

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE
AB INSTITUTO HISTORICO S. I.
IN URBE EDITUM

VOLUMEN X
1941



ROMAE (P.)
BORGO S. SPIRITO, 5

INDEX RERUM

I. **Commentarii historici cum textibus ineditis.**

	PAG.
CASTELLANI GIUSEPPE S. I. - La Solenne Professione di S. Ignazio di Loiola e di cinque dei primi compagni in S. Paolo fuori le mura (22 aprile 1541)	1-16
GUIBERT JOSEPH DE- S. I. - Le Généralat de Claude Aquaviva (1581-1615). Sa place dans l'histoire de la spiritualité de la Compagnie de Jésus	60-93
LETURIA PEDRO S. I. - Génesis de los Ejercicios de S. Ignacio y su influjo en la fundación de la Compañía de Jesús (1521-1540)	16-59
METZLER JOHANNES S. I. - Der Apostolische Vikar Nikolaus Steno und die Jesuiten	93-152, 218-258
MOREAU ÉDOUARD DE- S. I. - Les missions intérieures des Jésuites Belges de 1833 à 1853	259-282
PIRRI PIETRO S. I. - La Topografia del Gesù di Roma e le vertenze tra Muzio Muti e S. Ignazio secondo nuovi documenti	177-217

II. **Commentarii breviores.**

DALMASES CÁNDIDO DE- S. I. - Los estudios de S. Ignacio en Barcelona (1524-1526)	283-293
KRATZ WILHELM S. I. - Zwei Quellenpublikationen zur Geschichte des Paraguaykrieges (1750-1756)	305-323
LEITE SERAFIM S. I. - Expedições Missionárias para o Maranhão no século XVII	293-305

III. **Selectorum operum iudicia.**

(Operum quae recensentur, auctores infra afferuntur).	153-176
---	---------

IV. **Bibliographia de historia S. I.**

auctore EDMUNDO LAMALLE S. I.	324-368
---------------------------------------	---------

OPERUM QUAE IUDICANTUR INDEX

	PAG
CHASSAIGNE, Marc. <i>Le Comte de Lally</i> . Paris 1938 (Y. de la Roncière)	170-171
ESPINOSA, Manuel Maria, S. I. <i>La obediencia perfecta. Comentario a la carta de la obediencia de San Ignacio de Loyola</i> . Quito 1940 (C. de Dalmases)	168-169
FERROLI, D., S. I. <i>The Jesuits in Malabar</i> , vol. I. Bangalore 1939 (J. Wicki)	169-170
GALLAGHER, Luis J. and Paul V. DONOVAN, L. L. D. <i>The Life of Saint Andrew Bobola of the Society of Jesus, Martyr</i> . From the Italian of Cesare Moreschini adapted and augmented. Boston 1939 (F. Joy)	171-172
GALLETTI, Pietro, S. I. <i>Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1870</i> , pubblicate per cura del P. Lorenzo Tognetti. Vol. II (1849-1870). Roma 1939 (I. Azzolini)	160-162
HANKE, Lewis, and Paul D'ÈÇA. <i>Handbook of Latin American Studies: 1938. A Selective Guide to the Material Published in 1938 on Anthropology, Archives...</i> Edited for the Committee on Latin American Studies of the American Council of Learned Societies. Cambridge, Mass. 1939 (F. Zubillaga)	155
HOFINGER, Johannes, S. I. <i>Geschichte des Katechismus in Österreich von Canisius bis zur Gegenwart</i> . Innsbruck 1937 (J. Schröteler)	159-160
JALUNA, Agrippino, S. I. <i>Il Padre Giuseppe Piemonte S. I., Apostolo dei Caribi</i> . Catania 1940 (F. Baumann)	174-175
KROFTA, Kamil. <i>O Balbínovi dějepisci</i> . Praha [1938] (F. Židek)	172-173
MATIĆ, T. <i>Pjesme Antuna Kanižlića, Antuna Ivanošića i Matija Petra Katančića</i> , priedio za štampu i uvod napisao... Zagreb 1940 (M. Vanino)	166-168
MERCATI, Angelo. « <i>Bollandiana</i> » dall'Archivio Segreto Vaticano. Roma 1940 (= <i>Miscellanea Historiae Pontificiae</i> Vol. III n. 4) (G. Hofmann)	162-164
MONUMENTA POLONIAE VATICANA, tom. VI. <i>Series Nuntiaturae Poloniae, Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia epistularum et actorum pars II a. 1583</i> . Ed. E. Kuntze. Kraków 1938 (A. M. Ammann)	164-165
PRAESENT, Hans und Wolf HAENISCH. <i>Bibliographie von Japan 1936-1937 mit Ergänzungen für die Jahre 1906-1936</i> . Band VI des Gesamtwerkes. Leipzig 1940 (W. Kratz)	153-154
SCHAUF, Heribert. <i>Carl Passaglia und Clemens Schrader. Beitrag zur Theologiegeschichte des 19. Jahrhunderts</i> . Rom 1938 (W. Hentrich)	173
SCHRÖTELER, Joseph, S. I. <i>Die Erziehung in den Jesuiteninternaten des 16. Jahrhunderts</i> . Freiburg im Br. 1940 (O. Faller)	155-158
STREIT, Robert, und JOHANN DINDINGER, O. M. I. <i>Bibliotheca Missionum</i> . Band XI. <i>Missionsliteratur Indochinas 1800-1909</i> . Aachen 1939 (E. Lamalle)	175-176
WILMET, Louis. <i>Un Broussard héroïque. Le P. Ivan de Pierpont S. I.</i> Charleroi-Paris 1939 (R. de Kinder)	173-174

I. - COMMENTARII HISTORICI

LA SOLENNE PROFESSIONE DI S. IGNAZIO DI LOIOLA E DI CINQUE DEI PRIMI COMPAGNI IN SAN PAOLO FUORI LE MURA (22 APRILE 1541)

GIUSEPPE CASTELLANI S. I. - Roma.

SUMMARIUM. — De professione primorum Patrum ad S. Pauli extra Urbis muros. Societate sub nomine Iesu a Paulo III, die 27 septembris anni 1540, approbata, consentaneum videbatur ut primi Patres ad eligendum praepositum generalem, professionemque emittendam statim convenirent. At id non evenit nisi septem circiter mensibus elapsis. Ratio summatim datur huius dilationis; deinde ritus describitur quo, iuxta copiosam narrationem quam sanctus Ignatius exaravit, singuli Patres, in basilica S. Pauli, ad Beatissimae Virginis aram, cuius situs exacte indicatur, sexta feria post Pascham anni 1541 (qui dies fuit 22 aprilis) quatuor sollemnia professorum vota emiserunt.

L'episodio che intendiamo ricordare nel presente articolo, a quattro secoli di distanza, è tra i più importanti che registri la storia della Compagnia di Gesù; memorabile, non tanto per le circostanze che l'accompagnarono, quanto per la sua propria intrinseca natura, poichè segna il momento in cui la Compagnia, già approvata e confermata canonicamente da Paolo III con la bolla *Regimini militantis* (27 settembre 1540)¹, cominciò di fatto nella Chiesa a costituirsi e formarsi in piena regola. La sua importanza si può anche argomentare da ciò che la formola della professione usata allora dai Padri, come a ragione scrivono i solerti editori dei *Monumenta Historica S. I.*, « Fundamentum et exemplar est illius formulae, quae in Constitutionibus invenitur atque a primis temporibus in Societate adhibetur »², e che, per quanto s'attiene al rito di quell'atto solenne e all'elezione del generale, che precedette di soli tre giorni, lo stesso Ignazio volle scriverne di propria mano la relazione³, come, a giu-

¹ Vedi l'ultima edizione della bolla in *Monumenta Hist. Soc. Iesu, Mon. Ignat.*, ser. 3^a, I, 24-32.

² Ivi, *Proleg.* c. I, a. VI, p. LXVIII.

³ *Canonica Societatis formatio a Sancto Ignatio descripta. Romae, post 22 Aprilis 1541*, in *Mon. Ignat.*, ser. 4^a, II, 4-8. Circa la paternità di questo scritto,



dicare dai documenti finora noti, non appare ch'ei facesse per verun altro episodio della sua vita: cosicchè il nostro studio non tornerà inutile, tanto più che le fonti dirette e sicure pubblicate modernamente dai suddetti editori, mentre ci aiutano benissimo a ricostruire il fatto nei suoi particolari, ci porgono pure autorevoli notizie per rettificare, ove occorrono, inesattezze ed errori.

Innanzitutto ci possiamo giustamente domandare quali fossero le ragioni per le quali Ignazio e i compagni si ridussero a fare la professione circa sette mesi dopo la pubblicazione della bolla paolina, cioè il 22 aprile 1541. A tale domanda gli storici della Compagnia, salvo il Boehmer (il quale parla propriamente della differita elezione del generale ⁴) e gli editori dei *Monumenta* ⁵, non danno risposta di sorta, paghi soltanto di segnalare la tardanza. Se non che, a voler rispondere compiutamente, diciamo che varie furono le cause di quel ritardo, come risulta dai documenti originali del tempo. E in primo luogo, il fatto che, dei dieci compagni che dovevano professare, al momento della prima confermazione apostolica della Compagnia, tre soli, Ignazio, il Codurio e il Salmerone dimoravano a Roma. Gli altri sette erano occupati in missioni pontificie in varie regioni d'Europa, dalle quali difficilmente si sarebbero potuti allontanare. Il Saverio e il Rodrigues si trovavano da alcuni mesi a Lisbona, in attesa di salpare per le Indie Orientali ⁶; il Bobadilla a Bisignano, in Calabria ⁷; il Fabro, che sin dai primi di luglio 1539 era a Parma con il Lainez ⁸, stava sul punto di lasciare quella città, per

attribuito meritamente a S. Ignazio, vedi JOAN. JOS. DE LA TORRE, *Constitutiones Soc. Iesu latinae et hispanicae cum earum declarationibus*, Matriti MDCCCXCII, pp. 313-314; ASTRÁIN, *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, Madrid, 1901, I, 120¹; *Mon. Ignat.*, loc. cit., 4¹. Ai Mss. ivi ricordati dagli editori dei *Monumenta* deve aggiungersi quello conservato nella R. Bibl. Nazionale di Roma (*Fondo Gesuiti*, 1372-3501, cc. 307-312). Di questa notizia, come di molte altre relative alla presente memoria, siamo debitori alla cortesia del P. Tacchi Venturi, che ci permise di usare un suo manoscritto sulla storia della Compagnia di Gesù al tempo di S. Ignazio, che sarà pubblicato dentro il corrente anno 1941. E qui ringraziamo anche l'egregio P. Dionisio Fernández, vicedirettore dei « Monum. Hist. S. I. », che ci fu largo di opportuni e amichevoli consigli.

⁴ H. BOEHMER, *Studien zur Geschichte der Gesellschaft Jesu...*, Bd. I, Bonn 1914, p. 262. — ⁵ *Mon. Ignat.*, ser. 3^a, I, *Proleg.*, c. I, a V, pp. LXII sg.

⁶ Il Rodrigues partì da Roma il 5 marzo 1540. Cf. in *Mon. Hist. S. I.*, *Epist. PP. Broëtii etc.*, p. 518. Arrivò a Lisbona il 17 aprile (cf. POLANCO, *Chron.*, I, 86; *Mon. Xaver.*, I, 5). Il Saverio lasciò Roma il 16 marzo 1540 e giunse a Lisbona verso il 17 giugno dello stesso anno. Cf. ivi 213⁴.

⁷ *Mon. Ignat.*, ser. 4^a, II, 5.

⁸ P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia...*, Roma 1922, II, 241.

recarsi in Ispagna, insieme con don Pietro Ortiz, il quale, chiamato dall'imperatore Carlo V in Germania, lo condusse poi con sè, come suo teologo, alla dieta di Worms, dove arrivarono il 25 ottobre 1540⁹; il Lainez lavorava indefessamente in Piacenza, dov'erasi trasferito il 16 luglio dello stesso anno; il Broët a Siena, il Jaio, finalmente, a Brescia, giuntovi da Bagnoregio nell'autunno successivo¹⁰.

Inoltre, la bolla del settembre 1540 dava ad Ignazio e ai compagni facoltà, non soltanto di eleggersi un preposito generale, che avesse « de consilio consociorum, Constitutiones... in consilio condendi auctoritatem »¹¹, come appunto si diceva nella stessa formola dell'Istituto presentata a Paolo III; ma anche di stabilire tra loro leggi e costituzioni prima ancora che fosse eletto il preposito, secondo le parole aggiunte di suo dal medesimo Pontefice alla fine della formola da lui approvata: « eis [sociis] nihilominus concedentes, quod particulares inter eos Constitutiones, quas ad Societatis huiusmodi finem, et Iesu Christi domini nostri gloriam, ac proximi utilitatem conformes esse iudicaverint, condere libere et licite valeant »¹²; nel qual luogo non si fa menzione alcuna del generale.

Ora, sin dal 4 marzo del detto anno, mentre fervevano i lavori per l'approvazione dell'Ordine, Ignazio, il Codurio, il Rodrigues, il Salmerone, il Jaio e il Saverio, i soli compagni presenti ancora in Roma, ma certi di doversi fra poco separare per recarsi in lontani paesi¹³, avevano stabilito di comune accordo che, quanto alle costituzioni e a ogni altra norma spettante al buon governo della Compagnia, « omnia debere relinqui iudicio et sententiae » di quei Padri che resterebbero in Italia e che potessero comodamente convocarsi a

⁹ Il BOERO (*Vita del B. Fabro*, p. 59), pone erroneamente il giorno dell'arrivo ai 24 ottobre, come risulta dall'espressa testimonianza del Fabro: «... accessimus autem [ad colloquia Bormatiae] 25 Octobris ». *Fabri Mon.*, 499, n. 20.

¹⁰ Cf. TACCHI VENTURI, *Storia*, II, 223, 270, 284. Che il Lainez nel settembre 1540 dimorasse a Piacenza e non a Parma, come scrive il MAFFEI (*De vita et moribus S. Ignatii Loiolae*, Mediolani, 1702, lib. II, cap. XIII, p. 188), lo mostra chiaramente la sua corrispondenza dal luglio al dicembre di quell'anno. Cf. *Lainii Mon.*, I, 9-17.

¹¹ Cf. la bolla « Regimini militantis » in ed. cit., p. 27.

¹² *Ivi*, p. 31.

¹³ Il Codurio e il Salmerone erano in procinto di partire per l'Irlanda, *Epist. PP. Broet...*, 418; *Bobadillae Mon.*, p. 22; il Rodrigues per il Portogallo e le Indie, *Mon. Ignat.*, ser. 1^a, I, 740. Com'è noto, al Rodrigues fu dato per compagno il Saverio, *Mon. Xaver.*, II, 831. Il Codurio, morto il 29 agosto 1541, fu sostituito dal Broët, che insieme col Salmerone, partì da Roma il 10 settembre 1541, *Epist. PP. Broet...*, 9, 204-216; il Jaio arrivò a Bagnoregio il 19 marzo, *Epist. PP. Broet...*, 265.

Roma ¹⁴. Perciò, appena emanata la bolla di confermazione, dovendosi nominare il generale e ordinare le costituzioni, Ignazio, il quale, se non di diritto, di fatto e a giudizio di tutti, governava la Compagnia ¹⁵, ottenne da Paolo III di richiamare presso di sè tre almeno dei compagni sparsi per l'Italia, cioè il Lainez, il Broët e il Jaio, che arrivarono a Roma intorno alla quaresima del 1541 ¹⁶. Anche il Bobadilla fu richiamato da Bisignano ¹⁷; ma, « al momento di partire per Roma — scrive Ignazio — il papa gli ordinò che si fermasse ancora in quella città per il frutto che vi faceva...; e perchè sua santità voleva inviare quelli che stavano a Roma in diverse parti, furono costretti a concludere le loro cose senza il Bobadilla » ¹⁸.

I Padri, anzichè procedere immediatamente all'elezione del generale, stimarono più opportuno di fissare prima alcuni statuti, conforme al fine e allo spirito dell'Istituto allora approvato, dai quali sarebbe dipesa la buona amministrazione spirituale e temporale di colui che fosse scelto a moderatore dell'Ordine. Per questo, valendosi della facoltà che dava loro la bolla, nella prima seduta che tennero il 4 marzo, stabilirono, anche a nome dei compagni assenti, che soltanto due di essi attendessero a discutere il fatto e il da farsi dalla Compagnia secondo il senso della bolla di conformazione, sottoponendo poi anche al giudizio degli altri quattro quanto loro fosse sembrato bene di definire. E ciò per portare a termine sollecitamente la trattazione dei vari negozi, e perchè quelli che ne restavano liberi potessero nel frattempo dedicarsi più comodamente ai sacri ministeri. I designati a discutere furono Ignazio e il Codurio; i quali cominciarono l'importante lavoro il 10 marzo. Trattarono e fissarono alcuni punti principali circa la povertà dei professi, i poteri e l'elezione a vita del generale, il modo di vestire, l'osservanza delle Costituzioni, le prove dei novizi, gl'impedimenti per l'ammissione nell'Ordine,

¹⁴ Vedi il testo latino di questa « Determinatio Societatis », come l'intitolò lo stesso S. Ignazio, nell'autografo del Codurio, in *Mon. Ignat.*, ser. 3a, I, 23 sg.

¹⁵ «... Romae P. Ignatius clavum quidem huius naviculae regebat; sed ut Pater qui omnes in spiritu genuerat, et cuius prudentiae et charitati omnes plurimum deferebant, non quasi ullam legitimam haberet potestatem ». POLANCO, *Chron.*, I, 90.

¹⁶ Cf. P. RIBADENEIRA, *Vita Ignatii Loiolae*, Neapoli 1572, lib. III, c. I, 77; POLANCO, *Chron.* I, 90. Le lettere con le quali i compagni assenti furono chiamati a Roma non si trovano nel carteggio ignaziano. Il TACCHI VENTURI (*Storia* II, 284) scrive che il Jaio « fu richiamato entrata la primavera del 1541 ». Ora, è fuori di dubbio che tanto il Jaio quanto il Lainez e il Broët erano già a Roma il 4 marzo di detto anno. Cf. Docum. 9° in *Mon. Ignat.*, ser. 3a, I, 33 sg.

¹⁷ *Bobadillae Mon.*, 619, in *Autobiographia*, n. 18.

¹⁸ *Mon. Ignat.*, ser. 4a, II, 4.

l'insegnamento del catechismo ai fanciulli, la recita dell'ufficio divino, la formazione dei candidati, la fondazione dei collegi, ecc.; un complesso di 49 articoli, che lo stesso Ignazio, descrivendo la formazione canonica della Compagnia, chiamò Costituzioni del 1541¹⁹, e che tutti i Padri, alla fine di marzo o al principio d'aprile, confermarono con le loro autentiche firme²⁰.

Queste Costituzioni non erano che un commento sui cinque Capitoli dell'Istituto, approvati verbalmente da Paolo III il 3 settembre 1539²¹, un primo schema cioè di ordinazioni da valere « hasta en tanto que más se declaren y se pongan en alguna honesta forma »²². La trentottesima diceva: « Item queramos que la bula sea reformada, yd est quitando, o poniendo, o confirmando, o alterando çerca las cosas en ella contenidas, segun que mejor nos parezerà, y con estas condiciones queremos y entendemos de hazer voto de guardar la bulla »²³.

Osservano opportunamente gli editori dei *Monumenta* che le parole « hacer voto de guardar la bula » vanno intese come le altre nella formola della professione, fatta quello stesso anno 1541 « iuxta formam vivendi in bulla Societatis... contentam »²⁴; cioè, che i voti si dovevano fare nella maniera dichiarata dalla medesima bolla. E accompagnano la loro osservazione con le seguenti parole: « Il documento in questione dimostra inoltre che i Padri, sebbene accettassero la bolla e si obbligassero, com'è ragionevole, ad osservarla finchè fosse canonicamente in vigore, non credevano tuttavia che essa non si potesse riformare; anzi, prevedevano e speravano che sarebbe stata riformata. Che poi codesta riforma dovesse impetrarsi dal sommo

¹⁹ « En el año de 1541... ya hechas sus constituciones y firmadas... ». Ivi.

²⁰ Vedi il testo castigliano di queste Costituzioni in *Mon. Ignat.*, ser. 3^a, I, 34-48. Il documento non porta la data di sottoscrizione, che si può, peraltro, fissare « aut eo ipso Martio exeunte aut proximo Aprili ineunte », come provano egregiamente gli editori dei *Monumenta*, servendosi delle sicure indicazioni del documento stesso, confrontate con quelle della relazione ignaziana, citata sopra. Cf. loc. cit., *Proleg.* c. I. a. 5, p. LXIII sg. Le firme di tutt'e sei i Padri si trovano ripetute due volte nel documento, dopo l'articolo trentottesimo e il quarantanovesimo. Quindi è falso che non si dica nel documento se Ignazio e il Codurio abbiano o no proposto agli altri compagni l'esito delle loro deliberazioni, come scrive il MIR, *Historia interna documentada de la Compañía de Jesús*, Madrid 1913, I, 185 sg.

²¹ Cf. *Mon. Ignat.*, ser. 3^a, I, 15 ss. L'edizione di questi Capitoli o Formola dell'Istituto, confrontata con la bolla di approvazione, in TACCHI VENTURI, *Storia*, 2^a ed., I, parte 2^a, pp. 180-192.

²² Ignazio al Láinez, 18 marzo 1543, in *Mon. Ignat.*, ser. 1^a, I, 246.

²³ *Mon. Ignat.*, ser. 3^a I, 45-46.

²⁴ Ivi, pp. 67-68.

pontefice era superfluo dire espressamente, sia per l'evidenza della cosa, sia perchè sin dal principio delle deliberazioni avevano stabilito di non voler nulla asserire a proprio giudizio, ma quello soltanto « quod Dominus inspiraverit et sedes apostolica confirmaverit et probaverit »²⁵. E se ciò intendevano rispetto a tutti gli statuti, quanto più rispetto alla bolla da riformarsi. La quale riforma si poté realmente ottenere da Giulio III nel 1550, come narra il Polanco: « Hoc ipso anno [1550] nostrum institutum hic pontifex prout apostolicae ipsius litterae ostendunt, confirmavit, et quae declaratione aliqua indigere videbantur, iuxta ipsius P. Ignatii arbitrium (qui diligenter singula prius examinaverat) declaravit »²⁶. Come poi Ignazio intendesse la frase « reformar la bula » si ha dalle seguenti parole, inserite in una istruzione, che fu scritta per ordine dello stesso S. Fondatore ed emendata sotto la guida di lui, a proposito di certe opinioni, tenute falsamente per rivelazioni dai PP. Andrea Oviedo e Francesco Onfroy: « ... las constituciones en parte están hechas, en parte se hazen todavia; y aun en las bullas algunas cosas se an comenzado á remirar, encomendando á Dios N. S. el todo, y no con pocas missas y oraciones y lágrimas, y no para relaxar lo bien fundado, mas para más perficionar, porque de bien en mejor se pueda proceder á maior gloria divina »²⁷. E così, con le deliberazioni o costituzioni del 1541, « Ignazio e i compagni seppero opportunamente evitare quelle interne perturbazioni che, come la storia attesta, si verificano nell'evoluzione di altri ordini, alcuni volendo che la bolla di fondazione sia accettata senza glossa, altri, invece, sia mitigata o modificata mediante nuove bolle »²⁸.

Firmate, come dicemmo, le prime Costituzioni, occorreva dare alla Compagnia un capo, da eleggersi tra i dieci compagni nominati espressamente nella bolla paolina²⁹. Del modo tenuto nel fare questa elezione, seguito poi quasi interamente per la nomina degli altri generali, c'informò, sino ai più minuti particolari, lo stesso Ignazio nel venerato documento citato innanzi³⁰, di cui basterà accennare sommariamente alcuni tratti principali.

²⁵ *Ivi*, p. 3, n. 3, in fine.

²⁶ POLANCO, *Chron.*, II, 9. Vedi *Mon. Ignat.*, ser. 3^a, I, 46^{aa}.

²⁷ *Mon. Ignat.*, ser. 1^a, XII, 645.

²⁸ *Mon. Ignat.*, ser. 3^a, I, 46^{aa}.

²⁹ «... officiorum discretio ac distributio tota sit in manu Praepositi seu Praelati per nos eligendi, ut congruus ordo servetur in omni bene instituta communitate necessarius ». Bolla « Regimini militantis », *loc. cit.* p. 27. Cf. *ivi*, p. 25.

³⁰ Vedi sopra, p. 1.

Il 2 o il 3 d'aprile, adunatisi di nuovo i sei Padri, determinarono di stare tre giorni in orazione, e che dopo, ciascuno portasse una scheda scritta di propria mano e ben sigillata, nella quale dichiarasse il nome di colui che eleggeva. Passati i tre giorni (6 aprile), riunirono e chiusero a chiave in una cassetta i loro voti con quelli del Saverio e del Rodrigues che li avevano lasciati scritti prima di partire da Roma ³¹, con l'altro pure del Fabro, il quale l'aveva dipoi spedito parecchie volte e per diverse vie ³². Mancava solo il voto del Bobadilla che, occupato, dicemmo, in missioni pontificie nel regno di Napoli, lo spedì da Bisignano; ma pare non arrivasse in tempo o che andasse smarrito ³³.

Passati altri tre giorni in preghiera, a maggior conferma della cosa, e aperte, il dì 9, le schede, risultò eletto con voto unanime Ignazio, il quale, escludendo sè stesso, aveva stimato, per un riguardo di delicatezza, di nominare quello dei nove compagni che avesse riportato maggior numero di voti ³⁴. Ma la concordia dei suffragi e le ragioni, addotte a convalidarli da alcuni degli elettori, non valsero a far accettare senz'altro quell'ufficio all'umile servo di Dio; il quale impetrò a malincuore dai compagni che riflettessero ancora tre o quattro giorni sopra il loro voto, per venire poi ad una se-

³¹ Cf. *Mon. Xaver.*, I, 812; *Epist. PP. Broëti...*, p. 519.

³² Da Parma, il 29 agosto 1540, *Fabri Mon.*, p. 51^a; da Worms, il 27 dicembre 1540 e il 10 gennaio 1541; da Spira, il 23, il 27 gennaio, il 5 febbraio; da Ratisbona, il 26 febbraio dello stesso anno 1541. Cf. *Fabri Mon.*, pp. 51-53; *Mon. Ignat.*, ser. 3^a, I, 32 sg. Le non facili comunicazioni di quel tempo dovettero indurre il Fabro a spedire più volte il suo voto. È da correggere il FOUQUERAY che scrive avere il Fabro inviato il suo voto « à trois reprises différentes ». *Histoire de la Compagnie de Jésus en France*, Parigi 1910, I, 79.

³³ Il Bobadilla dice chiaramente d'aver spedito il suo voto. Chiamato, infatti da S. Ignazio « ex Bisiniano Romam », com'egli scrive, « tum ad eligendum generalem, tum etiam ad ordinandas constitutiones... quod attinebat ad electionem generalis, Mag. Bobadilla dabat votum suum magistro Ignatio de Loyola pro generalatu ». *Bobadillae Mon.*, 619, in *Autobiographia*, n. 18. Al contrario, Ignazio asserisce che non lo mandò per nessuno: « no inviò su voz a ninguno ». *Mon. Ignat.*, ser. 4^a, II, 5.

³⁴ Il voto del Santo fu pubblicato, tradotto in latino dall'autografo castigliano, in *Acta SS. iul. Venetiis 1749*, to. VII, *Comment. praeval. de s. Ignatio*, n. 355; nel testo castigliano, in *Mon. Ignat.*, ser. 4^a, II, 5^t. Per gli altri, vedi *Acta SS.*, *loc. cit.*, nn. 355-364. Modernamente, li riportarono nel testo originale gli Editori dei *Mon. Hist. Soc. Iesu*. Cf. *Salmeronis Epist.*, I, 1; *Epist. PP. Broëti...*, pp. 23, 418 sg., 519; *Lainii Mon.*, VIII, 638; *Mon. Xaver.*, I, 812; *Fabri Mon.*, pp. 51-53. Manca nei *Monumenta* il voto del Iaio, che si trova nel suo autografo, insieme con gli altri, in *Acta SS.*, *loc. cit.*, n. 357. Gli elettori nel dare il voto non seguono una formola comune, non essendo ancora stabilita, ma ognuno esprime variamente le ragioni per le quali s'induce ad eleggere Ignazio.

conda elezione (13 aprile), che fu, come poteva aspettarsi, uguale alla prima. Ignazio volle ancora schermirsi; ma temendo allo stesso tempo di resistere alla volontà di Dio, manifestatasi in quella unanime dei compagni, ad evitare ogni estremo, si recò, la sera di quello stesso giorno 13 aprile ³⁵, al convento di San Pietro in Montorio, per rimettere la cosa al suo confessore, che era allora il minorita p. Teodosio da Lodi ³⁶, dopo avergli fatto una confessione generale di tutta la vita. Vi si trattenne tre giorni e il 17 aprile, solennità di Pasqua di Resurrezione, il confessore gli dichiarò che il ricusare la carica di generale sarebbe stato un resistere allo Spirito Santo. Con tutto ciò, Ignazio non parve ancora quietarsi: insistette ed ottenne che il p. Teodosio, dopo essersi più attentamente consigliato con Dio nell'orazione, scrivesse di propria mano il suo parere e, sigillatolo, lo mandasse ai compagni; il che ei fece puntualmente, senza mutar giudizio, la terza festa di Pasqua, 19 aprile ³⁷, giorno in cui Ignazio si piegò infine ad accettare il governo della Compagnia ³⁸.

³⁵ La data, oltre che dalla *Canonica Societatis Formatio*, si ricava pure dalla testimonianza del Ribadeneira: « El año de 1541 se retiró en S. Pedro Montorio nuestro Padre el miércoles santo [che fu appunto il 13 aprile], para confessarse generalmente... ». Cf. *De Actis S. Ignatii*, in *Mon. Ignat.*, ser. 4^a, I, 391, n. 109.

³⁶ Il DUDON (*Saint Ignace de Loyola*, Parigi 1934, cap. XVI, p. 357) scrive quattro volte erroneamente « Théodore » invece di Teodosio, come porta il nostro documento. Di questo religioso non si hanno altre notizie che quelle tramandateci dal cardinal Giuseppe Antonio Sala nel suo *Diario*, sotto il giorno 21 luglio 1798: « Quella [cioè la chiesa] di S. Pietro in Montorio, con convento, orti e tutti gli altri annessi, è stata venduta ad un Francese per il prezzo vilissimo di duemila piastre. Costui ha rovinato ogni cosa per cavarne metalli, ferramenti, marmi ecc.; ha fracassato perfino il pavimento, dove mi dicono che sotto una lapide sia stato trovato intatto il cadavere di certo Servo di Dio già confessore di S. Ignazio Loyola, quale ciononostante è stato gittato in una delle sepolture comuni ». SALA, II, 40. Citato dal Tacchi Venturi nel *Ms. favoritoci*, cap. I, p. 17.

³⁷ « El 3^o día su confessor inbiando una cédula sellada, y juntados los compañeros, se lee delante de todos ». Così Ignazio, nella *Canonica Societatis Formatio*, più volte citata. *Mon. Ignat.*, ser. 4^a, II, 6. Secondo il MAFFEI, invece, (*De Vita et moribus S. Ignatii*, I, II, cap. XIII, p. 117), l'ORLANDINI (*Historiae Soc. Iesu prima pars*, I, III, n. 10, p. 740), il BARTOLI, che si attenne a quest'ultima fonte (*Vita di S. Ignazio*, I, II, cap. XLVIII, p. 188), si dovrebbe credere che fra' Teodosio andasse in persona a portare il suo scritto ai Padri. Fra gli storici moderni della Compagnia, il FOUQUERAY aggiunge anche che lo lesse in presenza di tutti: « Dès le mardi suivant, 19 avril, le confesseur apporta la note convenue et en donna lecture devant tous les Pères assemblés ». *Histoire de la Compagnie de Jésus en France*, I, 80. Tuttociò non si ricava dalle citate parole d'Ignazio, che sembrano anzi escludere una visita del confessore ai Padri.

³⁸ *Mon. Ignat.*, ser. 4^a, II, 4-6. Nessuno degli storici della Compagnia ci diede fin qui un prospetto cronologico compiuto delle differenti fasi dell'elezione. È notevole a questo proposito l'abbaglio del BOEHMER (*Studien*, I, 264 sg.), che intese l'inciso *Pascua de flores*, ripetuto due volte nel nostro documento, per la dome-

Fin qui la narrazione ordinata delle fonti, ch'era necessario premettere per mostrare a che fosse dovuta la tardanza della professione; tardanza, concludiamo, che deve attribuirsi soltanto ad un intreccio di circostanze, parte indipendenti dalla volontà dei medesimi Padri, parte derivanti dallo stesso logico procedimento de' fatti, che dovevano naturalmente precedere l'atto solenne della professione ³⁹.

Seguitando ora il nostro racconto, gli elettori, accettato che ebbe Ignazio il generalato, decisero quello stesso giorno che il venerdì seguente si recherebbero tutti insieme alla visita delle Sette Chiese, e che in una delle più appartate e lontane dallo strepito della città, cioè in San Paolo fuori le Mura, farebbero la loro professione, secondo il tenore della bolla concessa da Paolo III.

Pietro de Ribadeneira, primo biografo di S. Ignazio, e testimonio oculare di quanto avvenne nella basilica di San Paolo il 22 aprile 1541 ⁴⁰, ci ha tramandato due circostanze di luogo che servono a distinguere esattamente dagli altri l'altare prescelto dai primi Padri a compiervi la cerimonia della professione. Scrive egli infatti: « Ad divi Pauli cum pervenissent, et peccata sua confessi invicem breviter essent, *Ignatius in sacello beatæ Mariæ (in quo sacratissimum Iesu Christi corpus tunc asservabatur) rem sacram facit* » ⁴¹. Che negli anni di cui scriviamo esistesse realmente nella basilica di S. Paolo un altare dedicato alla Vergine, dove si conservava il Santissimo, fu provato dal p. E. Del Portillo, con l'autorità di Onofrio Panvinio, dell'Ugonio e del Maffei, in un suo pregevole studio, *Regina Societatis Iesu*, pubblicato in *Razón y Fe* nel 1918 ⁴². L'autore, oltre a rifare con precise notizie tutta la tradizione che S. Ignazio abbia ivi fatta

nica delle Palme, mentre presso gli spagnoli *pascua de flores* o *pascua florida* vale lo stesso che *pascua de resurrección*. Credette quindi scorgere vari errori nel testo, che pretese di emendare, facendo, naturalmente, un computo errato dei giorni dell'elezione. Il prospetto da noi dato è quello che si trova nel manoscritto favoritoci dal Tacchi Venturi, che lo ricavò diligentemente dalle sicure indicazioni del documento ignaziano.

³⁹ Sono quindi unicamente gratuite e contrarie alla verità le asserzioni del Mir che il ritardo della professione fosse dovuto a un lungo e penoso « travaglio di mente, sofferto dai futuri Padri della Compagnia »; i quali, emanata la bolla d'approvazione, essendosi accorti « che essa conteneva cose molto lontane dal potersi praticare, pretendevano fosse rimaneggiata nè più nè meno che se si dovesse fare di nuovo ». Ma « ciò appariva del tutto impossibile, e la sola idea di proporlo o tentarlo avrebbe sollevato contro Vescovi e cardinali... ». Quindi, « progetti, dubbi, indecisioni... », rivelatori « del dissolvimento interno dell'Istituto agli albori della sua storia ». MIR, *Historia*, I, 182 sg.

⁴⁰ Cf. P. RIBADENEIRA, *Vita Ignatii Loiolæ*, lib. 3° cap. I, p. 80v.

⁴¹ *Ivi.*, p. 79.

⁴² E. DEL PORTILLO, in *Razón y Fe*, 51 (1918) 325-338; 425-436.

la professione, riuscì anche a stabilire il luogo dove l'altare sorgeva, sebbene in modo approssimativo, dicendo solo che stava « nel corpo della chiesa, appoggiato ai pilastri, a destra di chi guarda di fronte l'altar maggiore », e giudicando « impossibile, almeno per allora, il voler precisare di più » ⁴³.

Se non che, sin dal 1741, il Mariani, rettificando l'erronea indicazione datane dai Bollandisti ⁴⁴, aveva potuto ricollocare con molta esattezza nel suo proprio sito l'altare che c'interessa: « Fu la Professione de' primi Padri fatta all'altare, ov'era la Divina Eucaristia serbata, dedicato alla Madre di Dio, e posto a sinistra [di chi volti le spalle all'abside] dell'altar maggiore, appiè degli scaglioni » ⁴⁵.

Nel 1913, S. Pesarini pubblicò una breve accurata monografia della basilica di S. Paolo ⁴⁶, monografia di cui il Del Portillo, pur così diligente ed erudito nelle sue ricerche, non pare abbia avuto notizia, nella quale, oltre che confermata la precisa ma sommaria indicazione del Mariani, troviamo altri preziosi particolari, che ce la rendono ancor più chiara.

Il Pesarini, riportando nel suo studio la descrizione originale della basilica, tracciata da Onofrio Panvinio (1530-1568) in alcune schede conservate nel cod. *Vat. Lat. 6780*, ff. 44, 46, 47, riprodusse anche le due piante della medesima basilica, disegnate molto schematicamente dalla stessa mano del Panvinio, che si trovano nel cod. *Vat. Lat. 6781*, ff. 417 e 418. Nel transetto di queste piante sono enumerati otto altari privilegiati, con l'indicazione dei santi ai quali erano dedicati. Scendendo per i cinque scalini nel corpo della basilica, fuori della crociera, s'incontravano quattro soli altari. Due, anch'essi privilegiati, stavano appoggiati davanti ai pilastri sostenenti l'arco trionfale di Placidia. Quello a sinistra dell'osservatore che volti la faccia all'abside era dedicato a S. Urbano, di patronato dei re di Francia, come mostravano gli stemmi veduti dal Panvinio. L'altro, a destra, era destinato alla custodia dell'Eucaristia e vi si venerava un'antica immagine della Vergine, lavorata a mosaico su

⁴³ Cf. *ivi*, p. 337.

⁴⁴ *Acta SS. iulii*, t. VII, p. 701, nota g.: « Hoc sacellum beatae Mariae situm erat inter altare maius et confessionem Sti. Pauli, non recta linea, sed oblique versus latus evangelii altaris maioris, ante duas columnas ex serie illarum, quae ad altare maius parallelae sunt ».

⁴⁵ ANTON FRANC. MARIANI, *Della Vita di S. Ignazio*, Bologna 1741, p. 198.

⁴⁶ S. PESARINI, *La Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense prima delle innovazioni del sec. XVI*, in *Studi Romani, Rivista di archeologia e storia*, I (1913), pp. 386-427.

legno e attribuita al tempo di Onorio III (1216-1227). « Così si spiega », osserva giustamente il Pesarini, perchè nella prima pianta, ch'ei contrassegna con la lettera A, « venga indicato come dedicato al Signore (*Domini, dñi*), mentre nella seconda (B) apparisce intitolato alla Madonna (*S. Mariae, s. mar.*) »⁴⁷. È questo appunto l'altare dove, come il Pesarini potè stabilire con l'autorità del Panvinio, S. Ignazio celebrando fece coi compagni la professione solenne, la mattina del 22 aprile 1541⁴⁸. Il terzo altare, dedicato alle sante Caterina e Giustina, sorgeva in cima alla navata laterale, a sinistra, contigua alla principale, appoggiato al pilastro dell'arco per cui si passava nel transetto. Il quarto, finalmente, di S. Paolo, stava in fondo alla nave mediana, a destra, entrando dalla porta di mezzo. Questi quattro altari, nota il Panvinio, erano protetti dai rispettivi baldacchini, tutti di marmo, tranne quello delle sante Caterina e Giustina, che lo aveva « lateritium »⁴⁹. Ciò spiega come il Ribadeneira, nel passo dianzi citato, potesse chiamare *sacellum* o cappella l'altare della professione.

Nel lato destro dell'altar maggiore, che sorgeva fra l'arco trionfale e l'altro dirimpetto, aperto nel tramezzo di Innocenzo II, stava un grande Crocifisso scolpito in legno, detto del Cavallini, davanti al quale soleva pregare S. Brigida⁵⁰, e che, al tempo di S. Ignazio, non aveva nessun rapporto con il mosaico della Vergine sopra indicato. Verso il cadere del secolo XVI, demoliti con gli altri altari delle navi anche quello dedicato alla Madonna, la sacra effigie fu trasferita su di un altare della crociera, di fronte al Crocifisso del Cavallini, e vi rimase fino a che, il 18 maggio 1725, anno del giubileo, non fu collocata nella cappella vicina all'abside, a sinistra, e ai piedi del Crocifisso, che pochi giorni innanzi (10 maggio) era stato trasportato nella stessa cappella con solenne pompa, assistendovi in persona il Sommo Pontefice Benedetto XIII. I monaci benedettini, custodi della basilica, con il loro abate Leandro di Porzia del Friuli (1673-1740), vollero commemorare e perpetuare il fatto della traslazione e il ricordo della professione di S. Ignazio e dei compagni con due iscrizioni dello stesso anno 1725, le quali, siccome opportuna-

⁴⁷ *Ivi*, p. 402.

⁴⁸ *Ivi*, nota 1.

⁴⁹ *Ivi*, p. 403. Il Panvinio anche nella sua opera *De praecipuis urbis Romae sanctioribusque basilicis quas septem Ecclesias vulgo vocant, Liber*, Romae, 1570, p. 76, dà agli altari della basilica la stessa disposizione. Cf. E. DEL PORTILLO, *loc. cit.*, p. 337.

⁵⁰ PANVINIO, *op. cit.*, p. 75.

mente rileva il Del Portillo, « si completano e formano un tutto; separarle, come si è fatto ordinariamente, o parlare di una senza occuparsi dell'altra, è, per lo meno, esposto ad errore »⁵¹. L'incendio spaventoso della basilica (15 luglio 1823) risparmiò il Crocifisso, il mosaico, le iscrizioni e tutta, si può dire, la cappella, dove anche oggi si custodiscono. L'iscrizione relativa a S. Ignazio, con in cima il ritratto di marmo del Santo, in bassorilievo, si trova nella parete a destra dell'altare; l'altra, ricordativa della traslazione delle due immagini, in quella di sinistra⁵².

Tali in breve, fin a oggi, le notizie più sicure intorno all'altare della professione. Per tal guisa, da Parigi, dove, il giorno dell'Assunzione 1534, si legarono la prima volta al Signore con il sacro vincolo dei voti di povertà, castità e del pellegrinaggio a Gerusalemme, all'ultimo solenne olocausto compiuto a Roma il 22 aprile 1541, è uno solo il sentimento che spinge i primi Padri a stringersi a piè della Vergine per gli atti più memorabili: essi guardano a lei, in quella stessa che offrono a Dio il sacrificio perpetuo di sè stessi, come a pegno dolcissimo della sua materna protezione, come a stimolo e conforto a promuoverne e difenderne il culto, come a tranquillo rifugio nelle avversità, come, infine, a domestico esempio che d'ora innanzi dovrà essere imitato da quanti vorranno con loro militare, agli ordini del Papa, nella schiera dei compagni di Gesù.

Come ora si svolgesse la cerimonia della professione, perpetuata poi in identica forma nella Compagnia, ci fu descritto minutamente dallo stesso Ignazio in quel medesimo documento in cui fece il racconto della sua elezione al generalato: « Il venerdì XXII Aprile dell'ottava di Pasqua, arrivati a San Paolo, si riconciliarono tutt'e sei l'uno con l'altro, e fu stabilito che Ignazio dicesse la messa

⁵¹ *Loc. cit.*, p. 428. Per queste iscrizioni, riportate dal Del Portillo una accanto all'altra, come per le traslazioni dell'immagine di Nostra Signora sino al 1725, cf. *ivi*, pp. 425-430.

⁵² Il mosaico della Vergine, tale e quale ora si conserva, fu restaurato dall'Eccellenza Mons. GIUSEPPE WILPERT e da lui splendidamente riprodotto e descritto nella sua opera monumentale *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom IV. bis XIII. Jahrhundert* ecc. (4 voll. in foglio, Friburgo in Brisgovia 1916), vol. II, 558; vol. III, tav. 119. Il Wilpert ebbe la squisita delicatezza di dedicare un esemplare della sua riproduzione alla Compagnia di Gesù. Nel 1914, ricorrendo il primo centenario del ristabilimento della Compagnia, il Generale P. Franc. Saverio Wernz mandò a tutte le case dell'Ordine parecchie copie della stessa immagine, incisa con i suoi colori, con sotto il titolo « Regina Societatis Iesu » e con a tergo l'iscrizione che ricorda la professione di S. Ignazio e dei suoi compagni.

Professio prelati

Ego subscriptus promitto omnipotenti deo et summo pontifici eius in terris vicario
coram eius virgine matre et tota celesti curia, ac in presentia societatis perpetua
paupertatem, castitatem et obedientiam iuxta formam binodi in bulla societatis
Dni ihu, et in eius constitutionibus declaratis seu declarandis contentam,
Insuper promitto specialem obedientiam summo pontifici circa missiones in bulla
contentas, Rursus promitto me curaturum ut pueri erudiantur in rudimentis
fidei iuxta eandem bullam et constitutiones. Actum Rome die veneris 22 die
aprilis 1541 in edibus sancti pauli extra muros

Jonatino
Pachyola

Professio subditorum

Ego subscriptus promitto omnipotenti deo coram eius Virgine matre et tota celesti
curia ac in presentia societatis, et tibi reverende patris loci dei tenetis perpetua
tuam paupertatem, castitatem et obedientiam, iuxta formam binodi
in bulla societatis Dni ihu et in eius constitutionibus declaratis seu decla-
randis contentam. Insuper promitto specialem obedientiam summo pontifici
circa missiones in bulla contentas. Rursus promitto me obediturum circa
eruditionem puerorum in rudimentis fidei iuxta eandem bullam et constitutiones.
Actum Rome die veneris 22 die aprilis 1541 in edibus sancti pauli extra muros

Paschasius Broet

Johannes
Cadius

Claudius
Jarius

Carobus Longreus

Ralphonus
Salmeron

PROFESSIO PRIMORUM PATRUM AD S. PAULI
22 APRILIS 1541

Ex originali, in codice Rom. I, n. VIII, f. lv., scripto manu
Paschasii Broet, subscriptiones singulorum autographae.

nella medesima chiesa e che tutti gli altri ricevessero dalle sue mani il santissimo sacramento, facendo i loro voti nella maniera seguente. « Ignazio, dicendo la messa, al momento della comunione, tenendo con una mano, sopra la patena, il corpo di Cristo nostro Signore, e nell'altra la formola scritta della professione, rivolto verso i compagni che stavano intorno inginocchiati, pronunzia a voce alta queste parole: « Io Ignazio di Loiola prometto a Dio onnipotente e al « Sommo Pontefice suo Vicario in terra, avanti alla sua Vergine « Madre e a tutta la corte celeste, e in presenza della Compagnia, « perpetua povertà, castità ed obbedienza, secondo la forma di vivere « che si contiene nella bolla della Compagnia di Gesù Signor nostro « e nelle sue costituzioni dichiarate e da dichiararsi. Prometto inoltre « speciale obbedienza al Sommo Pontefice quanto alle missioni con- « tenute nella bolla. Prometto ancora di procurare che i fanciulli « siano istruiti nella dottrina cristiana, conforme alla medesima « bolla e costituzioni » ⁵³. Dette queste parole consumò, ricevendo il corpo di Cristo Nostro Signore.

« Consumato che ebbe e poste cinque ostie consacrate nella patena, si volta verso i compagni, uno de' quali, detto prima da tutti il *Confiteor* e *Domine, non sum dignus*, tenendo in mano la formola dei suoi voti dice ad alta voce: « Io Giovanni Coduri prometto a Dio « onnipotente, avanti la Vergine sua Madre e tutta la corte celeste, « in presenza della Compagnia e a voi, Reverendo Padre, che tenete « il luogo di Dio, perpetua povertà, castità ed obbedienza, secondo la « forma di vivere contenuta nella bolla della Compagnia del Signore « Gesù e nelle sue costituzioni, tanto dichiarate quanto da dichiara- « rarsi. E di più prometto speciale obbedienza al Sommo Pontefice « per le missioni contenute nella detta bolla. E prometto ancora « d'ubbidire intorno all'insegnare ai fanciulli la dottrina cristiana, « secondo la medesima bolla e costituzioni ». Proferite queste parole, riceve il corpo di Cristo nostro Signore. Quindi, *per ordinem*, il secondo fa lo stesso, così il terzo, quarto e quinto » ⁵⁴.

⁵³ La formola qui riportata come si trova nel testo ignaziano, fu pubblicata a parte recentemente nel suo originale latino (*Mon. Ignat.*, ser. 3a, I, 67 sg.), nel quale è posta in fine la data: « Actum Romae, die veneris, 22 die Aprilis 1541, in edibus sancti pauli extra muros », con la firma autografa « Ignatius de Loyola ». Cf. *Mon. Ignat.*, ser. 4a, II, 7, not. 5.

⁵⁴ *Mon. Ignat.*, ser. 4a, II, 7-8. Anche della formola usata dai compagni si dà separatamente il testo originale latino, con le firme autografe: « Claudius Jaius-Paschasius Broet- Jacobus Laynez- Joannes Coduri- Alphonsus Salmeron », in *Mon. Ignat.*, ser. 3a, I, 68.

Degli altri quattro compagni lontani, il Fabro fece la professione in Ratisbona, il 9 luglio 1541, secondo la formola usata dai Padri in San Paolo, e ch'ei mandò, lo stesso giorno, ad Ignazio, scritta di suo pugno ⁵⁵; il Bobadilla, nel settembre di quel medesimo anno in Roma, prima di recarsi a Viterbo, dov'era richiesto dal cardinal Reginaldo Polo, nella basilica di S. Paolo e nelle mani del generale Ignazio, presente il Ribadeneira ⁵⁶; il Rodrigues, in Évora, il 25 dicembre 1544, usando una formola dettatagli dalla sua privata devozione e inviata da lui a Roma insieme con altre lettere ⁵⁷; il Saverio, infine, tra il 15 novembre, circa, del 1543 e il 15 gennaio dell'anno successivo; ma non si sa dove, non essendoci pervenuto il testo autografo della sua professione solenne ⁵⁸, che l'Araoz asserisce d'aver spedito a Roma dal Portogallo con altre lettere del Santo ⁵⁹. Il 10 maggio 1546, il Saverio, scrivendo da Amboino ai suoi confratelli d'Europa, conchiudeva con sensi di soavissimo affetto: « Perch' io non abbia mai a dimenticarvi di voi, sappiate, carissimi Fratelli, che dalle lettere che mi scriveste ho ritagliati i vostri nomi, scritti di vostra propria mano, e insieme con la formola della mia professione, li porto continuamente con me per le consolazioni che ne ricevo » ⁶⁰.

« Finita la messa », conchiude il documento della *Canonica Societatis formatio*, « e avendo fatta orazione presso gli altari privilegiati, si riunirono intorno all'altar maggiore, dove ogn'uno de' cinque s'accostò ad Ignazio e Ignazio a ciascuno di essi, e abbracciandosi e dandosi *l'osculum pacis* ⁶¹, non senza molta devozione,

⁵⁵ *Fabri Mon.*, 117 e 501.

⁵⁶ *Bobadillae Mon.*, 620, nn. 20-21.

⁵⁷ *Epist. PP. Broet...* 535-536; *Fabri Mon.*, 299. È perciò inesatto quanto scrive il BOERO (*Vita del P. Simone Rodriguez*, Firenze 1880, p. 28) che prima di partire da Roma lasciasse « una qualunque formola de' suoi voti e della sua professione ».

⁵⁸ La formola dei voti semplici che il Saverio lasciò scritta di propria mano in Roma la vigilia della sua partenza per le Indie (15 marzo 1540), in *Mon. Xaver.*, I, 812.

⁵⁹ « ya scrivi á V. R. cómo le ymbiamos á Roma su [cioè del Saverio] profesión con otras suyas; no sabemos sy la an rrescivido ». L'Araoz ad Ignazio, Évora, 9 febbraio 1545. *Epist. Mixtae*, I, 198. Cf. *Mon. Xaver.*, 296^a.

⁶⁰ «... para que ya más me olvide de vosotros... os hago saber, charísimos Hermanos, que tomé de las cartas, que me escrivistes, vuestros nombres, escritos por vuestras manos propias, juntamente con el voto de la profesión que hize, y los llevo continuamente conmigo por las consolaciones que dellos recibo ». *Mon. Xaver.*, I, 403 sg.

⁶¹ Che i cinque professi baciassero la mano ad Ignazio in segno di sudditanza ed ossequio è narrato dall'ORLANDINI (*Hist. Soc. Iesu, pars prima*, lib. III, p. 75, n. 11), e da molti altri storici che si fondarono sulla sua autorità. Se non che, nel

sentimento e lagrime, compirono con la loro professione la vocazione incominciata »⁶².

Del rito svoltosi la mattina di quel faustissimo giorno, abbiamo anche memoria autentica in uno scritto che gli stessi Padri dettarono prima di lasciare la basilica. Ricordata brevemente l'istituzione canonica della Compagnia, dichiarano come in virtù delle lettere apostoliche elessero Ignazio al generalato col voto concorde anche dei compagni lontani e come i cinque presenti in Roma facessero la solenne professione nelle mani di lui, loro legittimo superiore. Non sappiamo da quale di essi fosse compilato quell'atto, che Girolamo Domenech, segretario della Compagnia dal 1543 al 1546, estrasse « ex scriptis eiusdem Societatis », sottoscrivendolo di proprio pugno e apponendovi il grande sigillo dell'Ordine⁶³.

Gli autori che trattano della visita delle Sette Chiese⁶⁴ indicano pure l'ordine che sollevano seguire i pellegrini in questo pio esercizio: San Pietro, San Paolo fuori le Mura, San Sebastiano, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo, sulla via Tiburtina, Santa Maria Maggiore. Compiuta quindi la cerimonia della professione, anche Ignazio e i compagni, pieno l'animo di santa letizia, ripresero con lo stesso ordine il cammino per la visita delle altre chiese⁶⁵. Pietro Ribadeneira che andava insieme con essi c'informa della straordinaria ed eccessiva devozione che il buon Codurio sentì in quel giorno « con sì violenta divina consolazione, da non poterla in verun modo reprimere dentro se stesso. Andando per quelle

documento si legge solo che « cada uno de los cinco vinieron a Iñigo, e Iñigo a cada uno dellos, abraçando y dando osculum pacis ». *Mon. Ignat.*, ser. 4a, II, 8. Anche il Ribadeneira, presente al fatto, scrive soltanto: « Ibi (ad aram maximam) mutuo sese amanterque complectuntur ». *Vita Ignatii*, lib. III, c. I, p. 80.

⁶² *Mon. Ignat.*, loc. cit.

⁶³ Vedi il testo autografo latino in *Mon. Ignat.*, ser. 4a, II, 8-9. Notano opportunamente gli editori dei *Monumenta* che le parole del documento: « post celebrationem missae in eorum praepositum et praelatum sopradictum Rdum. Dnum. Ignatium da Loyola [socii] elegerunt » devono riferirsi alla conferma e pubblica ratifica dell'elezione fatta già nei giorni precedenti. Ivi, 9^a.

⁶⁴ Cf. E. DEL PORTILLO, *loc. cit.*, p. 333.

⁶⁵ Che i Padri passassero da San Paolo alla visita delle altre chiese è riferito dal Ribadeneira, come ora diremo, e dal POLANCO che scrive: «... absoluto sacro se invicem ad altare, in quo corpora B. Petri et Pauli jacent, amplexando et reliquas Ecclesias perlustrando, magna animorum consolatione perfusi domum redierunt ». *Chron. Soc. Iesu*, I, 91. Prende quindi abbaglio il DUDON lasciando supporre che i Padri terminassero il loro pellegrinaggio a San Paolo fuori le Mura (*Saint Ignace de Loyola*, p. 357), come anche è da correggere lo stesso autore che pone fra le Sette Chiese « Saint-Martin-hors-les-murs » in luogo di San Sebastiano, e « Saint-Jean-de-la-Tour », (sic), invece di San Giovanni in Laterano. *Loc. cit.*, p. 358.

vie, l'udivamo riempire l'aria di grandi esclamazioni e di sì alte voci a Dio, che pareva avesse da scoppiare per la veemenza dell'affetto, quasi il cuore gli presagisse che presto doveva essere liberato dalla prigionia del corpo; poichè in questo medesimo anno, egli, che dopo Ignazio fu il primo dei dieci a far la professione, fu il primo anche a passare di questa vita, il 29 agosto, giorno della decollazione di S. Giovanni Battista » ⁶⁶. La piccola comitiva arrivò a San Giovanni in Laterano a ora molto inoltrata; fece lì presso un pò di pranzo ch'era stato preparato dal Ribadeneira ⁶⁷, indi, visitate le altre tre basiliche, rientrò la sera sul tardi in Santa Maria della Strada. « Appresso — conchiude Ignazio nella sua relazione — *facta est continua et magna tranquillitas, con aumento ad laudem Domini Nostri Iesu Christi* » ⁶⁸.

GÉNESIS DE LOS EJERCICIOS DE S. IGNACIO Y SU INFLUJO EN LA FUNDACIÓN DE LA COMPAÑÍA DE JESÚS (1521-1540)

por el P. PEDRO LETURIA S. I. - Roma.

SUMMARIUM. — Non agitur de conferendis *libris* Exercitiorum et Constitutionum iam plene constitutis, sed de determinando modo quo Exercitia, dum ipsa fiunt et complentur, et dum a S. Ignatio ipso in propria sua oratione adhibentur, influunt in *feri* Societatis. Quod exponitur per quinque periodos chronologicas: 1. A Loyola ad « *eximiam illustrationem* » prope flumen Cardoner: aestate 1521 ad aestatem 1522. — 2. Essentia huius « *eximiae illustrationis* » et eius effectus tam in Exercitia quam in Societatis prima rudimenta: 1522-1524. — 3. Complementa utriusque directionis usque ad vota ad Montem Martyrum: 1524-1534. — 4. Quid de influxu Exercitiorum in *Deliberationes* anni 1539 ad fidem documentorum dicendum videatur. — 5. Quomodo methodus Exercitiorum, prout adhibita apparet a S. Ignatio in suo *Diario spiritali* (1544-1545), genesi Constitutionum illustrandae conferat.

Es cosa averiguada en la Historia eclesiástica que las grandes familias religiosas (Basilianos y Benedictinos; Cistercienses y Carmelitas; Franciscanos y Dominicos; Agustinos, Filipenses y Salesianos) han traído a la Iglesia formas típicas de devoción y vida espi-

⁶⁶ RIBADENEIRA, *Vita Ignatii*, l. III, c. I, p. 80.

⁶⁷ Cf. *Mon. Ignat.*, ser. 4^a, 11, 875. — ⁶⁸ *Ivi*, 8.

ritual, hasta alumbrar con ellas a lo largo de la propia Historia sus « escuelas » peculiares de Ascética y de Mística ¹.

La ley se cumple también en la Compañía de Jesús, aunque con una particularidad interesante. Su doctrina espiritual, vigorosamente definida y aun codificada en el libro de los « Ejercicios » de S. Ignacio, *precede* cronológicamente a la fundación de la Orden. Gracias a este hecho, no es ya la Compañía adulta la que produce en los Ejercicios su código de vida espiritual, sino que es ese código, acabado apenas de componer por el fundador, el que engendra a la Compañía, formando a los primeros jesuitas e inspirando su primera fórmula del Instituto y sus célebres Constituciones.

Fenómeno tan interesante no podía menos de llamar la atención de los historiadores modernos aun no jesuitas ², pero fue antes advertido y aun vivido por los antiguos, más cercanos a la fundación. El P. Luis de la Palma, por ejemplo, definió el libro de los Ejercicios « hijo primogénito » de S. Ignacio, por medio del cual escribió luego las Constituciones ³; y creyó poder poner en boca del fundador, que se dirigía a sus hijos, este retoque intencionado del texto de San Pablo: « In Christo Iesu *per Exercitia* ego vos genui » ⁴.

Un crítico moderno, especializado en el estudio tanto de los Ejercicios como de las Constituciones de la Compañía, ha ensayado recientemente pasar de afirmaciones generales a la prueba histórica del aserto, examinando las diferencias y semejanzas de ambos libros, y aportando al análisis la rica documentación ignaciana que ha acumulado durante años, al preparar la edición crítica de los mismos ⁵. La impresión que nos ha dejado su trabajo, coincidente con las afirmaciones del P. La Palma, la resumiríamos así.

Ejercicios y Constituciones son y serán siempre dos libros diver-sísimos. El primero es un manual práctico de ascética, y por lo

¹ Sobre la naturaleza y diferencia de esas escuelas, cf. J. DE GUIBERT S. I. *En quoi diffèrent réellement les diverses écoles catholiques de spiritualité?* en « Gregorianum » 19 (1938) 263-279.

² Cf. por ejemplo HEIMBUCHER, *Die Orden und Kongregationen der Katholischen Kirche* II (Paderborn^o 1934) p. 150; VON PASTOR, *Geschichte der Päpste*, V (Freiburg im B. 1909) p. 385.

³ LUIS DE LA PALMA S. I. *Camino espiritual de la manera que lo enseña el bienaventurado P. San Ignacio en su libro de los Ejercicios* (Barcelona 1887), lib. 5 cap. 3^o.

⁴ *Ibid.* cap. 2^o.

⁵ A. CODINA S. I. *Los Ejercicios espirituales de San Ignacio de Loyola y las Constituciones de la Compañía de Jesús*, en la revista « Manresa » 8 (Bilbao 1932) pp. 133-147, 245-262.

mismo individual y de conciencia. El segundo es un código legislativo, y por lo tanto social y jurídico ⁶. Pero a pesar de esa irreductibilidad de estructuras, los informa un mismo espíritu religioso tanto teórico como práctico. Mejor dicho, el espíritu religioso que brota y se consolida en los Ejercicios vivificando interiormente a cada alma, se desborda en las Constituciones al campo social, *no en la única posible, pero sí en la más consecuente y perfecta de las formas societarias a que puede dar inspiración y vida.*

No es nuestro intento repetir ni desarrollar la exposición del P. Codina sobre esta materia. Desearíamos más bien fijarnos en la otra parte de la afirmación del P. La Palma, a la que dedica este profundo comentador del librito ignaciano un entero capítulo: que los Ejercicios, antes de ayudar a escribir las Constituciones, habían engendrado la Compañía misma, formando a sus fundadores, empezando por el mismo San Ignacio, y dándoles la primera planta y modelo de su Religión ⁷. No trataremos, consiguientemente, de examinar las dos obras literarias ya acabadas, fijando las relaciones que existen entre sus estructuras estáticas; estudiaremos más bien los dos organismos históricos en formación. Porque no es sola la Compañía, son también los Ejercicios los que hasta 1535, y en cierto sentido hasta poco antes de 1540, están en proceso formativo. Los Ejercicios van siempre delante, pero influyen mientras se hacen, influyen haciéndose.

Como se verá en las citas del estudio, son muchos los historiadores que han tocado de pasada el tema al tratar la vida del Santo, o al ahondar en determinados aspectos de la fundación de la Compañía de Jesús. No recordamos, con todo, monografía expresa sobre la materia ⁸. Por nuestra parte, hemos expuesto en diversas ocasio-

⁶ El P. Codina advierte certeramente *ibid.* p. 141, que existe otra diferencia *literaria*. Las Constituciones están perfectamente articuladas en sus 10 partes, cada una de las cuales se descompone en sus capítulos titulados, y estos en números de párrafos y en letras de Declaraciones. Esta arquitectura falta plenamente en los Ejercicios, que no tienen libros ni secciones ni títulos ni « cosa que se le parezca ». - El contraste es llamativo pero no difícil de explicar: por las Constituciones ha pasado la mano ordenadora y *literata* de Polanco: cf. AHSI, 7 (1938) 2-4, mientras que los Ejercicios han llegado a nosotros en el texto puro ignaciano, sin retoques de mano ajena.

⁷ Es el cap. 2º del libro V que lleva este epigrafe: « Que la primera planta y modelo de la Religión de la Compañía de Jesús se hizo y forjó en estos Ejercicios ».

⁸ Al enviar a la imprenta este artículo leemos en la revista holandesa « *Studiën* » 72 (1940) 160-170, el sugestivo ensayo: *De Geest der Compagnie van Jesus en Inigo's geestelijke Oefeningen* del P. Jac. VAN GINNEKEN. Pero tampoco este estudio trata el tema propiamente genético que pretendemos.

nes puntos sueltos del problema ⁹, mas sin tratar hasta ahora de juntarlos en una síntesis armónica. Que la novedad del intento sirva de excusa a las imperfecciones de su primera ejecución.

La principal base documental la constituyen, naturalmente, las *Memorias autobiográficas* dictadas por S. Ignacio al P. G. de Cámara, las cuales citaremos en la relación misma haciendo seguir a la letra A. el número y la página de la edición del Monumenta ignaciana ¹⁰. Los otros textos de los confidentes de S. Ignacio, Láinez, Polanco y Nadal, los reproducimos por orden cronológico, al fin del artículo. Una parte de ellos es poco conocida hasta ahora ¹¹, y su conjunto facilitará la consulta de las citas del relato.

I. - DE LOYOLA A LA « EXIMIA ILUSTRACIÓN DEL CARDONER » VERANO 1521 - VERANO 1522.

Los orígenes de los Ejercicios empiezan por un estadio de preparación de varios meses en *Loyola*. No solo hay allí fuertes experiencias y mociones de espíritus que influirán más tarde en las reglas de elección ¹². Hay además — desde setiembre de 1521 hasta fines de febrero de 1522 — un largo retiro, en el que Íñigo ya transformado se enfrasca en la lectura reposada del *Flos Sanctorum* y del *Vita Christi* Cartujano, dedica largos ratos a la oración, se transporta en la contemplación del cielo estrellado, y aun escribe sus primeros extrac-

⁹ Por ejemplo para el período de *Loyola*: *El influjo de S. Onofre en S. Ignacio a base de un texto inédito de Nadal*, en la revista « Manresa » 2 (Bilbao 1926) 224-238; *El Reino de Cristo y los prólogos del Flos Sanctorum de Loyola*, ibidem 4 (1928) 334-349; *La conversión de S. Ignacio: nuevos datos y ensayo de síntesis*, en AHSI 5 (1936) 1-35. - Para el período de *Montserrat y Manresa*: *Un texto desconocido de 1556 sobre la Santa Cueva en la revista « Manresa »* 1 (1925) 43-52; *San Ignacio en Montserrat*, ibid. 12 (1936) 153-167; *La « Devotio Moderna » en el Montserrat de S. Ignacio* en « Razón y Fe » 111 (1936) 371-386. - Para el período de *París y de Roma*: *El plan misionero de Montmartre*, en la revista « El Siglo de las Misiones » num. extraordinario de Diciembre 1929; *La primera Misa de S. Ignacio y sus relaciones con la fundación de la Compañía*, en « Manresa » 13 (1940) 63-74; *La importancia del año 1538 en el cumplimiento del Voto de Montmartre*, en AHSI 9 (1940) 188-207. Además las obras: *Apuntes ignacianos* (Madrid 1930), y *El gentilhombre Íñigo López de Loyola en su patria y en su siglo* (Montevideo 1938).

¹⁰ El MHSI prepara actualmente una edición más crítica y definitiva de la Autobiografía, así como de otros documentos conocidos y desconocidos sobre la Vida de S. Ignacio. Usamos varias veces esa edición, próxima a publicarse.

¹¹ Aunque los publicamos en gran parte en los apéndices de nuestro folleto: *Nuevos datos sobre S. Ignacio: la labor de Polanco y Nadal en los orígenes de la biografía ignaciana*, (Bilbao 1925) pp. 62-65.

¹² Cf. *infra*, *Docum.* n. 7.

tos que le acompañarán a Montserrat, y que en parte pasarán al libro de los Ejercicios de Manresa ¹³.

Estos extractos y copias no son aún los Ejercicios, pues los hizo para su propia devoción, mientras que los Ejercicios propiamente dichos los redactó para ayudar a otros con una intención refleja de apostolado ¹⁴. Pero si no los Ejercicios, son al menos el subsuelo psicológico y el presupuesto literario de los que brotará el nuevo libro.

No poseemos el cuaderno de tan preciosos escritos, pero podemos deducir la sustancia de su contenido por las reliquias de lecturas de Loyola que pasaron a los Ejercicios, y por la naturaleza e intensidad de las mociones sobresalientes en la Casa-Torre, que nos describió con empeño el santo mismo en su Autobiografía.

Guiados por este doble criterio, creemos que aquella preparación remota del retiro posterior de Manresa no anunciaba tanto lo que formó más adelante la portada de los Ejercicios: el Principio y fundamento y el proceso de la confesión general y de la vía purgativa. Esbozaba más bien las meditaciones típicas *del Rey* y de *las Banderas*. Es aquí donde parecen esconderse los más primitivos gérmenes de los Ejercicios ¹⁵.

Y se ve mejor fuera así, cuando se leen los prólogos que el cisterciense Gauberto M. Vagad puso al *Flos Sanctorum* de la conversión, y las expresiones caballerescas con que el franciscano Fray Ambrosio de Montesino coloreó el *Vita Christi* Cartujano que Íñigo releía y extractaba en su retiro de la Casa-Torre ¹⁶.

Vagad presenta la santidad como una empresa heroica de imitación « del Eterno Príncipe Cristo Jesús », « Rey y Señor de las virtudes », al que rodean los santos como sus « caballeros » imitadores. La empresa no tiene propiamente tonalidad de conquista al exterior, sino de copia e imitación personal de la Pasión del Rey crucificado. Por eso se pone su relato al principio del libro « como una pujante, venturosa, magnánima e siempre vencedora *seña real* de los *caballeros de Dios que son los Santos* » ¹⁷. Y *Montesino* repite la misma idea en su prólogo del *Vita Christi*: « Por esto

¹³ Cf. nuestra obra: *El Gentilhombre* pp. 181-207.

¹⁴ Cf. *infra*, *Docum.* n. 7: « utili ad altri ».

¹⁵ Aun sin conocer los prólogos de Vagad de que hablamos enseguida, supo vislumbrarlo el P. KREITEN S. I. en su bello artículo: *Zur Entstehung des Exerctienbüchleins* en « Stimmen aus Maria-Laach » 23 (1882) 42-51.

¹⁶ Sobre la importancia de Vagad y de Montesino en el origen de los Ejercicios, cf. *La conversión...* en AHSI, 5 (1936) 2, 9-13, 21-25.

¹⁷ Véanse los textos completos en *El Reino de Cristo...*, en « Manresa » 4 (1928) 338-340.

nuestro soberano e benigno *cabdillo* Jesús quiere que anden siempre puestos e levantados los ojos e la cara de su devota *caballería* en sus llagas saludables, por alzar con esto el corazón della al cielo, e porque mirando en el espejo de su Pasión, la haga más fuerte para sufrir los trabajos de la batalla » ¹⁸.

Este esquema de vida espiritual, tan en consonancia con el temperamento del héroe de Pamplona, reaparece en las ansias y propósitos de Íñigo desde Loyola a Montserrat. Su meta es « vestirse las armas de Cristo » (A. n. 17 p. 47), es decir, cambiar su rico traje mundano con el tosco sayal de penitencia, convirtiéndose así en « el nuevo soldado de Cristo » (A. n. 21 p. 50). Por eso su cambio de vida reviste con tanta naturalidad la forma caballeresca de la « vela de armas ». Y aspira a esa meta en un pugilato idealista de emulación con los otros servidores de su nuevo Rey, los Santos. De ninguno de ellos, así sea el seráfico San Francisco o San Onofre « el selvático » ¹⁹, se dejará él vencer en proezas imitativas. Sino que esas proezas no las sitúa aún (como tampoco los esquemas de Vagad que parecen guiarle) en las sutiles y recónditas luchas del amor propio, ni en las complicaciones sociales del apostolado efectivo. « Toda su intención era hacer destas obras *grandes exteriores porque así las habían hecho los santos para gloria de Dios*, sin mirar otra ninguna más particular circunstancia » (A. n. 14 p. 45). Si Jerusalén aparece ya en los propósitos de Loyola, es solo como término pasajero de una peregrinación de pobreza y penitencia. Para la vuelta le atrae más bien el retiro austerísimo e individual de la Cartuja ²⁰.

Una circunstancia notable acompaña en el autor de los Ejercicios al alumbramiento de este su primer esquema de santidad. Nace y se desarrolla a sus ojos en lucha interior violenta entre dos espíritus que disputan su voluntad: uno de Dios, que baña de consolación *permanente* al alma que toca, y otro de Satanás que alegra *momentáneamente* la imaginación que se le confía, pero dejando amargas y desabridas las profundidades del espíritu. De esta lucha con el diablo « enemigo de natura humana » ²¹, y de su táctica « de retraerlos [a los santos] de la buena voluntad e propósito en que comienzan, y los pensamientos dellos con los *mundanos deleites otra vez enlazar para que no pasen adelante* » ²², hablaba repetidamente su Flos Sanctorum, en especial la Vida de S. Onofre que leía; pero durante mucho tiempo no advirtió en ello, dejándose llevar de unos y otros pensamientos. « Hasta en tanto que una vez se le abrieron un poco los ojos... poco a poco viniendo a conocer la diversidad de los espíritus que le agita-

¹⁸ Texto completo en *El Gentilhombre* pp. 194-195.

¹⁹ Cf. *El influjo de S. Onofre...* en « Manresa » 2 (1926) 230-234.

²⁰ Ambos puntos los tengo explicados en *El Gentilhombre* pp. 172-174, 197-199.

²¹ La expresión está en el Flos Sanctorum *ibid.* p. 156, y recurre luego en los Ejercicios n. 326, Regla 13 de espíritus para la 1ª Semana.

²² Texto de la vida de S. Onofre en AHSI, 5 (1936) p. 25.

ban, *el uno del demonio*, y *el otro de Dios*. Este fue el primer discurso que hizo en las cosas de Dios, y después *quando* hizo los Ejercicios, de aquí comenzó a tomar lumbre para lo de la diversidad de espíritus » ²³.

Recogiendo en síntesis los gérmenes apuntados, tres son las notas típicamente ignacianas que preponderan en Loyola: la santidad es un *servicio* afectivo y efectivo del divino Rey Jesús, pobre y paciente; el deseo de *señalarse* en ese servicio entre los santos y sobre los santos, acompaña inseparablemente todos sus propósitos; el servicio finalmente se verifica entre el contraste de los dos espíritus, el de Cristo y el del demonio que actúan opuestamente en la propia alma. De este esquema al del *Rey* y de las *Banderas* de los Ejercicios definitivos hay aún un buen trecho: falta el pregón apostólico y conquistador de tierras de infieles, faltan los gérmenes societarios, falta sobre todo la universalización de las experiencias personales en una doctrina refleja de santidad. Pero si no tenemos aún la estructura típica de los dos famosos ejercicios, tenemos notas vigorosas que los anuncian y que reaparecerán y quedarán para siempre en ellos. Así se explica que, ya desde la primera llegada a Montserrat, revolviese en su alma los ejercicios del Rey y de las Banderas. « A suae conversionis et vocationis *initio* (dice Manareo), dum se recepisset ad Montem Serratatum et ad locum solitarium, praecipue duobus exercitiis vacabat, de duobus videlicet Vexillis et de Rege ad bellum se comparante contra hostem infernalem et contra mundum » ²⁴.

Sino que la visita de Montserrat, a la que alude Manareo, trajo un complemento de importancia en el aprendizaje de vida espiritual iniciado en la Casa solar. Íñigo marchó a la célebre abadía con espíritu de romero penitente, y con deseo de prepararse mediante una confesión general a su peregrinación de Palestina. Pero el cumplimiento de su propósito le introdujo de hecho en una nueva ruta. Porque la preparación de la confesión, bajo la guía del devoto benedictino Fray Juan de Chanones, se convirtió en meditaciones de la vía purgativa; y las experiencias allí tenidas, en deseo de apuntarlas en su librito de copias de Loyola « que llevaba él muy guardado y con que iba muy consolado » (A. n. 18 p. 47).

Esta interesante referencia de la Autobiografía viene explicada por Nadal ya en 1555, viviendo aún el fundador: « postquam de terra egressus

²³ *Acta* 9 p. 42. Corregimos, conforme al manuscrito, la mala lectura del MHSI que puso *que* en vez de *quando*. Cf. lo que dijimos en nota 9.

²⁴ Cf. P. OLIVERII MANARAEI S. I. *Exhortationes super Instituto et regulis Societatis Iesu* (Bruxelles 1912) p. 344.

sua, de cognatione sua ac domo, *ut primum* se comparabat *ad eluenda per contritionem peccata*, quae meditationes illum vehementius iuvabant, illas in libello *describat*. Tum, ubi meditabatur *in Iesu Christi vita*, idem factitabat; sed ita tamen ut non illa solum quae tunc scribebat, sed cogitationes omnes quae spiritus viderentur, suo confessario, viro et pio et docto, summa diligentia ac fide manifestaret »²⁵. Es evidente el progreso de *oración metódica* con relación a Loyola.

La tradición benedictina de Montserrat viene a iluminar plenamente el sentido de estos textos de S. Ignacio y de Nadal. Por comunicaciones de hacia 1583 de Fray Juan de Lerma al P. Ribadeneira, y otras posteriores de Fray Miguel de Santa Fe y de otros devotos monjes en los procesos de la beatificación de S. Ignacio, sabemos que Chanones introdujo a su hijo espiritual en los métodos del « Ejercitatorio » de Fray García de Cisneros (esto es cierto), y aun que le entregó el librito, perla de la abadía (lo que es sumamente probable)²⁶. El estudio profundo de este libro a la luz de la Historia, ha venido a mostrar en tiempos recientes que el « Ejercitatorio » juntaba bellamente a la antigua tradición contemplativa de los Benedictinos y de Gersón la corriente actual de la « Devotio moderna » de Gerardo de Zutphen y sobre todo de Juan Mauburno²⁷. Sin que Ignacio lo supiera, venía así a introducirse suavemente, llevado por la Providencia²⁸, en la marea de « Exercitia spiritualia » tan propia del siglo XV y principios del XVI. El santo no aludió a ello en sus Memorias autobiográficas, pero lo hizo por medio de Polanco en una circular de 1552, hablando de la novedad de la Compañía y de sus Ejercicios: « novità si della religione, si etiam di quel mezzo che suol fra li altri usare specialmente degli Essercitii Spiritualì, o por meglìor dirsi, della pratica e modo di quelli (che è nova e non così loro in se) »²⁹. Loyola veía no sin motivo, su precioso libro encuadrado en una práctica más general de « Ejercicios espirituales ».

Un punto, sin embargo, de la mayor importancia es necesario subrayar en fuerza de las Memorias autobiográficas. Esta introducción en los ejercicios metódicos, y aun su práctica hasta al cuarto mes de Manresa — por tanto hasta fines de julio o principios de

²⁵ MHSI *Natalis* IV p. 826.

²⁶ Cf. sobre esto *El gentilhombre* p. 258-263 con sus citas de Dom Anselmo Albareda y del P. Codina.

²⁷ Expuse este punto en « Razón y Fe » 111 (1936) 380 ss.: *La « Devotio moderna » en el Montserrat de S. Ignacio*.

²⁸ Ribadeneira: « Debemos los de la Compañía hacer gracias a nuestro Señor, que nuestro bienaventurado Padre, echado de las ondas y tormentas del siglo, llegase a tan buen puerto [de Montserrat], y topase con tan buen confesor [Chanones], y se aprovechase de tan buen libro [el « Ejercitatorio » de García de Cisneros] ». En MHSI, *Mon. Ribad.* II p. 505.

²⁹ En el *Sommario italiano* de ese año. Cf. *Nuevos datos...* p. 5.

agosto de 1522 —³⁰, no logran sacar a Íñigo de su «rudeza y grueso ingenio» (A. n. 27 p. 53). En todo ese tiempo, lo mismo en Montserrat y Manresa que antes en Loyola, sigue poniendo su ideal en austeridades exteriores casi selváticas (n. 19 p. 48); carece de conocimiento de cosas interiores espirituales (n. 20 p. 49); no cultiva como fin el apostolado, aunque atraiga ya a algunas almas por «el mucho hervor de sus palabras» (n. 21 p. 49); hace sus notas (conforme a él mismo y a Nadal) en el libro de copias de Loyola, no aún en el cuadernillo de sus Ejercicios propiamente dichos³¹; y, como consecuencia de todo, se halla insuficientemente preparado ante la crisis torturante de los escrúpulos que se le echa encima al fin de este período. El fracaso de todos aquellos medios (libros, copias de Loyola, oración metódica y confesores) es tan radical, que exclama en lo más agudo de sus tentaciones de suicidio: «no hallo ningún remedio en los hombres ni en ninguna criatura: muéstrame, Señor, dónde le halle, que, aunque sea menester ir en pos de un perrillo para que me dé remedio, yo lo haré» (n. 23 p. 51).

Este hecho fundamental ayuda a explicar que el santo pudiera decir en sus Memorias (no obstante el Ejercitatorio, Chanones y los demás confesores) que «no tenía quien le enseñase» (n. 27 p. 53), y aun que omitiera la mención expresa en ellas de libro que hoy nos parece tan importante. Dada la «rudeza» en que le dejaron, y el contraste con los torrentes de luz que por vía completamente diversa le sobrevinieron pasados los cuatro meses, aquellos medios externos debieron de esfumarse casi por completo en la memoria del peregrino. Aun en Ribadeneira, fue necesario que los Benedictinos de Montserrat le recordaran su tradición sobre Chanones y el Ejercitatorio para que reconociera lo fundado del hecho, bien que subrayando la diferencia esencial con los verdaderos Ejercicios del santo³².

Vese por todo ello que hasta el cuarto mes de Manresa, en el que comienzan las grandes luces de orden superior, nos hallamos en un estadio de *preparación inconsciente e imperfecta*, y esto lo mismo en Cataluña que en Guipúzcoa, lo mismo antes que después del Ejercitatorio³³. S. Ignacio no se referirá a ese período, sino al tiempo

³⁰ Compárense Láinez y Polanco (infra docum. 1, 2 y 10) con la Autobiografía n. 23 p. 51: «pasados muchos meses». Para más datos cf. CODINA S. I. *Los orígenes de los Ejercicios espirituales* (Barcelona 1926) p. 18-19, quien entiende cuatro meses de paz sin luz, y dos o tres meses de escrúpulos.

³¹ Sobre este segundo libro cf. *infra* nota 40.

³² *Ibid.* Docum. 12.

³³ Cf. lo que dijimos en «Manresa» 12 (1936) 153 ss.

posterior al decirnos: « después cuando hizo los Ejercicios », es decir, *sus* Ejercicios.

Por lo mismo, antes de pasar del estadio de preparación inconsciente al de constitución y estructura, hemos de hacer la pregunta propia de nuestro tema: ¿ preparó de alguna manera este período la futura Orden religiosa? Desde luego que no en el ideal de penitencia casi selvática a lo S. Onofre, ni en la carencia de un afán de apostolado. Algo hay sin embargo que pasará íntegro al espíritu de la Compañía, como lo recalca — en vida aún del fundador — el P. Nadal³⁴: es la triple nota que recordamos hace poco como característica del primer esbozo del Rey y de las Banderas: la entrega total al *servicio del Rey de los santos*, el ideal de *abnegación* en su seguimiento, y las ansias de *señalarse* en ese servicio. En las fórmulas del Instituto de 1539 y 1540 resuenan aún sus ecos lejanos: « *sub crucis vexillo Deo militari et soli Domino [Iesu]... servire* »; « *finem hunc sibi a Deo propositum totis viribus assequi* »; « *ad maiorem abnegationem ultra commune vinculum specialí voto astringi* »³⁵.

II. ESENCIA Y EFECTOS DE LA « EXIMIA ILUSTRACIÓN »: 1522-1524.

La segunda etapa de los Ejercicios, *la de composición fundamental*, se abre con orientaciones muy diversas. Hay, es verdad, en ella otro *libro* que influye profundamente, bien que más en la corriente de la doctrina interior que en la forma y estructura literaria: es la « *Imitación de Cristo* » o « *Gersoncito* » el cual, desde que fue conocido por Ignacio en Manresa, le hizo arrinconar todos los otros libros para saborearse en solo él hasta la muerte³⁶. Pero fuera de esta influencia de orden extrínseco (junto, claro es, a la del Nuevo Testamento, y a la de su libro de Horas^{36a}), todas las otras básicas vienen de fenómenos interiores extraordinarios: de la luz ilustradora que le hizo « despertar como de un sueño » en la noche de sus escrúpulos (A. n. 25 p. 52); y sobre todo, de la « *eximia ilustración* » del Cardoner, que equivalió para él a una completa regeneración interior.

El campo de esa visión fue *extensísimo*, pues abarcó tanto las cosas de la fe como las espirituales y de letras; tuvo una *claridad y firmeza* extraor-

³⁴ Cf. *infra Docum.* 4.

³⁵ Cf. « *Prima Societatis Iesu Instituti summa* », agosto 1539 n. 2. En MHSI *Constitutiones* I p. 16.

³⁶ MHSI *Scripta de S. Ignatio* I p. 200 n. 97.

^{36a} Sobre el influjo del *libro de Horas* en los Ejercicios (y no solo en su « *Anima Christi* »), escribiremos pronto otro artículo, con materiales nuevos.

dinarias, pues le hubieran bastado a morir por ella, aunque se perdieran las Sagradas Escrituras; alcanzó una *hondura e intensidad* prodigiosas, pues juntando en uno cuantas ilustraciones tuvo luego durante toda su vida en la oración y cuantos conocimientos adquirió en los estudios, no igualaban a lo que vió junto en solo aquella vez; su fuerza *sintetizadora y orgánica*, finalmente, le transformaron de tal modo, que después de ella le parecían cambiadas todas las cosas fuera de sí, y en sí mismo « que fuese otro hombre y tuviese otro intelecto » (A. nn. 30-31 p. 55, y cf. n. 29, 4º).

Los efectos en sus anteriores tanteos de vida espiritual y de ejercicios de oración se manifestaron inmediatamente. Los caminos que hasta entonces recorriera a ciegas, se aclararon y organizaron como automáticamente. La vía purgativa adquirió su puesto fundamental, los misterios de la vida de Cristo se revistieron de cambiantes y atractivos nuevos, el problema del discernimiento de espíritus y de la elección ocupó más conscientemente el centro de la actividad, las cumbres del amor divino y los diversos modos de orar comenzaban a coronar el conjunto³⁷. A esta luz, deseó recorrer de nuevo aquellas etapas; pero por su orden. Primero una purgación más honda de sus pecados, y luego los otros escalones que figuraron poco después en su librito de los Ejercicios. Porque antes de escribirlos (resume Polanco todo el proceso) fue el hacerlos y experimentarlos en sí mismo³⁸.

En el curso de esa primera gran actuación consciente y estructurada de sus Ejercicios, apareció un cambio sustancial en el viejo esquema del Rey y de las Banderas. El Eterno Príncipe Cristo Jesús de Loyola no se presentaba ya como mero ejemplar de imitación, cuya Pasión amorosa de hace 16 siglos copiaban los santos y el aprendiz a santo. Era además el Rey viviente y activo que no ha terminado aún la empresa encomendada por su Padre de conquistar todo el mundo, y que para terminarla busca hoy como ayer cooperadores generosos y amigos íntimos que « a tal jornada envíe ».

De aquí que el amor del peregrino se convierta en lealtad, sus ansias imitativas en afán apostólico, el aislamiento individualista de sus antiguos ideales de penitencia en un primer anhelo de verse en compañía de otros que querrán « señalarse » en todo servicio del

³⁷ Cf. el testimonio de Polanco en 1574, que especifica el anterior de 1548, basado a su vez en el de Láinez de 1547, y probablemente en alguna otra comunicación del santo mismo. Cf. infra *Docum.* nn. 10, 2 y 1.

³⁸ « Ea quae in Spiritualium Exercitiorum libro continentur *primo* facere ipse, dein observare et in scripta redigere ad aliorum etiam instructionem coepit ». Texto completo *Docum.* n. 10.

Rey Eterno. El P. Nadal testificaba en vida aún del santo, año 1554, que en los Ejercicios del Rey y de las Banderas practicados con especial devoción en Manresa, comenzó a brillar a sus ojos la vocación de apostolado universal que fue el fin y blanco de su Orden religiosa ³⁹. Por eso, sin duda, su proyecto de peregrinación transitoria y penitente a Palestina, nacido en Loyola, se trueca ahora en un plan de misión vitalicia de infieles, allí mismo donde su divino Rey predicó su divina palabra, distribuyó sus Apóstoles por el mundo y dió su vida por los hombres (A. n. 45 p. 63).

Pero antes de realizar este designio nace en Manresa misma el último y más palpable reflejo de la « eximia ilustración »: la aplicación de estas sus experiencias interiores a las almas que le rodean. Comienza a dar los Ejercicios enseguida de hacerlos, y para ayudarse en esta su nueva tarea apostólica, *comienza a escribir su librito inmortal* ⁴⁰. No hay rastro en las fuentes de un mandato y menos de un dictado de Dios o de la Virgen; brota más bien como último anillo en las *consecuencias psicológicas* de la « eximia ilustración ». En el nuevo libro aprovecha a veces las copias del cuaderno de Loyola y de Montserrat, algunas de cuyas frases y aun acaso esquemas puede el erudito identificar en el texto definitivo ⁴¹, como identifica tal vez el arqueólogo en los grandes palacios romanos ciertos materiales del Coliseo o de las Termas. Pero el libro es diversísimo. Aquellas se hicieron para sí y sin luz interior; éste para otros y en plena iluminación del espíritu. Aquellas las dejó su autor perder como cosa superada; éste lo conservó, acrecentándolo, como su mejor tesoro, hasta el último día de su vida. Acrecentándolo, porque siguió enriqueciéndolo con nuevos apuntes ⁴², y aun le dió al fin de sus estudios en París (como hemos de verlo pronto) una nueva estructura literaria. Pero respetando en sustancia el primer núcleo de Manresa, como nacido de fuente tan excelsa.

Y ahora, la pregunta principal de nuestro tema: ¿ qué estadio de la gestación de la Compañía corresponde a este segundo estadio de los Ejercicios ?

La respuesta, al menos parcial, se desprende de lo expuesto. Ignacio ha fijado definitivamente su ideal apostólico, se ha visto en

³⁹ Véase el texto de la plática tenida en 1554 en Salamanca infra *Docum.* n. 5.

⁴⁰ Nótese que la razón de los apuntes escritos de los Ejercicios la ponen las fuentes más directas e importantes en el deseo de ayudar a otros. Cf. *Docum.* n. 7, 10, 2 etc.

⁴¹ Cf. en CODINA, *obr. cit.* pp. 142-145, 151; y *El Gentilhombre...* p. 191.

⁴² Nótese el texto de Polanco de 1548, infra *Docum.* n. 2 y su nota 5.

espíritu acompañado de almas selectas que siguen a su Rey activo y amable en una empresa actual y ecuménica, ha afinado la disposición interior suya y de los demás generosos voluntarios, mediante la oferta humilde y confiada a los oprobios y afrentas por Cristo. Todos son motivos básicos que no le abandonarán jamás ni en el ideal ni en la práctica, hasta pasar un día al código de las Constituciones.

Y como se trata de esquemas de acción, empieza desde Manresa a ponerlos de alguna manera en práctica. El *ideal apostólico* le lleva a Jerusalén a iniciar desde allí la « conquista de todos los enemigos » en una vasta misión de infieles, y cuando esto resulta imposible en el presente, a prepararse con estudios y experiencias a realizarlo con más amplio radio en lo futuro ⁴³. El ansia de vestirse *de las humillaciones de Cristo*, la va comunicando a las personas con quienes trata, y la actúa de modo insuperable en los voluntarios oprobios y desprecios del viaje de ida y vuelta de Palestina (A. n. 48 p. 65; n. 52 p. 67 etc.); el deseo de *ayudar a las almas*, le hace abandonar los extremos semiselváticos de su penitencia, reñidos con la vida social, aunque no se desprenda hasta más tarde de sus últimos re-sabios.

Un punto hay en que no se ve todavía la actuación inmediata del ideal « societario » del Rey y de las Banderas: la junta de compañeros ⁴⁴. Todo inclina a creer que S. Ignacio no quiso ponerlo en práctica hasta visitar la Tierra Santa, a la que deseaba ir más bien solo (A. n. 35 p. 57). Tal vez era su designio comenzar a reclutarlos luego allí mismo entre los fervientes romeros que todos los años la visitaban. Consta, al menos, que nada más vuelto de Jerusalén a Barcelona, y *sin que precedan nuevas luces o experiencias fundamentales de vida espiritual*, aparecen ya los primeros compañeros (Calixto de Sa, Juan de Arteaga y Lope de Cáceres), a los que se une en Alcalá Juan de Rainalde, y a quienes suceden en París el primer grupo frustrado de Castro, Peralta y Amador, y luego el segundo magnífico y definitivo.

⁴³ Cf. nuestros *Apuntes ignacianos* pp. 64-70; Jos. ALB. OTTO S. I. *Werden und Wessen des ignatianischen Missionswillens* en « Missionswissenschaft und Religionswissenschaft » 3 (1940) 115-116.

⁴⁴ Aunque en Manresa no haya atisbo de reunir compañeros, es curioso cómo ya entonces se condensa alrededor de él un grupo de personas devotas, sobre todo señoras, que participan de su espíritu, y a las que el pueblo llama « Ñiñas ». Cf. A. ASTRÁIN S. I. *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España I* (Madrid 1902) p. 41 nota 2. En el grupo que se repite en Barcelona, descuella Isabel Roser, de quien es más tarde el frustrado proyecto de fundar una « segunda Orden » jesuítica. Cf. P. DUDON S. I. *S. Ignace de Loyola* (Paris 1934) pp. 640-641.

Los fracasos son repetidos y ruidosos, pero la tenacidad tesonuda e invencible con que Íñigo reanuda el segundo intento no más fracasado el primero, y el tercero apenas hundido el segundo, está proclamando que obedecía a un designio societario fijo e irrevocable. La perspectiva cronológica y psicológica de los hechos parece confirmar las aseveraciones del P. Nadal ⁴⁵: que ese designio arrancaba del Rey y de las Banderas de Manresa; porque entre Manresa y los estudios de Barcelona no hallamos ninguna experiencia nueva de vida interior que adujera un cambio fundamental de rumbo. Y aun observa agudamente el mallorquín que las tres primeras prácticas que invariablemente comunica a sus compañeros: los Ejercicios, el servicio abnegado y caritativo en los hospitales y la peregrinación, al menos deseada, a Tierra Santa ⁴⁶, reproducían los propios pródromos de vida espiritual y cristalizarán más adelante en las tres pruebas esenciales del originalísimo Noviciado de la Compañía de Jesús ⁴⁷.

En estos esbozos societarios ¿obró Íñigo como instrumento inconsciente de la Providencia, o tuvo desde los Ejercicios de Manresa preñación o al menos vislumbres de la futura Compañía de Jesús? ⁴⁸.

Diríase que el P. González de Cámara deseó penetrar algo de este secreto, cuando preguntó una vez al santo, por qué puso peregrinaciones y no puso coro en la Compañía. Respondióle primero Ignacio con motivos de razón y de experiencia. Luego añadió: « a todas estas cosas se responderá con un negocio que pasó por mí en Manresa ». No insistió el confidente en querer saber de ese « negocio », porque le tenía ya prometido acabar de contarle (como en efecto lo hizo) todos los secretos de su vida. Pero cuando poco después oyó de labios del fundador la « eximia ilustración » del Cardoner, no dudó un instante, y así lo anotó en las añadiduras puestas más tarde a su Memorial: Ignacio se había referido a aquella ilustración y allí

⁴⁵ Cf. infra *Docum.* n. 5; *MHSI Mon. Natal.* IV p. 649.

⁴⁶ Este deseo lo podemos registrar en Sa, los hermanos Eguías, Peralta y todos los últimos compañeros. Cf. *Apuntes ignacianos* p. 69.

⁴⁷ Es idea que recurre machaconamente en las pláticas de Nadal sobre todo de 1562-1563. Cf. Arch. S. I. Rom. *Instit.* 98 (Exhortat. et Dial. de Instit.) fol. 141r. Su idea fundamental es: « tota ratio Institutii sumpta fere est ex actis Ignatii atque instituto vitae quod habuit iam inde postquam a Deo vocatus est donec Ordinem institueret, ut prius intelligatur Deum in ipso Institutum quasi primis lineis designasse et, si velis, exemplar constituuisse ex quo formaretur Societas ». *Ibid.* fol. 315v.

⁴⁸ Es inútil dar aquí la bibliografía de esta discutida cuestión. En la obra del P. DUDON ya citada p. 622 puede verse la enumeración de los autores que han negado la preñación. A favor escribieron los PP. Astráin, Nonell, Creixell, y Casanova, aunque estos dos últimos con limitaciones y precisiones de importancia.

vió estas y otras muchas cosas que ordenó luego en la Compañía ⁴⁹. Nadal fue del mismo parecer, y lo repitió varias veces en sus pláticas y escritos: « Ad illam gratiam ac lucem referre solebat si aliquando interrogaretur vel de aliis rebus seriis vel de ratione instituti Societatis, si quid esset definiendum: quasi rerum omnium ibi sive rationes sive causas vidisset » ⁵⁰.

No creemos que se equivocaran estos dos confidentes del fundador en referir el « negocio » al Cardoner ⁵¹. Nótese solamente un punto. Decir que vió allí muchas cosas que luego ordenó en la Compañía, no es decir que las viera ya entonces encuadradas en la Compañía. Decir que conoció las razones y causas germinales del Instituto, no es decir que conociera en Manresa el *Instituto mismo*. Por eso Nadal no halla contradicción ninguna entre esas palabras de sus « Diálogos » que acabamos de copiar, y estas otras sobre la acción del santo en París que escribe poco después en esos mismos Diálogos: « deducebatur quo nesciebat suaviter, neque de Ordinis institutione tunc cogitabat, et tamen pedetentim ad illum viam muniebat et iter faciebat quasi sapienter imprudens »... ⁵².

Es decir, los pasos de Ignacio llevaban de hecho en sí y en los designios de la Providencia a la fundación de la nueva Orden, pero Ignacio no los daba con la *idea consciente* y el deseo rectilíneo de fundarla. Lo que el Cardoner le infundió fueron los principios característicos de ascética, las coordenadas del celo absorbente y subordinador, los gérmenes societarios de misión y de reforma, con la dirección de los cuales (« cuius ductu » dice Nadal en otra certera formulación) ⁵³, acertando unas veces en los medios y tropezando y

⁴⁹ Cf. el pasaje todo del Memorial en MHSI, *Scripta de S. Ign.* I p. 220.

⁵⁰ Véase el texto entero infra *Docum.* n. 9, a.

⁵¹ Diferimos en este punto del P. DUDON *ibid.* p. 625, bien que insistiendo en que las fórmulas usadas por Cámara y por ese y los más de los pasajes de Nadal, no dicen que viera la traza misma de la Compañía como Orden.

⁵² Cf. el texto completo infra *Docum.* n. 9, b.

⁵³ Publicamos esa otra fórmula de Nadal en *Nuevos datos* p. 58: « qui ex illa spirituali illustratione [ad Cardoner] quam iam pridem a Domino magno privilegio acceperat, cuius ductu in eum statum est perducta Societas, adiungere posset multarum rerum tum spiritualium tum externarum et usum et experientiam ». - Concedemos, con todo, que en el ardor oratorio de algunas de sus pláticas posteriores, 1562-1567, Nadal usó fórmulas exageradas, como en la de Colonia 1567 citada por el P. Astráin y revista ciertamente por Nadal que puso de su letra la palabra *dicebat*: « In quo raptu videtur totius Societatis cognitionem accepisse ». Texto además equívoco, pues del rapto del Cardoner a que él aludía se pasó en el siglo XVII al rapto de los siete días... Nótese, empero, que aun en ese texto dice « videtur ».

corrigiéndolos otras, había de llegar al fin providencial de la Bula de 1540 y a las Constituciones. En otras palabras: el Cardoner le preparó a fundar la Compañía mediante el esquema y las experiencias que, transformando en Manresa el Reino y las Banderas de Loyola, quedaron plasmados en su libro de los Ejercicios.

III. - LOS COMPLEMENTOS HASTA « MONTMARTRE » : 1524-1534.

La génesis de los Ejercicios presenta todavía una tercera etapa de perfeccionamiento y complemento. Arranca de las experiencias de estudios en Barcelona, 1524, y se cierra en los últimos tiempos de París, 1534-1535.

En este estadio se mencionan expresamente los Ejercicios como un libro ya escrito con su principio y cuerpo de obra, libro que los jueces reciben, examinan, califican, hacen copiar⁵⁴. Más aún. Ha llegado hasta nosotros una redacción latina de su texto — la « versio prima » — que reproduce por todas las trazas el orden y contenido del libro hacia 1534⁵⁵.

Comparando su contenido y forma literaria con lo que hemos rastreado eran los Ejercicios en Manresa, y analizando las alusiones de Polanco⁵⁶ y otro denso testimonio de Nadal⁵⁷, creemos hallar tres categorías de cambios y añadiduras. Hay piezas nuevas de importancia, hay una nueva estructura literaria del libro, y hay una especie de escolio o apéndice de nuevo cuño, que empleando una palabra de moda llamaríamos « superestructura ».

Entre las *piezas nuevas*, nos interesan ante todo las que tocan al nervio de las meditaciones y de la elección.

Podemos mencionar desde luego *Los Binarios*. Ninguna de las fuentes los recuerda para tiempos anteriores, como mencionan el Rey, las Banderas, las Elecciones. San Ignacio, por otra parte, difícilmente pudo descubrir en sí mismo ni en las devotas y sencillas personas con quienes trató en Manresa, las flojeras bochorosas del primer Binario y las zorrerías astutas del segundo: su voluntad noble y resuelta, bajo la acción de una gracia triunfadora, se halló desde Loyola, como intuitivamente, en el tercero. Otra cosa debieron de ser sus experiencias de Alcalá y sobre todo de París, cuando trató y dió ejercicios a personas instruídas, complicadas, de pro-

⁵⁴ Cf. los textos y su comentario en CODINA *obr. cit.* p. 6-7.

⁵⁵ Cf. MHSI. *Exercitia* pp. 160 ss., 222 ss. tercera columna. Con razón tiene por muy probable que esa traducción, ruda en su latín, y llena de hispanismos, proceda del mismo S. Ignacio.

⁵⁶ Cf. *infra Docum.* n. 9 y 2. — ⁵⁷ *Ibid. Docum.* n. 6.

nóstico. Su fina penetración psicológica debió entonces de descubrir esos repliegues de la flaqueza e insinceridad humanas, inspirándole aquel maravilloso psicoanálisis de nuestra voluntad que son los Binarios⁵⁸. Aun ese curioso nombre de Binarios, usado entonces en el lenguaje de dialécticos y sumulistas para significar el compuesto humano de alma y cuerpo o simplemente grupos de a dos⁵⁹, parece señalarnos con el dedo el origen universitario del ejercicio.

Más difícil es el problema del *Principio y Fundamento*. Precisemos los términos mismos.

Para nosotros es evidente que la idea central del Fundamento, el descenso de las criaturas de Dios y su necesaria ascensión y reintegración en el fin último que es el mismo Dios, constituyó una de las experiencias más vivas de la « eximia ilustración ». Más aún, contribuyó de manera sobresaliente a estructurar todos los Ejercicios. Su reflejo repercutió en la oración preparatoria que se repite en todas las meditaciones⁶⁰. Su consecuencia lógica organizó las Elecciones⁶¹. Su elevación se abrazó con el Amor per-

⁵⁸ También el P. CODINA *obr. cit.* p. 102-104 tiene por más probable la procedencia parisiense de los Binarios.

⁵⁹ Así por ej. las *Disceptationes* de JUAN DOLZ, publicadas en París en 1513 y muy en boga entre los dialécticos de su Universidad, juegan con el *binario* de materia y forma que es Sócrates en el siguiente rompecabezas dialéctico: « Fit ultra difficultas de ista propositione: in istis locis est Socrates, demonstrando duo loca in quorum uno sit materia Socratis, in alio forma, et Socrates sit in uno alio tertio. Distinguenda est vel sensus est: aliquid quod in istis locis est *binarius*... est Socrates. Vel ly « in istis locis » habet pro determinabili ly « Socrates », et sic falsa est. Et si dicas: in istis locis iste *binarius* est Socrates et iste *binarius* est Socrates, ergo in istis locis Socrates est Socrates, consequentia est nulla ». Texto en G. VILLOSLADA S. I. *La Universidad de París durante los estudios de Francisco de Vitoria* (Roma 1938) p. 188. Poco después el *binario* no es Sócrates, sino un pedazo de pan comido en parte por Sócrates y en parte por Platón. Al genio práctico de S. Ignacio, que se quedó al fin con el término binario, le debía de sonar un poco extrañamente el nuevo rompecabezas: « iste *binarius* fuit comestus et iste *binarius* est vel fuit iste panis », « iste panis fuit *binarius* comestus »... etc. etc. - El término *quinario*, ternario, binario etc... en sentido de ente o proposición con 5, 3, 2, cualidades, es frecuente también en los sermones de S. Bernardino, como cuando dice de la fórmula de la consagración por sus 5 palabras: « Forma consecrationis Missae *quinarius* est ». En edición de Venecia 1745, II p. 392. - Parece que S. Ignacio emplea el término como sonsonete corriente, sin darle especial significación. De atribuirle alguna, se diría piensa en el supuesto de alma y cuerpo; con su doble tendencia: una indiferente y recta; otra torcida y afectada.

⁶⁰ « La oración preparatoria es pedir gracia a Dios nuestro Señor, para que todas mis intenciones, acciones y operaciones sean puramente ordenadas en servicio y alabanza de su divina Majestad », n. 46. - « Oración preparatoria sea la misma », n. 55. - La oración preparatoria sea la sólita »... n. 65 etc.

⁶¹ En el « preámbulo para hacer elección » n. 169: « mirando para lo que soy criado, es a saber para alabanza de Dios nuestro Señor y salvación de mi ánima; y así cualquier cosa que yo eligiere, debe ser a que me ayude para el fin para que

fecto que corona los Ejercicios y las Reglas de discernimiento de espíritus ⁶². En este sentido real y operativo, el Fundamento es para nosotros de Manresa.

Pero todo esto pudo subsistir sin que el autor escribiera ya entonces la síntesis intelectual que, aislada de las cuatro Semanas, hallamos en el texto de 1534. Polanco no alude a ella en el minucioso recuento de las partes de los Ejercicios en Manresa, como alude a la Contemplación del Amor, su pieza simétrica ⁶³. La serena entonación literaria del trozo, límpida y consecuente como un artículo de la Suma del Aquinate, parece rezumar los modos típicos de la especulación escolástica en sus más clásicos y bellos modelos ⁶⁴. Finalmente, ni la forma del Fundamento es de meditación, como lo son hasta los Ejercicios del Rey, de las Banderas y del Amor ⁶⁵, ni en tiempo de S. Ignacio se insistía en su meditación y repeticiones al modo que en los actuales Ejercicios. San Ignacio quería se diese al entrar en el retiro para experimentar la dificultad que hay en la indiferencia, y para que « conociendo esto os pongáis totalmente en sus manos »; pero mandando pasar ya el día siguiente a la primera semana, a no ser que hallase al ejercitante muy pertinaz en sus propios designios ⁶⁶.

Todo ello nos sabe a táctica de reflexión psicológica y a contacto con estudios especulativos de los tiempos de Alcalá y de París. Sin pasar de una conjetura y esa medrosa, por las razones y la autoridad de las personas que pueden aducirse en contrario ⁶⁷, nos inclinaríamos a poner su composición en ese tiempo, y aun a apuntar el influjo del *Arte de servir a Dios* del franciscano Fray Alonso de Madrid, impreso por segunda vez en Alcalá

soy criado, no ordenando ni trayendo el fin al medio, mas el medio al fin »... etc. Términos que se repiten varias veces en las Elecciones e informan todos los Ejercicios.

⁶³ Aun el amor perfecto es « servicio » para S. Ignacio n. 233, y es « razón y justicia » n. 234. Y la consolación, que es toda amor aquietador y pacífico, lo es a su « Divina Majestad », a su « Criador y Señor », términos todos del Fundamento. Cf. nn. 316, 317, 233.

⁶⁴ Nótese infra en *Docum.* n. 10. El Reino y las Banderas, que tampoco nombra, pertenecen evidentemente a las meditaciones de la Vida de Cristo y a las Elecciones, como también el Fundamento en cuanto embebido y propuesto en estas últimas. Pero el Fundamento en la Fórmula del principio del libro actual trasciende las Semanas todas, algo así como las corona la contemplación del Amor.

⁶⁵ Y no tanto a la *elegancia humanista* propia de Erasmo, con cuyo pasaje sobre el uso de las criaturas en el *Enchiridion militis christiani* se le ha comparado. Cf. E. WATRIGANT S. I. *La méditation fondamentale avant St. Ignace* (Enghien 1907) p. 71.

⁶⁶ Aunque la anotación 19 n. 19 manda ejercitarse hora y media en el Fundamento, lo manda con personas que no pueden hacer los Ejercicios completos, ni dice propiamente *meditar*.

⁶⁷ Véase este interesante punto expresamente expuesto por S. Ignacio al P. Victoria. MHSI, *Exercitia* pp. 791-792.

⁶⁷ Cf. CODINA *obr. cit.* pp. 45-46, 184-186.

en 1526 por el amigo de S. Ignacio, Miguel de Eguía^{67a}. Hipótesis que traería consigo otra parecida para los *Tres grados de Humildad* que preceden a las elecciones. También en estos es evidente que la doctrina pertenece a la más primitiva enjundia de los Ejercicios. Pero su formulación, que supone ya escrito y conocido el Principio y Fundamento, su carácter de síntesis reflexiva, y su puesto de consideración suave fuera del marco de las meditaciones propiamente dichas⁶⁸, podrían aducirse como pruebas sólidamente probables de nuestra conjetura.

No menos interesante parece *el segundo cambio* que trajo al libro de los Ejercicios de Manresa el último período de París. Dice el P. Nadal que, además de añadir piezas nuevas (« addidit multa »), juntó y organizó todos los anteriores apuntes: « *congressit* deliberationes illas Exercitiorum primas... *digessit* omnia »⁶⁹. Se trató, sin duda, no de una concepción interna nueva del libro, sino de un nuevo *ensamblaje literario*, cuyo sentido no es difícil sorprender en la comparación de los textos.

En efecto. Hasta los últimos años de París no había necesitado Íñigo escribir su obra para *otros Directores* de Ejercicios. Aunque tenía ya compañeros y le ayudaran a exponer algunas partes del examen y de los modos de orar, pero no recordamos aparezcan nunca dando ellos los Ejercicios en forma completa. En cambio, cuando Ignacio pudo contar en París con hombres de la talla de Fabro, Láinez y Javier, tenía a quien encomendar confiadamente su arma apostólica, como lo hizo de hecho al marchar en 1535 a Azpeitia⁷⁰.

Pero para hacerlo, había de cambiar, y cambió efectivamente, la estructura *literaria* del libro. Su preparación indirecta, es decir su cuaderno de Loyola y Montserrat, fue solo para ayudar a la propia devoción. La obra de Manresa era para ayudarse a sí mismo, como director de Ejercicios. Esta tercera y definitiva fue para ayudar a otros directores de Ejercicios, españoles y no españoles.

Fluyó como primera consecuencia la necesidad de una traducción latina, la « versio prima » que hemos mencionado anteriormente. Antes empero de

^{67a} Cf. el « Primero notable » de la Primera parte principal, en *Nueva Biblioteca de Autores españoles* XVI p. 590.

⁶⁸ *Ejercicios* n. 164: « aprovecha mucho *considerar*... considerando a ratos por todo el día ».

⁶⁹ Cf. *infra Docum.* n. 6 el texto completo, en el que se notará que, a pesar del influjo que concede a confesores y estudios, recalca en el párrafo último que los Ejercicios salieron « *ex divina potius inspiratione* ».

⁷⁰ Recuértese que fue el B. Fabro quien, en ausencia del Santo, ganó para la Compañía en París dándoles los Ejercicios a los PP. Jayo, Broët y Coduri. *MHSI, Monum. Roder.*, p. 456.

ella, hubo de preceder una refundición literaria y un ulterior retoque reflexivo del texto mismo castellano. Porque ciertos puntos aun importantes pueden suponerse tácitamente o mantenerse en forma ondulante y embriónica en un *Vademecum personal*, pero hay que precisarlos en un Manual-Directorio confiado a otros maestros. Las anotaciones que abren el libro actual para dar al director idea exacta de la naturaleza, de la práctica y de las dificultades de aquellos Ejercicios; las reglas, notas y adiciones que fijan el horario y ajuste de las Semanas, de las meditaciones, y de las precauciones que han de acompañarlas; las referencias a otras partes del mismo libro; varios retoques de expresión en los principales pasos o ejercicios para precisarlos en sí y articularlos mejor en el engranaje del conjunto...; estas y otras cosas parecidas parecen ser consecuencias de ese principio, y juntamente el comentario obvio de la expresión fecunda de Nadal: « digessit omnia ».

Esta obra la continuó S. Ignacio hasta su muerte ⁷¹, y en ciertos perfiles literarios no alcanzó nunca la última perfección ⁷²; pero en sustancia se terminó en París, más como fruto de la experiencia y la reflexión en sí y en otros, y con reflejo de sus estudios escolásticos, que no por la rebusca y transcripción de libros ascéticos y místicos ⁷³. La obra no cambia después de estructura.

Y aun podemos añadir que contaba ya entonces con aquel complemento de nuevo tipo, que anteriormente hemos llamado su *superestructura*.

Los Ejercicios de Manresa, aunque llevaban ya en sí el hálito del Apostolado, se mantuvieron férreamente en el campo de la conciencia individual, sin alusiones ni proyecciones a las necesidades características de la Iglesia en los tiempos en que se escribían. Diríase que tanto el autor de los Ejercicios como el ejercitante a quien dirige, ignoran que existe un problema acuciente de defensa y polémica contra la rebelión protestante, y de reforma interna de la Cristianidad en su teología, en sus autoridades y en sus prácticas de devoción. Si algo colectivo y social se infiltra del medio ambiente, es el aire de cruzada misional que secudía en 1522 a la

⁷¹ El P. ANT. BOONE S. I. *Las correcciones manuscrites des Exercices de St Ignace* (Enghien 1908) pp. 8-16 enumera y comenta 42 correcciones. - Su importancia y discusión en MHSI, *Exercitia* pp. 142-144.

⁷² Cf. *supra* nota 6.

⁷³ Aunque se tome (como nos parece ha de tomarse) en sentido relativo, no absoluto, el dicho del santo que, desde que vio en Manresa el Gersoncito o Imitación de Cristo, no quiso leer otros libros de devoción, (cf. MHSI, *Scripta de S. Ignat.* I p. 200), es evidente que el carácter y métodos de S. Ignacio no se apropian a la rebusca y copia de libros, sino a la gustación, experiencia y reflexión personales.

España de Carlos V y de Adriano VI, y cuyos ecos es fácil descubrir en el Rey y las Banderas ⁷⁴.

Mas con las experiencias universitarias de Alcalá, de Salamanca y de París, el autor de los Ejercicios se pone en contacto, no solo con la corriente pseudomística de los Alumbrados ⁷⁵, y en París con los efectos de la rebelión luterana ⁷⁶, sino también (punto de mayor trascendencia todavía) con un movimiento de reforma y de devoción que pasaba por católico y aun era entonces aplaudido por muchos como de espiritualidad segura y selecta: *el erasmismo* ⁷⁷. Ignacio lo comienza a conocer y repudiar en Barcelona ⁷⁸; se confirma en su aversión en Alcalá ⁷⁹, durante la polémica provocada por la traducción castellana del *Enchiridion militis christiani* que lleva a la célebre Junta de Valladolid, julio y agosto de 1527 ⁸⁰; y acaba por oponerse resueltamente a sus máximas los años de París, ayudado probablemente por la vigorosa polémica en ese mismo sentido del síndico de la Universidad Noel Beda y del celoso canónigo Clichtove ⁸¹.

Es precisamente el período en que está dando la última forma literaria a sus Ejercicios. ¿Cambiará en tan buena coyuntura su *tono manresano*? Estimaba Ignacio demasiado su tesoro del Cardoner para hacerlo. Ante las oleadas protestantes de Alemania y de una parte

⁷⁴ Cf. los datos que dimos en *El Gentilhombre* pp. 285-287.

⁷⁵ Cf. B. LLORCA S. I. *Die spanische Inquisition und die Alumbrados* (Berlin 1934) pp. 35-40.

⁷⁶ Cf. H. BOEHMER, *Loyola* (Bonn 1914) pp. 151-154; P. DUDON *obr. cit.* p. 197 ss.

⁷⁷ MARCEL BATAILLON en su *Prólogo* a la reedición de *El Enchiridion* o *Manual del Caballero cristiano* (Madrid 1932) p. 72 ss., y más brevemente en su obra: *Érasme et l'Espagne* (Paris 1937) p. 229-231, ha mostrado certeramente la importancia que el erasmismo tiene en el ambiente que rodeó a Ignacio en Alcalá y Salamanca. Pero es lástima que de los Ejercicios del santo tenga conceptos tan menguados y erróneos como los que supone esta afirmación: « El centro de la meditación ignaciana es la contemplación *imaginativa* de la Pasión »... *Prólogo* p. 77. ¿ Y el sereno intelectualismo del Principio y Fundamento? ¿ Y el proceso « racional » de la meditación de las tres Potencias y de la elección en tiempo tranquilo? ¿ Y la fina observación psicológica de los Binarios y las Elecciones? Y ¿ el vuelo místico de la Contemplación del Amor? - Parecida ignorancia de lo típicamente ignaciano aparece en otros puntos del libro.

⁷⁸ Así RIBADENEIRA *Vita Ignatii Loyolae* (Neapoli 1572) lib. 1 cap. 13; y POLANCO *Vita...* cap. 5, en MHSI *Chron.* I p. 33, los cuales tienen carácter de fuentes inmediatas, y hablan del libro *latino* y de la lectura para *aprender latino*.

⁷⁹ Cf. el Memorial del P. G. DE CÁMARA n. 96, en MHSI *Scripta de S. Ign.* I p. 200, el cual supone le recomendaban leer el libro más bien para *cosas espirituales*.

⁸⁰ De las circunstancias de esa polémica trae datos interesantes, bien que coloreados con espíritu tendencioso contra Carvajal y los demás adversarios de Erasmo, BATAILLON. *Prólogo...* p. 44 ss.; *Érasme et l'Espagne...* p. 260 ss.

⁸¹ Cf. IMBART DE LA TOUR *Les Origines de la Réforme* III (Paris 1914) pp. 213 ss., 235 ss.; DUDON *obr. cit.* p. 198 ss., 262 ss., 629 ss.

de Francia, ante los peligros del humanismo devoto de Erasmo; Loyola se confirma en el sentido interior, positivo, antipolémico, verdaderamente evangélico de sus primeros Ejercicios, y por eso deja intacta la estructura interior de su texto. Solo cree conveniente añadir (y es esa la superestructura) unas Reglas sobre « el sentido que en la Iglesia militante debemos tener ». En ellas, desbordando excepcionalmente hacia el campo de la Reforma general de la Iglesia y aun de la Teología, nos trae un programa de restauración católica que, brotando de las entrañas de los Ejercicios, está en cierto sentido fuera de ellos ⁸².

Hay en esas reglas una de capital importancia para *la génesis de la Compañía*: la obediencia absoluta, inquebrantable, universal a « nuestra santa Madre la Iglesia yerárquica », la cual — como especifica la « versio prima » escrita en París — es la Iglesia Romana ⁸³. Se ha hecho famosa en la Historia la forma empleada para expresarlo: « Debemos siempre tener para en todo acertar, que lo blanco que yo veo, creer que es negro, si la Iglesia yerárquica así lo determina ». Lo que no suele citarse tantas veces (y esto es un grave defecto) es la razón profunda, sacada de la flor y nata del Evangelio pero con acentos epitalámicos del Cantar de los Cantares, que San Ignacio aduce: « creyendo que entre Cristo nuestro Señor, *esposo*, y la Iglesia su *esposa* es el mismo espíritu que nos gobierna y rige para la salud de nuestras ánimas, porque por el mismo Espíritu y Señor nuestro que dio los diez mandamientos, es regida y gobernada nuestra santa *Madre* Iglesia » ⁸⁴. Golpe certero contra el Luteranismo y todavía más contra la irreverente y amarga crítica erasmiana ⁸⁵, pero al mismo tiempo puente de enlace entre los Ejercicios y el voto de Montmartre, germen de la Compañía.

Porque los Ejercicios (perfectos finalmente en su estructura) estaban ya engendrando en los compañeros definitivos de Ignacio a los

⁸² Cf. M. MESCHLER S. I. *Le regole del Cattolicesimo schietto* en « La Civiltà Cattolica » 1906, II pp. 394-397; G. SCHNÜRER *Katholische Kirche und Kultur in der Barockzeit* (Paderborn 1937) p. 29 ss.

⁸³ « Haec autem est sancta mater Ecclesia quae romana est ». En MHSI *Exercitia* p. 551.

⁸⁴ Regla 13 n. 365. El P. DUDON *obr. cit.* p. 631 recuerda a este propósito el decreto del Concilio de Sens publicado en París el año 1529: « *Cum Ecclesiam in fide Christus sibi desponsaverit, ab eo profecto per infidelitatem... non est aliquando divellenda* ».

⁸⁵ Cf. NEYRON, *S. Ignace de Loyola en présence des idées de son temps*, en « *Revue apologétique* » 53 (1931) 141 ss.

primeros Jesuitas. Nada más instructivo y revelador que la forma con que obró entonces S. Ignacio.

Da los Ejercicios a cada uno de los compañeros en particular, callando que los han hecho o están haciendo otros con deseo de imitar en la vida a su autor ⁸⁶. Sin embargo, el efecto en Fabro ⁸⁷, en Láinez y Salmerón, en Rodrigues y Bobadilla, es convergente. Quieren asociarse a Íñigo en el ideal apostólico del Reino y de las Banderas y en el ideal de pobreza y humillación del tercer grado de humildad. Aun el plan jerosolimitano de Ignacio rebrota aquí con misteriosa sintonización como en Loyola y Manresa. Se llega así al Voto « privado » de Montmartre, que es voto de castidad, de pobreza, de peregrinación palestinense, y de unión de caridad y apostolado.

Las deliberaciones en común para fijar estos puntos no ofrecieron consiguientemente dificultad. Otra cosa fue cuando plantearon la cuestión ulterior: ¿ cómo y dónde iniciamos el apostolado, una vez terminada la peregrinación a Palestina ?

Para entender los planes que se propusieron y el proceso de su elección, creemos poseer el mejor hilo conductor en la doctrina de los Ejercicios sobre « el segundo y tercer tiempo para hacer buena elección »; es decir, la elección por mociones y la elección por motivos de razón iluminada por la fe.

Del mundo de *las mociones internas* provenía la primera propuesta que se propuso a discusión: iniciar desde Jerusalén una gran misión de infieles en la que se aunaran la ardiente devoción a la Humanidad bendita de Cristo, con las ansias de Apostolado perpetuo y la esperanza de martirio ⁸⁸. Ignacio, que había sentido ese anhelo ya en Manresa ⁸⁹, y lo había confirmado en forma de *moción inflamada* en su visita palestinense de 1523, lo comunicaba ahora a sus compañeros, como se ve por el B. Fabro ⁹⁰, procurando realizar el proyecto frustrado en aquel primer viaje ⁹¹. Las palabras

⁸⁶ Así lo testifica expresamente el P. Simón Rodrigues, uno de ellos. Cf. su *De origine et progressu Soc. Iesu* en MHSI, *Roder.* p. 455-456.

⁸⁷ Es sabido que Javier hizo los Ejercicios algo más tarde, y estando ya resuelto a seguir a Ignacio. Cf. MHSI, *Scripta de S. Ignat.* I p. 220-221.

⁸⁸ Cf. *infra* los *Docum.* nn. 3 y 11, completándolos con el trascrito enseguida nota 90. — ⁸⁹ Cf. *supra* texto correspondiente a nota 39.

⁹⁰ Escribía S. Pedro Canisio: « Ex M. Fabro audisse memini, quomodo Ignatius in sacris Palaestinae locis versatus fuerit, magna scilicet cum pietate, multis cum lacrymis, nec sine vehementi et flagranti divini amoris ardore, cum contemplaretur, velut ob oculos, illa vitae et passionis Christi mysteria, eoque magis animabatur ad vitam omnem illic transigendam ». MHSI, *Scripta de S. Ign.* I p. 714.

⁹¹ Así expresamente el informe de 1564 corregido por Polanco. Cf. MHSI, *Pol. Complem.* I p. 509.

del relato del P. Simón: « nonnulli ardentur cupiebant », « ardentius vel minus inflammate secundum mensuram donationis Christi »⁹², están delatando el predominio en la elección de las mociones internas. El mismo S. Ignacio, para mover años adelante, en 1554, al P. Rodrigues a cumplir por fin la visita de los Santos Lugares y la fundación de los colegios de Jerusalén, Chipre y Constantinopla, le dice con resonancias de Montmartre: « ya que yo hubiese dejado de ir en la nao Peregrina por una causa o por otra, yo esperaría... la oportunidad de pasar, si fuese menester hasta el otro año... Porque en el esperar e insistir en la divina moción, me parecería hacer mi deber más cumplidamente »⁹³.

La elección de 1534 fue al fin favorable a estas ardientes consolaciones, si bien con ciertas diferencias en el fervor de los votantes, y *temperándolo* (es palabra de Simón) con una determinación, recogida también por Polanco⁹⁴: llegados a Jerusalén, volverían a encomendar allí este plan de misión desde Palestina, ateniéndose todos a lo que la mayoría eligiese, y sin disolver en modo alguno el vínculo de fraterna caridad que les unía. Tal fue el resultado de la elección por *asaz claridad de mociones y de espíritu*. Resultado que, hasta dimidiado el año de 1538, llenó el afecto de los votantes: « usque ad illud tempus (dice de esa fecha Bobadilla) semper habuerunt in corde et in ore implere votum hierosolimitanae peregrinationis »...⁹⁵.

Pero la mente equilibrada y reflexiva del autor de los Ejercicios no se prestaba a elecciones incompletas. A su perspicacia y previsión se presentaron estos nuevos puntos dignos de examen: ¿ qué hacemos si dentro de un año de espera, después de obtener la licencia necesaria del Papa y de llegar a Venecia⁹⁶, no es posible el pasaje? ¿ Qué hacemos si, pasados y queriendo nosotros empezar desde allí nuestra misión apostólica, nos lo impiden los turcos o las autoridades religiosas como en 1523? ¿ Qué hacemos si, aun permitiéndolo ellas, creemos en nuestra oración de allá no conviene nuestra quedada?⁹⁷.

Estos puntos de examen se prestaban bellamente a una elección *por razones iluminadas por la fe* « en tiempo tranquilo », cual la describen los Ejercicios de todos ellos conocidos. Y en efecto, gracias a referencias posteriores de los votantes, nos es posible hasta indicar las razones que en su elección prevalecieron.

⁹² Cf. *infra Docum.* n. 11, b.

⁹³ Carta del 11 de agosto 1554. MHSI. *Ep. S. Ign.* VII p. 392.

⁹⁴ Cf. *Docum.* n. 3 y 11, b.

⁹⁵ MHSI. *Bobad.* p. 616 n. 11; y cf. lo que dijimos en AHSI, 9 (1940) 202-203.

⁹⁶ Que este fue el arranque del año de espera, y que consiguientemente corrió de mayo 1537 a mayo 1538, creo haberlo probado en AHSI 9 (1940) 194-195.

⁹⁷ Nótese esa graduación expresa en la *Vita latina* de Polanco. *Docum.* n. 3, 3ª columna.

Ante todo, no hubo una coincidencia *de instintos y afecto*. Al hablar S. Ignacio del origen del cuarto voto de la Compañía (que fue una consecuencia de la fórmula pontificia de Montmartre), da a entender que la razón de esa diferencia radicaba en la diversa nacionalidad de los votantes ⁹⁸, a la que se unían sin duda preferencias diversas en el campo del futuro apostolado, caso de no quedar en Palestina.

Pero en esta perplejidad de elección, las recientes reglas para sentir con la Iglesia ofrecían un criterio seguro de acierto. No habiendo entre Jesús Esposo y la Iglesia su Esposa sino un espíritu ⁹⁹, ¿qué medio mejor ni más seguro que acudir al Sumo Pontífice? Resonando la voz del Vicario de Cristo en la tierra, resonaría la de Cristo en el cielo ¹⁰⁰, como lo recordó más adelante S. Ignacio, comentando el voto. Además (y este es comentario del B. Fabro), ninguna persona del mundo tenía mayor conocimiento de las verdaderas necesidades de la Cristiandad que el Sumo Pontífice ¹⁰¹. Así nació, fundada, no en imperativos polémicos sino en razones *positivas* de la más pura tradición católica, la cláusula pontificia de Montmartre, cuya aceptación por parte de Paulo III en 1538 fue, a decir del B. Fabro, « quasi totius Societatis fundamentum » ¹⁰²: si no podían o no preferían quedarse en Palestina, se presentarían al Sumo Pontífice para que los enviase donde juzgara convenir a la mayor gloria de Dios y al bien y necesidades de la Iglesia. Apenas es posible concebir un influjo más espiritual y profundo de la elección racional de los Ejercicios.

¿ Concibieron esa oblación al Vicario de Cristo como un primer fundamento de Orden religiosa?... Las fuentes inmediatas nos dicen para 1534 que no: así Laínez, Polanco por comisión de S. Ignacio, y aun el mismo Nadal ¹⁰³. Y lo dicen, no solo del pensamiento so-

⁹⁸ Así en 1544: « Como fuésemos de diversos reinos y provincias, no sabiendo en qué regiones andar o parar, entre fieles o infieles, por no errar in via Domini... hicimos la tal promesa y voto para que Su Santidad » etc... MHSI, *Constit.* I p. 160.

⁹⁹ Cf. *supra* nota 84.

¹⁰⁰ Las palabras son de S. Ignacio en su carta a Bernal Díaz de Luco 16 enero 1543, explicando el 4º Voto. Cf. MHSI, *Ep. S. Ign.* I p. 241.

¹⁰¹ Fabro a Gouvea 23 noviembre 1538: « Causa... fuit quod sciamus penes ipsum [Papam] maiorem esse cognitionem eorum quae expediant universo christianismo ». *Ibid.* p. 132.

¹⁰² MHSI, *Fabri Mon.* p. 498.

¹⁰³ *Laínez* en *Scripta de S. Ign.* I p. 114. *Nadal*, *infra Docum.* n. 9, b. *Polanco* ex commissione 23 de julio 1553 en *Ep... S. Ign.* V p. 260.

cial del grupo, sino del íntimo del mismo Loyola ¹⁰⁴. Lo que les arrastraba era el ansia apostólica en pobreza y abnegación, desde la tierra de Jesús (consolación espiritual) o a las órdenes del Papa (razón iluminada por la fe). Religión o no Religión, era problema secundario que no les interesó en París, excitando por ello la admiración de no pocos que les abandonaron al verles indeterminados en materia que parecía tan sustancial ¹⁰⁵.

¿ Quiere decir esto que S. Ignacio no vislumbrara por vía de perspicacia natural, y tal vez por atisbos de ilustración divina, las consecuencias que podrían seguirse de su oblación al Pontífice, caso que, frustrado el plan palestinense, esa oblación se hiciera y Su Santidad la aceptara? Nos resistimos a admitirlo. El autor de los Ejercicios pone demasiado empeño en 1534 en que sus compañeros terminen tranquilamente todos sus estudios hasta graduarse en ellos, y en que no se resuelva definitivamente la misión palestinense hasta hacer nueva elección en Tierra santa; insinúa en 1535 en Azpeitia a su sobrino Don Beltrán con demasiada claridad ciertos hechos que se cumplieron en 1539 en la Compañía ¹⁰⁶; procede finalmente en 1537-1539 con demasiada cautela y seguridad, para que pueda hacerse esta hipótesis. No se olvide, además, que S. Francisco Javier, íntimo confidente de Ignacio en aquellos críticos años, y que desde 1540 no volvió a verle, pudo escribir en 1544 que la bula de fundación de la Compañía había manifestado en público lo que Dios Nuestro Señor *diera antes a sentir en secreto* a solo Ignacio ¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Nadal *ibid.* habla de solo Ignacio: « deducebatur quo nesciebat suaviter, neque de Ordinis institutione tunc cogitabat ». Y Polanco ex commissione, *ibid.*: « li primi che congregò in Parigi N. P. Ignatio, et lui, non passarono in Italia per far religione, ma per passar in Hierusalem, et predicar et morir fra infideli ».

¹⁰⁵ « Duo vel tres alii ipsum institutum Ignatii sequi constituerant, sed cum animadverterent nihil adhuc illi certo constitutum esse, quod ad vivendi modum attinet (quamvis enim Ignatius et socii divinis obsequiis et proximorum se mancipaverant, nihil dum de religione constituenda cogitaverant), hanc animi suspensionem non ferentes, Religionem Sti. Francisci sunt ingressi »... etc. POLANCO en *Chron.* I p. 50.

¹⁰⁶ En carta del 24 setiembre 1539: « Y porque me acuerdo que allá en la tierra [de Azpeitia] me encomendastes con mucho cuidado *os hiciese saber de la Compañía que esperaba*, yo también creo que Dios n. Señor os esperaba para señalaros en ella, porque otra mayor memoria dejéis que los nuestros han dejado. Y viniendo al punto de la cosa, *yo, aunque indignísimo, he procurado, mediante la gracia divina, de poner fundamentos firmes a esta Compañía de Jesús* » etc... MHSI. *Ep...* S. Ign. I p. 150.

¹⁰⁷ « Gracias sean dadas a Dios nuestro Señor para siempre, pues tuvo por bien de manifestar públicamente lo que en oculto solamente a su siervo Ignacio y padre nuestro dio a sentir ». MHSI. *Mon. Xaveriana* I p. 294.

A nuestro juicio, no quiere decir esto (como lo tenemos ya dicho, fundándolo en otros hechos y textos) que el voto de Montmartre tuviera por fin *consciente* preparar el camino a la fundación de una Orden; ni que S. Ignacio pusiera en él la cláusula pontificia con el *intento reflejo* de que sirviera de fundamento al « cuarto voto » de los Profesos de la Compañía de Jesús. Pero sí quiere decir que, al poner ese fundamento como medio de hallar la divina voluntad en su misión apostólica, *vislumbró* más de una vez entre 1534 y 1539 la posibilidad de que sucediese lo que sucedió, y aun que tuvo tal vez en ese lapso de tiempo algunas secretas ilustraciones sobre ello.

Tocamos así la materia del estadio constitutivo de la Compañía de Jesús (1537-1540).

IV. - LAS « DELIBERACIONES » DE 1539.

Pero antes de recordarlo, conviene examinar también en este período, el libro y la práctica de los Ejercicios ignacianos.

De 1536 a 1540 no hallamos ulterior elaboración en la estructura de la obra, fijada ya definitivamente en París: solo se hacen por el autor algunas añadiduras y correcciones de las que hay rastros en las fuentes de entonces ¹⁰⁸. Pero sí hallamos su continuo uso por parte principalmente de Ignacio, el cual da de mano casi completamente a todo otro ministerio, y se consagra a poner en Ejercicios a personas sobresalientes en Venecia y luego en la Curia Romana.

Para la confirmación canónica de la Orden son de menos importancia los escasos ejercitantes que se deciden a seguir a Íñigo, como Hoces y los dos hermanos Eguías ¹⁰⁹. La tienen en cambio grandísima los personajes que incorporan en los Ejercicios su espíritu, pero sin hacerse jesuitas. Sobresalen el noble y piadoso veneciano Pietro Contarini, de poderosa influencia en la Señoría y en la Curia Romana, y el insigne embajador de Sena ante el Pontífice, Lactancio Tolomei, sobrino del Cardenal Ghinucci. Junto a ellos destacan los españoles Pedro Ortiz, embajador del Emperador ante Paulo III en la causa del divorcio de Enrique VIII, e Ignacio López, curial experto y celantísimo; pero sobre todo, el nobilísimo Cardenal Gaspar Con-

¹⁰⁸ En 1539 escribía Estrada a S. Ignacio: « he escrito que me embiasen las reglas de 1ª, 2ª y 3ª semana de los Ejercicios, y *otros cosas nuevas si se han adjuntado* ». MHSI *Ep. Mixtae* I, 29. Y Javier el 26 de julio de 1540: « Los Ejercicios pidió el Rey con deseo de verlos: si un traslado *de los correptos* inviásedes, pareciendos, también Su Alteza holgaría de verlos ». MHSI, *Xav.* I, 220.

¹⁰⁹ Sobre ellos véase ASTRAIN *obr. cit.* I pp. 202-203.

tarini, promotor incansable de la restauración católica y principal ministro de Paulo III el año y medio crítico para la fundación ¹¹⁰.

Los Ejercicios dados por Ignacio a estos personajes ayudan a penetrar la índole del libro mismo, pues muestran cómo pueden hacerse a fondo y con toda fidelidad sin abrazar la vida de la Compañía y aun sin abrazar instituto ninguno religioso ¹¹¹. Pero tienen otro valor todavía mayor para la confirmación canónica de la Orden. En los Ejercicios conocieron ellos la quinta esencia de su espíritu, disponiéndose de ese modo a hacer comprender al Papa Farnese lo providencial del regalo que Dios enviaba a su Iglesia. Nadie como Ortiz, Lactancio y Contarini contribuyeron al « Spiritus Dei est hic » y a la primera aprobación de los cinco capítulos y de la bula ¹¹². He ahí, desde otro punto de vista, cómo fueron los Ejercicios alma de la fundación.

Mas existe otro influjo mucho más íntimo y significativo. Porque antes de que esos personajes contribuyeran a que el Papa aprobara el esquema de Orden presentado por el grupo ignaciano, era necesario llegar de la fórmula de Montmartre a ese esquema, y los Ejercicios influyeron en las dos principales etapas de la transformación: La Storta en 1537 y las Deliberaciones en 1539.

Dejando a un lado la visión de La Storta, pues la estudiamos en otro artículo ¹¹³, nos fijaremos a qué en las Deliberaciones de 1539.

El impulso para ellas vino indirectamente del Papa, a quien habían hecho por fin su oblación entre el 18 y el 23 de noviembre de 1538 ¹¹⁴. Paulo III, en vez de enviarlos en grupo compacto a una o varias misiones sucesivas, pensaba disgregar la pequeña grey enviando a Broet y Rodrigues a Sena, Fabro y Láinez a Parma, Bobadilla a Nápoles. ¿Qué hacer en consecuencia? « Debemusne il-

¹¹⁰ Sobre todos estos personajes y su influjo en Roma e Italia, véase TACCHI VENTURI *Storia della Compagnia di Gesù in Italia* II (Roma 1922) pp. 113-121.

¹¹¹ Según los Directorios ignacianos la elección versa: 1º si preceptos solos o consejos; 2º cuando consejos, si Religión o no, « porque podrá en hospitales etc ». Y aun conviene (al recomendar hacer Ejercicios) « poner ejemplos de algunos que los han hecho que no han determinado de entrar en Religión ». MHSI *Exercitia...* pp. 782, 4º; 787, 3º.

¹¹² Véase los detalles en TACCHI VENTURI II pp. 295-393.

¹¹³ Cf. *Alle fonti della Romanità della Compagnia di Gesù*, en « La Civiltà Cattolica », 1941, número de abril.

¹¹⁴ El B. Fabro dice expresamente que la oblación se hizo « post habitam sententiam nostrae purificationis ». Cf. MHSI *Fabri Mon.* p. 498. Por tanto entre el 18 de nov. de 1538 (fecha de la sentencia de la absolución) y el 23 de nov. del mismo año, pues en esta fecha avisa él mismo a Gouvea que tienen ya hecha la oblación. MHSI *Ep. S. Ign.* I p. 132. - Consiguientemente, cuando a fines de 1537 se presentaron en Roma Ignacio, Fabro y Láinez no hicieron aún la oblación al Papa. Téngase presente al leer a TACCHI VENTURI *obr. cit.* II p. 102.

lorum qui illo pergunt curam gerere vel illi de nobis et mutuo nos intelligere, an forte non magis illos curare quam illos qui sunt extra Societatem? »¹¹⁵. La respuesta fue aquí sencilla. Se trataba de un caso no resuelto en París, pero que se deducía espontáneamente del amor ardiente y tierno de caridad con que el Señor los había unido desde entonces de tierras tan diversas y con aspiración tan unificada. Por otra parte ¿no era su deseo *antiguo*, que no muriera con ellos su ideal de vida apostólica y abnegada? ¹¹⁶.

La dificultad nació en la segunda cuestión propuesta. El cuidado mutuo que deseaban conservar perpetuamente ¿debería actuarse por la obligación y voto de obediencia a un Prelado escogido entre ellos? Se tocaba aquí el nervio de la dificultad cuyos motivos profundos, expuestos por unos y por otros, emergen un poco más adelante en el acta de las deliberaciones. Eran éstos:

Primero: « hoc nomen Religionis seu obedientiae non ita bene audit in populo christiano, propter demerita et peccata nostra, sicut audire debuisset ». Segundo: « si volumus vivere sub obedientia, cogemur forte a Summo Pontifice sub alia regula iam facta et constituta vivere: quo fieret ut, cum non ita daretur opportunitas et locus operandi circa salutem animarum, *cui unice rei, post nostri ipsorum curam, intendimus, frustrarentur omnia desideria nostra, iudicio nostro, Domino Deo nostro accepta* ». Tercero: « Si praestamus obedientiam alicui, non tot ingredientur in congregationem nostram ad laborandum fideliter in vinea Domini, in qua, cum tanta sit messis, pauci tamen inveniuntur operarii, et plures — quae hominum est infirmitas et fragilitas — magis quaerunt quae sua sunt et propriam voluntatem, quam quae Iesu Christi et plenam sui negationem »¹¹⁷.

En sustancia: el supremo ideal de Ignacio y los suyos había sido y era el del Reino y las Banderas: intenso y ecuménico apostolado de proeza y abnegación con Cristo humilde y gracioso. Y en la prosecución de ese ideal, tal como ellos lo concebían, temían hallar un impedimento en la desestima en que en el siglo XVI habían caído las Ordenes ante el pueblo, y aun en la estructura para otros fines santísima de las reglas existentes. Parecen esconderse aquí las raíces más profundas de su abstención de toda idea de Orden en Montmartre.

¹¹⁵ El texto de las *Deliberationes* en MHSI, *Constitutiones* I p. 3 ss.

¹¹⁶ Así Nadal en su *Apol. ad Doct. Parisienses*, todavía inédita: « Erat vero iam olim [ante deliberationes a. 1539] Patri et omnibus persuasum, dandam operam ut perpetua foret congregatio, ut non cum eis qui tunc viverent interiret Societas ». Arch. S. I. Rom. *Hist. Soc.* 67 fol. 121r.

¹¹⁷ MHSI, *Constitutiones* I p. 5-6.

Ante estas razones se hallaron, al menos, atajados y no acertaban a resolverse en las deliberaciones de Roma, 1539. Tan atajados, que pensaron irse todos, o al menos tres o cuatro de ellos, a un desierto para encomendar y madurar el asunto durante treinta o cuarenta días en la sola presencia de Dios nuestro Señor, es decir en un mes de Ejercicios. No aceptaron al fin este arbitrio, por no llamar la atención en Roma ¹¹⁸, ni interrumpir sus múltiples ministerios; pero sí resolvieron dedicar todas las tardes a la oración y consideración de esta materia, poniéndose previamente en la disposición necesaria para bien elegir. Y el documento precisa en qué había de consistir esta disposición con palabras que se dirían arrancadas del libro ignaciano.

Porque la primera disposición, con sus tonalidades del tercer grado de humildad, era que « unusquisque niteretur in inveniendū gaudium et pacem in Spiritu Sancto circa obedientiam, quantum in se est laborans habere voluntatem *magis affectam* ad obediendum quam ad praecipendum, ubi *par Dei* gloria et suae Maiestatis laus sequeretur » ¹¹⁹. La segunda era, practicar el mismo aislamiento y absoluta separación de todo influjo humano que los Ejercicios prescriben en tiempo de elecciones, de manera « quod nullus ex sociis apud alterum socium de hac re verba faceret vel quaereret ab eo rationes » etc. La tercera se conforma a la letra a una de las más típicas formas de elección ignaciana: « quod quilibet reputaret se ipsum alienum ab hac nostra congregatione, et in quam numquam expectaret recipi, ut ex hac consideratione nullis prorsus affectibus feratur ad magis ita opinandum et iudicandum, sed quasi alienus, libere proferat suam sententiam in medium circa propositum obediendi vel non obediendi, et tandem eam partem suo iudicio confirmet ac probet, per quam creditur maius Dei futurum servitium, et tutiorem Societatis conservationem permansuram » ¹²⁰.

Tras esta preparación, que es quinta esencia de Ejercicios en el fondo y en la forma, vino al retiro vespertino de cerca de tres meses « a media quadragesima [1539] usque ad festum Ioannis Baptistae inclusive », empleado casi todo él al punto candente de la obediencia. Al fin se llegó, no solo a mayoría, sino a unidad absoluta de votos. La obediencia dentro de la Compañía era necesaria para cumplir

¹¹⁸ Especialmente para que no se creyese que habían huído de Roma, como si temieran ser otra vez acusados al modo del año anterior. Cf. *ibid.* p. 4.

¹¹⁹ Compárese con el 3er grado de Humildad, *Ejercicios* n. 167.

¹²⁰ « La 2ª: mirar a un hombre que nunca he visto ni conocido, y deseando yo toda su perfección, considerar lo que yo le diría que hiciese y eligiese para mayor gloria de Dios Nuestro Señor y mayor perfección de su ánima, y haciendo yo así mismo, guardar la regla que para el otro pongo ». *Ejercicios* n. 185.

mejor la divina voluntad en la vocación apostólica que les había designado, para conservar mejor la perpetuidad de la unión que deseaban entre sí, y para expedir más convenientemente los mil negocios espirituales y temporales que ya se les iban presentando.

Entre las razones que se juntaron a esas fundamentales para llegar a este resultado trascendental, hay dos que son otra vez oro fino de Ejercicios.

La primera es que « nihil ita prostrat superbiam omnem et arrogantiam quam obedientia... semper enim... humilitati, quae inimica est superbiae, quam maxime sociatur. Et quanquam nos Summo Pontifici ac Pastori donaverimus omnem obedientiam, tam universalem quam particularem, tamen circa particularia nostra et contingentia, quae sunt innumera, non poterit nec — si posset — deceret, illum vacare ».

La segunda toca directamente a los oprobios y afrentas por Cristo del Rey y las Banderas. « Qui vivit vere sub obedientia, est promptissimus ad exequendum quaecumque sibi iniungerentur, sive illa essent difficillima, sive confusionem et risum generantia: ut verbi gratia, si imponeretur mihi, quod ego incederem nudus vel indutus vestibibus inusitatis per vicos et plateas; quod, licet nunquam precipiatur, dum quisque tamen est paratissimus ad illa facienda, negando proprium iudicium et propriam suam voluntatem, ille esset semper in actibus heroicis et meritum augmentibus » ¹²¹.

La fundación se presentó a los ojos de Ignacio y sus compañeros como una necesidad, toda vez que habían determinado el vínculo de la obediencia por el tercer voto que hasta entonces habían omitido refleja y conscientemente. Por eso sus nuevas deliberaciones aquel fecundo verano de 1539 se dirigieron a esbozar los capítulos fundamentales y típicos del nuevo Instituto, en los que creando una nueva figura jurídica de Orden, se hermanaran sus ansias intensamente apostólicas con las líneas esenciales (pero solo las esenciales, y por eso no con el coro, el hábito, las asperezas por regla, la profesión enseguida de un año de noviciado) de la vida religiosa tradicional.

No es necesario seguir en detalle este nuevo laboreo ¹²², del que salen: 1º el esquema de agosto de 1539 aprobado oralmente por el Papa gracias a la intervención del cardenal Contarini el 2 de setiembre del mismo año; y 2º la bula misma de confirmación 27 setiembre

¹²¹ *Deliberationes* pp. 6-7.

¹²² Es claro que a las razones apuntadas o de orden espiritual, se juntó sin duda otra de orden práctico: que ahora después de la sentencia honorífica mandada dar por Paulo III, y con la protección de Contarini, Lactanzio, Ortiz etc., se esperaba la aprobación de la Orden, sin que se le quisiera imponer regla de las antiguas.

del año siguiente 1540 ¹²³. Baste decir que en las deliberaciones para ello necesarias, se repiten en fondo y forma los mismos influjos de los Ejercicios hasta aquí registrados.

Podía parecer, por lo mismo, que el tema del presente trabajo queda agotado. Hay, sin embargo, un último aspecto de él de que no es posible prescindir en una exposición de alguna manera completa: el influjo de los Ejercicios en la composición de las Constituciones, las cuales no solo desarrollan y completan la bula de institución de 1540, sino que preparan la más exhaustiva y precisa de Julio III « *Exposcit debitum* » de 21 del Julio 1550.

V. - EL MÉTODO DE LOS EJERCICIOS Y LA GÉNESIS DE LAS CONSTITUCIONES.

Se trata, por consiguiente, de la última etapa de la fundación 1540-1556, y se ciñe a la ciudad de Roma de donde apenas sale ya el fundador ¹²⁴.

Con relación a los *Ejercicios*, se llega estos años al coronamiento de su proceso genético. Son solo retoques de expresión los que acusa el estudio de las correcciones y añadiduras autógrafas del santo en la copia que usaba, llegada felizmente hasta nosotros, pero retoques de gran justeza espiritual ¹²⁵ y crítica ¹²⁶, que muestran el aprecio que hacía del tesoro recibido de Dios y acrecentado por la propia reflexión y experiencia.

Por lo que hace al dar Ejercicios, no puede ya consagrarse personalmente a ellos, absorbido como se halla por el gobierno y la redacción de las Constituciones; pero se afana por que los den los mejores de sus hijos, y aun los tiene catalogados por orden de pericia en su uso. « Hablando de los Ejercicios [escribe el P. González de Cámara] decía que, de los que conocía en la Compañía el primer lugar en darlos tuvo el P. Fabro, el segundo Salmerón, y después ponía a Francisco Villanueva [el primer rector de Alcalá] y a Jerónimo Domenech. Decía también que Estrada daba bien los de la primera semana » ¹²⁷. De hecho, fueron también en esta época los

¹²³ Cf. los textos en MHSI *Constitutiones* I pp. 9-32.

¹²⁴ Fuera de los pequeños viajes a Alvito, Castel Madama junto a Tívoli, Montefiascone y una vez a Loreto, no salió ya de Roma.

¹²⁵ Por ejemplo la corrección del título: « ordenar su vida *sin determinarse* por afección alguna que desordenada sea », en vez de: « ordenar su vida sin afcción alguna que desordenada sea ».

¹²⁶ Por ej. el « como se puede meditar piamente » de la ancila y el asna de Nuestra Señora en el Nacimiento. Cf. BOONE, citado nota 71.

¹²⁷ MHSI *Scripta de S. Ign.* I p. 263.

Ejercicios el arma de que Dios se valió para traer a la Compañía a los dos principales instrumentos del santo en escribir e implantar las Constituciones, y a los dos grandes santos que secundaron su introducción en España y Alemania. A Polanco, el secretario, se los dió el P. Lainez; a Nadal, el visitador, el P. Jerónimo Doménech, con intervención del mismo S. Ignacio. A S. Pedro Canisio, el Beato Pedro Fabro. A S. Francisco de Borja, el P. Andrés de Oviedo ¹²⁸.

Pero no contento el general con el uso frecuente y cuidadoso, deseó dejar a sus hijos un *Directorio*, que les ayudara a su mejor comprensión y manejo. No llegó, por desgracia, a ejecutar de modo completo este designio, pero sí nos dejó fragmentos sueltos y preciosos de su propia mano ¹²⁹, y aun dictó al P. Victoria al fin de la propia vida todo lo referente al Principio y Fundamento, a la primera semana y a varios importantes puntos de elecciones ¹³⁰. En estos Directorios encontramos varias observaciones fundamentales sobre el tercer grado de humildad, sobre la elección por experiencia de consolaciones y desolaciones, sobre la verdadera finalidad del Principio y Fundamento y sobre *el amor puro de Dios cōn que han de empezarse los Ejercicios*, que son la mejor explicación y complemento del libro, y sirvieron de base a todos los Directorios posteriores ¹³¹.

Pero nuestro principal interés se concentra en el influjo que el espíritu y el método de los Ejercicios seguían ejercitando en el alma de S. Ignacio, y por medio de ella en la redacción de las Constituciones. Se podría ya deducir indirectamente de la advertencia del P. González de Cámara: « de una cosa me acordaré, scilicet, cuántas veces he notado cómo el Padre en todo su modo de proceder observa todas las reglas de los Ejercicios exactamente, de modo que parece primero los haber plantado en su ánima, y de los actos que tenía en ella, sacadas aquellas reglas » ¹³². Mas no necesitamos deducciones cuando podemos analizar directamente ese influjo en el Diario espiritual del santo, 2 febrero 1544 - 27 febrero 1545, editado hoy en forma crítica completa por el P. Codina ¹³³.

¹²⁸ Cf. A. CODINA en « Manresa » 8 (1932) 134-135.

¹²⁹ Cf. MHSI *Exercitia et Directoria...* pp. 746 ss., 778-785.

¹³⁰ *Ibid.* p. 785-794.

¹³¹ Como anillo de unión entre los ignacianos y los posteriores descuella el de Polanco, *ibid.* p. 794 ss.

¹³² MHSI *Scripta S. Ign.* I p. 263.

¹³³ MHSI *Constitutiones I* pp. 86-158.

Porque se recordará que este Diario contiene las luces y mociones interiores del santo, durante el tiempo que quería determinar un punto importante de pobreza de las Constituciones: si *las Iglesias* de las Casas profesas podrían poseer rentas, toda vez que las Casas profesas mismas no podían tenerlas. Con ocasión de esta elección interior, las páginas recónditas de este Diario, nos pintan con maravillosa fidelidad y viveza toda la vida sobrenatural del alma endiosada de su autor, revelándonos los más íntimos repliegues de aquella unión *única* de intelectualidad y de afectismo, de elevadísima mística y de sentido práctico de la vida, de ternura de alma y de formidable fuerza de voluntad.

El P. de Guibert en su reciente y precioso estudio de la Mística del Diario, ha advertido certeramente que una de sus notas más características es su intenso colorido de Ejercicios ¹³⁴. Porque a Ejercicios saben la elevada vida interior allí descubierta, y aun el tecnicismo y terminología con que se expone ¹³⁵.

En efecto. En medio de las más elevadas gracias místicas, S. Ignacio aparece cuidadosísimo de cumplir *sus horas « solitas » de oración* (la expresión está en el Diario y en los Ejercicios) ¹³⁶. Y aun de advertir y anotar cuál es el último pensamiento que tiene al dormirse y el primero al despertarse, como en las conocidas adiciones, de los Ejercicios ¹³⁷.

Como en los Ejercicios, la oración toda se endereza a la *purificación del alma de todo afecto* que impida hallar y cumplir la voluntad de Dios, para que « adelante de la Santísima Trinidad se hiciese cerca de mi su mayor servicio etc. y por la vía más expediente » ¹³⁸. Por eso se encauza finalmente -aun a través de « tantas inteligencias que escribir no se podría » ¹³⁹ o de dulcísimas audiciones de la divina « loquela » ¹⁴⁰ y de la

¹³⁴ Cf. J. DE GUIBERT S. I. *Mystique ignatienne. A propos du « Journal spirituel » de S. Ignace de Loyola*, en « Revue d'Ascétique et de Mystique » 19 (1938) p. 133.

¹³⁵ Para el breve esquema que sigue nos hemos valido de unas notas que el P. Fermín Lator S. I. nos ha comunicado gentilmente.

¹³⁶ Aunque en Ejercicios la emplea también de la oración preparatoria. El uso de media hora o una hora de oración mental diaria lo recomiendan los Directorios antiguos, y antes de ellos el texto « Regina » de los Ejercicios. Recogí los textos en el ensayo: *La hora matutina de meditación en la Compañía naciente*, AHSI 3 (1934) 50-51.

¹³⁷ Véase por ej. 18 de febrero en MHSI *Constitutiones* I p. 98 líneas 90-95, p. 91-92.

¹³⁸ En 27 de febrero, *ibid.* p. 108 lin. 80-81. Cf. expresiones parecidas en 5 de marzo p. 116 lin. 2-3: « sin lágrimas, ni (creo así) deseo desordenado de haberlas, contentándome con la voluntad del Señor ».

¹³⁹ En 15 de febrero *ibid.* p. 94 lin. 92. Y cf. expresiones parecidas en DE GUIBERT *art. cit.* p. 20.

¹⁴⁰ Desde el 11 al 23 mayo, *ibid.* pp. 136-139.

« música celeste » ¹⁴¹ - a la elección del punto prefijado: la pobreza de las Iglesias de las casas profesas.

El criterio fundamental de la elección es el de los Ejercicios: con Jesús y como Jesús en la pobreza y humillación, aun cuando no se viera mayor gloria de Dios. Por eso, mientras por una parte se extasia en amor afectuoso al Salvador « hablando y deseando más morir con El que vivir con otro » ¹⁴², y diciéndole: « Señor ¿dónde voy?... siguiéndoos, mi Señor, no me podré perder » ¹⁴³; saca por otra las consecuencias de las Banderas. « La Compañía toma mayores fuerzas espirituales y mayor devoción, asimilando y viendo al Hijo de la Virgen, nuestro Criador y Señor, tanto pobre y en tantas adversidades » ¹⁴⁴. Y esto « ayuda a más humillar, y a más venir con quien se humilló sobre todos » ¹⁴⁵. Por eso, ya desde el principio, « todos diez [compañeros], nemine discrepante, tomamos por cabeza al mismo Jesús nuestro Criador y Señor para ir debajo de su bandera para predicar y exhortar, que es nuestra profesión » ¹⁴⁶. Pero ahora lo siente de modo especial: « Veniendo en pensamiento Jesús, un moverme a seguirle, pareciéndome internamente, seyendo él la cabeza de la Compañía, ser mayor argumento para ir en toda pobreza que todas otras razones humanas, aunque me parecía que todas otras razones pasadas en elección militaban a lo mismo » ¹⁴⁷.

Con este criterio así entendido, se ve venir el *resultado de la elección*. El santo lo expresa con fórmula enérgica: « ser confusión tener en parte [renta las Iglesias de las casas profesas]; el tener en todo, un escándalo y un ayudar para deprimir la pobreza que Dios Nuestro Señor tanto alaba » ¹⁴⁸.

Resulta, por lo mismo, más instructivo el ver que S. Ignacio no descansa con la primera luz y primera resolución, sino aplica días y días los modos de su elección de los Ejercicios combinando el segundo de la experiencia y comparación de consolaciones y desolaciones con el tercero del peso y contrapeso de los motivos racionales, y no parando en ese laboreo sino haciendo luego mil veces su oblación hasta experimentar que la Virgen intercesora la presenta al Hijo, y el Hijo mediador la presenta al Padre, y el Padre misericordioso la acepta benigno. Escojo un ejemplo: « De ahí a cuarto de hora, un despertarme con conocimiento o claridad cómo, al tiempo que el [diablo] tentador me traía pensamientos contra las perso-

¹⁴¹ « Un asimilar o recordar de la loquela o música celeste » el 21 mayo. *Ibid.* p. 137 lin. 2-3.

¹⁴² El 2 marzo, *ibid.* p. 111 lin. 63-64.

¹⁴³ El 5 marzo. *Ibid.* p. 116 lin 5.

¹⁴⁴ En el papel de cómodos e incómodos, es decir de razones en pro y en contra que llevaba a la elección, conforme a Ejercicios n. 181. *Ibid.* p. 79 lin. 23-30.

¹⁴⁵ *Ibid.* p. 80 lin. 39.

¹⁴⁶ *Ibid.* p. 80 lin. 61-64.

¹⁴⁷ El 23 febrero *ibid.* p. 104 lin. 58-60.

¹⁴⁸ El 6 febrero, *ibid.* p. 87 lin. 23-25.

nas divinas y mediadores, me ponía o quería poner dubitación en la cosa [de no admitir rentas en las iglesias de las casas profesas]; y por el contrario, cuando sentía visitaciones y visiones de las personas divinas y mediadores, todo firmeza y confirmación de la cosa [de no tener esas rentas]; y este sentir, con un gusto espiritual e como viniendo agua a los ojos *con mucha seguridad de ánima* » ¹⁴⁹.

Así se llega por fin, por la vía real de las elecciones de los Ejercicios a la elección definitiva que pasa a las Constituciones, pero no sin que el fundador dé muchas veces gracias con expresiones copiadas de la contemplación para alcanzar amor: « en la capilla, y después en cámara de rodillas queriendo dar gracias *de tantos dones y gracias recibidas*, se me quitaba el ánimo para hacer más oblacones..., teniendo la cosa por firme, y por otra parte la devoción que sentía me tiraba a estar allí gozando de lo que sentía » ¹⁵⁰.

Bastan estos rasgos (que podían enriquecerse con otros igualmente expresivos) para probar que el « Diario espiritual » de S. Ignacio es la mas fiel y penetrante fotografía que podíamos desear del proceso íntimo de donde salieron las Constituciones. Ese proceso se resume en el trato íntimo, familiar, elevadísimo con Dios, pero aprendido, practicado y perfeccionado en su propios Ejercicios. Mejor dicho en los Ejercicios que sin libros le enseñó la unción del Espíritu Santo. Por eso, precisamente, el santo fundador no se contentó con las bulas solemnes que confirmaron canónicamente la Compañía; no paró hasta lograr de la Santa Sede otra confirmación que es — o mucho nos engañamos — única en la Historia de las Órdenes religiosas: la confirmación por Breve pontificio del código ascético que había sido alma de la fundación y de la Compañía ¹⁵¹.

Y es que para San Ignacio (lo dice expresamente en su célebre carta al P. Miona del 16 noviembre 1536) los Ejercicios son « todo lo mejor que yo en esta vida puedo pensar, sentir y entender, así para el hombre poderse aprovechar a si mismo, como para poder fructificar, ayudar y aprovechar a otros muchos: que cuando para lo primero no sintiédeses necesidad, veréis sin proporción y estima cuánto os aprovechará para lo segundo »... « Y si os arrepintiéredes [de hacerlos], tenedme por burlador de las personas espirituales a quien debo todo » ¹⁵².

¹⁴⁹ El 12 de marzo, *ibid.* p. 125 lin. 76-83.

¹⁵⁰ El 17 de febrero, *ibid.* p. 97 lin. 75-78. Cf. *Ejercicios* nn. 43, 233 etc.

¹⁵¹ Cf. MHSI. *Exercitia* pp. 215-217.

¹⁵² *Ibid.* *Ep. S. Ign.* I p. 113.

DOCUMENTOS SELECTOS EN ORDEN CRONOLÓGICO

1. EL ORIGEN DE LOS EJERCICIOS EN LA CARTA DE LAÍNEZ: 1547 ¹⁵³.

« Acabo de quatro meses repentinamente, si bien me acuerdo, cabo un agua o río o árboles, estando sentado, fue specialmente ayudado e informado e ilustrado interiormente de su divina magestad, de manera que comenzó a ver con otros ojos todas las cosas, y a discernir y a probar los espíritus buenos y malos, y a gustar las cosas del Señor y a comunicarlás al próximo en simplicidad y charidad según que de Dios las rescibía; y esto creo fuese en Manresa, cerca de Barcelona, donde estuvo, si bien me acuerdo, obra de un año. Y hazia este tiempo poco a poco yva haziendo discursos de su vida pasada, y conoziendo intensamente la gravedad de sus pecados y amargamente a llorarlos, y entrando por diversos escrúpulos y angustias y tentaciones y afflicciones espirituales... Cerca de este tiempo hizo confesión general de toda su vida, *y vino quanto a la substancia en estas meditaciones que dezimos exercicios* ¹⁵⁴... Y junto con este provecho suyo hizo allí en Manresa provecho a muchas almas que notablemente se ayudaron y hizieron mudança y mortificaciones y vinieron a grande conoscimiento y gusto de las cosas del Señor... De allí vino a Barcelona, donde también nuestro Señor se sirvió dél por vía de pláticas particulares y de *espirituales exercicios* »...

2. GÉNESIS DE LOS EJERCICIOS EN EL « SUMARIO » DE POLANCO: 1548 ¹⁵⁵.

« Al cabo de 4 meses después de su conversión, en los cuales usando bien de la poca lumbre que el Señor le había comunicado, se dispuso a más altos dones suyos, estando cerca de un río, súbita e insólitamente fué de su divina misericordia visitado con admirable ilustración de las cosas divinas y admirable gusto de ellas y gran discreción de los espíritus malos y buenos, en manera que todas las cosas comenzó a ver con otros ojos que primero... Desde este tiempo comenzó con la lumbre recibida a entrar más en el conocimiento de sí y haciendo varios discursos de su vida pasada, comenzó a sentir íntimamente sus pecados y a llorarlos con gran amargura; y para mayor puridad de su ánima y porque Dios nuestro Señor quería fuese bien acuchillado para ser buen cirujano en las cosas espirituales, comenzó a sentir grandes tentaciones y angustia y afflicción espirituales, siendo especialmente atormentado de diversos escrúpulos... En este tiempo se confesó generalmente y creo diversas veces, no pudiendo quietarse en

¹⁵³ Cf. MHSI. *Scripta de S. Ignatio* I p. 103-104. Retocamos el texto conforme al mejor de los manuscritos. Cf. *supra* nota 10.

¹⁵⁴ El texto hasta ahora conocido era : « vino, quanto a la sustancia a *hazer* las meditaciones que llamamos *Exercicios* ». El sentido no cambia.

¹⁵⁵ Texto publicado ya en *Nuevos datos sobre S. Ignacio* p. 62, pero reproducido aquí con más fidelidad en la transcripción. Que es de 1548 se probó *ibid.* p. 7.

sus escrúpulos... Estuvo en Manresa (que está entre Monserrat y Barcelona) cerca de un año... Entre otras cosas que le enseñó *Aquel qui docet homines scientiam en este año, fueron las meditaciones que llamamos ejercicios espirituales*¹⁵⁶ y el modo de ellas, bien que después el uso y experiencia de muchas cosas le hizo más perfeccionar su primera invención: que como mucho labraron en su misma ánima, así él deseaba con ellas ayudar a otras personas. Y estos deseos de comunicar al prójimo lo que Dios a él le daba siempre los tuvo, hallando por experiencia que no sólo no se disminuía en él lo que comunicaba a otros, pero aun mucho crecía. Así que en la misma tierra de Manresa comenzó a dar estos ejercicios a varias personas, a las cuales especialísimamente visitaba el Señor por este medio con ilustraciones y consolaciones, gusto admirable de las cosas espirituales y aumento de todas virtudes ».

3. EL VOTO DE MONTMARTRE EN POLANCO: 1548, 1552, 1574¹⁵⁷.

a) *Sumario castellano:*
1548.

« A lo que ellos entonces [París 1534] parece tenían más especial inclinación era a pasar a Hierusalem y después predicar, si hubiese lugar a los infieles, o morir por la fe de Jesucristo entre ellos. Y así hicieron todos voto de ir a Hierusalem (si dentro de un año después de llegados podían pasar allá), adonde pensaban encomendarse a Dios para determinarse qué debían hacer, no sabiendo lo que Dios quería dellos si tornar acá o quedar

b) *Sommarii italiani:*
1549, 1552.

« ...deliberorno, finiti li studii, mettere in essecutione gli desiderii che Iddio gli dava, et a certo giorno uscir di Parigi, et venir alli piedi del Papa come Vicario di Christo, et supplicarlo gli desse sua beneditione, et licencia di passar in Hierusalem, e restar di là per far fra infideli quello che potessino nel servitio di Dio, o vero di ritornar di qua per il fine medesimo; dubitando cual di queste due parti sarebbe più grata a Dio, et sperando che gli daria ad intendere al suo tempo cual fusse la sua santissima voluntà, per adimplirla, colui che tanto dava a

c) *Vita latina:*
1574.

« ...In primis votum simplex omnes emiserunt, se totos divinis obsequiis in perpetua paupertate dedicandi, et proximorum salutem procurandi, et ad conductum tempus Hierosolymam proficiscendi: quod si intra annum transire non possissent, vel eo pervenientibus manere in terra sancta non licuisset, aut re in Domino commendata

¹⁵⁶ En vez de las palabras que siguen: « y el modo de ellas... invención », había escrito y tachado Polanco: « bien que después el uso y experiencia de muchas cosas le hizo algo añadir y mudar ».

¹⁵⁷ Reproducimos, con leves correcciones, los textos de *Nuevos datos* p. 54-55. Sobre la fecha y carácter del Sumario castellano de 1548, y los italianos de 1549 y 1552, cf. *ibid.* p. 4-5.

allá. Y a esto último más se inclinaban¹⁵⁸. En caso que no pudiesen pasar, votaron de representarse al Papa como Vicario de Cristo, para que su Santidad los enbriase donde pensase que sería Dios más servido ».

tutti desiderarla¹⁵⁸. Pur dal canto suo erano più inchinati a restar fra gli infedeli. In caso che non potessino passar in Hierusalem per spatio d'un anno, propossero stando anchora in Parigi de ripresentarsi al detto Vicario de Christo, et supplicarlo che gli mandassi a qual si voglia parte del mondo, fra fideli o infideli, dove giudicasse che Giesù Christo saria più servito; perche così erano persuasi che, per mezzo del suo vicario, se degnaria Christo indrizzarli nella via del suo maggior servitio ».

se quod cupiebant de iwandis infidelibus et vita pro Christi honore impendenda consequi non posse¹⁵⁸ invenissent, tunc demum se presentaturos voverunt Summo Pontifici, Christi Vicario, ut illos eo mitteret et impenderet pro suo arbitrio, ubi ad Dei gloriam proximis prodesse magis possent ».

4. EL DESEO DE « SEÑALARSE » EN EL DIVINO SERVICIO YA EN LOYOLA:
NADAL, 1554¹⁵⁹.

« Queriendo, pues, el Señor que hubiese quien desta manera le sirviese, llamó al P. M. Ignacio en una enfermedad etc., dándole inprimis a desear con gran devoción la mayor honra y gloria de su divina Majestad; y así como estando en el século tenía ánimo de grandes cosas, así dándose al servicio de Dios, no se contentaba con poco, sino juntamente deseaba y procuraba cómo más le pudiese agradar en todo y con toda perfección; y así lo repite esto muchas veces en las Constituciones: a mayor honra y gloria de su divina Majestad... Y como la religión no sea otra cosa que un estado do adquirir perfección, síguese que no era otra cosa mover Dios N. S. al P. M. Ignacio desta manera y con estos deseos, que darle espíritu y deseo de religión perfectísima, y excitar en él y formar una particular y nueva religión ».

5. LOS EJERCICIOS DEL « REY » Y DE LAS « BANDERAS », SEGÚN NADAL: 1554¹⁶⁰.

« En este tiempo [de Manresa], guiándole N. S., comenzó a tratar del interior de su alma y de la variedad de los espíritus, dándole el Señor en

¹⁵⁸ Estos preciosos detalles, que el secretario debió de saber de Lainez o de S. Ignacio ya desde 1548, coinciden con los posteriores del P. Simón. Cf. *infra*, *Docum.* n. 11 b.

¹⁵⁹ Plática inedita de Nadal en Salamanca 1554. En Arch. S. I. Rom. *Instit.* 98 fol. 102r-102v. Cf. *Nuevos datos* p. 19-20.

¹⁶⁰ *Ibid.* Texto editado ya en *Nuevos datos* p. 64-65.

esto grande conocimiento y sentimientos muy vivos de los misterios divinos y de la Yglesia... Aquí le comunicó N. S. los ejercicios, guiándole de esta manera para que todo se emplease en el servicio suyo y salud de las almas. *Lo cual le mostró con devoción especialmente en dos ejercicios, scilicet, del Rey y de las banderas.* Aquí entendió su fin y aquello a que todo se debía aplicar y tener por escopo en todas sus obras, que es el que tiene ahora la Compañía. Y pensado que para este fin le convenia estudiar... » etc.

6. INFLUJO DEL CONFESOR Y DE LOS ESTUDIOS EN LA COMPOSICIÓN
DE LOS EJERCICIOS: NADAL 1555 ¹⁶¹.

« ... Ubi primum bonam exercitiorum partem scripsit, nondum litteras attigerat; nam postquam de terra egressus sua, de cognatione sua ac domo, *ut primum se comparabat ad eluenda per contritionem et confessionem peccata, quae meditationes illum vehementius iuvabant, illas in libello describebat. Tum, ubi meditabatur in Iesu Christi vita, idem factitabat; sed ita tamen ut non illa solum, quae tunc scribebat, sed cogitationes omnes, quae spiritus viderentur, suo confessario, viro et pio et docto, summa diligentia ac fide manifestaret, necubi propter litterarum ignorantiam perichitaretur* ¹⁶². Haecenus nihil nocet ignorantia humilis, a catholico ac litterato iudicio gubernata atque probata. Nocuitne postea? Nihil minus. Iam enim inde postquam devotionem animi per exercitia illa concepit, totus propendere incepit ac ferri ad proximorum salutem procurandam; simul, ut hoc commodius ac liberius faceret, incredibili studio in litteras incumbere coepit in Hispania, deinde in celeberrima orbis christiani academia parisiensi, primum artes liberales, tum theologiam multos annos audivit summa animi contentione ac constantia singulari, exercitio et fructu. *Post consummata studia, congeffit delibationes illas exercitiorum primas, addidit multa, digessit omnia, dedit examinanda et iudicanda sedi apostolicae...*

« ... Ignatius ¹⁶³ libros adhibuit totamque rationem theologiae consuluit saltem ubi illa edere constituit exercitia ¹⁶⁴, *ut quae exceperat ex divina potius inspiratione quam e libris, libri omnes, theologi, sacrae omnes litterae confirmarent* ».

¹⁶¹ En MHSI, *Natalis* IV p. 825-826.

¹⁶² Nadal repite esta idea en sus *Dialogi pro Societate*: « Cui [confessario] non peccata solum sed statum etiam animi, atque exercitiorum spiritualium successum exponere solebat ». Arch. S. I. Rom. *Instit.* 98 fol. 298r-298v.

¹⁶³ Este periodo de la misma « Apologia » contra el P. Pedroche O. P. se editó en MHSI *Chron.* III p. 530.

¹⁶⁴ No dice: « ubi de facto edidit », que fue en 1548, sino « ubi edere constituit », frase que puede tal vez aplicarse a los últimos tiempos de París, en los que se hizo ya la *versio prima*.

7. DEL PROCESO PAULATINO CON QUE S. IGNACIO ESCRIBIÓ LOS EJERCICIOS :
S. IGNACIO 1555 ¹⁶⁵.

« 99. Io, dipoi queste cose narrate, alli 20 di Ottobre domandai al pelegriño degli exercitii et delle constitutioni, volendo intendere come l'havea fatte. Lui mi disse che *gli essercitii non li havea fatti tutti in una volta, senonchè alcune cose, che lui osservava nell' anima sua, et le trovava utili, gli pareva che potrebbero anche essere utili ad altri, et cosí le metteva in scritto, verbi gratia, dello examinar la conscientia con quel modo delle linee, etc. Le electioni spetialmente mi disse che le aveva cavate da quella varietá di spirito et pensieri, che haveva quando ora in Loyola, quando stava anchora malo della gamba. Et mi disse che delle constitutioni mi parlerebbe la sera* ».

8. LA UNIÓN ENTRE LA « EXIMIA ILUSTRACIÓN » DEL CARDONER Y LOS
EJERCICIOS: NADAL 1562 ¹⁶⁶.

« Hinc [ex illustratione ad Cardoner], eximiam rerum spiritualium et experientiam atque spirituum discretionem adeptus est. Hinc frequentiore cum Deo, cum Xto., cum beata Virgine ac sanctis familiaritatem...: tanta facultas gratiae orationis et contemplationis inveniendae, tanta vis spiritus illum comprehendebat, ut inde magnam corporalium virium iacturam pateretur et nonnunquam a rerum spiritualium contemplatione animum avertere cogeretur. Per idem hoc tempus *accepit per orationem illas meditationes quas isti patres Exercitia spiritualia appellare solent, quae sunt orationis quaedam methodus, ac eam litteris mandavit, qui liber fuit postea a sede apostolica approbatus* »... etc.

9. LOS RUDIMENTOS DE LA COMPAÑÍA Y LA « EXIMIA ILUSTRACIÓN »:
NADAL 1562 ¹⁶⁷.

a. « Hoc donum [illustrationem ad Cardoner] semper magni fecit Ignatius, de hoc vehementem animi modestiam ac humilitatem concepit ex hoc in eius vultu relucere coepit nescio quid spiritualis alacritatis ac lucis. Ad illam gratiam ac lucem referre solebat si aliquando interrogaretur vel de aliis rebus seriis *vel de ratione instituti societatis*, si quid esset definiendum: *quasi rerum omnium ibi sive rationes sive causas vidisset* ».

b. « Quo tempore Lutetiae fuit, non solum studia litterarum sectatus est, sed animum simul intendit quo spiritus illum ac divina vocatio ducebant, ad ordinem religiosum instituendum; tametsi singulari animi modestia ducentem spiritum sequebatur non praeibat. Itaque *deducebatur quo ne-*

¹⁶⁵ *Acta antiquissima* n. 99. En MHSI *Scripta de S. Ign.* I p. 97.

¹⁶⁶ Texto en *Nuevos datos* p. 65.

¹⁶⁷ *Ibid.* p. 59, con algunos retoques.

*sciebat suaviter, neque de ordinis institutione tunc cogitabat, et tamen pedetentim ad illum viam muniebat et iter faciebat quasi sapienter imprudens, in simplicitate cordis sui in Christo... »*¹⁶⁸.

c. « Propius vero iam [Venetiis, 1536] spectare coepit Ignatius ad ordinem instituendum *quo iam inde ab initio sui recessus suaviter ac pedetentim a spiritu Dei dirigebatur, Itaque curavit ut convenirent omnes Venetiis, etc. »*...

10. LA EXIMIA ILUSTRACIÓN Y LOS EJERCICIOS EN LA
« VITA LATINA » DE POLANCO : 1574 ¹⁶⁹.

« Cum strenue Ignatius, acceptis a Deo donis uteretur, alia maiora a divina bonitate accepit. Cum enim Manresa egressus ad quoddam templum, mille passibus ab oppido distans, prope fluvium quemdam sederet, subita quadam et insolita luce illustratus de divinis mysteriis mirum in modum fuit, et eadem lux *ad discretionem etiam spirituum bonorum a malis in particulari se extendebat*, adeo ut omnia divina et humana novis mentis oculis sibi cernere videretur...

Ab hoc tempore in maiorem ac profundiorum *sui cognitionem* ingressus est, et peccata vitae suae antea actae, ut *penitius cognoscere, ita maiori cum amaritudine animi ac contritione deflere coepit*, et quia Deus eum qui futurus erat multis magister bene exerceri in se ipso voluit, ea quae *in spiritualium exercitiorum libro* continentur, *primo facere ipse*, deinde *observare* et in *scripta redigere ad aliorum etiam institutionem coepit*.

Iam quidem a suae conversionis initio, etiam ante praedictam illam mentis illustrationem, ut ipse fervebat Dei amore ac virtutum, quae ad perfectionem christianae vitae faciunt; ita alios qui ad ipsum accedebant cohortari ac inflammare ad virtutem ac Dei servitium solitus erat; et cum eius vitae exemplum et quam conceperant homines de eius nobilitate opinionem auctoritatem ei conciliabat, ut hoc non sine fructu foret, alios ad optima quaeque excitare nitebatur.

Ac post praedictam illustrationem atque observationem spiritualium exercitiorum, *methodum et rationem proponens animum a peccatis per contritionem et confessionem purgandi, et in meditationibus mysteriorum Christi, et ratione bonae electionis faciendae circa vitae statum et res quaslibet, et demum in his quae ad inflammandum amorem in Deum et varios orandi modos pertinent, proficiendi, perutilem operam proximis navare coepit, quamvis temporis progressu haec etiam ad maiorem perfectionem deducta sunt »*.

¹⁶⁸ Cf. *supra* lo que decimos p. 30.

¹⁶⁹ MHSI *Chron.* I p. 20, y compárese con el Doc. n. 2. Los nuevos detalles que da Polanco, y no se hallan en la Autobiografía parece los tuvo después de 1548 de sus conversaciones con S. Ignacio.

11. EL VOTO DE MONTMARTRE EN EL P. SIMÓN RODRIGUES: 1579 ¹⁷⁰.

a. « Deinde longam post disputationem, ad maiorem rei firmitatem statutum est, ut sese omnes voto obstringerent *paupertatis, castitatis, Hierosolymam navigandi*, et post reversionem, Deo adiuvante, *proximorum salutis tam fidelium quam infidelium omni sollicitudine procurandae*, divinum verbum omnibus praedicandi, sancta denique confessionis, et eucharistiae sacramenta *absque ullo stipendio ministrandi*; statimque explicarunt patres non teneri se paupertatis voto, dum Lutetiae in literarum studia incumbere, posseque libere viatico ad hierosolymitanam peregrinationem uti necessario. Voverunt praeterea *nihil se unquam accepturos pro sacro missae faciendo*, fatentes tamen ingenue licere, et pro missarum sacrificiis, et pro aliis rerum divinarum ceremoniis obeundis, stipem accipere. Verum illi, quo arctius paupertatem et evangelicam perfectionem amplecterentur, licitis etiam rebus sese voluerunt ultro abdicare, ut, quoad fieri posset, haereticorum calumniam malitiamque vitarent, omnem illis praecedentes occasionem asserendi id fieri specie pietatis, ut ita quaestus facerent maximos, et ditiores ac lucupletiores redderentur.

b. Quoniam vero *nonnulli ardentem cupiebant infidelibus* evangelicae veritatis lucem praeferre, coeptum est ea de re tractari: cumque iam apud omnes mira quadam animorum alacritate esset statutum, vitam ipsam, si opus foret, constanter fundere pro re quapiam, quae *ad maiorem Dei cultum et venerationem* spectaret, in eandem omnes sententiam venerunt; *ardentius* illi quidem, vel *minus inflammate*, secundum *mensuram donationis Christi*. Haec porro ipsorum vota Christi fidei propagandae, communi omnium consensione, ita fuerunt temperata, ut Hierosolymam omnes navigarent, *ibique rem hanc Deo rursus commendarent* ¹⁷¹. Quod si tunc, inquit, haec *pluribus* sententia probetur, oblatam nobis divinitus occasionem arripiamus. Nam quae melior quaeve propitior potest offerri? At si plures in oppositam sententiam eant, *omnes simul*, nulla facta disiunctione, redeamus.

c. Statutum praeterea est, ut si *intra unius anni circulum*, postquam Venetias ventum fuisset, omni adhibita diligentia, Hierosolymam navigare non liceret, nullo obstricti voto *Romam* (quod faciendum etiam erat hominibus iam reversis Hierosolyma) contenderent; *summo pontifici ad pedes sese abicerent*, illum suarum cogitationum participem facerent, vitamque suam hominum saluti consecratam declararent; tum demum, quid hac in re consilii praestaret pontifex, suppliciter de ipso quaererent. Quod si divino numine afflatus haec suscepta consilia comprobaret, tunc, quo melius res cederet, liberam ubique terrarum ad concionandum, confessiones audiendas et sacram eucharistiae epulum exhibendum facultatem efflagitarent; darentque

¹⁷⁰ Texto en MHSI *Ep. Roder.* p. 457-458.

¹⁷¹ Cf. *supra*, p. 53, nota 3, a.

operam uti intelligeret summus pontifex paratos esse se, pro ipsius arbitrio, ad annuntiandum Christi evangelium sine ulla tergiversatione per totum terrarum orbem, etiam in locis Turcae subiectis aut aliis tyrannis a Christi religione abhorrentibus. Haec prima Societatis nostrae, Pater admodum Reverende ¹⁷², *lineamenta fuerunt... ».*

12. JUICIO DEL P. RIBADENEIRA SOBRE EL INFLUJO DEL « EJERCITATORIO »
DE CISNEROS: 1607 ¹⁷³.

« Lo que a mí me parece son dos cosas. La primera que es cosa *muy probable*, que nuestro B. Padre Ignacio aya tenido noticia en Monserrate del libro o exercitatorio del padre Fray García de Cisneros, y que a *los principios* se aya aprovechado dél, para su oración y meditación, y que el padre *Fray Juan Chanones le aya instruydo, y enseñado algunas cosas dél*, y también que *aya llamado al libro* que después compuso, Exercicios Espirituales, tomando el nombre del libro, o Exercitatorio del padre Fray García. La segunda cosa es, que el libro de N. P. es *muy diferente* del padre Fray García, porque aunque en el uno y en el otro materialmente se tratan algunas cosas que son las mismas, pero son muy diversas en el modo y forma de tratarse... ».

LE GÉNÉRALAT DE CLAUDE AQUAVIVA (1581-1615)
SA PLACE DANS L'HISTOIRE DE LA SPIRITUALITÉ
DE LA COMPAGNIE DE JÉSUS.

par JOSEPH DE GUIBERT S. I. - Rome.

SUMMARIUM. — Generalatus Claudii Aquaviva (1581-1615) periodus fuit summi momenti in historica evolutione vitae et doctrinae spiritualis Societatis, — tum ex ipsius Aquaviva actione in perficienda et aptanda plena actuazione institutionis spiritualis in Constitutionibus praescriptae (3^a probatio, renovatio votorum, oratio matutina, annua Exercitia...), in declaranda doctrina de modo orationis et mortificationis Societati proprio, in multis suis aliis epistulis et ordinationibus, in edendis *Industriis* et *Exercitiorum Directorio*; — tum ex orta tunc, quae antea nondum aderat, ampla spiritualis litteratura Societatis propria, sive conscriptis tractatibus generalem doctrinae synthesim praebentibus (Rossignoli, Álvarez de Paz, Rodríguez, La Puente, Suárez...), sive multis aliis editis libris spiritualibus (Arias, Negrone, Pinelli, Bruno, Busaeus, Platus, Persons, Coton, Richeome, etc.); — tum

¹⁷² Se refiere al P. General Everardo Mercuriano.

¹⁷³ MHSI. *Ribad.* II p. 514-515.

tandem ex florentibus tunc Sanctis et Beatis cuius Sociorum gradui perfectae vitae exemplar praebentibus.

La place hors de pair occupée par le long généralat de Claude Aquaviva dans l'histoire générale de la Compagnie est un fait bien connu : peut-être a-t-on moins souvent souligné le rôle capital joué par cette même période dans le développement historique de la spiritualité des jésuites. Sans prétendre apporter aucun fait nouveau, mais en groupant simplement ceux dont la convergence a pu être moins remarquable, le présent article ¹ voudrait mettre en lumière soit l'action d'Aquaviva lui-même, soit celle des grands maîtres spirituels gouvernés et encouragés par lui, pour arriver à la pleine réalisation du programme de vie et de formation spirituelles tracé par le fondateur, et pour faire épanouir en un corps complet et organisé de doctrine spirituelle l'enseignement dont il avait posé les principes dans ses *Exercices* et ses *Constitutions* ².

¹ Le fond de cet article est tiré du chapitre sur Aquaviva d'un livre en préparation sur la Spiritualité de la Compagnie.

² Chose curieuse, il n'existe aucune biographie complète d'Aquaviva: on trouvera quelques données sur sa vie jusqu'en 1581 dans A. ASTRÁIN S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, III p. 211-215; sur l'ensemble de sa vie et ses vertus dans F. SACCHINI S. I., *Historia Societatis Iesu*, p. V. lib. 25, n. 33-41, p. 882-893; P. DUDON S. I., dans *Dictionnaire de Spiritualité*, I, c. 829-34; sa bibliographie dans SOMMERVOGEL S. I., I, 480-91; VIII, 1669-70. Dans la préface de son édition des *Esercizii spirituali del R. P. C. Aquaviva*, Acireale, 1908, le P. G. FILITI S. I., cite, p. IX, d'après une communication du P. Van Meurs S. I., « una vita dello stesso P. Generale, di pagine 172, in-4^o, pubblicata in italiano durante il pontificato di Paolo V^o » : il s'agit en réalité, comme me le communique obligeamment le P. W. Kratz, d'une vie manuscrite écrite (mais non publiée) sous Paul V et conservée aux Archives de la Compagnie, *Vitae 144 I et II*; les Manuscrits *Vitae 145* et *146* contiennent une autre vie d'Aquaviva et des Documents sur lui (témoignages de contemporains, etc.). - Claude Aquaviva, fils du duc d'Atri, naquit dans cette ville le 14 septembre 1543 : comme cadet, il fut, après une pieuse éducation, orienté vers la carrière ecclésiastique, étudia le droit à Pérouse, en même temps que l'histoire et les Pères de l'Église dont plus tard la lecture restera, au milieu des tracas du gouvernement, son délassement préféré. A vingt ans, il devient camérier secret de Pie IV, puis de Pie V, qui le prennent en particulière affection. C'est la vue de Borgia et de Polanco rencontrés souvent dans les antichambres où les appelaient leurs affaires, qui lui fait connaître et aimer la Compagnie, vers laquelle il se sent attiré et où, après quelques hésitations, il entre enfin le 22 juillet 1567, reçu par Borgia. Fini son noviciat, pendant lequel il fut le compagnon de S. Stanislas et de son propre cousin Rodolphe, le Bienheureux martyr de Salsette, il consacre deux ans à l'étude de la théologie. Un instant professeur en 1574, il est arrêté par des crachements de sang et, une fois remis, devient recteur du collège de Naples, puis provincial en 1576; en 1580 il passe au gouvernement de la province de Rome et peu après, le 19 février 1581, il est élu général, à l'âge de trente-huit ans seulement : il allait le rester jusqu'en 1615, pendant trente-cinq ans.

A. - L'ACTION PERSONNELLE D'AQUAVIVA.

Homme de gouvernement supérieur, Aquaviva était aussi, il ne faut pas l'oublier, un homme de grande vie intérieure; si nous avons peu de renseignements précis sur ce que fut cette vie intérieure, il y a cependant un trait signalé par tous ceux qui l'ont connu un peu familièrement: « parmi les autres dons dont il était orné, dominait son très grand attachement aux choses de Dieu, une certaine douceur et suavité de piété qui ne se démentait jamais, que n'étouffait aucun accablement d'occupations, que ne troublait aucune vicissitude des événements ». Ce témoignage de Bernard de Angelis, qui fut son secrétaire pendant quinze ans, confirmé par celui de Sacchini³, nous montre dans ce génial administrateur un contemplatif qui faisait ses délices de l'office divin, de la lecture de l'Écriture Sainte et des Pères. Sauf affaires urgentes, il se réservait la matinée des jours de fête pour lire les Pères, en particulier l'Aréopagite, Basile, Grégoire de Nazianze, Chrysostome, parmi les grecs, et parmi les latins, Ambroise, Augustin, Grégoire le Grand, Cassien, Cyprien et Léon le Grand. C'est là, dans un esprit de prière lui faisant sans peine trouver Dieu en tout, qu'il puisait cette sérénité, cette égalité d'humeur, cette douceur sans faiblesse qu'on souligne dans sa manière de gouverner. Tel trait de patience et de mortification, raconté de lui par Sacchini, ne déparerait certes pas la vie du saint le plus authentique.

Les *Esercizii spirituali*, écrits en 1571, au début de sa vie religieuse, nous renseignent peu sur cette vie intérieure d'Aquaviva, et d'autant moins qu'il est plus difficile de dire s'il les a vraiment composés lui-même, ou si ce sont simplement des notes prises à propos de sujets de méditation proposés par un autre⁴. En revanche le volume des *Méditations sur les Psaumes XLIV et CXVIII*, trouvées dans ses papiers et éditées au lendemain de sa mort, peut nous aider beaucoup plus à pénétrer un peu dans l'âme de ce grand supérieur: elles étaient manifestement le fruit à la fois de ses prières et de ses matinées de lectures patristiques, car elles sont toutes pleines de textes des Pères, comme le seront ses autres écrits, les *Indu-*

³ B. DE ANGELIS S. I., dans la préface aux *Méditations in PS. XLIV et CXVIII*, éditées par lui après la mort du général, Rome, Zanetti, 1616. - SACCHINI, *loc. cit.* n. 38-40.

⁴ L'éditeur G. FILITI, pense, p. X, qu'Aquaviva ayant été pendant quelque temps, en 1571, chargé d'aider le maître des novices, c'est à ceux-ci qu'étaient destinées ces méditations.

striae en particulier, comme le sera aussi le traité de Rossignoli inspiré par lui et si remarquable par son soin de fonder sur la doctrine des Pères ses propres enseignements spirituels.

Nous sommes plus largement documentés sur les vues d'Aquaviva en matière de vie intérieure que sur sa pratique personnelle : de lui, en effet, nous avons deux livres, l'un préparé par de nombreuses ébauches et de longs échanges de vues, mais revu et publié par lui, le *Directoire des Exercices* ; l'autre qui est son oeuvre propre, les *Industriae ad curandos animi morbos* ; en outre une importante série de lettres adressées par lui à la Compagnie sur nombre de questions spirituelles ; il y a enfin, très révélatrice de sa pensée, toute son oeuvre comme supérieur général en vue d'assurer parmi ses religieux la solidité et la ferveur de la vie intérieure.

L'ŒUVRE DE GOUVERNEMENT.

Cette oeuvre d'« administration spirituelle », selon le mot du secrétaire B. de Angelis ⁵, comprend les décrets des Congrégations générales présidées par Aquaviva et les nombreuses Ordonnances et Instructions envoyées par lui au cours de son long gouvernement.

Il le raconte lui-même, au début de son Instruction aux Supérieurs *de Spiritu*, sur l'esprit intérieur, envoyée en 1604 : s'étant rendu compte que, après tant d'ordonnances, de visites et d'exhortations, il ne constatait pas encore dans la Compagnie ces fruits de progrès spirituel et de ferveur, que tous désiraient et qu'il était le premier devoir de sa charge de procurer, il s'était retiré quelques jours avec ses assistants pour prier et réfléchir sur les causes et les remèdes d'un tel déficit. Après de longues et ferventes oraisons, ils avaient conclu que « tous les autres défauts découlaient, comme d'une source commune, du défaut d'exécution » : si les instructions et règles déjà existantes étaient vraiment observées, on ne voyait pas ce qui pourrait manquer à la ferveur religieuse. Aussi, cette exécution dépendant en premier lieu de l'action des supérieurs, Aquaviva s'étend longuement sur leur formation et sur la manière dont ils doivent procurer la dite exécution ⁶. En 1608, certainement sous son inspiration, la VI^e Congrégation générale constitue une commission chargée d'étudier cette question de l'exécution et vote deux décrets

⁵ Dans sa préface à l'*Instructio pro Superioribus, Instit.*, III, p. 321 (Je cite ainsi l'*Institutum Societatis Iesu*, 3 vol., Florence, 1892-93).

⁶ *Ibid.*, c. 1., p. 323.

sur les moyens de l'obtenir, décrets qui complètent l'instruction de 1604 et sont à leur tour commentés brièvement dans une nouvelle instruction ⁷. Le général revient personnellement une fois de plus sur le même sujet dans une lettre aux supérieurs du 28 septembre 1613 ⁸.

Ce souci d'aboutir à l'exécution effective n'était pas nouveau, et il continuera à se manifester périodiquement dans les décrets des Congrégations et les lettres des Généraux : mais nulle part il n'apparaît aussi vif, ni aussi lié aux préoccupations de progrès intérieur que chez Aquaviva. Il met en relief un trait de spiritualité très ignatien : compter pour peu les bonnes pensées et même les bons désirs, s'ils restent inefficaces ; « c'est dans les œuvres plus que dans les paroles qu'il faut placer le véritable amour », disent les *Exercices*, répétant l'avertissement de S. Jean : « Mes petits enfants, n'aimons pas en paroles et de bouche, mais en action et en vérité » ⁹. Le service effectif de Dieu Notre Seigneur, c'est toujours le même but, sans cesse remis sous les yeux.

Exécuter pleinement ce qui est établi par les *Constitutions* pour la formation spirituelle, solide et profonde, des novices, qui ne devront donc pas quitter la maison de probation avant la fin des deux ans prévus, qui devront faire exactement les Exercices spirituels en entier, Exercices qu'on ne retardera pas facilement, vu qu'ils sont la principale des épreuves prescrites, et le grand moyen de former les jeunes religieux à une pratique de l'oraison mentale et vocale conforme à leur vocation : voilà à quoi tendent décrets de la Congrégation de 1581 et instructions du général ¹⁰. Ces dispositions seront complétées par un décret de 1608 imposant une pratique dont l'expérience avait montré les fruits dans les provinces où elle était en vigueur, celle de maintenir quelque temps séparés du reste de la communauté les jeunes étudiants récemment sortis du noviciat, afin qu'ils puissent mieux conserver la ferveur de leur première forma-

⁷ Decr. 36-37, *Instit.*, II, 308-310 ; et Instructio XVIII, *Pro executione urgenda*, *Inst.*, III, 380-82.

⁸ *Epist. selectae ad Superiores*, Rome, 1911, p. 46-53.

⁹ Contemplation pour l'amour de Dieu, *Exercices*, n. 230 ; I Ioan., 3, 18.

¹⁰ Congr. IV, decr. 67, *Instit.*, II, 261 ; Instructio VI, ex deputatione Congr. V (1593) et Instructio XVI ex Congr. VI (1608), *Instit.* III, p. 353 ; 378. - Ces dispositions avaient été préparées par celles des *Règles du Maître des Novices*, parues en 1580, en particulier Reg. 23, 28 (*Instit.* III, 123 ; 125) ; SACCHINI, p. V, l. 6, n. 4-8 note que, dès le début (Miron à Coimbre, 1559), on avait essayé de rejeter les études après le biennium de noviciat, mais sans y arriver : on tenait compte du biennium pour admettre aux premiers vœux ; mais après quelques mois, on appliquait aux études.

tion, grâce aux soins spirituels particuliers dont ils seraient l'objet dans ce « jувénat » ¹¹.

Mais cette réglementation du noviciat est-elle bien conforme aux vues d'Ignace ? qu'aurait-il pensé de ce souci de *préservation*, lui qui voulait avant tout des novices fortement éprouvés en plein vent ? Je crois que là, comme pour d'autres points, pour les décrets sur l'heure d'oraison ou sur les Exercices annuels, il aurait approuvé pleinement ses successeurs. Lui-même se rendait compte que, comme dans sa propre vie il y avait eu, après la « primitive église » de Manrèse, les années d'étude et de gouvernement, dans celle de la Compagnie, après une primitive église d'allure plus libre et plus héroïque, il y aurait nécessairement, avec le développement très large prévu par les *Constitutions*, des adaptations que précisément prévoient sans cesse les clauses prudentes de ces mêmes *Constitutions* ; et surtout la parfaite docilité d'Ignace aux leçons de l'expérience lui eût fait adopter des conclusions semblables à celles qui furent décidées, nous dit-on, en 1608, « omnium votis », à l'unanimité, en raison justement des fruits constatés partout où avait été déjà effectuée cette séparation des jeunes religieux, des *iuniores scholastici*.

C'est encore la Congrégation de 1608 qui transforma en loi la pratique déjà ancienne de faire précéder d'une récollection de trois jours la rénovation des vœux prévue deux fois l'an par les *Constitutions* pour les religieux non encore admis à leur degré définitif : nous voyons une telle récollection pratiquée en 1557 au collège Romain sous la direction de Nadal, avec le plus grand fruit, mais cet usage n'était ni régulier ni universel. Dans son Instruction XVII, Aquaviva donna sur la réalisation de ce décret des indications que complètera plus tard une circulaire du P. Vincent Carafa ¹².

Les *Constitutions* avaient prévu comme très utile une « dernière probation » pour ceux qui auraient accompli dans la Compagnie en qualité de scolastiques leurs études philosophiques et théologiques : après ces années d'étude, ils devront « s'exercer avec plus de soin à l'école du cœur » et s'appliquer « aux choses spirituelles et corporelles qui les aident à s'avancer dans l'humilité et l'abnégation de tout amour sensuel, de toute volonté et de tout jugement propres, à

¹¹ Congr. VI, d. 16, *Ordin. Gen.* 63, *Instit.* II, 294 ; III, 287.

¹² Congr. VI, decr. 29, n. 1 ; Instructio XVII, n. 7, *Instit.*, II, 303 ; III, 379. - Le diaire du collège Romain publié dans les MHSI, *Polanci complem.*, II, p. 593, 615, mentionne en janvier 1557 et 1558, les exhortations de Nadal préparatoires à la rénovation ; par contre, en juillet 1561 et janvier 1568 (p. 629 ; 684), mention est faite de la rénovation sans qu'il soit question d'exhortations préparatoires.

acquérir une plus grande connaissance et amour de Dieu » ; de la sorte ils seront mieux préparés à être définitivement admis dans la Compagnie par leurs derniers vœux de profès ou de coadjuteurs. L'*Examen général* précisait qu'il s'agissait d'une « troisième année » à passer après les études « en diverses épreuves »¹³. Déjà en 1547, Polanco parlant de ceux qui doivent faire leur profession au printemps suivant, note qu'ils devront subir auparavant « de nouvelles épreuves » en plus de celles du passé¹⁴. Mais pendant assez longtemps ces dernières épreuves formatrices furent subies un peu au hasard des circonstances : nous savons qu'en 1546 Polanco, ayant achevé ses études à Padoue, « commence à accomplir l'année habituelle (acostumbrado) de probation » et est pour cela envoyé à Florence s'exercer en œuvres basses et humbles¹⁵. Borgia, en 1569, propose à Canisius de retarder la profession de Peltanus : on pourra pendant ce temps « l'aider avec la troisième année de probation comme la demandent nos Constitutions »¹⁶. En 1575 Polanco s'occupe à organiser en Sicile « la mise en pratique du Troisième an selon les Constitutions »¹⁷. Toutefois, tandis que l'institution de maisons de noviciat devient générale sous Borgia et que, sous Mercurian, existent déjà les *Règles du Maître des Novices*, c'est seulement sous Aquaviva que le Troisième an prend une forme régulière, celle sous laquelle il a été si justement admiré et si largement imité, celle qu'il a encore aujourd'hui sans changement notable : groupement des *Tertiaires* sous la conduite d'un Instructeur, Exercices spirituels faits à nouveau pendant un mois entier, vie de retraite, de prière, de pénitence, de formation intérieure et pastorale, à l'exclusion de toute étude proprement dite et de tout ministère brillant ou absorbant. Aux Tertiaires

¹³ *Constitut.*, p. V, c. 2, n. 1 : « in schola affectus diligentius se exercere et in rebus spiritualibus et corporalibus, quae ad profectum in humilitate et abnegatione universi amoris sensualis, voluntatis et iudicii proprii, et ad maiorem cognitionem et amorem Dei conferunt, insistere ». - *Exam. Gener.* c. 4., n. 16 : « studii absolutis... tertius alius annus... in variis probationibus... ad maiorem Dei gloriam exigetur ».

¹⁴ Lettre du 31 octobre 1547, MHSI., *Mont. Ignat. Epist. et instr.* I, 614.

¹⁵ Lettre de Ferron, mars 1547, *Ibid.*, I, p. 467 ; voir dans J. M. AICARDO S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús*, IV, 771-94, et V, 670-74, les textes sur ce Troisième an de Polanco avec ses vicissitudes ; p. 674, Aicardo note qu'il n'a rien trouvé dans les Instructions de Nadal au sujet du Troisième an de probation.

¹⁶ CANISIUS *Epist.*, ed. BRAUNSBERGER S. I., VI, p. 292 ; voir VIII, p. 374 en note, mention d'après le Catalogue de Belgique de 1597, d'un *Instructor tertiae probationis* à Tournai.

¹⁷ POLANCI *Complem.* II, p. 391 ; 431 ; 495, les lettres à Mercurian sur ce sujet.

eux-mêmes Aquaviva souligne fortement le but fixé par S. Ignace : « s'appliquer de telle sorte avec la grâce divine à une abnégation de soi-même pleine et absolue, à une pratique des vertus dignes d'un religieux, que l'on devienne un homme parfait dans la vie spirituelle et pour la Compagnie un instrument apte à gagner les âmes au Christ ». Et il ajoute que « la fin de cette année est avant tout d'acquiescer dans les exercices spirituels de dévotion cette intime familiarité avec Dieu que les Constitutions nous enseignent être nécessaire aux ouvriers de la Compagnie »¹⁸.

Au même souci de formation et de rénovation spirituelle profonde se rattachent le décret de 1581 tranchant définitivement la question de l'heure quotidienne d'oraison mentale et transformant en *loi* la coutume introduite par Borgia avec l'assentiment de la Congrégation de 1565¹⁹, et l'Ordonnance prescrivant aux supérieurs de consacrer tous les jours, ou au moins tous les deux jours, une heure à considérer les devoirs de leur office et à examiner la marche de la maison qui leur est confiée²⁰.

D'une importance considérable pour la vie spirituelle de la Compagnie, et même de l'Eglise, est le décret ordonnant en 1608 à tous les religieux de faire chaque année les Exercices spirituels pendant huit ou dix jours²¹. Dans leur forme originale comme dans la pratique des premiers jésuites, les *Exercices* de S. Ignace sont au cours d'une vie un évènement unique, tout au plus renouvelé en quelque occasion extraordinaire : par une adaptation d'un immense portée, ils seront désormais employés aussi à procurer le renouvellement péri-

¹⁸ Le document essentiel est l'*Ordinatio generalis* III (*Instit.*, III, 262-67) avec ses trois parties adressées aux Provinciaux, à l'Instructeur, aux Tertiaires.

¹⁹ Congr. IV, décr. 5, *Instit.*, II, 248 : il semble, d'après le teneur du décret de 1581, que des instances avaient été faites pour revenir à la pratique marquée dans les *Constitutions*, d'une simple demie heure en plus des deux examens.

²⁰ *Ordinat. gen.*, c. 2, n. 5 ; cf. *Instruct. de spiritu*, c. 1., Radices n. 3, *Inst.* III, 260 ; 326. Sur les moyens de développer l'esprit de prière, voir encore l'*Instruction de spiritu*, c. 3 (III, p. 330-32) et *Instr.* XIII, et *Instr.* XIII, c. 1-3 (III, 368-70) ; dès 1599, une *Instruction* (*Instr.* X, III, p. 360-63) insistait sur la formation de bons pères spirituels, sur les qualités qu'ils devaient avoir, et sur l'importance de leur rôle, surtout auprès des jeunes religieux.

²¹ Congr. VI, décr. 29, n. 2. *Instit.*, II, 302 ; cf. *Instruct.* XIII, c. 1., n. 4, *ibid.* III 369 ; voir aussi l'Ordonnance (I, 6, *ibid.* III, 256) prescrivant aux nouveaux supérieurs de vaquer quelques jours aux Exercices avant d'entrer en charge. Sur le mouvement dont ce décret de 1608 est l'aboutissement, voir surtout M. VILLER et M. OLPHE-GALLIARD. *Aux origines de la retraite annuelle*, *Revue d'ascétique et mystique*, 15 (1934), p. 4-34 ; Aquaviva lui-même, dans une lettre de 1587 (*Epist. Gen.*, I, p. 209, n. 17) indique parmi les moyens de conserver la Compagnie cette pratique de se recueillir périodiquement.

dique de l'esprit intérieur. Ce développement avait été déjà préparé par la pratique de S. Charles Borromée, par des essais et des demandes en divers points de la Compagnie; mais, en le consacrant ainsi officiellement, ce décret de 1608 marque une étape capitale dans la série de faits historiques qui devaient aboutir à la législation actuelle de l'Eglise sur les retraites périodiques des prêtres et des religieux. Par ailleurs, c'est replacé au milieu de cet ensemble de mesures destinées à assurer aux enfants de la Compagnie une profonde et forte vie intérieure, que cet acte si important reçoit sa pleine signification comme manifestation de l'action exercée par Aquaviva dans le domaine spirituel.

L'ŒUVRE D'ENSEIGNEMENT.

Plus encore que dans les dispositions législatives, c'est dans les nombreuses lettres d'Aquaviva à la Compagnie, que nous pouvons discerner clairement les lignes maîtresses de sa doctrine spirituelle. La première, au lendemain de son élection (21 juin 1581), s'adresse aux supérieurs et est toute dominée par la pensée du rôle capital qu'ils ont dans le progrès intérieur de leurs religieux : avec le souci de leur responsabilité, ce qu'il leur recommande en premier lieu, c'est de veiller à la pratique de l'oraison mentale comme condition de tout le reste; il s'arrête ensuite sur l'observance régulière et l'union des âmes dans la charité. En 1583, écrivant à toute la Compagnie, il aborde un sujet qui reviendra constamment dans ses lettres comme dans ses ordonnances, cette *renovatio spiritus*, ce renouvellement de l'esprit intérieur et surnaturel, toujours nécessaire, étant inévitable qu'au milieu des multiples occupations d'étude ou de ministère, il se produise une certaine détente, un certain affaissement, une certaine dissipation : c'est donc continuellement que nous devons nous reprendre et raviver en nous ces vues surnaturelles et ce désir de la perfection sans lesquels nous ne pourrions atteindre notre but et répondre dignement aux bienfaits de Dieu. En 1586, il revient sur ce zèle de la perfection au service de Dieu; en 1587, le premier des moyens indiqués pour la conservation de la Compagnie est le zèle ardent pour les solides vertus : c'est à l'entretenir que doivent d'abord s'attacher les supérieurs et les pères spirituels; de nouveau encore en 1604, il insistera sur ce quotidien renouvellement de l'esprit, montrant la nécessité de répondre fidèlement aux occasions que Dieu nous offre de secouer notre tiédeur et de le mieux servir; ce

qui, chez le contemplatif qu'il est, amorce un long développement sur la contemplation des perfections divines, source de notre ferveur²².

D'autres lettres, en 1590, en 1594, parlent du zèle pour les missions, parmi les infidèles surtout ; et, comme Laínez, Aquaviva lui aussi n'hésite pas à proclamer que ceux qui ont le bonheur d'y être appliqués réalisent plus pleinement que personne leur vocation de jésuite²³. D'autres lettres encore seraient à signaler, comme celle de 1602 sur le recours à Dieu dans les tribulations²⁴, mais il faut nous arrêter davantage sur deux documents particulièrement importants pour l'intelligence de la spiritualité des jésuites, la lettre du 8 mai 1590²⁵, sur l'usage de l'oraison et de la pénitence dans la Compagnie, et celle du 24 novembre 1612, sur l'office divin et la Messe.

Les discussions sur l'oraison, dont on connaît les péripéties autour des Pères Antoine Cordeses et Balthasar Álvarez au temps de Mercurian²⁶, n'avaient pas cessé, même après le décret de 1581 sur l'heure d'oraison : en 1588 arrivait des Philippines et d'Espagne à Rome le P. Alonso Sánchez, déjà connu par ses tendances « anachorétiques » et ayant tout un plan pour promouvoir dans la Compagnie plus d'oraison et plus d'austérité²⁷ ; sur la question de la contemplation comme sur celle des grandes pénitences, les esprits restaient partagés, même dans l'entourage immédiat d'Aquaviva ; parmi ses assistants, nous dit Sacchini²⁸, Laurent Maggio et García Alarcón insistaient pour les longues prières et les austérités ; Paul Hoffée et Emmanuel Rodrigues tenaient que la vraie pensée de S. Ignace était,

²² Ces diverses lettres sont réunies dans les *Epistolae Praepositorum Generalium*, tome I, Gand 1847 (rééd., Bruxelles, 1909) p. 74-359.

²³ *Ibid.*, I, p. 214 ; 231 ; sur la pensée de Laínez, voir sa lettre du 12 décembre 1558, MHSI, *Mon. Lainii*, IV, p. 15 ss. ; *Epist. Gen.*, I, p. 48-54.

²⁴ *Ibid.*, I, p. 282-92.

²⁵ *Ibid.*, I, p. 248-270 ; dans cette édition, comme dans la plupart des autres, cette lettre est datée par erreur de 1599 : le P. Coemans a montré (AHSI, t. 4, 1935, p. 125-26) que la date exacte est 1590. - Sur les circonstances précises de sa publication et sur son contenu, voir surtout A. COEMANS, S. I., *La lettre du P. C. Aquaviva sur l'oraison*. Revue d'ascétique et mystique 17 (1936) 313-321 ; dans cet article le P. C. complète l'article précédent du P. H. BERNARD, S. I. *Le P. Alonso Sanchez et la lettre du P. Aquaviva sur l'oraison*. Revue d'ascétique et mystique 17 (1936) 61-89, et réduit à de justes proportions la part d'influence de Sánchez, sûrement majorée par le P. H. B.

²⁶ Voir sur ces discussions ASTRÁIN, III, p. 180-196 et P. DUDON, *Les leçons d'oraison du P. B. Álvarez*. Revue d'ascétique et mystique, 8 (1927) 36-57, et *Les idées du P. A. Cordeses sur l'oraison*, *ibid.*, 12 (1931) 97-115.

²⁷ H. BERNARD, *L. c.*, Revue d'asc. et mystique, 17 (1936) 76, cf. p. 62 ss. ; A. COEMANS, *Ibid.*, p. 313 ss.

²⁸ SACCHINI, *Hist. Soc.*, p. V, 1. 10, n. 15, p. 495.

vu la fin de la Compagnie, de ne donner beaucoup ni au repos de la contemplation, ni aux grandes pénitences ; que les jésuites devaient se contenter de la méditation qui les préparait à l'action apostolique, que l'oraison qui s'en tenait à la seule contemplation était étrangère à leur vocation.

Dès le début, la lettre d'Aquaviva marque nettement son intention de dirimer le débat et de fixer, avec l'autorité que lui confère sa charge, la doctrine authentique de la Compagnie sur les deux points en question.

Pour cela, il commence par rappeler la double fin de l'ordre: salut et sanctification personnelle, salut et sanctification du prochain, la première fin devant, selon l'ordre de la charité, garder le pas sur la seconde. Pour ce qui est du temps à consacrer à l'oraison, il insiste sur le fait que la IV^e Congrégation, en imposant à tous une heure d'oraison mentale quotidienne, n'a nullement entendu révoquer le principe posé par S. Ignace²⁹ pour les religieux formés, profès et coadjuteurs, qu'ils peuvent, sous le contrôle de l'obéissance, donner à l'oraison et aux lectures pieuses tout le temps que leur laissent libre les oeuvres de zèle et leurs autres occupations nécessaires (n. 2). Quant à la matière et à la forme de cette oraison (nous rejoignons ici les questions débattues par Cordeses et Álvarez), le principe est affirmé que, pour ceux qui ont déjà un long usage de cette oraison mentale, il n'y a à leur prescrire pour elle, ni matière, ni forme particulière; il faut laisser l'Esprit de Dieu les conduire et, « comme l'enseignait le P. Nadal de bonne mémoire », suivre et non prévenir son action. Autant donc il serait absurde et imprudent de vouloir imposer à tous les jésuites la contemplation des perfections Divines ou du mystère de la T. S. Trinité, autant aussi il serait déraisonnable de prétendre interdire à qui que ce soit ces sujets d'oraison comme contraires à notre Institut. Il est hors de doute que de cette forme d'oraison peuvent suivre parfois de graves inconvénients, vanité, dureté de jugement...; mais ceux qui y tombent ne sont pas de vrais contemplatifs, ce sont de pauvres illusionnés à qui, en effet, il faudra parfois interdire cette sorte de contemplation. Ce danger toutefois ne doit pas nous empêcher de nous attacher à l'enseignement si net des Pères et nous porter à mépriser la contemplation ou à l'interdire aux nôtres: l'autorité des Pères nous garantit, en effet, clairement que la vraie et parfaite con-

²⁹ *Constitutions*, p. VI, c. 3, n. 1: « non videtur... ulla regula eis praescribenda nisi quam discreta caritas unicuique dictaverit; dum tamen semper confessorius consulatur, et ubi dubium acciderit quid conveniat, res ad Superiorem referatur ». Mais prudemment la Déclaration A. jointe à ce passage ajoute: « Si quibusdam convenire iudicabitur certum tempus praescribi, ne excedant vel deficiant in spiritualibus exercitiis, Superior id facere poterit ». Le décret de 1581 n'était que la mise en pratique de cette Déclaration.

templation est plus puissante qu'aucune autre méthode de pieuses méditations pour abaisser l'orgueil, exciter à l'obéissance et enflammer le zèle des âmes (n. 3).

Si l'on dit que notre oraison doit toujours tendre à un but pratique et ne pas s'arrêter à une pure contemplation, il faut bien l'entendre. Oui, les nôtres ne doivent pas se contenter de jouir des douceurs de l'oraison, sans chercher à rendre leur vie meilleure; sans doute l'amour de Dieu, allumé en nous par la contemplation, doit tendre au service de Dieu tel qu'il nous est demandé, et nous devons être prêts à laisser les joies de la contemplation quand cela est nécessaire pour accomplir ce service; et nous devons aussi nous efforcer de communiquer aux autres les lumières reçues dans la contemplation. Mais « prétendre que pour un homme de la Compagnie, il n'est jamais permis dans son oraison de s'arrêter simplement à aimer et comprendre Dieu, qu'il lui faut toujours faire une méditation qui tende directement à la pratique et qu'il n'est pas libre de méditer ce qui ne s'y rapporte pas, c'est là se tromper complètement... Il n'est pas vrai de dire: j'aime Dieu afin de faire ce qui lui est agréable, mais c'est parce que je l'aime que je fais cela » (n. 4).

D'où apparaissent clairement les différences entre l'oraison du jésuite et celle des purs contemplatifs comme les Chartreux: ceux-ci donneront le plus de temps possible à l'oraison, même si le corps doit en être affaibli, ils s'y fixeront comme dans le but et le port, sans risquer d'en être tirés par l'obéissance; le jésuite lui, prêt à donner au recueillement de l'oraison tout le temps qui lui reste libre, accepte de s'en arracher pour son travail apostolique, de ne pas s'y donner au détriment des forces corporelles qui lui sont indispensables pour ce travail (n. 5).

Et c'est pour cela que S. Ignace désirait tant que ses fils, enlevés à tout instant au calme de la contemplation par les affaires et les œuvres, s'habituaient à aller sans cesse à Dieu par de ferventes aspirations qui transforment leurs travaux mêmes en prières. Il faut noter cependant que ces travaux ne peuvent devenir prière qu'en un sens large et ne sauraient apporter tous les biens de la prière proprement dite; qu'en outre ces aspirations mêmes, pour produire un tel fruit, supposent une habitude de l'oraison et de l'union à Dieu qu'on ne saurait acquérir sans une longue et fidèle pratique de cette oraison (n. 6). Autant donc cet exercice de la présence de Dieu est pour nous nécessaire et fructueux, autant il est impossible de s'en contenter et de négliger une pratique du recueillement aussi large que le permettent l'obéissance et le travail apostolique (n. 7).

En fait de pénitences et de mortifications, il faut éviter aussi bien l'excès que la négligence: si la mortification intérieure est l'essentiel, elle ne suffit cependant pas sans l'aide des mortifications extérieures; vu donc le but de la Compagnie, il n'y a pas de singularité à pratiquer celles-ci; elles ne sont certes pas une fin, mais un moyen, et un moyen puissant, pour notre sanctification. Si la règle ne prescrit positivement rien, elle n'entend

nullement interdire aux supérieurs de permettre, d'encourager, d'imposer même parfois les mortifications nécessaires, tout comme ils ont le devoir de modérer ceux qui excèderaient en cela.

On excusera cette analyse un peu longue ; mais elle était nécessaire, car c'est là le document qui me semble avoir fixé le plus pleinement et de la façon la plus définitive la doctrine spirituelle de la Compagnie sur ces questions de contemplation et d'oraison pratique qu'on a encore aujourd'hui souvent remises sur le tapis. S'il était nécessaire d'illustrer ce clair exposé de principes par un exemple d'application concrète, il n'y aurait qu'à citer la lettre envoyée peu auparavant, en 1587, par Aquaviva lui-même au provincial du Pérou³⁰, à propos du jeune père Jacques Álvarez de Paz qui, se sentant grandement attiré par le recueillement et la contemplation, se demandait s'il était vraiment à sa place dans la Compagnie, et s'il ne ferait pas mieux de passer lui aussi à la Chartreuse : « Consolez-le et encouragez-le en mon nom, en lui disant que la Compagnie se contentera bien qu'il enseigne et s'occupe d'études, puisque Dieu lui a donné talent pour cela ; que dans ses occupations on tiendra toujours compte de son inclination (comme je charge V. R. de le faire), et que l'esprit d'oraison, quand il n'est contraire ni à l'obéissance, ni aux ministères de la Compagnie, n'est pas étranger, mais propre à la Compagnie ; aussi, suis-je heureux d'apprendre les grâces que le Seigneur lui fait en cela, car c'est la voie de la perfection religieuse, comme au contraire le manque d'oraison compromet les forces et l'existence même de l'esprit religieux ». L'œuvre splendide d'Álvarez de Paz, non seulement comme écrivain, mais aussi comme professeur et supérieur de la province du Pérou, jusqu'à sa mort en 1620, fut la meilleure justification de cette prudente direction d'Aquaviva.

La lettre du 24 novembre 1612³¹ vient compléter ces enseignements sur l'oraison mentale en marquant brièvement, mais nettement, la place de la prière liturgique dans la vie spirituelle des jésuites. Elle part du principe que le fait d'être dispensés du chœur en raison de leurs travaux apostoliques, les oblige à apporter un plus grand soin à la récitation individuelle de l'office divin, afin de compenser le secours qu'ils ne trouveront pas comme d'autres dans l'ap-

³⁰ Lettre publiée par ASTRÁIN, *A la memoria del... P. Álvarez de Paz en el tercer centenario de su muerte*. Gregorianum 1 (1920) 396-397.

³¹ *Epist. Praep. Gen.* I, p. 326-337.

parat extérieur de la récitation chorale : donc choix de circonstances extérieures qui favorisent, selon les dispositions de chacun, une récitation recueillie et fervente, étude des Psaumes afin de pouvoir mieux s'unir aux sentiments qu'ils expriment et revenir ensuite dans l'oraison sur les versets qui auront fait plus de bien. Quelques courtes réflexions seulement sont ajoutées sur la célébration de la messe présentée dans son étroite connexion avec la récitation de l'office divin.

D'autres lettres encore viennent porter aux supérieurs conseils et directions pour les mettre à même d'aider plus efficacement la vie intérieure de leurs religieux : toutefois le principal document dans cet ordre d'idées sont les *Industries pour la guérison des maladies de l'âme, à l'usage des Supérieurs de la Compagnie*, un petit volume imprimé en 1600 à Florence chez Juncta et envoyé le 15 avril à tous les supérieurs par le secrétaire Bernard de Angelis ³². Le titre s'inspire de celui des *Industriae* de Polanco ; deux chapitres préliminaires définissent les conditions nécessaires pour effectuer avec succès une cure d'âme et la manière dont doivent s'unir dans un bon gouvernement « *suavitas et efficacia* », la douceur et la force. Les seize autres chapitres appliquent ces principes généraux à autant de maladies spirituelles : aridité et distractions dans l'oraison, langueur intérieure, désobéissance, vanité, relâchement dans la régularité, maladies imaginaires, aversion vis-à-vis de l'Institut ou des supérieurs, esprit mondain, entêtement, impatience, esprit de discorde, mélancolie et scrupules. On y remarquera surtout, avec une large inspiration patristique (S. Basile, S. Grégoire, Cassien, S. Bernard sont continuellement cités), la précision des conseils, leur réalisme et leur souplesse. En introduisant ce petit livre dans le corps officiel de l'Institut de la Compagnie, les successeurs d'Aquaviva ont montré le cas qu'ils en faisaient et souligné l'importance de ces sages conseils.

Le *Directoire des Exercices spirituels*, lui, n'est pas l'œuvre personnelle d'Aquaviva : c'est celui-ci cependant qui y a mis la dernière main et en a assuré la publication après une lente et difficile élaboration.

A peine le texte des *Exercices* approuvé et imprimé en 1548, on avait senti le besoin de compléter ce livre si ramassé par des indi-

³² R. P. Cl. AQUAVIVAE Soc. Iesu Praep. Gen., *Industriae pro Superioribus Societatis eiusdem ad curandos animae morbos* : ce traité est reproduit dans les diverses éditions de l'Institut, Florence, III, p. 395-440.

calions complémentaires sur la manière de s'en servir, par un *Directoire* pratique comme celui que Polanco devait publier en 1554 sur le ministère des confessions; Ignace lui-même avait commencé à y travailler. Après sa mort, les Congrégations de 1558 et de 1565 confièrent à Laínez, puis à Borgia, le soin de réaliser ce projet. Borgia nomma trois commissaires chargés du travail; nous avons les projets rédigés par Polanco et Miron. Mais rien n'avait encore abouti lorsqu'en 1581 Aquaviva fut élu. Un pas considérable fut accompli par celui-ci quand, en 1585, il envoya au P. Gil González Dávila les *Directoires* de Polanco et de Miron, avec deux autres dont un contenait les fragments conservés de *Directoires* ignatiens. González renvoya à Rome une critique de ces quatre projets avec un *Directoire* personnel qui les utilisait. Après un nouveau remaniement anonyme à Rome, le texte fut revu une dernière fois par Aquaviva avec ses assistants, et put enfin être imprimé en 1591, pour être soumis à l'examen des provinces; une commission nommée par la Congrégation de 1593 recueillit et examina les observations envoyées, et, après en avoir fait une dernière révision personnelle, Aquaviva publia enfin en 1599 le texte définitif qui figure aujourd'hui encore dans les éditions de l'Institut³³.

Ce qui caractérise ce texte, c'est avant tout un grand souci de fidélité à la pensée de S. Ignace et le soin d'écartier les questions ne touchant pas à l'interprétation et l'usage des *Exercices*; notable aussi la place faite à l'élection qui y apparaît comme le centre du livre; ce qui du reste n'empêche pas de prévoir des utilisations et adaptations plus larges. Il y a, dans le texte provisoire de 1591 revu par Aquaviva, un chapitre ajouté au dernier moment et ne figurant dans aucune des rédactions antérieures: c'est le chapitre 21 (39 de l'édition définitive), où est expliqué le rapport des semaines des *Exercices* avec les trois voies classiques, purgative, illuminative et unitive: tout l'ensemble porte la marque des idées familières au général qui a vraisemblablement été l'inspirateur de cette addition.

B. — LA LITTÉRATURE SPIRITUELLE SOUS AQUAVIVA.

Si considérable qu'ait été l'œuvre spirituelle dont nous venons de rappeler les traits principaux, l'importance du généralat d'Aqua-

³³ On trouvera dans le volume des MHSI consacré aux *Exercices* (Madrid, 1919) tout l'ensemble des documents préparatoires, le texte provisoire de 1591 (p. 1005-78), les observations faites sur lui (p. 1079-1110) et enfin l'édition définitive de 1599 (p. 1111-1178). Tout le travail de préparation du *Directoire* est bien résumé dans l'article du P. R. ROUQUETTE, S. I. *Le Directoire des Exercices: histoire du texte*, Revue d'ascétique et mystique 14 (1933) 395-408.

viva tient pour une part au moins égale au fait que, durant son gouvernement, la Compagnie voit apparaître dans son sein un groupe de grands écrivains ascétiques qui vont la mettre en possession d'une riche littérature spirituelle propre, d'un corps de doctrine complet synthétisant les enseignements donnés par S. Ignace et les premiers jésuites sous forme de simples conseils pratiques. Avec cette pléiade d'écrivains, le groupe des Saints qui viendront alors offrir d'authentiques modèles à toutes les formes de la vie de jésuite, achèveront de donner sa physionomie propre à la spiritualité du grand ordre qu'est désormais la petite Compagnie née en 1540.

Il est très notable qu'entre cette date et l'élection d'Aquaviva en 1581, il n'existe pour ainsi dire pas de littérature spirituelle proprement dite publiée par les jésuites. Dans le recueil des Règles publiées par Mercurian en 1580, nous trouvons deux listes de livres spirituels, les uns recommandés au Maître des novices dans sa règle 8, les autres signalés au Préfet des lectures au réfectoire (règle 9) comme pouvant être lus pendant les repas. Sur les 28 numéros que comprend la première de ces listes nous trouvons uniquement, en fait de livres composés par des jésuites, les *Lettres des Indes* et la *Vie de S. Ignace* par Ribadeneyra, parue à Naples en 1572; parmi la douzaine de titres nouveaux que comporte la seconde, il n'y a aucun jésuite. On y rencontre, avec des écrits des Pères et des historiens ecclésiastiques, quelques auteurs médiévaux ou plus récents, comme Louis de Blois. Au contraire la liste analogue contenue dans les Ordonnances générales publiées en 1616, indiquée à l'Instructeur du Troisième an toute une série d'ouvrages publiés par des jésuites et peut même la terminer par un *et cetera* ³⁴.

Et de fait, si nous jetons un coup d'œil sur les ouvrages effectivement publiés avant 1581 en matière de spiritualité ³⁵, nous trou-

³⁴ Ces listes figurent encore sans changement dans l'édition Florentine de l'*Institutum*, III, p. 121; 144; 265. Elles ont disparu dans la récente révision du texte de ces règles, Rome, 1932.

³⁵ Des écrits importants comme le *Mémorial* du B. Pierre Favre ou les *Méditations* de Borgia furent alors composés, mais ne furent publiés que beaucoup plus tard; parmi les écrits de disciples immédiats d'Ignace, les méditations évangéliques de Canisius et Nadal parurent seulement sous Aquaviva (CANISIUS, *Notae in evangelicas lectiones*, Fribourg, 1591-93; NADAL, *Adnotationes et meditationes in Evangelia*, Anvers, 1594); quant aux *Exhortationes* de Canisius ce n'est qu'en 1876 qu'elles furent éditées. Vu le but de cet article, nous n'avons à tenir compte ici que des ouvrages effectivement publiés. - Pour les détails sur les divers auteurs cités ici, je renvoie aux notices de SOMMERVOGEL dans sa *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*.

vons surtout des Directoires pratiques, comme étaient les *Exercices* eux-mêmes, des recueils de prières avec quelques avis et directions, comme ceux que Canisius et Auger joignent à leurs *Catéchismes*, et Coster à la Profession de foi Tridentine, ou comme le *Libellus precum* de Rhetius paru à Cologne dès 1560; il faut y ajouter, avec le livret de Christophe de Madrid sur la Communion fréquente, les petits écrits de Fulvio Androzio, ceux de Loarte, dont cependant *l'Es-sercizio della vita cristiana* fait déjà presque figure de petit traité en règle sur la vie spirituelle. Les ouvrages les plus importants furent alors ceux d'Adrien Adriaensens: mais ses traités flamands édités à Louvain à partir de 1567 restèrent pratiquement confinés dans les Pays-Bas; ce ne fut qu'en 1601 que parut à Cologne la traduction latine de son livre sur les *Divines inspirations*; si on y ajoute le délicieux traité de Juan Bonifacio, *Christiani pueri institutio*, paru à Salamanque en 1575 et appartenant autant à la spiritualité qu'à la pédagogie, on aura à peu près le bilan de la littérature spirituelle de la Compagnie publiée avant 1581, pendant les quarante premières années de son existence. Il est frappant de mettre en regard l'extraordinaire production, dans le même domaine, des trente-cinq ans du généralat d'Aquaviva.

LES GRANDS TRAITÉS GÉNÉRAUX.

Dans cette production il faut d'abord mettre à part une série de traités complets, embrassant tout l'ensemble de la vie spirituelle, offrant au lecteur un exposé doctrinal ordonné, et non plus une simple suite de conseils pratiques.

Les premières tentatives connues dans ce sens sont restées inédites. On signale comme conservés dans un manuscrit de Guadalajara au Mexique deux traités de Jean de la Plaza, sur *Notre Seigneur et son imitation*, et sur les *Trois voies spirituelles*³⁶; Antoine Cordeses avait, lui aussi, composé un écrit considérable, *l'Itinerario de la perfección cristiana*, dont une traduction italienne parut anonyme à Florence en 1607 et, en 1627, à Messine avec le nom de l'auteur; de lui aussi sont conservés manuscrits trois traités particuliers, dont un au moins sera utilisé par Álvarez de Paz dans son exposé de l'oraison affective³⁷. La Plaza mourut à Mexico en 1602, Cordeses

³⁶ Entré en 1552, La Plaza partit pour le Mexique en 1574: ses écrits sont-ils antérieurs à son départ? Cf. SOMMERVOGEL, VI, 885-6.

³⁷ Sur Cordeses voir, avec ASTRÁIN, III, 180-189, P. DUDON, *Les idées du P. Antonio Cordeses sur l'oraison* dans Rev. d'ascétique et myst. 12 (1931) 97-115, et

en 1601 : nous ne savons pas exactement à quel moment ils composèrent leurs traités.

Nous sommes mieux fixés sur une autre de ces constructions doctrinales, restée inédite elle aussi, et même, semble-t-il, inachevée, le *de Doctrina interiori* du P. Achille Gagliardi, dont quelques petites parties seulement ont été imprimées ³⁸. En 1595 une première rédaction fut soumise à Aquaviva qui encouragea l'auteur tout en lui demandant certaines améliorations dans son travail ³⁹. Gagliardi refondit ce travail dans les années suivantes, et il semble même qu'il en ait soumis au moins une partie aux réviseurs ecclésiastiques à Brescia avant 1599 ; quoi qu'il en soit, l'ouvrage dont, quelques années après, Possevin donne le plan comme d'un livre devant prochainement paraître ⁴⁰, n'a pas vu le jour ; il devait comprendre sept parties, les cinq premières regardant la vie purgative, la sixième la vie illuminative et la pratique des vertus, la septième, la vie unitive et mystique. De nos jours, le P. Boero publia à Naples en 1841 un opuscule *de Cognitione Instituti*, et en 1851 un commentaire sur les Règles du discernement des esprits de S. Ignace ; en 1882, à Bruges, le P. Van Aken édita tout le *Commentaire sur les Exercices* dont le précédent était une partie, comme tous ces écrits étaient eux-mêmes des parties du grand traité. Ce bref commentaire des *Exercices* est des plus suggestifs et montre un esprit très pénétrant et très personnel ; aussi ne peut-on s'empêcher de regretter qu'il n'ait pu finir

13 (1932), 17-35 ; reçu à Barcelone en 1549, il avait étudié à Gandie sous Oviedo. - Pour son influence sur Álvarez de Paz, cf. A. YANGUAS, S. I. *Álvarez de Paz et l'oraison affective*, Rev. d'ascétique et mystique 19 (1938), p. 379 ss., et Razón y Fe, t. 118 (1939) p. 354 ss. - *Le Traité sur l'oraison* semble bien avoir été composé par lui au moment de ses difficultés avec Mercurian en 1574. - Pour l'*Itinéraire*, voir surtout URIARTE-LECINA, *Escritores*, t. II, 283, et URIARTE, *Obras anónimas*, I, n. 1076, p. 362 ; récemment le P. J. de Aldama a trouvé dans un manuscrit de la Bibliothèque d'Oporto le texte castillan original complet de ce traité.

³⁸ Achille Gagliardi, né à Padoue en 1537, entre chez les jésuites avec ses deux frères en 1559 ; après ses études au Collège Romain, où il a pour condisciple Belarmin, il y enseigne philosophie et théologie de 1563 à 1578 (sauf de 1568 à 1575 où il est recteur à Turin) ; en 1580 il est appelé à Milan par S. Charles Borromée, y est supérieur de 1584 à 1594, passe ensuite dans diverses villes dont Venise (1599-1606), va à Modène et y meurt en 1607. Sur lui, voir surtout M. VILLER, S. I., *L'abrégé de la Perfection de la Dame Milanaise*, Rev. d'asc. et mystique 12 (1931) 49-88, en particulier p. 50 note.

³⁹ VILLER, *loc. cit.* p. 72-73.

⁴⁰ A. POSSEVIN, S. I., *Apparatus sacer*. Cologne, 1608, t. 1, p. 4. - On notera que les manuscrits conservés, aux Archives S. I. et à Rome, Bibl. Vittorio Emanuele, Fondo Gesuitico, 1115 (3244), *Praxis cultus interni*, ne traitent que de la voie purgative.

et publier l'ouvrage d'ensemble. Celui-ci aurait-il été toujours aussi sûr que suggestif? Il est permis de se le demander quand on sait à quel point l'auteur s'était engoué pour les révélations réformatrices de sa dirigée milanaise, Isabelle Christine Lomazzi Bellinzaga ⁴¹, au *Breve compendio* de laquelle il semble bien avoir étroitement collaboré ⁴².

Plus heureux que Gagliardi, le P. Pierre Sánchez, parti en 1572 pour le Mexique où il mourut en 1609, faisait imprimer à Madrid en 1594 et 1599, son *Livre du Royaume de Dieu et du chemin pour y parvenir*, qui fut peu après traduit en français et en allemand ⁴³. C'est, en huit livres, un exposé des trois degrés classiques de la vie spirituelle, commençants, progressants et parfaits, encadré dans une large synthèse théologique du Royaume de Dieu, inspirée sans doute en grande partie par la méditation ignatienne des Deux étendards : en face du royaume de Dieu et des anges, le second livre pose le royaume des démons ; le troisième est consacré à l'Incarnation du Fils de Dieu et à ses combats contre ce royaume des démons ; le quatrième nous parle de la justification de l'homme, fruit de la Rédemption, et en particulier des vertus théologiques ; les trois suivants sont

⁴¹ Sur ces rapports de Gagliardi avec sa dirigée, voir VILLER, *Rev. d'ascétique et mystique* (1931) 81-87 ; l'affaire de ces révélations alla jusqu'au S. Office en 1593 ; en 1594 Gagliardi quittait Milan ; la sentence finale du S. Office, rendue plus bénigne grâce, semble-t-il, à l'intervention du cardinal Bellarmine, fut rendue en 1601. Il est à croire que ces difficultés contribuèrent beaucoup à retarder indéfiniment l'achèvement et la publication du *de Doctrina interiori*.

⁴² Sur ce *Breve compendio interno alla perfezione cristiana*, souvent attribué à Gagliardi, voir l'article cité de M. VILLER, et en outre : *Rev. d'ascétique et mystique* 1932, p. 34-59 ; 257-293, sur son influence ; *ibid.* 1934, p. 381-402, sur ses sources italiennes ; et *Dict. de Spirit.*, I, 1940-42, résumé des conclusions : Gagliardi n'est sûrement pas l'auteur, il le déclare lui-même dans une lettre à son frère Louis (*Rev. d'asc. et de myst.* 12, 1931, p. 84), mais il y a vraisemblablement collaboré dans une mesure impossible à déterminer. En revanche il est l'auteur d'une *Vie d'Isabelle Christine* restée manuscrite (*Ibid.*, p. 73 ss.) - La première édition de l'*Abrégé de la perfection* semble avoir été la traduction française faite sur un manuscrit et imprimée à Paris en 1596 ; en Italie la première édition semble celle de Brescia, 1611. Des jésuites traduiront à leur tour le *Compendio* : Binet (dans ses *Oeuvres*, ed. 1620, p. 80-120, 7^e traité) en français, et Buccelleni en latin, Vienne, 1633, contribuant ainsi à l'extraordinaire diffusion de cet écrit au XVII^e siècle.

⁴³ *Libro del Reyno de Dios y del camino por donde se alcança*, Madrid, 1594 ; édition augmentée en 1599 (SOMMERVOGEL, VII, 529) ; traduction française de G. Lévy O. P., Paris 1608 ; allemande anonyme, Munich, 1609 ; toutes deux plusieurs fois rééditées dans les années suivantes. Sur l'auteur, voir le récent article du P. J. V. JACOBSEN S. I. *Pedro Sanchez, the founder of the Jesuits of New Spain*, dans *Mid America* 22 (Chicago 1940) 157-190.

consacrés aux trois degrés ; le huitième montre dans la béatitude céleste la plénitude du Royaume de Dieu. Le livre a de l'allure et les rééditions tant de l'original que des traductions, montrent qu'il fut apprécié à son apparition : mais, comme plusieurs autres des synthèses dont nous allons parler, celle-ci, qui semble avoir été la première publiée, a été rejetée dans l'ombre par les ouvrages qui ont suivi peu après et étaient destinés à rester classiques, comme Rodriguez.

En 1595, parmi les remarques envoyées à Gagliardi, Aquaviva lui recommandait de « faire entrer dans son ouvrage des citations des Pères et des exemples »⁴⁴ ; on reconnaîtra à ce conseil l'assidu lecteur des Pères qu'il était ; son désir dut être pleinement satisfait par la publication à Ingolstadt en 1600 du traité, à lui dédié, de *Disciplina christianae perfectionis pro triplici hominum statu, incipientium, proficientium et perfectorum, ex Sacris Scripturis et Patribus, libri quinque* ; l'auteur était le P. Bernardin Rossignoli qui compléta ce premier ouvrage par un autre volume imprimé à Venise en 1603, de *Actionibus virtutis*⁴⁵. On aura déjà remarqué dans le titre comment Rossignoli préfère la distinction ancienne des trois degrés, commençants, progressants et parfaits, à celle, cependant plus usitée de son temps, des trois voies purgative, illuminative et unitive : tout le livre est d'inspiration surtout patristique, et, avec ses citations nombreuses et bien choisies, il constitue encore un des meilleurs florilèges de la doctrine spirituelle des Pères. Il répond aussi au second désir exprimé par Aquaviva en ajoutant à la fin de chaque livre un chapitre d'exemples pratiques, traçant la voie à Rodriguez pour ses chapitres « dans lesquels la doctrine précédente est confirmée par quelques exemples ». Le premier livre, après une introduction sur la direction, traite de la conversion et de la pénitence des commençants ; le second (et ceci est bien ignatien) est tout entier consacré à l'abnégation comme au premier travail des progressants ; vient ensuite la pratique des vertus théologiques et morales et le livre cinquième sur l'état des parfaits. L'auteur traite de l'oraison à propos de la vertu de religion, suivant en cela l'exemple de S. Thomas dont il s'inspire largement, tout en ne retenant de la II^a - II^{ae} que les points

⁴⁴ M. VILLER, dans Rev. d'ascétique et mystique 12 (1931) p. 72.

⁴⁵ Bernardin Rossignoli, né en 1547, jésuite en 1563, professeur de théologie, recteur du collège Romain où il a parmi ses religieux Bellarmin et Louis de Gonzague, Provincial à Milan, Rome, Venise et Turin où il meurt en 1613 ; cf. E. RAITZ VON FRENTZ, S. I., *De P. Bernardino Rossignoli*, AHSI 2 (1938) 35-43.

intéressant directement la vie spirituelle. Touchant l'état des parfaits, c'est surtout des degrés de l'amour qu'il traite longuement. Le second ouvrage n'est qu'un complément du premier où, pour ne pas allonger démesurément les livres III et IV, il avait dû résumer beaucoup ce qui regarde la pratique des diverses vertus. Ces livres connurent à leur apparition un grand succès : plusieurs fois réédités en quelques années, ils furent traduits en français en 1606 et en polonais en 1612 : mais eux aussi tombèrent rapidement dans l'oubli supplantés par d'autres, surtout par Rodriguez.

Il en fut de même encore pour le *de Studio perfectionis* du P. Jean Crombecius (Van Crombeeck), paru à Anvers en 1613 et aussitôt mis en français par le P. R. Chesneau, un des religieux du collège de Saint-Omer où l'auteur était recteur ⁴⁶. Il part de l'idée de l'infinie perfection de Dieu, modèle et cause de notre propre perfection qui est dans la charité, comme dans l'acte le plus haut de notre vie surnaturelle ; il insiste sur les secours et les obstacles que cette « étude de la perfection » peut trouver dans le tempérament, et sur la puissance de la grâce pour surmonter ces obstacles, quels qu'ils soient ⁴⁷. Le second livre traite de la pratique de la vie intérieure, du « négoce spirituel » (Lc. 19, 13). Crombecius insiste beaucoup sur la présence de Dieu (II, c. 1-15), sur les aspirations (c. 16-17). Il compléta son premier ouvrage par un traité spécial sur l'oraison mentale : *Ascensus Moysis in montem, seu de Oratione tractatus, tribus stationibus ac viis, purgativa, illuminativa, unitiva, distinctus*, paru à Saint-Omer en 1618 et réédité deux fois en deux ans. Les deux ouvrages, très personnels, très théologiques dans leur manière d'aborder les questions de spiritualité, mériteraient d'être plus connus.

C'est en 1609 que parut à Séville l'*Ejercicio de Perfección y virtudes cristianas* du P. Alphonse Rodriguez, en trois volumes ⁴⁸ ; l'auteur put préparer lui-même deux autres éditions parues, l'une en 1612, l'autre en 1616, quelques jours avant sa mort survenue le 21 février. Il était né à Valladolid en 1538 ; entré chez les jésuites en 1557, il est maître des novices dès 1564, puis alternativement supérieur, professeur de morale et de nouveau maître des novices ; en 1585 il est

⁴⁶ *De l'Etude de la perfection*, S. Omer, 1615. - Jean Crombecius, né en 1558 ou 1563, recteur à Liège et à Saint-Omer où il meurt en 1626.

⁴⁷ On notera (I, I, c. 30) un chapitre consacré à discuter assez vivement contre les « neoterici » qui mettent la perfection « in Dei inactione in animae nostrae substantiam delapsa, omni humana actione exclusa ».

⁴⁸ Dans les éditions faites par l'auteur ce titre est changé au III^e volume où on lit « virtudes *religiosas* », ce qui répond exactement au contenu.

envoyé à Montilla en Andalousie, et aide le Provincial Gil González à remédier aux désordres causés par le rigorisme de François Vazquez; il assiste à la Congrégation générale de 1593, séjourne à Cordoue, revient à Séville en 1607 et y reste jusqu'à sa mort ⁴⁹.

Comment il a composé son livre, Rodríguez nous le dit lui-même dans son prologue; ayant été employé depuis quarante ans à exhorter ses frères en religion comme maître des novices et comme supérieur, on lui a demandé de réunir en un ouvrage suivi ces exhortations, ces *pláticas*, et il l'a fait dans un but tout pratique, pour aider ses frères, et avec eux les autres religieux et bons chrétiens, à *exécuter*, à pratiquer les vertus propres à leur état. On conserve encore aux archives de Loyola plusieurs manuscrits contenant les *pláticas* faites à Montilla en 1589 et 1595, grâce auxquelles il est facile de vérifier le fait; comme on peut encore, en se reportant aux *pláticas*, conservées elles aussi, du P. Gil González Dávila, constater également qu'elles ont été utilisées dans la composition de l'*Ejercicio*. Cette origine et ce but expliquent très bien le plan suivi et la physionomie du livre: aucune considération générale spéculative sur la nature de la perfection, des vertus, de l'état religieux, mais simplement trois parties. La première « sur quelques moyens pour arriver à la vertu et à la perfection », avec huit traités sur le désir du progrès spirituel, la perfection des actions ordinaires, la pureté d'intention, l'union et la charité fraternelle, l'oraison, la présence de Dieu, l'examen de conscience et la conformité à la volonté de Dieu; deuxième partie « sur l'exercice de quelques vertus qui appartiennent à tous ceux qui veulent servir Dieu », mortification, modestie et silence, tentations, amour désordonné pour les parents, tristesse et joie, biens que nous avons dans le Christ et méditation des mystères de sa passion, communion et Sacrifice de la Messe; troisième partie, sur les vertus propres à la vie religieuse, fin de la Compagnie, vœux de religion, pauvreté, chasteté, obéissance, observation des règles, ouverture de conscience avec les supérieurs, correction fraternelle. On voit par

⁴⁹ Sur Rodríguez, voir A. de VASSAL, *Un maître de la vie spirituelle, le P. Alphonse Rodriguez*, dans *Études* 150 (1917) 297-321; A. PÉREZ GOYENA, S. I., *Tercer centenario de la muerte del P. Alonso Rodriguez*, *Razón y Fe* 44 (1916) 141-155; C. A. KNELLER, S. I., *A. Rodriguez der Aszet*, *Zeitschr. f. Aszese und Mystik* 9 (1934) 289-306; A. POTTIER, S. I., *Le P. L. Lallemant et les grands spirituels de son temps*, I. Paris, 1927, p. 256-298. - Pour les éditions et traductions, SOMMERVOGEL VI, 1946-63; IX, 813; une édition critique préparée par les PP. Uriarte et Lecina, n'a pas encore été imprimée; dans la traduction italienne parue à Turin, Soc. Ed. Intern., 1931-3, on a fait un premier travail d'identification des textes cités.

cette simple énumération des traités dont se compose l'ouvrage, combien peu de place tient chez Rodríguez le souci d'un plan régulier et d'une construction doctrinale solidement ordonnée et charpentée : les deux derniers traités de la seconde partie seraient bien mieux à leur place dans la première et n'ont peut-être été placés là que pour conserver la symétrie de huit traités dans chaque partie. Dans l'intérieur de chaque traité, c'est la même chose : aucune division savante, aucun développement théorique, mais une causerie pleine de bonhomie, en un espagnol qui, pour n'être pas celui de Sainte Térése ou de Louis de Léon, n'en est pas moins fort savoureux ; des conseils pratiques judicieux, ramenant impitoyablement aux réalités quotidiennes de la vie spirituelle, pourchassant les enthousiasmes irréflechis et chimériques, et en même temps singulièrement exigeants en fait de vraie perfection, poussant très haut dans la voie de l'abnégation, du don de soi à Dieu, encourageant, dilatant et prenant. Le tout parsemé de jolies citations patristiques, d'histoires empruntées à Cassien, aux *Vitae Patrum*, à la vie des saints, que le bon exhortateur s'attarde à raconter ou même à accumuler dans ses chapitres d'exemples : en cela il répondait lui aussi pleinement aux désirs manifestés à Gagliardi par Aquaviva.

Donc livre tout pratique, tenant à se mettre à la portée de tous, même des débutants pour lesquels d'abord il fut écrit ; moins soucieux de soulever l'enthousiasme et d'enflammer l'imagination, que d'obtenir l'exécution ; mais sans rien de sec, ni de raide, ni de rétrécissant ou de replié sur soi, gardant toujours leur première place aux affections profondes, et avant tout à la charité ; très loin de l'ascétisme qu'on lui a si souvent reproché, abnégation et pratique des vertus n'ayant pour lui de raison d'être que leur nécessité pour libérer l'âme, et la rendre par là capable d'aller à Dieu et de le servir. Aucune hostilité non plus contre la mystique et les états supérieurs de la vie spirituelle : mais, comme son ami Gil González, Rodríguez estime que, parlant à tous dans ses exhortations, il ne doit pas risquer de provoquer des désirs prématurés et des engouements dommageables chez des âmes qui en sont encore à leurs premiers pas ; il s'abstiendra donc de s'étendre sur ces sujets de haute spiritualité, se contentant à l'occasion de marquer la distinction entre les oraisons ordinaires, non seulement raisonnantes, mais surtout affectives, et ces grâces infuses qu'il fait simplement entrevoir à l'horizon ; ce qui, du reste, ne l'empêche pas de faire grand cas d'un Ruusbroec, qu'il cite avec éloge.

D'où vient dès lors l'extraordinaire et persistant succès de ce livre dans la Compagnie et au dehors ? Comment expliquer que le nom de Rodríguez ait pu mériter d'être accolé, à propos de la formation des novices, par la plus haute autorité à ceux de S. Bernard et S. Bonaventure, les deux grands docteurs de la vie spirituelle au moyen âge ? ⁵⁰. C'est, je crois, que, si chez lui il n'y a pas tout, si ce n'est pas chez lui qu'il faut aller chercher les vastes vues d'ensemble, les intuitions profondes sur les réalités les plus intimes et les plus hautes de la vie intérieure, on y trouvera, en revanche, et à chaque page, le conseil précis et concret, la direction, la ligne de conduite nette et sûre qui ne permettront pas de se donner le change à soi-même sur les réalisations effectives de cette vie intérieure. Pour ce qui est des jésuites, il faut ajouter le fait que Rodríguez a eu le mérite d'être, dans les limites du champ qu'il s'était tracé, rigoureusement fidèle à la ligne spirituelle marquée par S. Ignace et par la tradition déjà semi-séculaire de la Compagnie.

Avec les trois in-folio d'Álvarez de Paz ⁵¹, parus à Lyon, le premier en 1608, un an avant Rodríguez, les deux autres en 1613 et 1617, nous sommes en présence d'un ouvrage d'allure toute différente, œuvre d'un théologien et d'un contemplatif, d'un spéculatif affectif plus que d'un directeur et d'un maître de novices. S'inspirant des paroles du Psaume 33, v. 13-15 : « Quis est homo qui vult vitam...? Divertat a malo et faciat bonum ; inquirat pacem et sequatur eam », l'auteur traite d'abord de la perfection qui est la fin de la vie religieuse : misères du siècle et biens de la vie religieuse, nature

⁵⁰ Lettre de Pie XI aux Supérieurs religieux, 19 mars 1924, *Acta Apostolicae Sedis*, 1924, p. 142 : « In quo erunt ad perlegendum considerandumque utilissima cum S. Bernardi et Seraphici Doctoris Bonaventurae, tum Alphonsi Rodriguez, tum etiam eorum qui apud sodalitatem uniuscuiusque vestram magisteriis pietatis flourerunt, scripta ».

⁵¹ Diego Álvarez de Paz, né à Tolède en 1560, jésuite en 1578, part pour le Pérou en 1584 et est ordonné prêtre à Lima en 1586 par S. Toribio. Jusqu'en 1595 il enseigne à Lima philosophie et théologie : c'est alors qu'attiré par la vie solitaire, il fut encouragé et maintenu dans sa vocation par Aquaviva, comme nous l'avons vu. Dès 1594 ou 1596 il songeait déjà à la composition de son grand ouvrage (ASTRAÍN, dans *Gregorianum*, 1920, p. 397) ; à partir de 1596 il est recteur, vice-provincial, préfet des études ; en 1616 il est nommé provincial du Pérou et meurt en 1620. Voir A. ASTRÁIN, *A la memoria del gran asceta, Diego Álvarez de Paz*, *Gregorianum* 1 (1920), 394-423 ; E. UGARTE DE ERCILLA, S. I., *Tercer centenario del P. A. de P.* dans *Razón y Fe*, 58 (1920) 463-73 et 59 (1921) 181-197 ; A. POULAIN, S. I., *Dictionnaire de Théologie catholique* I, 928-30 ; E. HERNÁNDEZ, S. I., *Dictionnaire de Spiritualité*, I, 407-9 ; A. POTTIER, S. I., *Le P. L. Lallemant... t. I*, 298-339. - Pour les éditions voir SOMMERVOGEL, I, 252-58, et mieux URIARTE-LECINA, I (1925), 155-163 ; réédition moderne de Vivès, Paris, 1875-76, 6 volumes.

de la vie spirituelle, où en est la perfection, grandeur de cette perfection et raisons d'en exciter en soi le désir. Le second volume est « de exterminatione mali et promotione boni », destruction des péchés et des vices, mortification des passions, acquisition des vertus, de celle surtout qui est le fondement des autres, l'humilité ; germe de toutes les vertus dans les trois vœux de religion. Le troisième volume est intitulé « de Inquisitione pacis » et consacré tout entier à l'oraison : prière vocale et mentale ; ce qui précède, accompagne, suit l'oraison ; matière d'oraison pour les commençants, progressants et parfaits ; affections de l'oraison ; contemplation parfaite. Il est à noter que, dans le plan général tracé au début du tome I^{er}, était prévu pour cette troisième partie, après le livre qui traite de la contemplation, un autre livre encore « de procuranda salute animarum » : dans la préface du tome III, Álvarez s'excuse de l'avoir supprimé pour pouvoir traiter plus largement de l'oraison, promettant de consacrer à ce sujet un autre ouvrage : mais celui-ci n'a jamais été écrit.

Dans le vaste traité que nous avons, l'exposé est ample et abondant, jusqu'à être souvent diffus et à se perdre dans les développements de détail ; mais il est très riche de substance dogmatique, de doctrine scripturaire et patristique : à la suite des Pères, il aime à expliquer longuement les figures et les symboles de l'Ancien Testament en les appliquant à la vie spirituelle, par exemple les images de la vie active, contemplative et mixte, Merob et Michol, Anna et Phenenna, Lia et Rachel, Marthe et Marie, et, pour la vie mixte des hommes, David, Elcana, Jacob... S'il multiplie trop les divisions et sous-divisions (quinze degrés de la vie spirituelle, et autant pour la contemplation infuse), il a du moins un très vif souci de la précision théologique, souci d'autant plus notable chez lui qu'il est en même temps un affectif. Il est à bon droit considéré comme le premier théoricien de l'oraison affective, Cordeses dont il s'inspire largement, n'ayant rien publié : c'est chez lui qu'on voit pour la première fois cette oraison affective nettement distinguée comme constituant, entre méditation et contemplation, une forme à part d'oraison mentale ; la spiritualité médiévale des aspirations, en particulier Hugues de Balma et Harphius qu'il cite expressément, lui avaient préparé la voie, mais il restait à préciser la doctrine ⁵².

⁵² Vol. III, l. 4, p. 3, c. 1-11 ; cf. A. YANGUAS, article cité, dans *Rev. d'ascétique et mystique*, 19 (1938) 376-393.

C'est aussi lui qui, le premier parmi les jésuites, a traité avec ampleur l'ensemble des questions traditionnellement discutées à propos de la contemplation infuse : il leur consacre toute la cinquième partie de son tome III, soit 160 pages in-folio, à travers lesquelles il apparaît clairement qu'il a de cette contemplation une connaissance personnelle, et non pas seulement livresque : avec cette expérience directe, les sources où il puise sa doctrine sont avant tout les Pères et les docteurs médiévaux, Richard de S. Victor, S. Bernard, S. Thomas, S. Bonaventure, Gerson, Denys le Chartreux, S. Laurent Justilien ; il ne semble pas avoir connu les écrits de Ste Térèse publiés après son départ pour le Pérou. On remarquera aussi que, si la contemplation infuse forme le couronnement de son exposé, elle n'en est cependant ni le point de départ ni le centre : pour Álvarez, comme pour Rodríguez, Rossignoli, et, nous allons le voir, Suárez avec Le Gaudier, c'est l'idée de perfection de la vie spirituelle qui reste l'idée centrale, et l'idée de perfection placée, en étroite dépendance de S. Thomas, dans la charité.

Dernier trait à relever dans ce vaste ouvrage, l'insertion au tome III d'une abondante série de méditations et de contemplations pour les divers degrés de la vie spirituelle et la forme de colloque continuels avec Dieu, Notre-Seigneur, les saints, employée perpétuellement dans toutes les matières d'oraison sur la vie du Christ, de la Vierge ou les perfections divines : il existe peu d'exemples aussi complets de l'emploi de cette forme d'oraison que nous allons voir recommandée par d'autres, Barthélemy Ricci par exemple.

Bien que le grand traité d'Antoine Le Gaudier, *de Natura et statibus perfectionis* ait paru à Paris en 1643 seulement, il se rattache à la période présente, l'auteur étant mort en 1622 et ayant exercé sous Aquaviva les fonctions d'Instructeur du Troisième an qui l'amènent à composer son livre. Celui-ci, dans un latin serré, souvent dur et pénible à lire, constitue, me semble-t-il, le plus fortement pensé, le mieux charpenté, le plus précis et théologique parmi les traités généraux de vie spirituelle alors publiés par les jésuites : nature, causes, degrés, pratique, moyens et instruments de la perfection font l'objet des cinq parties principales, complétées par un commentaire des *Exercices* et deux traités, d'abord parus séparément, sur l'amour et l'imitation de Jésus-Christ. Ensemble touffu et qui se ressent de n'avoir pas reçu de son auteur la dernière mise au point, mais qui reste malgré tout une des plus riches mines de spiritualité doctrinale de la Compagnie.

Il faut en rapprocher pour des qualités analogues de richesse et de solidité, avec moins de nerveuse concision, mais plus de limpide clarté, un autre ouvrage, en partie posthume lui aussi, le grand traité de François Suárez *de Virtute et statu religionis* dont les deux premiers volumes, sur la vertu de religion, furent publiés par l'auteur à Coïmbre en 1608-9, et les deux autres, sur l'état de religion, parurent après sa mort, à Lyon, en 1623 et 1625. Le traité 4 du tome II, sur la prière en général, la prière vocale, l'oraison mentale et la contemplation, la prière liturgique: le traité 7 du tome III, sur la perfection, l'état de perfection, l'état religieux, offrent déjà les éléments principaux d'une forte synthèse sur la perfection de la vie spirituelle et sur l'union à Dieu dans la prière, synthèse qui aura une large influence sur les écrivains postérieurs et vient compléter l'ensemble des grands traités parus sous Aquaviva. Il faut y ajouter, au tome IV, tout le traité 10, *de Religione Societatis Iesu*, dans lequel, à côté des questions de théologie morale et de Droit canon, beaucoup de points sont traités qui appartiennent à la spiritualité, comme les chapitres sur les *Exercices* et sur les moyens employés par la Compagnie pour assurer le progrès et la perfection de ses religieux ⁵³.

A deux reprises, Suárez eut comme élève le Vénérable Luis de la Puente entré dans la Compagnie en 1574 et qui mourra à Valladolid sa patrie en 1624, après une féconde carrière de professeur, de directeur et d'écrivain; il doit être mentionné ici bien que n'ayant pas composé de traité systématique complet sur la vie spirituelle comme ceux que nous venons de passer en revue: il est, en effet, un des auteurs qui ont le plus contribué à donner à la Compagnie un corps de doctrine spirituelle méthodiquement exposé ⁵⁴. Le premier ouvrage publié par lui, le plus connu, le plus souvent réédité, traduit, résumé, adapté, sont ses *Meditaciones de los misterios de nuestra santa Fe*, en deux gros volumes, parus à Valladolid en 1605, comprenant avec la vie du Christ selon son ordre chronologique, les grandes vérités et les perfections divines; l'introduction est un vrai

⁵³ Sur l'enseignement spirituel de Suárez, voir en particulier F. HATHEYER, S. I., *Die Lehre des P. Suarez über Beschauung und Extase*, dans *Fr. Suarez, Festschrift*, Innsbruck, 1917, 75-122.

⁵⁴ Sur la doctrine de La Puente, voir les Actes du Congrès tenu à Valladolid en son honneur: *Semana y Congreso asceticos*, Valladolid, 1926; F. HATHEYER, *P. de Ponte's Mystik*, *Zeitschr. f. Asz. u. Mystik*, 1 (1926), p. 367-75; C. ABAD, S. I., *Doctrina mística del V. P. Luis de la Puente*, *Estudios eclesiásticos*, 4 (1924), p. 113-137; 5 (1925), p. 43-58; 251-273.

traité sur l'oraison. C'est d'elle encore, de la familiarité avec Dieu, des grâces et visites divines, de la contemplation, que traitent les trois premiers livres de la *Guía espiritual* publiée en 1614; le quatrième livre est consacré à la mortification, et fait ainsi de cet ouvrage une sorte de commentaire à la grande lettre d'Aquaviva sur l'oraison et la mortification; lien fortement souligné entre la familiarité divine et la mortification, fidélité aux enseignements des *Exercices*, auxquels cependant La Puente n'hésite pas à ajouter d'amples développements sur les sens spirituels et la contemplation; la doctrine est identique des deux côtés. La *Vie de Balthasar Álvarez*, éditée en 1615, est, en même temps qu'une biographie, un large exposé de doctrine spirituelle, ne craignant pas d'aborder plusieurs des questions relatives aux états les plus élevés de la vie intérieure. Le plus considérable, et en même temps le plus original, des écrits de La Puente est son grand ouvrage en quatre volumes, parus de 1612 à 1616, *De la perfección del christiano en todos sus estados*. Le premier volume est consacré à « l'état de chrétien », en général, du Baptême jusqu'à la mort, considéré essentiellement dans la participation aux sacrements; le second étudie d'abord l'action de la Providence dans la distribution des hommes en divers états ou « républiques », dans la distribution inégale des biens, des grâces, des vocations particulières; puis, après une étude sur les tentations communes à ces états, l'auteur passe à la considération de la « république séculière », qui est la vie de famille dont il décrit la perfection, pour s'arrêter ensuite aux situations spéciales, chefs qui gouvernent, vie conjugale, viduité... Dans le troisième volume il est question de la voie des conseils, vie de continence, vie religieuse; dans le quatrième, de la vie ecclésiastique, état de prêtrise, de prélature. A la date où parut ce livre, il n'existait encore, que je sache, aucun ouvrage de pareille ampleur consacré à appliquer les principes généraux de la spiritualité aux divers états de vie chrétienne; ce qui explique le grand succès que connut alors un ouvrage aujourd'hui trop oublié ⁵⁵.

Très justement on a relevé chez La Puente la préoccupation constante de se demander en face d'un sentiment pieux : « Comment en toute rigueur théologique cela est-il vrai ? » ⁵⁶. Dans sa piété affec-

⁵⁵ L'ouvrage fut immédiatement traduit en latin par le P. M. TREVINNIUS, Cologne, 1615-1617; le même père avait donné en 1611 une édition latine des *Méditations* et publia en 1616 celle de la *Vie de Balthasar Alvarez*.

⁵⁶ C. ABAD, dans *Estudios eclesiásticos*, 3 (1924) 119. - En 1622 parurent les deux in folios de l'*Expositio moralis et mystica in canticum Canticorum*: outre

tueuse et profonde de grand contemplatif, il reste toujours le professeur de théologie soucieux d'exactitude, de précision, de clarté et de solidité doctrinale.

Avec ce remarquable ensemble d'ouvrages, les jésuites se trouvent avoir, à la fin du généralat d'Aquaviva, non plus seulement un faisceau de principes forts, profonds, lumineux, de méthodes pratiques et solides comme les leur fournissaient, dès le début, les *Exercices* et les *Constitutions* avec les enseignements d'Ignace et de ses compagnons, mais un vrai corps de doctrine spirituelle où ces principes, ces méthodes, cette orientation viennent se fondre organiquement avec la tradition des Pères et des maîtres médiévaux, pour constituer à la Compagnie une théologie de la vie intérieure, à la fois traditionnelle et adaptée à son esprit, à sa vocation particulière. La Puente, Rodríguez, Álvarez de Paz, Suárez, Le Gaudier, ne cesseront plus d'être lus et étudiés, et leur doctrine commune formera désormais, au-dessous des *Exercices* dont elle s'inspire, le fonds général dont s'inspireront à leur tour, avec les variantes personnelles, non moins utiles qu'inévitables, directeurs et écrivains de la Compagnie.

AUTRES ÉCRIVAINS SPIRITUELS.

Autour de ces traités complets de spiritualité naissent alors une multitude d'autres écrits qui parfois ont à peine moins d'importance en raison des sujets qu'ils abordent ou de l'influence qu'ils ont exercée. Sans prétendre faire une énumération complète, il faut cependant en signaler au moins quelques-uns pour achever de donner une idée de la richesse de la production littéraire dans ce domaine à cette époque.

En 1588, François Arias publie à Valence sous le titre commun de *Aprovechamiento espiritual*, qui est celui du premier d'entre eux, une série de petits traités sur la défiance de soi, l'Oraison, la présence de Dieu, le bon usage de la Confession et de la Communion, avec une Imitation de la Sainte Vierge; plusieurs d'entre eux aussitôt traduits méritèrent d'être recommandés à Philothée par S. François de Sales. L'*Imitation du Christ Notre-Seigneur*, parue en 1599 à Séville, étudie les biens que nous avons en lui dans ses divers titres de Roi, de Rédempteur,... et médite ses exemples; gros ouvrage, solide, mais prolix et monotone.

qu'il est postérieur à Aquaviva, cet ouvrage malgré ses mérites n'a pas eu l'influence et le rayonnement des autres.

Plus nerveux, orateur et érudit, le P. Jules Negrone composa avec les encouragements d'Aquaviva et publia à Milan en 1613, un vaste commentaire ascétique sur les *Règles communes* de la Compagnie⁵⁷; mis en goût par le succès de cet ouvrage aussitôt réédité, il composera dans la suite une longue série de *Tractatus ascetici* sur les points les plus variés, précis, riches d'érudition patristique et historique, qui restent encore aujourd'hui une précieuse mine de matériaux sur la vie spirituelle en communauté.

Très personnel lui aussi, tout en étant très ignatien, le *Trattato utilissimo della mortificazione delle nostre passioni ed affetti disordinati*, publié à Naples, en 1594, par l'ancien secrétaire d'Aquaviva Jules Fatio : il traite du renoncement, de l'abnégation, de la résignation, de l'indifférence, s'attachant à préciser ce que sont ces diverses dispositions et quel est leur rôle pour arriver à une parfaite mortification des passions désordonnées.

Sur l'oraison mentale, en dehors des traités généraux, en plus de La Puente et d'Arias, méritent d'être signalés d'autres ouvrages. D'abord l'intéressante *Instruzione di meditare*, de Barthélemy Ricci, parue à Rome en 1600, plusieurs fois rééditée, adaptée en français par François Sollier (traducteur aussi du traité d'Arias sur l'oraison) sous le titre de *Science des Saints contenant une très excellente méthode pour familièrement converser avec Dieu* (Paris, 1609) : il met en première ligne « comme étant la plus facile à comprendre et la plus facile à pratiquer » la façon de méditer par manière d'affections, sous forme de colloque continuuel avec Notre-Seigneur, sa Mère, les Saints : tous peuvent pratiquer cette manière de faire oraison qui « consistant à converser, est déjà à demi enseignée à chacun par la nature ». On voit avec quelle souplesse, tout en étant très fidèle à s'inspirer en tout de S. Ignace, Ricci sait en adapter les méthodes aux nécessités et possibilités diverses des âmes⁵⁸.

Le *Libro de la oración mental* de Melchior de Villanueva (Toledo, 1608), à l'opposé de Ricci, ne veut pas se contenter de conseils

⁵⁷ L'historien de la Compagnie Nicolas ORLANDINI avait lui aussi composé une série de *Tractatus* sur le Sommaire et les Règles communes ainsi que celles de la modestie ; mais ils restèrent inédits et n'ont été imprimés qu'en 1876, à Roehampton, par les soins du P. Boero, S. I.

⁵⁸ La *Pratica di ben meditare* de Nicolas BERZETTI (Rome, 1607, sous le pseudonyme de BURONZO) explique les méthodes ignatiennes « avec une ingéniosité qui rappelle la *devotio moderna* » (Dictionnaire de Spiritualité I, 1581). - L'*Instruction pour bien prier et méditer* (4^e éd., Douai, 1606) du P. Ignace BALSAMO avec son supplément « pour être bon religieux », fut souvent rééditée et adaptée, en français comme en latin.

pour les débutants, mais entend tracer, en s'inspirant largement de Richard de Saint-Victor, tout le développement de l'oraison, considération, méditation, spéculation, contemplation; pour chacune de ces formes est proposé un septénaire de sujets: livre d'allure toute médiévale, on le voit ⁵⁹.

Nombreux et variés sont les recueils de méditations: j'ai déjà rappelé les *Notae* de Canisius (1591-93) et les *Adnotationes et meditationes* de Nadal (1594); ces dernières nous offrent, chez les jésuites, le premier exemple de gravures accompagnant la matière évangélique de la méditation, en vue d'aider le travail de l'imagination; peu après, en 1610, Barthélemy Ricci publiera lui aussi à Rome un volume de *Considerazioni* sur la vie de Notre-Seigneur, accompagnées chacune d'une gravure. Après La Puente, les recueils qui eurent alors la plus large diffusion furent ceux de Bruno, de Pinelli et de Busaeus. Les *Meditazioni sopra i principali misteri della Vita, Passione e Risurrezione di Cristo* (4 volumes, Venise, 1585-88) de Vincent Bruno, complétées par des méditations pour les fêtes de la Vierge et des Saints, sont longues, précédées d'un rappel des figures et prophéties de l'Ancien Testament, suivies de colloques et de « documents ». Luc Pinelli, au contraire, multiplie les livrets de courtes méditations, accompagnées elles aussi d'images, sur le Rosaire (Naples, 1591), sur la vie de Marie (1594), sur le S. Sacrement (1597), sur quelques mystères de la vie du Christ (1600), livrets réédités, traduits, regroupés, adaptés et complétés sans fin. Jean Buys (Busaeus) fut d'abord un infatigable traducteur en latin des écrits de ses confrères (avec Bruno et Pinelli, Loarte, Androzio, Arias, Ricci): en 1606, il compose lui-même pour ses Congréganistes de Mayence un *Enchiridion piarum meditationum*, considérations brèves, précises et substantielles, qui n'ont cessé d'être réimprimées en toutes langues ⁶⁰.

Du même Busaeus paraissait à Mayence en 1613 un *de Statibus hominum*, composé en majeure partie de citations scripturaires et patristiques ⁶¹, sur la perfection dans les divers états de vie, aux

⁵⁹ Sur Villanueva, voir P. DUDON, *Le livre de l'oraison mentale du P. Melchior de Villanueva*, Revue d'ascétique et mystique 6 (1925) 51-59.

⁶⁰ En 1613, le provincial de Belgique Charles SCRIBANI publie en flamand à Anvers un recueil de *Méditations*, mises en latin par le P. Bussel en 1614; son *Amor divinus*, 1615, est lui aussi une suite de Méditations; ses autres ouvrages plus connus, *Medicus religiosus*, 1618; *Superior religiosus*, 1619, *Christus patiens*, 1621, sont postérieurs au généralat d'Aquaviva.

⁶¹ Busaeus publia aussi, dans le même genre de florilège, un *Panarium... adversus animi morbos* (Mayence, 1608) et un *Viridarium christianarum virtutum* (Mayence, 1610).

diverses époques de la vie humaine ; il insiste longuement sur l'état des campagnards. Pour les soldats, Thomas Sailly compose un *Guidon et pratique spirituelle* (Anvers, 1590) ; en 1593, Jean-Baptiste Velati publie une *Introduzione alla Vita spirituale e perfezione cristiana per ciascun stato in particolare* ; en 1615, Jean Sébastien de la Parra édite un fort volume *Del bien, excelencias y obligaciones del estado clerical y sacerdotal*. Deux livres surtout eurent dans ce genre une large et durable diffusion, le *de Bono status religiosi* de Jérôme Piatti (Platus, Cologne, 1590), gros ouvrage, parfois diffus et compliqué, mais solide et non sans pénétration, et le *Gersone della perfezione religiosa* de Luc Pinelli (Naples, 1601), en quatre livres, sous forme de dialogue entre Notre-Seigneur et le religieux, écrit concret et direct, très substantiel dans sa simplicité et sa bonhomie.

Sous Aquaviva continuent à se multiplier les livres tout pratiques, directoires et conduites de vie chrétienne. Tel est en somme le *Christian directory* de Robert Persons, paru d'abord sous le titre de *Book of resolution*, à Rouen, en 1583, souvent réédité et traduit, à la fois manuel d'instruction religieuse, rappel des fondements de la vie chrétienne et chaude exhortation à la ferveur de cette vie. Un autre grand controversiste, Pierre Coton, publiait, un an avant l'*Introduction* de S. François de Sales, son *Intérieure occupation d'une âme dévote*, Paris, 1608 ⁶², recueil de prières, aspirations, méditations, donnant sous une forme affective et directe un programme complet de vie dévote. Les nombreux ouvrages du P. Louis Richeome, assistant d'Aquaviva de 1608 à 1615, bien que d'allure fort différente, appartiennent en somme eux aussi à la même catégorie d'ouvrages tout pratiques. Ce sont : l'*Adieu de l'âme dévote laissant le corps*, en 1590 ; le *Pèlerin de Lorette*, en 1604 ; en 1611, il dédie à Aquaviva sa *Peinture spirituelle, ou l'art d'admirer, aimer et louer Dieu en toutes ses oeuvres...* ; parcourant le noviciat de S. André du Quirinal, il apprend aux novices à s'élever vers Dieu par tout ce que leurs yeux rencontrent dans cette maison, à l'église, au réfectoire, dans le jardin : tout y devient matière à élévations, leçons, affections. H. Bremond ne pouvait trouver mieux que lui pour ouvrir son volume sur « l'humanisme dévot » ⁶³.

⁶² Réédité avec introduction et notes par A. POTTIER, S. I., Paris, 1933 ; Coton composa aussi des *Méditations sur la vie de N. S.*, Paris, 1614 et des *Oraisons dévotes pour tous chrétiens*, Paris, 1611. - Son collaborateur François BONALD, publia de son côté l'*Étoile mystique*, Lyon, 1606 ; la *Divine économie de l'Église*. Lyon, 1612, sur le prix de la vocation au christianisme.

⁶³ Serait à citer aussi le *Manual del Cristiano*, Saragosse, 1614, du P. Antoine

Pour aider à donner les *Exercices*, on voit paraître, à Rome, chez Zanetti, en 1609, une série de feuillets détachés pour 25 jours de retraite, contenant les parties du texte de S. Ignace destinées à être, jour par jour, remises au retrainant; d'après la teneur de l'avis mis sur la première feuille, il semble que ce soit là le premier essai de ce genre, et peut-être ne se tromperait-on pas beaucoup en attribuant cette initiative à Aquaviva. Sous la même forme de feuilles se présentent aussi les *Aparejos para administrar el Sacramento de la Penitencia... y recibir los admirables efectos que suele obrar la S. Eucharistia...* imprimés à Madrid en 1614: c'est en réalité une exhortation, appuyée d'exemples, à consacrer un jour au moins à la retraite pour se préparer à une fructueuse confession et communion, avec les avis et méditations adaptés ⁶⁴.

Les livres de prières eux aussi continuent à se multiplier: *Enchiridion christianarum precationum* de Dominique Mengin, Ingolstadt, 1586; *Thesaurus orationum...* de Frédéric Barscius, Braunsberg, 1592; *Thesaurus litaniarum et orationum* de Thomas Saily, Bruxelles, 1598... ⁶⁵.

C'est à la fin du généralat d'Aquaviva, en 1615, que le grand théologien Léonard Lessius publie son *de Summo Bono et beatitudine hominis*, qui avec le *de Perfectionibus moribusque Divinis*, paru en 1620, sont deux modèles de méditations théologiques, à la fois profondes et affectives; c'est lui qui, à ce moment, représente le mieux, dans la Compagnie, la spiritualité plus spéculative, dans la tradition des grands mystiques flamands qu'il aimait et défendait ⁶⁶.

Il n'y a pas, enfin, jusqu'à la poésie spirituelle qui n'ait alors un insigne représentant dans la personne du Bienheureux martyr Robert Southwell, dont les poèmes, *Maeoniae, St. Peter's complaint*,

de TORRES; de même les volumes de Pierre GIUSTINELLI, *Antidoto contro le cattive conversazioni*, Modène, 1609; *Trionfo della castità*, Milan, 1610.

⁶⁴ L'auteur, ou du moins celui qui fournit les matériaux, était William BATHE, irlandais, recteur du collège anglais de Salamanque; Cf. URIARTE, *Obras anonimas* III, n. 3727, et SOMMERVOGEL, I, 1012-13.

⁶⁵ Sur ces livres de prières, voir l'article du P. A. SCHROTT, *Gebetbücher der ersten deutschen Jesuiten*, dans *Zeitschr. f. Kath. Theologie*, 61 (1937) p. 222 ss.

⁶⁶ S. Robert Bellarmin aurait pu figurer lui aussi parmi les écrivains spirituels énumérés plus haut: si ses opuscules ascétiques parus de 1615 à 1620, sont, en fait, postérieurs à Aquaviva, son *In omnes Psalmos dilucida explanatio*, parue en 1611, est autant un livre de méditations sur les Psaumes qu'un livre d'exégèse. - Sur ses écrits et sa doctrine spirituelle, voir E. RAITZ VON FRENTZ, S. I., *Les œuvres ascétiques du B. cardinal Robert Bellarmin. Notes de bibliographie critique*, dans *Revue d'ascétique et mystique* 4 (1923) p. 225-242 et 6 (1925) p. 60-70.

ainsi que les écrits en prose, *Mary Magdalen teares, Epistle of comfort, Triumphs over death*, comptent parmi les classiques anglais.

CONCLUSION : LES SAINTS.

A la mort d'Aquaviva, la Compagnie se trouvait donc en possession d'une littérature spirituelle propre, riche déjà et variée : avec la pleine réalisation du programme ignatien de formation, avec le *Directoire* et l'institution de la retraite annuelle qui fixaient l'interprétation traditionnelle et les formes d'adaptation plus larges des *Exercices*, avec l'organisation par les bulles de Grégoire XIII et Sixte V des Congrégations Mariales destinées à devenir un des grands instruments de sanctification aux mains des jésuites, avec la décision dans la lettre de 1590 des controverses qui, aux premières générations, avaient amené un certain flottement dans les esprits touchant l'oraison, la constitution de cette littérature spirituelle désormais en état de nourrir et instruire les âmes d'une doctrine aussi fidèle à la pensée d'Ignace qu'à la tradition catholique, tout cet ensemble de faits marquent pour la Compagnie la fin de ce qu'on pourrait appeler la période de croissance, et le passage à la pleine maturité dans ce domaine de la spiritualité.

Maturité que viennent consacrer et attester à la fois les saints que Dieu suscite alors parmi les jésuites, comme modèles et protecteurs de toutes les formes de leur vie et de leur apostolat, même à ne nous en tenir qu'à ceux dont la sainteté a été proclamée par l'Église. Les missionnaires d'abord et les martyrs : en 1583, le B. Rodolphe Aquaviva et ses compagnons sont massacrés à Salsette près de Goa ; en 1597, les trois saints japonais Paul Miki, Jean de Goto et Jacques Kisai sont crucifiés à Nagasaki et vont être suivis, peu après 1615, de toute la pléiade des Bienheureux martyrs de la grande persécution japonaise. En Angleterre ce sont les Bienheureux Campion et Briant en 1581, Cottam en 1582, Cornelius en 1594, Southwell et Walpole en 1595, Page en 1602, Owen, Oldcorne et Ashley en 1606, Garnet en 1608, Ogilvie en 1615. En France, les BB. Jacques Salès et Guillaume Sautemouche tombent victimes des protestants en 1593.

Parmi les Confesseurs, si S. Pierre Canisius qui meurt à Fribourg en 1597, appartient en réalité aux générations précédentes, S. Robert Bellarmin, qui mourra en 1621, parcourt sous Aquaviva la presque totalité de sa carrière de professeur, d'écrivain, de supérieur et de Cardinal ; le B. Bernardin Realino, jésuite en 1564 et

mort en 1616, sert de modèle aux ouvriers apostoliques et aux supérieurs ; S. Louis de Gonzague passe dans la Compagnie les années de 1585 à 1591, comme novice et scolastique ; S. Alphonse Rodríguez enfin, mène de 1571 à 1617 son humble vie de frère coadjuteur, toute illuminée des plus hautes faveurs de la contemplation ⁶⁷. A ces noms bien d'autres pourraient venir s'ajouter, en particulier ceux du Vénérable Louis de la Puente, comme directeur spirituel, et du Vén. Joseph Anchieta, le grand missionnaire du Brésil, mort en 1597.

Tous ces saints et bienheureux sont trop connus pour qu'il y ait à insister sur le caractère propre de la sainteté de chacun d'eux : mais leur rencontre sous le généralat d'Aquaviva est comme le sceau de Dieu sur l'œuvre spirituelle de ce grand supérieur et achève de donner à ses trente ans de gouvernement leur importance exceptionnelle pour le développement de la spiritualité de la Compagnie.

DER APOSTOLISCHE VIKAR NIKOLAUS STENO UND DIE JESUITEN

VON JOHANNES METZLER S. I. - München.

SUMMARIUM. - Breviter mentione facta auctoritatis qua floruit Steno inter homines doctos propter eximiam suam doctrinam in scientiis anatomiae et geologiae, narratur eius a lutheranismo ad catholicam fidem conversio (1667), in qua Patres Societatis Iesu magnam partem habuerunt. Relictis studiis profanis Steno anno 1675 sacerdos consecratus et duos annos post a Summo Pontifice Episcopus in partibus et Vicarius Apostolicus pro Missionibus septentrionalibus nominatus fuit. Quo in munere ob sanctitatem vitae et magnam beneficentiam omnibus primo acceptus, postea vero, praesertim tempore quo simul Suffraganei munere Monasterii Westphaliae fungebatur (1680-1683) austeritate, rigore et singulari modo agendi nonnullorum animos a se alienavit. Amicitia qua ex tempore conversionis suae Steno cum Patribus S. I. coniunctus erat, languescere incepit, cum bona fama PP. Missionariorum apud S. Congregationem de Propaganda fide iniustis querelis seu potius calumniis appeteretur, quibus Vicarium Apostolicum affinem esse, Patres, consideratis rerum personarumque adiunctis, non suspicari non potuerunt, etsi hisce nostris temporibus constat, auctorem denunciationis

⁶⁷ Je n'ai pas non plus parlé de S. Alphonse parmi les écrivains spirituels, bien qu'il soit un des principaux auteurs mystiques de la Compagnie, parce que ses écrits spirituels n'ont été édités qu'en 1885-87 à Barcelone par le P. J. Nonell.

falsae fuisse eum, qui antea Stenonis capellanus fuit. - Quae vero rationes inter Stenonem et Patres Societatis intercesserint, cum Vicarius Apostolicus Hamburgi degeret (1683-1684) et dein ultimo illius vitae biennio (1685-1686), in altera huius commentarii parte dicitur, adiuncta simul documentorum ineditorum appendice. *

Unter den großen Männern des 17. Jahrhunderts, die als Leuchten der Wissenschaft und Tugend bis in unsere Zeit hineinstrahlen, nimmt der Däne *Niels Steensen* oder *Nikolaus Steno* (Stenonis), wie er sich dem Brauch der Zeit gemäß zu nennen pflegte, einen hervorragenden Platz ein. Noch nicht 30 Jahre alt, konnte er Leistungen aufweisen, die ihm in der wissenschaftlichen Welt Unsterblichkeit sicherten. Doch war seine Zeit noch nicht reif, die fruchtbaren Gedanken, die er auf anatomischem und geologischem Gebiet entwickelte, in ihrer ganzen Tragweite zu erfassen, geschweige denn weiterzudenken und weiterzuentwickeln. Der Entdeckerruhm vermochte Stenos tiefe Seele jedoch nicht zu befriedigen. Bei seinen Forschungen mehr und mehr vom Streben nach dem Ewigen erfaßt, wurde er 1667 nach langem Suchen und eingehendem Studium katholisch. Auf der Höhe seines Ruhmes legte er 1675 das Seziermesser ganz beiseite und verzichtete auf die Aussicht weiterer Erfolge, um sich ganz dem Dienst Gottes und der Sorge für die Seelen zu widmen. Ende 1675 ließ Steno sich in Florenz zum Priester weihen und führte fortan ein Leben größter Frömmigkeit und Wohltätigkeit, strengster Armut und Entsagung. Bereits nach zwei Jahren ernannte der Papst ihn zum Apostolischen Vikar der Nordischen Missionen und Titularbischof von Titiopolis. Nach wechselvollen Schicksalen starb er im Jahre 1686 einsam und verlassen zu Schwerin in Mecklenburg, einem neugegründeten Vorposten der Nordischen Missionen.

So großen Seeleneifer Steno als Apost. Vikar auch betätigte, so läßt sich doch nicht leugnen, daß er sich in seinem Übereifer verschiedentlich zu Maßnahmen verleiten ließ, die seine Wirksamkeit als Bischof sehr beeinträchtigten und erschwerten. Die älteren Biographen Stenos wissen darüber wenig zu berichten. Erst die Forschungen der letzten 50 Jahre haben über den einen und anderen Fall, so besonders über Stenos Beziehungen zu den Kapuzinern in Hannover und zu den Benediktinern der Abtei Abdinghof in Paderborn, größere Klarheit geschaffen. Noch ziemlich ungeklärt sind *Stenos Beziehungen zur Gesellschaft Jesu, insbesondere zu den in*

* Infolge der obwaltenden Verkehrsschwierigkeiten konnte der Verfasser die Druckbogen nicht durchsehen [DIE REDAKTION].

Hamburg und im übrigen Norden tätigen Jesuitenmissionären. Bei der Durchforschung zahlreicher Archive des In- und Auslandes für eine Gesamtdarstellung der Tätigkeit Stenos als Apost. Vikar stießen wir auf viele hierauf bezügliche Akten. Ist der Inhalt auch nicht in jeder Hinsicht erhebend, so ist es bei den gegenwärtigen Bemühungen mehrerer Diözesen, Stenos Seligsprechungsprozeß einzuleiten, doch von größter Bedeutung, möglichst vollkommene Klarheit hierüber zu schaffen.

Aus Stenos Beziehungen zu den Hamburger Jesuiten einen Rückschluß auf seine Gesamthaltung dem Orden gegenüber machen zu wollen, wäre jedenfalls methodisch verfehlt. Um ein objektives Bild hierüber zu gewinnen, müssen wir zunächst über Stenos allgemeine seelische Einstellung der Gesellschaft Jesu gegenüber klar zu werden suchen, sodann seine Maßnahmen als Apost. Vikar auf dem Hintergrund seines Werdens und Wirkens betrachten. Wir werden so gleichzeitig Gelegenheit finden, zahlreiche neue Funde einzuflechten, die den Stenoforschern bisher entgangen sind ¹.

¹ *Häufiger vorkommende Abkürzungen:* Die mit einem Sternchen* bezeichneten Quellen finden sich im *Generalarchiv der Gesellschaft Jesu zu Rom*. - Pr. A. = Rom, Archiv der Propaganda. - Germ. e Miss. sett. = Germania e Missioni settentrionali. - S. O. Germ. 463 zu Act. Congr. 1677, Mai 4., Nr. 3 = Originalbrief, aufbewahrt in dem Sammelband Germania 463 des Propagandaarchivs, berichtet in der Sitzung der Propagandakongregation vom 4. Mai 1677. Nr. 3. - Vat. A. = Rom, Vatikanisches Archiv. - R. A. = Reichsarchiv. - St. A. = Staatsarchiv. - G. A. = Generalvikariatsarchiv. - *Öfters angeführte Werke:* DREVES, LEBRECHT, *Geschichte der katholischen Gemeinden zu Hamburg und Altona*. Schaffhausen² 1866. - DUHR, BERNHARD, S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge* Bd. III. München-Regensburg 1921. - EVELT, JULIUS, *Die Weihbischöfe von Paderborn*. Paderborn 1869; Nachträge 1879. - FABRONI, ANGELO, *Lettere inedite di uomini illustri*, I-II. Firenze 1773-1775. - JÖRGENSEN, A. D., *Nils Stensen. Et Mindeskrift*, Kjöbenhavn 1884. - KOCH, LUDWIG, S. I., *Jesuiten-Lexikon*, Paderborn 1934. - KÖCHER, ADOLF, *Geschichte von Hannover und Braunschweig 1648-1714*. I-II. Leipzig 1884-1895. - L TH K = *Lexikon für Theologie und Kirche*. I-X, Freiburg i. Br. 1930-1938. - LE BRET, JOH. FRID., *De Missione septentrionali et Vicariatu Hannoverano*. [Tubingae 1792]. - MAAR, VILHELM, *To uudgivne Arbejder af Nicolaus Steno fra Biblioteca Laurenziana*. In: Oversigt over det Kgl. Danske Videnskabernes Selskabs Forhandling 1910 Nr. 4 (Köbenhavn 1910) 313-337. - MANNI, DOMENICO M., *Vita del letteratissimo Monsig. Niccolò Stenone di Danimarca*. Firenze 1775. - METZLER, JOHANNES, S. I., *Nikolaus Steno. Ein hervorragender Asket der Neuzeit*. In: Pastor bonus XXIII (Trier 1910-1911) 347-353, 410-417. - DERS., *Die Apostolischen Vikariate des Nordens*. Paderborn 1919. - DERS., *Niels Steensen*. Köbenhavn 1928. - PIEPER, ANTON, *Die Propaganda-Congregation und die nordischen Missionen im siebenzehnten Jahrhundert*. Köln 1886. - PLENKERS, WILHELM, S. I., *Der Däne Niels Stensen*. Freiburg i. Br. 1884. - RICHTER, WILHELM, *Studien und Quellen zur Paderborner Geschichte*. I. Paderborn 1893. - SCHERZ, G., *Biskop Niels Steensen og Kapuzinerne i Hannover*. In: Historisk Tidsskrift

I. STENOS BEZIEHUNGEN ZU EINZELNEN JESUITEN VOR SEINER ERNENNUNG
ZUM APOST. VIKAR (1664-1677).

Niels Steensen erblickte im Januar 1638 zu Kopenhagen als Sohn eines wohlhabenden lutherischen Goldschmiedes das Licht der Welt. Erst am 27. November 1656 bezog der hochbegabte, aber schwächliche Jüngling die Universität seiner Vaterstadt, um sich dem Studium der Mathematik und Anatomie zu widmen. Im Februar oder März 1660 reiste Steensen nach Holland, dessen medizinische Fakultäten sich eines großen Rufes erfreuten, um in Amsterdam und Leiden seine Studien fortzusetzen. Durch eine Reihe bahnbrechender Entdeckungen auf dem Gebiete der Anatomie wurde er bald so bekannt, daß ihm die glänzendste Zukunft gesichert schien. In der Hoffnung auf eine Professur kehrte er im Frühjahr 1664 nach Dänemark zurück. Kleinlicher Nepotismus verhinderte jedoch seine Anstellung an der Kopenhagener Universität ².

Im Juni 1664 reiste Steno zunächst über Holland nach Frankreich. Auf dieser zweiten Reise nach den Niederlanden hatte er im Sommer 1664 zu Köln mit einem Jesuiten eine Besprechung über die katholische und protestantische Kirche ³. Was der Anlaß zu dieser Aussprache war, wissen wir nicht. Es ist möglich, daß Steno, wie viele andere Protestanten in seiner Vaterstadt ⁴, öfters den katholischen Gottesdienst in der französischen Gesandtschaftskapelle, die unweit seiner elterlichen Wohnung lag ⁵, besucht hatte und dort mit dem Jesuitenpater *Hieronymus Mülmann*, einem Konvertiten, bekannt geworden war. Vielleicht wurde er auch erst in Köln durch den Besuch einer Predigt des berühmten *P. Nikolaus Elffen* in der Jesuitenkirche zu einer Aussprache mit diesem hochgeschätzten Seelenführer ⁶ veranlaßt. Nie konnte Steno die Frage vergessen, die der Pater bei seinem Hinweis auf so viele schlechte Katholiken im Laufe der Unterredung an ihn richtete. « Woher kommt es, daß sich bei Katho-

10. Raekke 5 Bd. (Köbenhavn 1939) 241-280. - SOMMERVOGEL, CARLOS, S. I., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Tom. I-XI. Bruxelles-Paris. 1890-1932. - *Stenoniana*. Udgivet af Vald. Meisen og Knud Larsen. Bd. 1 Köbenhavn 1933.

² A. D. JÓRGENSEN 68-70.

³ PLENKERS 26. 38. JÓRGENSEN 71. KNUD LARSEN, *Stenos Forhold til Filosofi og Religion*. In: Kirkehist. Samlinger VI. Raekke 2. Bd. (Köbenhavn 1938) 531-532.

⁴ Vgl. *Litt. ann. Haffnienses 1664-1665. *Rhen. Inf.* 52, 250r-v. 297v.

⁵ *Litt. ann. 1664. *Rhen. Inf.* 52, 297v.

⁶ Vgl. DUHR III, 857-858.

liken und Protestanten überall gleich viele schlechte Menschen finden, aber nicht auch gleich viele tugendhafte? Woher kommt es, daß sich nur in der katholischen Kirche so viele Bekenner, Martyrer, Jungfrauen, Ehelose, Arme, Missionäre und zahllose andere Beispiele wahrer christlicher Tugend bei Leuten jeglichen Standes und Geschlechtes finden, während die Protestanten kein einziges derartiges Beispiel, nicht einmal aus der Reihe ihrer Prediger, aufweisen können, obwohl von Christen, namentlich von den Lehrern der Christen verlangt wird, daß ihr Licht der Welt leuchte? »⁷ Blieb diese Aussprache auch zunächst ohne sichtlichen Erfolg, so hat sie doch in Stenos Seele eine Frage angeregt, die ihn fortan lebhaft beschäftigte. Nach seinem Übertritt zur katholischen Kirche wies er in der 1678 zu Hannover erschienenen Schrift gegen den Calvinisten Johannes Sylvius gerade auf diese durch die Erfahrung bestätigte Tatsache hin⁸.

Auf der Weiterreise hatte Steno wieder eine Aussprache mit einem Jesuiten über Kontroversfragen. Er suchte nämlich in Paris Mutter *Helvig Margarete Elisabeth von Rantzau* auf, eine Schwester des dänischen Reichsgrafen Christian Rantzau zu Langeland und Breitenburg. Sie war mit ihrem Manne Josias Rantzau, Marschall von Frankreich, am 30. November 1648 katholisch geworden und nach dessen Tod 1652 bei den von der seligen Maria Vittoria Fornari gestifteten himmelblauen Annunziatinnen eingetreten⁹.

Trotz ihrer strengen Klausur und der äußersten Einschränkung im Verkehr selbst mit den nächsten Verwandten gelang es Steno, seiner Landsmännin seine Glaubensschwierigkeiten, namentlich über die Einsetzungsworte der hl. Eucharistie, mitzuteilen. Die kluge Ordensfrau hielt es jedoch für besser, wie Steno später berichtet¹⁰, ihn mit ihrem Beichtvater, dem Jesuiten *Johannes Baptista de la Barre* bekannt zu machen, der als einer der ersten Kanzelredner

⁷ Steno schliesst diesen Bericht mit den Worten: « Hanc mihi difficultatem anno 1664 Coloniae e Societate Iesu sacerdos quidam urgens, ut ex Lutheranis unum Christi imitatore ostenderem toto illo tempore, ex quo ab ecclesia recesserat Lutherus ». *Occasio sermonum de religione cum Ioanne Sylvio* (Hannoverae 1678) 5.

⁸ *A. a. O.* 4-5. Vgl. PLENKERS 54.

⁹ Unter dem Schutz des Kurfürsten Maximilian Heinrich von Köln kam Mutter Rantzau am 20. Dezember 1666 nach Hildesheim, um ein Annunziatinnenkloster zu gründen. Es konnte am 2. Juli 1670 eingeweiht werden. Hier in Klein-Bethlehem starb die edle Konvertitin, mit der Steno als Bischof von Hannover aus häufiger zusammenkam, am 6. Februar 1706 als Oberin. ADOLF KARDINAL BERTRAM, *Geschichte des Bistums Hildesheim* III (Hildesheim und Leipzig 1925) 68-69. Vgl. hierzu C. F. BRICKA, *Dansk biografisk Lexikon* 13 (Köbenhavn 1899) 463.

¹⁰ *Occasio sermonum de religione cum Ioanne Sylvio* p. 6.

von Paris galt und sich über die Kontroversfragen in verschiedenen Schriften mit den Protestanten und Calvinern auseinandergesetzt hatte ⁴¹. In ihm fand Steno einen zuverlässigen Führer durch all die mit der Einsetzung des hl. Abendmahles verknüpften Streitfragen.

Im Winter 1665 reiste Steno nach Italien. Als er in Rom die vielen Anstalten zur Betätigung der christlichen Liebe kennen lernte, begann er an der Wahrheit seiner Religion zu zweifeln, da man ihm bisher immer versichert hatte, daß die Katholiken keinerlei Liebestätigkeit ausübten ⁴². Der junge Gelehrte scheint Empfehlungen an den aus Brüssel gebürtigen Jesuitenpater *Karl de Noyelle* gehabt zu haben, der seit 1661 die Stelle eines Assistenten des Ordensgenerals für Deutschland bekleidete. Als de Noyelle 1682 selbst zum General gewählt wurde, erinnert Steno sich noch lebhaft, wie gütig er als Protestant von ihm in Rom aufgenommen wurde und zweifelt nicht daran, daß er durch sein Gebet Gottes Barmherzigkeit zur Beschleunigung seiner Bekehrung veranlaßt habe ⁴³.

P. de Noyelle scheint Steno mit *P. Honoratus Fabri* dem großen Philosophen und Theologen bekannt gemacht zu haben, damit er mit ihm seine Glaubensschwierigkeiten bespreche. Fabri wirkte seit 1646 als Theologe der Hl. Poenitentiarie und als Poenitentiar an St. Peter in Rom, wo er am 8. März 1688 starb ⁴⁴. Nach Kardinal Nerli ⁴⁵ hatte Steno mit diesem vielseitigen Gelehrten, der u. a. auch mathematisch stark interessiert war und 1666 unabhängig von Harvey den Blutkreislauf festgestellt hatte ⁴⁶, lange Besprechungen, die ihn der katholischen Kirche immer näher brachten.

Im Jahre 1666 wurde Steno wegen seiner Gelehrsamkeit und lauterem Gesinnung als Leibarzt an den Hof des Grossherzogs von Toskana berufen. Gleichzeitig bekam er eine Stellung am Hospital S. Maria nuova in Florenz. Hier in der schönen Arnostadt bot sich reichliche Gelegenheit, die katholische Religion noch genauer kennen zu lernen. Steno erhielt infolge seiner Stellung und seines Gelehrtenrufes schon bald Zutritt zu den gesellschaftlichen und wissenschaftlichen Zirkeln im Hause des Gesandten von Lucca, *Silvestro Arnolfini*. Namentlich die Unterredungen mit der frommen, hochgebildeten Gattin Arnolfinis, *Lavinia Felice Cenami*, sollten von grösstem Einfluss auf seine weitere religiöse Entwicklung wer-

⁴¹ Vgl. SOMMERVOGEL I (1890) 916-1917; VIII (1898) 1765. *P. de la Barre*, geboren am 27. Februar 1609 zu Chinon (Indre-et-Loire), hatte sich am 4. September 1625 der Gesellschaft Jesu angeschlossen und starb am 10. Januar 1680 in Paris.

⁴² Bericht des Kardinals Nerli vom 1. Juni 1677. *S. O. Germ.* 465 zu *Acta Congr.* 1677, Aug. 2. Nr. 17. *Pr. A.* Vgl. FABRONI I, 45. MANNI 263.

⁴³ Steno an P. de Noyelle, Münster, 31. Juli 1682. **Epp. Ext.* 20, 108r-109v.

⁴⁴ KOCH 537-539. — ⁴⁵ FABRONI I, 45. MANNI 263.

⁴⁶ SOMMERVOGEL III (1892) 511 u. 514.

den. Die Fronleichnamsprozession zu Livorno im Jahre 1666 machte solchen Eindruck auf ihn, dass er sich verpflichtet fühlte, noch eifriger nach der Wahrheit zu suchen ¹⁷.

Während der Sedisvakanz des Heiligen Stuhles (22. Mai bis 20. Juni 1667) setzte Steno in der Ewigen Stadt seine Studien und Besprechungen mit P. Fabri fort ¹⁸. Nach Florenz zurückgekehrt, wurde er von Frau Arnolfini veranlaßt, sich einmal mit ihrem Beichtvater, dem Jesuiten *Savignani* zu besprechen. Auch Schwester Maria Flavia del Nero in der Apotheke des Annalenklosters in der Via Romana, wo Steno verschiedene Bedarfsgegenstände einzukaufen pflegte, riet ihm hierzu, da die Aussprachen mit dem Barnabitenpater Leonelli und anderen, an die sie ihn gewiesen hatte, erfolglos geblieben waren. Steno ging darauf ein und wurde nicht enttäuscht. Da P. Savignani ohne allen Zweifel weitaus den größten Einfluß auf Stenos innere Umkehr und seelische Entwicklung hatte, ist es angebracht, diese Persönlichkeit etwas mehr ins Licht zu rücken.

Aemilius Savignani hatte am 24. Mai 1605 in Bologna das Licht der Welt erblickt und sich am 1. Dezember 1621 der Gesellschaft Jesu angeschlossen ¹⁹. Seit dem 24. Mai 1665 war er Rektor des Jesuitenkollegs von Florenz ²⁰. Am 27. Juli 1668 wurde er zum Rektor und Magister des Noviziates im Borgo Pinti bestellt. Seiner Tugenden wegen erfreute er sich allgemeiner Hochschätzung ²¹. Man liebte ihn « wie einen gütigen Vater und beratenden Engel » ²². Unter seinen Beichtkindern befanden sich mehrere Markgräfinnen und hochadelige Florentinerinnen sowie verschiedene geistliche und weltliche Patrizier. Außerdem war er als Seelenführer in verschiedenen Frauenklöstern sehr geschätzt, besonders in den Klöstern Maria von den Engeln und vom hl. Kreuz, die nahe beim Noviziat lagen. P. Savignani « war ein begabter, verständiger Mann », wie sein Nekrolog hervorhebt ²³. Unter diesen Umständen ist es nicht zu verwundern, daß auch Steno ihm bald sein Inneres offenbarte. Eingehendes Studium katholischer Werke aus der reichhaltigen Kollegsbibliothek und längere Aussprachen beseitigten die letzten Zweifel und führten ihn zu der Überzeugung, daß nur die katholische Religion die wahre sein könne.

Als Steno trotzdem zögerte, den entscheidenden Schritt zu tun, erklärte Frau Arnolfini ihm am Allerseelentag 1667 kurzweg, unter

¹⁷ Steno an Frau Arnolfini. FABRONI I, 26-27. MANNI 271-273.

¹⁸ *Occasio sermonum de religione cum Ioanne Sylvio* p. 4.

¹⁹ * Rom. 65, 42. — ²⁰ * *Cat. Brev. Prov. Rom.* sub finem anni 1667, 18.

²¹ * Rom. 86, 203: « in grandissima stima di tutti ».

²² * Rom. 134 I, 439r. — ²³ * Rom. 134 I, 439r-v.

diesen Umständen hätten weitere Besuche bei ihr keinen Zweck. Auf der Straße traf der hierdurch nicht wenig überraschte Gelehrte zufällig P. Savignani und begleitete ihn in das Jesuitenkolleg. « Während nun der Pater, um Steno zu überzeugen, auf seinem Zimmer verschiedene geeignete Bücher holte », so erzählt Lavinias Biograph *Cesare Niccolo Bambacari* ²⁴, « blieb Steno allein zurück. Da fühlte er sein Herz durch Gottes Gnade plötzlich und so stark umgewandelt, daß er bei der Rückkehr P. Savignanis erklärte, es bedürfe fortan keiner Zeugen und Gründe mehr, um ihn von der Wahrheit zu überzeugen; sie sei ihm durch Gottes innere Erleuchtung klar offenbart worden. Er wolle nicht länger zögern und sich zum Nuntius begeben, um sich mit ihm über die vor ihm abzulegende Abschwörung zu verständigen ». Ähnlich berichtet den Vorfall *Schwester Maria Flavia*, die später Stenos Bekehrungsgeschichte niederschrieb ²⁵. « Mit großer Freude », fügt sie bei, « umarmte P. Savignani den Konvertiten und dankte dem Himmel, als er seine Bemühungen zu Gottes größerer Ehre so gut belohnt sah ». Ein weiterer, bisher unbekannter Umstand wird in dem Nekrolog P. Savignanis berichtet ²⁶. « Pater Aemilius fragte einst den berühmten, aber noch nicht katholischen Steno: Wann werden wir Dich nach Aufgabe der Irrlehre unter die gläubigen Katholiken zählen dürfen? Der Freund antwortete: Warte noch ein wenig und Du wirst es sehen. Darauf entgegnete P. Aemilius mit dem hl. Augustinus: Morgen, morgen, warum mache ich nicht gleich ein Ende mit meiner gemeinen Denkungsart? Beide brachen hierauf in Tränen aus und Steno umfing sofort den katholischen Glauben. Jetzt ist er Bischof und Apostel. Diese beiden letzten Tatsachen », fügt der Schreiber bei, « berichte ich nicht als Augenzeuge, sondern vom Hörensagen » ²⁷.

Steno setzte Frau Arnolfini, deren Gebet er die Erleuchtung seines Verstandes und die Erweichung seines Herzens zuschrieb, sofort von seinem Entschluß in Kenntnis. Am folgenden Tag begab er sich mit P. Savignani zu dem Inquisitor beim Heiligen Officium in Florenz, P. Girolamo Baroni da Lugo und legte am 4. November in dessen Hände das kath. Glaubensbekenntnis ab. Am Feste der Un-

²⁴ *Descrizione delle azioni e virtù dell' illustrissima Signora Lavinia Felice Cenami Arnolfini* (Lucca 1715) 37-38. — ²⁵ Vgl. MANNI 80-83.

²⁶ P. Savignani starb ein Jahr nach der Erhebung Stenos zum Bischof, am 25. Nov. 1678 an den Folgen eines Schlaganfalles, * *Rom.* 134 I, 439r. Vgl. * *Rom.* 86, 203. Nach * *Hist. Soc.* 49, 6 soll er bereits am 24. Nov. 1678 gestorben sein.

²⁷ * *Rom.* 134 I, 439r.

befleckten Empfängnis 1667 wiederholte er vor dem Apostolischen Nuntius von Toskana Lorenzo Trotti, Erzbischof von Karthago, seine Abschwörung ²⁸.

Als Steno im Sommer 1670 in Holland mit seinen alten kalvinistischen Freunden zusammentraf, missbilligten diese ganz unverhohlen seinen Übertritt zum Katholizismus. Ja, sie versuchten sogar, ihn zum Glauben der Reformatoren zurückzuführen und veranlassten Religionsgespräche mit ihrem Prediger *Johannes Sylvius*. Als Steno bei einem Gastmahl dessen Unsicherheit bemerkte, wurde er in seinem Glauben nur noch mehr befestigt. Bei Sylvius traf Steno auch mit zwei abgefallenen katholischen Priestern zusammen, darunter dem bekannten Exjesuiten *Johann Labadie* ²⁹. Geboren am 13. Februar 1610 zu Bourg-sur-Gironde hatte dieser sich im Dezember 1625 der Gesellschaft Jesu angeschlossen, aber am 17. April 1639 wegen seiner quietistischen Schwärmereien den Orden verlassen und sich am 16. Okt. 1650 den Reformierten angeschlossen. Als Pfarrer von Middelburg (1666-1669) war er zu ziemlichem Ansehen gelangt. Von der Synode zu Dordrecht 1669 seines Amtes enthoben, lebte Labadie damals in Amsterdam ³⁰. Aber die beiden Apostaten vermochten Steno ebensowenig wie Sylvius in seinem Glauben zu erschüttern; ihr Unglück ging ihm vielmehr tief zu Herzen ³¹.

Am 13. Februar 1672 wurde Steno auf Verwenden seines inzwischen zu hoher Macht gelangte Jugendfreundes Peter Schumacher (Griffenfeldt) von König Christian V. auf den verwaisten *Lehrstuhl der Anatomie am Theatrum anatomicum in Kopenhagen* berufen ³². Er nahm dieses ehrenvolle Anerbieten um so lieber an, als ihm freie Religionsübung gewährleistet wurde und er hoffen durfte, durch seine Anwesenheit der katholischen Religion in Dänemark nützen zu können. Der Steno befreundete Apostol. Nuntius für Toskana *Opizio Pallavicino* bot sich an, als Vermittler im Verkehr mit der Propagandakongregation zu dienen.

Am 3. Juli 1672 traf Steno nach achtjähriger Abwesenheit wieder in seiner Vaterstadt ein und nahm bei seiner Schwester Anna, die mit dem Goldschmied Kitzerov verheiratet war, in der Kóbmagergade Wohnung. Schon gleich in seiner Antrittsvorlesung bekannte er sich in ebenso schönen wie beredten Worten als gewissenhaften, christlichen Forscher. Mit seiner Lehrtätigkeit schienen die goldenen Zeiten Simon Paullis und Thomas Bartholins zurückgekehrt zu sein ³³. Daß Steno gleich auch am religiösen Leben

²⁸ METZLER, *Niels Steensen* 33.

²⁹ *Occasio sermonum de religione cum Ioanne Sylvio* p. 10-11.

³⁰ Kurz darauf ging er nach Herford i. W. und später nach Altona, wo er am 13. Febr. 1674 starb. KOCH 1053. L TH K VI (1934) 323.

³¹ Die Angaben von PLENKERS 54 sind ungenau.

³² Sjaellandske Tegnelse Nr. 40 f. 48 n. 141. *Kopenhagen, R. A.*

³³ METZLER, *Niels Steensen* 38-40.

der kleinen katholischen Gemeinde regen Anteil nahm, bezeugen eine Reihe von Briefen über die kirchlichen Verhältnisse Kopenhagens an Pallavicino³⁴, der sie an die Kongregation der Propaganda in Rom weiterleitete³⁵. Welche Bedeutung man diesen Berichten des jungen Konvertiten in Rom beilegte, erhellt daraus, daß man nach Pallavicinos Versetzung nach Köln in der Kongregationssitzung vom 8. Mai 1673 beschloß, *Dänemark und Schweden*, die bisher dem Internuntius von Brüssel und dem Nuntius in Polen unterstanden hatten, *dem Kölner Nuntius zu unterstellen* und dessen Fakultäten entsprechend auszudehnen³⁶. Am 24. Mai 1673 erteilte der Papst seine Zustimmung³⁷.

Wie wir bereits kurz andeuteten, wurden die Katholiken Kopenhagens damals von Priestern der Gesellschaft Jesu betreut. Nach dem Tode von *P. Hieronymus Mülmann* († 22. Okt. 1666) waren sie 8 Monate ohne Seelsorger gewesen. Erst im Juli 1667 hatte der Jesuit *Heinrich Kircher* unbehelligt in die Stadt gelangen können, um den kath. Gottesdienst im Haus des französischen Gesandten wieder aufzunehmen³⁸. Am 26. Sept. 1671 alten Stiles war es dem französischen Gesandten Terlon gelungen, vom dänischen König ein Diplom zu erwirken, durch das ihm die Errichtung eines Hauses mit Kirche und die Anlage eines Friedhofes gestattet wurde³⁹. P. Kircher wirkte ungefähr fünf Jahre segensreich in Kopenhagen. Sein Büchlein *Nord-Stern, Führer zur Seeligkeit* [Amsterdam 1671 oder 1672]⁴⁰, worin er bewies, daß die lutherischen Prediger keine wahre Sendung hätten, da ihnen die apostolische Berufung und Weihe fehle, wurde auf Betreiben der protestantischen Geistlichkeit beschlagnahmt und erschwerte seine weitere Tätigkeit in Kopenhagen⁴¹.

Im Jahre 1671 hatte der kränkliche Pater in *Johannes Sterck* einen tüchtigen Mitarbeiter erhalten⁴². Pater Sterck war am 8. März 1671 wegen seiner Seelsorgs-

³⁴ 13/23. Juli/ 30. Juli/ 9. August, 16. August, 6. September und 5. Oktober 1672. *S. O. Germ.* 438, 453, 457, 460. 500-502. *Pr. A.* Ein Teil dieser Briefe wurde veröffentlicht von KÖCHER II, 432-435 Nr. 117-121.

³⁵ *S. O. Germ.* 438, 454 zu *Acta Congr.* 1673, Febr. 28., Nr. 44 *Pr. A.*

³⁶ *Acta Congr.* 1673, Febr. 28., Nr. 45; Mai 8., Nr. 1. *Pr. A.*

³⁷ *Udienze di Nostro Signore* Vol. I (1666-1679) f. 158. *Pr. A.*

³⁸ * *Litt. ann.* 1667. *Rhen. inf.* 53, 219r.

³⁹ Relation de Mr. le chevalier de Terlon concernant la construction d'une église catholique à Copenhague 1671. *Vat. A.*, Armario I, I. H. FR. RÓRDAM, *Danske Kirke love* III (Köbenhavn 1889) 400 Nr. 493. C. CHR. ROTHE, *Kong Christian den Femtes Reskripter for Dannemark*. (Köbenhavn 1776) 124-128. PIEPER 81.

⁴⁰ Vgl. SOMMERVOGEL IV (1893) 1078; IX (1900) 548.

⁴¹ ERIK PONTOPPIDAN, *Annales Ecclesiae Danicae* IV (Copenhagen 1752) 578. PIEPER 84. H. FR. RÓRDAM, a. a. O. III, 494 Nr. 499. — ⁴² Der Ordensgeneral an P. Kircher in Hildesheim, 3. Sept. 1672. * *Rhen. inf.* 10, 528-529.

tätigkeit in Stockholm zum Tode verurteilt, aber auf Fürsprache des spanischen Gesandten Fernan Nuñez begnadigt und aus Schweden ausgewiesen worden. Infolge der politischen Spannungen, die damals zwischen Dänemark und Schweden bestanden, hatte der französische Gesandte Terlon in Kopenhagen es wagen dürfen, P. Sterck anzufordern, da P. Kircher durch Krankheit und Alter gebrochen war⁴³ und schliesslich (Mitte Juli 1672) nach Deutschland zurückkehren musste.

Da P. Sterck nun längere Zeit der einzige Priester in Kopenhagen blieb, ergab es sich von selbst, daß Steno den edlen Bekennerpriester zu seinem Seelenführer wählte. Die katholische Gemeinde war nicht groß. 1672 zählte man 25 Taufen, 340 Osterkommunionen und 19 Konvertiten, 1674 20 Taufen und 436 Osterkommunionen⁴⁴. Seit dem Weggang des kaiserlichen Gesandten *Baron von Goes* im Jahre 1662 und der Beschlagnahme seines Hauses wurde der katholische Gottesdienst, wie Steno am 30. Juli 1672 alten Stiles Pallavicino mitteilt, in einem Zimmer des französischen Gesandtschaftspalais abgehalten. Statt der 4 Priester, die der König Terlon bewilligt hatte, wirkte nur P. Sterck in Kopenhagen. Aus einem Briefe Stenos an Schwester Maria Flavia vom 20. Aug. 1672 erhellt, wie sehr der an das blühende katholische Leben von Florenz gewöhnte Konvertit darunter litt, sich in seiner Vaterstadt täglich mit *einer* hl. Messe begnügen zu müssen⁴⁵. In dem erwähnten Briefe an Pallavicino hält er bei den eigenartigen Verhältnissen der Kopenhagener Katholiken unbedingt mehrere Priester für notwendig, die Erlaubnis besäßen, mehrmals täglich auch in Privathäusern Messe zu lesen⁴⁶. Am 6. Sept. 1672 bittet Steno durch den Apost. Nuntius um Bewilligung verschiedener Ablässe, um die Kopenhagener Katholiken zu häufigerem Empfang der hl. Sakramente anzuspornen⁴⁷. Am 5. Oktober 1672 schickt er einen ausführlichen Bericht über die Lage der katholischen Kirche in seiner Vaterstadt an Pallavicino, den dieser am 27. November an den Sekretär der Propaganda weiterleitete⁴⁸. Von dem Bau des dem französischen Gesandten Terlon gestatteten Palais mit Kirche sprach man nicht mehr. Einmal konnten die Mittel hierfür - Terlon schätzte sie auf 100.000 Scudi - vom Papst und vom König von Frankreich nicht gegeben werden, sodann wurde Terlon infolge des Krieges am 7 Febr. 1676 abberufen⁴⁹.

Dagegen griff die Propaganda Stenos Anregung auf, mehr Priester nach Dänemark zu senden. Infolge der Beschränkung der Seel-

⁴³ Sterck an den Ordensgeneral, 27. Oktober 1671. *S. O. Germ.* 438, 468 zu *Acta Congr.* 1673, Febr. 28., Nr. 46, Pr. A.

⁴⁴ Litt. ann. 1672 u. 1674. * *Rhen inf.* 54. 192v. 233v. — ⁴⁵ MANNI 136.

⁴⁶ *S. O. Germ.* 438, 460 zu *Acta Congr.* 1673, Febr. 28., Nr. 44 Pr. A.

⁴⁷ *S. O. Germ.* 438, 453 zu *Acta Congr.* 1673, Febr. 28., Nr. 44 Pr. A.

⁴⁸ *S. O. Germ.* 438, 500r-501v. Pr. A. KÖCHER II, 434-435 Dok. 121.

⁴⁹ Sterck an den Ordensgeneral, Hannover 25. Februar 1682. * *Rhen. inf.* 56, 409v Vgl. zur ganzen Angelegenheit auch *Danske Samlinger* 2. Raekke 6. Bd. (Kopenhagen 1877-79) 369-379.

sorgstatigkeit furchteten die Kardinale der hl. Kongregation mit Recht, es wurden Unstimmigkeiten entstehen, wenn Priester verschiedener Orden sich auf ein so kleines Arbeitsgebiet verteilten. In der Sitzung vom 28. Februar 1673 beschlo man deshalb, den General der Gesellschaft Jesu zu ersuchen, noch weitere Hilfskrafte nach Danemark zu senden. Gleichzeitig sicherte man eine Unterstutzung fur ihren Unterhalt zu ⁵⁰. Am 20. Marz 1673 ubermittelte der Kardinalprafekt der Propaganda Altieri dem General der Gesellschaft Jesu diese Bitte der Heiligen Kongregation, da nicht geringe Hoffnung bestehe, die Missionen in diesem Reiche zu fordern, « wenn einige tuchtige Missionare zur Hand seien, die sich nicht nur durch Tugend und Wissenschaft auszeichneten, sondern auch gewandt und klug seien » ⁵¹. Am 15. April 1673 bat der Ordensgeneral Oliva den niederrheinischen Provinzial Winand Weidenfeld, sich nach solchen Leuten umzuschauen, die gerade in den Anfangen dieser schwierigen Mission doppelt notwendig seien, und sie ihm dann namhaft zu machen ⁵². Am 17. Juni, 22. Juli und 7. Oktober 1673 wiederholte Oliva dieses Ansuchen ⁵³. Im Sommer 1673 bekam P. Sterck zunachst in *P. Jakob des Hayes* aus der gallobelgischen Ordensprovinz einen eifrigen Mitarbeiter ⁵⁴, der bis zum Jahre 1677 trotz mannigfacher Schwierigkeiten in Kopenhagen aushielt ⁵⁵. Im Jahre 1674 brachte der ausserordentliche spanische Gesandte Balthasar de Fuenmayor drei weitere Priester mit, zwei Weltgeistliche und den Jesuitenpater *Johannes Kindts* aus der flandrobelgischen Ordensprovinz, der bis zur Abberufung Fuenmayors im Jahre 1677 den Gottesdienst an der spanischen Kapelle versah ⁵⁶, und dort auch am 2. Febr. 1675 die feierlichen Profesgelubde ablegte ⁵⁷.

Als P. des Hayes am 25. April 1674 dem Ordensgeneral meldete, « in Danemark sei mehr Arbeit als Frucht vorhanden », munterte Oliva ihn am 16. Juni in herzlichen Worten auf, den unfruchtbaren Feigenbaum nicht im Stiche zu lassen. Falls seine Krafte nicht ausreichten, moge er den Provinzial um Ersatz bitten. Sollten die Patres eine Unterstutzung fur fromme Zwecke, religiose Bucher u. dgl. bedurfen, so mochten sie die Kongregation der Propaganda darum bitten, auf de-

⁵⁰ *Acta Congr. 1673*, Febr. 28., Nr. 44 f. 48-49. *Pr. A.*

⁵¹ * *Instit. 169*, 125r-v. — ⁵² * *Rhen. inf. 10*, 551. — ⁵³ * *Rhen. inf. 10*, 558, 560.

⁵⁴ * *Litt. ann. 1673. Rhen. inf. 54*, 263v.

⁵⁵ Oliva an P. des Hayes, 1. Juli und 7. Okt. 1673, 13 Marz 1677. * *Rhen. inf. 10*, 559-560, 570. 696.

⁵⁶ * *Litt. ann. 1674. Rhen. inf. 54*, 233. * *Flandro Belg. 46*, 58r. 79v. 102r.

⁵⁷ * *Germ. 22*, 34-35, 64-65. Duhrs Darstellung, als habe P. Sterck von 1672-1678 *allein* in Kopenhagen gewirkt, trifft mithin nicht zu. DUHR III, 709.

ren Ersuchen man diese Mission übernommen habe ⁵⁸. Schon bald konnten die Missionäre jedoch günstigere Nachrichten senden. Am 6. April 1675 dankt der General dem P. des Hayes und am 14. Dezember dem P. Sterck für ihre Berichte und drückt beiden seine Freude aus, dass die katholische Mission in Kopenhagen allmählich emporblühe ⁵⁹.

So hatte Steno bereits im Sommer 1674 die Genugtuung, mit Hilfe der Jesuiten die religiösen Verhältnisse in seiner Vaterstadt bedeutend gefördert zu haben. Das hl. Meßopfer wurde von 3 Jesuiten und 2 Weltpriestern in den verschiedenen Gesandtschaftskapellen und oft auch außerhalb in Privathäusern gefeiert ⁶⁰.

Als kgl. Anatom fand Steno nicht das Entgegenkommen, das er bei seinen Verdiensten und Leistungen hätte erwarten können. Schon bald wurde es ihm klar, dass man für einen Konvertiten keinen Lehrstuhl an der Kopenhagener Universität habe. Auch andere Enttäuschungen blieben Steno nicht erspart. Obwohl ihm die Zusicherung gegeben worden war, dass er in seiner Heimat den katholischen Glauben frei und unbehindert ausüben könne, wurde ihm durch die Unduldsamkeit der protestantischen Prediger, insbesondere des Rektors Johannes Brunsmann von Herlufsholm, der Aufenthalt in Kopenhagen stark verleidet ⁶¹. Mit Freuden ging er deshalb auf das Anerbieten des Grossherzogs von Toskana ein, die Erziehung des Erbprinzen zu übernehmen und reichte am 26. Mai 1674 sein Entlassungsgesuch ein ⁶², das ihm auch bewilligt wurde ⁶³.

Auf der Reise nach dem Süden machte Steno Ende Juli 1674 in Hannover *Herzog Johann Friedrich*, dem Bruder der Königinwitwe Sophie Amalie von Dänemark, seine Aufwartung, der ihm ein wertvolles Medaillon mit seinem Bilde und eine kostbare, goldene Halskette verehrte ⁶⁴.

Bei diesem Aufenthalt in Hannover lernte Steno den Jesuitenpater *Ernst Copper* aus Düsseldorf kennen, der von 1674-1676 dem Apost. Vikar Valerio Maccioni als Kaplan zur Seite stand, und schloß mit ihm-innige Freundschaft, wie Copper selber in einem Briefe vom 27. Januar 1688 seinem Provinzial Friedrich Lamberti mitteilt ⁶⁵. Leider scheint von dem Briefwechsel Stenos mit P. Copper nichts mehr erhalten zu sein.

⁵⁸ * *Rhen. inf.* 10, 597.

⁵⁹ * *Rhen. inf.* 10, 618. 640-641. — ⁶⁰ * *Litt. ann.* 1675. *Rhen. inf.* 55, 83-84.

⁶¹ Vgl. METZLER, *Niels Steensen* 40-41.

⁶² *Kopenhagen, R. A.* Abgedruckt bei JÓRGENSEN 183-184.

⁶³ Die Gehaltsanweisungen gehen bis 16. Sept. 1674. Hoffuit *Besoldningsbog* udi Schatkammerit f. 107. *Kopenhagen, R. A.*

⁶⁴ P. Sterck hat diese Ereignisse am Schluss der Kopenhagener Jahresbriefe für 1674 festgehalten * *Rhen. inf.* 54, 234r. Vgl. auch Stenos Brief an Johann Friedrich aus Hildesheim vom 3. August 1674. *Calenberg Br. Arch.*, Des. 22 Teil VI Nr. 44, Vol. VI Nr. 147 *Hannover, St. A.* — ⁶⁵ * *Rhen. inf.* 57, 341r.

Gegen Weihnachten 1674 traf Steno in Florenz ein und fand sowohl bei seinen Freunden wie am Hofe wohlwollende Aufnahme. Grossherzog Cosimo III. de Medici übertrug ihm sofort die Erziehung des Erbprinzen Ferdinand. Hatte Steno schon als Protestant recht aszetisch gelebt, so schrieb er sich als Katholik nach Kardinalerzbischof Nerlis Bericht eine noch strengere Lebensweise vor und beobachtete sie so genau, dass er rasch zu einer hohen Stufe christlicher Vollkommenheit gelangte. Durch demütiges Gebet und gewissenhafte Selbstprüfung kam er schon bald zu der Überzeugung, dass Gott ihn zu Höherem berufen habe. Seine für alles Edle und Erhabene empfängliche Seele erblickte im katholischen Priestertum die kostbare Perle, die nicht zu teuer erkauf werden könne. Sein Beichtvater P. Emilio Savignani bescheinigte ihm, wie Kardinal Nerli eigens hervorhebt, « die Berechtigung zum Empfang der Priesterweihe »⁶⁶. Nach hinreichender Unterweisung durch den Pfarrer der Metropolitankirche und nach langer Vorbereitung durch die Exerzitien des hl. Ignatius empfing er Ende 1675 in Florenz die Priesterweihe⁶⁷.

Als Erzieher verfasste Steno — ziemlich sicher unter der Anleitung und Beihilfe P. Savignanis — für seinen erlauchten Zögling einen *Grundriss der Moral*, der bisher als verloren galt⁶⁸. Wir gehen jedoch kaum fehl, wenn wir ihn in *Codex Med. Palat.* 49, fol. 1^r - 190^r der *Bibliotheca Medicea Laurenziana* in Florenz erhalten glauben⁶⁹.

Steno war noch kein Jahr Priester, da starb am 26. Aug. 1676 a. St. in Hannover *Valerio dei Maccioni*, Apostolischer Vikar der Nordischen Missionen und Almosenier Herzog Johann Friedrichs von Braunschweig-Lüneburg. Auf der Suche nach einem Nachfolger erinnerte sich der Herzog bald des berühmten dänischen Konvertiten, der ihn auf dem Wege nach Florenz aufgesucht hatte, und erbat sich das Urteil des ihm befreundeten Generals der Gesellschaft Jesu über Stenos Eignung für dieses Amt. Als der bescheidene Priester hörte, wozu er ausersehen sei, machte er in seiner Demut allerlei Einwände⁷⁰. Erst nach Überwindung dieses inneren Widerstrebens gegen die Annahme der Bischofswürde beauftragte der Herzog am 26. März 1677 a. St. seinen römischen Agenten, Steno der Propagandakongregation als Nachfolger Maccionis vorzuschlagen⁷¹. Am gleichen Tage dankte

⁶⁶ « ricevuta l'ubbidienza del Padre Emilio Savignani suo Confessore di farsi sacerdote », d. h. Savignani bescheinigte Steno, dass er moralisch und wissenschaftlich allen Anforderungen genüge, um zum Priester geweiht werden zu können. Vgl. FABRONI I, 47. MANNI 265-266. — ⁶⁷ FABRONI I, 45-49. MANNI 263-266.

⁶⁸ Trattato di morale per un principe. Vgl. FABRONI I, 25 Anm. PLENKERS VIII. 112.

⁶⁹ Diese anonyme Handschrift « De eruditione principum » ist eingehend beschrieben von A. M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum, qui nuper in Laurentianam translati sunt*. Tom. III (Florentiae 1793) 195-196.

⁷⁰ Johann Friedrich an P. General Oliva S. I., 6. Nov. 1677. * *Epp. Ext.* 36, 2^r-v.

⁷¹ S. O. Germ. 463 zu *Acta Congr.* 1677, Mai 4., Nr. 34. Pr. A. PIEFER 76.

Johann Friedrich dem Jesuitengeneral, « daß er die getroffene Wahl zu loben geruhe und mit ihm in der Billigung der Beweggründe übereinstimme, deren Anlaß und Stärke er besser als jeder andere kennen dürfte »⁷². Am 1. Juni 1677 wurden von Kardinalerzbischof Francesco Nerli von Florenz, am 7. Juni von Erzbischof Francesco Ponnocchieschi von Pisa und kurz darauf vom Kölner Nuntius Opizio Pallavicino die erbetenen Informationen eingereicht und in der Kongregationssitzung vom 2. August besprochen⁷³. Die Kardinäle der Propaganda beschlossen hierauf, Steno das *Apostolische Vikariat der Nordischen Missionen* unter Abhängigkeit vom Kölner Nuntius zu übertragen, und baten am gleichen Tage den Papst, ihm das *Titularbistum Titiopolis* in der kleinasiatischen Provinz Isaurien zu verleihen⁷⁴. Am 5. August erteilte der Papst seine Zustimmung und gab die entsprechenden Anweisungen. Nachdem in der Generalkongregation der Inquisition vom 16. Aug. 1677 die für einen Konvertiten erforderlichen Dispensen bewilligt worden waren⁷⁵, ernannte Papst Innozenz XI. durch zwei Breven vom 21. Aug. 1677 Steno zum Titularbischof von *Titiopolis* und zum Apostolischen Vikar derselben Gebiete, die Maccioni im Laufe der Jahre übertragen worden waren, nämlich der Staaten des Herzogs von Braunschweig-Lüneburg, der Diözesen Halberstadt, Bremen, Magdeburg, der Mecklenburgischen Länder und der Städte Altona und Glückstadt⁷⁶.

Am 27. Aug. 1677 legte Steno vor Kardinal Sigismondo Chigi das vorgeschriebene Glaubensbekenntnis ab⁷⁷ und empfing am 19. September durch den seligen Kardinal Gregorio Barbarigo in Rom die *Bischofsweihe*⁷⁸. Als Wappenschild wählte er das göttliche Herz Jesu⁷⁹. Nur mehr ein Streben erfüllte fortan den neuen Bischof, diesem Herzen mit Hilfe der Gnadenmittel der katholischen Kirche möglichst ähnlich zu werden.

⁷² * *Epp. Ext. 36* (Epistolae Principum), 2r

⁷³ *S. O. Germ. 465* zu *Acta Congr. 1677*, Aug. 2., Nr. 17 Pr. A. Vgl. FABRONI I, 45-49. MANNI 263-269. Ausserdem erhielt Kardinal Sigismondo Chigi am 27. August noch von dem Priester Stephanus Gradi und dem Kleriker Thomas de Juliis aus der Provinz Abruzzen Informationen. *Proc. Vesc. Dat. 1677*, 167r-168v. *Vat. A.*

⁷⁴ *Loc. cit. 1677*, 169-170. *Vat. A.* — ⁷⁵ *Loc. cit. 1677*, 171. *Vat. A.*

⁷⁶ *Scritture riferite nei congressi. Germania e Missioni settentrionali*. Vol. 15 (1798-1809) Nr. 4. *Memorie di Niccolò Stenone Danese, cavate dall'archivio della S. Congr. di Propaganda*. Pr. A. LE BRET, 13-14.

⁷⁷ *Proc. Vesc. Dat. 1677*, 172r-173r. *Vat. A.* — ⁷⁸ METZLER, *Niels Steensen* 47^s.

⁷⁹ Das bischöfl. Siegel, das sich auf noch erhaltenen Briefen Stenos findet, misst im Durchmesser nur 1-2 cm. Es stellt das heiligste Herz dar, überragt vom Kreuz. Dornenkrone und Wunde fehlen.

II. STENO UND DIE JESUITEN WÄHREND SEINER TÄTIGKEIT ALS APOSTOLISCHER VIKAR IN HANNOVER (1677-1680).

Wie der General der Gesellschaft Jesu den neuen Apostolischen Vikar beurteilte, erhellt aus einem Schreiben Olivas an Herzog Johann Fiedrich in Hannover vom 28. September 1677, in dem er dem Fürsten die hervorragenden Geistes- und Herzensgaben des neuen Bischofs schildert und ihn seinem bewährten Schutz und Wohlwollen empfiehlt ⁸⁰.

« Zum Nachfolger des verstorbenen Bischofs von Marokko », so schreibt Oliva, « hat der Hl. Stuhl den neuen Bischof von Titiopolis, Msgr. Steno ernannt, Apostolischen Vikar in den Ländern Eurer Hoheit und in den angrenzenden Provinzen. Sie erhalten in ihm einen geborenen Untertan der Königin, Ihrer Schwester ⁸¹, und einen in der katholischen Kirche wiedergeborenen Engel, ein getreues Abbild der heiligen Apostel in der Reinheit seiner Sitten, im Verständnis der Dogmen und im Seeleneifer. Doch verbinden sich bei ihm diese geistigen und seelischen Reichtümer mit der Liebenswürdigkeit christlicher Demut, so daß er handelt und lebt, als wäre er ein einfacher Geistlicher und nicht ein Prälat mit der Mitra. Ich selbst habe nie mit ihm gesprochen, ohne beschämt zu werden von der Bescheidenheit seines Auftretens, der Glut seines Glaubens und [seinem Bestreben], in dieser Welt [82r] nichts anderes zu suchen als nur Gott. Zunächst beglückwünsche ich die Untertanen Eurer Hoheit zu einem solchen Oberhirten; dann aber bitte ich Eure Hoheit aus ganzem Herzen, einem Geistlichen, der die Würde, zu der Se. Heiligkeit ihn erhoben hat, so sehr verdient und dessen ganzes Wesen der Frömmigkeit des Fürsten, bei dem er residieren wird, so völlig entspricht, Ihren Schutz zu gewähren. Schon in den ersten Unterredungen mit dieser würdigen Persönlichkeit werden Eure Hoheit erkennen, wie mangelhaft meine Schilderung dieses Mannes ist, der hier in Rom als ein Wunder der Tugend und ein Born der Weisheit gilt. Für alles, was sich Eure Hoheit einem so verehrten Mitarbeiter Ihrer eigenen religiösen Ziele Gutes zu erweisen würdigen, verbleibe ich Eurer Hoheit getreuester Schuldner. Beim Scharfblick Eurer Hoheit brauche ich nicht mehr als dies darzulegen, um Ihnen diesen Mann zu empfehlen, der Ihnen in den Angelegenheiten des ewigen Heils beistehen wird. »

Ende September 1677 bat Steno den Sekretär der Propaganda *Urban Cerri* um Reisegeld, Rosenkränze, Kreuze, Medaillen, Bücher und Empfehlungsschreiben ⁸².

⁸⁰ * *Epp. NN. 11*, 81v-82.

⁸¹ Königin Sophie Amalie von Dänemark (1628-1685).

⁸² *Germ. e Miss. sett. 1*, 160r-161v. *Pr. A*.

Wie er zu Fuss und nur von Almosen lebend nach Rom gepilgert war, so legte er, getreu einem Gelübde, auch die lange Reise von Rom nach Hannover zurück. Am 18. Oktober sendet er Cerri aus Augsburg Nachricht ⁸³.

In Köln machte der Bischof einige Tage Rast, um sich mit dem ihm befreundeten Nuntius Opizio Pallavicino über sein neues Wirkungsfeld zu besprechen und ihm einen Brief Cerris vom 22. September zu überreichen. Steno fand während dieser Tage bei den Jesuiten liebevolle Aufnahme. Am 4. Dezember 1677 belobigt der Ordensgeneral deshalb den niederrheinischen Provinzial Theodor Bote, daß man « dem hochwürdigsten, gnädigsten Herrn Steno », « einem jener hohen Stellung durchaus würdigen und für das Wohl zahlreicher Sterblichen geschaffenen Mann » beherbergt habe ⁸⁴.

Anfang November 1677 traf Steno in Hannover ein und fand am Hofe die zuvorkommendste Aufnahme ⁸⁵. Durch sein heiligmäßiges Leben gewann er sich bald die Liebe und Achtung aller.

Am 6. Nov. 1677 dankt der Herzog dem Jesuitengeneral für das ihm durch Steno überbrachte Schreiben vom 28. September mit dem Bemerken, daß er Olivas hohes Lob nur bestätigen könne. « Die Wertschätzung, die ich für Ihr sehr kluges Urteil empfinde, befestigt mich noch mehr in dem, was die Tugend des besagten Bischofs mir schon seit langer Zeit eingegeben hat. Deshalb danke ich Ew. Paternität unendlich sowohl für die Gefühle, mit denen Sie meine eigenen begleiten, als für Ihre Empfehlungen, die sich nicht nur mit meiner Auffassung decken, sondern denen meine Beurteilung — ich darf sagen — bereits vorausgeeilt war » ⁸⁶.

Ähnlich äusserte sich am 17. Dez. 1677 die protestantische Schwägerin Johann Friedrichs, *Herzogin Sophie von Braunschweig-Lüneburg*. « Der Bischof von Titiopolis », so schreibt sie an den Jesuitengeneral, « ist nicht weniger zu empfehlen wegen seiner Gelehrsamkeit als wegen seiner guten Sitten. Ich hatte in Hannover Gelegenheit, die ihm von Ew. Paternität zugeschriebenen Eigenschaften zu bewundern. Mit Ihnen stimmt die Zufriedenheit des Herzogs, meines Schwagers, und die Bewunderung des Hofes überein, der ihn wegen seines Charakters als ausserordentlich würdige Persönlichkeit kanonisiert. Deshalb ist es mir sehr lieb, einen Prälaten von so vorbildlichem Lebenswandel kennen gelernt zu haben, und ich sehne eine Gelegenheit herbei, um Ihnen zu zeigen, welche Wertschätzung ich sowohl für Ihre Empfehlungen als für Stenos Verdienst habe » ⁸⁷. Sophies Lob darf

⁸³ *Loc. cit.* I, 698r-669v. *Pr. A.* Vgl. PLENKERS 130^o.

⁸⁴ « Laudo magnopere, quod omni officiorum genere demerendum vobis sumpstis reverendissimum et illustrissimum D. Stenonem, virum plane illo fastigio dignum et plurimorum mortalium bono natum ». * *Rhen. inf.* 10, 722.

⁸⁵ Steno an den Sekretär der Propaganda, Hannover 7. Nov. 1679. *S. O. Germ.* 467 zu *Acta Congr.* 1678, Jan. 17., Nr. 5. *Pr. A.*

⁸⁶ * *Epp. Ext.* 36, 12r-13v. — ⁸⁷ * *Epp. Ext.* 36, 13r.

man jedoch nicht zu ernst nehmen. Als Steno kurz darauf der recht weltlich gesinnten Fürstin in einem Brief von den letzten Dingen sprach, schrieb sie am 5. Januar 1678 spöttelnd an ihren Bruder, den Kurfürsten Karl Ludwig von der Pfalz: « Der gute Mann will, dass wir die Dinge dieser Welt verachten sollen, und ist doch nicht in der anderen gewesen, um uns neue dafür anbieten zu können »⁸⁸.

Auf Veranlassung Pallavicinos⁸⁹ hatte der neuernannte Apostol. Vikar während seiner Anwesenheit in Rom im August-September 1677 einen ausführlichen Bericht über die katholische Mission in seinem Vaterlande und besonders in Kopenhagen erstatten müssen⁹⁰. Bereits am 17. Jan. 1678 beschloß die Propaganda, Stenos Fakultäten auf ganz Dänemark auszudehnen⁹¹. Die formelle Übertragung erfolgte zwei Monate später durch Breve vom 24 März 1678⁹². So unterstanden Steno fortan sämtliche damals in den Nordischen Missionen wirkenden Jesuiten, mit Ausnahme der Gesandtschaftsgeistlichen in Schweden.

Da die unter den Protestanten des Nordens wirkenden Kapuziner und Jesuiten begrifflicherweise nicht allen zusagten, baten die Kardinäle der Propaganda der Kölner Nuntius um genauere Auskunft über beide Orden. Pallavicino gab dieses Ansuchen an den Apostolischen Vikar weiter, der dann am 26. April 1678 folgenden Bericht einsandte.

« Um das fortzusetzen, was ich in meinem letzten [Brief zu schreiben] verhindert war, werde ich zunächst darauf antworten, was Ew. Exzellenz von mir über die Jesuiten und Kapuziner wissen wollen. Nicht nur die Irrgläubigen, auch nicht wenige in gewissen Vorurteilen befangene Katholiken, wollen die *Patres der Gesellschaft [Jesu]* nicht, es sei denn, daß die Notwendigkeit sie dazu zwingt. Da ich meine Konversion und die Führung in meinem religiösen Leben großenteils der Hilfe dieser Patres verdanke, schmerzt es mich sehr, wenn ich im Gespräch oder aus Briefen ersehe, wieviel Unheil derartige Vorurteile schaffen, welche die Handlungen und Worte der Patres ganz anders erscheinen lassen, als sie tatsächlich gemeint waren.

⁸⁸ E. BODEMANN, *Briefwechsel der Herzogin Sophie von Hannover mit ihrem Bruder, dem Kurfürsten Karl Ludwig von der Pfalz* [= Publikationen aus den preussischen Staatsarchiven 26] (Leipzig 1885) 311. Ähnlich spöttelt Herzogin Sophie über Steno in Briefen vom 3. Febr. 1678, 19. März 1679, 22. Febr. und 15. März 1680. *Ebd.* 314. 353. 411. 413. Ja sie erdreistet sich sogar, am 19. März 1679 Steno « einen Dummkopf » (a simpelthom) zu nennen.

⁸⁹ Pallavicino an die Propaganda, Köln 4. Juli 1677. *S. O. Germ.* 465 zu *Acta Congr.* 1677, Sept. 6., Nr. 24. *Pr. A.*

⁹⁰ Relazione della fede cattolica in Danimarca e particolarmente in Copenaghen del Sigr. Stenone 1677. *Pr. A.* Vgl. PIEPER 79-80.

⁹¹ *Acta Congr.* 1678, Jan. 17., Nr. 5. *Pr. A.*

⁹² *BREVI* Tom. I, p. 96. *Pr. A.* LE BRET 14.

Ew. Exzellenz werden von P. Marcellus Lotz ⁹³ in Köln gehört haben, was für Dinge von diesen Katholiken oder vielmehr von einem Katholiken in Hamburg zum Schaden des Rufes der Patres erfunden worden sind. Ich selbst habe einige Briefe einer angesehenen Persönlichkeit verbrannt, die mir gewisse Gedanken oder besser Urteile über einen bestimmten Pater schrieb, die, wie ich befürchte, noch viel Gutes verhindern, jedenfalls aber Unannehmlichkeiten verursachen werden. Ähnliche Urteile und das, was hier vor meiner Ankunft geschehen ist, haben mich bisher zurückgehalten, einen der Patres unter dem Titel eines Kaplans, aber in der Absicht, von ihm Rat, Auskunft und Beistand zu erhalten, in mein Haus aufzunehmen ⁹⁴.

Was die *Kapuziner* betrifft, so haben die Katholiken keinen derartigen Widerwillen gegen sie; aber die Lutheraner werden durch ihre nach außen in Erscheinung tretende Strenge stark abgestoßen, und auch bei denen, die katholisch werden, hält diese Abneigung noch eine Zeitlang an, da die auf eigene Annehmlichkeit eingestellte Natur von den Unannehmlichkeiten, die ein anderer erleidet, Ähnliches für sich befürchtet.

Wenn wir *Weltgeistliche* hätten, die wie Jesuiten oder Kapuziner lebten, oder Patres, die zwar innerlich ihre Regeln beobachteten, aber äusserlich nicht als Ordensleute erkennbar wären, würden wir sicher mehr Erfolg haben.

Was die Erklärungen der Laien über den Grund ihrer Abneigung gegen die Jesuiten betrifft, so haben sie, wie mir erst neulich einer schrieb, das Vorurteil, sie seien herrschsüchtig. Er bezeichnet das als ganz allgemeine Neigung aller.

Sodann liegt noch der Mißstand vor, daß man da, wo einer von diesen beiden Orden sich niedergelassen hat, keinen andern Geistlichen, gleich ob Ordensmann oder Weltgeistlichen, anstellen kann, ohne daß Zwistigkeiten entstehen.

Für die Mission in Kopenhagen gab ich den Patres schon 130 Taler. Für das laufende Jahr habe ich 300 Taler zu Verfügung, wovon ich einen Teil für die Mission von Celle zurückbehalte, für den Fall, daß dort kein Gehalt aufzubringen wäre; indes habe ich die moralische Gewißheit, daß es erträglich sein wird ⁹⁵.

Einer der Patres in Kopenhagen [*P. Dionysius Keef S. I.*] wird jetzt seine Wohnung bei Herrn Floramonti ⁹⁶, nehmen; wahrscheinlich wird man

⁹³ P. Lotz war der Oberer der Hamburger Jesuiten.

⁹⁴ Stenos Vorgänger Maccioni hatte von 1674-76 den Jesuitenpater *Ernst Copper* als Kaplan bei sich, der in geschickter Weise auch Missionsarbeiten übernahm. FR. W. WOKER, *Geschichte der kath. Kirche und Gemeinde in Hannover und Celle* (Paderborn 1889) 43-45.

⁹⁵ Graf Volpi versprach jährlich 80 Scudi für den Unterhalt des Missionärs. Der Kölner Nuntius am 5. Juni und 4. Sept. 1678 an den Kardinalstaatssekretär. *Nunziatura di Colonia*. Vol. 54. Vat. A.

⁹⁶ Francesco Floramonti aus Perugia war Ende 1677 von Johann Friedrich als Resident nach Kopenhagen geschickt worden.

sich der kirchlichen Gewänder bedienen, die Herr *Terlon* ⁹⁷ dort gelassen hat. Ich glaube, daß ein Pater ⁹⁸ schon in Norwegen ist. Er wird der erste sein, der nach der Glaubensneuerung dort Messe liest, wie P. Sterck der erste war, der das Allerheiligste dorthin gebracht hat » ⁹⁹.

Kardinal Nerli berichtete in der Sitzung der Propaganda vom 20. Juni über dieses Gutachten Stenos sowie über verschiedene Schreiben des Kölner Nuntius und P. Stercks, daß « *Jesuiten wie Kapuziner* großen Seeleneifer hätten und infolge ihres guten Beispiels und ihrer Güte allgemein geachtet seien. Weltpriester mit diesen Eigenschaften könnten kaum in hinreichender Zahl gestellt werden ». Insbesondere wurden P. Stercks hohe Verdienste unumwunden anerkannt ¹⁰⁰. Am 16. Juli 1678 hielt es der Jesuitengeneral Oliva für angebracht, dem Kölner Nuntius noch eigens für seine große Freigebigkeit zugunsten der Missionen in Dänemark und Celle zu danken ¹⁰¹.

Daß die einzelnen Missionare ehrfurchtsvoll mit dem Apostol. Vikar verhandelten und ihm für jede Hilfe dankbar waren, dafür besitzen wir noch verschiedene Belege. So berichtet *P. Ernst Copper*, der von 1676-1682 in Lübeck wirkte, am 27. Januar 1688 an den Provinzial Friedrich Lamberti ¹⁰²: « Als nach Maccionis Tod nach langer Zwischenpause der hochwürdigste Herr Steno folgte, ... hatte ich mit ihm regen Briefverkehr, erbat von ihm meine Fakultäten und fragte ihn in Einzelfällen um Rat, wie noch zwei Briefe von ihm bezeugen, die ich von mehreren aufbewahrt habe. Im ersten Brief schrieb er, daß P. Höne, den er sehr schätzte, bei ihm sei ¹⁰³; er

⁹⁷ Der französische ausserordentliche Gesandte *Terlon* war am 7. Febr. 1676 von seiner Regierung abberufen worden.

⁹⁸ Nach einem Briefe von P. Sterck an den Kölner Nuntius, dat. Kopenhagen, 20. April 1678, war *P. Martin Chierformont* von Fridericia gerade nach Norwegen abgereist. *S. O. Germ.* 469 zu *Acta Congr.* 1678, Juni 20., Nr. 26. *Pr. A.*

⁹⁹ *S. O. Germ.* 469, 119r-120r zu *Acta Congr.* 1678, Juni 20., Nr. 26. *Pr. A.*

¹⁰⁰ *Acta Congr.* 1678, Juni 20., Nr. 26. *Pr. A.* Rescriptum: ... Laudetur postea P. Sterck de omnibus gestis.

¹⁰¹ * *Epp. NN.* 13, 48r-49r. — ¹⁰² * *Rhen. inf.* 57, 341r.

¹⁰³ Gottfried Höne wirkte von 1680-1696 in Hannover. Da Steno am 5. Mai 1680 Hannover verliess, muss dieser Brief kurz vorher geschrieben worden sein. - Auch in dem Nachruf P. Hönes, der am 18. Sept. 1720 in Coesfeld starb, wird ausdrücklich hervorgehoben, wie sehr Steno ihn schätzte. « P. Godefridus Höne, qui in mundum genitus parentibus heterodoxis quidem, perhonestis tamen anno 1641 Hammonae... non sine summo cordis sui iubilo applicatus est missionibus annos viginti duos continuos in ducatu Megapolitano unum [1699-1700], duos Bremæ [1678-79], Lubecæ duos [1697-1699], 17 vero [1680-1696] transegit Hannoverae primus et solus eo fervore et fructu, ut suspiceretur ab omnibus atque honoraretur, etiam ab eo,

erwähnt in dem Briefe auch zwei Ordensleute mit Namen, die weniger nach seinen Absichten arbeiten » ¹⁰⁴.

Auch *P. Heinrich Isaak S. I.*, der von 1671-1686 in Hamburg wirkte, erfuhr bei seinen Bestrebungen, eine katholische Schule zu errichten, im Sommer 1678 das volle Verständnis des Apostolischen Vikars nebst der Zusicherung einer Unterstützung seitens der Kongregation der Propaganda. Am 12. Juli 1678 a. St. dankt P. Isaak in einer noch erhaltenen lateinischen Denkschrift ¹⁰⁵ dem Bischof für seine Fürsorge in dieser brennenden Frage. « In ihr », so schreibt er, « erkenne ich die Gesinnung eines wahrhaft guten Hirten, würdig der außerordentlichen Liebe jenes großen Herrn, dessen Amt Sie verwalten » ¹⁰⁶. Doch konnte der Plan erst später verwirklicht werden ¹⁰⁷.

Grosse Sorge bereitete dem Apostol. Vikar die Zukunft der kath. Mission in seiner Heimatstadt Kopenhagen. Zwar wirkten dort, wie wir bereits sahen, seit 1660 tüchtige Seelsorgspriester aus der niederrheinischen Provinz der Gesellschaft Jesu. Aber ihre Erfolge riefen immer wieder die protestantische Geistlichkeit auf den Plan, die auch den geringsten Anlaß benutzte, um vom König Beschränkung der kath. Religionsübung auf die Hausgenossen der kath. Residenten oder gar völliges Verbot der Tätigkeit der kath. Gesandtschaftsgeistlichen zu erlangen ¹⁰⁸. So wechselten Zeiten verhältnismäßiger Ruhe mit immer sich wiederholenden Verboten und Maßregelungen, die Missionären wie Gläubigen das Leben oft recht verbitterten.

Ein Hauptübelstand war der häufige Wechsel der katholischen Residenten, da bei ihrem Weggang die katholische Religionsübung jedesmal in die größte Gefahr geriet. Die Hoffnung, welche die Kopenhagener Patres auf den neuen Apostolischen Vikar setzten, sollte nicht ganz getäuscht werden ¹⁰⁹.

a quo ad eam spartam postulatus erat, *quique cum fama sanctitatis mortuus est, Stenonius Episcopus, per septentrionem Vicarius Apostolicus* ». Litt. ann. Collegii Coesfeldiensis 1720. Cod. IH 644, 693v. Köln, Stadtarchiv. Dem Schreiber dieses Nekrologs ist es entgangen, dass P. Höne von 1679-1680 auch in Kopenhagen gewirkt hat. * *Cat. Prov. Rhen. inf. S. I.* 1680.

¹⁰⁴ Gemeint sind die beiden Kapuzinerpatres Josef und Wolfgang. Vgl. Stenos Schreiben an den Kölner Nuntius, Hannover 5. April 1680. *S. O. Germ.* 479, 95v-96v. *Pr. A.*

¹⁰⁵ Abgedruckt bei DREVES 360-362. Deutscher Auszug bei PLENKERS 133-134.

¹⁰⁶ DREVES 362. — ¹⁰⁷ DUHR III, 692.

¹⁰⁸ Der Kölner Nuntius an Kardinal Altieri, Präfekten der Propaganda, 7. Juni 1676. *S. O. Germ.* 463 zu *Acta Congr.* 1677, April 6., Nr. 39. *Pr. A.*

¹⁰⁹ « Sed et novum illud sidus, quod nuper Hannoverae exortum est, Reverendissimus inquam Dominus Nicolaus Stenonius Episcopus Titianopolitanus [!] bono nobis omine effulgere coepit et patrio solo, quod est Haffnia, fausta omnia promittere ». * Litt. ann. Haffn. 1677. *Rhen. inf.* 55, 263r.

Auf Veranlassung Stenos berief *Johann Friedrich von Braunschweig-Lüneburg* am 18. August 1677 seinen lutherischen Residenten Joachim Heinrich Bülow von Kopenhagen zurück⁴⁴⁰ und schickte an seiner Stelle den Katholiken *Francesco Floramonti* aus Perugia an den Hof König Christians V. mit dem Ersuchen, ihm dieselbe Religionsfreiheit zu gewähren wie den kath. Gesandten der übrigen Mächte⁴⁴¹. Floramonti errichtete in dem Hause, in dem früher der französische Gesandte Terlon gewohnt hatte, eine weitere Kapelle⁴⁴², wo wie in der spanischen bei offenen Türen die Messe gelesen, die Vesper gesungen, deutsch und französisch gepredigt und die Sakramente gespendet wurden⁴⁴³. An dieser Kapelle, für die Steno teilweise die Geräte und Gefäße stiftete⁴⁴⁴, wurde Ende März 1678 der Jesuitenpater *Dionysius Keef* angestellt⁴⁴⁵. Während des schwedischen Krieges gestattete König Christian V. mehrmals einem der Patres, die erkrankten Offiziere und Soldaten in den benachbarten Städten und Festungen, unter denen sich viele Katholiken befanden, zu besuchen, dort die hl. Messe zu lesen und die Sakramente zu spenden. Auch durften die Patres in den Krankenhäusern der Stadt und der Marine offen in Rochett und Stola die Kranken betreuen, wozu die lutherischen Wärter einen Tisch mit Kerzen als Altar herrichteten. P. Sterck, der am meisten des Landes kundig war, hatte für die Kinder der Armen, die unter den Katholiken überwogen, zwei katholische Schulen gegründet. Gelegentlich des Krieges zählte man infolge der vielen katholischen Polen im Heer 800 Osterkommunionen, während es bisher nur höchstens 600 waren⁴⁴⁶. Von 1662-1677 waren nicht weniger als 207 Andersgläubige in den Schoß der kath. Kirche zurückgekehrt⁴⁴⁷.

Von den Missionären, die trotz ihrer weltlichen Kleidung in Kopenhagen allgemein als kath. Priester bekannt waren, erfreute sich namentlich P. Sterck an der spanischen Kapelle bei Katholiken wie Andersgläubigen großen Ansehens. Selbst der König war ihm, wie Steno am 9. November 1677 der Propaganda berichtet⁴⁴⁸, so wohlgesinnt, daß er gerne seine Bitten bewilligte. So gestattete er ihm am 19. April 1678 nach Schonen zu gehen und den Katholiken

⁴⁴⁰ *Geh. Reg.* S. 648. *Kopenhagen, R. A.*

⁴⁴¹ * *Litt. ann. Haffn.* 1677. *Rhen. Inf.* 55, 262v-263r.

⁴⁴² Cerris Bericht an die Propaganda aus dem Jahre 1678. * *Inst.* 167, 86v-89r.

⁴⁴³ Floramonti an Kardinal Colonna, Kopenhagen 5. Okt. 1678. *S. O. Germ.* 472 zu *Acta Congr.* 1679. Jan. 14., Nr. 13. *Pr. A.*

⁴⁴⁴ Vgl. *Stenos Quittungen* für die vom Nuntius Pallavicino vorgeschossenen Gelder. *Germ. e Miss. sett.* Vol. I, 731. *Pr. A.*

⁴⁴⁵ Der Kölner Nuntius an den Kardinalstaatssekretär, 20. März 1678. *Nunziatura di Colonia.* Vol. 54. *Vat. A.*

⁴⁴⁶ * *Hist. Miss. Haffn.* 1678-1680. *Rhen. inf.* 56, 86v. PIEPER 87-88.

⁴⁴⁷ * *Rhen. inf.* 56, 1-2. METZLER, *Die Apostol. Vikariate des Nordens* 63.

⁴⁴⁸ *S. O. Germ.* 467 zu *Acta Congr.* 1678, Jan. 17., Nr. 5. *Pr. A.*

in Landskrona die Sakramente zu spenden. General Schack stellte ihm nach Rücksprache mit Christian V. Empfehlungs- und Geleitschreiben hiefür aus ¹¹⁹.

Da beschwor eine kleine Entgleisung P. Stercks in der Predigt des 2. Sonntags nach Epiphanie 1679 einen förmlichen Sturm gegen die Katholiken herauf. Im Anschluß an das Evangelium von der Hochzeit zu Kana kam P. Sterck auf die Ursachen zu sprechen, weshalb die kath. Kirche von ihren Priestern Ehelosigkeit verlange. Dabei berührte er auch die Ehen der protestantischen und kalvinischen Prediger und bemerkte, es sei schwierig zu predigen, wenn man bei der Vorbereitung auf dem einen Knie die Bibel, auf dem andern ein Kind halte, was bei den Zuhörern Lachen auslöste.

Ein Sturm der Entrüstung auf den protestantischen Kanzeln sowie zahlreiche Anklage- und Beschwerdeschriften über die Verletzung der Reichsgesetze durch die Katholiken waren die Antwort. Namentlich der reformierte Pfarrer *Johann Lassenius* an der St. Petrikirche tobte in der unglaublichsten Weise gegen Bischof Steno, die Jesuitenmissionäre und die Katholiken ¹²⁰.

Da man bereits davon sprach, die Religionsfreiheit auf die am dänischen Hof residierenden Gesandten und deren Hausgenossen zu beschränken, wurde *Floramonti* noch im Januar 1679 persönlich bei dem *Grosskanzler Friedrich Graf Ahlefeld* vorstellig, der sich auch von der Unschuld P. Stercks überzeugen ließ und bereit war, ihn zu empfangen. Lassenius jedoch hetzte weiter und andere folgten seinem Beispiel, so daß man Gewalttätigkeiten seitens des Volkes befürchtete. Am 11. Februar 1679 gab Floramonti deshalb Herzog Johann Friedrich zu erwägen, ob es nicht empfehlenswert sei, P. Sterck, den er als « sehr seeleneifrig, tüchtig und gelehrt » rühmt und « der es verstehe, sich rasch beliebt zu machen », unter einer ehrenvollen Begründung durch Vermittlung des Apostol. Vikars oder des Kölner Nuntius wenigstens für einige Zeit zurückzurufen, ehe die Prediger vom König seine Ausweisung erreichten. Aber bereits am 15. Februar mußte Floramonti dem Kardinal Colonna melden ¹²¹, daß der protestantische Bischof, der kgl. Hofprediger und Lassenius den Großkanzler in Harnisch gebracht und eine Beschwerdeschrift gegen die beiden Missionäre beim König eingereicht hätten, so daß man mit dem Vollzug der gesetzlichen Strafen rechnen müsse.

¹¹⁹ P. Sterck an den Kölner Nuntius, 20. April 1678. *S. O. Germ.* 469 zu *Acta Congr.* 1678, Juni 20., Nr. 26. *Pr. A.* Ebenso hebt der Kölner Nuntius in einem Bericht an den Kardinalstaatssekretär vom 7. Aug. 1678 dieses Wohlwollen des Königs hervor. *Nunziatura di Colonia* Vol. 54. *Vat. A.* PIEPER 86. 87.

¹²⁰ Vgl. PIEPER 89-90. Johann Lassenius (1636-1692) war seit 1676 Pfarrer an der St. Petrikirche in Kopenhagen. 1678 wurde er ausserdem Professor der Theologie an der Universität. Er stand im Rufe grosser Beredsamkeit, konnte sich aber selbst nach dem Urteil von Protestanten auf der Kanzel recht geschmacklos auführen. *Dansk biografisk Leksikon* XIV (Köbenhavn 1938) 126-128.

¹²¹ *S. O. Germ.* 473 zu *Acta Congr.* 1679, April 24., Nr. 35, *Pr. A.*

Wohl gelang es Floramonti, in weiteren Besprechungen Ablefeld wieder zu beschwichtigen und die Weitergabe der Beschwerdeschrift an den König zu verhindern. Als aber der protestantische Bischof Anfang April 1679 persönlich Christian V. eine zweite Beschwerdeschrift gegen P. Sterck und die Katholiken übergab, ließ der König dem spanischen Gesandten ein Verbot der öffentlichen Benutzung seiner Kappelle zugehen. P. Sterck erhielt Befehl, bis Ostern die Stadt und das Land zu verlassen. Zwar wandte sich der Statthalter von Belgien, der Herzog de Villa Hermosa, in einem Schreiben aus Brüssel vom 26. April 1679 unmittelbar an König Christian V. zugunsten P. Stercks ¹²². Ebenso suchte *Floramonti* die Zurücknahme des Dekretes zu erwirken. Aber wegen der Aufsässigkeit der Prediger waren all diese Bemühungen vergebens, wie der Kölner Nuntius Pallavicino am 21. Mai 1679 dem päpstlichen Staatssekretär meldet ¹²³. Es konnte nur erreicht werden, daß der König P. Sterck empfahl, sich freiwillig zurückzuziehen.

Am 16. Mai 1679 schilderte der Provinzial *Winand Weidenfeld* dem Ordensgeneral von Hamburg aus die ganzen Verhältnisse unter Beifügung eines Schreibens von P. Sterck aus Kopenhagen. Am 17. Juni 1679 antwortete Oliva, P. Sterck sei auch ohne Ausweisungsdekret aus Dänemark abzurufen, weil die Kongregation der Propaganda es wünsche ¹²⁴. Hierauf fügte sich P. Sterck, vom König mit ehrenvollen Pässen versehen, wie Floramonti am 4. Februar 1682 berichtet ¹²⁵. Bereits am 5. November 1679 konnte der Kölner Nuntius nach Rom melden, daß *P. Ludwig Gaussin S. I.* mit dem spanischen Gesandten *Juan de Salazar* als Nachfolger Stercks in Kopenhagen eingetroffen sei ¹²⁶.

Unter grossen persönlichen Opfern hatte Steno Sorge getragen, daß 1678, wie wir bereits kurz erwähnten, *P. Dionysius Keef S. I.* als zweiter Missionar nach Kopenhagen und 1679 *P. Quirinus Quirini S. I.* nach Celle geschickt wurde ¹²⁷. Außerdem ließ er für die katholischen Besatzungssoldaten zu Hameln im Lüneburgischen einen Priester aus Wien kommen. Der Apostol. Vikar bemerkt darüber in

¹²² * *Rhen. inf.* 56, 401r-402r. Kopie.

¹²³ Vgl. auch die Briefe des Nuntius vom 12. und 26. März, 23. und 30. April 1679 (*Nunziatura di Colonia*. Vol. 55. *Vat. A.*), ebenso die Berichte Floramontis an Herzog Johann Friedrich und an Kardinal Colonna vom 1., 11. und 15. Febr. 1679. *S. O. Germ.* 473 zu *Acta Congr.* 1679, April 24., Nr. 35. *Pr. A.*

¹²⁴ * *Rhen. inf.* 10, 775.

¹²⁵ * *Rhen. inf.* 56, 404r.

¹²⁶ *Nunziatura di Colonia*. Vol. 55. *Vat. A.*

¹²⁷ Celle war die Residenz des Erstgeborenen der Herzöge von Braunschweig-Lüneburg; von 1665-1705 residierte dort Herzog Georg Wilhelm, ein Bruder Johann Friedrichs.

einem Schreiben aus Hannover vom 5. April 1680 an den Kölner Nuntius:

« Die Auslagen, die ich hatte, um die Missionare nach Kopenhagen, Celle und Hameln kommen zu lassen, waren so notwendig, daß die Missionare ohne dieses Geld nicht gekommen wären; auch habe ich später gar nichts davon zurückvergütet erhalten. Zur Versorgung der Länder mit Missionaren hätten wir Persönlichkeiten und Missionare wie den hl. Ignatius und seine Gefährten nötig, einen heiligen Xaverius, P. Peter Faber und andere Männer, die mit Brevier und Stab von einem Ende der Welt bis zum andern gegangen wären, ohne um anderes Reisegeld als ein Almosen von Ort zu Ort zu bitten, oder Prälaten, die, nicht am Geld hängend, ohne weiteres die Reisekosten zahlten, ohne an Rückvergütung zu denken; andernfalls wird das Unternehmen Gottes ohne Arbeiter bleiben und die Schäfchen werden mitsamt den Hirten zugrunde gehen » ¹²⁸.

Schon in seiner « *Prüfung der Reformatoren* », die 1677 zu Florenz lateinisch und 1678 in Hannover deutsch erschienen war, hatte Steno unter den katholischen Reformatoren die sich « fürgenommen, das Leben und Sitten der Menschen nach der Lehre und Gebrauch der Kirchen zu verbessern » und die das religiöse und sittliche Leben zu neuer Blüte gebracht sowie die Einheit des Glaubens befestigt hatten, neben anderen großen Männern und Frauen den hl. Ignatius Loyola und den hl. Franz Xaver aus der Gesellschaft Jesu erwähnt ¹²⁹, die er besonders verehrte. Sein Brustkreuz war mit Reliquien von ihnen besetzt, die « er höher als alle Kostbarkeiten der Welt schätzte », wie *Rose* in seinem Bericht über Stenos erbauliches Leben und Sterben versichert ¹³⁰. Ebendeshalb kommt er in seinen Briefen und Schriften häufig auf diese seine Lieblingsheiligen zurück.

Die Verantwortung, die Steno als Apostolischer Vikar zu tragen hatte, lastete so schwer auf ihm, dass er bereits am 13. Januar 1679 um Erleichterung bat mit dem Ersuchen, ihm nur die Hannoverschen Staaten, Dänemark und Hamburg zu belassen, weil die dortigen Katholiken von denselben Missionaren wie die im dänischen Altona betreut wurden ¹³¹. Da die Kongregation seine Bitte um Befreiung von der Verwaltung der Vikariate von Halberstadt, Magdeburg, Bremen und Mecklenburg für begründet fand, beauftragte sie ihn und den Kölner Nuntius am 15. Mai 1679, einen geeigneten Nachfolger vorzuschlagen ¹³².

¹²⁸ *S. O. Germ.* 479, 95r-96v zu *Acta Congr.* 1680, Juli 1., Nr. 19. *Pr. A.*

¹²⁹ *Scrutinium reformatorum* (Hannover 1678) 3. Vgl. PLENKERS 142.

¹³⁰ *Stenoniana* I, 154. Vgl. METZLER in *Pastor bonus* XXIII (1911) 415.

¹³¹ *S. O. Germ.* 473, 323r-324r zu *Acta Congr.* 1679, Mai 15., Nr. 17. *Pr. A.* Vgl. PIEPER 94-95.

¹³² *Lettere della S. Congregazione* 1679. Vol. 68, 27v. 28v. *Pr. A.*

Die Teilung war noch nicht geregelt, als ein Ereignis eintrat, das Steno's Tätigkeit in Hannover, das er sich als Mittelpunkt seiner Vikariate gedacht hatte, ein jähes Ende bereitete. *Herzog Johann Friedrich*, der Gründer und die Hauptstütze der kath. Gemeinde in Hannover, starb am 18. Dezember 1679 auf einer Reise nach Venedig in Augsburg, ohne einen männlichen Thronerben zu hinterlassen. Sein jüngerer Bruder und Nachfolger, der protestantische *Herzog Ernst August*, war im allgemeinen den Katholiken nicht übelgesinnt, konnte jedoch bei dem Drängen der protestantischen Prediger ¹³³ nicht daran denken, seine Hauptstadt als Sitz der kath. Propaganda zu belassen ¹³⁴. Wohl ließ man die Kapuziner noch bis zu Beisetzung des verstorbenen Landesfürsten in Hannover. Aber bereits am 9. Februar 1680 wurde die herzogliche Schloßkirche für den kath. Gottesdienst geschlossen und das Allerheiligste in die Privatkapelle der Kapuziner übertragen ¹³⁵.

Am 1. Mai wurden die sterblichen Überreste Johann Friedrichs in der Schlosskirche beigesetzt. Am 2. Mai feierte Steno unter Assistenz von mehreren Äbten das feierliche Requiem. Einige Tage darauf verließ der Apost. Vikar Hannover. Am 7. Mai folgten auch die Kapuziner bis auf zwei, die in der Hoffnung, ihre Niederlassung retten zu können, trotz des Einspruchs Stenos noch mehrere Monate blieben ¹³⁶, aber schließlich sich doch dem Apostolischen Vikar fügen mußten.

Kurz vor seinem Weggang von Hannover wagte Steno noch einen Vorstoß zugunsten der Katholiken des Landes. Steno war an und für sich kein Freund von Religionsgesprächen und versprach sich wenig Erfolg davon. Als jedoch im Mai 1679 *Bischof Christoph de Royas y Spinola*, einer der Hauptbeförderer der Wiedervereinigung der getrennten Religionsgemeinschaften, in Hannover weilte, war er genötigt, an den Verhandlungen teilzunehmen ¹³⁷. Auf Spinolas Wunsch trat Steno dann mit dem protestantischen Theologieprofessor *Johann Wilhelm Baier* zu Jena in Unterhandlung, jedoch ohne besonderen Erfolg. Gleich fruchtlos blieben seine schriftlichen Auseinandersetzungen mit Leibniz ¹³⁸. Wenn Steno sich trotzdem nach dem Tode

¹³³ *Calenberg Br. A.* Des. 22 Teil XXX Nr. 3. *Hannover, St. A.*

¹³⁴ Steno an den Kölner Nuntius, Hannover, 5. April 1680. *S. O. Germ.* 479, 95r. *Pr. A.*

¹³⁵ Bericht des Kölner Nuntius vom 18. Febr. 1680 an den Kardinalstaatssekretär. *Nunziatura di Colonia* Vol. 56. *Vat. A.*

¹³⁶ Vgl. J. STUDTMANN, *Geschichte des Konventes der Kapuziner zu Hannover*. In: *Hannoversche Geschichtsblätter* 32 (1929) 150-153. G. SCHERZ 254-280.

¹³⁷ *Nunziatura di Germania*. Vol. 198. *Vat. A.* PHILIPP HILTEBRANDT, *Die Kirchlichen Reunionsverhandlungen in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts. Ernst August von Hannover und die katholische Kirche.* (Rom 1922) 61-62. 191-196. — ¹³⁸ PLENKERS 136; vgl. 140-156: Stensen als Theologe und Ireniker.

Johann Friedrichs in Religionsgespräche einließ, so dürfte ihn lediglich die Hoffnung geleitet haben, vielleicht etwas für die Besserung der Lage der Katholiken in den braunschweigisch-lüneburgischen Ländern zu erreichen. Die Disputationen begannen am 16. Februar 1680 zu Celle im Haus des Herrn von Hammerstein. Das heilige Abendmahl und seine Einsetzung bildeten den Hauptgegenstand. Der Obersuperintendent von Lüneburg *Joachim Hildebrand*, der als Mann großer Gelehrsamkeit und Duldsamkeit galt, war Wortführer der Protestanten. Zu dem zweiten und dritten Colloquium, die in den folgenden Monaten stattfanden, zog Steno den 53jährigen Jesuiten *Caspar Sevenstern* zu, der damals in Hamburg wirkte und auch von den Gegnern als tüchtiger Kontroversist anerkannt war. Schon als Professor in Hildesheim hatte dieser häufig protestantische Prediger eingeladen, Thesen über die Unterscheidungslehren, die er offen anschlug, anzugreifen. Auf drei Streitschriften Hildebrands hatte er in drei ähnlichen Schriften geantwortet ¹³⁹, die für nicht wenige Andersgläubige Anlaß wurden, in den Schoß der wahren Kirche zurückzukehren. Leider besitzen wir über diese Religionsgespräche in Celle nur die einseitigen Aufzeichnungen Hildebrands, die ihn als Sieger schildern, Steno dagegen kläglich unterliegen lassen ¹⁴⁰. Von P. Sevenstern, der obgleich leidend, freudig der Einladung Stenos gefolgt war, aber schon kurz nach Beendigung des dritten mehrtägigen Religionsgespräches am 23. Mai 1680 in Hildesheim starb, wissen wir nur, dass er froh war, an diesem Colloquium teilgenommen zu haben ¹⁴¹.

¹³⁹ Vgl. SOMMERVOGEL VII (1896) 1163-1164.

¹⁴⁰ Colloquia tria cum Doctore Stenone Ep. Titiop. et P. Sevenstern Iesuita praesentibus illustribus et nobilissimis viris habita posteaque consignata a Ioachimo Hildebrando, D. Duc. Luneb. Supr. Superint., a. 1680, fol. 577-698 (Der Anfang fehlt.). *Kopenhagen, Univ. Bibl.*: Saml. Fabricius n. 80 in 4^o. Vgl. PLENKERS 136-137. JÓRGENSEN 202.

¹⁴¹ In Sevensterns Nekrolog wird berichtet: « Denique Superiorum voluntate ad Missionem Septentrionis destinatus in eaque quartana correptus ac multo tempore detentus et tandem iudicio medicorum liber declaratus, Hamburgum se contulit, unde a Reverendissimo tunc temporis Episcopo Hannoverano Zellus invitatus est ad disputationem solemnem de rebus fidei cum adversariis habendam. Stetit se P. Casparus. In loco assignato comparuit et ipse Reverendissimus, ubi per triduum acriter disceptatum est eo effectu, ut iam ante memoratus Pater huc rediens dixerit, gaudere se, quod dictae disputationi interfuerit. Sed ea forte sive commotio ex itinere, sive animi in ipsa disceptatione intensio Patri iam ante viribus exhausto occasionem dedit febris fatalis; nam finita statim disputatione coepit sentire deterius ac proinde statim cum Reverendissimo Hannoveram profectus indeque huc rheda translatus, ut primum Collegium ingressus est, apparuit umbrae similior quam homini atque ab hoc tempore morbus sic invaluit, ut post breve tempus eum confecerit ». Litt. ann. Collegii Hildes. 1680. Codex IH 642, 45-46. *Köln. Stadtarchiv*.

Steno war bei diesen Gesprächen sicher von besten Absichten erfüllt. Die Heilige Kongregation der Propaganda hielt es jedoch auf den Bericht des Kölner Nuntius vom 19. Mai 1680 hin für besser, dem Apost. Vikar am 1. Juli durch Pallavicino derartige öffentliche Disputationen für die Zukunft zu untersagen ¹⁴². Am 8. Juli ließ der Papst durch seinen Staatssekretär dem Kölner Nuntius mitteilen: « Es ist die Ansicht unseres Heiligen Vaters, daß es aus zahlreichen Gründen nicht gut ist, sich derlei gefährlichen Proben auszusetzen, und daß Ew. Exzellenz Mons. Steno bei aller Anerkennung seines Eifers und seiner Frömmigkeit doch zu verstehen geben sollen, ähnliche Begegnungen immer zu meiden » ¹⁴³.

III. STENO ALS WEIHBISCHOF VON MÜNSTER UND DIE JESUITEN (1680-1683).

Schon bald sollte sich für Steno in der Diözese Münster, in der seit 1678 Ferdinand von Fürstenberg, Bischof von Paderborn regierte, ein neues Arbeitsfeld eröffnen. Bereits am 9. Februar 1680 hatte die Heilige Kongregation der Propaganda dem Apostolischen Vikar durch den Kölner Nuntius gestattet, in den Diözesen Münster und Paderborn bischöfliche Funktionen auszuüben ¹⁴⁴. Am 4. Februar und 31. März 1680 teilt Pallavicino dem Kardinalstaatssekretär mit, daß Fürstbischof Ferdinand von Fürstenberg Steno als Weihbischof für die Diözese Münster erbitte ¹⁴⁵. Am 24. März 1680 benachrichtigte der Nuntius die Kardinäle der Propaganda, daß Steno zur Übernahme des Münsterer Suffraganats bereit sei. Gleichzeitig meldete er, für die seit Jahresfrist vakanten Vikariate von Halberstadt, Magdeburg, Bremen und den mecklenburgischen Ländern keine geeignetere Person zu wissen als den Fürstbischof selbst, « einmal wegen der Nachbarschaft dieser Gebiete und wegen seines Seeleneifers », sodann auch, « weil er zur Übernahme bereit sei und Missionäre wie Konvertiten in der erforderlichen, großzügigen Weise unterstützen werde ». In der Kongregationssitzung vom 30. April erklärten sich die Kardinäle mit beiden Vorschlägen einverstanden ¹⁴⁶.

¹⁴² *S. O. Germ.* 479 zu *Acta Congr.* 1680, Juli 1., Nr. 19. « Rescriptum: Laudetur Nuntius prohibendo in futurum omnes publicas disputationes ». *Pr. A.*

¹⁴³ *Nunziatura di Colonia*. Vol. 143 (Lettere scritte a Mons. Nuntio in Colonia 1676-1681). *Vat. A.* PIEPER 96.

¹⁴⁴ *Lettere della S. Congregazione* 1680. Vol. 69. *Pr. A.*

¹⁴⁵ *Nunziatura di Colonia*. Vol. 56. *Vat. A.*

¹⁴⁶ *Acta Congr.* 1680, Apr. 30., f. 124 Nr. 19. *Pr. A.*

Papst Innozenz XI. ernannte hierauf am 3 August 1680 Steno zum *Weihbischof von Münster* ¹⁴⁷. Die durch Stenos Verzicht seit einem Jahre vakanten Vikariate von Halberstadt, Bremen, Magdeburg, Schwerin und dem Gebiet des Herzogs von Mecklenburg wurden nach nochmaligem Referat in der Sitzung der Propaganda vom 2. September 1680 dem *Fürstbischof Ferdinand von Fürstenberg* übertragen ¹⁴⁸. Am 10. September erfolgte die Ausfertigung des Breves ¹⁴⁹.

Die Ernennung Ferdinands zum Apost. Vikar sollte für die Nordischen Missionen von den segensreichsten Folgen begleitet sein. In seiner einzig-dastehenden Missionsstiftung stellte er am 22. Februar 1682 die Mittel zum Unterhalt von 36 Missionären der Gesellschaft Jesu in Europa und Asien (China und Japan) bereit ¹⁵⁰. Während Ferdinand für das ihm selbst unterstehende Missionsgebiet nur 4 Missionare fundierte, stiftete er, durch P. Heinrich Isaak in Hamburg über die Verhältnisse in den Nordischen Missionen unterrichtet, für das Apostolische Vikariat des Bischofs von Titiopolis nicht weniger als 13 Missionarstellen, nämlich 3 zu Hamburg, je 2 zu Glückstadt in Holstein, Friedrichstadt in Schleswig, Fridericia in Jütland und an einem Orte Norwegens, ferner 2 mit dem Sitz in Hannover, Celle, Magdeburg oder Halberstadt ¹⁵¹.

Da in Münster Jesuiten wirkten, wählte Steno wieder ein Mitglied der Gesellschaft Jesu zu seinem Seelenführer und zwar den Rektor des Kollegs und Professor der Theologie *P. Ignaz Wassenhoven*. Geboren am 1. November 1638 zu Jülich, hatte er sich am 9. Mai 1656 der Gesellschaft Jesu angeschlossen und nach Vollendung der üblichen Ordensstudien in Osnabrück Griechisch und in Köln Philosophie gelehrt, bis er am 30. März 1678 zum Rektor des blühenden Kollegs von Münster bestellt wurde. Als seine dreijährige Amtszeit am 29. September 1681 abgelaufen war, wurde er als Theologieprofessor nach Trier berufen. 1688 erbat der Breslauer Bischof und spätere Kurfürst von Mainz und Trier, *Franz Ludwig von Pfalz-Neuburg* (1683-1732), Wassenhoven als Beichtvater und Theologen, der dann 26 Jahre, bis zu seinem am 16. Juni. 1714 in Neißة erfolgten

¹⁴⁷ Innozenz XI. an Ferdinand von Fürstenberg. *Epp. ad Principes* 74, 124v-125r. *Vat. A.* - ¹⁴⁸ *Acta Congr.* 1680, Sept. 2., f. 216 Nr. 14. *Pr. A.*

¹⁴⁹ METZLER, *Die Apostolischen Vikariate des Nordens* 54.

¹⁵⁰ * *Hist. Coll. Monast.* 1682. *Rhen. inf.* 56 I, 263v. * *Litt. ann. Coll. Monast.* 1682. *Ibid.* 56 II, 311r-v. O. MAAS, *Die Stiftung Ferdinands von Fürstenberg zum Besten der ostasiatischen Missionen.* *Theologie u. Glaube* 25 (1933) 701-710.

¹⁵¹ Vgl. METZLER, *Die Apostolischen Vikariate des Nordens* 54-60.

Tode, dem Kirchenfürsten als Berater und Seelenführer zur Seite stand ¹⁵².

Nach Wassenhovens Abberufung wählte Steno dessen erfahrenen Amtsnachfolger *P. Winand Weidenfeld* zum Seelenführer, der bereits sechs Kollegien als Rektor und zweimal der niederrheinischen Ordensprovinz als Provinzial vorgestanden hatte. Bei den mancherlei Eigenheiten des Weihbischofs und den nicht geringen Schwierigkeiten, denen er in der Diözese Münster begegnete, erforderte es viel Takt und große Klugheit, ihm ganz gerecht zu werden. Es ist nicht zu verwundern, daß Steno später einmal bemerkt, es habe manche Meinungsverschiedenheiten gegeben ¹⁵³.

Aus der Stellung als Weihbischof und den Beziehungen zu dem Rektor des Jesuitenkollegs in Münster ergab es sich von selbst, daß Steno öfters zu kirchlichen Feiern eingeladen wurde. So hielt er am Feste des hl. Franz Xaver 1680 das Pontifikalamt in der Jesuitenkirche und erbaute alle durch sein musterhaftes Beispiel und seine tiefe Frömmigkeit ¹⁵⁴.

Auch im folgenden Jahre 1681 wurde Steno eingeladen, das Pontifikalamt am Fest des hl. Franz Xaver zu halten. Nicht weniger als 82 Priester, mit dem Fürstbischof an der Spitze, feierten damals in der Jesuitenkirche das heilige Opfer ¹⁵⁵. Ferdinand von Fürstenberg äußerte bei dieser Gelegenheit den Wunsch, daß der große Wundertäter an den folgenden 10 Freitagen in zehnstündigem Gebet um Abwendung der Kriegs- und Seuchengefahr bestürmt werde. Steno, der, wie wir bereits sahen, gleichfalls ein großer Verehrer des hl. Franz Xaver war, trug viel zur feierlichen Gestaltung dieser Gebetssturmstage bei, indem er sie morgens mit einer Pontifikalmesse eröffnete und abends durch eine kurze Ansprache und den sakramentalen Segen beschloß ¹⁵⁶. Auch im Jahre 1682 erhöhte der Weihbischof durch seine Anwesenheit und Mitwirkung den Glanz verschiedener Feste in der Jesuitenkirche. So hielt er an den Freitagen der Fastenzeit vor zahlreichen Zuhörern die Predigten in der Bußandacht,

¹⁵² SOMMERVOGEL VIII (1898), 999. ÉLESBAN DE GUILHERMY, *Mémoires de la Compagnie de Jésus. Assistance de Germanie* I 1 (Paris 1898) 520-521.

¹⁵³ Steno an Frau Arnolfini, Hamburg, 24. Sept. 1684. Weidenfeld wurde am 28. Aug. 1684 zum Rektor und Novizenmeister in Trier bestellt, wo er bereits am 8. Juni 1685 im Alter von 75 Jahren starb. DUHR III 858.

¹⁵⁴ * Hist. Coll. Monast. Westph. 1680. *Rhen. inf.* 56 I, 104v. * Litt. ann. 1680. *Ibid.* 56 I, 149v.

¹⁵⁵ * Litt. ann. Coll. Monast. Westph. 1681. *Rhen. inf.* 56 I, 221v.

¹⁵⁶ *Ibid.* 1681. *Rhen. inf.* 56 I, 222r. Vgl. auch * Hist. Coll. Monast. Westph. 1681 *Ibid.* 56 I, 263r.

am Fest des hl. Ignatius und des hl. Franz Xaver das Pontifikalamt, Am 18. Juli 1682 konsekrierte er die neuen Altäre zu Ehren dieser beiden Heiligen im Chor der Kirche ¹⁵⁷. Im Jahre 1683 geschieht Stenos keine Erwähnung mehr.

Daß auch die Jesuiten ausserhalb Münsters für die fruchtbaren Anregungen des Weihbischofs volles Verständnis hatten, ersehen wir aus den Jahresberichten der folgenden Jahre. « *Eine besondere Art der Christenlehre* », so lesen wir da, « hat in der Emsländer Mission, der bedeutendsten der Diözese Münster im Verein mit unseren Patres der wegen seines besonderen Eifers berühmte Bischof von Titiopolis eingeführt. In den einzelnen Bauernschaften, deren es in den meisten Pfarreien viele gibt, werden sämtliche Bewohner aller Altersstufen versammelt und die einzelnen der Reihe nach den ganzen Katechismus abgefragt. Kein Alter wird hierbei geschont, und unter den älteren Leuten schämt sich kaum jemand, wie die Kinder zu antworten. Diese Art der Katechese haben wir mit solchem Erfolg fortgesetzt, daß alle, die wegen ihrer Unwissenheit vor einigen Jahren noch in schlechtem Rufe standen, jetzt besser als die übrigen unterrichtet sind » ¹⁵⁸.

Als Weihbischof war Steno so stark in Anspruch genommen, daß er sich nicht allzuviel um sein Apostolisches Vikariat kümmern konnte. Am 31. Oktober 1681 schreibt er an den neuen Sekretär der Propaganda *Odoardo Cibo*, Erzbischof von Seleucia: « Wegen des Apostolischen Vikariates der Gebiete von Lüneburg und meines Heimatlandes bin ich in einiger Sorge. Ich hatte mir bei Msgr. Pallavicino alle Mühe gegeben, davon befreit zu werden. Er teilte mir indes zuletzt mit, ich könne mich nicht als davon enthoben betrachten, solange ich keine schriftliche Erlaubnis in Händen hätte. Und doch steht es augenblicklich so, daß ich in dem Vikariate keinerlei Tätigkeit ausübe, teils wegen der weiten Entfernung, teils weil die zur Zeit dort wirkenden Patres genügen und ich von anderer Seite höre, daß sie gut arbeiten und von ihren Obern regelmäßig visitiert werden. Ich meinerseits habe als Weihbischof dieser Diözese, die vier Bischöfe beschäftigen würde, wenn alles geschehen müßte, was für die Seelen zu tun notwendig wäre, soviel Arbeit, daß ich auf das mir vom Fürstbischof verliehene Dekanat [St. Ludger] verzichtet habe, weil die Seelsorge damit verbunden war. Wenn ich also die gegenwärtigen Arbeiten, die weite Entfernung der Vikariate, die ausreichende gegenwärtige Verwaltung und meine wiederholten Bitten um Be-

¹⁵⁷ * Litt. ann. Coll. Monast. 1682. *Rhen. inf.* 56 II, 311r.

¹⁵⁸ «... a zelo suo singulari celeberrimus Reverendissimus Episcopus Titiopolitanus... » * Litt. ann. Missionis Emslandicae 1685. *Rhen. inf.* 57, 115-116.

freieung davon erwäge, so glaube ich, mir keine Unruhe machen zu müssen, falls ich sie nicht besuche und mich nicht weiter mit dringlichen Eingaben wegen dieser Gebiete bemühe » ¹⁵⁹.

Ähnlich äußerte sich der Weihbischof am 7. November 1681 seinem früheren Kaplan *Johannes Becker* gegenüber, der damals in Rom weilte. « Ich habe das Bischofsamt nicht übernommen, um ganz in den bischöflichen Funktionen aufzugehen, sondern um mich um so mehr den Missionen widmen zu können. Ich kann mich ihnen aber von hier aus nicht widmen, einmal wegen der Entfernung, dann auch, weil die Missionare ihre eigenen Obern und Visitatoren haben, endlich weil der Umfang dieser Diözese einen ganzen Mann beansprucht. » Deshalb erklärt Steno, sich restlos seinem Amt als Weihbischof widmen zu wollen. « Müsste ich mich den Missionen widmen », so schreibt er weiter an Becker, « so wäre mir Deine Anwesenheit notwendig. Wenn ich aber hier, wie ich begonnen habe, weiterarbeiten soll, so könntest Du mir nützlich sein; aber Rom müßte die Auslagen vergüten. Falls die Heilige Kongregation für die Kosten einer einmaligen Visitation aller Orte der Nordischen Missionen und Niederdeutschlands aufkäme, so müßte sie ganz insgeheim erfolgen, damit ich, wenn Du unbekannt alle Orte besuchst, um so sicherer vorangehen, um so leichter und gründlicher alles erforschen und der Heiligen Kongregation bei der Rückkehr nach Rom einen zuverlässigen und vollständigen Bericht erstatten kann » ¹⁶⁰.

Am 18. Mai 1682 ließ die Heilige Kongregation Steno mitteilen, daß sie seinem Wunsche nicht entsprechen könne, da man von seinem Beistand großen Nutzen für die Missionen erwarte. Um ihm jedoch die Fortführung seines Amtes zu erleichtern und sein Gewissen zu beruhigen, wolle man den Vorschlag überlegen, den Weltpriester Johann Becker als Missionar anzustellen, damit er unbemerkt alle Missionen visitiere und der Apost. Vikar nach seinem Bericht die erforderlichen Maßnahmen treffen könne ¹⁶¹.

Steno antwortete am 25. Juli 1682, dieser Plan sei an und für sich wohl recht gut, stifte aber unter den augenblicklichen Verhältnissen eher Unordnung als Nutzen, da der Fürstbischof von Münster bei Errichtung seiner Missionsstiftung alle Stationen den Jesuiten übertragen habe und von ihnen Bericht erwarte. Ferner äußerte Steno Bedenken, ob der Papst nicht Ferdinand von Fürstenberg das *ganze* Apostolische Vikariat übertragen habe. Was ihn persönlich betreffe, so sei er Bischof geworden, um den Missionen besser dienen zu können, und er glaube, bei einer Rückkehr in diese sich fruchtbringender betätigen zu können ¹⁶². Die Kongregation ließ jedoch

¹⁵⁹ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 247r- 248v. *Pr. A.* Vgl. PLENKERS 158¹.

¹⁶⁰ *Scrittura riferite nei Congressi. Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 19r-v. Kopie. *Pr. A.*

¹⁶¹ *Lettere della S. Congregazione e di Mons. Segretario 1682.* Vol. 71. *Pr. A.*

¹⁶² In der Sitzung vom 22. Sept. erstattete *Kardinal Ottoboni* Bericht über dieses Schreiben des Apost. Vikars. *Acta Congr.* 1682, Sept. 22., Nr. 16. *Pr. A.*

Steno bereits am 18. August 1682 mitteilen, daß sie seinem Wunsche nicht entsprechen könne ¹⁶³.

Da im September 1682 Stenos Quinquennalfakultäten als Apost. Vikar abgelaufen waren, ersuchte er am 15. November den Kardinalpräfekten der Propaganda, dem Fürstbischof von Münster und Paderborn die Fakultäten für den Gesamtbereich der Nordischen Missionen zu verleihen, zumal da er in Münster noch keine Zeit gehabt habe, irgend einen Ort seines Vikariates zu besuchen und kaum seinen Verpflichtungen als Weihbischof nachzukommen vermöge. Außerdem fehlten ihm die Mittel, um Visitationsreisen in die abgelegenen Gebiete seines Vikariates zu machen; endlich habe er noch für verschiedene Konvertiten zu sorgen ¹⁶⁴. Ähnlich erklärt Steno kurz nach dem Tode des Fürstbischofs am 27. Juni 1683, daß er in den vergangenen drei Jahren nur den Namen des Apost. Vikars getragen habe, ohne Zeit oder Möglichkeit zu finden, seine Missionsgebiete auch nur ein einziges Mal zu besuchen ¹⁶⁵.

Neben der Arbeitsüberlastung als Weihbischof dürfte Stenos große Armut ein Hauptgrund gewesen sein, weshalb er das Apostolische Vikariat gerne abgetreten hätte. Denn in Münster standen ihm nicht mehr so reiche Mittel zur Unterstützung der Missionen und Konvertiten zur Verfügung wie in Hannover. Überdies hatte er seine neues Amt mit Schulden angetreten. Am 12. Mai 1680 bat deshalb der Kölner Nuntius die Propagandakongregation, dem Apost. Vikar seine Auslagen für die Missionen zu ersetzen. Sie betragen für die in Kopenhagen von Floramonti eröffnete zweite Kapelle und den Unterhalt des zweiten Paters in den Jahren 1678-1680 412 Reichstaler 14 Groschen, für den Missionar in Celle 50 Reichstaler, für den Priester in Hameln 40 Reichstaler. Wenn diese Summen auch nicht alle bewilligt waren, so hielt der Nuntius sie doch für gut angewandt ¹⁶⁶.

Die Auszahlung zog sich jedoch so hinaus, daß Steno nach Pallavicinos Abberufung von Köln sich am 22. Juni 1681 persönlich an Odoardo Cibo, Sekretär der Propaganda wandte und ihn dringend bat, wegen seiner finanziellen Notlage bei der Heiligen Kongregation auf die Auszahlung der für die Missionen ausgelegten Summen zu drängen. Er habe die Auslagen für sein Apostol. Vikariat schon bedeutend einschränken, verschiedene Posten vernachlässigen und mehrere heilige Geräte veräußern müssen. Nur seine große Notlage zwingt ihn zu dieser dringlichen Vorstellung; er hänge nicht am Gelde, möchte aber auch nicht mit Schulden sterben ¹⁶⁷. Am 31. Okto-

¹⁶³ *Lettere della S. Congregazione e di Mons. Segretario 1682*. Vol. 71. Pr. A.

¹⁶⁴ *S. O. Germ.* 485 zu *Acta Congr.* 1682, Dez. 14., Nr. 22. Pr. A.

¹⁶⁵ *S. O. Germ.* 487 zu *Acta Congr.* 1683, Aug. 3., Nr. 13. Pr. A.

¹⁶⁶ *S. O. Germ.* 479, 97r-98r zu *Acta Congr.* 1680, Juli 1., Nr. 18. Pr. A. Von Pallavicino erhielt Steno nach einer Quittung vom 25. April 1680 100 Reichstaler für arme Katholiken seines Vikariates und nach einer anderen Quittung vom 22. Juni 1681 noch weitere Beträge vorgeschossen. *Germ. e Miss. sett.* Vol. I, 732. 733. Pr. A. — ¹⁶⁷ *Loc. cit.* Vol. II (1681-1699) 13r-14r. Pr. A.

ber 1681 konnte Steno dem Sekretär der Propaganda endlich bestätigen, die für die Missionen aufgewandten Gelder durch den neuen Kölner Nuntius Ercole Visconti, Erzbischof von Damiatra, erhalten zu haben. Gleichzeitig dankt er Msgr. Cibo, daß der Fürstbischof ihn auf seine Vermittlung hin mit großer Liebeshuld empfangen und ihm verschiedene, ihm als Weihbischof nicht zustehende Hulderweise erwiesen habe. « Ich habe meinen Hausstand schon soweit eingeschränkt », fügt er bei, « daß ich meine Schulden mit jedem Monat verringern kann ¹⁶⁸; hoffentlich läßt Gott mich solange leben, daß ich meine Schulden bei den Menschen abtragen kann. Möchte es seiner Barmherzigkeit gefallen, daß ich vor meinem Tod in gleicher Weise meine bei seiner göttlichen Majestät gemachten Schulden tilgen kann, ohne täglich neue hinzuzufügen » ¹⁶⁹.

Mußte schon die ungeheuere Arbeitslast, die auf den Schultern des Weihbischofs ruhte, in Verbindung mit seiner großen Armut recht drückend auf Steno wirken, so setzten ihm doch gewisse Zustände in der Diözese Münster und Paderborn ungleich mehr zu. Immer wieder klagt er in seinen Briefen über die Verderbnis der Welt, über Mißstände unter dem Klerus und selbst in einigen Klöstern, sowie über die Gewissensnöte, die ihm die Erteilung der heiligen Weihen bereite ¹⁷⁰. Stenos Bericht vom 2. Juli 1683 über einige Mißstände in der Diözese Münster ist alles andere als erfreulich. Es scheint jedoch, daß er vieles zu schwarz beurteilt. Der Generalvikar *Johannes von Alpen* in Münster, der um Rückäußerung gebeten wurde, erklärte, « der gute Herr Weihbischof glaube zu schnell, was er höre » ¹⁷¹.

Der gleiche Vorwurf wurde dem Weihbischof von dem Paderborner Generalvikar *Laurenz von Dript O. S. B.* gemacht, mit dem Steno in sehr unerquickliche Auseinandersetzungen geriet, die bei seinen Biographen völlig unbeachtet blieben, aber für das Verständnis und die Beurteilung unserer folgenden Ausführungen von der größten Bedeutung sind.

Am 28. März 1680 war von den Benediktinern des Klosters Abdinghof in Paderborn *P. Pantaleon Mönning* zum Abt gewählt worden. Wie schon früher mehrfach hatte auch diese Wahl langwierige, bedauerliche Verwicklungen im Gefolge, weil ihre Gültigkeit von dem Abte von Iburg und dem Mönche P. Petrus angefochten wurde. Da letzterer in Rom Verwahrung einlegte, schickte der Fürstbischof am 27. August 1680 die Wahlakten nebst Anlagen zur Begutachtung an die juristische Fakultät der Universität Trier, die am 15. Februar 1681 die Anklagen des P. Petrus als unbegründet verwarf und die Wahl als kanonisch erklärte mit dem Bedeuten, P. Petrus entsprechend zu bestrafen ¹⁷². Ferdinand von Fürstenberg bestätigte hierauf die Wahl, obwohl die Appellation von P. Petrus in Rom noch anhängig war ¹⁷³.

¹⁶⁸ Vgl. *Stenoniana* I, 142. METZLER in *Pastor bonus* XXIII (1911) 411.

¹⁶⁹ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 247r-248v. *Pr. A.*

¹⁷⁰ Vgl. Stenos Brief an Frau Arnolfini, Münster, den 19. März 1683 (MANNI 202-207. PLENKERS 164-165), besonders aber seine *Confessiones*. MAAR 318 ff.

¹⁷¹ *Acta Congr.* 1683, Aug. 3., p. 158 Nr. 13; cf. p. 239 Nr. 15.

¹⁷² *Paderborn, Abdinghof*, 255r. *Paderborn, G. A.* — ¹⁷³ RICHTER I, 103-105. 107.

Diese Bestätigung sollte für P. Petrus recht unangenehme Folgen haben, da er « unter dem Vorwand, den Gehorsam verweigert zu haben », nach den Aussagen anderer « wegen Zügellosigkeit » eingekerkert wurde. Er ersuchte darum die römischen Behörden, seine Angelegenheit durch den Weihbischof von Münster aufs neue überprüfen zu lassen. Hierauf wurde Steno zum Apostol. Kommissar ernannt mit der Weisung, die Einkerkierung auf ihre Rechtmässigkeit zu untersuchen und die Haft nötigenfalls aufzuheben.

Am 31. März 1682 erteilte Steno im Auftrag des Fürstbischofs dem endlich bestätigten Abt Pantaleon Mönig zugleich mit dem neugewählten Abt des Klosters Marienmünster P. Augustin Möller in Paderborn die Abtweihe¹⁷⁴. Da P. Petrus sich nicht unterwarf, blieb er weiterhin in Haft. Es entstand darob eine ausserst scharfe Auseinandersetzung des Apost. Kommissars mit dem Paderborner Generalvikar Laurenz von Dript O. S. B., der P. Petrus zu seinem Vorgehen ermutigt hatte.

Anlass war ein Brief Stenos vom 1. April 1682 an den Generalvikar, « voll Galle und Bitterkeit, voll gewagter Urteile », wie von Dript schreibt¹⁷⁵. Dieser Brief musste den Generalvikar aufs höchste verletzen, da Steno ihm ziemlich unverblümt vorwarf, dass er am Hofe veräusserlicht sei und in Gefahr schwebe, auf ewig verdammt zu werden¹⁷⁶. Steno fand jedoch in dem Generalvikar « einen Gegner, der ihm an Gewandtheit und Scharfsinn, besonders aber in der Kenntnis des kanonischen Rechtes überlegen war »¹⁷⁷. Am 2. Juli 1682 verteidigte sich von Dript in einem aus Neuhaus datierten Schreiben. Er geisselt darin das widerrechtliche Vorgehen des Weihbischofs gegen P. Petrus und erklärt ihn der grossen Exkommunikation für verfallen, da er ohne Vernehmung vereidigter Zeugen den P. Petrus verurteilt habe. In eindringlicher Weise bittet er Steno, nicht auf blosser Eindrücke und haltlose Gerüchte hin andere zu verurteilen und sich nur um seine Aufgabe als Weihbischof zu kümmern, wenn ihm anderes nicht ausdrücklich übertragen werde¹⁷⁸.

Am 24. Juli 1682 antwortete Steno dem Paderborner Generalvikar aus Münster in versöhnlichem Tone, dass er nur im besten Glauben gehandelt habe und sich der Worte, derentwegen er der Exkommunikation verfallen sein solle, nicht erinnern könne. Seiner Überzeugung nach wäre er nicht so leicht zur Erkenntnis des Tatbestandes gelangt, wenn man dem Eingekerkerten seine Handlungsfreiheit gelassen hätte¹⁷⁹.

Von Dript liess sich jedoch hiervon nicht überzeugen und warf dem Weihbischof am 19. Oktober 1682 nochmals leichtfertiges Vorgehen in der Verurteilung und Einkerkierung des P. Petrus vor. Steno sei der Exkommunikation verfallen nicht, wie er annehme, wegen einiger unbesonnener Worte, sondern weil er den Angeklagten ohne eidliche Vernehmung von Zeugen verurteilt habe. Dieses schwere Unrecht müsse beseitigt werden¹⁸⁰.

¹⁷⁴ EVELT 127-128. — ¹⁷⁵ *Paderborn, Abdinghof*, 268v. *Paderborn, G. A.*

¹⁷⁶ *Paderborn, Abdinghof*, 266r-267v. *Paderborn, G. A.* Vgl. RICHTER I, 108-109. SCHERZ 250-251. — ¹⁷⁷ RICHTER I, 108.

¹⁷⁸ *Paderborn, Abdinghof*, 268r-273r. *G. A.* Kopie im *Archiv. des Altertumsvereines Paderborn*: Abdinghoffensia. Abgedruckt bei RICHTER I, 125-130.

¹⁷⁹ *Paderborn, Abdinghof*, 274r-275v. *G. A.*

¹⁸⁰ *Paderborn, Abdinghof*, 278r-281r; ein zweites unvollständiges Exemplar *ebd.* 276r-277v. *Paderborn, G. A.*

Laurenz von Dript blieb trotz aller Bemühungen, ihn zu stürzen, Generalvikar und erfreute sich des Vertrauens Ferdinands von Fürstenberg bis zu dessen Tod. Auch Ferdinands Nachfolger, *Hermann Werner Frh. von Wolff-Metternich zur Gracht* (1683-1704), bestätigte ihm am 14. Juli 1684 in seinem Amte¹⁸¹. Erst im September 1684 fordert die Heilige Kongregation für Untersuchung der Angelegenheiten der Bischöfe und Ordensleute durch den Kölner Nuntius Ercole Visconti den neuen Fürstbischof auf, für die Freilassung des P. Petrus Sorge zu tragen¹⁸².

Es ist leicht begreiflich, daß alle diese Unannehmlichkeiten den Weihbischof nicht unberührt ließen und daß er wiederholt Bedenken äußerte, ob er am richtigen Platze sei und nicht besser Ordensmann geworden wäre. So schreibt er beispielsweise am Josepfsfest 1683 an die Gemahlin des Gesandten Arnolfini von Lucca, deren Sohn Hieronymus seit dem 2. Juni 1677 Jesuit war: « O wie glücklich ist doch Ihr Sohn, dem Gehorsam eines so heiligen Ordens unterworfen zu sein! Wer weiß, ob ich nicht einen ähnlichen Beruf verscherzt habe¹⁸³, und ob nicht Gott, um meinen Stolz zu strafen, mich zu einer Ehre und Würde erhoben hat, die mir zum Verderben werden könnte? Beten Sie für mich, daß mir Gott, falls es besser sein sollte und ich ihm im Ordensgewande treuer dienen könnte, die Kraft verleiht, mich von allem loszumachen, um in Unterwürfigkeit und Gehorsam mein Leben zu beschließen und all meine Unachtsamkeit, Unwissenheit und Lauheit in meiner verantwortungsvollen Stellung abzubüßen, bevor ich vor seinem Richterstuhl erscheine »¹⁸⁴.

Der Weihbischof, der durch verdoppeltes Gebet und strenges Fasten, langes Nachtwachen und harte Kasteiungen Gottes Willen zu erkennen suchte, wandte sich in dieser Seelenverfassung — es dürfte im Spätjahr 1682 oder Frühjahr 1683 gewesen sein — an seinen ehemaligen Seelenführer *P. Johannes Sterck S. I.*, der in diesen Jahren vorübergehend in Hannover wirkte, und setzte ihm seine verschiedenen Bedenken auseinander. Sterck, der Steno schon seit über zehn Jahren kannte, benutzte diese Gelegenheit, um dem Bischof mit wahrhaft apostolischem Freimut mitzuteilen, was hauptsächlich sein Wirken so erschwere: Er tue in Fasten, Nachtwachen und Kasteiungen des Guten zuviel, sei im geistlichen Leben übertrieben streng und

¹⁸¹ Von Dript starb am 27. Apr. 1686 in den Armen der Jesuitenpatres Kloppenburg und Wille, von vielen Seiten aufrichtig betrauert. RICHTER I, 110-111.

¹⁸² RICHTER I, 107-108.

¹⁸³ Auch in den *Confessiones* wirft Steno sich vor: « Qualis ratio non adeundi Congregationem S. Pauli et S. Salvatoris? » MAAR 317.

¹⁸⁴ MANNI 205-206.

gewissenhaft, mache sich allzuviele Sorgen; alles werde besser gehen, wenn er die goldene Mittelstraße einhalte. Wir geben diesen lateinischen Brief P. Stercks wegen seiner großen Bedeutung für die Würdigung des Apostolischen Vikars in getreuer Übersetzung wieder, zumal da bislang keine Übersetzung ihm völlig gerecht geworden ist¹⁸⁵.

Der Friede Christi. Hochwürdigster und erlauchtester Herr! Ich bitte Ew. bischöflichen Gnaden, in Zukunft *ein wenig sorgfältiger auf Ihre Gesundheit achten* und sich nicht vor der Zeit aufreißern zu wollen. Sicher, ich rede vor Gott, dürften Sie hierin übertreiben. Wenn der hl. Franz Xaver seine Gesundheit ohne Mäßigung geschwächt hätte, wieviel Gutes und wieviele Bekehrungen von Seelen wären dann verhindert worden! Wenn Ew. Bischöfl. Gnaden auch nur eine Seele wegen einer Krankheit, die Sie sich durch eine Überanstrengung zuzogen, vernachlässigten, was für ein Schaden wäre das! Es wäre durch kein Gut der ganzen Welt auszugleichen. Ich schätze körperliche Abtötungen, Fasten, Nachtwachen, Bußgürtel usw. hoch. Was haben nicht in dieser Hinsicht die ersten Christen, die Einsiedler und Ordensleute alles getan! Ich glaube, daß Gott aus drei Gründen die Gabe des Gebetes zu verleihen pflegt: erstens als reines Geschenk, zweitens wegen heroischer Taten oder Leiden, drittens für Strenge in Lebensweise und Kleidung. Ich habe Beispiele und schätze deshalb Abtötungen usw. hoch, ja sehr hoch. Aber andererseits weiß ich auch, daß viel Gutes und viele Bekehrungen von Seelen verhindert werden, wenn die Bußübungen übertrieben werden und so Krankheiten verursachen, die Kräfte zugrunde richten und [528] uns für unseren Beruf untauglich machen oder unsere Lebenszeit abkürzen. Ich weiß zwar, daß es Theologen gibt, die lehren, man dürfe ohne Sünde und Skrupel durch freiwillige Kasteiungen des Körpers das Leben abkürzen. Trotzdem möchte ich jenen Theologen darin nicht beistimmen noch von ihrer Ansicht Gebrauch machen, besonders wenn es um die Rettung der Seelen geht. Lieber will ich durch einen gesunden Körper und hinreichende Nahrung eine Seele retten, als sie vernachlässigen und selber durch Fasten viele Stufen höher in den Himmel kommen. Wenn ich schon essen muß, um meinem Bruder kein Ärgernis zu geben, darf ich bestimmt nicht fasten, wenn ich dadurch der Rettung des Bruders hinderlich bin. Mehrere mit mir, auch der hochw. Pater Rektor¹⁸⁶, der doch ziemlich streng ist, glauben und wünschen, daß

¹⁸⁵ Leider ist nur eine alte Kopie dieses wertvollen Briefes in der *Biblioteca Laurenziana zu Florenz, Mscr. Laur. Med. Pal. 36, 527-534* erhalten. Der lateinische Abdruck bei MANNI 217-228 weist verschiedene Ungenauigkeiten auf. Die dänische Übersetzung von WICHFELD in *Historisk Tidsskrift* III. Raekke 4. Bd. (Köbenhavn 1865-1866) 83-89 ist nicht vollständig, dazu oft fehlerhaft und ungenau; so übersetzt er beispielsweise gleich im Anfang « donum orationis = Gabe des Gebetes » mit « Rednergabe ». PLENKERS 165-169 bietet nur grössere Bruchstücke in deutscher Übersetzung nach MANNI.

¹⁸⁶ P. Winand Weidenfeld S. I., der in Münster Stenos Beichtvater war, wie er selbst am 23. Januar 1684 aus Hamburg dem Sekretär der Propaganda berichtet. *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 105r. *Pr. A.*

dieses Ihr Vorangehen gemäßigt werden könne und müsse. Es würde von Ihnen besonders durch Nachtwachen übertrieben, die mehr erschöpfen als Fasten und Kopf und Gedächtnis schwächen. Wenn Gott von Ew. Bischöfl. Gnaden die Fasten und Nachtwachen eines hl. Antonius verlangte, hätte er Ihnen den kräftigeren und für solche Abtötungen geeigneteren Körper des hl. Antonius gegeben und Sie nicht für die Seelsorge berufen. So verschieden die Berufe sind, so verschiedenartig und den einzelnen angepasst sind auch die Mittel zur Erreichung des Zieles. Ich bitte Sie demütigst, Ihre Kräfte nicht zu sehr aufzureiben, sondern sie zu erhalten und mehr für Christus und seine geringsten Brüder, als für Ihre persönliche Andacht zu gebrauchen.

Ew. Bischöflichen Gnaden scheinen sich auch zu beunruhigen und zu behaupten, *Sie könnten nicht den geistlichen Übungen obliegen, wie Sie möchten*; früher seien Sie inniger mit Gott verbunden gewesen; jetzt aber werde Ihr Geist zu verschiedenen Dingen hingezogen und von Sorgen geplagt und sei weit entfernt von jener Ruhe und Zartheit der Seele, die er einst genoß. Ich gestehe, auch mich beunruhigen [529] diese Schwierigkeiten und zwar schon immer; ebenso plagt mich der Zweifel, was von beiden zu wählen ist, die Tätigkeit im Kolleg oder in der Mission. Ich komme mir in göttlichen Dingen wie ein Fremdling vor. Außerdem werden so wenige bekehrt; es werden nur Einzeljähren gesammelt, weil die Ernte der Arbeit nicht entspricht. Daher so wenig Trost. Aber was soll ich tun? Millionen von Seelen stürzen in die Hölle hinab. Ich habe nichts Schrecklicheres zu sagen, als daß Seelen verloren gehen. Tausendmal eher verzichte ich auf fühlbare Andachtsübungen und Tröstungen, als daß Seelen verloren gehen. Wenn auch nur eine einzige Seele gerettet werden könnte, ist alle Arbeit, aller Eifer und Widerwillen reichlich belohnt.

Ich wünsche Ew. Bischöfl. Gnaden auch unter den zerstreuen Beschäftigungen *eine Xaverianische Gottverbundenheit* — um alles in einem Worte zu sagen —, aber ebenso *den Geist des hl. Ignatius*, der ein längeres Leben und Seeleneifer, verbunden mit der Ungewissheit des eigenen Heils, dem sofortigen Tod ohne Gewinn von Seelen mit der sicheren Anschauung Gottes vorzuziehen pflegte ¹⁸⁷. Bisweilen muß Gott um Gottes willen vernachlässigt werden. Eine Seele ist mehr wert als viele Grade der himmlischen Glorie. Entspricht auch die Ernte nicht der aufgewandten Arbeit, so muß es uns doch trösten, daß unsere Aufgabe nur das Pflanzen und Begießen ist, und daß es Gott allein zukommt, Wachstum zu verleihen ¹⁸⁸. Daher bin ich der Ansicht, Sie sollten in Ihrem gegenwärtigen Lebensstand weder etwas ändern noch zurücktreten, sondern in dem Amt, zu dem Sie berufen sind, ausharren. Sollten anderswoher Änderungen kommen, so könnten

¹⁸⁷ Über diese Äusserung des hl. Ignatius vgl. Otto KARRER *des hl. Ignatius von Loyola Geistliche Briefe und Unterweisungen* (Freiburg i. Br. 1922) 295.

¹⁸⁸ Vgl. 1 Cor. 3, 6-7.

Ew. Bischöfl. Gnaden die Pläne, die Sie zu haben scheinen, ausführen. Einstweilen, meine ich, sollten Sie im Begonnenen ausharren und sich mit Eifer dem Beruf und Amt weihen, das Ihnen [530] von Gott und Gottes Stellvertretern, den Obern, auferlegt wurde.

Inbezug auf die anderen Punkte *müssen Sie unbeachtet lassen, was Sie nun einmal nicht bessern können*. Auch Gott übersieht [manches] und verbessert es nicht, obwohl er es könnte. Tue ich, was in meinen Kräften steht, so habe ich meinem Gewissen genügt. « Es liegt nicht immer in der Hand des Arztes, daß der Kranke gesunde »¹⁸⁹. Gott genügt der gute Wille, wo das Können fehlt. Wie wenige hat der hl. Jakobus in Spanien bekehrt! Eine Arbeit ohne Trost ist fruchtbarer und wertvoller; man darf nicht allzu ängstlich auf Verbesserung von etwas drängen, das wenigstens geschieht, solange daran nichts ausgesetzt wird. Ich gestehe, es ist zum Weinen, daß Seelen trotz der aufgewandten Mühen und Sorgen verloren gehen und zwar auf ewig. Aber noch erstaunlicher ist, daß einige, ja unzählige verdammt werden, nachdem Gott Mensch geworden ist und gelitten hat. Wenn einer aus unsern Tagen jenem Schauspiel auf dem Kalvarienberg beigewohnt hätte, wenn er das, was er nun glaubt, geglaubt und jenen Strom des göttlichen Blutes gesehen hätte, was würde er da gesagt haben? Er hätte sicher behauptet, daß alle Menschen gerettet werden müssen, daß goldene Zeiten zurückkehren und Adams Unschuld wieder hergestellt werden müsse. Und doch trinken die Menschen die Sünde wie Wasser hinunter und fahren scharenweise in die Hölle. Warum also übermäßig trauern, daß die Frucht der Arbeit gering ist? Daß so wenige leben, wie es wahren Christen geziemt? Daß alle Sorge vergebens ist? Ich frage, was habe ich denn im Norden erreicht? Welchen Erfolg habe ich erzielt? Wahrhaftig, ich bin ein « unnützer Knecht » gewesen¹⁹⁰. Wir können nur beten, weinen, arbeiten, tadeln, ermahnen, beschwören und Gott die Sorge überlassen. Im Gedanken an den Verlust einer einzigen Seele wird mein Inneres erschüttert, und ich würde sie, wenn ich könnte, mit meinem Blute und Leben erkaufen. Aber was soll ich tun? Vor Gottes vielen unergründlichen Ratschlüssen will ich mich beugen bis zur Mitte der Erde, meinen Willen dem seinen [531] gleichförmig zu machen suchen und mein Heil in Furcht und Zittern zu wirken trachten.

Ich bitte Ew. Bischöfl. Gnaden, *die begonnene Arbeit nicht aufzugeben und nicht zurückzuschauen*. Auch das trockene Holz, von dem in den Heiligenleben der Väter die Rede ist, beginnt wieder auszuschlagen, wenn es mit Wasser begossen wird. Auch zur Zeit der Apostel, wo das Blut Jesu Christi noch frisch in den Herzen der Christen wallte, suchten alle ihren Vorteil, und trotzdem scheuten die Apostel weder Arbeit noch Mühe, weder Leben noch Blut. Wir leben in einer Zeit, in der die Liebe erkaltet ist, und

¹⁸⁹ OVID, *Litterae ex Ponto* lib. I ep. 3 v. 17.

¹⁹⁰ Vgl. *Mat.* 25, 30. *Luk.* 17, 10.

haben daher Grund, uns zu trösten, wenn unsere Arbeiten nicht die erhofften Früchte zeitigen.

In der Frage betreffs der Pfarrer denke ich indes fast geradeso wie Ew. Bischöfl. Gnaden und bin der Ansicht, daß sie zur persönlichen Kenntnis, zum Unterricht, zum Besuch usw. verpflichtet sind, allerdings mit einer Ausnahme. Falls ein Pfarrer dem Herkommen gemäß mehrere Kapläne hat, kann er auch diesen einen Teil der Sorge überlassen, die dann eine Art Pfarrseelsorge ist, zumal wenn der Pfarrangehörige bei den Kaplänen beichtete. Die Pfarrei St. Eustachius in Paris soll gegen 80.000 Seelen zählen und sehr viele Kapläne haben, von denen jeder einen bestimmten Seelsorgsbezirk zu verwalten hat. Es ist unmöglich, daß ein Pfarrer so viele Tausend Menschen persönlich kennen kann. Daher wird man auch jenen Kaplänen gerade so wie Pfarrern oder Quasi-Pfarrern und, als wäre die Gesamtpfarrei in ebensoviele Unterpfarreien, als Kapläne da sind, aufgeteilt, einen bestimmten Seelsorgsbezirk übertragen können, doch so und unter der Bedingung, daß der Hauptpfarrer nicht nur zur allgemeinen Seelsorge, sondern möglichst auch der Pfarrangehörigen anzuhalten ist. [532] Das ist meine Ansicht — unbeschadet einer besseren — und ich glaube, daß sie für die Pfarrer im Gewissen sehr sicher ist.

Der Fürstbischof hat mir von Ew. Bischöfl. Gnaden gesprochen und scheint dringend zu wünschen, daß Sie die *bischöfliche Würde* — es sind dies seine Worte — *auch nach außen* und zwar — wie ich es auslege — *inbezug auf die Kleidung, die Haltung von Kaplänen und Dienern zu wahren und aufrechtzuerhalten suchen*. Er erzählte, daß Sie für den Unterhalt von drei Personen ¹⁹¹ nur 150 Taler aufwenden, und fügte bei, er wundere sich, wie der Herr Dekan sie für dieses Geld ernähren könne ¹⁹². Er sagte weiter, Ew. Bischöfl. Gnaden spendeten das Übrige den Armen und erbäten dann von ihm noch Almosen, die er, der Fürstbischof, gern selbst austeilen und deren Verdienst er gern selbst haben möchte. So der Fürstbischof. Wenn es mir gestattet ist, meine Ansicht darzulegen, so möchte ich mit Ihrer Genehmigung glauben, *1. daß Ihre Kleidung etwas unter der bischöflichen Würde und unter dem Schicklichen liegt*. Der jetzige Erzbischof von Köln bemerkt in der Schrift über die dreifache Gewalt des Generalvikars: « Auch möge der Weibischof seine Stellung nicht vergessen und seine bischöfliche Würde nicht durch eine gewisse ungeziemende Herablassung und Vernachlässigung der standesgemäßen Kleidung erschüttern » ¹⁹³. *2. dürfte*

¹⁹¹ Steno schränkte in Münster seinen Hausstand so ein, dass er nur noch einen Kaplan, einen Diener und eine Köchin zurückbehielt, wie Rose berichtet. *Stenoniana* I, 142. METZLER in *Pastor bonus* XXIII (1911) 411.

¹⁹² Am 31. Okt. 1681 teilt Steno dem Sekretär der Propaganda mit, dass er auf das Dekanat des Kollegiatstiftes St. Ludger verzichtet habe. *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 247v. *Pr. A.*

¹⁹³ Die von dem italienischen Abschreiber etwas verstümmelte Stelle ist einer wenig bekannten Schrift des Kölner Weibischofs und Generalvikars GEORG PAUL

es sich mit der Vollkommenheit vertragen, nicht für sich, sondern mit der ausdrücklichen Versicherung, daß es für Arme oder Konvertiten oder noch zu Bekehrende ist, beispielsweise für die Weihe der Altäre usw. etwas anzunehmen und das erhaltene Almosen für die Bedürfnisse derer zu verwenden, die Ew. Bischöfl. Gnaden nur mit großer Schwierigkeit, wie ich sehe, aus jenen 500 Talern ernähren, zumal wenn noch Schulden da sind, wie Ew. Bischöfl. Gnaden mir bei anderer Gelegenheit anzudeuten schienen. Falls Ew. Bischöfl. Gnaden noch einen Kaplan anstellten, würde das nicht zur Mehrung der göttlichen Ehre gereichen, der Würde des bischöflichen [533] Amtes und der Feierlichkeit der kirchlichen Zeremonien entsprechen und deren Ausführung erleichtern? Selbst Lassenius¹⁹⁴ wagte es im Privatgespräche und auf der Kanzel zu behaupten, Ew. Bischöfl. Gnaden wären infolge ihrer großen Not gezwungen, Ihr Brot von Dorf zu Dorf in der Diözese zu erbetteln. Ich fürchte, daß wir selbst den Gegnern Anlaß zu solch übler Nachrede geben. Meiner Überzeugung nach würden Ew. Bischöfl. Gnaden beim Fürstbischof sowohl zu Ihrem Besten wie zum Nutzen anderer mehr erreichen, *wenn Sie ein wenig von Ihrer Strenge ablassen wollten*. Ich weiß, daß Sie erschrecken, wenn der Fürstbischof Sie besucht oder Ihnen einen Brief schreibt; nach Anhörung Ew. Bischöfl. Gnaden wird er vieles tun, was er sonst unterlassen würde. Es scheint mir hart und schwer, so ohne weiteres eine Gewohnheit und Lebensweise, die seit mehreren Jahrhunderten in ganz Deutschland eingebürgert ist, zu verwerfen. Ohne Zweifel hat sich vieles eingeschlichen, was nicht gebilligt, aber auch nicht sofort verbessert werden kann. Man muß auch Zeit und Umständen etwas Rechnung tragen; allmählich kann vieles abgestellt werden. Man geht nicht so leicht von einem Extrem zum andern über.

Meiner Ansicht nach, verzeihen Sie mir meine Offenherzigkeit, sollten Ew. Bischöfl. Gnaden *mehr dem Beispiel des hl. Franz v. Sales folgen als dem des hl. Karl Borromäus oder wenigstens den Geist beider zu vereinigen trachten*. Der Geist der Gesellschaft [Jesu] ist diesem Jahrhundert mehr angepasst, weil er milder ist, als der Geist gewisser Leute in Frankreich, der zu streng ist. Es wären jene goldenen Zeiten der ersten Christen her-

STRAVIUS entnommen, die dieser 1651 im Auftrage seines Erzbischofs herausgegeben hatte: *Tractatus de triplici Vicarii Generalis in pontificalibus nempe, spiritalibus, contentiosis iure, officio ac potestate, iussu et decreto Reverendissimi et Serenissimi Principis ac Domini Maximiliani Henrici Archiepiscopi et Electoris Coloniensis quondam editus* (Coloniae 1651) Cap. 1 § 19: «... singulis nostris subditis Nostra, reliquis vero Concilii Tridentini auctoritate mandantes, ut antedictum nostrum episcopali dignitate praefulgentem Vicarium paterno quoque honore ac debita ubivis reverentia prosequantur; nec ipse status sui oblitus pontificiam suam dignitatem indecenti quadam demissione et debiti habitus neglectu labefactet, dedecoret vel dehonestet ».

¹⁹⁴ Gemeint ist der kampfeslustige Prediger an der St. Petrikirche zu Kopenhagen, der 1679 so gegen P. Sterck gehetzt hatte.

beizuwünschen. Wenn wir uns mit ihnen vergleichen wollen, werden wir kaum des christlichen Namens würdig erscheinen. Ihre Spuren finden sich vielleicht nur noch bei den Ordensleuten unserer Zeit. Aber was sollen wir tun? Retten wir wenigstens die heiligen Reste Israels¹⁹⁵ soweit und [534] wie immer wir das vermögen. Wenn nicht alle ein Johannes der Täufer sein können, so seien sie ein Benedikt, Bernhard. Wenn auch das nicht, so einfache Ordensleute. Wenn nicht Martyrer, so Bekenner; wenn nicht Jungfrauen, so gute Eheleute; wenn nicht die Ersten auf der Höhe der Vollkommenheit, so auf einer niedrigeren Stufe; wenn nicht ein Karl Borromäus, so ein Franz v. Sales. Gewiss sind Ew. Bischöfl. Gnaden nicht im Gewissen verpflichtet, alles mit dieser Genauigkeit zu fordern. Gewiß sollte alles vorzüglich, vollkommen sein, doch wenn man maßvoll vorgeht, ist zu hoffen, daß durch Menge ersetzt wird, was an Güte abgeht; daß durch die Zahl ergänzt und vermehrt wird, was Unvollkommenheit beeinträchtigt. Auch zu den Mittelmäßigen zu gehören, ist lobenswert.

Immer wieder bitte ich, mir zu verzeihen und es meiner alten Offenheit zuzuschreiben, was ich im Herrn mitteile und vor Gott als nützlich zu erkennen glaube. Wenn jemand einmal im Rufe steht, zu streng oder zu gewissenhaft oder zu ängstlich zu sein, verliert er viel von seinem Ansehen und der Gunst, die er besaß; auch andere hören nicht mehr weiter auf ihn, da sie das Empfinden haben, daß er die Grenzen der maßvollen Unterscheidung oder Klugheit überschreitet. Auch ich überschreite vielleicht durch mein langes Schreiben diese Grenzen und stelle die Geduld Ew. Bischöfl. Gnaden in ungeziemender Weise auf die Probe. Darum bitte ich immer wieder um Entschuldigung und werfe mich zu Ihren verehrtesten Apostelfüßen nieder, küsse sie und bitte, wenngleich abwesend, um Ihren Segen und um angelegentlichen Einschluß in Ihre heiligen Gebete und Meßopfer.

Ew. bischöflichen und erlauchtsten Gnaden
geringster Diener in Christus

JOHANNES STERCK S. I.¹⁹⁶.

Aus diesem Brief geht klar hervor, daß Steno's Stellung in Münster schwierig geworden sein muß. Wie der Weihbischof die freimütigen Ausführungen und Ratschläge P. Stercks aufgenommen hat, wissen wir nicht. Jedoch dürfen wir annehmen, daß er sie bei seinem Bestreben, auf seine Fehler aufmerksam gemacht zu werden, nicht verbittet, sondern sich zu Herzen genommen hat.

IV. ERSTE UNSTIMMIGKEITEN ZWISCHEN DEN MISSIONAREN UND DEM APOSTOLISCHEN VIKAR (1682).

Während der Jahre, in denen Steno als Weihbischof zu Münster tätig war, entwickelten sich die ihm unterstehenden Missionen recht

¹⁹⁵ Vgl. *Jer.* 31, 7; *Mich.* 2, 12.

¹⁹⁶ Der italienische Abschreiber hat den Namen umgestaltet in « Sterech ».

günstig weiter. Gelegentlich der Rücksendung eines Fragebogens an die Propaganda belobte der Kölner Nuntius Ercole Visconti am 23. Februar 1681 deshalb die Missionäre ¹⁹⁷, namentlich die Patres in Kopenhagen, Hannover und Hamburg.

In *Kopenhagen* konnte trotz entgegenstehender Landesgesetze dank dem persönlichen Entgegenkommen des Königs die katholische Religion in den Gesandtschaftskapellen frei getätigt werden. Letzte Ölung und heilige Wegzehrung wurden häufig auch unter ehrfurchtvoller Teilnahme der Andersgläubigen in Privathäusern gespendet. An der Kapelle des spanischen Residenten, der in dem Hause des Ratsherrn Bartholomaeus in der Vestergade wohnte, wirkte als Hauptseelsorger *P. Ludwig Gaussin S. I.*, der deutsch und französisch predigte. Als nach dem Ableben Herzog Johann Friedrichs von Braunschweig-Lüneburg dessen Bruder und Nachfolger Ernst August den katholischen Residenten Floramonti durch den protestantischen Geheimrat Otto Grote ersetzte ¹⁹⁸, übernahm der am 24. November 1679 beglaubigte außerordentliche Gesandte Frankreichs *de Martangis* die zweite Kapelle ¹⁹⁹ und stellte einen französisch sprechenden Weltpriester daran, der wegen seiner Beredsamkeit auch von den Andersgläubigen gern gehört wurde ²⁰⁰, aber 1681 nach Schweden flüchtete ²⁰¹. Infolgedessen lag vom September 1681 ab die ganze Seelsorgsarbeit mehrere Monate auf den Schultern *P. Gaussins* ²⁰². Erst zu Beginn des Jahres 1682 traf *P. Quirinus Quirini S. I.* in Kopenhagen ein, um die Seelsorge an der französischen Gesandtschaftskapelle zu übernehmen ²⁰³. Der 1681 nach Dänemark gekommene *kaiserliche Gesandte Graf von Berka* richtete in Jörgen Bjelkes Haus in der Kóbmarginergade noch eine dritte Kapelle ein und stellte einen Barnabitenpater und einen Augustinerchorherrn an ²⁰⁴. Letzterer arbeitete auch nach der bereits am 10. Juni 1682 erfolgten Rückberufung Berkas ²⁰⁵ noch einige Zeit in der kaiserlichen Kapelle weiter. Im Jahre 1682 zählten die Kopenhagener Jesuiten gegen 4000 Kommunionen, 36 Taufen und 7-8 Konversionen ²⁰⁶, für die kleinen Verhältnisse stattliche Zahlen.

In *Hannover* hatte Steno bei dem neuen Herzog Ernst August nur erreichen können, daß die katholische Religionsübung in aller Stille von den

¹⁹⁷ Relazione delle Missioni apostoliche. *S. O. Germ.* 482 zu *Acta Congr.* 1681, März 24., Nr. 14. *Pr. A.* — ¹⁹⁸ *Geh. Reg.* S. 690. *Kopenhagen, R. A.*

¹⁹⁹ Der Kölner Nuntius an die Propaganda, 12. Mai 1680. *S. O. Germ.* 479 zu *Acta Congr.* 1680, Juli 1., Nr. 18. *Pr. A.*

²⁰⁰ * Litt. ann. Haffn. 1680. *Rhen. inf.* 56, 177v.

²⁰¹ * *Ibid.* 1681. *Rhen. inf.* 56, 242r.

²⁰² * Hist. Miss. Haffn. 1681-1684. *Rhen. inf.* 56, 272v.

²⁰³ * Litt. ann. Haffn. 1682. *Rhen. inf.* 56, 332r.

²⁰⁴ * Litt. ann. Haffn. 1681. *Rhen. inf.* 56, 242v.

²⁰⁵ * *Geh. Reg.* S. 361 b. *Kopenhagen, R. A.*

²⁰⁶ * Litt. ann. Haffn. 1682. *Rhen. inf.* 56, 332r; vgl. 360v.

Jesuiten versehen werde, wie der Kölner Nuntius am 19. Mai 1680 dem Kardinalpräfekten der Propaganda mitteilt, weil « der Herzog die Jesuiten liebe und achte », « der Weltklerus nicht so gelehrt und seeleneifrig sei » ²⁰⁷. Auf Bitten des Apostolischen Vikars übernahm *P. Gottfried Höne S. I.* am Pfingstfest, den 30. Mai 1680, die Seelsorge der etwa 300 Katholiken Hannovers. In den ersten zehn Tagen mußte der Pater sich ganz verborgen halten. Geistliche Kleidung war nicht gestattet. Erst nach geraumer Zeit richtete er zuerst in der Neustadt, dann auch in der Altstadt eine Kapelle ein, da Steno es für klug hielt, die kleine Herde zu verteilen. Am 12. Juli verließen die letzten zwei Kapuziner Hannover. Kurz darauf traf auf Stenos Ersuchen *P. Quirinus Quirini S. I.* als zweiter Seelsorger in Hannover ein, um sich namentlich den Soldaten zu widmen ²⁰⁸. Ebenso wurde durch Stenos Vermittlung *P. Christian Praetorius S. I.* zu dem katholisch gewordenen Herzog Gustav Adolf von Mecklenburg-Güstrow ²⁰⁹ geschickt, um über die Errichtung eines Kollegs zu verhandeln. Am 6. Juli 1680 belobigt der Ordensgeneral Oliva den niederrheinischen Provinzial Weidenfeld ob dieses hochherzigen Entgegenkommens, bittet aber gleichzeitig, « den Bischof von Titiopolis zu veranlassen, dem Papste zu melden, wenn etwas Gutes von den Jesuiten geschehe, weil er durch diese Handlungsweise und seine Empfehlung die Angelegenheiten der Patres nicht wenig fördere » ²¹⁰.

Da Herzog Ernst August viele Katholiken an seinem Hofe hatte, behielt er den Kaplan seines verstorbenen Bruders *Bonaventura dei Nardini* bei und bediente sich seiner zur Unterweisung und Beaufsichtigung der Pagen sowie zur Besorgung seiner italienischen Korrespondenz und zum Unterricht der Prinzessin im Italienischen. Sonntags las Nardini an zwei Stellen Messe für die Italiener und Hofleute ²¹¹.

Vergebens bemühten sich die protestantischen Stände, die katholische Religionsübung und die unter Johann Friedrich gegründete Schule in Hannover zu vernichten, Sie konnten nur die Abschaffung der Katechese erreichen, die ein Pater nachmittags in der Kapelle zu halten pflegte, die aber hierauf mit weit größerem Erfolge in den Privathäusern fortgesetzt wurde. Nach hartem Kampf erreichten die Patres auch, daß die Katholiken still, ohne Kreuz und Gesang, auf dem von Johann Friedrich geschenkten Friedhof beerdigt werden durften. Der Unterhalt der Missionäre wurde von dem Fürstbischof von Münster und Paderborn bestritten, ohne dessen Freigebigkeit sie den Posten hätten aufgeben oder von Tür zu Tür betteln gehen müssen, wie dies im Anfang mehr als einmal der Fall war ²¹².

²⁰⁷ *S. O. Germ.* 479 zu *Acta Congr.* 1680, Juli 1., Nr. 19, *Pr. A.*

²⁰⁸ * *Hist. Miss. Hannover.* 1681-1684. *Rhen. inf.* 56, 273r-274v. * *Litt. ann. Hannov.* 1682. *Ibid.* 56, 239v-240r. WOKER 45-46.

²⁰⁹ * *Germ.* 18, 46r-v; 111, 377v. — ²¹⁰ * *Rhen. inf.* 10, 809.

²¹¹ Der Kölner Nuntius an die Propaganda, 23. Febr. 1681. *S. O. Germ.* 482 zu *Acta Congr.* 1681, März 24., Nr. 14. *Pr. A.*

²¹² * *Rhen. inf.* 56, 273v-274r. WOKER 46-47. DUHR III, 686-687.

In *Hamburg* hatten die Jesuiten nach Überwindung großer Schwierigkeiten 1678 ein eigenes Wohnhaus erworben, so daß die Niederlassung im gleichen Jahre zur Residenz erhoben werden konnte²¹³. In *Altona* war am 9. März 1678 a. St. durch den dänischen König der Kirche und der Wohnung der Patres Befreiung von allen bürgerlichen Lasten und die Erlaubnis zur Errichtung eines eigenen Kirchhofes erteilt worden²¹⁴. Einer der Patres wohnte beim französischen Gesandten Baron von Bidal, einem Mann von hohem Verdienst um die katholische Sache; die beiden andern wohnten in der Residenz. Der Obere P. Marzell Lotz war hauptsächlich in Altona tätig; P. Isaak half sowohl in Hamburg wie in Altona.

Während des Abwesenheit des spanischen Residenten verbot der Hamburger Senat am 18. August 1680 den in der spanischen Kapelle stattfindenden Gemeindegottesdienst²¹⁵. Da das kaiserliche Gesandtschaftsgebäude im Neubau begriffen war, riet der sich in Kopenhagen aufhaltende spanische Gesandte *Juan de Salazar*, einen der Missionäre nach Brüssel zu senden, um vom dortigen Statthalter die ständige Anwesenheit eines spanischen Residenten zum Schutz der Hamburger Katholiken zu erbitten. P. Isaak übernahm diesen Auftrag und überreichte eine Bittschrift der Hamburger Katholiken²¹⁶, die auch im wesentlichen von Erfolg gekrönt war, so daß der Senat davon abstand, das Dekret vom 18. August durchzuführen. Ungleich größere Verdienste erwarb sich jedoch P. Isaak dadurch, daß er auf dieser Reise Gelegenheit fand, Fürstbischof Ferdinand von Fürstenberg die Notlage der Hamburger Gemeinde und der anderen Missionsstationen im Norden zu schildern²¹⁷, worauf dieser sich zu seiner hochherzigen Missionsstiftung entschloß, die für die günstige Weiterentwicklung der Hamburger Mission von der größten Bedeutung werden sollte²¹⁸.

Um diese Zeit, wo nach allen erhaltenen Berichten die nördlichen Missionen in glücklicher Fortentwicklung begriffen waren, wurde bei der Heiligen Kongregation der Propaganda von unbekannter Seite ein *dreister Angriff gegen die Patres in Kopenhagen, Hannover und Hamburg* unternommen, der nicht wenig zu der immer mehr zunehmenden Zurückhaltung der Missionare beitrug, über die Steno sich in der Folge öfters beklagt.

Am 3. Januar 1682 teilte der damalige Generalvikar der Gesellschaft Jesu *Karl de Noyelle* dem niederrheinischen Provinzial Konrad Holtgreve mit, daß ein ihm Unbekannter bei der Propaganda

²¹³ * Hist. Miss. Hamburg. 1678. *Rhen. inf.* 56, 87v-88r. * Hist. Resid. Hamburg. 1678-1680. *Ibid.* 56, 91r-v. DREVES 93-96. — ²¹⁴ * *Rhen. inf.* 56, 87v-88r. DREVES 99-100.

²¹⁵ Vgl. DREVES 101-103. — * * DREVES 103.

²¹⁷ Der Ordensgeneral an P. Isaak, 9. Sept. 1680. * *Rhen. inf.* 10, 82A.

²¹⁸ * Litt. ann. Hamburg. 1682. *Rhen. inf.* 56, 333v-334v.

gegen die Missionare von Kopenhagen und Hannover Klage erhoben habe. In *Kopenhagen*, wo sich infolge der Duldsamkeit des Magistrats die katholische Mission seit einigen Jahren gut entwickelt gehabt hätte, sei die katholische Religionsübung durch die Unklugheit und Heftigkeit, mit der P. Sterck in Predigten und Disputationen die protestantischen Prediger herausgefordert habe, völlig erloschen. In *Hannover* hätten die Patres zum großen Schaden der Jugend die vom Apostolischen Vikar gegründete Schule irrgläubigen Lehrern übergeben. Außerdem seien sie in der Gestattung von Mischehen zu nachgiebig und erleichterten zu sehr die Beobachtung der 40tägigen Fasten, die der Apostolische Vikar wieder besonders streng eingeschränkt habe. Der Generalvikar der Gesellschaft Jesu bat deshalb den nieder-rheinischen Provinzial, diese Klagen, falls sie zu Unrecht erhoben worden seien, durch Außenstehende widerlegen zu lassen und, wenn möglich, den Apostolischen Vikar Steno selbst zu befragen ²¹⁹.

Um zunächst auf *die Angriffe gegen die Kopenhagener Patres* einzugehen, so bezeugte am 4. Februar 1682 *Francesco de Floramonti*, der 2 1/2 Jahre Resident Johann Friedrichs in der dänischen Hauptstadt gewesen war, daß er mit großem Staunen von den Anschuldigungen gegen P. Sterck gehört habe. Zunächst sei die katholische Religionsübung in Kopenhagen nicht der Duldsamkeit der Behörden, sondern lediglich dem Völkerrecht zu verdanken, das den Vertretern fremder Mächte freie Religionsübung in ihren Häusern gewähre. Sodann habe P. Sterck viele Jahre segensreich an der französischen und spanischen Gesandtschaftskapelle gewirkt. Nur infolge seiner Erfolge hätten die protestantischen Prediger mit ihrem Bischof solange unter dem Volke gehetzt und sich beim König beschwert, bis Christian V. sich trotz der nachdrücklichen Gegenvorstellungen Floramontis genötigt gesehen habe, dem Pater einen ehrenvollen Rückzug zu empfehlen. Die katholische Religionsübung habe hierdurch jedoch keine Einbuße erlitten, wie er aus eigener Erfahrung und den Mitteilungen anderer bezeugen könne; denn in Kopenhagen wirkten 4 Priester, darunter 2 Jesuiten ²²⁰.

Noch eindrucksvoller erwiesen der königliche Chirurg *Philipp Haquart*, der seit 30 Jahren in Kopenhagen wirkte, und sein gleichnamiger Sohn, Doktor der Philosophie und der Medizin, in einem Schreiben vom 14. Februar 1682 die völlige Haltlosigkeit der bei der Propaganda erhobenen Beschuldigungen. Wären sie wahr, so betonen beide, dann bestände keine katholische Religionsübung mehr in Kopenhagen, während sie tatsächlich zunimmt. An 3 Stellen der Stadt halten 4 eifrige Priester katholischen Got-

²¹⁹ * *Rhen. inf.* 10, 875.

²²⁰ *Scritture riferite nei Congressi: Germ. e Miss. sett.* 1681-1699. Pr. A. * *Rhen. inf.* 56, 403-404.

tesdienst, ohne vom Magistrat behindert zu werden. Unser Religionsprivileg beruht indes nicht auf einem Entgegenkommen des Magistrats, sondern auf dem freundschaftlichen Verhältnis des Königs zu den fremden Gesandten; schon deshalb kann der Magistrat kein Verbot erlassen. Auch hat P. Sterck keinen Prediger durch zu scharfe Ausdrücke beleidigt, am allerwenigsten mit Nichtkatholiken disputiert. « Wohl hat er durch seine bewunderungswürdige Rednergabe und Gelehrsamkeit die Gegner stets zu fesseln verstanden. Er ist niemand zur Last gefallen, war gegen niemand hart oder bitter, sondern verhielt sich stets so, daß alle ihn lieben und ihm das Beste wünschen. In all den Anklagen steckt kein Körnchen Wahrheit; sie stammen nur aus neiderfüllter Einbildung » ²²¹.

Ganz ähnlich bezeugte der spanische Resident *Juan de Salazar* in einem Schreiben aus Hamburg vom 24. Februar 1682, daß aus den fünf Jahren, die er am dänischen Hof zugebracht habe, nicht die geringste Unannehmlichkeit gegen die Ausübung der katholischen Religion zu melden sei. Wohl dürfe sie nur in den Gesandtschaftskapellen getätigt werden, dies aber aus Rücksicht auf die katholischen Staatsoberhäupter und nicht aus Duldung des Magistrates. P. Sterck habe nie mit einem lutherischen Prediger disputiert, wohl aber in geschickter, leutseliger Weise das Religionsprivileg zu bewahren und zu fördern getrachtet, wie es auch die gegenwärtig in Kopenhagen wirkenden Jesuiten täten ²²².

Ebenso zeigte *P. Sterck* selbst in einem längeren Schreiben an den Generalvikar des Ordens, datiert Hannover, den 25. Februar 1682, durch Darlegung der tatsächlichen Verhältnisse und unter Beifügung von Zeugnissen die völlige Unhaltbarkeit der bei der Propaganda gegen ihn erhobenen Anklagen.

« 1. *ist es nicht wahr, daß die katholische Religionsübung in Kopenhagen aufgehört hat.* Seit 1671, wo ich nach Dänemark kam, ist sie bis heute niemals unterbrochen worden und macht täglich größere Fortschritte. In drei Kapellen, der des kaiserlichen, französischen und spanischen Residenten, halten vier Priester, darunter zwei Jesuiten, öffentlichen Gottesdienst mit Gesang, französischer und deutscher Predigt. Die Sakramente werden innerhalb und außerhalb der Kapelle im Angesichte der Stadt und des königlichen Hofes, ja ganz Dänemarks gespendet. Fast niemand nimmt daran Anstoß, außer den protestantischen Predigern, dem Bischof und anderen derartigen Leuten. Wohl erinnere ich mich, daß der König vor etwa sieben Jahren, als ich im Hause des spanischen Residenten de Fuenmayor den Gottesdienst versah, seinen Untertanen den Besuch der katholischen Kapelle verbot. Aber auf Einspruch des spanischen Gesandten wurde das Verbot schon nach einigen Tagen wieder zurückgenommen und die Religionsfreiheit wieder völlig hergestellt. — 2. *Die katholische Religionsübung in Kopenhagen hat durch die stillschweigende Duldung des Magistrates, wie*

²²¹ * *Rhen. inf.* 56, 397r-v. — ²²² * *Rhen. inf.* 56, 405r.

die Anklage voraussetzt, weder begonnen, noch Fortschritte gemacht. Sie *beruht vielmehr auf der den Gesandten nach dem Völkerrecht zukommenden Religionsfreiheit*, an der auch heute sowohl Einheimische wie Ausländer teilnehmen. — 3. *Ich habe keinen Kopenhagener Prädikanten durch Predigten oder Disputationen herausgefordert und öffentlich bloßgestellt*. Wohl habe ich nicht selten die Unterscheidungslehren behandelt, jedoch ruhig, ohne daß irgendeine Klage dagegen laut wurde. Ich hielt das für die unter den Protestanten lebenden und durch ständige Auseinandersetzungen im Glauben gefährdeten Katholiken für notwendig. Übrigens glaube ich nie so unklug und unbeherrscht gewesen zu sein, daß ich es gewagt hätte, die Kopenhagener Prediger heftig zu reizen und öffentlich herauszufordern, da ich, durch die Erfahrung vieler Jahre belehrt, wohl weiß, daß man unter Protestanten, bei denen die katholische Religionsübung nur gestattet ist, nicht mit Schärfe und Gewalt, sondern mit großer Vorsicht und Milde vorgehen muß. Als Mensch bin ich freilich menschlichen Schwächen unterworfen und kann zuweilen durch unvorsichtige Worte in Unterhaltung und Predigt gefehlt haben. Aber die vorgebrachten Anklagen sind unwahr, wie ganz Dänemark bezeugen kann... Wenn von Ew. Hochwürden nicht eine Rechtfertigung gewünscht worden wäre, hätte ich am liebsten ganz auf sie verzichtet. Falls es Ihnen gut scheint, bitte ich, sie mitsamt den beigefügten Zeugnissen der Heiligen Kongregation zu übergeben » ²²³.

Am 11. April bestätigte der Generalvikar der Gesellschaft Jesu dem niederrheinischen Provinzial Holtgreve den Eingang der zugunsten der Kopenhagener Patres übersandten Zeugnisse. Am gleichen Tage dankte er dem Kopenhagener Missionär *P. Ludwig Gaussin* für die am 24. Februar übersandte Verteidigungsschrift, « die nicht nur die Unschuld der Patres bezeuge, sondern auch die von ihnen geleistete, ausgezeichnete Arbeit ». Im übrigen müsse « diese angebliche Sorge für das öffentliche Wohl und die Religion den Unsrigen ein Antrieb sein, die katholische Sache in jeder Weise zu fördern und so zu leben, daß man auch bei der sorgfältigsten Beobachtung all unserer Handlungen nichts Tadelnswertes finde » ²²⁴.

In ähnlicher Weise wiesen die Patres in Hannover die gegen sie vorgebrachten Anklagen zurück ²²⁵. In der am 7. Februar 1682 a. St. von *P. Gottfried Höne* abgesandten Verteidigungsschrift, die der Provinzial Holtgreve nach Rom weiterleitete, lesen wir: 1. Trotz des Widerspruches der Prediger hat der Lehrer die Schule nach dem Tod des Herzogs noch ein Jahr weitergeführt, dann sie aber auf den Rat des Apostolischen Vikars aufgegeben,

²²³ * *Rhen. inf.* 56, 408r-411v. Vgl. DUBH III, 710. — ²²⁴ * *Rhen. inf.* 10, 884.

²²⁵ * *Hist. Miss. Hannover.* 1682. *Rhen. inf.* 56, 361r-v.

weil er nicht davon leben konnte, und eine Meßnerstelle in seiner Heimatstadt Hildesheim übernommen. Ein Priester der Gesellschaft Jesu begann mit einem anderen sprachenkundigen Lehrer von gutem Lebenswandel eine neue Schule die mehr Erfolg verspricht. - 2. Was die *Fastendispensen* betrifft, so haben wir uns an die unseren Hildesheimer Patres vom dortigen Generalvikar bewilligten Privilegien gehalten. - 3. haben wir bisher hier *nur reinkatholische Ehen* eingesegnet. Eine Ausnahme bilden drei nichtkatholische Bräute, deren Trauung wir wegen mangelhafter Unterweisung bislang aufgeschoben haben, aber demnächst vornehmen müssen. Denn wenn wir in diesen Verhältnissen die Leute nicht trauen, gehen sie zu den Protestanten. — Daß die katholische Sache in Hannover nicht bergab, sondern aufwärts geht, bestätigen im Namen der Katholiken von Hannover durch ihre Unterschrift der Weltpriester Bonaventura Nardini, Almosenier des verstorbenen Herzogs, der Generalmajor der Kavallerie M. Uffer, der Generalmajor A. du Montz, der Kapitän Wilhelm von Capelle, der herzogliche Kammerdiener Johann von der Jassy und der Bürger Markus Blum ²²⁶.

Nach einem Brief des Generalvikars der Gesellschaft Jesu an den Provinzial Holtgreve vom 14. März 1682 konnte der Rektor des Jesuitenkollegs von Münster Winand Weidenfeld noch ein gewichtiges Zeugnis zugunsten der Missionare nach Rom senden, nämlich einen Brief des Bischofs von Titiopolis. « Er ist um so geeigneter, bei der Heiligen Kongregation Glauben zu finden », bemerkt P. de Noyelle, « weil er die Missionare in Hannover nicht ganz von den Anklagen freispricht, indem er betont, daß die Unsrigen die Katholiken zu leicht vom kirchlichen Fastengebot dispensieren. Deshalb sind sie in dieser Beziehung zu ermahnen » ²²⁷.

Am 2. Mai 1682 bestätigte der Generalvikar der Gesellschaft Jesu dem P. Joannes Sterck, der damals in Hannover aushalf, den Empfang der Verteidigungsschriften der Missionare von Kopenhagen und Hannover und ermutigte ihn, unverdrossen weiterzuarbeiten, da er aus eigener Erfahrung, besonders von Schweden her, wisse, « daß apostolische Arbeiten stets Gegner fänden und daß Erfolge Neid erregten » ²²⁸.

Während man sich in Rom mit der Widerlegung der gegen die Kopenhagener Jesuiten erhobenen Anklagen zufrieden gab, wurden dem niederrheinischen Provinzial, der anlässlich der 12. Generalkongregation der Gesellschaft Jesu vom Juni bis September 1682 in Rom weilte, von dem Sekretär der Propaganda zunächst mündlich und dann auch schriftlich *noch ausführlichere Klagepunkte gegen die Missionäre in Hannover und Hamburg* mitgeteilt, die Holtgreve am 13. Juni nebst

²²⁶ * *Rhen. inf.* 56, 406r-407r.

²²⁷ * *Rhen. inf.* 10, 882. — ²²⁸ * *Rhen. inf.* 10, 885.

einer lateinischen Übersetzung zur Rückäußerung weitersandte ²²⁹. Außerdem beauftragte er den Vizeprovinzial Theodor Bote, die Patres in Hannover und Hamburg bei der ersten Gelegenheit zu visitieren und ihm dann umgehend über die Berechtigung oder Falschheit der erhobenen Klagen zu berichten ²³⁰.

Anfangs Juli nahmen zunächst die Patres in Hannover in einer ausführlichen Verteidigungsschrift Stellung, in der sämtliche acht Klagepunkte einzeln widerlegt werden, sowie die Böswilligkeit der Ankläger und die Schuldlosigkeit der Missionäre klar dargetan wird.

1. Zunächst hatte man die Patres beschuldigt, *daß sie in ihren Predigten die Lutheraner durch Schmähungen und indirekte Vorwürfe verbitterten und daß es mit der Mission immer mehr bergab gehe*. Demgegenüber konnten die Patres auf ihre protestantischen Zuhörer als Zeugen verweisen, ebenso auf ihre Predigtmanuskripte, die jedermann zur Einsicht bereit lägen. Sie hätten immer nur das Laster bekämpft und die Tugend zu fördern getrachtet. Seit sie in Hannover wirkten, habe die Mission zur Freude der Katholiken nur Fortschritte gemacht. Daher der Neid der Andersgläubigen.

2. Ebenso erklärten sie die Behauptung für unwahr, *daß die Kinder zu ihrem großen Schaden jetzt häretische Schulen besuchen müßten*. Die vom Apostolischen Vikar Steno gegründete Elementarschule sei mit dessen ausdrücklicher Erlaubnis eingegangen, weil nach dem Tode des Herzogs die Besoldung aufgehört habe und der Lehrer [Theodor Zisenis] nicht mehr vom Schuldienst leben konnte. Dafür hätten die Patres zwei neue Schulen gegründet, eine lateinisch-deutsche und eine französische, die beide im Emporblühen begriffen seien. « Der Lehrer des Lateinischen und Deutschen [Wilhelm Arnoldi] », so fügen sie bei, « ist ein Muster von Frömmigkeit und Fleiß. Er kann jedes Jahr einige Schüler an das Gymnasium der Gesellschaft Jesu nach Hildesheim überweisen, was vorher nicht möglich war ».

3. Auf die dritte Anklage, *daß die Patres bei Eheschließungen von Katholiken mit Nichtkatholiken zu entgegenkommend seien*, wird festgestellt, daß sie bisher nur rein katholische Ehen eingesegnet hätten. Wohl seien augenblicklich drei protestantische Frauen im Brautunterricht, die noch nicht hinreichend unterwiesen wären, um jetzt schon zu den Sakramenten zugelassen zu werden. « Sollen wir von dem in Deutschland üblichen Gebrauch abgehen, gemischte Ehen unter gewissen Bedingungen einzusegnen »,

²²⁹ Querelae ad S. Congregationem de propaganda fide contra Patres Missionarios Societatis Iesu Hamburgenses et Hannoveranos seu Brunsvicenses aut Lunenburgenses delatae et ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Secretario S. Congregationis P. Provinciali Rheni inferioris in scripto italico missae, 13. Iunii anno 1682 Patribus Missionariis ad respondendum communicatae et pro meliori earum intelligentia latine ita versae. * *Rhen. inf.* 56, 367r-370v. Vgl. auch Holtgreves Brief vom 22. Jan. 1688 a. St. aus Hildesheim an den niederrheinischen Provinzial Friedrich Lamberti S. I. * *Rhen. inf.* 57, 347r. — ²³⁰ * *Rhen. inf.* 56, 412r.

so fügen die Patres fragend bei, « auch wenn die Brautleute sich dann lutherisch trauen lassen, wie wir dies zehnmal in ganz kurzer Zeit erleben mußten? »

4. Auf den vierten Vorwurf, *die Patres dispensierten die Katholiken zu leicht von der Beobachtung der 40tägigen Fasten*, können sie antworten, nur einmal von der gedruckten Hildesheimer Fastenordnung Gebrauch gemacht zu haben, weil Hildesheim die nächste Diözese sei.

5. Eine weitere Anklage war, *die Patres bemühten sich nicht um die Rückführung der Andersgläubigen und betreuten nur recht nachlässig die wenigen Katholiken*. « Dies er Vorwurf, so führt die Verteidigungsschrift aus, « wird von den Irrgläubigen selber Lügen gestraft, die darüber klagen, daß ihre Zahl zurückgehe und die unsere zunehme. Wir haben gegen 600 Katholiken, von denen allein ungefähr 100 in den letzten zwei Jahren von uns getauft wurden ²³¹. Der eine Pater predigt an Sonn- und Feiertagen einmal deutsch und einmal französisch, der andere zweimal deutsch. Beide lesen in zwei verschiedenen Kapellen immer zweimal die heilige Messe. Der Besuch ist oft so stark, daß nicht alle Platz finden. Nachmittags halten wir Vesper, Komplet und der Zeit entsprechende deutsche Andachten. Täglich besuchen wir bis zum späten Abend Gesunde und Kranke innerhalb der Stadt und sind auf jeden Anruf bereit. Italiener, Franzosen und Deutsche haben ihren eigenen Prediger, Katecheten und Beichtvater, den sie als Arzt, Hirten und Vater verehren. Da die öffentliche Katechese verboten ist, wird die Jugend in den Schulen und in Privathäusern im Katechismus unterrichtet. Obwohl wir seit dem Tode des Herzogs nur geduldet sind, haben wir in den letzten Jahren zwölf Personen, darunter einen Herrn vom hohen Adel, heimlich in die katholische Kirche aufgenommen. - Was die übrigen Anklagen betrifft, wir duldeten Laster und Ärgernisse unter den Katholiken, führten keine Pfarrbücher und ließen Katholiken bisweilen ohne Sakramente sterben, so sind dies reine Verleumdungen ».

Die Wahrheit dieser Ausführungen wurde von dem Hofgeistlichen des verstorbenen Herzogs, dem italienischen Priester *Bonaventura Nardini* und 14 vornehmen Mitgliedern der katholischen Gemeinde, darunter mehreren Generälen und hohen Offizieren, durch Unterschrift beglaubigt und die Urkunde dann dem in Rom weilenden Provinzial Holtgreve zugesandt ²³². Aus der beigefügten Liste aller Unterzeichner ist ersichtlich, daß es sich um lauter angesehene, besonders glaubwürdige Zeugen handelt ²³³. Dazu kamen in den folgenden Tagen noch mehrere Privatbriefe von einzelnen dieser Herren an die Kardinäle der Propaganda.

²³¹ Vgl. WOKER 47. — ²³² Gleichzeitige lat. Kopie * *Rhen. inf.* 56, 391v-395r. Vgl. auch WOKER 50-52. — ²³³ * *Rhen. inf.* 56, 396r.

So fühlte sich am 16. Juli 1682 n. St. *Georg Friedrich von Nitzen*, ehemaliger Landeskommis­sar Johann Friedrichs, der am Pfingstfest 1682 katholisch geworden war, verpflichtet, die Patres noch eigens gegen die Anschuldigung zu verteidigen, als täten sie nichts für die Rückführung der Andersgläubigen und ließen die Katholiken ohne Sakramente sterben. Über ein Vierteljahr, so versichert von Nitzen, hätten die Patres seine kranke Frau, die auch in den Schoß der Mutterkirche zurückgekehrt war, fast täglich besucht und ihr bei Tag und Nacht beigestanden. Ebenso unwahr seien alle übrigen Anklagen. Nitzen bedauert es tief, daß ein Katholik die Patres, denen nicht einmal die Protestanten das Geringste vorwerfen könnten, so verleumdet habe. Unter den obwaltenden Umständen könne die katholische Gemeinde Hannovers kaum größere Fortschritte aufweisen, als sie zu verzeichnen habe ²³⁴.

Ebenso bezeugte am 17. Juli 1682 der Geheimsekretär des Herzogs, *de la Barre Matei*, eine der Hauptstützen der katholischen Gemeinde ²³⁵, in einem Schreiben an die Kardinäle der Propaganda die untadelige Führung der Missionäre. Von den vier Jesuiten, die bisher in Hannover gewirkt hätten, seien zwei zum großen Bedauern der Katholiken abberufen worden ²³⁶. Sogar die Nichtkatholiken hätten dies beklagt, weil sie die Patres durch fromme Gespräche und ihre rastlose Tätigkeit bei den Kranken liebgewonnen hatten. Die zurückgebliebenen Patres [Gottfried Höne und Quirinus Quirini] arbeiteten trotz der Gegenbemühungen der Prediger unverdrossen für die Aufrechterhaltung des katholischen Gottesdienstes, feierten an jedem Feste zweimal das heilige Opfer, predigten zweimal in verschiedenen Sprachen, hielten täglich unbesorgt um die Drohungen der Gegner Christenlehre, so daß die katholische Seelsorge, die fortwährend zwischen Duldung und öffentlichem Verbot hin- und herschwanke, kaum in besseren Händen liegen könne. Die geheime, hinterhältige, falsche Anklage gegen die Patres sei offensichtlich das Werk eines Feindes ²³⁷.

Wie in Hannover trat auch *in Hamburg* die ganze Gemeinde wie ein Mann für die Patres ein. Für 12. Juli 1682 n. St. wurde in der Sakristei der Altonaer Kirche eine Versammlung anberaumt, in der die gegen die Patres in Rom vorgebrachten 10 Klagepunkte offen vorgelegt wurden. Außer vielen Gläubigen hatte auch der kaiserliche Resident Baron Hans Dietrich von Rondeck, der toskanische Resident Kerckring sowie der kaiserliche Rat und Postmeister Johann Baptist Vrints von Treuenfeld der Einladung Folge geleistet. Nach kurzer Darlegung des Sachverhaltes las der vereidigte kaiserliche

²³⁴ * *Rhen. inf.* 56, 414r-415v. Gleichzeitige Kopie. Vgl. DUHR III, 687.

²³⁵ * Litt. ann. Miss. Hannover. 1682. *Rhen. inf.* 56, 335r.

²³⁶ Es waren dies P. Ernst Copper (1674-1676) und P. Arnold Boecop (1679-1680).

²³⁷ * *Rhen. inf.* 56, 416r-417v. Gleichzeitige Kopie.

Notar Konrad Wielckovius die einzelnen Klagepunkte vor, damit alle unparteiisch dazu Stellung nehmen könnten. Die Patres wurden in allen ihnen vorgeworfenen Punkten für unschuldig befunden und ihre Ankläger als strafwürdige Verleumder erklärt ²³⁸.

1. Daß die Patres *in der Fastenzeit ohne Notwendigkeit Erlaubnis zum Fleischessen erteilt hätten*, war niemand bekannt. Wohl betonte ein vornehmer Katholik, daß er diese Dispens nicht erhalten habe. — 2. Ebenso unwahr erwies es sich, daß die Patres *in Ehefragen gegen Geldentschädigung von den bestehenden Vorschriften dispensiert hätten*. — 3. Einstimmig wurde ferner die Anklage verworfen, *die Patres hätten für die Spendung der Sakramente Geld gefordert oder angenommen*. — 4. Als plumpe Verleumdung wurde es gebrandmarkt, daß die Patres im letzten Jahr zum großen Ärgernis *ein lutherisches Paar getraut hätten* und dafür vom Magistrat bestraft worden seien. — 5. Gegenüber dem Vorwurf, *die Patres hätten in Altona nachts einen Katholiken ohne Sakramente sterben lassen*, wurde festgestellt, daß sie bei Tag und Nacht stets den Kranken zur Verfügung gestanden hätten, ganze Tage und Nächte bei ihnen geblieben seien und nichts versäumten, was einem Seelsorger obliege. — 6. Ebenso haltlos erwies sich die Beschuldigung, *P. Marzell Lotz habe während seiner Abwesenheit in Wien die Seelsorge dem kranken P. Heinrich Isaak und einem jungen, unerfahrenen Pater überlassen*, da P. Isaak, obwohl kränklich, seine Amtspflichten zur allgemeinen Zufriedenheit erfüllt habe und man die Patres Sterck und Dorth, die ihm halfen, gerne in Hamburg behalten hätte, wenn Mittel dazu vorhanden gewesen wären. — 7. Daß *die Patres den Jugendunterricht vernachlässigt hätten*, konnte nur jemand behaupten, der nie die Kirche in Altona und die kaiserliche Gesandtschaftskapelle in Hamburg besucht hatte, wo unter großem Zulauf des Volkes im Sommer und Winter Christenlehre stattfand. — 8. Schon seit vielen Jahren hatten die Patres sich um *die Errichtung einer öffentlichen Schule bemüht*, konnten aber weder in Hamburg noch in Altona die Erlaubnis dazu erhalten. Die zwölf Jahre bestehende Privatschule mußte sowohl von Herrn Fechter wie dem jetzigen Organisten aus Mangel an Mitteln aufgegeben werden. Dafür wurde eine deutsche und französische Mädchenschule errichtet und niederländischen Ordensfrauen anvertraut. — 9. Mit Unmut verwarf man die neunte Anklage, *die Patres hätten zur Deckung unnötiger Auslagen Sammlungen veranstaltet und dadurch die Katholiken belastet*. Wer etwas gegeben habe, habe es freiwillig gespendet. — 10. Ganz empört war man über die Behauptung, *die gegenwärtigen Missionäre seien für die Seelsorge ungeeignet*. Deshalb ersuchte die katholische Gemeinde den Provinzial, doch ja die jetzigen Patres nicht abzu-berufen. — * Im übrigen sei die ganze Anklage in allen Punkte von keinem

²³⁸ * Hist. Miss. Hamburg. 1681-1684. *Rhen. inf.* 56, 475v-476r.

ehrenhaften Manne geschrieben und eingebracht, weshalb die ganze Gemeinde, hoch wie niedrig bat, daß dieser Ehrabschneider bekannt gegeben werde ».

Diese Feststellungen wurden von dem kaiserlichen Notar Wielckovius amtlich zu Protokoll genommen und von Herrn Noël de la Busier in Altona und Herrn Konrad Julius Engelking, Postmeister in Lübeck, als eigens geladenen Zeugen beglaubigt ²³⁹.

Drei angesehene Mitglieder der katholischen Gemeinde hielten es für ihre Pflicht, noch durch besondere Zeugnisse das Dargelegte zu bestätigen und die Schamlosigkeit des Verleumders anzuprangern.

Am 15. Juli 1682 n. St. berichtet der kaiserliche Rat und Postmeister *Vrints von Treuenfeld* ²⁴⁰ dem niederrheinischen Provinzial Holtgreve in Rom den Verlauf und das Ergebnis der Versammlung vom 12. Juli. Auf alle Klagen von der ersten bis zur letzten sei keine andere Antwort erfolgt als ein einstimmiges « Nein », wodurch « deren PP. Missionariorum Unschuldigt von allen und jeden Anwesenden ist bestetigt worden; auch ist ein solcher Unwillen in den Gesichtern der Umstehenden zu verspühren gewesen wieder denen, die solche ungegründete undt zumahlen falsche Anklag wieder die Patres zu führen sich nicht geschähmet, daß wan man dieselbe namhaft hette können machen und alhier in loco anzutreffen gewesen, auß der Gemeinde man unterschiedliche nicht hette können einhalten, daß sie nicht Hand angelegt... Über dieses kan ich mit der Wahrheit bezeugen, daß die Gemeinde erzeiget habe eine sonderbahre Zuneigung zu unseren PP. Missionariis und einhelliglich begehret, man solte in dem aufgerichteten Instrumento anhalten, daß solange diese unsere Seelsorger beym Leben und gesundt, unß mögten von der Obrigkeit unverändert gelassen werden » ²⁴¹.

Ebenso bezeugte der toskanische Resident *Kerckring* am 15. Juli 1682 n. St.: « Nachdem ich der Verlesung der in Rom bei der Heiligen Kongregation gegen unsere Missionare von der Gesellschaft Jesu vorgebrachten Klagen beigewohnt habe, die in meiner und anderer erlauchter und vornehmer Herrn Gegenwart durch den öffentlichen kaiserlichen Notar vor der ganzen Gemeinde erfolgte, kann ich nur bestätigen, was ich gehört und aus sicherer Kenntnis und Erfahrung bestätigt fand, daß sich die Sache ganz anders verhält, als sie berichtet wurde. Wir haben alle nur darüber gestaunt, wie jemand die Stirn haben konnte, derlei über Patres zu erdichten und nach Rom zu schreiben. Denn alles und jedes Einzelne liegt so offen als falsch vor der ganzen Gemeinde, daß niemand, auch ich nicht, den geringsten Schatten von Wahrheit in irgend einem Punkte finden konnte, wie aus

²³⁹ * *Rhen. inf.* 56, 380r-382r. Gleichzeitige lateinische Kopie: gleichzeitige deutsche Kopie *ebd.* 56, 375r-378v. — ²⁴⁰ Vgl. DREVES 75.

²⁴¹ * *Rhen. inf.* 56, 389r-v; lateinische Übersetzung *ebd.* 56, 390r-v.

dem Instrument des Notars, das ich gesehen und gelesen und auf Grund meiner Anwesenheit bei der Verhandlung als wahr und zuverlässig erfunden habe, klar ersichtlich ist ²⁴².

Außerdem äußert Kerckring in einem Schreiben aus Hamburg vom 21. Juli 1682 n. St. an den Provinzial Konrad Holtgreve und den Münsterer Rektor Winand Weidenfeld, die damals an der 12. Generalkongregation des Ordens in Rom teilnahmen, sein höchstes Befremden, « daß man von den verleumdeten Patres verlange, ihre Unschuld zu beweisen, während dies in jedem Recht und Reich dem Ankläger obliege ». Trotzdem hätten die Patres im Gehorsam den Beweis ihrer völligen Unschuld in sämtlichen Punkten erbracht. Eben deshalb seien alle ganz erbittert über den Hinterbringer und verlangten einstimmig seinen Namen zu erfahren; auch er persönlich halte dies für notwendig, damit nicht Unschuldige beim Volk in Verdacht kämen. Es sei eine Eingebung des Teufels, daß man zwei eifrige Seelsorger von Hamburg weghaben wolle, « die diese Mission aus bescheidenen Verhältnissen zu solcher Blüte gebracht hätten, daß selbst die Ankläger zu Beginn ihrer Anwürfe sie als eine der blühendsten im Norden zu bezeichnen gezwungen worden seien ». Zum Schluß bemerkt Kerckring, daß er sich auf Wunsch der Gemeinde mit den anderen anwesenden hohen Herrn bereit erklärt habe, jederzeit für die bedrängte Hamburger Mission einzutreten ²⁴³.

Ebenso bezeugte der kaiserliche Resident *Hans Dietrich Edler von Rondeck* am 21. Juli 1682, daß er der Widerlegung der gegen die Patres erhobenen Anklagen in der Sakristei der Altonaer Kirche beigewohnt habe. Ihm sei nie etwas derartiges zu Ohren gekommen außer einigen Meinungsverschiedenheiten zwischen den Patres und zwei Kirchenvorständen, die aber bald in friedlicher Weise beigelegt worden seien ²⁴⁴.

Am 22. Juli 1682 n. St. verfaßte *P. Heinrich Isaak*, gegen den persönlich einige Klagepunkte gerichtet waren, noch eine eigene Verteidigungsschrift, die den notariell festgestellten Tatbestand in mehrfacher Hinsicht erläutert und ergänzt. « Niemals », so schreibt er u. a., « hat der Apostolische Vikar die Patres ermahnt. Wie sollen sie also nicht gehorsam gewesen sein? Es mögen der hochwürdigste Bischof von Münster und sein Weihbischof, der erlauchte Herr Steno, mitteilen, ob und wann die Patres ermahnt wurden und nicht gefolgt haben ». Betreffs der letzten Klage, die Missionäre seien nicht geeignet, da man die tüchtigen Kräfte in den Kollegien zurückbehalte, betont *P. Isaak*, daß alle Missionäre vorher Philosophie oder Theologie gelehrt oder mit großem Beifall öffentliche Kanzeln innegehabt hätten » ²⁴⁵.

Auch Steno wurde von dem Sekretär der Propaganda aufgefordert, sich über die gegen die Hamburger Patres vorgebrachten Kla-

²⁴² * *Rhen. inf.* 56, 388r. Gleichzeitige Kopie. — ²⁴³ * *Rhen. inf.* 56, 386r-387v.

²⁴⁴ * *Rhen. inf.* 56, 383-384. — ²⁴⁵ * *Rhen. inf.* 56, 371r-373r.

gen zu äußern. Der Weihbischof hatte gerade damals die unliebsamen Auseinandersetzungen mit dem Paderborner Generalvikar Laurentz von Dript. Der Fürstbischof nahm es deshalb auf sich, die Untersuchung durch andere vornehmen zu lassen und das Ergebnis nach Rom zu berichten, zumal da er den Weihbischof dringend in der Diözese benötigte und die Hin- und Rückreise nach Hamburg allein acht Tage und Nächte beansprucht hätte ²⁴⁶.

Als der neue Ordensgeneral *P. Karl de Noyelle* am 1. August 1682 dem niederrheinischen Vizeprovinzial Theodor Bote für die Glückwünsche zu seiner Erwählung dankte, belobte er ihn gleichzeitig « für die nicht geringe Umsicht, den Eifer und die Sorgfalt bei der Beschaffung angemessener Beweismittel zur Widerlegung der gegen die Hamburger Patres vorgebrachten Verleumdungen » ²⁴⁷. Am 26. August 1682 ließ der Provinzial Holtgreve in Rom dem Sekretär der Propaganda die eingelaufenen Verteidigungsschreiben zugehen und bemerkte abschließend :

« Vor kurzem hat mir der Vizeprovinzial mitgeteilt, daß er die Missionare bei seiner Visitation in keiner der erhobenen Anklagen für schuldig befunden hat. Auch die Missionare selbst haben ihre Unschuld in allen Punkten nachgewiesen. Außerdem haben viele Auswärtige in beiden Missionen, die angesehensten Herren mit der ganzen Gemeinde, nicht nur in außeramtlichen Briefen und Zeugnissen, sondern auch durch eine öffentliche notarielle Urkunde die Unschuld der Patres bestätigt. All diese Schreiben glaube ich der Kongregation vorlegen zu müssen, damit auch sie die Unschuld der Missionäre anerkennt und diese gegen die falschen Anklagen und Verleumdungen der Zuträger wohlwollend in Schutz nimmt und verteidigt.... Da sich aus all dem klar ergibt, daß die Patres Missionäre von Hamburg und Hannover in sämtlichen Anklagepunkten unschuldig sind, ihre Ankläger bei der Heiligen Kongregation aber nicht mit Unrecht als Verkleinerer (*detractores*) und Verleumder gehalten und bezeichnet werden können, hoffen die Patres Missionäre zuversichtlich, daß diesen Leuten von der Heiligen Kongregation kein Glauben beigemessen wurde und beizumessen ist, sondern daß die erwiesene Unschuld der Missionäre solchen Menschen gegenüber vielmehr zu verteidigen und zu beschützen ist. Sodann bitten sie demütigst, wenn dies möglich ist, um Mitteilung der Namen dieser Verleumder, damit sie dieselben auf dem Rechtsweg belangen und zur Wiederherstellung ihrer Ehre, zur Wiedergutmachung des Unrechtes und zum Ersatz der Auslagen zwingen können. Sollte das aber vielleicht nicht erreicht werden können, so bitten sie, daß die Kongregation selbst die Kläger dazu

²⁴⁶ Steno an den Sekretär der Propaganda, Hamburg, den 23. Jan. 1684. *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 105r. *Pr. A.* — ²⁴⁷ * *Rhen. inf.* 10, 888.

anhält und entsprechend straft, besonders da sie ja nicht nur andere verleumdet, sondern durch ihre falschen Anschuldigungen auch das ehrwürdige Ansehen der Heiligen Kongregation selbst verunehrt haben.

Endlich bitten die Patres Missionäre demütigst, ihnen, ihren katholischen Gemeinden und den Herrn, die ihre Unschuld bezeugt haben, kurz mitzuteilen, daß die Heilige Kongregation durch die Widerlegung, die Verteidigung und die Zeugnisse zufriedengestellt ist und daß sie selbst für unschuldig befunden wurden, damit wenigstens auf diese Weise die ihnen geraubte Ehre einigermaßen wiederhergestellt und der verletzte gute Ruf ersetzt wird.

Da mir diese Bitte der Missionäre gerecht und billig erscheint, schließe ich mich ihr an und erbitte persönlich demütigst das Gleiche, was sie für ihre Ehrenrettung notwendig halten, für die Erhaltung des guten Namens der Gesellschaft [Jesu] und unserer Provinz. Sollten die Patres Missionäre in der Widerlegung und Verteidigung vielleicht hie und da schärfere Ausdrücke gegen ihre Ankläger und Verleumder gebraucht haben, so möge man das ihrem gerechten Schmerz, ihrem Eifer im Erweis ihrer Unschuld und in der Verteidigung ihres guten Namens zu gute halten »²⁴⁸.

Wie P. Holtgreve später berichtet, *war der Sekretär der Propaganda nicht wenig erstaunt, als ihm als falsch bewiesen wurde, was man bisher für lauterste Wahrheit gehalten hatte*²⁴⁹. Erst gegen Ende Oktober ließ die Kongregation der Propaganda dem General der Gesellschaft Jesu das Resultat ihrer Untersuchung mitteilen. Ist auch dieses wichtige Schreiben des Sekretärs der Propaganda *Odoardo Cibo*, wie all seine anderen Schreiben an den Ordensgeneral aus diesen Jahren verloren gegangen, so können wir seinen Inhalt doch klar dem Dankschreiben entnehmen, das P. de Noyelle ihm am 24. Oktober 1682 durch besonderen Boten zugehen ließ.

« Aus den von Ew. Exzellenz erhaltenen Zeilen habe ich das große Wohlwollen der Heiligen Kongregation ersehen, die geruht, das untadelige Wirken meiner in Hamburg und Hannover tätigen Patres, die an beiden Orten bei den Kardinälen [der Propaganda], unseren Herren, durch Verleumdungen angeschwärzt worden waren, freundlich zu beurteilen, und mir durch Vermittlung Ew. Exzellenz gütigst ihre Freude über die Feststellung der Unschuld [dieser Patres] auszudrücken. Wie ich der Heiligen Kongregation für einen so hervorragenden Gunsterweis meinen ehrerbietigsten Dank ausspreche, so danke ich auch Ew. Exzellenz ganz ergebenst für die liebenswür-

²⁴⁸ * *Rhen. inf.* 56, 412r-413v. Konzept.

²⁴⁹ « Mirante et quasi obstupescente illustrissimo Domino Secretario illa demonstravi falsa, quae ante credita fuerunt verissima ». * *Rhen. inf.* 57, 347r.

digen Worte, mit denen Sie bei dieser Gelegenheit mich und meine Missionäre haben ehren wollen. Diese werden es als ihre Aufgabe betrachten, sich durch die mit ihrem Berufe verbundenen Mühen und Arbeiten immer mehr als ergebene Diener und Gehilfen des apostolischen Stuhles zu erweisen und so die Gunst und den Schutz der Heiligen Kongregation zu verdienen » ²⁵⁰.

Alle Bemühungen, die Namen der Zuträger zu erfahren, waren vergebens. Am 12. Dezember 1682 schreibt der Ordensgeneral dem Hamburger Superior P. Marzell Lotz: « Was den Wunsch Ew. Hochwürden betrifft, die Namen derer zu erfahren, die Euch ungerechterweise bei der Heiligen Kongregation angezeigt haben, so wird dies schwerlich zu erreichen sein. Denn ich weiß, daß es von den Patres, als sie hier weilten ²⁵¹, vergeblich versucht wurde. Wir werden uns also damit begnügen müssen, der Heiligen Kongregation durch die Zeugnisse so vieler vertrauenswürdiger Leute unsere Unschuld und die Unzuverlässigkeit der Ankläger bewiesen zu haben. Da wir unse-rerseits diese hier beteuert haben, dürfen wir hoffen, daß von Euch nichts unterlassen wird, um sie in den dortigen Gegenden zu bewahren » ²⁵².

Heute wissen wir, daß dieser ganze Feldzug gegen die Jesuitenmissionare im Norden durch Stenos früheren Kaplan Johannes Becker veranlaßt wurde, der damals in Rom weilte und von dem Apostolischen Vikar für eine geheime Visitation seines Missionsbezirktes in Aussicht genommen war, wie wir oben sahen.

Von Becker ist in den Akten der Propaganda häufig die Rede. Er war um 1643 zu Aabenraa in Schleswig von protestantischen Eltern geboren und hatte in Lübeck seine humanistische Ausbildung erhalten. Nachdem er 1666 in Wien katholisch geworden war, hatte er an verschiedenen Universitäten Theologie studiert und schliesslich in der Diözese Ermland die heiligen Weihen empfangen. Am 25. Juni 1675 fand er Aufnahme im Kolleg der Propaganda, um seine theologischen Studien zu vertiefen, und legte noch im selben Jahr den Propagandisteneid ab ²⁵³. Becker erfreute sich des Vertrauens seiner Vorgesetzten sowohl wegen seiner Begabung als auch wegen seines guten Willens. Doch bemerkte man schon damals, dass er hartnäckig auf seiner Meinung zu bestehen pflege. Am 16. Januar 1677 kehrte er nach dem Norden zurück und traf am 3. Juni in Hamburg ein. Von hier aus sandte er am 20. Oktober 1677 der Propaganda einen Bericht über den damaligen Stand der Missionen ²⁵⁴. Auf besondere Empfehlungen der römischen Behörden hin wurde Becker von dem neuen Apostolischen Vikar der Nordischen Missionen in Hannover als Kaplan übernommen. Als er schon nach einem Jahr den Wunsch äusserte, Kartäu-

²⁵⁰ * *Epp. NN. 13*, 99v-100r.

²⁵¹ Gemeint sind P. Provinzial Konrad Holtgreve und P. Rektor Winand Weidenfeld. — ²⁵² * *Rhen. inf. 10*, 900.

²⁵³ *Iuramenta alumnorum Pontificii Collegii Urbani* ab anno 1660 ad annum 1767. Vol. I, p. 63. *Pr. A. Registro e Memorie degli Alunni del Collegio Urbano*. Vol. I (1637-1767), 133. *Pr. A. PIEPER* 100. *Nordisk Ugeblad for katolske Kristne* 85. Aarg. (Köbenhavn 1937) 1128-1129.

²⁵⁴ *S. O. Germ.* 468 zu *Acta Congr.* 1678, Mai 2., Nr. 19. *Pr. A.*

ser zu werden, erhielt er von Steno am 27. Januar 1679 ein ehrenvolles Zeugnis an die Kardinäle der Propaganda ²⁵⁵. Er scheint sich jedoch bald wieder anders entschlossen zu haben. Denn 1680 wurde er von dem Apostolischen Vikar zur Betreuung der katholischen Soldaten nach Hameln und 1681 von dem Weihbischof nach Münster berufen, um ihm in den Seelsorgsarbeiten, die mit dem Dekanat des Kollegiatstiftes St. Ludger verbunden waren, behilflich zu sein. Als Becker sich im Sommer 1681 im Norden überflüssig fühlte, stellte er sich der Propaganda wiederum zur Verfügung. In einem sehr warm gehaltenen Empfehlungsschreiben bemerkt Steno am 2. Juli 1681: « Er hat sich in den verschiedenen Orten der Nordischen Missionen so zu aller Zufriedenheit benommen, dass man ihn nur ungern hat scheiden lassen. Er wird persönlich ausführlich die Gründe darlegen, aus denen er seine Anwesenheit nicht mehr für notwendig erachtet hat und gegen die ich nichts einwenden zu dürfen geglaubt habe. Ohne Zweifel wird er Sie von sich aus so zufrieden stellen, dass er meiner Empfehlung nicht bedarf, die er übrigens gerechterweise durchaus verdient » ²⁵⁶. Ermutigt durch das Vertrauen, das der Apostolische Vikar ihm schenkte, überreichte Becker in Rom der Propagandakongregation einen 34 Blätter umfassenden Bericht über die Nordischen Missionen ²⁵⁷ der die Unterlage zu den dem Jesuitengeneral übermittelten Klagen gegen die Missionäre in Kopenhagen, Hannover und Hamburg bildete. Auf Beckers Drängen überwies die Heilige Kongregation diese Denkschrift einem Ausschuss zur Überprüfung, der sich aus den Kardinälen Decio Azzolini, Marc Antonio Colonna, Federico Baldeschi-Colonna, Philipp Thomas Howard von Norfolk, Girolamo Casanata und Michelangelo Ricci zusammensetzte. Das ist wohl auch Grund, weshalb die Heilige Kongregation erst nach gründlicher Widerlegung aller Klagepunkte die Jesuitenmissionäre für unschuldig erklärte ²⁵⁸.

Hat so Steno auch nicht direkt die Missionäre in Kopenhagen, Hannover und Hamburg bei der Heiligen Kongregation angeklagt, und erfuhren diese auch nie, von wem die Beschuldigungen gegen sie ausgegangen waren, so lag doch die Vermutung nahe, daß *der Apostolische Vikar nicht völlig unbeteiligt sei*, und es ist nur zu leicht verständlich, daß die Missionäre unwillkürlich zurückhaltender wurden, wenn dies äußerlich auch nicht zum Ausdruck gekommen zu sein scheint.

Steno erfuhr erst durch die Missionäre selber die Auswirkungen der durch seinen früheren Kaplan Becker in Rom veranlaßten Maßnahmen. Unter diesen Umständen war es ihm doppeltes Bedürfnis, dem neuerwählten Ordensgeneral *P. Karl de Noyelle* am 31. Juli 1682 in dankbarer Erinnerung daran, daß er ihn als Protestanten einst so

²⁵⁵ *S. O. Germ.* 473, 329r zu *Acta Congr.* 1679, Mai 19., Nr. 19. *Pr. A.*

²⁵⁶ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 229r-230r. *Pr. A.*

²⁵⁷ *S. O. Germ.* 483 zu *Acta Congr.* 1682, Jan. 13., Nr. 5. *Pr. A.*

²⁵⁸ Becker erhielt noch im gleichen Jahre auf seine Bitten von der Propaganda 25 Scudi Reisegeld und Empfehlungsschreiben. *Acta Congr.* 1682 p. 142 n. 5; p. 250 n. 13. Ob er nochmals mit Steno zusammengetroffen ist, konnten wir nicht feststellen.

wohlwollend aufgenommen hatte, seine Glückwünsche zu übermitteln und ihn gleichzeitig seiner Hochschätzung der Gesellschaft Jesu zu versichern. « Ihr Vorgänger, dessen Verdienste Gott schon mit den himmlischen Gütern belohnt haben wird », so schreibt er, « hatte mir die Vergünstigung gewährt, unter die Söhne der Gesellschaft Jesu aufgenommen zu werden; o wenn ich doch die Tage meines Lebens im wahren Gehorsam unter Ihren wahren Söhnen beschließen dürfte! Meine augenblickliche Seelenverfassung ²⁵⁹ und meine Wünsche kennt der, der Nieren und Herzen erforscht. Mögen Ew. Paternität mir durch Ihr Gebet helfen, Gottes Willen klar zu erkennen und restlos zu erfüllen » ²⁶⁰.

Am 12. September 1682 dankte der Jesuitengeneral dem Bischof von Titiopolis in einem ebenso herzlichen Schreiben. « Ew. Bischöflichen Gnaden dürfen überzeugt sein », so fügt P. de Noyelle bei, « daß ich Sie nicht weniger ehren und lieben werde als mein Vorgänger und daß ich Sie, die Sie sich einen Sohn der Gesellschaft zu nennen würdigen, stets als Beschützer (Patronus) betrachten werde. Denn dieser Titel steht Ew. Bischöflichen Gnaden eher zu und wurde neulich durch Ihren in unserer Angelegenheit gewährten Schutz ²⁶¹ reichlich gerechtfertigt » ²⁶².

(Wegen Raummangel folgen Schluss and Dokumente in nächsten Heft).

²⁵⁹ Steno hatte damals gerade die unangenehmen Auseinandersetzungen mit dem Paderborner Generalvikar Laurenz von Dript.

²⁶⁰ * *Epp. Ext.* 20, 108r.

²⁶¹ Anspielung auf Stenos oben erwähntes Schreiben zu Gunsten der Missionäre in Hannover.

²⁶² * *Epp. NN.* 7, 603.

II. - OPERUM IUDICIA

WOLF HAENISCH UND HANS PRAESENT, *Bibliographie von Japan 1936-1937. Mit Ergänzungen für die Jahre 1906-1936.* Band VI des Gesamtwerkes. Nummer 25377-33621. Leipzig (Karl W. Hiersemann) 1940. gr. 8. XI-569 S. Preis RM. 58. Auslandpreis RM. 43, 50.

Obwohl der vorliegende sechste Band der trefflichen Japanbibliographie diesmal nur zwei Berichtsjahre umfasst, verzeichnet er dennoch über 1300 Titel mehr als der vorhergehende, der über das Japanschrifttum von drei Jahren Aufschluss gab. Gegenüber dem letzten von Nachod herausgegebenen Bd. IV mit 351 Seiten weist der gegenwärtige 569 auf. Die Aufzählung der auswärtigen Mitarbeiter am Schlusse des Vorwortes lässt erfreuliche Rückschlüsse auf das wachsende Verständnis zu, welches das nützliche Werk in den interessierten Kreisen gefunden hat und hoffentlich immer mehr finden wird. Für alle, die sich mit dem grossen Inselreich wissenschaftlich beschäftigen wollen, ist es zu einem unentbehrlichen Arbeitsinstrument geworden, dem der rühmlichst bekannte Verlag Hiersemann die gewohnte solide und geschmackvolle Ausstattung gegeben hat, die in diesen Kriegszeiten besonders angenehm berührt.

Die Bd. V zugrunde liegende systematische Ordnung der Titel wurde, weil bewährt, bis auf einige geringfügige Aenderungen beibehalten. Das Streben der Herausgeber nach weitgehender Vollständigkeit macht sich überall bemerkbar, auch in Abschnitt VIII D 3 (Katholische Kirche), wo den in dieser Zeitschrift geäusserten Anregungen in anerkannter Weise Rechnung getragen wurde. Die Arbeiten über Religion, Mission und Philosophie sind verzeichnet in Nr. 30158-30506 (Japan), 32782-32802 (Korea), 33278-33289 (Mandschurei). Soweit sich ersehen lässt, sind die wichtigeren Veröffentlichungen berücksichtigt, ja die Frage legt sich nahe, ob nicht eine gewisse Auslese angebracht wäre. Bei der Weitschichtigkeit des Materials sind indes Lücken kaum zu vermeiden, namentlich unter den obwaltenden Verkehrsschwierigkeiten. Dem Wunsche der Herausgeber entsprechend seien daher hier einige Veröffentlichungen aufgeführt, die Erwähnung verdienen.

Mehr allgemeiner Natur ist die Schrift: Pierre CHARLES S. I. - Joseph MASSON S. I. *Japan. Études détachées.* Louvain (Éditions de l'Aucam) 1937. 124 S. - Aufsätze über den japanischen Volkscharakter, die P. Tacchi Venturi vor Jahren (1906) in der *Civiltà Cattolica* veröffentlichte und bald darauf als Sonderabdruck herausgab, erlebten 1937 eine dritte Auflage, Pietro TACCHI VENTURI S. I. *Il carattere dei Giapponesi secondo i missionari del secolo XVI.* Terza edizione. Roma (Scuola

Salesiana del libro) 1937. 8°, 62 S. - Den gleichen Gegenstand behandelt Antonio CERMENO, *Aspetti dell'anima giapponese*. In: Le Missioni della Compagnia di Gesù 23 (1937) 505-506. - Über den Fortschritt des Katholizismus in den Kreisen der japanischen Gebildeten verbreitet sich Jules VAN OVERMEEREN S. I., *La pénétration du catholicisme chez les Japonais cultivés*. In: Nouvelle Revue Théologique 64 (1937) 1110-1116. Um es gleich vorwegzunehmen, der erwähnte Artikel erschien auch in flämischer Sprache: *De christelijke penetratie bij de meer ontwikkelde in Japan*. In: Het Godsdienst-Ondericht in de Missie. Verslagboek van de vijftiende Missiologische week van Leuven gehouden te Nijmegen (1937). Brussel (Boekhandelingverij Universum, N. V.), 1938. - Einblicke in das missionarische Wirken vermitteln: Doroteo SCHILLING O. F. M. *Le missioni dei Francescani spagnuoli nel Giappone. Primo periodo (1593-1597)*. In: Pensiero missionario 9 (1937) 289-309 u. 10 (1938) 193-223, 289-300. - Olaf GRAF O. S. B. *Pionierarbeit im Lande der Morgenstille*. In: Missionsblätter 1937, 8-14; 43-50; 106-112; 132-137; 178-183; 195-202. - Hugolin NOLL O. F. M. *Neubearbeitung und Neuauflage des japanischen Katechismus*. In: Blätter für die Missionskatechese 1937, 100-104. - Anonym erschien [von Pierre HUMBERTCLAUDE S. M.]: *Les Congrégations mariales au Japon du temps des premiers chrétiens*. In: L'Apôtre de Marie 1937, 287-293; 326-331.

Aus dem Gebiete der Biographien seien folgende Arbeiten erwähnt: André BELLESORT, *Voyages de Saint François Xavier*. Paris (Flammarion) 1936, 95 S. (= Collection « Les Bonnes Lectures »). - F. ARELLANO S. I. *San Francisco Javier y la ciudad de Yamaguchi*. In: Siglo de las Misiones 22 (1935) 159-164. - Die in den *Monumenta Xaveriana* veröffentlichten Xaveriusbriefe hat P. Brou in einer gut getroffenen Auswahl den französischen Lesern zugänglich gemacht: Alexandre Brou S. I. *Saint François Xavier de la Compagnie de Jésus. Lettres Spirituelles éditées par le R. P... Introduction par le R. P. Poullier S. I.* Paris (Éditions Spes) 1937, 8°, 368 S. (Collection *Maitres Spirituels*). Über P. Valignano, den Organisator der Japanmission handeln: Carlo SNIDER, *Il P. Valignano S. I.* In: Pensiero missionario 7 (1935) 82-86; ferner Pasquale D'ELIA, *Il P. Alessandro Valignani*. In: Ai Nostri Amici (1937) 310-315. Die Wirksamkeit des Japanmissionärs Mastrilli auf den Philippinen machte Dente zum Gegenstand einer grösseren Darstellung: Vincenzo M. DENTE S. I.: *La Guerra di Mindanao e l'Apostolato nelle Filippine del Ven. Marcello Mastrilli S. I.* Prefazione del P. Enrico Rosa S. I. Napoli (M. D'Auria) 1937, 8°. XIV-359 S.) - Beigefügt seien noch: Alexandre Brou S. I. *L'Abbé Jean-Baptiste Sidotti, Confesseur de la foi. Mort à Yedo en 1715*. In: Revue d'Histoire des Missions 14 (1937) 367-379; 494-501; 15 (1938) 80-91. - Gerhard HUBER O. F. M. *Der selige P. Ludwig Sotelo, Märtyrer aus dem Franziskanerorden* (Aus allen Zonen 24. Bändchen) Werl i. Westfalen. (Kommissionsverlag: Franziskanerdruckerei), 1937, 12°. 155 S. - François TROCHU, *Le Serviteur de Dieu Simeon-François Berneux des Missions Étrangères de Paris, Évêque de Capsé, Martyr en Corée (1814-1866)*. Paris (La Bonne Presse) 1937 12°. 181 S. - NB. Zu Nr. 30448 sei bemerkt, dass der Familienname des Verfassers Pierre, Marcel sein Vorname ist. - Die protestantische St. Paul's University (Nr. 30405) ist wohl durch ein Versehen in den Abschnitt: Katholische Kirche geraten. - Dagegen gehört G. GEMEINDER, *Nippon Shimaikai* (Nr. 30171) wohl eher zu den Catholica.

Rom.

W. KRATZ S. I.

LEWIS HANKE and RAUL D'EÇA, *Handbook of Latin American Studies: 1938. A Selective Guide to the Material Published in 1938 on Anthropology, Archives, Art, Economics, Education, Folklore, Geography, Government, History, International Relations, Law, Language and Literature, and Libraries*. Edited for the Committee on Latin American Studies of the American Council of Learned Societies by... — Cambridge, Massachusetts (Harvard University Press), 1939, 8°, XVI-468 p.

El acreditado Hanbook en sendos volúmenes anuales va recogiendo desde 1935, con la aprobación unánime de los estudiosos de la historia americana, la literatura corriente más importante sobre la América latina. El volumen que reseñamos, aunque se diferencia muy poco de los tres anteriores en la disposición y orden de las diversas secciones literario-históricas, algo ha crecido en el número de ellas, pues añade al de 1937 las siguientes: *Physical Anthropology* (pp. 41-44), *Archives* (pp. 45-52), *Libraries* (pp. 385-398); además el capítulo de *International Relations* lo ha completado con el párrafo de *Treaties, Conventions, International Acts, Protocols, and Agreements* (pp. 297-312). Campo vastísimo en el que precisaba selección de obras y de artículos para no recargar el manual bibliográfico, y los editores la han procurado y conseguido, facilitando así al estudioso orientación clara y segura en la ingente literatura sobre la América latina. Es este sin duda alguna el mayor mérito del *Handbook*. Para este mismo fin orientador son muy de apreciar y agradecer, además de las introducciones de cada capítulo, las reseñas que acompañan a la mayor parte de las obras y artículos del Manual. Para la historia de los jesuitas hallamos en esta compilación bibliográfica como en las anteriores no escaso material; anotamos a continuación los números principales: 429, 530, 561, 1750, 2602, 2604, 2636, 2641, 2642, 2646, 2674, 2740, 2763, 2765-2770, 2776, 2838.

Nos permitimos observar que ganaría no poco el Manual en su presentación si se hicieran revisar en las *pruebas de imprenta* las diversas lenguas por gente competente, con lo que se evitarían divisiones de palabras inadmisibles. Limitándonos al castellano, véanse por ejemplo los números 11, 24, 238. Son si se quiere perfiles insignificantes, pero tratándose de obras tan útiles y autorizadas, es recomendable aspirar a la perfección.

Roma.

F. ZUBILLAGA S. I.

JOSEPH SCHRÖTELER S. I., *Die Erziehung in den Jesuiteninternaten des 16. Jahrhunderts*. Dargestellt auf Grund ungedruckter und gedruckter Quellen. — Freiburg im Br. (Herder) 1940, 8°, XXII-544 p. - Preis: RM. 16, geb. RM. 18; 25% Preisermässigung für das Ausland.

« In annum saecularem a Societate Iesu condita quartum » widmet der Verf. sein ungemein reifes und inhaltsreiches Werk, und es dürfte kaum von einer andern Jubiläumsgabe übertroffen werden. — In fünf Büchern wird der Stoff dargeboten, nicht in historischer Reihenfolge, sondern nach erzieheri-

schen Gesichtspunkten geordnet: I. Grundsätzliche Haltung der Jesuiten des 16. Jahrhunderts zur Internatserziehung, II. Zöglinge und Erzieher, III. Erziehungsgrundsätze und Gestaltung des Erziehungsraumes, IV. die Erziehungsarbeit, V. Erfolge und Schwierigkeiten. Die Jesuiteninternate unter einander, ihre Vorläufer und Zeitgenossen. — Als Quellen sind ausser den gedruckten vor allem benutzt: das Ordensarchiv in Rom, das Reichsarchiv, die Staatsbibliothek und das Albertinumsarchiv in München, das Stadtarchiv in Köln, der ungedruckte zweite Band der *Monumenta quae spectant primordia Collegii Germanici et Hungarici* von Friedrich Schroeder S. I., der sich im Germanikum befindet, und andere kleinere Archive des Ordens. — Aus dem überaus reichen und zum grossen Teil unbekanntem Inhalt können wir hier nur wenig herausheben, was recht viele Leser zum Studium dieses bahnbrechenden Buches anregen möge.

In der Tat stellt das Werk insofern etwas ganz Neues dar, als hier zum erstenmal die Geschichte der Erziehungsarbeit der Gesellschaft Jesu von innen her, nicht bloss die äussere Entwicklung ihrer Erziehungsanstalten untersucht wird. Das erste Buch führt uns von der Bestätigungsbulle *Regimini militantis Ecclesiae* Pauls III. über die Konstitutionen und die einzelnen Generalkongregationen und Generalsentscheidungen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts die Stellungnahme des Ordens zu den Internaten vor: ein beständiges Ringen zwischen der Erkenntnis ihrer Notwendigkeit angesichts der Gefahren, denen die studierende Jugend besonders in den sog. Reformationsländern ausgesetzt war, und der wachsenden Einsicht in die Schwierigkeit der Aufgabe. Wir sehen, dass Ignatius selbst trotz einer gewissen Zurückhaltung aus Gründen der freien Beweglichkeit seines Ordens und des ihm eigenen Armutsgelübdes sich doch seit Gründung des Germanikums (1552) zur Übernahme von Internaten bereit und sogar, soweit Deutschland in Frage kommt, sehr geneigt zeigte. Das von Laínez 1558 gegründete Germanikerkonvikt (für solche, die nicht Priester werden wollten) war schon vom Ordensstifter selbst 1555 gebilligt worden und wurde mit seinen unter den Augen der Generale geschaffenen Satzungen das Vorbild sämtlicher ähnlichen Anstalten des Ordens. Doch wie dieses Konvikt nur 15 Jahre bestand (1558–1573), so verstärkte sich mit zunehmender Einsicht in die Schwierigkeiten der Internatserziehung, besonders unter Borgia, die Zurückhaltung, ja Ablehnung, sodass selbst in Deutschland gegen Ende des Jahrh. die Stimmen gegen die Konvikte überhand nehmen und der Ordensgeneral selbst die Patres ermahnen muss, sich der nach seinem Urteil notwendigen Arbeit zu unterziehen. Dass die päpstlichen Seminare nie dieser Ablehnung begegneten, hängt wohl nicht nur damit zusammen, dass sie als « als Filialen des Germanikums » angesehen wurden, sondern auch mit der bei ihnen zugrundeliegenden Idee der unmittelbaren päpstlichen Sendung, der Grundidee des Ordens.

Das zweite Buch zeigt uns die auffallende Tatsache, dass einer meist geringen Zöglingenzahl eine grosse Freigebigkeit des Ordens hinsichtlich des

Erziehungspersonals gegenübersteht, sodass z. B. für 220 Germanikerkonvikturen gelegentlich 30 Patres beschäftigt waren. Nimmt man hinzu, dass die Generale selbst, die Provinziales, die Visitatoren die Entwicklung der Internate bis ins kleinste förderten, dass ein Rektor, ein Regens (gelegentlich noch ein Vizeregens), ein Minister, ein Oekonom und für jedes Zimmer von 6-12 Zöglingen ein « praefectus cubiculorum » vorgesehen war, um ganz zu schweigen von dem — glücklicherweise — kurzlebigen Amt des zwischen Rektor und höheren Obern eingeschobenen Superintendenten, so begreift man einerseits die Bedenken, die gegen eine Institution mit solchem Personalaufwand geltend gemacht wurden als gegen eine wahre « Last » für den Orden, steht aber doch auch voll Bewunderung vor dem verantwortungsbewussten sittlichen Ernst, womit die Gesellschaft die Aufgabe angepackt hat.

Wir müssen es uns versagen, im einzelnen auf die reiche Archivausbeute einzugehen, die nun über die Erziehungsgrundsätze und die Gestaltung der Erziehungsarbeit selbst im dritten und vierten Buch ausgebreitet wird. Einige Stichworte mögen genügen: Religiöse Grundhaltung, Familienverhältnis im Internat, Dringen auf individuelle Behandlung des Zöglings mit recht beachtlichen Ansätzen zum Charakterstudium, Sauberkeit und Gesundheit der äusseren Lebensverhältnisse, Masshalten in den religiösen Übungen, Anleitung zum methodischen Studium, gewissenhafte, aber möglichst indirekte Erziehung zur Keuschheit durch Arbeit, lückenlose Tagesordnung und Aufsicht, nach Alter und Klassen streng getrennte Gruppen, sodann Heranziehung der Zöglinge zur Selbstverwaltung in den kleinen Zöglingsämtern, von denen die uns so befremdenden Syndici (Zensoren) der zeitgenössischen Pädagogik entnommen sind, Betonung des Ehrgefühls, Erziehung zum homo honestus et liberalis, Handhabung der Strafen nach Naldals weisem Grundsatz: « Ubi verba valent, ibi verbera non dare », endlich Strenge in der Aufnahme wie in der Entlassung unter möglichster Schonung des Elternhauses. Schon diese Stichworte zeigen, dass es sich hier um eine Menge von überzeitlichen Erziehungsgrundsätzen handelt, die einer lebendigen Erfahrung entstammen.

Der letzte Teil des Werkes gibt zunächst Aufschluss über Erfolge und Schwierigkeiten und verschweigt nichts, was auch an menschlich Unzulänglichem in der Erziehungspraxis sich zeigte. Oft war gerade das Bewusstsein des Abstands zwischen Ideal und Wirklichkeit Grund für die erwähnte Ablehnung der Internate, die so viele erstklassige Kräfte verschlangen. Der Vergleich sodann mit den gleichzeitigen katholischen und protestantischen Bursen und Kollegien, zumal denen von Paris, in denen die ersten Gefährten selbst geweilt hatten, erweist die Jesuiteninternate als « einen deutlichen Fortschritt, der vom Kosthaus und vom Bewahrungs- und Studienhaus weg zur einheitlich und systematisch geleiteten, den ganzen Menschen umfassenden Erziehungsanstalt führt » (S. 533).

Wenn wir uns erlauben, ein paar ergänzende Bemerkungen hinzuzufügen, so geschieht dies nur, um einige Ansatzpunkte für die « fortschreitende Forschung »

zu nennen, von der P. Sch. S. 6 und öfter spricht. Das Buch beschränkt sich bewusst auf die deutschen Internate einschliesslich ihres Prototyps, des Germanikums und des Germanikerkonvikts und lässt nur hier und dort einen Seitenblick werfen auf ausserdeutsche Anstalten, wie Coimbra, Paris, Goa, Löwen u. a. Das dürfte besonders den spanisch-portugiesischen Lesern zur Anregung dienen, bei denen die Internate doch vielleicht wieder ganz andere Züge aufweisen als in Deutschland; man denke an so berühmte Anstalten wie Ocaña bei Madrid (1567 gegr.), Belmonte in der Provinz Cuenca (1566) u. a. Eine besondere Art von Internaten mit ausgesprochen missionarischen Zielen gründete der Orden in den aussereuropäischen Ländern. Ausser dem S. 15 erwähnten Goa gab es in Indien allein eine ganze Anzahl, aber auch im fernen Amerika und Japan (Zur Literatur darüber wäre anzuführen etwa Ser. Leite S. I., *Historia da Companhia de Jesus no Brasil* 1938; Jer. Jacobsen S. I., *Educational Foundations of the Jesuits in Sixteenth Century New Spain*, Berkeley 1938). Erst wenn die Quellen für diese ganz anders gearteten Internate durch die jetzt in Angriff genommenen Publikationen der MHSI zur Missionsgeschichte des Ordens bekannt sein werden, wird « das pädagogische Zeitalter » der Gesellschaft Jesu in seiner ganzen weltweiten Grösse gesehen werden können. Das grundsätzliche Bild dürfte sich natürlich bei der gerade von P. Sch. herausgearbeiteten Zentralisierung der Erziehungsmassnahmen in Rom voraussichtlich nicht mehr verschieben. — Eine interessante Frage gibt die Unklarheit auf, die noch immer hinsichtlich der Schulen für den Ordensnachwuchs in den Jahren 1540 bis etwa 1549 herrscht, weil der kirchenrechtliche Charakter der sehr verschieden formulierten Scholastikergelübde von « Regimini militantis » bis « Licet debitum » trotz der sehr anregenden Seiten in P. Codinas zweitem Band der Constitutionen (MHSI *Ign.* III, *Const.* II p. CXXX-CXXXVII) eine zusammenfassende rechtsgeschichtliche Behandlung noch nicht erfahren hat. Waren jene ersten Ordenskollegien, wie Padua, Paris, Löwen etc. wirklich bloss « eine Art von Konvikten oder Apostolischen Schulen für den Ordensnachwuchs » (Sch. S. 12) so war der Schritt zur Gründung von Internaten für « Auswärtige » gar nicht so gross. Den Übergang vom einen zum andern sehen wir in der Declaratio B zu Const. P. IV, cap. 3, deren ersten Abschnitt Sch. der zweiten Hälfte der vierziger Jahre zuweist (S. 17-19). Vielleicht wäre die Bemerkung Orlandinis (*Hist. Soc.* I. V 32), Ignatius habe Lejay für seine Deutschlandmission (1541) die Anregung zur Gründung von Armenkonvikten mitgegeben, in diesem Zusammenhang zu untersuchen, sowie die Briefe Lejays aus Dillingen vom 14. Nov. 1544 (MHSI p. 283) und aus Worms vom 21. Januar 1545 (MHSI 290 f). Lejay sieht allerdings die Mitwirkung zur Gründung von bischöflichen Armenkonvikten von seiten der Gesellschaft nur für den Anfang vor, « per dare bon principio a questa opera pia ». — Zur Stellungnahme des hl. Ignatius in der Seminarfrage ist nachzutragen die Studie von Natalio Diaz S. I., *S. Ignacio y los Seminarios*, Montevideo 1939, die der Verf. infolge des Krieges nicht kennen konnte.

Wer dieses Buch von Anfang bis Ende durchstudiert hat, kann nur wünschen, es möchte P. Sch. vergönnt sein, von den vielen Einzelforschungen, zu denen er anregt, — genannt sei hier bloss das grosse Feld der Vorgeschichte der Bursen und Seminarier des 16. Jahrhunderts —, wenigstens die eine oder andere mit seinen reichen Kenntnissen und mit der im vorliegenden Werk bewährten Methode selbst noch in Angriff zu nehmen.

Rom.

OTTO FALLER S. I.

JOHANNES HOFINGER S. I. *Geschichte des Katechismus in Österreich von Canisius bis zur Gegenwart*. Mit besonderer Berücksichtigung der gleichzeitigen gesamtdeutschen Katechismusgeschichte. — Innsbruck (F. Rauch), 1937, gr. 8°, XV-393 S. (= *Forschungen zur Geschichte des innerkirchlichen Lebens*, 5/6). — Preis: RM. 8,50.

Die Geschichte der Katechismen harret noch der Bearbeitung. Diese aber ist erst möglich auf Grund sorgfältiger und mühsamer Einzeluntersuchungen. Einen wichtigen Beitrag zu solchen Vorarbeiten bietet das vorliegende Erstlingswerk von Hofinger. Schon der umfangreiche Anhang (279-358) stellt eine sehr beachtliche Leistung dar. H. versucht hier eine Zusammenstellung der noch vorhandenen Katechismen unter Angabe der Bibliotheken, in denen sie am leichtesten erreichbar sind, und zwar erstrebt er für die österreichischen Katechismen bis 1894 möglichste Vollständigkeit, für die Katechismen Deutschlands von 1500 bis 1700 große Reichhaltigkeit. Schon diese Liste macht das Buch zu einem unentbehrlichen Hilfsmittel für jeden, der sich wissenschaftlich mit dem Katechismusproblem beschäftigen will. Dazu treten dankenswerter Weise umfassende Zusammenstellungen der Katechismuserklärungen, der Quellen zur Entwicklung der Schulbibel, der Sittenbüchlein und endlich der Schriften über die katechetische Methode.

Aus diesen Listen gewinnt man leicht ein Bild des Beitrages, den die Gesellschaft Jesu zur Entwicklung der Katechismen und der Katechese beigesteuert hat.

Ausgehend von dem Canisius-Katechismus, dem bedeutendsten der katholischen Restauration, stellt der Verfasser die Geschichte des Katechismus in Oesterreich bis zur Theresianischen Schulreform nur ganz kurz dar (1-28). Dabei wird besonders der « Catechetischen Bibliothec S. J. bey S. Anna in Wien », die 1696 von dem Tiroler Priester Sigismund Sauter gegründet wurde, und ihrer Bedeutung für die Entwicklung der katechetischen Bewegung in Österreich gedacht. Die meisten der von der katechetischen Bibliothek herausgegebenen Schriften sind allerdings keine Katechismen, sondern katechismusartige Büchlein, die meist nur einen kleineren Abschnitt der katholischen Glaubenslehre behandeln. H. bietet (10 ff.) eine chronologische Übersicht über die heute noch vorhandenen oder doch bibliographisch erfassbaren Veröffentlichungen dieser Bibliothek. — Die Einführung des Unterrichts in der biblischen Geschichte in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts wurde durch das Beispiel der Jesuiten wesentlich beeinflusst (86).

Das Kernstück der Untersuchung bildet die eingehende Geschichte und Analyse der schlesischen, der ersten Saganer Katechismen, und des österreichischen Normalcatechismus von 1777. Abweichend von dem meist üblichen Sprachgebrauch bezeichnet H. als « schlesische Katechismen » die im Augustiner-Chorherrnstift zu Sagan in den Jahren 1765-68 erschienenen Katechismen; als « Saganer Katechismen » nur jene, die ausschliesslich von J. J. Felbiger verfasst wurden. Die überragende Bedeutung *Felbigers*, dessen treu katholische Gesinnung gegenüber andersgearteten Verdächtigungen klar betont wird, sieht H. in dem, wenn auch mit unzureichenden Mitteln unternommenen Versuch, beim Ausgang des 18. Jahrhunderts einen den Zeitbedürfnissen entsprechenden Einheitscatechismus zu gestalten.

Der nach verschiedenen Versuchen erstellte Normalkatechismus von 1777 hat fast 100 Jahre lang eine Monopolstellung in Österreich gehabt. Wie den Saganer Katechismen, so ist auch dem Österreichischen Normalkatechismus eine starke Anlehnung an Canisius gemeinsam, während der Katechismus Bellarmins nur einen indirekten und viel schwächeren Einfluss auf deren Gestaltung ausgeübt hat (200-202). Interessant ist dabei die Einwirkung, die die staatlichen Behörden auf Gestaltung und Verbreitung dieses Einheitskatechismus ausübten, und zwar nicht bloss aus religiösen, sondern auch aus politischen Gründen: man erstrebte eine starke Zentralisierung des Reiches während dieser Katechismus sich in Ungarn nie ganz durchsetzte, wurde er in Bayern und in Südwestdeutschland weit verbreitet. Auch wurde er vielfach übersetzt und nachgeahmt.

Schon während der Entstehungszeit wurden gegen den Katechismus erhebliche methodische Einwände erhoben: er sei zu trocken, der Fassungskraft der Kinder nicht angepasst: in Stoffauswahl und Anordnung nicht entsprechend. Im Laufe der Zeit verstärkte sich diese Kritik immer mehr, aber ohne nachhaltigen Erfolg. In den siebziger Jahren des 19. Jahrhunderts versuchte man eine Reform in Anlehnung an Deharbe. Aber erst in den Jahren 1887-94 kam es zu einer offiziellen Umarbeitung, die in durchaus konservativem Geiste erfolgte und von H. keineswegs als eine Verbesserung angesehen wird. Bei aller dogmatischen Korrektheit litt das Buch an einer nicht zu bewältigenden Stofffülle (877 Fragen im grossen, 746 im mittleren und 199-55 Fragen im kleinen Katechismus). Von den Forderungen und Errungenschaften der neueren Pädagogik ist kaum etwas verwandt. Der Katechismus wendet sich fast ausschliesslich an Verstand und Gedächtnis.

In einem abschliessenden Vergleich kommt H. zu dem Ergebnis, dass den Saganer Katechismen bei aller methodischen Überlegenheit doch nicht jene überragende katechetische Bedeutung zukommt wie den Katechismen von Canisius (276 f.).

« Mit dem Katechismus von 1894 hat die Entwicklung der Saganer Katechismen einen tragischen Abschluss gefunden », so fasst H. das Ergebnis seiner Untersuchung zusammen.

Gleichwohl ist von diesen Katechismen ein grosser Segen ausgegangen. Sie haben weite Gebiete Österreichs und des katholischen Deutschland vor der Seuche der « Aufklärung » bewahrt.

Es braucht nicht eigens betont zu werden, daß das vorliegende Buch über sein engeres Thema hinaus wertvolle Einblicke in die Geschichte der kirchlichen Lehrverkündigung bietet und daher theologiegeschichtlich bedeutsam ist. Es erbringt erneut den Nachweis, daß nur exakte Einzelforschung uns vorwärts bringt, und daß Zusammenfassungen in großer geistesgeschichtlicher Schau erst möglich und fruchtbar werden, wenn diese entscheidungsvolle Kleinarbeit getan ist.

Frankfurt a. M.

JOSEF SCHRÖTELER S. I.

Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1870, raccolte dal P. PIETRO GALLETTI e pubblicate per cura del P. LORENZO TOGNETTI della medesima Compagnia. Vol. II (1849-1870). - Roma (Tip. Agostiniana), 1939: in 8°, pp. VIII-691.

Fin dall'anno 1914 era comparso il primo volume di questa che è la principale tra le varie opere dovute alla penna del P. Pietro Galletti. Alla

distanza di 25 anni, e dieci anni dopo la morte dell'autore, usciva finalmente alla luce nel 1939 questo secondo volume, già pronto fin dal 1916 e desiderato da molti. Il P. Lorenzo Tognetti, curandone amorosamente la stampa, si è reso assai benemerito della storia della Compagnia, perchè veramente questo volume, come il primo, era ben degno di essere pubblicato « per la quantità di belle notizie che riguardano la Provincia Romana e che sarebbe stato un peccato finissero in dimenticanza » (*A chi legge*, pag. V).

Il P. Galletti a quasi tutte le sue opere dà il titolo più modesto di *Memorie storiche*, conscio di non averle potute abbastanza digerire per ricavarne una *Storia* propriamente detta. Il merito e pregio principale de' suoi lavori è di aver raccolto un materiale prezioso, che altrimenti sarebbe andato in gran parte perduto, perchè attinto prevalentemente da diarii e simili documenti privati non facilmente accessibili e da tradizioni orali di vecchi Padri della Provincia Romana da lui conosciuti e uditi raccontare le peripezie passate. Si aggiunga che molte cose di questo volume furono viste e vissute dallo stesso P. Galletti, entrato nel noviziato di S. Andrea al Quirinale nel 1862, e da lui fedelmente conservate nella sua tenacissima memoria fino all'estrema vecchiezza. Come ben dice il P. Tognetti, « leggendo queste pagine, quanti hanno conosciuto ed apprezzato l'ottimo Padre, lo ritroveranno vivo e parlante, e sembrerà loro di riudire la sua cara voce dolcemente ammonitrice e sempre stimolante alla religiosa regolarità e all'amore che sentiva tanto ardente alla sua vocazione e alla Compagnia di Gesù, cui si legò in età giovanile » (p. VI).

Il P. Lorenzo Rocci, nelle brevi ma calde memorie biografiche del P. Galletti, a cui il P. Tognetti rimanda il lettore (pag. VII), riporta il giudizio che lo stesso P. Galletti dava del primo volume, « che cioè il lavoro apparisce mancante d'una buona sintesi, che ha parecchie ripetizioni e rivela il modo in cui fu composto, vale a dire nei ritagli di tempo, stralciati ad altre molteplici occupazioni » (*Notizie edif. d. Prov. Rom.*, 1930, pp. 130 sg.). Altrettanto si può dire di questo secondo volume; come pure vi sono molte digressioni e notiziole minute, catalogi di nomi cari forse ai contemporanei ma che ormai non dicono molto ai tardi lettori, troppa insistenza su cose di minore importanza e simili difetti. In compenso però si può generalmente prendere con piena fiducia quello ch'egli riferisce, perchè il suo buon giudizio e la sua rettitudine è superiore ad ogni sospetto, e sempre lo guida un equilibrato senso critico, benchè non indulga all'uso moderno di fare sfoggio di citazioni delle fonti.

Le stesse digressioni, anche se forse ai loro luoghi non sempre s'inquadrano bene nel corso del racconto che segue per lo più l'indole di Annali, sono spesso brevi monografie non prive d'interesse: citiamo per es. quelle sulla Villa Rufinella sopra Frascati (pp. 79-88), sulle ville di Frascati santificate dalla presenza di S. Luigi Gonzaga e di S. Giovanni Berchmans (pp. 88-96), sulla prima vocazione di S. Gabriele dell'Addolorata alla Compagnia (pp. 254-262) e simili.

Alcune, più che digressioni, si dovrebbero dire brevi sintesi storiche premesse all'argomento che deve trattare; come quella sulle Missioni estere della Compagnia

ristabilita (pp. 262-296), e in particolare sulla Missione del Brasile (pp. 573-577), e quella sulla Villa di Mondragone (pp. 543-545) ecc.

Non fa meraviglia che in tanta selva di nomi di persone e di luoghi e in tanti numeri di date sia sfuggito qualche errore di stampa: pochi per verità e di poca importanza. Tanto per segnalarne qualcuno, il noto P. Minini, il cui nome ricorre assai spesso correttamente scritto, alle pag. 17 e 40 diventa P. Minimi; il Cardinal Giovanni Ignazio Cadolini, a pag. 43 diventa Carolini; a pag. 255 la beatificazione di S. Gabriele dell'Addolorata nel 1908 viene riferita in modo che sembra attribuita a Leone XIII invece che a Pio X; a pag. 555, nel titolo del nuovo capitolo si parla di un Seminario di Mondragone invece del Seminario di Monteflascone, come viene corretto nell'indice finale (pag. 690); a pag. 620 si deve leggere Antonio de Haro (non Ilaro) y Tamariz. - In complesso però anche la presentazione tipografica e l'esattezza della stampa è commendevole. Quello che manca in questo volume, come nel precedente e in tutti i libri del P. Galletti, è un indice alfabetico almeno dei nomi di persona, che in libri storici è sempre di grande aiuto per le ricerche e la cui mancanza diminuisce di molto la loro utilità pratica.

Facciamo nostro il voto del P. Tognetti (pag. VI) e ci auguriamo che altri riprenda il lavoro lasciato interrotto dal P. Galletti e lo conduca fino al 1940; o meglio ancora utilizzi il prezioso materiale da lui lasciato, completi le sue ricerche e ci dia una *Storia* vera e propria della Provincia Romana, che per la sua posizione ha sempre un posto preminente nella storia della Compagnia di Gesù.

Roma.

I. AZZOLINI S. I.

ANGELO MERCATI, « *Bollandiana* » dall'*Archivio Segreto Vaticano*. Roma (Pont. Univ. Gregoriana) 1940, 8°, 67 p. (= *Miscellanea Historiae Pontificiae* vol. III. n. 4).

Monsignore Angelo Mercati, Präfekt des Vatikanischen Archivs, veröffentlicht in der genannten Schrift eine Anzahl von Briefen, die zur Geschichte der Bollandisten und ihres Hauptwerkes, der *Acta Sanctorum*, im Zeitabschnitt 1667 bis 1792 wertvolle Beiträge bringen. Kurz gefasste Einführungen zu den drei Teilen des Heftes und nicht wenige Anmerkungen geben die gewünschten Erläuterungen der neuen Texte. Es werden so die zwei neueren Darstellungen über die Geschichte der Bollandisten, nämlich das Buch des jüngst verstorbenen Bollandisten Hippolyte DELEHAYE (*L'œuvre des Bollandistes 1615-1915*. Bruxelles 1920) und ein wohl von P. Paul PEETERS S. I. stammender Aufsatz, glücklich ergänzt (*Après un siècle. L'œuvre des Bollandistes de 1837-à 1937*. *Analecta Bollandiana* 55 [1937] V-XLIV).

Der erste Teil, der den Titel trägt *Lettere di Bollandisti e di Benedetto XIV*, bietet neun Briefe. Diese geben uns Einblick in die Arbeitsweise der Bollandisten, vermitteln Aufschlüsse über hohe Gönner ihres Werkes, bringen einen neuen Beitrag zu der von DELEHAYE eingehend (S. 120-161) geschilderten Prüfung, die die Bollandisten schon vor 1773 traf; wir erfahren nämlich aus dem Brief des P. Francescantonio Zaccaria S. I. an den

Papst Benedikt XIV, Modena, 2. Sept. 1755, dass das Werk *Acta Sanctorum Bollandiana apologeticis libris in unum volumen nunc primum contractis vindicata* (Antwerpiae 1755) in Venedig auf Anregung des genannten Jesuitenpaters herausgegeben wurde. Dieser bekennt im Brief: « Dalla clemenza, con cui la Santità Vostra nel passato anno mi accolse a' suoi Piedi fatto ardito mi avanzo ad umiliarle una copia delle Apologie Bollandiane dal Coleti stampate in Venezia. Io non ci ho veramente altra parte, se non quella di aver progettata questa edizione, e di averci fatte poche note, e stesa una prefazione » (MERCATI 26). Zur Geschichte der Seligsprechung des Kardinals Robert Bellarmin sind die Briefe N. 7 und 8 bemerkenswert. Im ersteren bitten die Bollandisten Joh. Stiltingh « et socii », 13. Okt. 1753, den Papst Benedikt XIV um baldige Veröffentlichung des apostolischen Dekrets über den heroischen Grad der Tugenden jenes hervorragenden Vorkämpfers der Kirche (« egregii illius Ecclesiae propugnatoris »; MERCATI 22). Der Papst antwortete am 17. Nov. 1753 mit den eindrucksvollen Sätzen: « Vos non estis soli: urget multitudo aliorum ex omni tribu, et lingua, et populo. Nosque vehementer exoptamus Decreti expeditionem. Porro non omnia quae licent, expediunt. Sternenda via est, ut quod, Deo dante, fiet, fiat sine novarum dissensionum periculo in Ecclesia, quae novis dissensionibus non indiget. Deum interea Optimum Maximum humillime exoramus, ut hac etiam in re suum nobis praestet auxilium, quod Nos ab eius infinita misericordia consecuturos esse speramus » (MERCATI 24-25). Dieses Zeugnis passt trefflich zu den Urteilen, die derselbe Papst bei andern Gelegenheiten über die Verdienste des Kardinals Bellarmin aussprach. (*De S. Roberto Card. Bellarmino S. I. Univ. Eccl. Doctore (Positio)*. Roma 1931. 310-311).

Der zweite Teil, betitelt *Il nunzio, poi cardinale Garampi e i Bollandisti*, ist der umfangreichste der ganzen Schrift. Aber auch inhaltlich ist er wohl der beste. Wir erfahren hier von den bisher gänzlich unbekanntem Bemühungen des ehemaligen Nuntius in Wien Garampi um die Fortführung der *Acta Sanctorum* und zwar durch ihre früheren Mitarbeiter auch nach der Aufhebung der Gesellschaft Jesu. Wie aus seinem Briefwechsel mit dem Kardinalstaatssekretär Pallavicino feststeht, fand er beim Papst Pius VI die Billigung dieser seiner Bestrebungen. Der Heilige Vater war damit einverstanden, dass er bei der Regierung der Kaiserin Maria Theresia die nötigen Schritte unternahm. Er hatte Erfolg. Auch nach dem Tod der kaiserlichen Gönnerin der Bollandisten, als die Wiener Regierung nicht mehr das frühere Wohlwollen gegen die Herausgeber der *Acta Sanctorum* zeigte, blieb der Nuntius den Exjesuiten und ihrem Werk treu. In dieser Gesinnung verharrte er auch als Kardinal der Römischen Kurie seit 1785. Die Briefe, die zwischen den Bollandisten und Exjesuiten De Bye und Ghesquière einerseits und dem Nuntius und Kardinal Garampi andererseits ausgetauscht wurden, sind nicht bloss für die Schicksale der Bollandisten aufschlussreich, sondern sind auch bedeutsam für die allgemeine Kirchengeschichte. Nicht weniger als 21 Briefe, aus den Jahren 1776 bis 1792, hat die Forschungsarbeit des

Mons. MERCATI zum Lebensbild seines ehemaligen Vorgängers in der Leitung des Vatikanischen Archivs in seinen « Bollandiana » erschlossen. Er selber schrieb: « Aspettiamo sempre dal Prof. Ignazio Filippo Dengel, tanto benemerito del Garampi, il lavoro definitivo sull'insigne uomo » (MERCATI 29, Anm. 1).

Der dritte Teil, ist, wie schon der Titel ausdrückt *Altre « Bollandiana » dall'Archivio Segreto Vaticano*, nur ein Nachtrag. Aber auch diese Nachlese ist gewinnbringend. Zehn Quellenschriften aus dem Briefwechsel zwischen dem Nuntius der kath. Niederlande Zondadari und dem Kardinalstaatssekretär Boncompagni Ludovisi berichten über den vom Nuntius angeregten und vom Apostolischen Stuhl gutgeheissenen Plan, die Bibliothek der Bollandisten käuflich zu erwerben und so die Fortdauer des Werkes *Acta Sanctorum* zu sichern. Jedoch scheiterte der Gedanke des römischen Ankaufs der Bollandiana am Beschluss der Landesbehörden, aus finanziellen Gründen nur einen Kauf durch Einheimische zu genehmigen. Es war wenigstens gut, dass der Abt der Prämonstratenser von Tongerlo, Hermans, der glückliche Käufer wurde. Was die äussere Anlage des dritten Teiles angeht, so ist die Angabe des Titels (Briefschreiber und Empfänger) am Kopf jeden Briefes sehr zu begrüssen. Für alle Briefe der drei Teile wäre ausserdem eine kurze Inhaltsangabe (Regest) eine kostbare Zugabe. Auf alle Fälle verdient die neue Schrift den Dank der Freunde der Bollandisten, und all derer, die für die Geschichte der Gesellschaft Jesu oder die Kirchengeschichte Sinn und Verständnis haben.

Rom.

G. Hofmann S. I.

MONUMENTA POLONIAE VATICANA, tom. VI. *Series Nuntiaturae Poloniae, Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia epistularum et actorum pars II a. 1583*, Ed. E. Kuntze.-Kraków (Polska Akademia Umiejętności) 1938 4°, XXIII 850. (= Editionum coll. hist. Ac. Poloniae litterarum et scientiarum N. 83).

In einem Abstand von 5 Jahren folgte im Jahre 1938 auf den ersten Band der Briefe und Akten des apostolischen Nuntius in Polen Albert Bolognetti (1581-1585) der zweite Band derselben. Er umfasst nur ein einziges Jahr, nämlich das entscheidungsreiche Jahr 1583. Wir wollen an dieser Stelle vor allem die darin enthaltenen Jesuitica anführen.

Zugleich mit Bolognetti befand sich damals in Polen ein zweiter, ausserordentlicher Gesandter des Papstes, den der russische Zar Iwan IV. der Schreckliche, in Rom bei Gregor XIII. erbeten hatte. Er sollte womöglich zwischen dem polnischen Könige Stephan Bathory und dem Russenzar den Frieden vermitteln. Es war dies, wie bekannt, Pater Antonius Possevino S. I. Dieser bedeutende Mann stand damals noch in Rom in hoher Gunst. Es ist aber kein Wunder, dass es zwischen ihm und Bolognetti zu Meinungsverschiedenheiten kam, vor allem in Angelegenheiten, welche den engeren Aufgabenkreis des ordentlichen Nuntius überschritten. Und Possevino war ein nach allen Seiten hin tätiger Mann; solche Überschneidungen traten oft ein. Dies war z. B. der Fall in den Verhandlungen mit dem Fürsten

Konstantin von Ostrog, sicher einem der bedeutendsten Vertreter der nichtunierten Kirche im damaligen Polen-Litauen. Entsprechend dem vorwärtsstrebenden Zug der Zeit bemühten sich beide Nuntien, denselben für die Union zu gewinnen. Dabei waren sie sich untereinander im Hauptpunkte nicht einig, nämlich in der Frage, was eine solche Vereinigung mit der römischen Kirche eigentlich bedeute. Possevin schrieb dazu auch eine Annahme des römischen Ritus verlangen zu wollen, während Bolognetti sich in Einzelfällen, freilich nur durch die Not gezwungen, mit einer Union nach der Art der Florentiner Union zufrieden geben wollte. Für beide aber war ganz im Gegensatz zu den Anschauungen der Schismatiker die Arbeit für die Union derselben nicht viel verschieden von der Arbeit für die Wiedergewinnung der Protestanten und anderer Häretiker. Es handelt sich für sie dabei nicht um die Rückführung von Kirchen, sondern um die Gewinnung von Einzelpersonen mit ihrem mehr oder weniger bedeutenden Anhang. - Neben diesem Arbeitsgebiet, welches dem Rezensenten besonders nahe liegt, waren es noch viele andere Fragen, die Possevino berührte. Man findet in diesem einzigen Bande Auskunft z. B. über seine Bemühungen, katholischen Kolonisten in das von Polen eroberte Livland zu überführen; über seine Verhandlungen, um ein Bündnis gegen die Türken zustande zu bringen; über seine Reise nach Kaschau; über seine Beziehungen zu Bayern, Böhmen, der Moldau, Preussen, Sachsen und Siebenbürgen; über seine Anstrengungen zur Bekehrung der protestierenden Neugläubigen; über gar viele kleine Nebendinge, mit denen er sich am Rande seiner Tagesarbeit beschäftigte; über seine Berichte, die er an den Ordensgeneral Claudius Aquaviva schrieb; über den Unterhalt, den er von der römischen Kurie bezog und anderes mehr.

Es ist aber verständlich, dass auch über andere Jesuiten Auskünfte zu finden sind: Vor allem über P. Skarga; aber auch über sehr viele andere Patres aus aller Herren Länder - auch über einige, welche die Gesellschaft wieder verlassen haben. Sehr viel ist, wie verständlich, über das Ordenshaus in Krakau an der Kirche der hl. Barbara zu finden, etwas Weniges auch über den Versuch, eine Niederlassung in Lemberg zustande zu bringen; umso mehr Nachrichten sind in diesem Bande über Wilna enthalten. Und so könnte man weiter alle Häuser der Gesellschaft durchgehen, auch jene später wieder aufgelösten in Livland.

An dem Bande ist vor allem der überaus reiche historische Apparat hervorzuheben, von dem die Urkunden begleitet sind. Es steckt eine unermessliche Arbeit in diesen Beigaben. Dabei sind dieselben immer kurz und sachlich gehalten. Sie schwellen niemals zu kleinen Abhandlungen an. Der Index ist schliesslich ein ganz vorzügliches Hilfsmittel, den Inhalt des Bandes nach jeder Hinsicht zugänglich zu machen. Er erstreckt sich nicht nur auf den Text der veröffentlichten Dokumente, sondern auch auf die Anmerkungen zu denselben. Zahlreiche Verweise helfen dem Leser dem Gang einer Verhandlung durch die verschiedenen Briefe und Aktenstücke zu folgen.

Man kann sagen, dass die polnische Akademie der Wissenschaften mit der Herausgabe dieses Bandes ein Meisterwerk der Editionstechnik geschaffen hat. Mit grossem Bedauern muss man leider feststellen, dass dieser Band auf vielleicht lange Zeit hinaus der letzte seiner Art gewesen sein wird.

Pjesme Antuna Kanižlića, Antuna Ivanošića i Matija Petra Katančića, predio za štampu i uvod napisao T. MATIĆ. - Zagreb (Nadbiskup. Tiskara), 1940, gr. 8°, XCV-344-2 S. (= *Stari pisci Hrvatski*, izdaje Jugoslovenska Akademija, Kn. XXVI) [*Dichtungen von Anton Kanižlić, Anton Ivanošić und Matthias Peter Katančić*, neu herausgegeben von Dr. Tomo Matić, Bd. XXVI der Sammlung *Alte kroatische Schriftsteller*, Südslavische Akademie der Wissenschaften und Künste].

Für diese Zeitschrift kommen nur die Dichtungen des P. Anton Kanižlić S. I. (1700-1777) in Betracht, der sich durch seine zahlreichen katechetischen und aszetischen Schriften einen Namen gemacht hat. Besonders berühmt sind aber seine barocke, lyrisch-epische Dichtung « Die heilige Rosalia, Jungfrau von Panormo » (Wien 1780 8° pp. 126), und sein historisch-polemischer, gegen Menite's *Πέρα σκανδάλον* gerichtetes Werk über das griechische Schisma *Kamen pravi* (Osijek 1780 4° pp. 20 + 907 + 1). Dieses Werk, nach des Verfassers Tod von seinem Ordensbruder P. Georg Barjak-tari herausgegeben, ist indes auf seinen wissenschaftlichen Wert, seine Sprache und Darstellungskunst noch nicht untersucht worden.

Von der Einleitung des vorliegenden Bandes sind S. XIII-XLI dem Leben und der literarischen Tätigkeit des P. Kanižlić gewidmet. Matić gibt eine bibliographische Beschreibung der einzelnen Werke nebst literarhistorischen Anmerkungen dazu. Aus Mangel an sicheren Quellen lässt er die Frage über den Verfasser der christlichen Lehre für Kinder unentschieden, die unter dem Titel *Obilato duhovno mliko* (Fülle geistiger Milch) 1754 in Zagreb erschienen ist und manchmal dem grossen Volksmissionar P. Georg Mulih zugeschrieben wurde.

Es unterliegt keinem Zweifel, dass K.s literarische Tätigkeit viel früher begann als sein Andachtsbuch zu Ehren des hl. Franz Xaver, sein erstes, sicher *bekanntes* Werk, im Druck erschien (Tyrnau 1759, 12°, ff. 260). Fancev und Matić treffen wohl das Richtige mit der Annahme, dass K. bei der Abfassung der Missionsgesänge mitgewirkt hat, die unter dem Titel *Bogoljubne pisme* erschienen (Tyrnau 1736) und gewöhnlich (ob mit Recht?) P. Georg Mulih zugeschrieben werden.

Da die kroatischen Volksmassen, für die Kanižlić hauptsächlich schrieb, Lieder und überhaupt Dichtungen ungemein lieben, pflegte er nicht nur in seine Andachtsbücher, sondern auch in Erbauungsschriften Poesien einzuflechten; viele davon waren für den Volksgesang bestimmt, sei es in der Kirche oder bei Wallfahrtsprozessionen, andere sind der Ausdruck seiner tieffrommen, gottliebenden Seele und sollten den Leser zur Liebe Gottes, der heiligsten Jungfrau, der Heiligen und zur Jugend entflammen. Dichtungen dieser andern Art, vorwiegend barock gehalten, hat nun Matić aus verschiedenen gedruckten Werken ausgehoben und hier veröffentlicht, dazu die erwähnte, typisch barocke Dichtung von der hl. Rosalia. Seit der Auffindung des Leibes der Heiligen (1624) hatte, wie bekannt, ihr Kult auf Sizilien, in Italien und im übrigen Europa einen neuen Aufschwung genommen. In den kroatischen Ländern verbreiteten die Jesuiten ihren Kult, besonders als

Patronin gegen pestartige Krankheiten, wie die von ihnen verfassten Gebetbücher bezeugen, so z. B. die Sammlung von kleinen Offizien, die P. Balthasar Milovec unter dem Titel *Dussni vert* (Seelengarten; Wien 1664) veröffentlichte (Erhalten im einzigen Exemplar von Dubronik). - Milovec widmete ihr ein Lied von 9 Strophen mit Gebet und kurzem Bericht über die Auffindung des hl. Leibes und dessen Übertragung nach Palermo, sowie über die Verehrung der Heiligen als Patronin gegen die Pest. Um das Studium des kroatischen Kirchenliedes zu erleichtern, wäre es vielleicht ratsam gewesen, bei dieser Gelegenheit auch die für den Gesang bestimmten Lieder mitherauszugeben, den Interessenten würde dadurch die nicht geringe Mühe des Nachsuchens erspart bleiben.

Da Kanižlić ein grosser Verehrer des Apostels von Indien und Japan war, überrascht es nicht, wenn von den 15 Dichtungen, die Matić wiedergibt, fünf dem hl. Franz Xaver gewidmet sind: An die (wundertätige) Rechte des hl. Franz X., die Hymnen des kleinen Offiziums zu Ehren des Heiligen, eine kürzere und eine längere Paraphrase des « O Deus, ego amo te » und ein ergreifendes Zwiegespräch zwischen Xaver und der Vorsehung, die den künftigen Missionar die überaus grossen Mühen und Leiden des Apostolates einzeln sehen lässt, worauf Xaverius jedesmal im Sinne des bekannten « Amplius, Domine, amplius! » sich zu noch grösseren Gefahren, Leiden und Mühen bereit erklärt. Zu dem Besten, was K. gedichtet hat, zählt Prof. Fancev das lange (528 Verse), an dramatischen Momenten reiche Gedicht vom Büsserleben « des engelgleichen Jünglings » Aloysius, in dem der Einfluss der kroatischen Poesie von Dubrovnik (Gundulić und Đorđić) bemerkbar ist. Eine Perle des schönen Barocks ist das andere Gedicht über diesen Heiligen, in welchem dessen glühende Gottesliebe und wunderbare Reinheit unter den Symbolen von Rose und Lilie besungen werden. Von den zwei Gedichten zu Ehren des hl. Ignatius von Loyola ist das eine in der Form eines Epitaphs gehalten, während das andere den bekannten Ausspruch des Heiligen zum Gegenstand hat, wie ihn die Erde anekele, wenn er den gestirnten Himmel betrachte. Das schöne Lied (13 Strophen zu je 8 Versen) zu Ehren des hl. Franz Regis, des Patrons der Volksmissionen, besonders der catechetischen in der weiten Umgebung von Požega, atmet warme Liebe zum Landvolk und aufrichtiges Interesse für sein zeitliches und ewiges Wohl. Kanižlić hat es in seine Übersetzung der « Christenlehre in drei Schulen » von Parhammer eingereiht, kroatisch betitelt *Mala Bogoslovica* (Theologia parva). Das Büchlein gehört zu den zahlreichen Publikationen, die von den Patres des Kollegs von Požega herausgegeben und vor allem unter die Landbevölkerung massenhaft verteilt wurden, zum Erlernen von Lesen und Schreiben und der christlichen Lehre. In der älteren kroatischen Kulturgeschichte steht diese sehr intensive und opferreiche Tätigkeit wandernder Lehrer und Missionare einzig da und wurde in neuester Zeit öfters dargestellt. Matić behandelt ferner die Frage über die Zahl der verschiedenen Auflagen der *Mala Bogoslovica*, deren es bis 1818 sieben gegeben hat, davon eine Scheinausgabe (wahrscheinlich von 1800). Von den ersten zwei Ausgaben sind keine Exemplare bekannt, weshalb das Jahr des ersten Erscheinens nicht mit Sicherheit bestimmt werden kann, doch weiss man aus dem dem Diarium des Kollegs, dass das Büchlein bereits 1760 in der vom Kolleg gegründeten und erhaltenen Volksschule in Kutjevo bei Požega im Gebrauch war und die Schüler Anfang September dieses Jahres bei der Prüfung aus dem ersten Teil ausgefragt wurden. Es ist somit spätestens 1760 erschienen, wahrscheinlich noch in der ersten Hälfte des Jahres.

Der unermüdlische Herausgeber, Veteran der kroatischen Literaturgeschichte und Vizepräsident der Akademie der Wissenschaften und Künste von Zagreb, hat eine mustergiltige Ausgabe geliefert. Der Einleitung, die von fachmännischer Sachkenntnis und geistvoller Durchdringung der einschlägigen Probleme zeugt, ist ein lückenloses Verzeichnis der Literatur über Kanizlić (1852-1938) beigegeben.

Sarajevo.

MIROSLAV VANINO S. I.

MANUEL MARÍA ESPINOSA POLIT S. I., *La obediencia perfecta. Comentario a la carta de la obediencia de San Ignacio de Loyola.* Quito (Editorial Ecuatoriana) 1940. En 8º, pp. 446.

Es esta obra, como lo indica su subtítulo, un comentario a la carta de la obediencia de S. Ignacio de Loyola, dirigida a los Padres y Hermanos de la Compañía de Jesús de Portugal, en 26 de marzo de 1553. Después de una introducción histórica en que se examina el problema crítico sobre el verdadero ejemplar original de la carta, va el Autor siguiendo paso a paso todos los puntos de su texto, procurando hallar su verdadera interpretación. Ilustra cada uno de los temas con dichos del Santo Fundador o con hechos de su vida, con los testimonios de los testigos más inmediatos que pudieron fácilmente penetrarse de su espíritu, y finalmente con la práctica tradicional de nuestros Santos y varones ilustres. Aduce en los apéndices otros textos de S. Ignacio sobre la virtud de la obediencia, y en el último de ellos trata sobre el retrato del Santo conservado en Bruselas, del cual presenta la reproducción en la primera página del libro.

Creemos este comentario del P. Manuel M. Espinosa digno de todo elogio. Con serenidad de juicio y claridad de exposición, estudia todos los problemas acerca de la obediencia que suscita el célebre texto de S. Ignacio, y en la solución de los mismos atina, a nuestro juicio, con el verdadero pensamiento del Santo. Puede esto decirse particularmente de los puntos especialmente difíciles, como son el de la obediencia de entendimiento y de la obediencia ciega. En la parte histórica que tanto enriquece la obra, ha sabido el Autor aprovechar la rica mina que ofrece la publicación *Monumenta historica S. I.* Una prueba más de las utilidades que esta obra puede presentar para la historia de la ascética de la Compañía. Poseemos, pues, con la obra del P. Espinosa, un sólido y acabado tratado sobre la obediencia.

Cuanto al punto crítico discutido en la Introducción histórica, acerca del primitivo texto original de la carta, creemos con el Autor difícil decidir entre el ejemplar que desapareció en Madrid en el incendio de la Casa profesa de 11 de mayo de 1931 y el que se conservó en Coimbra hasta una época no muy lejana. Sin embargo, ante los datos ciertos de que el P. Ribadeneira retuvo el primer original de la carta por lo menos hasta 1590, y que al morir encargó al H. Cristóbal López que entregase al Rector del

Colegio de Madrid un ejemplar que dicho Hermano consideraba como el original que el P. Ribadeneira conservaba como reliquia, nos inclinamos más a mantener la opinión de los editores de MHSI (*Mon. Ign.* ser. 1ª, IV, 669-671) de que éste y no el de Coimbra fué el primer ejemplar enviado por S. Ignacio a Portugal. De no ser así parece difícil explicar cómo el P. Ribadeneira pudo tener otro ejemplar original. La hipótesis del Autor de que el ejemplar que poseía el P. Ribadeneira al morir fuese un ejemplar mandado desde Roma a Portugal por segunda vía, regalado a éste Padre por los de Portugal, a cambio del primer ejemplar restituído por fin por el P. Ribadeneira a la Provincia Portuguesa, no nos satisface por completo. ¿No se podría aplicar la misma hipótesis al ejemplar conservado en Coimbra que vió el P. Franco teniéndolo por el primer original?

Roma.

C. DE DALMASES S. I.

D. FERROLI, S. I. *The Jesuits in Malabar*, vol. I, Bangalore City (Bangalore Press) 1939, 8º, XVI-519 p. Preis: Rs. 3-8.

Verfasser bietet einleitend einen Überblick der Quellen und Literatur, die er bei seiner Arbeit verwandt hat (p. 1-10). Vor allem sind es die *Litterae Annuae*, die in ausgiebigem Mass benutzt wurden, daneben aber auch die Werke Jarrics, Paynes, Souzas (*Oriente Conquistado*), Bartolis, von den neueren besonders Besses und Castets Arbeiten. Auch eine grössere Anzahl nichtjesuitischer Autoren wurden herangezogen (Civezza, Müllbauer, *Bullarium Patronatus Portugalliae*, Reiseberichte). Es folgt dann eine längere Darstellung von Land und Leuten in Malabar nach den schriftlichen Berichten des 16. u. 17. Jahrhunderts (11-55). In grossen Strichen wird darauf die Geschichte des Christentums in Malabar seit Thomas' Zeiten bis zur Ankunft der Portugiesen (57-85) und während der ersten Jahrzehnte ihrer indischen Herrschaft bis 1534 gezeichnet (86-113). Mit der Errichtung des Bistums Goa und der Tätigkeit Franz Xavers beginnt eine neue Epoche (114-142). Eingehender werden die Fragen, die sich wegen der syrischen Bischöfe in Malabar, der Tätigkeit der Jesuiten unter den syrischen Christen in Indien, der Ereignisse vor, während und nach der Synode von Diamper erheben, behandelt (143-211). Es folgen mehrere Kapitel über die Tätigkeit der Patres beim Samorin von Calicut, die Disputationen des P. Fenicio und die Arbeiten der Gesellschaft in Tanur (212-266). Ein eigener Abschnitt ist der Gründung und dem Ausbau der malabarischen Ordensprovinz gewidmet (267-290). Einen grossen Raum nehmen ferner die Beziehungen der Gesellschaft zu den Thomaschristen ein (291-372). Schliesslich werden wir über die Tätigkeit der einzelnen Provinziale von 1601-1650, über die Seelsorge der Patres bei Portugiesen und Einheimischen, die Märtyrer von 1549-1610, die Verdienste der Jesuiten um Wissenschaft und Forschungsreisen unterrichtet (373-488), alles in allem ein recht stattliches und umfangreiches Material. Eingangs ist eine ältere Karte Malabars (alles nach dem *Weltbott* entnommen) eingefügt, am Ende des Bandes wurde eine chronologische Übersicht

der Haupteignisse der Mission seit Thomas' Zeit bis 1650, dem Jahr, mit dem der erste Teil abschliesst, angebracht. Eingehender werden die Arbeiten und Erfolge des hl. Franz Xaver, der Patres Giacomo Fenicio, Alberto Laerzio, Roberto de Nobili, des Bischofs Roz von Cranganor, ferner die Haltung des Erzdiakons Jorge da Cruz, des Erzbischofs D. Al. de Menezes von Goa, und des Frei André de Santa Maria, Bischofs von Cochin, behandelt.

Manche Seite dieses Buches wird man nicht ohne tiefe Ergriffenheit lesen können. Neben vielem Erbaulichem schaut man auch in Abgründe von Schwierigkeiten, Missverständnissen und Zwietracht der Missionare aus den verschiedenen Orden. Die grundsätzliche Meinungsverschiedenheit der Patres der Gesellschaft in der malabarischen Ritenfrage werden keineswegs verhehlt. Der Verfasser hat sich ferner nicht gescheut, recht heikle Fragen über die Thomaschristen zu behandeln. - Wenn wir die vielfach auf ungedruckten Quellen beruhende Arbeit überdenken, vermissen wir eine ausführliche Darstellung der Malabarmission nach Xavers Tod bis zur Gründung der Provinz. Eine gute Fundgrube für diese Periode (Drucke der Missionsberichte) ist R. Streit O. M. I., *Bibliotheca Missionum*, vierter Band, Asiatische Missionsliteratur 1245-1599. Über die Märtyrer in Südindien schrieb H. Henriques S. I. um 1585 einen zusammenfassenden Bericht an Maffei (cf. Schurhammer, *Quellen* n. 6178). Über Antonio Criminalis Leben und Tod wären Massaras *Nuove Memorie* und G. Schurhammers Artikel *Leben und Briefe* in AHSI V (1936) 231-67 von Nutzen gewesen. Für die ersten Jahre der Malabarmission bietet J. Polanco, *Chronicon* manches Beachtenswerte. Roberto de Nobili hat in P. Dahmen einen bedeutenden Kenner gefunden. In der Ritenfrage wäre wohl auch Pastors *Geschichte der Päpste* nicht zu umgehen gewesen. Über die Bischöfe Portugiesisch-Asiens unterrichtet C. Ch. de Nazareth, *Mitras Lusitanas no Oriente*. Leider wurden auch die politischen Hintergründe und Umwälzungen mit ihren Folgen für die Missionem (Zusammenbruch des indischen Südreiches 1565, Vordringen des Mohammedanismus, Personalunion der portugiesischen Krone mit Spanien, Eroberungen der Holländer und Engländer im Osten) nicht immer ausgiebig genug dargestellt. Es wäre auch nützlich gewesen, den geographischen Begriff « Malabar » genau abzugrenzen, da Malabar im 16. Jahrhundert einen viel weitem Raum umfasste als heute. Unangenehm fällt die etwas einseitig günstige Beurteilung der italienischen Patres auf, von denen manche ohne jeden Zweifel sehr tüchtig waren; die Portugiesen haben doch auch das Ihre beigetragen und ihre Handlungsweise war, selbst wenn man sie anders beurteilt, oft durchaus begreiflich. Auch in bezug auf die Rechtschreibung von Namen, in der Angabe von Jahreszahlen, in der Beurteilung von Tatsachen wünschte man öfters grössere Exaktheit und Zurückhaltung. Im übrigen war es jedoch ein mutiger und nicht leichter Versuch, ein so ausgedehntes und heikles Gebiet darzustellen.

Rom.

JOSEPH WICKI S. I.

MARC CHASSAIGNE, docteur-ès-lettres. *Le Comte de Lally*. Paris (Société de l'histoire des Colonies françaises et librairie Larose), 1938, in-8°, 334 p. (= Bibliothèque d'histoire coloniale). - Prix: 50 francs.

La cause du comte de Lally, le général qui perdit l'Inde française, est une de celles qui n'ont pas cessé d'exciter l'intérêt et de diviser les opi-

nions. Le procès criminel qui mena en 1766 à l'exécution en place de Grève du général malheureux, l'échec du procès de réhabilitation tenté par son fils avec l'appui de Voltaire, n'ont pas entraîné la conviction de tous les historiens; des auteurs continuent à faire de Lally la victime de rancunes personnelles et de manœuvres odieuses. M. Chassaing, également familiarisé avec les questions coloniales et avec l'histoire de grandes causes judiciaires, reprend sur pièces originales l'examen des circonstances qui firent perdre la colonie sous le gouvernement de Lally et des raisons qui justifèrent la condamnation de celui-ci. Qu'on admette ou non son verdict, qui confirme celui du tribunal de 1766, le livre s'impose à l'attention par son information consciencieuse, son effort critique et la mesure gardée dans les conclusions.

Pour M. C., Lally fut justement condamné comme coupable à la fois d'abus de pouvoir et de démissions continuelles devant l'ennemi. Son excuse est dans une sorte d'irresponsabilité psychologique que le récit de l'auteur rend vraisemblable. Un jésuite fut mêlé à cette affaire: M. C. met au point le vrai rôle du R. P. de Lavaur, Supérieur de la Mission du Carnatic, longtemps accusé d'avoir joué double jeu en face de Lally. En fait, ce Père qui avait débuté dans la diplomatie avant de se faire jésuite, montra une très souple adresse, mais sans aucune hypocrisie: il fut « l'âme de la résistance » aux Anglais. Son journal, trouvé dans ses papiers après sa mort, n'était pas destiné à la publicité et M. C. en étudie le caractère aux pages 257-259. Par contre, l'auteur ignorait que le P. de Lavaur continua jusqu'à sa mort de soutenir plusieurs missions et œuvres; cela lui eût permis d'expliquer l'origine des sommes importantes trouvées dans sa cassette et qui firent scandale.

L'ouvrage est fondé uniquement sur les sources françaises, (qui eussent gagné à être citées plus fréquemment encore qu'elles ne le sont); d'où peut-être une perspective un peu faussée; toute l'Inde semble alors intéressée à la querelle franco-anglaise. Le style excellent amène parfois des expressions bien frappées peut-être, mais déplaisantes: « jésuite d'affaires ». Certains termes locaux ou techniques eussent pu être expliqués aux lecteurs ignorants; paravanas, dobachis.

Paris.

Y. DE LA RONCIÈRE S. I.

LOUIS J. GALLAGHER, S. I. and PAUL V. DONOVAN, L. L. D. *The Life of Saint Andrew Bobola of the Society of Jesus, Martyr*. From the Italian of Cesare Moreschini Adapted and Augmented. Boston (Bruce Humphries, Inc.), 1939, 8°, 254 p., with 17 illustrations.

As the title implies, the American Life now under discussion is a translation of Moreschini « adapted and augmented » (Cf. *AHSI* 3 [1939] 349, n. 253). The principal adaptation seems to be a rearrangement of the text, to give the reader fewer and longer chapters, and thus avoid the *staccato* effect of Moreschini's too frequent divisions. The only notable addition that

we have found is a chapter at the end (pp. 191-201), to bring the story up to date, entitled *The Triumphal Journey Home*. It describes the return of the Saint's body, after the canonisation, from Rome to Warsaw.

Moreschini, taking over from Poplatek (Cf. AHSI 7 [1938] 331 n. 291), suggests that the Polish Life does not stress the romantic side of St. Andrew's Life; in compensation he introduces matter which makes his Life more welcome to the general public. Gallagher-Donovan have made other changes in the same sense. They omit for instance the Bibliography which Moreschini takes from Poplatek, as well as the map of Poland in the first half of the seventeenth century. Again, of the fourteen documents on the preservation of the Saint's body cited or given by Moreschini in Appendix A, Gallagher-Donovan omit I-VI and X-XII inclusive as well as part of XIII and all of XIV. Finally, the American Life has a minimum of footnotes.

It is clear from this enumeration of the changes made, that the purpose of this version was to adapt the Life to the taste of a wide reading public; for this the authors have had the advantage of incorporating the embellishments which Moreschini had added when he took over Poplatek's eminently scholarly work. Adapting the format of the book to American taste, and manifesting great talent for happy translation, Fr. Gallagher and Dr. Donovan have produced a very welcome Life which presents all the scientific findings of previous scholars in a very readable form. Of special interest is the account reproduced here in its original language (pp. 161 sq) of the handing over by the Soviet Government of the body of St. Andrew to Frs. Walsh and Gallagher, and of the journey to Rome with the precious relics. Fr. Gallagher here quotes through Moreschini and Rocci his own document from the Vatican Relief Mission Records of 1923. We may say that the process of popularising Poplatek's scholarship is completed in this Life.

Rome.

FRANCIS JOY S. I.

KAMIL KROFTA. *O Balbínovi dějepisci*. [Balbin als Geschichtschreiber]. Praha (Melantrich. A. S.) O. J. [1938] 8°. 63 S.

Nach einer kurzen Bibliographie und Lebensskizze Bohuslav Balbín's (geb. 3. Dez. 1621, gest. 20. Sept. 1688), beschäftigt sich der Verfasser mit den Werken des um die böhmische Geschichtschreibung hochverdienten Jesuiten. Neben der anfänglichen dichterischen Tätigkeit schrieb Balbín zunächst über die Geschichte der Gesellschaft Jesu in der böhmischen Provinz und verschiedener Marienwallfahrtsorte seiner Heimat. Ausserdem sammelte er Material für ein Leben Karls IV; dann gab er ein Leben des ersten Erzbischofs von Prag heraus, Arnošt von Pardubitz. Bei Behandlung einzelner Fragen zeigt er schon viel kritischen Sinn. Eingehender befasst sich Krofta mit dem Hauptgeschichtswerk Balbín's, der « *Epitome historica rerum Bohemicarum* », den Schwierigkeiten des Erscheinens, ihren Quellen, der darin getätigten historischen Kritik, die allerdings mehr Theorie als Praxis ist.

Nachdrücklich wird hervorgehoben, dass Balbín sich im ganzen Werke als echter Patriot zeigt. Noch grössere Bedeutung legt Krofta den « *Miscellanea historica regni Bohemiae* » bei, die zu Lebzeiten Balbíns nur teilweise im Druck erschienen sind. Am meisten hat ihn beliebt gemacht die « *Dissertatio apologetica pro lingua slavonica, praecipue bohemica* », die jedoch erst 1775 durch Pelzel veröffentlicht wurde. Kurz vor seinem Tode vollendete Balbín noch das Leben seines einstigen Lehrers und Seelenführers: « *Vita Venerab. P. Nicolai Lancitii S. I.* » 1690. Für die Bollandisten verfasste er das Leben des hl. Johannes von Nepomuk. Zusammenfassend hebt Krofta die Bedeutung Balbíns für die spätere Geschichtschreibung Böhmens und die Weckung des tschechischen Nationalbewußtseins hervor.

Rom.

FRANZ ŽIDEK S. I.

HERIBERT SCHAUF. *Carl Passaglia und Clemens Schrader. Beitrag zur Theologiegeschichte des 19. Jahrhunderts.* Rom (Typis Pont. Univ. Gregoriana), 1938, 8°, 52 p.

Die Abhandlung ist ein Teildruck der bei der Gregorianischen Universität in Rom eingereichten theologischen Doktordissertation « *Die Lehre von der nichtappropriierten Einwohnung des Hl. Geistes. . .* ». Von ihren 3 Kapiteln breitet das erste (« *Überblick über das Leben Carl Passaglias* ») nichts Neues; es wiederholt nur kurz die Angaben der bisher erschienenen Biographien. Das 2. Kapitel (« *Die literarische Tätigkeit der beiden Theologen P. u. Sch.* ») berichtet (mit Datierungsversuchen) über einige bisher unbekannte lithographierte Traktate und einige Mss, die S. Tromp S. I. im Archiv der Gregorianischen Universität entdeckt und geordnet hatte. Dieses Kapitel bietet willkommene Ergänzungen zu den bibliographischen Angaben im « *Sommervogel* » und in dem Artikel *Passaglia* des *Dictionnaire de Théologie Catholique* von Ch. Boyer. - Das Schlusskapitel will einen allgemeinen Einblick in die theologische Grundhaltung der beiden vermitteln: einer Schulrichtung im engeren Sinne des Wortes seien sie nicht beizuzählen, sondern als « *Eklektiker im Sinne der Väter* » zu charakterisieren.

Rom.

W. HENTRICH S. I.

LOUIS WILMET. *Un Broussard héroïque. Le P. Ivan de Pierpont S. I.* Charleroi-Paris (Maisons d'éditions J. Dupuis Fils), 1939, 8°, 444 p., 132 ill. hors-texte.

Monsieur Louis Wilmet avec une belle simplicité s'efface dans ce livre en laissant le Père de Pierpont parler lui-même. Peu de missionnaires auront en effet écrit autant de lettres, de mémoires, de notes journalières que son héros. Il n'y avait qu'à le suivre et à le laisser raconter. Cela n'enlève pourtant rien au mérite de l'auteur; cela souligne au contraire son talent. Les documents en effet que fournissent avec tant d'abondance la correspondance et le journal du P. de Pierpont sont enchassés dans la trame

générale de la vie, reliés et rattachés avec tant d'aisance et de sûreté que le livre forme un ensemble d'une belle venue, attachant et élevant.

Et l'auteur a atteint son but: il a mis son héros dans une lumière qui suscite l'admiration pour ce broussard héroïque, type de missionnaire catholique. Le P. de Pierpont est une belle nature, généreuse, optimiste, qui aime son apostolat, sa mission, s'y dépense en s'ignorant lui-même.

Biographie attachante par l'intérêt éveillé pour l'ouvrier et pour l'oeuvre; mais encore riche d'observation de moeurs et de la vie indigène dans le Kwango, ce district aujourd'hui si prospère du Congo belge.

On y trouve maint détail intéressant sur la vie, les coutumes des noirs dans la brousse et au village, sur les fétiches et les féticheurs, les superstitions indigènes. La lutte contre la maladie du sommeil, la terrible mangeuse d'hommes, est prise sur le vif au fil du récit; voyages sanitaires, examens et établissements médicaux, activité efficace qui, avec le travail commun, a ramené la vie dans ce pays qui semblait définitivement condamné à n'être plus qu'un désert. Magnifique document aussi que ce livre qui nous montre dans sa vie rude et obscure le travail d'évangélisation du prêtre catholique, avec ses initiatives, ses méthodes générales ou personnelles, avec surtout son esprit de charité.

Le lecteur de ce livre ne regrettera pas le temps qu'il aura consacré à admirer dans un milieu indigène un vrai type de missionnaire catholique en ce XX^e siècle.

Gand.

ROBERT DE KINDER S. I.

P. AGRIPPINO JALUNA S. I. *Il Padre Giuseppe Piemonte S. I., Apostolo dei Caribi*. Catania, (Pia Società S. Paolo), 1940, 12^o, VIII-138. Preis: 3 Lire.

P. Piemonte aus der Sizilianischen Provinz der Gesellschaft Jesu, der 16 Jahre in der englischen Kolonie « Britisch Honduras », vor allem unter den eingeborenen « Kariben » mit aussergewöhnlicher Tatkraft arbeitete, hätte schon früher eine ausführlichere Darstellung seines Wirkens und seiner seelischen Gestalt verdient, wie der Verfasser des Büchleins mehr als einmal betont. Er will zunächst die Jugend begeistern für diesen grossen Missionar unserer Zeit, der u. a. in 7 Jahren 6 Kirchen mit Schulen erbaute. Wie nebenbei bekommen wir auch einen Einblick in die Geschichte von Honduras und seiner Missionierung.

Einen bezeichnenden Höhepunkt im Leben des P. Piemonte bildet die Feier der Jahrhundertwende an der Stätte seines letzten und längsten Wirkens, unter den 800 Katholiken der Stadt Orange Walk. In der Nacht des 31. Dezember 1899 eröffnete er feierlich das grosse Marmor-Monument für Christus den König, das die Kariben mit ihren Opfern und Arbeiten errichtet hatten zur Erinnerung an die Weihe aller an das hl. Herz Jesu; zugleich legte er den Grundstein zur neuen Kirche aus Stein, die er erbauen wollte nachdem die vorher dort von ihm erstellte Holzkirche ein Raub der Flammen geworden war. P. Piemonte aber sollte diesen Tag nur noch um wenige Monate überleben. Am 5. Juni 1900 rafften ihn, erst 47 Jahre alt, die

tückischen Fieber hinweg, die ihn bei dem ungesunden Klima des Landes schon viermal im Laufe seines Wirkens an den Rand des Grabes gebracht hatten.

Rom.

FERDINAND BAUMANN S. J.

ROBERT STREIT † und JOHANN DINDINGER O. M. I. *Bibliotheca Missionum*. Band XI. *Missionsliteratur Indochinas 1800-1909*. Aachen (Franziskus Xaverius Missionsverein), 1939, gr. 8°, XII-35*-817 p. (= Veröffentlichungen des Instituts für missionswissenschaftliche Forschung). - Prix: RM. 46; relié: RM. 54.

La Compagnie de Jésus eut en Indochine, aux XVII^e et XVIII^e siècles, une mission florissante, illustrée par des apôtres comme le P. Alexandre de Rhodes, par des martyrs comme les PP. Ferreira, Bucherelli et Messari, comme le P. J. Kratz et ses compagnons; elle n'y a pas repris pied au XIX^e siècle. Aussi l'historien de la Compagnie ne trouvera-t-il pas, dans ce onzième volume de la *Bibliotheca Missionum*, le dépouillement d'une abondante littérature sur une mission jésuite, comme dans les volumes précédents. C'est l'activité et l'héroïsme des missionnaires dominicains et surtout de ceux des Missions Étrangères de Paris qui sont cette fois le plus abondamment et le plus directement documentés; pour ces derniers, qui donnèrent au siècle passé tant d'apôtres et de martyrs à l'Église d'Indochine, le dernier volume du P. Dindinger est d'une importance exceptionnelle, grâce à la précision de ses notices biographiques et bibliographiques. La mission d'Indochine, et surtout celle du Tonkin, fut au XIX^e siècle la « mission sanglante » par excellence; malgré la sécheresse inévitable de fiches bibliographiques, le lecteur en éprouve encore l'impression, tant s'y répètent comme un glas les annonces de martyres et de persécutions d'une cruauté raffinée.

On glanera cependant, incidemment, un assez bon nombre de références intéressantes l'histoire des anciennes missions jésuites du Tonkin et de la Cochinchine, comme celle de l'édition par Murr de la relation du P. Koffler (1803, p. 9), des rééditions des relations et voyages du P. Alexandre de Rhodes (cf. surtout p. 137-138 et 272-273), l'analyse détaillée du volume documentaire publié en 1858 par les PP. de Montézon et Estève, *Missions de la Cochinchine et du Tonkin* (p. 153-154). Particulièrement précieuses sont les références des publications faites en Indochine même et qui échapperaient plus facilement à l'attention; telles la réédition en 1906 à Kè Sò de la *Tunquinensis historia* du P. de Rhodes (p. 480), la traduction de la relation du P. Borri par le Lieutenant-Colonel Bonifacy (Hué 1931, p. 542), les articles publiés dans des revues locales, comme *Les Amis du vieux Hué*. Des notes très utiles, données incidemment, passeront facilement inaperçues, telle p. 38 une rectification au sujet des éditeurs des *Lettres édifiantes et curieuses*; p. 211-212, le relevé de ce qui touche à l'Indochine dans le *Catálogo de documentos... de Filipinas* de Torres y Lanzas et du P. Pastells; p. 244, une bibliographie sommaire sur le martyr jésuite Jean Kratz... Relevons encore, au début du volume (p. 14-15) l'indication de quelques documents relatifs aux missions des anciens

jésuites après la suppression de la Compagnie en 1773 et aux difficultés que provoquèrent en plusieurs endroits l'attitude des anciens fidèles des Pères et même celle de l'ex-jésuite T. Carneiro; ce qu'on entrevoit ici sur la liquidation de ce petit « schisme » ne laisse pas d'être un peu énigmatique, son développement n'apparaissant pas dans les dépouillements bibliographiques relatifs aux années précédentes (B. M. tome VI). D'autres indications serviront aussi, quoique plus indirectement, à l'historien des missions jésuites; citons seulement, à titre d'exemple, le dépouillement analytique de la correspondance de Mgr Pallu (P. 443-449), la bibliographie systématique de l'historien des Missions étrangères de Paris Adrien Lauhay (p. 543-562) et celle de son érudit confrère le P. Léopold-Michel Cadière (p. 435-442).

En tête de tous les volumes de la B. M. relatifs aux missions modernes, le P. Dindinger répète un « Alphabetisches Verzeichnis bibliographischer Hilfsquellen für das XIX. und XX. Jahrhundert » (p. 14*-33* de ce volume). On peut se demander quelle utilité il y a à le reproduire sans changement, quoique une bonne partie n'ait aucune relation avec le tome actuel (p. ex. l'analyse détaillée de Satow, *Jesuit Mission Press in Japan*).

Formons le vœu que les circonstances tragiques que nous vivons m'empêchent pas la prompte édition du volume suivant, consacré à la bibliographie des Missions de Chine au XIX^e siècle; son importance n'a pas besoin d'être indiquée.

Rome.

E. LAMALLE S. I.

NOTANDUM. — *Bibliographiam historiae Societatis Iesu, quae in superiori fasciculo, nondum in Urbem regresso qui eam colligebat, omittenda fuit, nec in praesenti inserere licuit. Sed in proximo moxque, ut speramus, secuturo abunde, prout saltem temporum difficultates permittunt, supplebitur.*

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. - Responsabile

Soc. Tip. A. MAGIOCE & PISANI — ISOLA DEL LIRI (Frosinone), Italia

Zwei neue Bände der
Spanischen Forschungen der Görresgesellschaft

Reihe I, Bd. 8

Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens.

Vorbereitet von H. Finke (+). In Verbindung mit E. Eichmann
und M. Honecker herausgegeben von J. VINCKE. — Mit 6 Bild-
tafeln. VIII u. 412 S. RM. 16,50, geb. RM. 18,50.

In 10 ausgewählten Beiträgen, in denen von den verschiedensten Blick-
punkten aus das Wesen Spaniens seit der Westgotenzeit mit seinen vielfäl-
tigen Wechselbeziehungen zur Umwelt lebendig wird, führt uns der ausge-
zeichnete Band hinein in die Geschichte der christlichen Inschriften, des
westgotischen Rechts, der karolingischen Buchkunst, der Besitzergreifung
Mallorcas durch Aragon 1343, des Grossen Schismas, des byzantinischen Re-
liquiars von Cuenca, der Musikpflege am aragonischen Königshofe 1413-1420
und der Staatsauffassung des 16.-17. Jahrhunderts.

Reihe II, Bd. 5

Die Anfänge des grossen abendländischen Schismas.

Studien zur Kirchenpolitik, insbesondere der spanischen Staaten,
und zu den geistigen Kämpfen der Zeit. Von Michael SEIDL-
MAYER. — Mit 1 Tafel. XVI u. 374 S. RM 17,25, geb. RM 19,25.

Die schicksalsschwere Papstwahl von 1378, die eigenartige Indifferenz-
politik der spanischen Staaten, die Streitschriftenliteratur und die Entste-
hung des Konzilsgedankens werden hier, grossenteils auf Grund eines bisher
unbenützten handschriftlichen Materials, eingehend erörtert. Die kirchenpoli-
tische und geistige Lage der Vorreformationszeit erfährt damit eine vielfach
neue Beleuchtung.

Jede Buchhandlung liefert.



Verlag Aschendorff - Münster (Westfalen)

BIBLIOTHECA INSTITUTI HISTORICI S. I.

Vol. I.

LA FLORIDA

LA MISIÓN JESUÍTICA (1566-1572) Y LA COLONIZACIÓN ESPAÑOLA

por FÉLIX ZUBILLAGA S. I.

Un vol. gr. 8º, XVI-476 p.

Precio : 50 liras.

Reconstruye esta obra en sus orígenes y ambiente la historia de la misión jesuítica de la Florida (1566-1572), desde las primeras tentativas de España (1513) por conquistar, colonizar y misionar aquel vasto continente que en el siglo XVI comprendía toda la América del N. con exclusión de México. Los intentos de Francia por establecerse en aquellas mismas regiones (1563-1565) crean un ambiente de guerra que perdura en años posteriores y hacen sobremanera difícil la obra de los misioneros. A estas dificultades se añaden el carácter indómito de los indios y la pobreza de la región. Para apreciar la labor de los misioneros estudia esta obra el carácter, los sistemas políticos y las creencias religiosas de las tribus floridanas. San Francisco de Borja, que hizo abrir la misión, y la orientó con singular prudencia; viendo sus dificultades y escasos resultados, mandó cerrarla en 1572. De los doce jesuitas misioneros, seis derramaron generosamente su sangre por la fe; uno sucumbió a los grandes trabajos y todos mostraron igualmente arrestos de héroes.

Los pedidos al INSTITUTUM HISTORICUM S. I.

Borgo S. Spirito, 5 - ROMA (P.)

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE
AB INSTITUTO HISTORICO S. I.
IN URBE EDITUM



ROMAE (P.)
BORGO S. SPIRITO, 5

INDEX RERUM

PAG.

I. Commentarii historici cum textibus ineditis.

- PIETRO PIRRI S. I. - La Topografia del Gesù di Roma e le vertenze tra Muzio Muti e S. Ignazio secondo nuovi documenti 177-217
- JOHANNES METZLER S. I. - Der Apostolische Vikar Nikolaus Steno und die Jesuiten (Schluss). 218-258
- ÉDOUARD DE MOREAU S. I. - Les Missions intérieures des Jésuites Belges de 1833 à 1853. 259-282

II. Commentarii breviores.

- CÁNDIDO DE DALMASES S. I. - Los estudios de S. Ignacio en Barcelona (1524-1526). 283-293
- SERAFIM LEITE S. I. - Expedições missionárias para o Maranhão no seculo XVII 293-305
- WILHELM KRATZ S. I. - Zwei Quellenpublikationen zur Geschichte des Paraguaykrieges 1750-1756 305-323

III. Bibliographia de historia S. I.

- auctore EDMUNDO LAMALLE S. I. 324-368

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Annuae subscriptionis pretium:	Pro Italia	35 lirae ital.
	Extra Italiam *	40 > >
Numeri separati pretium:	Pro Italia	20 > >
	Extra Italiam	25 > >

Volumina priora eodem pretio veneunt.

(* Qui pecuniam mittunt per « Officium compensationis » inter nationes, addere debent 8 liras propter sumptus dictae compensationis; sed haec parva solutio plerumque facilius per postam fieri potest.)

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:
Sign. Direttore Archiv. Hist. S. I. - Borgo S. Spirito 5, Roma (P.)

Computus postalís (conto corrente postale) ROMA 1/14709.

Subscriptio censetur continuata, quoad contrarium non significatur.

I. - COMMENTARII HISTORICI CUM TEXTIBUS INEDITIS

LA TOPOGRAFIA DEL GESÙ DI ROMA E LE VERTENZE TRA MUZIO MUTI E S. IGNAZIO

SECONDO NUOVI DOCUMENTI

PIETRO PIRRI S. I. - Roma.

SUMMARIUM. — Novis prolatis documentis, quae inter ignota quadam lineari templi et Domus professae Romanae descriptione, circa annum 1550 a Ioanni de Baccio Bigio architecto confecta, nonnullas Auctor praebet explanationes tum circa quaestiones ad topographiam antiquam regionis spectantes, in qua SSmi Nominis Iesu templum aedificatum est, tum quoad lites et controversias exinde inter Mutium de Mutis civem romanum et S. Ignatium exortas, ut puta de coemeterio ecclesiae S. Andreae *de la Fratta*, de vico quodam occludendo, de urbanis servitutibus, et aliis huiusmodi. Tractat demum de lineari adumbratione templi a Michaelangelo Bonarroto conficienda, necnon de causis ob quas ipsa confici non potuit.

NANNI DI BACCIO BIGIO E IL PRIMO PROGETTO DEL GESÙ.

Il Codice Hd-4 D, fog. 82 del *Cabinet des Estampes* alla Nazionale di Parigi contiene una pianta della Casa professa e della Chiesa del Gesù di Roma che merita d'essere studiata con speciale interesse ¹.

A primo colpo d'occhi si nota che il disegno è anteriore all'anno 1568, quando fu gettata la prima pietra e incominciata l'opera del presente tempio Farnesiano. Infatti in esso si suppongono ancora in piedi i due isolati di fabbriche lungo la strada di S. Marco (oggi via del Plebiscito), che appartenevano a Gerolamo Altieri e a Lorenzo Astalli, e il piano della chiesa è situato in un'area diversa da quella che fu adottata definitivamente solo nel marzo dell'anno predetto.

¹ Questo volume, con altri quattro grandi in folio col titolo *Piante di diverse fabbriche*, portanti le segnature Hd-4, Hd-4a, Hd-4b, Hd-4c, Hd-4d, contengono una preziosa collezione di piante di case e collegi della Compagnia. Furono sottratti all'Archivio generale della Compagnia al tempo della soppressione; il sig. de Breteuil, addetto all'ambasciata di Francia, li acquistò nel 1773, e dopo varie vicende andarono ad arricchire la Biblioteca Nazionale di Parigi. A. HAMY, S. I. *Documents pour servir à l'histoire des domiciles de la Compagnie de Jésus* (Paris, s. d.), pp. II-III e 74-77. Una nota descrittiva e storica del codice, in H. BOUCHOT, *Notice sur la vie et les travaux d'Étienne Martellange*, in: *Bibliothèque de l'École des Chartes*, tom. 47 (1886).



Prima di questa data, e perciò anteriormente al disegno fatto dal Vignola, due altri architetti erano stati incaricati di fare il progetto della Chiesa, nel 1550 Nanni di Baccio Bigio e nel 1554 Michelangelo Buonarroti. Diremo in seguito come e perchè nè l'uno nè l'altro disegno furono posti in esecuzione. Basterà qui accennare, e ne vedremo le ragioni a suo luogo, che il disegno che si conserva non è quello di Michelangelo, ma quello di Nanni di Baccio Bigio ².

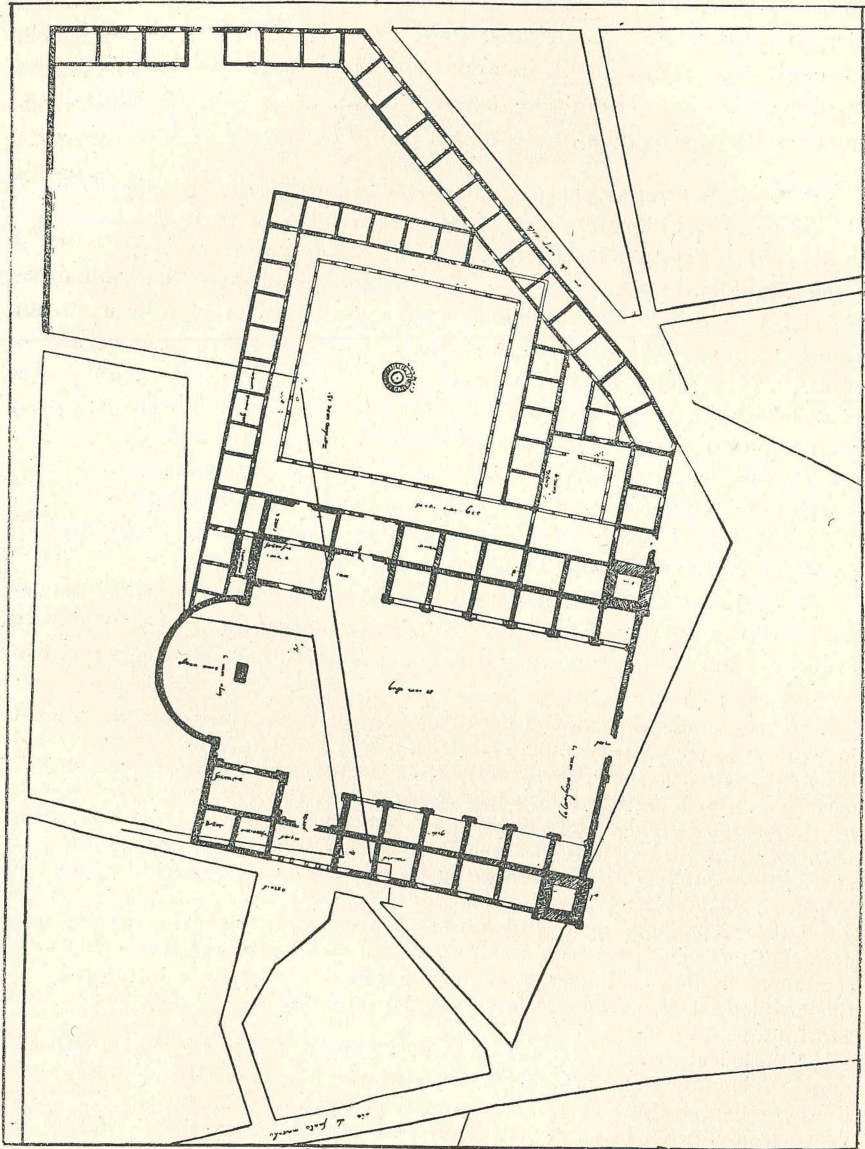
S. Francesco Borgia, essendosi recato a Roma nel 1550 per il giubileo dell'Anno Santo, e vedendo l'estrema povertà della casa dove abitava S. Ignazio con la Curia dell'Ordine, e l'angustia della chiesa di S. Maria della Strada, che non era sufficiente a contenere il numero sempre maggiore di persone che la frequentavano, prese l'iniziativa di costruire una nuova chiesa ed una nuova casa più ampie e corrispondenti alle esigenze della Compagnia. L'idea non era nuova; ma era rimasta inattuata a causa di un piano regolatore di quella zona, secondo il quale la piazza degli Altieri, presso la quale la chiesa si trovava e le strade adiacenti dovevano avere un assetto organico. Fra le carte dell'Archivio della Compagnia si conserva un abbozzo di lettere patenti dei Maestri delle Strade con la data del 31 dicembre 1549 (Pridie Kalendas Ianuarii MDL), dove già si accennava a questi intralci che S. Ignazio aveva trovati da parte del magistrato ³.

Ma alla venuta del Borgia le difficoltà scomparvero, i Maestri delle Strade emanarono un decreto molto favorevole, e si costituì un comitato per promuovere la fabbrica e procurare i fondi. I mezzi per intraprendere i primi lavori furono promessi dal Borgia, da Don Giovanni Borgia suo figlio, e da alcuni cardinali e prelati suoi amici, specialmente da Alfonso de Villalobos vescovo di Squillace ⁴. L'architetto designato a farne il progetto e a dare il « filo », sia in una mi-

² Nanni di Baccio Bigio, figlio di Bartolomeo Lippi, fiorentino, fu scultore ed architetto. Ebbe a maestri Raffaello da Montelupo e Antonio da Sangallo il giovane. Dimorò lungamente a Roma, scolpì la statua della tomba di Clemente VII alla Minerva (c. 1540), e fu un attivo soprintendente e impresario di opere pubbliche a Roma e nello stato pontificio. Nel 1563 era soprintendente della fabbrica di S. Pietro, che dovette lasciare per contrarietà con Michelangelo. L'ultimo documento in cui è ricordato è una nota di pagamento per lavori fatti nella Cappella Sistina, del 19 luglio 1568. L'architetto Annibale Lippi era suo figlio. Un cenno biografico, con elenco delle opere e bibliografia, in THIEME-BECKER, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*. XXV, 338-339. Una copiosa notizia anche in *Enciclopedia Italiana*, XXIV, 199.

³ *Rom.* 143 f. 62. Se non è indicato altrimenti, i richiami si riferiscono all'*Arch. Soc. Iesu Rom.*

⁴ Cf. Memorial de los que ayudan a la obra de la yglesia de Sta. Maria de Jesús. *Rom.* 143 f. 219.



**Pianta della Chiesa e della casa del Gesù di Roma
di M^o Nanni di Baccio Bigio**

Nell'impossibilità di procurarci, nelle presenti circostanze, una nuova fotografia del documento, ne abbiamo utilizzata una fatta alcuni anni or sono, esistente nell'Archivio della Compagnia, *Hist. Soc.* 160, f. 82, dovendo però ritoccarne lievemente le tinte.

nuta, sia nel testo definitivo delle patenti, risulta appunto Nanni di Baccio Bigio⁵, benchè in una delle varie minute apparisca il nome del Vignola⁶. Che il disegno sia stato eseguito da M^o. Nanni risulta poi, oltre che dalle patenti citate, ma anche da altri documenti, e da una fede dello stesso M^o. Nanni che se ne dichiara autore⁷.

Ora, che il disegno che possediamo sia proprio quello fatto da M^o. Nanni si desume principalmente da due motivi. Anzitutto da vari documenti apparisce che il progetto tenuto in vista dal 1550 in poi (eccettuato il 1554), come attuabile, fu sempre quello di M^o. Nanni. Quando il 26 marzo 1568 i Maestri delle Strade rinnovarono il « filo » per la chiesa, ancora una volta esso fu dato secondo quel disegno⁸. Inoltre, come si rileva da numerosi documenti, il progetto di M^o. Nanni doveva includere un vicolo con due case al di là del vicolo (il palazzo Pisantsanti e certi granai di Gerolamo Altieri), come appunto si vede nel nostro disegno⁹. Anzi è probabile che si debba proprio alle molte controversie a cui dette occasione tale inclusione, se il disegno ci è stato conservato ed è giunto fino a noi. Senza dubbio, il vicolo di cui si parla è quello che nel disegno si vede tracciato diagonalmente poco più sù della metà della chiesa.

Si aggiunga che il disegno che possediamo comprende un progetto complessivo della chiesa e della casa professa, com'era nelle intenzioni di San Francesco Borgia e secondo le patenti dei Maestri delle strade, i quali in-

⁵ « Decernimus et plenariam licentiam concedimus et impertimur ut... valeatis in loco seu terreno superius dicto fabricam templi praenarrati et vestri conventus iuxta designationem per D. Ioannem alias Nannem faciendam... fundare » etc. P. TACCHI VENTURI, S. I. *Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Loiola, secondo un documento del tempo*, estr. da Studi e documenti di storia e di diritto XX. (Roma 1899) 287-286 p. 60. Le citazioni seguenti rimandano sempre all'estratto. Cf. A. E. POPPE, *Unbeachtete Projekte Michelangelos*, in Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst, N. S. IV (1927) 417 sgg.

⁶ Il testo presenta anche altre varianti notevoli: «... et vestri conventus iuxta designationem per D. Iacobum architectum faciendam, quae per rectitudinem viae capitolinae usque ad stipitem ex una et ferratam ex alia parte extenditur ». L'ultimo periodo nel testo definitivo fu omissso del tutto. Cf. le varie redazioni in *Rom.* 143 f. 62, 63, 64 e 65.

⁷ Documenti, N. 6, 7 e 9. Cf. anche nota 8. Parrebbe che i due architetti operassero di buon'intesa; il Vignola, infatti si trovò presente mentre M^o. Nanni dava il « filo » dell'erigenda chiesa, come risulta da una sua dichiarazione. P. TACCHI VENTURI, o. c. p. 63. In un documento di data posteriore, ma che si riferisce alla citata fede di M^o. Nanni, si legge su di lui questo giudizio poco lusinghiero: « M^o. Nanni, contra la persona et fede del quale ci sono da dire molte cose ». *Rom.* 143 f. 189. Ma il documento è scritto nell'interesse dei Muti; il giudizio quindi potrebbe essere passionato e inesatto.

⁸ *Rom.* 143 f. 170: « dictam ecclesiam novam fabricandi ad filum et designationem superius factam per dictum d. Nanni... prout in dictis litteris patentibus approbamus firmamus et confirmamus ».

⁹ TACCHI VENTURI o. c. p. 63 Cf. Docum. N. 6 e 9.

fatti autorizzano la costruzione dell'una e dell'altra fabbrica (templi et conventus); mentre il disegno che doveva fare Michelangelo avrebbe dovuto comprendere soltanto la chiesa.

Posto che il disegno superstite è quello di M^o. Nanni, si dovrà anche dedurre che esso non può essere di data posteriore al 1550, poichè la prima pietra della erigenda chiesa fu posta dallo stesso Borgia innanzi di lasciare Roma e subito s'iniziarono i lavori che si dovettero poi sospendere a causa delle molestie create dai vicini. Dell'esistenza di quel progetto, del resto, si parla fin dal 1551 in una dichiarazione del cardinal Veralli.

L'importanza del disegno di Nanni di Baccio è assai considerevole sotto varii rispetti. Sotto l'aspetto artistico, esso dimostra che il concetto di una chiesa a pianta longitudinale con abside e transetto e con cappelle in luogo delle navate laterali, era stato adottato ben diciotto anni prima che il Vignola lo facesse suo e gli desse quel geniale sviluppo nel grandioso tempio Farnesiano. La pianta del 1550 non differisce sostanzialmente da quella del 1568. Le sole peculiarità che la differenziano, sono le due torri campanarie, che M^o. Nanni mise ai fianchi della facciata, e un'unica porta invece di tre, con altre due laterali corrispondenti ai transetti.

Il documento rende quindi ancor più complesso il problema delle origini dell'architettura barocca. Il fatto che lo schema del Gesù di Roma si trovi già essenzialmente determinato fin dal 1550, impone il quesito, se M^o. Nanni esprimesse un concetto suo personale o attuava direttive che gli erano state date. Noi propendiamo per questa seconda ipotesi: tanto più che vediamo mantenersi fede a quei concetti fondamentali, fra tante interruzioni e tanti mutamenti di cose, con una costanza poco ordinaria, ciò che non si spiega senza qualche forte ragione.

Importante è anche per la storia edilizia della Compagnia. Nel disegno di M^o. Nanni abbiamo il progetto generale ed unitario di una grande casa con una grande chiesa, destinata a servire di modello alle altre case e chiese dell'Ordine. Era stato fatto sotto gli occhi di S. Ignazio e probabilmente non senza sua personale ispirazione, dato che la cura delle fabbriche, specialmente in Roma, era riservata a lui ^{9 bis}.

^{9 bis} Cf. MHSI. POLANCI *Compl.* I, 86. La Congr. Gen. 2^a nel decr. 84 *post. elect.* non fece che dare valore di legge ad una prassi già vigente.

Importante infine anche sotto il rispetto topografico. Esso offre, infatti, dei dati preziosi che, col lume di altri documenti, aiutano a ricostruire in modo più o meno preciso lo stato in cui si trovava al tempo di S. Ignazio tutta l'isola che doveva essere assorbita dalla Casa professa e dalla chiesa del Gesù, e di seguirne le progressive trasformazioni. Ed è insieme l'unico documento che ci fornisca dati precisi ed indispensabili per rendersi conto di parecchi dei problemi che sorgevano ad intralciare man mano i propositi e i disegni che S. Ignazio andava formando per ampliare la casa ed erigere la nuova chiesa.

Al tempo del progetto di M^o. Nanni, l'area che è compresa in esso si trovava in una fase di transizione. Nel 1536 in occasione della visita di Carlo V, Paolo III incominciò ad attuare un importante piano regolatore, che comprendeva l'apertura di una nuova arteria dalla piazza del palazzo di S. Marco (ora Palazzo Venezia) alla piazza Altieri (ora del Gesù), la sistemazione della piazza stessa, e finalmente un ampio rettilo da piazza degli Altieri al Campidoglio. L'attuazione di questo piano, che nel 1550 era ancora ben lungi dal suo perfetto compimento, aveva già assorbito molti edifici ch'erano stati abbattuti ⁴⁰. Il detto disegno, come anche la pianta del Bufalini, che fu fatta quasi nello stesso tempo, ci riportano a questo stadio dei lavori. A primo colpo d'occhio, si osserva che il grande cuneo dove ora sorge il Gesù con la Casa professa, era cinto da quattro strade, via del Campidoglio (ora Aracoeli) e Botteghe oscure a destra, degli Astalli a nord, di S. Marco (ora Plebiscito) a sinistra, e a sud dall'area ancora irregolare di piazza Altieri.

Dal disegno si scorge che quasi nel centro del cuneo esisteva una piazzuola di forma romboidale, con due vicoli, l'uno dei quali, a destra, volgeva in direzione di via degli Astalli, l'altro a sinistra tagliava diagonalmente il caseggiato e sboccava in un'altra piazzuola più piccola e più irregolare, dalla quale si diramavano tre strade. Una di queste scendeva in

⁴⁰ Sulle demolizioni in occasione dell'ingresso trionfale di Carlo V (1536), e l'apertura della nuova via ora del Plebiscito, cf. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma* Roma 1903 II 61-62; PH. DENGEL, *Palast und Basilika San Marko in Rom* (Rom. 1913), 17 n. 2; PROIA e ROMANI, *Rione Pigna* (Roma 1936), p. 15-19. Per la sistemazione della via nuova Capitolina (ora Aracoeli), che si protrasse, con mirabili lentezza, dal 1538 al 1592, cf. LANCIANI o. c. II 95-96. PROIA e ROMANI o. c. p. 108-109. Nell'Archivio romano della Compagnia si conservano due documenti su tali opere di sistemazione: 1° un motuproprio di Paolo III, 20 gennaio 1537, che concede certe case semidirute a Lucida Astalli in cambio di altre dovute distruggere per l'isolamento del palazzo S. Marco. *Rom. 143* f. 61. Cf. DENGEL, o. c. 17 n. 41; 2° la « Misura et stima de le case de Ms. Cesero Madelena li quali se buta per far la strada de Campitolio per Mo. Bertolomeo de Marcho et Mo. Josepo de Garavazo et Jo. Lucha de Marcho muratori ». *Rom. 143* f. 3. Cf. LANCIANI, o. c. II 95.

piazza degli Altieri, un'altra metteva in via S. Marco e la terza risaliva a via degli Astalli ¹¹. Secondo il suddetto disegno, l'area che ne risultava parrebbe divisa in sole quattro grandi isole; mentre in realtà era frastagliata in un gran numero di terreni, chiese, case, casupole, da sembrar quasi incredibile che in sì poco spazio ce ne potessero stare tante.

TERRENI E CASE ACQUISTATI VIVENTE S. IGNAZIO.

Sarà utile ricordare, in ordine cronologico, gli acquisti di terreni e fabbricati che il P. Pietro Codacio e S. Ignazio fecero in questa zona fino al 1554 e stabilirne la topografia e i confinanti: perchè con ciò riuscirà più agevole di rendersi conto delle liti e delle controversie cui dettero luogo coi vicini, specialmente col capitano Muzio Muti.

Il primo acquisto di cui abbiamo notizia è in data del 19 agosto 1540; Pietro Codacio prese in enfiteusi perpetua da Giovan Pietro Cafarelli un terreno ortivo con un principio di fabbrica confinante con la via del Campidoglio, con beni delle due chiese di S. Andrea e di S. Maria della Strada e con un'altra via pubblica ¹². Nel 1550 il terreno trovavasi già incorporata con la fabbrica della casa professa, benchè non fosse avvenuto il definitivo esproprio ¹³. Doveva essere presso a poco verso l'angolo sud-est del quadrilatero che nel disegno recinge il giardino.

Pietro Codacio, susseguentemente, il 6 aprile 1541, acquistava in perpetua enfiteusi un altro terreno con due calcinai dai fratelli Cesare e Marco de Maddaleni. Confinanti erano, la chiesa di S. Maria della Strada, una casupola di Mariano Altieri, la via Capitolina, c'era

¹¹ Le tre strade sono segnate anche nella pianta del Bufalini, FRANC. EHRLE S. I. *Roma al tempo di Giulio III. La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551*. Roma 1911, il quale però trascura di segnare il vicolo e le due piazzuole. Nel Documento n. 8 che pubblichiamo in appendice la terza strada viene denominata « la stradella di Ms. Geronimo Altieri ».

¹² TACCHI VENTURI, o. c. 30. *Rom. 144 f. 2*. Una parte del terreno era allora tenuto in affitto da D. Fabrizio de Peregrinis rettore di S. M. della Strada. Cesare Totone (o Tittone) il 7 aprile 1541 fece la misura dei due terreni, cioè « del sito de ms. Jovan Pietro Caffarello dove stavano li tiratori alocato alla religione delli teatini », e l'altro « che teneva ms. Fabritio ». Risultò in tutto canne 220, palmi 83 ³/₄ *Rom. 143 f. 5*. Sul de Peregrinis cf. MHSI *Mon. Ignat.* III, I, 71. Egli cedette a S. Ignazio nel 1545 le stanze con l'orto che aveva diritto di godere vita durante. MHSI. I, I, 330.

¹³ Il 12 aprile 1550 « se fece accordo fra ms. Gio. Pietro Cafarello gentil' homo romano et questa casa della Compagnia di Giesù de Roma sopra certa casa et calcara incorporata in essa, in modo che per l'affitto della detta casa se le pagassino 10 scudi... et per la calcara quale teneva Andrea beve l'acqua... otto scudi l'anno ». *Rom. 144 f. 15*.

dietro una certa proprietà del Codacio tenuta in affitto da D. Fabrizio de Pellegrinis, e davanti la Piazza degli Altieri ¹⁴. Si tratta di quel terreno dove furono scavati quei marmi antichi, che servirono a coprire le spese delle prime fabbriche fatte da S. Ignazio ¹⁵. Anzi fu appunto in seguito a questi scavi che il Codacio s'invogliò di acquistarlo in proprietà diretta per cederlo alla Compagnia, come fece con atto del 4 settembre 1542 ¹⁶. In un documento il terreno viene detto contiguo alla chiesa, in « Via Papae », « inter plateam de Alteriis et viam Capitolinam ac Ecclesiae S. Mariae bona »; in un altro: « ab angulo domus Marii Emili de Alteriis ad viam Capitolinam recta » ¹⁷; in un altro ancora è così circoscritto, « seguendo lo filo dato per la via de campidoglio per insino alla via che va allo cantono della strada della casa della fontana, l'altro filo va allo cantono della casa canto la chiesa che era de un Mariano de Altieri » ¹⁸. Sembra, dunque, certo che il terreno dei Maddaleni corrispondeva a quel triangolo obliquo, che si vede tracciato nel disegno di M^o. Nanni tra la piazza Altieri e la chiesa. Avendo egli eseguito il disegno secondo le norme date dai Maestri delle strade nel 1550, i quali ordinavano che si lasciasse libero un certo terreno per la sistemazione della Piazza Altieri, è evidente che il terreno da riservarsi era il più prossimo a detta piazza, cioè il terreno Maddaleni ¹⁹. Questo infatti per tal fine venne espropriato pochi anni dopo dal magistrato delle strade con decreto del 19 maggio 1553 ²⁰.

S. M. DELLA STRADA E TRE ALTRE CHIESE CURATE CEDUTE ALLA COMPAGNIA.

Il Codacio il 24 giugno 1541, avendo rinunciato alla chiesa parrocchiale di S. M. della Strada in favore di S. Ignazio e dei suoi compagni, la chiesa e la sacrestia con la canonica ed altri beni patri-

¹⁴ Rom. 144 f. 4.

¹⁵ «... cum fuerit et sit quot alias d. Petrus Codatius Rector Parrochialis ecclesie S. M. de Strata reg. pineae de Urbe duxerit in emphiteosim perpetuam a dd. Caesare et Marco de Magdalenis civ. rom. quendam terrenum sive fornacem... ac... effodere fecerit multos lapides diversi generis, ipsamque Ecclesiam S. M. de strata... in favorem Ven. Viri D. Ignatii de Loyola Praepositi et sociorum S. I.... cesserit... ».

¹⁶ Rom. 143 f. 48. RIBADENEIRA, *Vita del P. Ignatio Loiola* (Venetia 1586) 212: il testo latino ha *area* in luogo di *piazza*; LANCIANI o. c. II 130. TACCHI VENTURI o. c. 30. DENGEL o. c. 20 n. 1. Il de Camara descrive lo stato in cui si trovava la piazza nel 1554 « chea de cosas e minas, que fazem pera tirarem pedras lauradas das ruinas antigas ». MHSI. *Ign.* IV vol. I, 180. Il De Rossi identifica il sito dello scavo con l'Ecatostylon pompeiano, il Lanciani e l'Huelsen col Porticus divorum.

¹⁷ Rom. 143 f. 93. — ¹⁸ Rom. 143 f. 102.

¹⁹ TACCHI VENTURI, o. c. p. 61. — ²⁰ Rom. 143 f. 93 cit.

moniali di essa passarono in proprietà della Compagnia. La rinunzia accolta da Paolo III ²¹, venne confermata con bolla *Sacrosanctae Romanae*, che reca la stessa data della rinunzia ²². Da piazza degli Altieri la chiesa si estendeva fino alla piazzuola ch'era nel centro del grande cuneo e al vicolo esistente a sinistra di detta piazzuola. Su questa parte doveva esserci una porta secondaria ²³, mentre la facciata stava di prospetto al palazzo di Gerolamo Altieri, che occupava il primo isolata sulla via di S. Marco ²⁴, e in prossimità anche del palazzo di Lorenzo Astalli, che occupava il secondo ²⁵. L'orientamento della chiesa era quindi da est ad ovest, esattamente come si vede nella pianta del Bufalini. Partendo dal quadrilatero del giardino, che è nella pianta di M^o. Nanni, essa si protendeva a sinistra, forse sino alla parete laterale della chiesa del medesimo disegno, e corrisponde, almeno parzialmente, come osserva il P. Tacchi Venturi, « all'estremità dell'odierna piazza del Gesù dove ora vediamo l'ingresso della nuova casa professa » ²⁶.

Paolo III, finalmente, sopresse le tre chiese curate di S. Andrea de la Fratta, di S. Niccolò e dei SS. Vincenzo e Anastasio, con motuproprio del 15 dicembre 1542, le univa a S. M. della Strada, ce-

²¹ *Rom. 143* f. 46. Documento N. 1. S. M. della Strada fu conferita al Codacio il 18 novembre 1540. TACCHI VENTURI, o. c. 29.

²² La bolla *Sacrosanctae* in P. TACCHI VENTURI, *Storia della Comp. di G. in Italia*, 2a ed. (Roma 1930), I, 229. Riprodotta criticamente in MHSI. *Constit.* I p. 70. Il regesto in [L. DELPLACE] *Synopsis actorum S. Sedis in causa Societatis Iesu*. (Florentiae 1887), p. 9. Cf. TACCHI VENTURI, *Le case ecc.* 29 n. 2. DENGEL, o. c. 84 n. 4.

²³ In una minuta di motu proprio del tempo di Pio V se ne parla in questi termini: « ne huiusmodi constructio (della chiesa) viae publicae antiquae, qua ex parte eiusdem ecclesiae ad horrea quae Alteriorum erant in plateola, domibus praedicti Mutii et viridario dilectorum filiorum Praepositi et presbiterorum SS. Nominis Iesu de Urbe intermedia, ingressus habet, ita admoveret quod via ipsa clauderetur ». *Rom. 143* f. 123. Per *via publica antiqua* s'intendeva il vicolo, oltre il quale si trovavano i granai dell'Altieri. Perciò questa porta laterale (*ex parte ecclesiae*) dava verso lo stesso vicolo.

²⁴ Che il palazzo di Gerolamo Altieri fosse « in conspectu ecclesiae » risulta da uno strumento del 27 marzo 1568. Il Polanco parla di una « via intermedia, quae inter Hieronimi bona et nostrum templum vetus interiacet ». MHSI. *Polanci Complém.* II 687.

²⁵ Questo è il motivo per cui la casa Astalli viene detta dal Ribadeneira (*Vita del P. Ignatio*, I. III n. 1, p. 178) « dirimpetto alla chiesa vecchia » e dal P. Pietro Fabro « frontero a Santa Maria de la Estrada » TACCHI VENTURI, o. c. 19. Ed era questo il palazzo dove S. Ignazio e i compagni abitarono dal febbraio 1541 fino al settembre 1544, quando andarono ad abitare presso S. M. della Strada.

²⁶ TACCHI VENTURI, o. c. 34. Benchè più piccola, occupava la stessa area in cui era disegnata la nuova. Il Card. Veralli il 20 settembre 1551 ordinava a S. Ignazio: « novam ecclesiam in loco alterius fabricare » ibi, 62.

dendole alla Compagnia ²⁷. Un susseguente motu proprio del 5 aprile 1549 trasferiva la cura di S. M. della Strada nella basilica di S. Marco, e ordinava che vi fossero erette quattro cappelle curate che dovevano conservare il titolo e la parrocchialità delle quattro cure sopresse ²⁸. Il card. Francesco Pisani, titolare di S. Marco, dette esecuzione a questi ordini con sua bolla in data 25 marzo 1552 ²⁹.

Circa la precisa situazione delle tre chiese sopresse, possiamo anzitutto stabilire col P. Tacchi Venturi, che S. Andrea della Fratta occupava una buona parte dell'area dove fra il 1544 e il 1545 fu fabbricata la prima casa professa, cioè dove ora sono le Camerette di S. Ignazio ³⁰. Qualche nuovo documento permette di affermare, che la chiesa di S. Andrea non fu interamente abbattuta, come vorrebbe il P. Tacchi Venturi, ma anzi fu restaurata e innalzata. Da ciò ebbero origine le liti col vicino Muzio Muti ³¹. Ma di ciò si dirà appresso.

Quanto alle altre due chiese, dai due motu proprii di Paolo III, e dalla bolla del Card. Pisani si apprende che, insieme con quelle di S. Andrea, formavano quasi una corona intorno a S. Maria della Strada; si devono quindi ricercare nella sua immediata periferia: « que [S. Nicolò e i SS. Vincenzo e Anastasio] ac ipsa sancti andree eidem ecclesie sancte Marie circumvicine existunt » ³². Gli stessi documenti ne parlano come di fabbriche « diruptae ac solo aequatae ».

²⁷ *Rom.* 143 f. 54. Documento N. 2. La bolla « Apostolicae sollicitudinis », 13 agosto 1543, per la unione di dette chiese a S. M. della Strada, in *Rom.* 143 f. 10-15 (copia). — ²⁸ In *Rom.* 143 f. 28 se ne conserva il documento originale.

²⁹ DENGEL, o. c. 84-85.

³⁰ TACCHI VENTURI, o. c. p. 34. DENGEL, o. c. 20, n. 1 (lag am Anfang der Via di Aracoeli). Il Ribadeneira, correggendo il Maffei (*De vita et moribus Ignatii Loiolae*. Romae 1585, p. 73) che poneva la casa professa nell'abitazione del Codacio (cioè nella canonica di S. M. della Strada), osserva: « Non fuerat Petri Codatii; erat enim templum S. Andreae vulgo de la Frata, in qua domus nostra romana professa, quae nunc est, fuit aedificata ». MHSI. *Ignat.* ser. IV, vol. I 752.

³¹ *Rom.* 143 f. 86, e 120. Cf. Docum. N. 3. La chiesa si trova in qualche documento anche denominata « s. Andrea della frata alias de Fabiis regionis Pinee ». *Rom.* 144 f. 12. Doveva appartenere alla chiesa di S. Andrea quel caseggiato « ecclesiae contiguum » con un giardino, di cui i Padri entrarono in possesso solo nel 1548, dopo la morte di colui che lo godeva, ciò che permise di allargare un poco la casa professa e di renderla più salubre. POLANCO, *Chron.* I 149, TACCHI VENTURI, o. c. 36. Infatti con atto del 9 novembre 1547, un « Dnus Anchisa de Cazanigo clericus Placentinus » che risultava ancora investito *quoad viveret* della casa canonica e dei beni « parrochialis ecclesie s. Andree della frata alias de fabiis regionis Pinee de urbe », rinunziava a certi suoi diritti. *Rom.* 144 f. 12.

³² Quasi nella stessa forma si esprime il secondo motuproprio: « quae dirute et solo equate, ac una cum ecclesia S. Andree... eidem ecclesie S. Marie circumvicine erant et sub titulo seu denominatione S. Marci etiam de Urbe consistebant ». *Rom.* 143 f. 28 (originale) e f. 26-27 (copia). Circa la bolla del card. Pisani cf. DENGEL o. c. 84-85, n. 4.

La loro distruzione però non doveva essere tanto antica, giacchè si trovano ricordate in una lista di chiese del 1492. Sul tempo della demolizione ed anche sulla loro precisa situazione, ci dà lume una nota di chiese demolite al tempo della visita di Carlo V (1536), che il Pastor pubblica in appendice al quinto volume della *Storia dei Papi*. Vi sono comprese infatti tra altre: « Una chiesa per far la strada alla venuta dell'Imperatore da S. Marco alle case dei Madaleni », cioè su l'attuale via del Plebiscito, e « un'altra chiesa appresso la sopradetta, per far la strada dalli Madaleni in Campidoglio », cioè su l'odierna Via Aracoeli³³. Si deve certamente trattare delle due di cui ci occupiamo, perchè non si ha memoria che in quella plaga ce ne fossero altre. La prima deve identificarsi coi SS. Vincenzo ed Anastasio, detta più comunemente S. Anastasio de Pinea. Già l'Huelsen, con una certa approssimazione, la poneva « fra la Minerva e la Via Papale »³⁴. Il documento citato la colloca, con maggior precisione, nel tratto di via che da Palazzo Venezia va a Piazza del Gesù. La seconda era S. Niccolò de Monte, che l'Huelsen, seguendo l'ordine topografico dei catalogi, pone non lontano da S. M. della Strada, all'estremità sud del Rione Pigna³⁵, cioè verso il principio di Via Aracoeli. Che fosse vicinissima a S. Andrea, si desume anche dalla bolla di unione, nella quale la canonica di S. Niccolò, come quella di S. Andrea, veniva riservata per ampliare la casa professa.

VICINATO E COLLISIONI D'INTERESSI CON MUZIO MUTI

Sempre per ampliare la casa professa, dopo lunghe trattative, Camillo Astalli il 18 gennaio 1548 cedette alla Compagnia tre casette unite insieme, le quali come si rileva dallo strumento fatto dal notaio Girolamo Piroti³⁶, confinavano da un lato con una parte della Casa professa, davanti con la via pubblica, nel lato posteriore con una casa e un cortile di proprietà dei coniugi Muzio e Lucrezia Muti, e in un altro lato con una casuccia di Vincenzo de Rubeis dello Schiavo³⁷. Le casette di via Campidoglio vendute a S. Ignazio non

³³ PASTOR, *Storia dei Papi* V, 794.

³⁴ HUELSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo* (Firenze, 1927) p. 174. Cf. PROIA e ROMANO, *Il Rione Pigna*, (Roma 1936) p. 25. L'Huelsen in una lista di chiese di un Anonimo spagnolo trovando nominata S. Anastasio con la postilla « ad S. Marriam, levata », suppose che fosse stata unita a S. M. della Minerva; ma senza dubbio la postilla si riferisce all'unione con S. M. della Strada.

³⁵ HUELSEN, o. c. 403. Sul luogo e sulle ipotesi circa il tempo della demolizione di S. Niccolò del Monte cf. PROIA e ROMANO, o. c. p. 24. Il Rione Pigna finiva alle falde del Campidoglio.

³⁶ In cambio la Compagnia cedeva all'Astalli un fienile acquistato da Marzio Emilio e Marcantonio Altieri e da Pietro de Pasciutis, con un sito retrostante, già appartenente alla chiesa di S. Andrea, e che si trovavano sulla destra della Via nova Capitolina (Via Aracoeli), ad angolo con Via delle Botteghe oscure.

³⁷ L'Astalli ricordava questa vendita (« la sua stalla con quell'altre casette

erano i soli, nè i principali fabbricati posseduti dagli Astalli nel rione Pigna. Una delle tre case vendute era gravata d'un annuo canone di 30 carlini in favore del capitolo di S. Marco, che S. Francesco Borgia con atto del 26 marzo 1569 dichiarò di riconoscere a carico della Compagnia, rendendone indenni gli eredi di Camillo Astalli ³⁸.

Da una ricevuta di Giovan Battista Sances commissario del fisco, si apprende che una delle tre casette doveva servire per la permuta con « uno scoperto posto tra quelle due casette et la casa de detta Compagnia con Muzio Muti » ³⁹. L'affare però non fu concluso per allora, e i cortili del Muti, insieme con la casa, non vennero in proprietà della Compagnia prima del dicembre 1553.

Dopo gli ultimi acquisti, si ha notizia di un'altra casa contigua alla chiesa di S. Maria della Strada comprata nel 1548 da Gerolamo Altieri, per 200 scudi, con atto del notaro Savo Mattei, finita di pagare nel 1549, e di certi relitti che i maestri di Strada nel 1550 cedevano alla Compagnia in compenso del terreno che il fisco doveva occupare per la sistemazione di Piazza Altieri ⁴⁰. Si è già accennato, infatti, che un decreto del magistrato delle strade in data 19 maggio 1553, espropriò in forza del piano regolatore tutto il terreno dei Maddaleni comprato nel 1541; ma in luogo del promesso conguaglio in terreno, liquidò un rimborso pecuniario, in parte a carico degli utenti e in parte a carico della Camera Apostolica ⁴¹.

Così la speranza di ampliare e arrotondare i possessi verso Piazza Altieri andavano in fumo; tanto più, dacchè il magistrato accordava a Gerolamo Altieri l'autorizzazione di restaurare e ampliare il suo antico palazzo; in forza del qual decreto i Padri dovettero rilasciare la maggior parte della casa acquistata dallo stesso Gerolamo Altieri, per fare una grande strada davanti al suo palazzo, innanzi al quale detta casa si trovava ⁴².

giunte ad essa ») in una lettera pubblicata dal P. Tacchi Venturi o. c. p. 64. Però, come si è detto, non erano queste le case Astalli che abitarono S. Ignazio coi primi compagni.

³⁸ DENGEL, o. c. 21-22. Da questi dati risulta evidente che s'inganna il Dengel p. 22, n. 1, quando afferma che la casa di Vincenzo de Rubeis è la stessa che vendè nel 1618 Curzio Rossi alla Compagnia. Dal Tacchi Venturi o. c. p. 53 si rileva, che la casa di Curzio Rossi stava su l'angolo nord-ovest della Casa professa, mentre l'altra era presso Via Aracoeli. E quanto a « l'orologio del Giesù, nella cantonata dell'isola », giova riferire ciò che scrive l'ADINOLFI (*Il Rione Pigna*, ms. nell'Arch. Capit.): « Sulla cantonata dell'isolato della casa professa de' RR. PP. Gesuiti era edificata la casa del Vescovo Feltrense Angelo Fasoli e perchè in una sua banda volta alla Piazza degli Altieri mostrava un pubblico oriuolo, la trovo indicata a questo strumento ». — ³⁹ Rom. 144 f. 14. — ⁴⁰ Rom. 143 f. 175. TACCHI VENTURI o. c. 60-61.

⁴¹ Rom. 143 f. 93. — ⁴² Rom. 143 f. 88. Docum. N. 8.

Queste ultime disposizioni della pubblica autorità mentre rendevano sempre più complessi e difficili i problemi che si dovevano risolvere per dare il desiderato sviluppo alla casa professa, e per ricostruire la chiesa, contribuivano anche a tener tese le relazioni col vicinato, soprattutto coi Muti, i quali sapevano che S. Ignazio non avrebbe potuto attuare nessuno dei suoi progetti senza fare i conti con loro, ed erano disposti a far avvalere i loro diritti ed anche la loro prepotenza.

Gli attriti coi Muti incominciarono a manifestarsi fin dal primo giorno in cui S. Ignazio decise di stabilire la sede centrale dell'Ordine presso S. Maria della Strada, e s'iniziarono i lavori di adattamento della chiesa e della canonica di S. Andrea della Fratta. Gli storici contemporanei, Luis Gonzales da Camara ⁴³, Polanco ⁴⁴, Ribadeneira ⁴⁵, ed anche il Maffei ⁴⁶, tutti parlano di queste vertenze, ma nelle opere destinate alla stampa sono omessi i nomi dei protagonisti, per un riguardo ai figli e ai parenti che ancora vivevano. I loro nomi si trovano però rivelati nelle fonti riservate e in altri documenti dell'Archivio generale ⁴⁷.

Certamente i Muti nutrivano verso S. Ignazio e i suoi compagni astio ed antipatia, come dimostravano con la campagna di discredito che facevano contro di loro. Ma gli ostacoli ch'essi gli creavano avevano origine soprattutto da motivi d'interesse. In prossimità della chiesa di S. Andrea c'era un loro caseggiato che, mentre da un verso confinava con le case acquistate dall'Astalli, dall'altro si estendeva fino alla piazzuola già ricordata che nella pianta di M^o. Nanni si vede nel centro del grande cuneo. E precisamente si tratta di quella Torre Rossa, che S. Ignazio potè, finalmente, acquistare nel 1553, con sua grande soddisfazione ⁴⁸. Gli era costata tante amarezze! La piazzuola si trova anche denominata Piazza della Torre Rossa ⁴⁹.

⁴³ MHSI. *Ign.* IV vol. I 255. - ⁴⁴ MHSI. POLANCO, *Chron.* IV, 10.

⁴⁵ MHSI. *Ign.* IV. vol. I 414. - ⁴⁶ *De vita et moribus Ignatii Loiolae* (Romae, 1585) 173.

⁴⁷ Per es. nel *Memoriale* del da Camara (MHSI, *Ign.* IV vol. 251), nel *Chronicon* del Polanco, l. c. e nei documenti N. 3 e segg. che portiamo in appendice.

⁴⁸ Il POLANCO, *Chron.* IV, 10: «... postquam domus Turris rosciae empta fuerat... vicinus quidam nobilis Romanus, idem scilicet ille qui Turrim rosciam vendiderat... qui Dominus Mutius Mutus erat... ». RIBADENEIRA, MHSI *Ign.* IV, v. I 414, accennata la questione delle finestre del refettorio, aggiunge: « Lo mismo hizo quando se comprò del mismo vezino la casa de la Torre Roja ». L'acquisto avvenne verso la fine del 1553. Il contratto fu stipulato il 5 dicembre 1553. TACCHI VENTURI. *Storia* cit. 234. Il Muti asportò perfino i chiodi dai muri. MHSI, IV I. La denominazione certo derivava dalla famiglia de Rossi, la quale si sa che possedeva degli stabili nel Rione Pigna, ed alcuni ne sono ricordati nei contratti del tempo di S. Ignazio.

⁴⁹ Cf. nota 60.

Tale contiguità con la chiesa di S. Andrea, e il fatto che essa, prima d'essere della Compagnia, si trovava del tutto abbandonata e lasciata in custodia di una donna, fu pei Muti una buona occasione d'impossessarsi del cemetero, ch'era dietro l'abside della chiesa, per farne un cortile o piuttosto un gallinaio ⁵⁰. Essendosene serviti parecchi anni, finirono per considerarlo come loro legittima proprietà ⁵¹. S. Ignazio da principio non pare che avesse intenzione di contendergliene il possesso; ma dovette mutar parere, in seguito alle gravi molestie che ne derivavano ai Padri e alla casa professa.

Luiz Gonzales da Camara e il Maffei dicono che quelli ch'erano nella parte che dava sul cortile, erano storditi dal continuo gracchiare di certi pavoni che i Muti vi tenevano. Il refettorio di casa che si trovava contiguo ad uno dei cortili, avrebbe dovuto aver qualche finestra in un muro comune, « che con molto beneficio nostro e senza pregiudizio suo far si poteva » ⁵². Il Polanco come procuratore di casa usò le forme più cortesi per indurre donna Lucrezia, cui quel caseggiato doveva appartenere, a dare il consenso, ma non potè ottener nulla. Anzi essa con modi inurbani pretendeva che si chiudesse anche un piccolo pertugio che dava sul cortile per mezzo del quale giungeva nella stanza poca luce riflessa.

Si conserva una lettera di Muzio Muti da Parma in data 23 giugno 1549 al Polanco, la quale dimostra come questi dopo aver invano tentato di indurre la donna a più miti sentimenti, s'era rivolto al marito, pregandolo d'interporre i suoi buoni uffici presso di lei. L'esito però non fu felice, perchè sebbene il Muti dicesse di voler far le parti di « leale cavaliere », pure prendeva le parti della donna e affermava ch'essa aveva tutte le ragioni di mostrarsi così irriducibile, poichè i Padri con l'aver troppo alzato i muri verso Campidoglio creavano delle servitù verso i cortili e la casa loro ⁵³. Per questi motivi i Muti mossero lite alla Compagnia davanti ai tribunali del Vicariato e del magistrato delle strade ⁵⁴. In conclusione con le buone maniere non si riuscì a nulla e, come dice il Ribadeneira, « quantumque la giustizia fusse molto chiara dalla parte nostra, giammai consentì Ignatio, che avanti ad essa giustizia ciò se gli richiedesse di ragione; anzi volle

⁵⁰ Così narra il RIBADENEIRA, *Vita* c. 197: « Visitava il Vicario Archinto tutte le Chiese di Roma d'ordine di Sua Santità, e venendo alla Chiesa di Sant'Andrea ch'era Parochia, non la ritrovò ben governata, anzi raccomandata solo alla cura d'una donna. Venuta questa cosa a notizia del Pontifice, dispiacendoli, come ragionevol cosa era, così gran disordine, si determinò, per avviso del Vicario, di dar questa Chiesa a' nostri » ecc. Al suo abbandono si accenna anche nel motu proprio. Documento N. 2.

⁵¹ MHSI, *Ign.* V p. 255. « Era Mutio hum gintil homen romano, vizinho nosso, homen de fortissima condição: usava de hum patio, que chamão cortil, o qual por estar no nosso sitio sem duvida pertencia ás nossas casas. Elle todavia, pretendendo que por sua ocasião lhe comprassemos todas as casas, não somente o retinha, ma impedia-nos que não abissemos na parede do refeytorio, que era proxima ao cortil... » — ⁵² MHSI. *Epist. mixtae* II, 237-238.

⁵³ *Rom.* 144 f. 6 e 33. Documento N. 3. — ⁵⁴ *Rom.* 143 f. 120.

che stessimo otto anni interi e più con ogni incommodità, mangiando a mezzo giorno quasi col lume della candela per non gli mover lite et acquistar mal nome ne' primi esordi della Compagnia; finchè fu Iddio Nostro Signore servito che si comprò la casa, la quale ci toglieva il lume, che dappoi senza alcun rumore al Refettorio nostro si diede » ⁵⁵.

LE QUESTIONI PER IL CIMITERO DI S. ANDREA E PER UN VICOLO.

Di qui si passò a nuovi attriti per la rivendicazione del cortiletto, già cimitero di S. Andrea, che la Compagnia potè riavere nel 1552.

Confinava coi beni del fu Gabriele de Rossis, con le case acquistate da Camillo Astalli, e col cortile e la cantina già pertinente alla canonica di S. Andrea. A questo cortile già abbiamo dovuto riferirci a proposito della compra delle tre case Astalli. Il recupero dette occasione ad un primo monitorio, generico e senza determinazione di persone, emanato dal card. Filippo Archinto, vicario di Roma, in data 9 settembre 1552 ⁵⁶, e ad un successivo decreto con cui si ordinava personalmente e perentoriamente ai Muti di lasciar libero e di restituire a S. Ignazio il cortile dentro lo spazio di tre giorni, sotto pena di scomunica e di 500 ducati di multa ⁵⁷. Questo cortile, come si rileva dai termini di confine, stava incuneato fra le case Muti e Astalli e la Casa professa.

D'allora in poi il Muti non si lascerà sfuggire occasione di recar molestie a S. Ignazio, attraversando tutti i progetti di nuovi acquisti che si sarebbero dovuti fare. Possiam dire che tutti gli ostacoli che sorsero ad impedire lo sviluppo della fabbrica della Casa professa e la costruzione della nuova chiesa avevano in lui il primo e principale movente.

Egli era un militare e il suo carattere litigioso e tenace non ci stupisce. Ma donna Lucrezia Mattei, sua moglie, non era da meno di lui. Un contemporaneo, che fu testimone delle contumelie e dei capricciosi risentimenti di questa donna contro S. Ignazio e gli altri padri, la definiva una « vicina strania » ⁵⁸.

Ora è noto, che Giulio III, nel settembre 1551, dal Cardinal Veralli, fece sapere a S. Ignazio, ch'era sua intenzione che non si do-

⁵⁵ RIBADENEIRA. *Vita* cit. p. 472.

⁵⁶ *Rom. 143 f. 74*: « quoddam cimiterium seu terrenum olim ecclesie S. Andree de la fratta confinatam ab uno latere cum bonis quondam Gabrielis de Rossis ab alio cum quibusdam domibus olim Camilli de Stalla ab aliis vero duobus lateribus cum cortili et cantina olim S. Andree de la fratta ».

⁵⁷ *Rom. 143 f. 36*.

⁵⁸ MHSI. *Ignat.* S. IV vol. I 562.

vesse più tardare a incominciare la costruzione della nuova chiesa. Un promemoria del Santo espone al Cardinale quali fossero stati i motivi che l'avevano trattenuto fino a quel momento. I principali erano gli intrighi e gli intralci del Muti, creati per livore e per interesse proprio ⁵⁹.

Tuttavia riuscirebbe difficile di rendersi preciso conto di questi intralci, se non ci rifacessimo al disegno eseguito da M^o Nanni in esecuzione degl'ordini dei maestri delle strade del 1 ottobre 1550.

Uno sguardo a questo disegno dimostra perspicuamente che la chiesa in progetto avrebbe dovuto occupare tutta l'area della vecchia chiesa, ed inoltre estendersi ad una zona ch'era separata da questa per mezzo di un vicolo e di una piccola piazza ⁶⁰. In quella zona esistevano due caseggiati, uno di proprietà di donna Giulia Pisantsanti e certi granai di Gerolamo Altieri; il primo si trovava a sinistra e faceva angolo con una viuzza secondaria che scendeva perpendicolarmente dall'odierna Via degli Astalli, l'altro era a sinistra, accanto alle case Pisantsanti verso la piazzuola ⁶¹.

Un decreto del card. Veralli, Vicario di Roma, in data 20 settembre 1551, ordinava in nome del Papa ai proprietari dei due caseggiati e ai maestri delle strade di vendere detti stabili a S. Ignazio per la fabbrica della chiesa, al prezzo da stabilirsi da persone perite ⁶². In seguito a tale ingiunzione S. Ignazio dovette far rappresentare a Giulio III i motivi che avevano impedito fin allora, di metter mano all'opera, e tati motivi non avevano avuto ancora alcuna

⁵⁹ Cf. TACCHI VENTURI, *Le case ecc.* 62-63.

⁶⁰ Circa l'orientamento della chiesa di S. M. della Strada, è utile sapere che la porta usciva sul vicolo in questione. A tergo della dichiarazione del Vignola e di altri, pubblicata dal P. Tacchi Venturi, o. c. 63, vi è questa nota: « Fede di diversi come il filo dato dalli Mastri di strada passa la strada dove è la porta di nostra chiesa et comprende et serra la detta strada, che va dalla piazza degli Altieri alla piazzetta della torre rossa etc. 1553 ». *Rom. 143 f. 101*. In un appunto di mano del Polanco si dice che Giulio III autorizzò l'acquisto della « casa de Pisantsanti ch'è incontro alla porta della nostra chiesa vecchia, et la casetta di Gerolamo Altieri contigua a quella di Pisantsanti, dove adesso è il granaro della Compagnia ». *Rom. 144 f. 39*.

⁶¹ Sulle ipotesi circa l'origine della parola Pisantsanti cf. DENGEL o. c. 19, n. 2. In qualche documento si accenna a « certum caput lapidum existens in domo sororis D. Marcelli de Pisantsantis », *Rom. 143 f. 93*. Di qui forse ha origine il soprannome Capodibove dato alla famiglia. TACCHI VENTURI, o. c. 39. In una minuta di motuproprio del tempo di Pio V (1566-72) i fabbricati esistenti, dal principio della piazzuola alla fine del vicolo, sono ricordati secondo l'ordine seguente: « ab ipsa plateola et per fenile dicti Mutii et horrea predicta Alteriorum atque domos de Pisantsantibus ». *Rom. 143 f. 123*.

⁶² *Rom. 143 f. 75*.

soluzione. I proprietari delle case da espropriare avevano esagerate esigenze. Dal magistrato delle strade si teneva sempre in sospeso la decisione circa la destinazione del terreno comprato dai Maddaleni per la chiesa. E in fine il Muti, mentre riteneva come suo il cimitero di S. Andrea, pretendeva acquistare i granai dell'Altieri, avvalendosi del diritto di prelazione accordato ai vicini dalle bolle di Sisto IV e di Leone X. Queste ragioni si trovano esposte in un breve promemoria, probabilmente destinato al card. Veralli ⁶³.

Parrebbe che il Papa apprezzasse le ragioni espresse in questo documento. Certo è che l'ordine d'iniziare la fabbrica rimase sospeso, ed anche la notificazione del card. Vicario circa la vendita delle case predette non venne notificata all'Altieri prima dell'8 giugno 1553 ⁶⁴. Quanto alla Pisantsanti, solo il 19 gennaio 1553 essa rilasciò una dichiarazione scritta, con cui s'impegnava a cedere la casa per il prezzo di 600 scudi ⁶⁵.

A causa di quei granai il Muti dette a S. Ignazio molto filo da torcere. Oltre alla Torra Rossa su ricordata, egli aveva un altro fabbricato che faceva parte di quell'isola che si vede nel disegno di M^o Nanni fra la piazzuola e l'odierna Via degli Astalli, e si trovava quindi prossima allo stabile dell'Altieri. Pretendeva quindi che l'Altieri vendesse a lui i granai pel medesimo prezzo che aveva combinato coi Padri, e depositata una somma presso un notaro, iniziò un'azione giudiziaria. In favore dell'Altieri intervenne Giulio III, il quale con un monitorio del card. Veralli in data 14 giugno 1553 faceva ordinare a Domenico del Nero, Maestro delle strade, e al Muti, in virtù di santa obbedienza e con minaccia di scomunica, di non ingerirsi minimamente nella vendita in pregiudizio di S. Ignazio, della Compagnia e della fabbrica della chiesa. Egli ordinava all'Altieri di vendere detto stabile a S. Ignazio non oltre il termine di otto giorni della data della presentazione del monitorio, che fu intimato a lui lo stesso di 14, e al Negri e ai Muti il 20 giugno 1553 ⁶⁶. Della cessione non

⁶³ *Rom. 144* f. 33. Documenti, N. 4.

⁶⁴ La notificazione fatta dal cursore papale Giovanni Roillard vi si legge in calce. *Rom. 143* f. 66.

⁶⁵ *Rom. 143* f. 104: « Io Iulia Pissanzanti me contento vendere la casa mia granda lassando per me la picchola alla Compagnia de Jhesu per sei cento et cinquanta scudi di moneta et in fede de acciò ho facto scrivere el presente et sottoscrivere della mia propria mani. Et questo si li procuratori dello Collegio della Compagnia di iesu seranno contenti a di 19 del mese de gennaro 1553. - † questo è il segno de madama Julia la Croce ». Al tergo si legge: « Fede di D. Giulia Pisantsanti intorno alla vendita della sua casa alla Casa professa della Compagnia di Roma ». — ⁶⁶ *Rom. 143* f. 75.

possediamo lo strumento, ma essa dovette avvenire senza dilazione, perchè il motuproprio del 3 settembre 1553 la suppone come già avvenuta ⁶⁷.

Il Muti, deluso nelle sue speranze, tentò di raggiungere l'intento per un'altra via, atteggiandosi a paladino dei diritti dei vicini al libero passaggio per il vicolo esistente tra la chiesa di S. M. della Strada e i due caseggiati suddetti. Ma ancora una volta l'ostacolo fu superato grazie all'intervento del Papa; il quale con motuproprio del 3 settembre 1553 cedette a S. Ignazio il vicolo per la fabbrica della nuova chiesa, e di più gli concedeva il diritto di poter acquistare anche altre case o casupole vicine che fossero allo scopo necessarie. Inoltre, dato l'atteggiamento parziale del Negri, Giulio III sottrasse alla giurisdizione del tribunale ordinario le liti o contestazioni che potevano essere sollevate a causa del vicolo, rimettendone l'esclusiva competenza al tribunale camerale e al suo prefetto, card. Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora ⁶⁸.

Non per questo il Muti si dette per vinto. Tra gli atti riguardanti la questione, troviamo un promemoria di data certamente posteriore al motuproprio di Giulio III, che ha per fine di dimostrare i diritti che aveva la Compagnia, « quod vicus includatur in filo dato per magistros viarum » ⁶⁹. Probabilmente esso fu fatto per illuminare il card. Sforza sullo stato della questione. Il diritto della Compagnia a detto vicolo, oltre che sulla recente concessione del Papa, si fondava anche sopra altri titoli, comprovati da testimonianze di vari personaggi che si trovarono presenti alla posizione del « filo » della nuova chiesa. A corredo del documento dovevano essere allegate le dichia-

⁶⁷ Nel doc. cit. *Rom. 143* f. 75. Anche in un promemoria scritto nel 1553 o 1554, si dice: « fuerunt literae patentes D. R.mi [card. Veralli] praesentatae Hye-ronymo [Altieri], qui quidem vendidit suam domum, cum Iulia [Pisansanti] vero concordatum est de sua per praefatam Societatem ». *Rom. 143* f. 105. Il Polanco accenna vagamente a ciò nel *Chronicon*, III p. 7. La nuova chiesa, egli dice, incominciata nel 1550 non avendo progredito, nel 1553 si trattò di comprare certe case vicine, « ut situs esset paulo amplior ». Cf. Documento N. 6.

⁶⁸ *Rom. 143* f. 90 Documento N. 7.

⁶⁹ *Rom. 143* f. 98. Importanti sono i brani seguenti, che recano una nuova conferma alla tesi che il disegno di Mo. Nanni è certamente quello da noi pubblicato: « ex literis patentibus Latini Iuvenalis et Dominici Nigri anni '50 et Archiepiscopi Florentini et eiusdem Dominici anni '53, ubi datur filum secundum designationem Ioannis vel Nanis: at illa vicum includit ». « Quod dicitur: versus caput lapideum ad squadram, ex consequenti ostendit, quod vicus includatur et domus ultra vicum, alioqui impossibile est in illo spatio fieri ecclesia, quia vix haberet mediam longitudinem » etc. Quest'ultimo rilievo infatti calza perfettamente con le proporzioni del disegno di Mo. Nanni.

razioni di M^o. Nanni di Baccio Bigio autore del disegno ⁷⁰, quelle dei due Vignola, padre e figlio, delle quali si conservano l'originali, e di altri ⁷¹.

Nel registro del tempo dei carteggi di S. Ignazio ci sono due lettere al card. Sforza, che si riferiscono all'affare ⁷². La prima, che è in data 7 settembre 1553, forse non fu spedita, perchè l'altra del 18 ottobre, la riproduce quasi testualmente. S. Ignazio informava il Cardinale che poco dopo la sua partenza per Capranica, il Muti « aveva rovinato un pezzo di muro delle spalle di una casa », ed aveva aperta una porta « verso il luogo della fabbrica » (cioè dove doveva costruirsi la chiesa) « per haver più colore de impedir che non si servi quel vicolo necessario per il disegno della chiesa » ⁷³.

Quali fossero le intenzioni del Muti, è fin troppo manifesto. Egli voleva approfittar dell'assenza dello Sforza, per creare una pregiudiziale in suo favore. Di qui la grande premura che faceva S. Ignazio affinchè il card. Sforza, senza attendere il suo ritorno a Roma, affidasse ad Achille De Grassis, vescovo di Montefiascone, suo uditore, l'incarico dell'istruttoria della causa e di deciderla in forma camerale, conforme alle facoltà contenute nel motuproprio del Papa. Egli considerava ciò di grande importanza: dipendeva da questa causa se la chiesa si doveva o no incominciare prima della fine dell'anno: « La dilatione — diceva egli — potrebbe causare alcun inconveniente » ⁷⁴. Pertanto, lo stesso giorno che scriveva allo Sforza, mandò un'altra lettera ad Alfonso Lancastro, ambasciatore di Portogallo, sollecitandolo ad impegnarsi che la causa venisse affidata al De Grassis e che fosse conclusa sollecitamente ⁷⁵. Non si può dubitare dell'esito, dato che le trasgressioni del Muti agli ordini papali erano fin troppo evidenti.

⁷⁰ *Rom.* 143 f. 125. Documento N. 9.

⁷¹ *Rom.* 143 f. 100. Fu pubblicata dal TACCHI VENTURI, o. c. p. 63.

⁷² MHSI. *Ignat.* I, V 443, 591.

⁷³ I primi editori delle lettere ignaziane (*Cartas de S. Ignacio*. vol. 6. Madrid, 1874-1889, III 433) pubblicano una di queste lettere con due errori, dicendone destinatario il card. Farnese e dando al Muti il titolo di « capomastro », invece di « capitano ». I nuovi editori hanno corretto il primo, ma riprodotto il secondo.

⁷⁴ O. c. p. 591. Il De Grassis, molto stimato da S. Ignazio era amico della Compagnia. *Ibid.* V 486.

⁷⁵ O. c. p. 590. Si conserva in *Rom.* 143, f. 109-118, un fascicolo di estratti degli atti delle due cause che contemporaneamente si svolsero davanti al tribunale delle strade e davanti al Cardinal Camerlengo :

1^o Coram Rmo. Camerario et Magistris Viarum./ Ro.rescissionis instrumenti emptionis domorum/ Pro/ D. Capo. Mutio de Mutis et d. Lucretia eius uxore/ Contra/ Societatem de Jesu/ Stephanus reininus notarius.

2^o Coram Rmo. Camerario seu R. P. D. Episcopo Montis Flasconen. subdelegato./ Ro. Domus/ Pro Societate de Jesu/ Contra Cap. Mutium de Mutis et d. Lucretiam de Mattheis eius uxorem/ Bartholomeus Cappellus est notarius. - Gli atti vanno dal 16 settembre al 15 dicembre 1553.

NUOVE QUESTIONI PER L'ACQUISTO DI CERTE CASE DI EMILIO ALTIERI.

Tuttavia la questione pregiudiziale degli espropri decisa in via di massima, si doveva presentare indi a poco sott'altra forma, per opera del Muti stesso, sempre in caccia di qualche occasione di creare a S. Ignazio dei grattacapi. Il 3 ottobre 1553 Emilio Altieri vendeva per 600 scudi al Collegio della Compagnia in Roma due case congiunte insieme, in cui abitavano M^o. Nicolò de Longhi o de Longis, scultore milanese, e Marco Antonio funaro ⁷⁶. Avevano a confinanti una casa di Giulia Astalli e un cortile di Muzio Muti; davanti era la via pubblica, dietro era il vicolo ed un terreno verso la casa e l'orto della Compagnia ⁷⁷.

Sarà bene stabilire subito l'ubicazione delle due nuove case vendute dall'Altieri. È evidente che il vicolo con cui confinavano è quello stesso che aveva dato origine alle discordie con il Muti, e che il terreno verso l'orto e la casa della Compagnia era quella piazzuola di cui si è parlato. Le case dell'Altieri pertanto dovevano trovarsi nell'area esistente fra detta piazzuola e Via degli Astalli. Il disegno di M^o. Nanni, e ancor meglio la tav. V pubblicata dal P. Tacchi Venturi nella sua monografia sulle case abitate da S. Ignazio, ci sono di utile guida. In quest'ultima l'area si vede ripartita in senso perpendicolare in diversi corpi di fabbriche addossate l'una all'altra. Dei due tratteggiati in nero, il primo a sinistra era la casa del Muti, l'ultimo a destra le case dell'Altieri. In mezzo si trovava una casa di Giulia Astalli, che quando la tavola fu disegnata era passata a Giov. Battista Astal-

⁷⁶ « Vendidit dnis Rectori et Collegialibus collegii Societatis de Jesu de urbe quasdam ipsius dni Emilii domos simul iunctas sitas et positas in urbe in dicta Regione pinee quibus ab uno est quedam domus dne Julie Stalla et quoddam Cortile dni Mutii Muti antea est via publica et retro viculus et terrenum versus domum et hortum dicte societatis ». R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*. Vol. II. (Roma 1903) p. 130-131. TACCHI VENTURI, o. c. p. 37 n. 3. DENGEL, o. c. 20, n. 4. In quel tempo il Collegio Romano si trovava ancora in una casa a pigione presso S. Stefano del Cacco. - Lo scultore Nicolò de Longis o de Longhi, da Viggiù (Milano), dopo aver lavorato a Genova e a Granada (Alhambra), si stabilì a Roma, dove morì nel 1581. Era un attivo restauratore e trafficante di marmi antichi, e fece lauti guadagni con fornire a Pio IV la miglior parte delle statue che andarono a decorare il boschetto di Belvedere, ossia il celebre casino dei giardini Vaticani. Questo genere d'industria a cui si dedicava spiega le sue predilezioni per quella zona. Egli nel 1556-65 abitava ancora presso Piazza Venezia, nel 1576 aveva una casa vicino alla Minerva. LANCIANI, o. c. III, 190, 219, 226, 262. THIEME-BECKER, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*, XXVII, 357.

⁷⁷ Questo terreno si trova designato in diversi modi: « viculus et terrenum » (LANCIANI, l. c.), « viam, cum parte platee interiori, inter nos et domos Mutii Muti sitam » (POLANCI *Compl.* II 687), « plateola existens inter Viridarium Societatis et D. Mutium Muti » (*Rom. 143 f. 173*), « plateola domibus praedicti Mutii et viridario... Societatis... intermedia » (*Rom. 143 f. 123*).

li ⁷⁸. Si deve però notare che quando questa tavola fu disegnata, cioè verso 1580, doveva essere avvenuto qualche mutamento di proprietà, poichè una delle case Astalli che nel 1553 confinava con un cortile del Muti, nella tavola suddetta apparisce nettamente separata da esso.

Il capitano Muzio Muti probabilmente fu informato dell'affare concluso dai Padri con l'Altieri, dallo scultore Nicolò de Longhi, al quale essi s'erano affrettati a far intimare lo sfratto: egli d'accordo col de Longhi, si accinse subito a fare energica resistenza. Il 19 ottobre mandò all'Altieri e al Rettore e « ufficiali » della Compagnia l'intimazione giudiziaria per la rescissione del contratto, con l'ingiunzione di retrovendere a lui le due case per lo stesso prezzo e alle stesse condizioni con cui erano state vendute ai Padri, essendo esso avvenuto contro le prescrizioni delle bolle di Sisto IV e di Leone X ⁷⁹. Seguì qualche giorno dopo una visita del maestro delle strade Domenico de Negri al luogo della controversia, e quindi un suo decreto, con cui si faceva stretto divieto all'Altieri e al P. Polanco, procuratore della Compagnia, di recare allo scultore de Longhi la minima molestia per ragione del possesso.

Qual fosse l'attitudine presa dal de Longhi nella presente questione ci è manifesto da varii documenti. Anche lui credeva di aver qualche titolo di prelazione nella vendita di dette case *iure inquietinatus* ⁸⁰, e per questo si associava al Muti nel chiedere la rescissione del contratto. Ma ciò, secondo i Padri, non era che un espediente combinato col Muti, che si sarebbe potuto sventare facilmente mettendoli in contraddittorio.

⁷⁸ In una memoria, scritta in difesa della Compagnia, del Muti si dice: « *aliam domum, mediam inter suam et istas domos (di Emilio Astalli) de quibus agitur, non emit, quin potius, ut ipse significavit, suas vellet vendere pluris quam valent; et ad id molestat Societatem* ». *Rom. 143. f. 208.* In un'altra, che il Muti non voleva fabbricare, « ma piuttosto darci molestia, acciò li compriamo più chara sua casa... Et segno è, che non compra la casa più vicina di Madona Giulia stalla, et che è d'accordo col scarpellino [Nicolò Longhi] il quale dice che vuole per se detta casa... Segno è etiam, che voleva venderci sua casa Ms. Mutio, benchè col vantaggio suo et che si sa che non ha troppo il modo di fabricare, et che è solito darci molestia per suo interesse ». *Rom. 143 f. 191.*

⁷⁹ « *Vicini in se et in requisiti, qui prius requiri debuerat iuxta formam litterarum apostolicarum Sisti IV et Leonis X p. m. in favorem vicinorum volentium eorum domos et bona ampliare et edificare et in ornatorem formam reducere, tam ad publicum alme Urbis ornatum quam suam suorumque commoditatem editarum* ».

⁸⁰ Il Longhi, citato in causa, il 10 novembre fece queste dichiarazioni: « *dixit se pluries instetisse pro habenda copia pretense recognitionis ut pretenditur per eum facte, ad effectum deliberandi et videndi si possit retinere domum iure inquietinatus et in vim decreti camerale, cum ipse pretendat eam habere velle pro eodem pretio pro quo vendita fuit* ».

Un'altra difficoltà, e forse la maggiore, veniva da parte di Domenico Negri, unico superstite dei maestri di strada del 1550, il quale sosteneva che i Padri, circa l'inclusione del vicolo nella fabbrica della chiesa, avevano dato alle patenti una interpretazione non conforme alle intenzioni del magistrato; e in tutto questo affare, prese sempre le parti degli avversari della Compagnia. Ciò spiega perchè S. Ignazio si mostrasse tanto preoccupato di questa causa e facesse tante premurose istanze affinchè fosse inibito al Magistrato delle strade di occuparsene. Ottenuto ciò che egli chiedeva, il Santo il 27 ottobre costituì i suoi procuratori *ad lites* contro il Muti e il de Longis. A rappresentanti davanti al tribunale del Cardinal Camerlengo e del Vicariato, costituì il Polanco, procuratore della Compagnia, oltre ai tre secolari Cesare de Reinaldis, Pietro de Navarra e Francesco de Villanueva. Dall'atto di procura apparisce che le tre questioni, del vicolo, della vendita delle case e dell'inquinato (*occasione certi viculi seu terreni et domuncularum aut evacuationis cuiusdam domus*) si dovevano trattare *per modum unius* ⁸¹. Anche il Muti nominò i suoi procuratori, e invocò la facoltà che le cause, *coniunctim vel divisim*, si trattassero presso il tribunale del Cardinal Camerlengo; non senza, però, elevare protesta contro le istanze della parte avversaria onde avocarle dalla competenza del tribunale ordinario (*a magistris Viarum ad quos precipua cura Viarum a S. V. tradita fuit*) ⁸².

I motivi su cui si fondava l'accusa sono messi in luce in un esposto che il Muti presentò al Papa in tale occasione. Secondo lui S. Ignazio avrebbe carpito al Papa il motuproprio, con cui aveva ottenuta la cessione della fabbrica della chiesa, rappresentando le cose sotto una falsa luce, e travisandole, dando a vedere che una via e una piazza pubblica fossero un vicolo di nessuna importanza ⁸³. Aggiungeva che S. Ignazio aveva brigato per avocare la causa dal tribunale del Magistrato delle strade, dopo ch'egli aveva iniziato un procedimento contro di lui presso detto tribunale per la vendita delle case fatta dall'Altieri in suo danno. Finalmente accusava S. Ignazio e la Compagnia di aver alterato il senso delle patenti dei Maestri delle strade.

Le ragioni della Compagnia contro tali accuse, sono esposte in due distinte memorie, che pubblichiamo in appendice. La prima, in cui si dimostrano i giusti legittimi titoli ch'essa possedeva sul vicolo contestato, era corredata da varii documenti, fra cui le dichiarazioni autentiche di M^o. Nanni

⁸¹ La procura fu fatta dal notaio Simone Grignola.

⁸² Il 3 dicembre ottenne rescritto favorevole dal card. Veralli d'ordine del Papa.

⁸³ Ad istanza del Muti il 1 dicembre 1555 fu citato Lorenzo Astalli « ad dicendum contra motum proprium ».

di Baccio Bigio autore del progetto, del Vignola e delle altre persone che si trovarono presenti quando i Maestri di strada misero il « filo » che includeva non solo il vicolo ma anche due case di là del vicolo.

La seconda memoria tende a dimostrare, con argomento di fatto, l'infondatezza delle asserzioni del Muti, che la vendita delle case Altieri fosse avvenuta a sua insaputa e contro ogni suo buon diritto. Da essa risulta che sapendo che le case dell'Altieri erano in vendita, i Padri si presentarono per primi come acquirenti. Si presentò poi anche il Muti, e l'Altieri non si rifiutò, ma mise la condizione che se per il mese d'agosto egli non riceveva l'intero prezzo, si intendeva libero da ogni impegno. Non essendo il Muti in grado di far onore alla parola, benchè più volte invitato a farlo, e non ostante la proroga del termine, l'Altieri concluse infine l'affare con la Compagnia, con assenso dello stesso Muti ⁸⁴.

Dal tenore delle due memorie parrebbe del tutto evidente che il Muti fosse dalla parte del torto. Con tutto ciò apprendiamo dal Polanco che l'uditore camerale Achille De Grassis, cui era stata commessa la causa, consigliò S. Ignazio di recedere dalla lite e di retrovendere al Muti le case ch'egli pretendeva, e che il Santo, per amor di quiete, adottò questa linea di condotta. Infatti personalmente costituito davanti al notaio Stefano Maccarani il 26 febbraio 1554, S. Ignazio, quale Preposito della Compagnia, stipulava lo strumento che cedeva al Muti le due case, allo stesso prezzo e nella stessa forma in cui erano state acquistate. Ciò secondo il Polanco si deve alla innata avversione del Santo per ogni sorta di tali cause e litigi ⁸⁵; nello strumento però si fa dire a S. Ignazio ch'egli recedeva perchè riconosceva il pieno diritto di prelazione del Muti e perchè già prevedeva che la causa poteva finir male ⁸⁶.

RIPERCUSSIONI DI QUESTE LITI SULLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA.

Era inevitabile che le liti riguardanti il terreno sul quale si doveva fabbricare avessero la loro ripercussione anche sul disegno della chiesa e perciò sul progetto di M^o. Nanni. Altri intralci derivavano

⁸⁴ La risoluzione di S. Ignazio di desistere dalla lite, spiega il perchè certi atti originali siano rimasti negli archivi della Compagnia. La dichiarazione del Vignola è stata pubblicata dal P. TACCHI VENTURI, o. c. p. 63. Cf. l'altra di M^o. Nanni, Documento N. 6.

⁸⁵ POLANCO, *Chron.* l. c.

⁸⁶ Questo è il motivo per cui le case vendute alla Compagnia nel 1553, nella tavola V della monografia del P. Tacchi Venturi figurano di proprietà del Muti. Esse vennero acquistate molti anni dopo dai successori di Muzio Muti per 8000 scudi. TACCHI VENTURI, o. c. 52-53. DENGEL, o. c. 20, n. 4.

dalla indecisione del magistrato delle strade circa la sistemazione di Piazza Altieri. Non sapendosi quanto spazio del terreno acquistato dai Maddaleni occorresse per il piano regolatore, sempre si fu esitanti a metter mano all'opera.

Il 19 maggio 1553, sopravvenuta la sentenza che dichiarava necessario l'esproprio di tutto quel terreno, il magistrato stabilì un nuovo « filo » per l'erigendo edificio, diverso da quello dato nel 1550. Rimanendo fermo l'angolo destro della facciata che doveva dare verso Piazza Altieri, l'angolo sinistro veniva spostato verso nord in vicinanza di un pozzo che si trovava nella piazza. Lo spostamento dell'asse, cagionava lo spostamento di tutto l'edificio che andava a cadere a sghembo (de squinzo) e recava altri inconvenienti che turbavano sostanzialmente l'economia dello spazio e tutto il piano progettato da M^o. Nanni. La crociera destra della chiesa cadeva sul posto che era designato per il giardino della Casa Professa.

I Padri mossero querela contro questa innovazione che sovvertiva tutto il piano accuratamente concertato. Si lamentavano che il Magistrato fosse venuto a tale decisione non per ragioni di utilità o di decoro pubblico, ma unicamente per favorire Gerolamo ed Emilio Altieri a spese della Compagnia e senza alcun riguardo ad interessi di ordine generale. La loro protesta, intitolata *Informatione sopra il sito della Chiesa della Compagnia di Gesù*, offre particolari molto interessanti sulla questione⁸⁷, ed infine presenta un nuovo progetto, che tende a conciliare i varii interessi; che cioè, come era stato spostato l'angolo sinistro del piano della chiesa, si spostasse anche l'angolo destro, in modo che la chiesa venisse a sorgere alcuni metri più indietro di dove era progettata, ma nel medesimo asse di prima: (« ogni cosa si può far senza danno del publico et resterà la chiesa in quadro »).

Il documento non ha data, ma dal contesto, e dalle circostanze si deve concludere che dev'essere stato scritto verso la fine del 1554: quando terminate le querele, di cui si è parlato, col Muti, tornò a trattarsi in modo concreto della fabbrica della chiesa.

Era morto il de Villalobos, che aveva promesse cospicue somme per dare principio alla fabbrica; e le speranze si rivolgevano ora sopra

⁸⁷ Documento N. 8. Le patenti 19 maggio 1553 dispongono che la chiesa sorga « a medio puteo existente prope dictum terrenum (Maddalena) versus certum caput lapideum existens in domo sororis D. Marcelli Pisantsante tradendo lineam per squadram, et ab angulo dicti putei trahendo lineam versus viam Capitolinam, similiter ad squadram ». *Rom. 143 f. 93v.*

il facoltoso card. de la Cueva, il quale s'era profferto a far la chiesa a sue spese.

NUOVO DISEGNO AFFIDATO A MICHELANGELO. PERCHÈ NON FU ESEGUITO?

L'influente porporato doveva avere delle vedute assai più vaste e grandiose di quelle di S. Ignazio, poichè messo da parte il disegno di M^o. Nanni, pregò Michelangelo di farne uno nuovo ⁸⁸. Michelangelo accettò l'invito e si recò sul posto a divisare l'area per fare il disegno e il modello. Risulta ciò da varii documenti contemporanei; sappiamo inoltre che i Maestri delle strade dettero il « filo » una terza volta, (non sappiamo se conforme i criteri proposti nell'informazione suddetta). Ciò che ignoriamo, è se il disegno e il modello fu effettivamente eseguito. Gli studi e le ricerche sui progetti di Michelangelo rimasti ineseguiti, sono stati fin qui negativi. Ad ogni modo è certo che il disegno che possediamo non può attribuirsi a Michelangelo, perchè i criteri circa il sito e l'estensione del fabbricato che vi si vedono adottati coincidono, come si è detto, con quelli del disegno di M^o. Nanni, mentre il Polanco ci dice che nel 1554 la chiesa doveva sorgere *alia ratione et loco* ⁸⁹. Secondo l' *Informazione* questa « era

⁸⁸ Polanco a Salmeron, 10 giugno 1554: « Quanto alla nostra chiesa è stato a vedere il luogo Mastro Michel'Angelo scultore et a cura de fare il modello, di modo che presto, con l'aiuto de Dio, si comincerà a fabricare ». MHSI. *Ignat.*, I, VII, 100.

Polanco a Nadal, 14 giugno 1554: « Y hase también procurado que sea architecto Michael Angelo que es el más célebre hombre que agora ay, ay por ventura ubo muchos años ha, en estas partes; asi que todo anderà bien con la divina gracia ». *Ibid.* 103.

Polanco a Nadal, 21 giugno 1554: « De la fabrica de la yglesia ha tomado cargo Michael Angelo por devotion, que es el que tiene el assumpto principal de la obra de San Pedro, y es tenido por el hombre más señalado que ha havido muchos tiempos ha; y hale puesto en ello el cardinal de la Cueva, que tiene à esta obra special inclination ». *Ibid.* 136.

S. Ignazio a Didaco Hurtado de Mendoza, 21 luglio 1554: « La yglesia yrà aora más adelante, aunque ha tenido grandes contrariedades (por lo mucho che Dios se ha de servir della, como creo) tomando cargo de la obra el más célebre hombre que por acá se sabe, que es Michael Angelo (que también tiene la de san Pedro) y por devotión sola, sin enterese alguno, se emplea en ella » *Ibid.* 257.

Su questo progetto di Michelangelo si veda, oltre al TACCHI VENTURI, o. c. 42-43, J. HILGERS S. I. in « Stimmen aus Maria Laach » LXX (1907) 96-101, E. STEINMANM e R. WITTKOWER. *Michelangelos Bibliographie 1510-1926*. Leipzig 1927, (alla voce *Tacchi Venturi*), A. E. POPP, *Unbeachtete Projekte Michelangelos*, in « Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst » N. S. V (1927) 389-477. G. SCHURHAMMER S. I. *Michelangelo als Baumeister der ersten römischen Jesuiten*, in « Stimmen der Zeit » CXV (1928) 232-235.

⁸⁹ MHSI, I, 632. POLANCO, *Chron.* IV; « quia magistro viarum videbatur platea magis esse dilatanda et situs ex consequenti mutandus erat, alia iam ratione et loco inchoata ecclesia secundo fuit ».

disegnata al canto del muro del horto della Compagnia nella strada Capitolina ».

Il 6 ottobre 1554, il card. de la Cueva e S. Ignazio, in presenza del Lancastro e di molti altri personaggi, misero la prima pietra della chiesa, e dal Polanco sappiamo che alla cerimonia assistè anche l'architetto, il quale scese nella fossa scavata a porre lui stesso la pietra (« descesse al fondamento per asetar la pietra »). Non dice però che l'architetto fosse Michelangelo; e ci pare difficile che al diligente cronista sia sfuggito un particolare di tale importanza.

Fra i documenti della fabbrica della chiesa vi è un decreto dei Maestri delle strade in data 3 novembre 1554, dato per il « filo » del Palazzo di Gerolamo Altieri. Vi si dice che prima di prendere disposizioni per il palazzo Altieri, si era provveduto al « filo » della chiesa portandola « *ad rectitudinem prout remanere debet dicta Ecclesia* »⁹⁰. Quest' ultime parole, se non c'inganniamo, indicano che il magistrato aveva voluto riparare lo sconcio, contro il quale i Padri reclamavano.

Il decreto dimostra, inoltre, che i lavori che Gerolamo Altieri voleva intraprendere per rinnovare il suo antico palazzo, dovevano essere coordinati alla fabbrica della chiesa dei Padri. I due edifici dovevano formare angolo, essendo separati dall'imbocco della strada, che risaliva in Via degli Astalli, e costituire due fianchi della rinnovata Piazza Altieri⁹¹. Ma tutto ciò, che del resto, secondo l'*Informazione*, non semplificava, ma complicava ancor più la questione, doveva rimanere allo stato di progetto anche perchè l'Altieri non era in grado di sostenere tale spese.

Quanto a S. Ignazio, si sa che, benchè non facile a lasciarsi sgomentare dalle difficoltà, questa volta ne smise affatto l'idea⁹², e, lasciata l'impresa, rimise la cosa nelle mani di Dio; finchè visse non ne fece altro⁹³. Eppure, secondo il Polanco, le difficoltà non sarebbero state insuperabili⁹⁴. Sembra che l'occhio preveggen- te del Santo giungesse più là che non suole l'umana prudenza. Infatti una so-

⁹⁰ Il decreto del 3 novembre 1554 è particolarmente prezioso pei dati topografici che fornisce su tutta la regione sinistra dell'area che ci interessa. *Rom. 143* f. 126.

⁹¹ Documento N. 10.

⁹² Il Lainez il 4 marzo 1559 comunicando a Ribadeneira che si andava ampliando la vecchia chiesa di S. M. della Strada, diceva: « la nueva por no tener el sitio che se deseava no se ha comenzado ». MHSI. *Ribad.* I 319.

⁹³ MHSI. *Epist. mixtae.* IV 574.

⁹⁴ POLANCO, *Chron.* V, 21.

luzione per quanto felice in quelle circostanze, sarebbe stata fatale e avrebbe ostacolato per sempre l'attuazione di un partito molto migliore, che non si presentò se non tredici anni dopo.

Che cosa era dunque avvenuto? Da una lettera di Ponzio Cogordan a S. Ignazio apparisce che le difficoltà sorgevano ancora una volta dai proprietari del suolo, i quali « più per pugna che con ragione », pretendevano « il triplo più che quel che vagliono certe case che entrano nella fabbrica ». Si allude al Muti ed anche ad « un altro » ⁹⁵.

Quanto al Muti, ciò si spiega. Dovendo retrocedere l'asse della chiesa in direzione del Palazzo di S. Marco, ne seguiva la necessità di occupare, oltre al palazzo Pisantsanti e ai granai Altieri, anche una parte dei caseggiati del Muti, specialmente un fienile attiguo a detti granai. Egli pretese farsi ragione con la violenza, e con la spada in pugno aggredì uno dei capomastri che attendevano ai lavori. Questa fu l'occasione di sospenderli ⁹⁶. Ma chi era l'altro competitore? Non crediamo che si alluda a Gerolamo Altieri, o a Lorenzo Astalli, perchè i loro palazzi allora non entravano nel perimetro dell'erigenda chiesa. Forse si accenna al palazzo Pisantsanti, sul quale, come si è veduto, c'era stato un semplice compromesso, non una regolare vendita ⁹⁷.

Infatti morta Giulia Pisantsanti nel 1553, il palazzo venne in possesso di Emilio suo nepote; il quale oberato di debiti e non potendo far onore ai suoi impegni, fu costretto nel 1559 a creare un mutuo con donna Giulia de Felicibus, vedova di Marcantonio di Domenico Jacobatii e ad imporre un canone annuo di 11 scudi sul fabbricato, sul quale già gravava un altro canone di 10 scudi e mezzo in favore del rettore di S. Cecilia a Monte Giordano.

Le cose rimasero a questo punto fino a quando fu dato a S. Francesco Borgia di risolvere l'arduo problema degli espropri, acquistando, con gravissimi sacrifici, i palazzi di Gerolamo Altieri, e di Lorenzo Astalli, nonchè una casupola degli eredi di tal M^o Tomaso del Fico da Morco, detto il Masella muratore, che stava quasi incorporata

⁹⁵ L. c. La lettera è scritta da Avignone, e reca la data 22 marzo 1555. Il Cogordan si proponeva d'impegnare il card. Alessando Farnese, ad adoperarsi presso il Papa a rimuovere tali ostacoli. Sul Cogordan cf. TACCHI VENTURI, *Storia* cit. I 255, n. 1. Egli era procuratore della casa di Roma.

⁹⁶ POLANCO, *Chron.* V, 21.

⁹⁷ Nel 1565 il palazzo apparteneva a Curzio Bruno Pisantsanti, ed era tenuto a pigione da Giovanni Antonio Santi di Osimo. *Rom.* 144 f. 48. Poi appartenne a Emilio Bruno Pisantsanti. *Rom.* 144 f. 25. In fine svincolato dei canoni che lo gravavano, fu dato alla Compagnia dal P. Giuseppe Emilio Pisantsanti S. I. figlio di Emilio Bruno. TACCHI VENTURI, o. c. 8 e 51.

nel palazzo Altieri. Allora, spostata l'area della chiesa dal sito divisato nel 1550, si potè finalmente intraprendere lungo la Via S. Marco il monumentale tempio Farnesiano.

DOCUMENTI

1. - *Rinunzia di Pietro Codacio alla chiesa di S. M. della Strada in favore della Compagnia, 24 giugno 1541.*

Arch. Soc. Iesu. Rom.: *Rom. 143 f. 46v (orig.)*.

Beatissime pater, cum devotus S. V. orator Petrus Codacius clericus laudensis, cui nuper de Parrochiali ecclesia Sancte Marie de strata de Urbe, tunc per liberam ressignationem Joannis Gasparis de Arluno clerico mediolan. et cessionem Fabritii de pelegrinis in manibus S. V. factam respective et per eandem S. V. admissam vacante, apostolica fuit auctoritate providere concessum concessione gratie, huiusmodi litteris apostolicis desuper confectis, ac omni iuri sibi in dicta ecclesia vel ad illam quomodolibet competenti, illius possessionem per eum habita vel non habita, in eisdem manibus S. V. sponte et libere proponat et ex nunc cedat: et nuper cum devoti viri Ignatius de Loyola et Petrus Fabri ac Jacobus Laynez, nec non Claudius Jayus et Paschasius Broet ac Franciscus Xavier nec non Joannes Coduri et Alphonsus Salmeron ac Symon Roderici et Nicolaus de Bobadilla presbiteri Pamplonen. Gebenen. Seguntin. Toletan. Viscen. Ebredunen. ac Palentin. Civitatum et diocesum respective in artibus magistri et in Universitate parisiensi graduati, ac in Theologicis studiis per plures annos exercitati, postquam ex diversis mundi regionibus desedentes in unum convenerant et sotii effecti, abdicatis huius seculi illecebris, eorum vitam in domini nostri Jesu Christi et S. V. ac successorum suorum Romanorum pontificum obsequio dedicaverant, ac pluribus annis in vinea domini ubi peregrinati fuerant, verbum Dei previa sufficienti licentia publice predicando, fideles privatim ad beate vivendum exhortantes, hospitalibus inservientes, pueros et personas rudes ea quae ad christiani hominis institutionem sunt necessaria docendo et alia charitatis officia exercendo, se exercuerant, tandem ad dictam Urbem se contulissent, et in charitatis vinculo persistentes, ad conservandam eorum in Christo unionem quandam vivendi formulam, iuxta ea que ad propositum sibi finem conducere usu didicerant, Evangelicis consiliis et canonicis Patrum sanctionibus conformem tunc expressam edidissent, S. V. premissa omnia et singula per ipsos Sotios instituta seu edita tanquam ad spiritualem profectum eorumdem sotiorum et reliqui christiani gregis conferentia ex certa eius scientia per suas litteras approbaverit et confirmaverit, ipsosque sotios sub S. V. et Sedis predictarum protectione susceperit, eisque quod particulares inter eos constitutiones, quas ad societatis huiusmodi nomine Jesu insignite finem et domini nostri Jesu Christi gloriam et proximi edificationem conformes esse iudicarent, condere valerent concesserit, prout in eisdem litteris plenius continetur, ipsique Sotii postmodum unum ex eisdem in prepositum eorum seu prelatum elegerint, et in ipsa Urbe Ecclesiam seu locum proprium in quo eius offitii et Verbi Dei predicationibus ac monitis salutaribus vacare et sub huiusmodi vivendi normula altissimo famulatum exhibere possint non habeant, si dicta Ecclesia, quae sub titulo Sancti Marci etiam de urbe consistit, cum illius rebus et bonis omnibus preposito et sotiis ipsius Societatis pro tempore existentibus, pro eorum usu et habitatione ac huiusmodi operibus sa-

litis exercendis, perpetuo concederetur et assignaretur ex hoc profecto eorumdem sotiorum statui et necessitati ac eiusdem ecclesie profectui ac in ea divini cultus augmento et operum predictorum propagationi ad divini nominis laudem et gloriam ac Christi fidelium hedificationem spiritualemque consolationem salubriter consuleretur, nec propterea animarum cura eidem Ecclesie iminens negligetur, quinymo diligentius exerceretur: Supp[lica]tur igitur humiliter S. V. prefatus Petrus orator, quatenus cessionem huiusmodi admittentes, seu admitti mandantes, ac in premissis opportune providentes, ecclesiam predictam, cuius fructus ex octo ducatorum aureorum de camera secundum communem extimationem valorem annum non excedit, et qui prefato Fabritio per eum quoad vixerit percipiendi dicta auctoritate reservati existunt, sive premissis sive alio quovis modo aut ex alterius cuiuscunque persona seu per similem iuris cessionem vel ressignationem Petri vel Fabritii aut Joannis Gasparis predictorum vel cuiusvis alterius de illa in romana curia et in manibus S. V. seu alicuius illius predecessoris ac apud Sedem predictam vel extra eam, etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut constem Execrabilis vel assecut. etc. vacet, etiam si devolucionis affectam specialiter vel ex quavis causa qualiscunque sit et undecumque resultet, etiam dispositione exprimenda generaliter reservationes litis, cuius litis status etc. existat: cum omnibus et singulis illius structuris hedificiis libris calicibus paramentis ornamentis rebus et bonis mobilibus et immobilibus nec non iuribus et pertinentiis suis, preposito et sotiis predictae sotietatis huiusmodi et pro tempore existentibus pro eorum usu et habitatione, ut inihibi sub dicta vivendi normula altissimo famulentur, ita quod liceat eis per se vel alium seu alios corporalem possessionem ecclesie ac honorum etc. iuriumque etc. propria auctoritate libere adprehendere et perpetuo retinere, ac in illa missas et alia divina officia celebrare, verbum dei predicare, confessiones audire et alia quecumque ad salutem animarum concernentia exercere, ipsamque ecclesiam, prout eis videbitur, cum officinis necessariis ampliare et reformare, ac curam animarum illius parochianorum exercere et exerceri facere, cuiusvis licentia minime requisita super hoc, perpetuo concedere et assignare, ac fructus etc. ipsius ecclesie illius sacrae perpetuo applicare et appropriare dignemini de gratia speciali, non obstantibus clausulis S. V. de unionibus committendis et exprimendo valore etc., ac lateranensis concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentis, et quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non privilegiis et indultis apostolicis tam dicti tituli Sti. Marci presbitero seu diacono Cardinali super conferendis beneficiis ad eius collationem ratione ipsius tituli spectantibus, quam populo Romano, et contra forenses, et aliis quomodolibet ac sub quibuscunque tenoribus et formis, nec non cum quibusvis clausulis et decretis, cum motu proprio etc. et ex quibusvis causis, etc. per S. V. concessis approbatis et innovatis, quibus omnibus in litteris latissime extendendis, etiam si de illis etc. tenores illorum pro sufficienter expressis habentes, placeat hac vice derogare, ceterisque contrariis quibuscunque, cum clausulis opportunis.

Fiat ut petitur. A.

datum Rome apud sanctum Marcum octavo Kal. Iulii Anno septimo

missa 8 aug. N. pro Dat.

Ex P. Lamberti pro...

Tho. feltren. Petrus presens. ¹.

¹ Prodataro era il card. Niccolò Ardinghello. *Tho. feltren.* è Tommaso Campeggio, protonotario apostolico e vescovo di Feltre, morto a Roma nel 1564. EUBEL. *Hierarchia cath.* III, 211.

2. - *Soppressione delle chiese parrocchiali di S. Andrea, S. Niccolò e SS. Vincenzo e Anastasio e loro unione a S. M. della Strada. 15 dicembre 1542.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom.* 143 f. 54 (orig.).

Motu proprio etc. Alias postquam dilecti filii Ignatius de Loyola et Petrus Fabri ac Jacobus Laynez² et Paschasius Broet et Franciscus Xavier necnon Joannes Coduri et Alfonsius Salmeron ac Simon Roderici et Nicolaus de Bobadilla presbiteri Pampilonen. Sebennen. Seguntin. Toletan. Visen. Ambianen. et Palentinan. Civitatum et dioces. respective, in artibus magistri et in universitate parisiensi graduati, ac in theologicis studiis per plures annos exercitati, et ex diversis mundi regionibus discedentes in unum congregati et socii effecti, abdicatis huius seculi illecebris, eorum vitam domini nostri Jesu Christi et nostris ac successorum nostrorum Romanorum Pontificum obsequio dedicaverant, ac pluribus annis in vinea domini ubi peregrini fuerant verbum dei previa sufficienti licentia publice predicando fideles privatim ad beate vivendum exhortantes, hospitalibus deservientes, pueros et personas rudes ea quae ad christianam hominis institutionem sunt necessaria discendo, et alia charitatis opera exercendo se exercent, ac tandem ad almam Urbem se contulerant, et in charitatis vinculo persistentes ad conservandam eorum in Christo unionem quandam vivendi formulam evangelicis conciliis et canonicis patrum sanctionibus conformem tunc expressam ediderant: Nosque premissa omnia et singula per ipsos socios instituta sive edita tanquam ad spirituales profectum eorumdem sociorum et reliqui christiani gregis consolationem ex certa nostra scientia per alias nostras approbaverimus et confirmaverimus, ipsosque socios sub nostra et sedis apostolice protectione susceperamus, eisque qu[ue]dam particulares interea constitutiones, quod ad societatis huiusmodi nomine Jesu insignite finem et eiusdem domini nostri Jesu Christi gloriam et proximi edificationem conformes esse iudicarent, condere valerent concesseramus: ipsique socii posmodum unum ex eisdem in prepositum eorum seu superiorem eligerant:

Cum dilectus filius Petrus Codatius presbiter Laudan., cui alias de parrochiali ecclesia sancte Marie de Strata Regionis pinee de Urbe, certo tunc forsan apud sedem apostolicam expresso et in litteris si videbitur exprimendo modo unionis, sub data similiter in litteris si videbitur exprimenda, concesseramus provideri concessione gratie, huiusmodi litteris apostolicis desuper non confectis, ac omni iuri sibi in dicta ecclesia vel ad illam quomodolibet competenti in manibus nostris sponte et libere cessisset, Nosque cessionem huiusmodi duxissemus admittendam, et predicti prepositus et socii in ipsa Urbe ecclesiam sive locum proprium in quo divinis officiis et verbis dei predicationibus et monitis salutaribus vacare et sub huiusmodi vivendi formula altissimo famulatum exhibere possent non haberent, Nos ecclesiam ipsam sic vacantem, cum omnibus et singulis illius structuris edificis libris calicibus paramentis ornamentis rebus et bonis mobilibus et immobilibus nec non iuribus et pertinentiis suis, preposito et sociis predictae societatis tunc et pro tempore existentibus, pro eorum usu et habitatione ac huiusmodi operibus salutis exercendis, ita quod liceret eis per se vel alium seu alios corporalem possessionem ecclesie ac illius honorum iuriumque et pertinentium predictorum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, necnon in illa missas et alia divina officia celebrare, verbum dei predicare, confessiones audire et alia quecunque salutem ani-

² Il P. Jaio è omissa nel ms.

marum concernentia exercere, ipsamque ecclesiam prout eis videretur cum officinis necessariis ampliare et reformare, ac animarum curam illius parrochianorum exercere et exerceri facere, perpetuo concessimus et assignavimus, ac dicte ecclesie fructus redditus et proventus, qui VIII ducatorum auri de camera secundum communem extimationem valorem aureum non excedebant, illius sacristie similiter perpetuo applicavimus et appropriavimus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur:

Cum autem, sicut plene nobis constitit et constat, prepositus et socii societatis huiusmodi in eorum vivendi formula altissimo famulando adeo laudabiliter se rexerunt et regunt, quod ex eorum piis et charitativis operibus fructus uberes hactenus provenirent et quotidie proveniant et in futurum uberiores provenire sperentur, ac ad illas plures persone, tam fideles, ut eas in vita et moribus instruant, quam hebrece et alie infideles, divina inspiratione illuminate, ut eas in fide catholica edoceant, confluant, ipsique prepositus et sotii latioribus ecclesia et habitatione ad personas ipsas recipiendas edocendas monendas et instruendas indigeant, et si Sancti Andree de la frata, et que dirupte et solo equate, necnon que ac ipsa sancti Andree eidem ecclesie sancte Marie circumvicine existunt, et sub titulo sancti Marci de dicta Urbe consistunt, ac in quibus, sicut accepimus, antea prout decebat minime deserviebatur, nec ut decet in ipsa ecclesia sancti Andree deservitur in divinis, in fidelium grave scandalum et animarum illarum parrochianorum periculum, sancti Nicolai et sanctorum Vincentii et Anastasii eiusdem regionis parrochiales ecclesie, ac in eis ac earum parrochiis nomina tituli et denominationes parrochialium ecclesiarum et parrochiarum penitus et omnino perpetuo supprimerentur et extinguerentur, et parrochie ipso nomine in eis ut prefertur suppresso in unum reducerentur, et ille sic reducte dicte ecclesie sancte Marie pro eius latiori parrochia, ita ut illius et dictarum suppressarum ecclesiarum una tantum parrochia existeret, et illarum parrochiani qui ad eandem ecclesiam sancte Marie tanquam eorum parrochiales ecclesiam accederent, ac ad ipsos prepositum et socios tanquam eorum curatorem in omnibus necessariis recurrerent, ipsis preposito et sociis qui eorum curam omnino exercerent ecclesiasticam, seu eorum ecclesie pro parrochianis concederentur et assignarentur, ac domus possessiones fructus redditus et proventus ipsarum sic suppressarum ecclesiarum, sic tamen quod illas ad presens obtinentes fructus redditus et proventus huiusmodi quoad vixerint percipere possent, cum illarum callibus ornamentis et paramentis iuribus rebus et bonis omnibus predictae sacristie pro dictorum prepositi et sociorum ecclesia ac usu et habitatione ampliandis etiam perpetuo applicarentur et appropriarentur, predictis scandalis cum animarum salute dictorum parrochianorum, necnon ipsorum prepositi et sociorum statui et necessitati, ac eiusdem ecclesie sancte Marie profectui, necnon in ea divini cultus augmento, ac operum piorum in ea necessario fidelium propagationi, ad divini nominis laudem et gloriam ac christifidelium edificationem spiritualemque consolationem salubriter consultum foret: Nos igitur, qui salutem animarum et profectum salubrem omnium nostris potissime temporibus sinceris exoptamus affectibus, Sancti Andree, cuius XV, et sancti Nicolai, cuius LX^{ta}, ac, cuius XXIII^{or} ducatorum auri similium fructus etc., secundum eandem extimationem valorem aureum, ut etiam accepimus, non excedunt, sanctorum Vincentii et Anastasii ecclesias predictas, ac in eis, necnon earum parrochiis nomina titulos et denominationes parrochialium ecclesiarum et parrochiarum, ita ut de cetero parrochiales ecclesie et parrochie non vocentur, penitus et omnino perpetuo supprimimus et extinguimus, ipsasque ec-

clesias sic suppressas ex nunc in antea per obitum seu cessum vel decessum aut quamcumque aliam dimissionem vel amissionem illas obtinentium, quibus et eorum singulis facultatem eas resignandi seu alias dimittendi harum serie interdiximus titulo(?) quolibet, etiam apud sedem apostolicam minime vacare posse, sicque iudicari debere irritum etc. decernimus: necnon parochias predictas, nomine in eis ut preferimus suppresso, in unum reducimus, et illas sic reductas predicte ecclesie sancte Marie, pro ampliori eius parrochia, ita ut una tantum parrochia, parrochia sancte Marie nuncupata, existat, nec non earumdem suppressarum ecclesiarum parrochianorum, qui ad ipsam ecclesiam sancte Marie ad missas et alia divina officia inibi audienda et eorum infantes baptisandum ac sacramenta ecclesiastica recipienda, tanquam eorum parrochiani, ecclesiam accedere, et iura parrochialia hactenus per eos persolvi solita, preposito et sociis societatis huiusmodi persolvere debeant, quique ipsius ecclesie sancte Marie parrochiani sint et esse censeantur in omnibus et per omnia, ac si in illis foundationem et erectionem ei et non aliis ecclesiis suppressis predictis pro parrochianis assignati fuissent, ac ad eosdem prepositum et socios pro tempore existentes tanquam eorum rectorem in singulis eorum necessariis recurrere possint et valeant, ipsis preposito et sociis, qui eorum animarum curam [exercent], ut aliorum [dicte] ecclesie parrochianorum diligenter exercere teneantur, pro eorum seu ecclesie sancte Marie huiusmodi parrochianis concedimus et assignamus, seu etiam illarum parrochias huiusmodi parrochie dicte ecclesie sancte Marie addimus et adiungimus, curamque ipsam eisdem preposito et sociis in domino committimus et concedimus, necnon earumdem sic suppressarum ecclesiarum possessiones domus fructus redditus et proventus, sic tamen quod illas ad presens obtinentes eosdem fructus redditus et proventus, citra tamen domum ecclesie sancti Andree, eidem ecclesie contiguam, et sancti Nicolai, etiam apud dictam ecclesiam sancti Nicolai, quam pro usu et habitatione dicte societatis inhabitanda et amplianda tenenda et possidenda remanere debere decernimus, quoad vixerint, sicuti antea percipiebant², percipere possint, ac earundem ecclesiarum situm et solum libros calices paramenta ornamenta res et bona mobilia et immobilia ubicunque existentia et consistentia et cuiuscunque qualitatis existentia (?), quorum situs invocationes denominationes ac qualitates ac veros valores quatenus opus sit pro expressis haberi volumus, cum omnibus iuribus etc...

Fiat ut petitur. A.

Datum Romae apud sanctum petrum Decimotavo Kl. Januar. Anno Nono.

Missa 27 febr. N. prodat.

3. - *Posizioni ed articoli prodotti dai coniugi Muti nella causa contro la Compagnia per lo stillicidio e il prospetto della Casa professa.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom. 143* f. 120 (copia).

Ad docendum de bono iure D. Mutii de Mutis et d. Lucretie de Matteis eius uxoris et de non iure Societatis del bon Jesu in causa quam habent coram Magnificis Dominis Magistris stratarum Urbis cum prefata Societate Procurator ex eo nomine Nobilium d. Mutii de Mutis et d. Lucretie de Matteis eius uxoris p.liam partis sue dat facit exhibet et assignat positiones et articulos infrascriptos. . .

In primis idem procurator nomine quo supra articulorum loco hic repetit monitorium et omnia et singula iura et acta et actitata et facta in parte tamen et

² Una riga in gran parte consumata e difficilmente leggibile.

partibus pro se et parte sua facientibus et contra partem adversam et non aliter nec alio modo de quo protestatur expresse.

Item ponit qualiter dictus d. Mutius et Domina Lucretia eius uxor habent tenent et possident quandam domum in Regione Pinee in qua ad presens habitant iuxta bona ab uno latere petri Pauli martelli ab alio bona heredum quondam D. Petri de Astallis retro a duobus lateribus Ecclesia Sancti Andree ante et ab uno latere viam publicam liberam ab omni onere servitutis dicte Ecclesie et sic fuit et est verum palam etc.

Item ponit qualiter prefata Societas a quatuor mensibus citra vel circa fabricavit sive fabricari fecit in et super muris servientibus dicte Ecclesie Sancti Andree et in muro novo per ipsos ut supra facto fecerunt sive fieri fecerunt plures et plures fenestras quod cannitium sive gronnam tecti noviter per dictam Societatem facti super muris dicte Ecclesie exportari fecerunt prout de presenti reportat supra cortile sive cortilia domus dictorum d. Mutii et Lucretie Et fenestre sic ut supra facte aspiciunt in cortilibus sive reclaustris prefatorum principialium prout omnia oculatim videri potest et visa fuerunt per d. Magistros stratarum imponendo domui predictae servitutum in grave damnum et preiudicium prefatorum dominorum et eorum domus palam etc. Et sic fuit et est verum.

Item ponit qualiter dicta domus a tanto tempore citra cuius memoria in contrarium non extitit fuit et est libera ab omni onere servitutis dicte ecclesie et nunc domus et per consequens dicta servitus imponi non potuit nec potest.

Item ponit qualiter tempore quo Ecclesia Sancti Andree erat in suo esse dicta ecclesia in pariete in quo fuit locus corporis Christi correspondenti in cortili parvo domus ipsius domini Mutii et dicte Domine Lucretie videlicet nel cortile delle galine nulla erat nec apparebat fenestra nec minus in pariete alterius latere [sic] dicte ecclesie correspondente. In alio magno scoperto domus predictae erat aliqua fenestra preterquam un certo ochio tondo prout nunc apparet ex quo domus predicta nullam habet servitutum nec ex eo poterat inspicere in scoperto et sic semper et continuo dicta ecclesia a tempora illius fabricationis usque ad illius diruccionem fuit visa et non aliter alias nec alio modo et sic fuit et est verum.

Item ponit [quod] premissa omnia et singula vera fuerunt et sunt publica et notoria et de eis fuit et [est] publica vox et fama.

N[on] os[t]ante etc. Salvis aliis etc. Non se astringens etc. Et protestatur etc.

Nomina testium.

Dominus Vincentius de Rubris

Dominus Caesar de Mutis

Domina Elisabet ad...⁴

Dominus Raimus cupis (?) R. sie de Cusullis

Domina Aquilina uxor petri Pauli de Martellis

Dominus Guido Spoletinus presbiter in ecclesia Sti. Laurentii in Damasso

Dominus Marinus de...⁵ in domo domini Christophori de Cinciis

4. - *Impedimenti creati da Muzio Muti alla fabbrica della chiesa* *.

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom.* 144 f. 33 (minuta con correzioni)

Volendo Sua Stà che ogni cosa postposta si faccia la chiesa senza altro replicare si obedirà pur non essendo sua volontà assoluta, et dando loco alle ragioni

⁴ Lacuna nel ms. — ⁵ Lacuna nel ms.

* A tergo del foglio: « Rationes adductae ante initium fabricae Ecclesiae societatis Domus Professae Romanae ». Minuta e correzioni sono di mano del Polanco.

nostre, si proponerano a V. S. Rma. alcune cose che vorriamo per defecto delle quali, non si è consentito insin'adesso che si cominciassi la fabrica.

1^a vorriamo che volendo vendere alcuni vicini sue case (come vogliono) necessarie per il filo della chiesa, per il ben publico, l'havessino a dare per il precio giusto secondo l'estima che potria farsi de periti.

2^a che havendo qualche vicino alcuna casa ⁷ congiunta con dette case che si hanno a vendere per la fabrica non dessi impaccio alla fabrica ⁸ con pretesto, che lui vole comprarle ⁹ per vigore del privilegio della vicinanza ¹⁰ attento il ben comune che si cerca ¹¹.

3^o perchè ¹² per la fel. mem. de Paulo III ci furono concessi li siti de certe chiese unite alla nostra, li quali sono occupati da particolari, che si dia ordine che sia restituita la casa nostra et chiesa, nel suo.

4^o et specialmente perchè si litiga avanti ms. paulo draco sopra un cimiterio nostro, tenuto per cortile de ms. Mutio vicino nostro e havendoli citato ad sententiam, vogliono differire domandando remissorie, che V. S. Rma. dia ordini ¹³ come questa cosa si abbia a finire.

5^o perchè un terreno comprato per secento Δ per la chiesa, lo tiene quasi tutto occupato il publico, che ci rendano il sito o vero quello che ci costò per aggiuto della fabrica.

5. - *Ragioni addotte da Muzio Muti contro la Compagnia per infirmare la vendita delle case di Emilio Altieri, 3 dicembre 1553.*

Arch. Soc. Iesu. Rom.: *Rom. 143 f. 113v* (copia).

Beatissime Pater, si Ignatius et alii de Societate sub nomine Iesu in preinserta nominati S. V. expressissent prout non sine dolo tacuerunt quod eorum edificium commodissime absque vicinorum et presertim devoti S. V. oratoris Capitanei Mutii de Mutis, qui in eisdem plura contulit beneficia, querela et iactura facere possunt, et quod falsum est quod magistri Viarum viam quam viculum appellant, que est non solum publica et in publicas plateas exitum habens sed etiam Urbis et commoditati communi et vicinorum necessaria, habens in se publicam plateam quam adversarii occupare anhelant eisdem adversariis concesserint, narrassentque etiam quod inter adversarios et oratorem et Lucretiam de Mattheis illius uxorem pariter S. V. oratricem ex una et adversarios ex alia super retractu duarum domuncularum oratoribus convicularum ac etiam super aliis domunculis domui habitationis oratorum contiguus et ad edificium eorundem oratorum necessariis lis est coram R.mo Camerario et magistris viarum introducta, ac etiam expressissent quod ma-

⁷ Di primo getto diceva: « che ms. Mutio muto il quale ha una caseta molto piccola ». Queste ed altre seguenti allusioni personali, furono cancellate.

⁸ Nel ms. « com' ha cominciato metendo... » canc.

⁹ Di primo getto: « comprar dette case, et che vole... »

¹⁰ Seguiva: « che noi non compriamo, perchè lui le vole, saria adunque necessario che ».

¹¹ Diceva: « ben comune fossi prohibito, ms. Mutio, che non si impacciasi non obstante detto privilegio ».

¹² Nel ms.: « actento [perchè] » canc.

¹³ « dia ordine a detto ms. paulo dracho giudice che spedisca detta causa » canc. Così nel ms., ma il documento reca la data 19 maggio 1553. Cf. *Rom. 143 f. 93*.

gistris Viarum, presente R.mo Cardinali Tranen. ¹⁴ in loco ipso, asseruerint se minime flum taliter ut in preinserta adversarii asserunt direxisse neque viam publicam donasse aut donare permisisse, sed eosdem aliter et ecclesiam et edificium ipsorum facienda posse, magis forsitan ad Urbis decorem et ornatum quam cum ¹⁵ occupatione Vie ¹⁶ et platee supradictarum, utique preinsertam mendaciis plenam ad avocandam causam a magistris Viarum, ad quos precipua cura Viarum a S. V. tradita fuit, non extorsissent, et licet credatur per preinsertam nihil aliud per S. V. adversariis tribui quam quod eis de iure debetur, et quod propterea prefatus R. mus Camerarius tam causam et causas de quibus in preinserta, quam causam et causas quam et quas oratores prefati in vim bullarum Sieti et Leonis pro retrahenda emptione domus predictae coram prefato Rmo. Camerario et magistris Viarum habent et introduxerunt, quam etiam nunc pro premissorum occasione in vim prefatarum litterarum habere et movere volunt et intendunt, cum rescriptum credatur esse commune, nihilominus ad tollendum omne dubium supp[lic]ant eidem S. V. oratores prefati quatenus dignetur S. V. eidem Rmo. Camerario committere et mandare ut causas huiusmodi coniunctim vel divisim eius arbitrio terminet et decidat iuxta formam preinserti motus proprii cum potestate tam prefatos adversarios quam omnes alios et singulos sua coniunctim vel divisim interesse putantes citandi, ac quibusvis et quoties opus fuerit inhibendi, et mandata quecumque suo sub parvo sigillo, regula contraria non obstante, decernendi et procedendi singulis diebus preterquam in honorem dei feriatis alique faciendi dicendi gerendi et exercendi que in premissis et circa ea fuerint quomodolibet necessaria et opportuna. Premissis etc. Statu[tis] etc.

De mandato D. N. Pape idem Rs. d. Camerarius citet decernat procedat ut petitur et iustitiam faciat plenam d. n. Pape Car. lis Verallus.

6. - *Ragioni allegate dalla Compagnia contro il Muti circa l'acquisto delle case di Emilio Altieri, 1553.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom. 143 f. 106 e 108 (orig. ?)*

I.

R. Pater. Cum Praepositus et praesbiteri Societatis Iesu praetendant vicum necessarium ad aedificationem ecclesiae sibi adiudicari, his rationibus nituntur.

Prima est quod non petenti Societati nec cogitanti Magistri stratarum Latini Iuvenalis bo. me. et Dominicus Niger publice flum hoc dederunt, ad ecclesiam fabricandam, in tuendo urbis ornatum pro sui officii ratione, secuti designationem D. Ioannis alias Nanis, in qua (ut ipse fatetur) omnino vicus et quaedam domus ultra ipsum essent occupandae. Hoc autem probatur per literas Magistrorum praedictorum patentes sub data Cal. octobris 1550.

2^a ratio est, quod Sus. D. N. ad plurimorum vicinorum instantiam praecipit Praeposito generali Societatis Iesu, ut ecclesiam fabricari curaret, iuxta praedictum flum, et dominis domorum quae sunt ultra vicum et includuntur in dicta designatione etiam praecipit, ut eas venderent ad hoc ipsum, ut patet ex testimonio Rmi. Car. lis Veralli sub data 20 octobris 1551.

3^a Idem Rmus. Car. lis Verallus exequutus est hoc praecipitum D. N. viva e vocis oraculo sibi factum, et cum D. Mutius Mutus vellet domum illam D. Hiero-

¹⁴ Card. Giovan Domenico de Cupis, vescovo di Trani. EUBEL, o. c. III, 16.

¹⁶ Nel ms. *causa*. — ¹⁵ Nel ms. *Vice*.

nimi de Alteriis ultra vicum emere et Societatem molestaret, ratione vicinitatis, coram Magistris stratarum, praedictus Rmus. Car.^{lis} inhibendo eisdem Magistris ac Mutatione se ingererent, iussit Hieronimo Alterio domum suam Societati vendere, qui paruit, et alii etiam quieverunt, et sic Societas domum Hieronimi emit et eius possessione pacifica gaudet, constat autem de executione praedicta per instrumentum a Rmo. Car.^{li} Verallo subscriptum, et eius sigillo munitum, et manu etiam Philippi Bessoni notarii sub data 14 Iunii 1553.

4^a ratio est, quod Archiepiscopus florentinus, Decanus camerae, et D. Dominicus Niger Magister stratarum, ne ambiguitati locus esset, ultimo flum posuerunt ad squadram, quod flum cum transeat ultra vicum ipsumque includat, cum duabus domibus ab altera parte, ex consequenti vicum ipsum assignandum censuerunt, hoc autem patet ex literis eorum patentibus 10¹⁷ maii 1553 et ex testimoniis multorum, qui praesentes fuerunt, pars autem horum testimoniorum subscripserunt, ut constat ex scripto eorum anno 1553.

5^a quod S.mus motu proprio confirmat quae per Magistros stratarum acta fuerunt et vicum ipsum expresse concedit Societati ad fabricam ecclesiae, ut patet ex copia motus proprii. Et hactenus probationes ex scripturis autenticis sunt deductae quae apud D. V. R. sunt.

Aliis autem rationibus idipsum probari potest.

Prima est publica utilitas et ornamentum Urbis propter quod, et praecipue propter animarum auxilium, aequum fuit, ut Summus Pontifex (qui ut princeps potest viam publicam donare) vicum istum concederet, cum aliter ecclesia fabricari commode non possit, quae futura est magno decori et utilitati etc. unde intentio Bullae Xisti IIII tota suffragatur.

2^a est ratio, quod plurimi vicinorum, quorum interest, contenti sunt, ut vicus claudatur, qui praesentes fuerunt, cum flum daretur, et audierunt mentem magistrorum stratarum quod scilicet conveniret claudi viculum, et cum opus erit testimonium ferent ex his fide digni.

3^a Si dicatur quod non debuit concedere D. N. in praeiudicium aliorum, respondeo exiguum esse vel nullum praeiudicium, cum viae aliae meliores ad eadem loca fere totidem passibus ducant, nec vicus, et quae includuntur in eo faciunt ad decorem Urbis, imo latronibus receptaculum vel sicariis praebent, nec vicini detrimentum patiuntur notabile, cum ex utraque parte viculi fere sint bona Societatis, et nullius domus ex vicinis habet portam anteriorem ad hunc vicum, quamvis D. Mutius de Mutis fecit portam lite hac pendente a posteriori parte suae domus, sed satis constat, quod per parum incommodatur clauso viculo et tamen aliquid incommoditatis privatae tolerandum esset, propter magnum publicum bonum.

4^a Si unius vel alterius privata incommoditas evitanda esset, multo magis evitari deberet quae plurimum est, et quidem gravior, atqui si non fiat ecclesia per viculum iuxta designationem iam datam, deberet versus plateam se extendere, quod cederet in praeiudicium D. Hieronimi, D. Martii, D. Aemilii de Alteriis, D. Berardini Tari, D. Joannis de Nepe, D. Ioannis Baptistae de Civita, quivis enim horum privatum damnum incurreret quo incurreret D. Mutius claudendo viculum. Sive ergo publicum, sive privatum bonum spectemus, viculum assignari debere Societati Iesu praetenditur. Unde etc.

¹⁷ Così nel ms., ma il documento reca la data 19 maggio 1553; cf. *Rom.* 143, f. 93.

II.

Pro demonstratione boni iuris Venerabilis Societatis Iesu de Urbe Procurator et eo nomine dictae Societatis principalis partis suae, praemissis protestationibus et repetitionibus solitis et consuetis, ponit et quatenus opus sit probare intendit, quod inter alias domos, quae erant D. Aemilii de Alteriis est quaedam domus sita in regione pineae in oppositum honorum ecclesiae sanctae Mariae de Strata et domus Societatis Iesu et prope dicta bona, et alia latera, in qua habitabat Nicolaus de Longis sculptor lapidum, palam etc. et sic fuit et est verum.

Item ponit quod dictus Aemilius volens vendere dictam domum fuit requisitus a praefata Societate Iesu, ut eidem venderet, tandem requisitus ad instantiam D. Mutii de Mutis nobilis Romani dictus Aemilius erat contentus eidem vendere dictam domum pro 600 Δ monete si dictus D. Mutius solveret praefatam summam pecuniarum usque ad mensem Augusti tum proxime futuri, et proxime praeteriti, praesentis anni 1553, et dictus Mutius petiit etiam tempus per totum dictum mensem Augusti, et dictus D. Aemilius fuit contentus, cum pacto tamen, quod si per totum dictum mensem Augusti manualiter et incontanti dictus D. Mutius sibi non numeraret praefatam summam 600 Δ , quod elapso dicto mense Augusti, volebat vendere domum praefatam aliis, idest dictae Societati Iesu, palam et publice manifestum, et notorium, ac sic fuit et est verum.

Item ponit quod elapso dicto mense Augusti licet dictus Mutius pluries a praefato Aemilio requisitus, ut eidem dictam summam solveret, et ipse erat paratus eidem D. Mutio vendere domum praefatam, nihilominus dictus D. Mutius semper cessavit velle dictam summam pecuniarum in una solutione, et statim solvere prout dictus D. Aemilius petebat, palam et publice manifestum et notorium, ac sic fuit et est verum.

Item ponit quod dictus Mutius requisitus an vellet emere pro dicto pretio praefatam domum et eidem D. Aemilio solvere in una solutione, et tempore contractus dictas pecunias, praefatus D. Mutius dixit, se nolle emere eandem domum pro tali praetio, nec dictum praetium numerare eidem D. Aemilio, prout praefatus D. Aemilius petebat, et alias prout testes desuper examinandi lalius et melius specificabunt, palam et publice manifestum et notorium, ac sic fuit et est verum.

Item ponit quod dictus D. Mutius in praesentia testium fidedignorum dixit eidem D. Aemilio infrascripta verba, videlicet: nolo emere dictam domum, emant Presbyteri dictae Societatis, aut alias prout testes desuper melius specificabunt, palam et publice, ac sic fuit et est verum.

Item ponit quod dictus D. Aemilius videns D. Mutium nolle emere domum praefatam, illam post recusationem factam per eundem D. Mutium vendidit praefatae Societati Iesu, prout in instrumento desuper confecto, et apud acta Rdi. D. Vicarii producto contra dictum Nicolaum sculptorem inquilinum latius continetur, quod hic repetit quatenus etc. non alias etc. palam et publice, manifestum et notorium, ac sic fuit et est verum.

Item quod de praemissis omnibus et singulis fuit et est publica vox et fama, publicum et notorium, saltem in vicinia, vulgaris sermo et commune dictum, ac sic fuit et est verum.

Salvo Jure etc. Non se astringens etc. Et protestatus est etc.

7. - *Motuproprio di Giulio III con cui conferma l'ordine di vendere i granai di Gerolamo Altieri e la casa di Giulia Pisansanti alla Compagnia e permette la chiusura del vicolo, 3 settembre 1553.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom. 143 f. 90 (orig.)*

Iulius pp. III

Motu proprio etc. cum nos alias pro divini cultus augmento et Urbis nostre decoratione dilecto filio Ignatio de Loyola Preposito generali Societatis Iesu ut ecclesiam novam iuxta locum veteris ecclesie sancte Marie de Strata de Urbe cui coniuncta est domus ipsius Societatis fabricari faciendi iuxta designationem et filum per dilectos filios Magistros stratarum ipsius Urbis super hoc eidem Societati datum seu positum vive vocis oraculo, et quia in eadem designatione includebantur necessario due domus, quarum una ad Hieronimum de Alteriis, altera vero ad quondam Iuliam de Pisensantis Romanos cives dilectos filios pertinebant, iussimus domus easdem per peritos extimari et ipsi Societati vendi, Et (ut accepimus) cum una vendita et super altera concordatum sit, cumque pro eius ecclesie constructione necessarium esset eidem Societati habere vicum quendam publicum inter veterem ecclesiam dicte Societatis et dictas duas domos interiacentem, hunc vicum predicti magistri stratarum tum quia civitati et vicinis parum utilis, tum quia designatio [ecclesie]¹⁸, que preficenda videbatur (prout aequum est et aliter fieri non poterat), eidem Societati cum aliis terrenis in eorum patentibus litteris explicatis assignandum censuerint: Nos igitur cupientes fabricam huiusmodi iuxta designum factum perfici, ex certa scientia etc. omnia et singula premissa et per dictos Magistros stratarum gesta apostolica auctoritate approbantes et confirmantes¹⁹ omnesque et singulos defectus si qui intervenerint in premissis supplentes, ac de novo eidem Ignatio ac Societati in loco predicto et iuxta dictam designationem novam ecclesiam fabricandi et construendi licentiam et facultatem concedentes, ac volentes simili motu, quatenus aliqua vel alique alie domuncule illic prope exinde huic operi necessarie forent, illas eidem Ignatio seu Societati per illarum Dominos, pro pretio per duos peritos sive eosdem magistros stratarum extimando, vendendas esse ad omnem ipsius prepositi voluntatem: Et nihilominus dilecto filio nostro Guidoni Ascanio Cardinali Camerario, ut omnes et singulos vicinos dicti viculi et terreni necnon predictae veteris ecclesie sancte Marie de Strata, ac aliorum quorumvis circumiacentium locorum pretensos patronos ac dominos, seu in eis vel ad illa quodcumque ius seu dominium habere pretendentes, super damno per eos pretenso et eorum causis, quas quomodolibet pretendunt, occasione dictorum viculi et terreni dictique pretensi iuris vel domini ac damnorum illis resultantium, contra prepositum et Societatem huiusmodi, summarie simpliciter et de plano sine tela iudiciaria et absque registri sive extractus confectione, et alias more Camerali et appellatione quacumque reiecta, audiendi cognoscendi et decidendi ac fine debito terminandi ac ipsis vicinis et si opus sit quibusvis pro temporis emergentibus patronis seu dominis, ut de pretensis damnis suo arbitrio satisfieri faciat, illisque super viculo et terreno et locis ac veteri ecclesie propinquis eorumque singulis perpetuum silentium imponat, cogatque quatenus opus sit dominos domuncularum prefatarum, quibus forsitan ipsa Societas in huiusmodi constructione indiguerit, ad domunculas ipsas pro pretio ut prefertur extimando vendendas, etiam per quas sibi videbitur censuras et penas, etiam appella-

¹⁸ Parola illegibile e quasi estinta.

¹⁹ Nel ms. *an frimantis* (sic).

tione remota, omniaque alia et singula in premissis et circa ea necessaria et quomodolibet opportuna prout sibi melius videbitur faciat, committimus et mandamus, cum potestate citandi et inhibendi, aliisque facultatibus necessariis: Volumus autem nostri presentis Motusproprii solam signaturam sufficere et ubique fidem facere in iudicio et extra etiam absque registratura. Non obstantibus premissis necnon constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac feriis indictis et indicendis ceterisque contrariis quibuscumque, premissorum omnium et aliorum hic de necessitate exprimendorum tenorem ²⁰ pro expressis habentes et pretensis.

De mandato d. N. PP. predictus Rmus Dns Cardinalis procedat arbitrio suo.

Placet arbitrio. J.

Tergo: R.mo dno Cardinali Camerario de Santa Flore

III septembris 1553

Petrus Gomez mand.

Presentata die quinta Septembris 1553

G. A. Card. Camer.

8. - « *Informatione sopra il sito della Chiesa della Compagnia di Gesù* ».

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom.* 143 f. 88 (orig. ?)

Havendo la Compagnia di Giesù comparate le case delli Madaleni, dove sta la piazza che al presente si dice degl'Altieri il publico volse pigliar le dette case per fare una piazza, ordinando che la Camera Apostolica pagasse 300 scudi, et li vicini altri 300; che tanto costarono quelli terreni alla Compagnia, come appare per l'istromento sopra di ciò fatto dalli Maestri di Strada; et lasciando il luogo conveniente alla Compagnia per far una chiesa per lo ben publico. Et questo fu in tempo di Paolo III fe. re. Dapoi al principio del Pontificato di Julio III, si cominciò la chiesa, et nel 1553, essendo maestri di strada Ms. Dominico del Nero, et Ms. Latino Giovenale, senza essere citata la Compagnia, si dette altro filo, mettendo la casa di Ms. Emilio Altieri nella piazza, et facendo una larga strada innanzi la casa disegnata di Ms. Geronimo Altieri: et si dette questo filo per mità d'un pozzo, che si truova in detta piazza, verso una testa di marmo, che sta nella casa della sorella di Ms. Marcello Pisantsanti: il quale filo è dato in grande pregiudicio del ornato publico, et della chiesa et sito della detta Compagnia, 1^a perchè, secondo il filo, la chiesa non viene in quadro, ma in sguinzo, che viene ad essere contra l'ornato publico, et contra la bellezza della chiesa; 2^o perchè ci guasta il giardino, che tiene la Compagnia molto necessario per la sanità della casa; 3^o perchè ne guasta tutto il sito, chè non potiamo far chiostro, nè casa proportionata, per causa che, venendo la chiesa a sguinzo, ne sguinza tutto il sito, et questo diranno li periti nell' arte; 4^o perchè venendo la chiesa a sguinzo, se ben al principio non pare che si perde troppo, nientedimeno quando viene al fine perde la Compagnia molte canne, come si vede alle misure; dove se ne seguita, che la Compagnia viene ad essere lesa gravissimamente, et si fa contra il publico ornato. Et pare che nel dar del filo, non si guardò nè al publico nè al danno grandissimo della Compagnia, se non ad accomodar li sopradetti particolari. Al uno per lasciar sua casa in piazza; al altro, per lassarli una bella et larga strada avanti la casa sua, et pigliar ogni cosa per far questo di quello della Compagnia con grande danno suo, com'è detto; et del suo non voler metter niente Ms. Geronimo, anzi una casetta sua, che stava innanzi sua casa, la vendette alla Compagnia per 200 scudi, et dopoi la mag-

²⁰ Parola estinta.

gior parte, ovvero li due terzi, ne fece lasciare per allargare la strada; 5° Si dice per lasciar la casa d'Emilio Altieri nella piazza ne viene alla Compagnia gran danno, perchè la chiesa era disegnata al canto del muro del horto della Compagnia nella strada Capitolina, et per questo effetto fu fatto li un pilastro, nel qual, dicono, furono spesi molti danari, et adesso per haver mutato il disegno, non per commodità publica, ma privata delli M.ci Altieri, ne fanno perdere quelle spese.

Et però la Compagnia domanda: 1° che se li facciano pagar li 600 scudi, de quali sono debitori li particolari, del sito tolto, come appare per la stimatione del instrumento delli Maestri di Strada, che tanto costò alla Compagnia; 2° che ci si faccia pagar quello, che se ne toglie della casa che comprammo dal detto Ms. Geronimo; 3° che si dia un'altro filo del cantone di nostro orto verso la casa di Ms. Emilio Altieri, et per la stradella di Ms. Geronimo Altieri, che vada dritto per la facciata della casa della sorella di Ms. Marcello Pisantsanti; che ogni cosa si può far senza danno del publico, et resterà la chiesa in quadro, et si leverà il gran danno, che alla Compagnia si fà andando il filo come adesso è messo.

9. - *Fede del primo disegno del Gesù di Roma, fatto da Nanni di Baccio Bigio, 7 gennaio 1554.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom. 143 f. 125 (orig.)*

io Mastro Joanne alias Nani Architetto, facio fede che nel disegno che ho fatto della chiesa nova, che vole fare la compa. de Jesu, alla piazza de Altieri, intrava un vico che ce fra li beni della chiesa, ch'al presente è de Sta. Maria della Strada et la casa della quondam Madona giulia de picensanti, e un granaro de Ms. Hieronimo Altieri et che il mio detto disegno pigliava non solamente la via tutta, ma etiam le dette case dell'altra banda. Et in testimonio della verità, ho sottoscritto la presente de mia propria mano hogi 7 de genaro 1554.

Io mo. nanj architetto afede afermo q.^{to} di sopa. di mia p.a mano

Die duodecima february 1554 suprascriptus magister Ioannes alias nanni recognovit suprascriptam suam subscriptionem et iuravit etc. in forma.

10. - *Patenti del magistrato delle strade per il filo del palazzo di Gerolamo Altieri, 3 novembre, 1554.*

Arch. Soc. Iesu Rom.: *Rom. 143 f. 126 (orig.)*

Nos Dominicus Niger S. P. Q. R. perpetuus Cancellarius Magister viarum edificiorum aliorumque locorum publicorum Alme urbis eiusque districtus a Smo. D. N. PP. deputatus, universis et singulis has nostras concessionis et declarationis litteras sive publicum instrumentum visuris lecturis pariter et audituris salutem. Nostro incumbit officio ut Roma ipsa quae ceterarum Urbium caput est, maiorum nostrorum studiis et amplis exornata, nostro etiam tempore Dei optimi Maximi auspiciis et Magistratus nostri cura in dies reddatur et preclarior et celebrior, quo fit ut sepe loca publica ad privatam, privataque ad publicam convertantur utilitatem. Nuper vero cum religionis zelo et orthodoxe fidei augmento, venerandi patres Prepositus et presbiteri Societatis de Jhesu nuncupati decreverint (dante Deo) Ecclesiam dicte societatis nuper sanctam Mariam della Strada vulgariter nuncupata in Regione Pinee iuxta plateam Nobilis familie de Alteriis in Alma urbe erigere, ut populi frequentia, ad summi Dei laudem et cultum una convenire possit, Nosque consulta Camera Apostolica seu Revdo. Clerico deputato, adhibitis etiam suffectis seu submagistris, aliisque probis et expertis viris locum ipsum oculata fide sepius perspeximus ac flum seu lineam ad rectitudinem pro ut remanere debet dicta Ec-

clesia deduci fecimus, et sic dato filo die sexto octobris Millesimo Quingentesimo quinquagesimo quarto dicta Ecclesia fieri inceptit, quo die Rmus. in Christo pater Bartholomeus tituli sancti Bartholomei in insula Presbiter Cardinalis della Cueva Hispanus iniecit in fundamentis primum lapidem: Et quia Nobilis vir Dominus Hieronimus Alterius Patritius Romanus, ad presens Alter ex Magistris viarum et noster Collega, habet suam et suorum antecessorum antiquam domum, quam inhabitat, in dicta platea de Alteriis, e regione dicte Ecclesie iam incepte, cupiensque dictus d. Hieronimus dictam suam domum iam veterem et vetustate collabentem instaurare, innovare et ampliare pro decoro et ornatu publico et istius Alme Civitatis, petiit a nobis flum: Nosque eadem auctoritate ut supra, ac maturo consilio, intervenituque omnium necessariorum ad hoc inspectis inspiciendis et quantum pertinet ad Urbis ornatum, damus et concedimus predicto d. Hieronimo flum ad hunc modum videlicet, quod possit et debeat erigere principalem et anteriorem parietem sue domus in dicta Platea ad flum sive lineam a nobis datam parietis iam incepti Ecclesie, cuius sue domus parietis angulus terminet, ac distet et distare debeat a cantono sive angulo dicte Ecclesie incepte per palmos vigintinovem, ita et taliter quod inter dictam ecclesiam et suam domum remaneat via dicte latitudinis palmorum vigintinovem, et totum id terrenum sive solum quod remanebit inter Ecclesiam et suam domum, ultra predictam viam latitudinis palmorum ut supra, per quantum se extendit dicte sue domus longitudo eidem d. Hieronimo concedimus, elargimur, damus, donamus, et impartimur, et eiusdem sit et esse debeat, et cum dicta sua domo incorporare et de eo disponere possit et valeat imperpetuum: Et similiter alter angulus sive cantonus eiusdem anterioris et sue domus principalis parietis qui erigetur ut dictum est ad flum sive lineam dicte Ecclesie (habita prius domo eidem contigua cuiusdam Thomae del Fico muratoris, et ipso de pretio concordato et satisfacto, alias huiusmodi concessio per presentes litteras dicto d. Hieronimo facta in hac parte pro nihilo habeatur), debeat terminare et distare a pariete qui est e regione Dni. Marcantonii Alterii per quadraginta palmos, et ab isto angulo sive cantono protrahat alterum sue domus parietem, qui per lineam rectam tendat ad propinquorem angulum Palatii sancti Marci, ita et taliter quod via que tendit a domo de Cesarinis ad Palatium sancti Marci, inter domum dicti Marciantonii Alterii et prefati d. Hieronimi remaneat et esse debeat latitudinis dictorum palmorum quadraginta, et totum id terreni sive soli publici, hoc ordine servato, quod claudetur sive remanebit inter istas lineas deducendas sive parietes construendos per totam dicte sue domus longitudinem simili modo eidem concedimus et gratiose elargimur, ut uniri et incorporari cum dicta sua domo, et inibi fabricare, pro dicte sue domus ampliacione et Alme Urbis ornatu, libere et licite possit, ut per nos quantum potuerimus adiuventur et auxilium prestatetur omnibus illis concivibus nostris, qui pro ornatu et decoro publico edificabunt et construent in hac Alma nostra Civitate, transferentes earumdem litterarum tenore, et auctoritate nostri Magistratus officii in eundem D. Hieronimum suosque Heredes et successores omnia iura omnesque actiones reales et personales...

Datum Romae et in Capitolio ad nostrum solitum Iuris Tribunal, sub anno a nativitate Domini Millesimo Quingentesimo Quinquagesimo Quarto, Indictione duodecima, Die vero Sabati, tertia mensis Novembris, Pontificatus Smi in Christo Patris et domini nostri Dni. Iulii divina providentia Papae tertii Anno quinto.

l. ✠ sig. Dominicus Niger Magister

Stephanus Reyninus a Clarasco Dominorum Magistrorum viarum et Aedificiorum almae Urbis notarius actuarius.

DER APOSTOLISCHE VIKAR NIKOLAUS STENO UND DIE JESUITEN

(Schluß)

VON JOHANNES METZLER S. I. - München.

SUMMARIUM. - Abdicato munere Suffraganei Monasterii Westphaliae Steno anno 1683 Hamburgum se contulit, ubi ipsum inter et Patres Societatis Iesu haud leves difficultates ortae sunt. Informationibus, quas falsas esse tardius agnovit, nimis fidens, praetermisso Superiore immediato, apud supremum Societatis Moderatorem et S. Congregationem de Propaganda fide amotionem duorum Missionariorum a statione Hamburgensi, tacitis rationibus, instanter postulavit impetravitque, etsi propter rerum adiuncta ipsius P. Generalis mandatum executionem non obtinuit. Qua re tranquillitas communitatis catholicae necnon bona fama Patrum non parvum damnum subierunt. Ad restituendam corporis et animi salutem in Italiam rediturus, prius Sverinensem stationem in meliorem formam redigere volens, ibi repentino morbo correptus Steno die quinto Decembris anni 1686 pie obiit. - Non obstantibus difficultatibus supra indicatis Patres Societatis memoriam pii et zelosi Episcopi (cuius causa beatificationis nuper introducta est) semper in honore habuerunt.

V. STENO UND DIE JESUITEN WÄHREND SEINES AUFENTHALTES IN HAMBURG (1683-1685)

Schon bald sollte sich für Steno Gelegenheit bieten, den im Jahre 1682 gegen die Hamburger Jesuiten erhobenen Beschuldigungen persönlich nachzugehen. Durch den am 26. Juni 1683 erfolgten Tod Ferdinands von Fürstenberg wurde er nämlich genötigt, sich wieder völlig umzustellen und in Hamburg seinen Wohnsitz aufzuschlagen. Zwar erklärt er sich am Tage nach dem Hinscheiden des Fürstbischofs in einem Schreiben an den Sekretär der Propaganda für völlig indifferent, was immer der Heilige Vater und die Heilige Kongregation über ihn entscheiden würden, fügt aber bei: « Ich möchte glauben, daß ich ganz für die Missionen berufen bin. Als Weihbischof habe ich im Gedanken an die Verderbnis der Jugend und an die Schwierigkeit, über Leben und Sitten moralische Gewißheit zu erhalten, bei der Auflegung der Hände die größten Gewissensnöte ausgestanden »¹.

¹ *S. O. Germ.* 487 zu *Acta Congr.* 1683, Aug. 3., Nr. 13. P. A.

Da dem Fürstbischof in seinem Ernennungsbreve zum Apostolischen Vikar die Auflage gemacht worden war, für den Fall seines Todes einen geeigneten Provikar zu bestimmen, hatte er am 29. April 1683 in seinem Testamente den Weihbischof mit der interimistischen Verwaltung seiner Vikariate beauftragt, wie diesem am 1. Juli von Ferdinands Brüdern mitgeteilt wurde. Am 2. Juli 1683 setzte Steno den Papst hiervon in Kenntnis und erklärte sich auch diesem gegenüber für völlig indifferent, was immer Seine Heiligkeit bestimmen werde. « Um die Wahrheit zu sagen », fügte er jedoch bei, « betrachte ich mich jetzt als interimistischen Verwalter aller Vikariate ebenso überflüssig, wie ich es als Weihbischof für die mir geliebten Vikariate gewesen bin, und zwar nicht aus Mangel an gutem Willen, sondern wegen der vielfältigen Arbeiten in der Diözese und weil der Fürstbischof in Anbetracht des Eifers der Obern der Gesellschaft Jesu in der Visitation ihrer Missionare es nicht für notwendig gehalten hat, daß noch andere sich besonders um die Vikariate bekümmerten »². Die Heilige Kongregation ließ ihm jedoch am 24. Juli durch ihren Sekretär mitteilen, sie erwarte, daß er sich bis zur endgültigen Regelung mit dem bisherigen Eifer der Verwaltung der Apostolischen Vikariate widmen werde³.

Die Wahl eines würdigen Nachfolgers Ferdinands, der sich namentlich eine gründliche Reform des Klerus angelegen sein lasse, lag dem Weihbischof sehr am Herzen, wie er am Feste der heiligen Margareta 1683 *Kardinal Gregorio Barbarigo* mitteilt, der ihn geweiht hatte. Zur Entlastung seines Gewissens fügte er ein Schreiben gleichen Inhaltes an den Papst bei, mit der Bitte, es vertraulich zu behandeln, damit es ihm nicht verübelt werde. Falls Ferdinand, so erklärt er, keinen Nachfolger bekomme, der den Klerus reformiere, könne er unmöglich in Münster bleiben, ohne sein Gewissen durch die Erteilung der heiligen Weihen zu belasten. Ebendeshalb habe er auch den Sekretär der Propaganda gebeten, ihn auf einige Jahre zu Studienzwecken zu beurlauben⁴.

Am 1. September 1683 postulierte das Münsterer Domkapitel den Kölner Erzbischof Maximilian Heinrich, Herzog von Bayern, der bereits die Bistümer Köln, Hildesheim und Lüttich innehatte. Als Steno am Vorabend der Wahl in Erfahrung brachte, daß der Wahlausgang — angeblich durch simonistische Händel — bereits gesichert sei, verließ er die Stadt⁵, und reiste über Hannover weiter nach Hamburg, um sich bis zur Wiederbesetzung des Münsterer Bischofsstuhles der Verwaltung seiner Vikariate zu widmen.

Am 2. Mai 1684 beschloß die Propaganda auf den Bericht des Kardinals Casanata hin, *Steno wieder die Verwaltung sämtlicher Vikariate der Nordischen Missionen zu übertragen* mit einem Jahresgehalt von 200 Scudi

² *S. O. Germ.* 487 zu *Acta Congr.* 1683, Aug. 3., Nr. 13 *Pr. A.*

³ *Lettere della S. Congregazione e di Mons. Segretario.* Vol. 72, 172v. *P. A.*

⁴ *Cardinali.* Vol. 47, 293. *V. A.*

⁵ Vgl. *Zeitschrift für Vaterländische Geschichte und Altertumskunde* 52 (1894) 212-220.

nebst 50 Scudi für einen Missionär seiner Wahl ⁶, da sowohl der Papst wie die Kardinäle der Propaganda sich bei seinem seltenen Eifer und seiner Frömmigkeit immer größere Fortschritte in den Missionen versprächen ⁷. Auch in Hamburg fand er wenig Entgegenkommen. Viele liebten ihn zwar wie einen Vater; doch hatte er auch nicht wenige Gegner. In bitteren Worten klagt er namentlich über das Übelwollen der Missionäre, dessen Ursachen und Äußerungen wir eingehender darstellen müssen.

Schon bald nach seiner Ankunft in Hamburg zog der Apostolische Vikar bei seiner fast ans Ängstliche grenzenden Gewissenhaftigkeit an verschiedenen Stellen Erkundigungen über den Stand der Mission ein. Daraufhin hielt er es für notwendig, die beiden ortsältesten Missionare, *P. Marzell Lotz* (1668-1684) und *P. Heinrich Isaak* (1672-1686), abberufen zu lassen, und legte durch den Rektor des Münsterer Jesuitenkollegs Winand Weidenfeld, dem die Jesuiten in den Nordischen Missionen unterstanden, dem niederrheinischen Provinzial nahe, die genannten Patres entweder abzuberaufen oder zu veranlassen, daß sie selbst um Erlaubnis zum Verlassen der Mission bäten. An ihrer Stelle möge man zwei andere schicken, mit denen er im Verein mit den zurückgebliebenen Patres Kaspar Hülsmann und Karl Blanche die Mission wieder auf einen guten Stand zu bringen hoffe.

P. Provinzial Holtgreve, der gerade in Münster weilte, war über dieses ohne jegliche Begründung erfolgte Ansuchen des Bischofs recht überrascht und ging vorerst nicht darauf ein. Steno ließ ihm darauf durch *P. Johannes Sterck*, der in Kopenhagen sein Seelenführer gewesen war, und durch *P. Karl Blanche*, bei dem er in Hamburg zu beichten pflegte, mitteilen, daß er in Rom entsprechende Schritte unternehmen müsse, falls die Angelegenheit nicht auf friedlichem, ehrenvollen Wege geregelt werden könne.

P. Weidenfeld, der dem Ordensgeneral sofort die Wünsche des Bischofs unterbreitet hatte, bekam unter dem 8. Januar 1684 von Rom den Bescheid, daß es Sache des Provinzials sei, festzustellen, warum der Apostolische Vikar die beiden Hamburger Patres weghaben wolle ⁸. Obwohl Steno es vermieden hatte, dem *P. Provinzial* persönlich sein Anliegen vorzutragen ⁹, setzte *P. Holtgreve* sofort die beiden Hamburger Patres von der Absicht

⁶ *Acta Congr.* 1684, Mai 2. *Pr. A.*

⁷ Der Sekretär der Propaganda an Steno, 6. Mai 1684. *Lettere della S. Congregazione e di Mons. Segretario.* Vol. 73, 96. *Pr. A.*

⁸ * *Rhen. inf.* 11 I, 2.

⁹ Holtgreve an seinen Nachfolger Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347v.

des Apostolischen Vikars in Kenntnis. Diese baten hierauf den Bischof um Mitteilung seiner Gründe und bemerkten gleichzeitig, daß sie durch seine wiederholten Bitten in der Ordensprovinz in üblen Ruf geraten seien. Da auch unter den Katholiken Hamburgs allmählich Unruhe entstanden war und man bei den Andersgläubigen bereits von Zwietracht unter den Katholiken sprach, wandte Steno sich am 23. Januar 1684 an den Sekretär der Propaganda und bat um den Rat der Heiligen Kongregation, « ob es besser sei, sich mit P. General in Verbindung zu setzen, damit dieser durch P. Provinzial die Abberufung der beiden Patres unter einer schicklichen, von ihm angegebenen Begründung anordne, oder ob er, der Apostolische Vikar, in juristischer Form den ganzen Sachverhalt darlegen solle, was nicht ohne Wissen der beiden Patres und anderer Personen möglich sein und sicher wieder einen Sturm der Entrüstung hervorrufen werde.

Wenn sich auch nicht alle in Rom gegen die Hamburger Patres vorgebrachten Klagen als berechtigt herausstellen sollten, so lägen doch ziemlich schwerwiegende Gründe vor. Auch die Residenten der katholischen Mächte und viele andere ehrenhafte, unparteiische Männer der katholischen Gemeinde seien für die Abberufung ». « Durch Gottes Barmherzigkeit », so schließt der Bischof, « weiß ich zwischen Würdigen und Unwürdigen zu unterscheiden. Und da ich seit dem Beginn meiner Rückkehr zum katholischen Glauben bis auf den heutigen Tag das Gute gesehen und erfahren habe, das die Väter der Gesellschaft Jesu in der hiesigen Mission für die katholische Religionsübung und die Bekehrung der Seelen getan haben, andererseits aber auch die Aergernisse kenne, die durch andere Priester gegeben wurden, wenngleich sich auch unter ihnen manchmal gute, allerdings nicht gleich ausgezeichnete und ständig tadellose gefunden haben, so möchte ich doch nicht, daß dem Guten, das wahrscheinlich von anderen Patres der Gesellschaft zu erhoffen ist, die Fehler irgend jemandes im Wege stehen. Das ist der Grund, weshalb ich unauffällig die Patres veranlassen wollte, den Anklagen zuvorzukommen. Da mir dieser Versuch mißlungen ist, wende ich mich an die Heilige Kongregation, um zu sehen, ob sich die Versetzung in Güte durchführen läßt »¹⁰.

Sobald der Ordensgeneral durch P. Marzell Lotz von der Absicht des Bischofs erfahren hatte, gab er diesem am 5. Februar 1684 Weisung, genau auszuforschen, was beanstandet werde, und die vorgebrachten Klagen durch Zeugnisse entkräften zu lassen, die er gegebenenfalls der Heiligen Kongregation vorlegen könne¹¹. Auf Stenos Bericht an die Propaganda vom 23. Januar 1684 befahl P. de Noyelle am 11. März dem niederrheinischen Provinzial Holtgreve, die beiden

¹⁰ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 105r-106v. P. A. Vgl. *Beilage* 8.

¹¹ « Equidem nollem viro isti hic in aestimatione habito causa esse, quidquam proferendi, quod operam vestram non undecumque probaret... » * *Rhen. inf.* 11 I, 5.

Hamburger Patres Lotz und Isaak gleich nach Empfang seines Schreibens zu sich kommen zu lassen, sie über alles, wodurch sie dem Bischof von Titiopolis Anlaß zur Abneigung gegeben haben könnten, zu befragen und ihm dann genauen Bericht zu erstatten. Außerdem ordnete er an, daß die beiden Patres bis zur Regelung ihrer Angelegenheit in einem Kolleg bleiben und für die Zeit ihrer Abwesenheit zwei in Wissen und Tugend besonders erprobte Patres als Vertreter nach Hamburg geschickt werden sollten, damit die Mission keinen Schaden leide. Zum Schluß empfahl der General dem Provinzial, doch ja recht klug voranzugehen und alles ohne Aufsehen und ohne Unruhe durchzuführen ¹².

In der festen Überzeugung, daß seine Anordnungen sogleich durchführbar seien, tröstete P. de Noyelle am 20. Mai 1684 die beiden Hamburger Patres in nach Köln gerichteten Briefen mit dem Gedanken, « daß auch gegen Gerechte sich bisweilen ein Unwetter erhebe » und versicherte, daß er zur Wahrung ihres guten Rufes alles tun werde, was in seinen Kräften läge, und daß er eine Stelle zur gerechten Verteidigung fordern werde ¹³. Acht Tage darauf, am 27. Mai, teilte der Ordensgeneral dem Bischof von Titiopolis mit, daß er seiner Bitte um Abberufung der beiden Hamburger Patres zugekommen sei und glaube, daß sie bereits abgereist seien. Sollte er in Zukunft bei den Patres im Norden etwas feststellen, was nicht zur allgemeinen Erbauung gereiche oder nicht mit dem Institut vereinbar sei, so möge er « bei seinem Eifer und seinem Wohlwollen » sofort ihn persönlich benachrichtigen, da er sein Urteil immer recht hochschätzen werde ¹⁴.

Indes waren verschiedene Umstände stärker als der Wille des Ordensgenerals. Der Provinzial Holtgreve war infolge Erkrankung vorerst nicht instande, den Auftrag P. de Noyelle's auszuführen, weshalb dieser ihn am 10. Juni 1684 mahnte, die beiden Patres unverzüglich und ohne Rücksicht auf die entstehenden Kosten zu sich zu berufen, sobald sein Gesundheitszustand es erlaube und Ersatz in Hamburg eingeführt sei. P. Lotz und P. Isaak möchten jedoch nicht abreisen, ohne die geziemenden Höflichkeitspflichten erfüllt zu haben, und als Grund ihrer Reise die Erledigung einiger Geschäfte mit dem Provinzial angeben ¹⁵. Im gleichen Sinne schrieb der Ordensgeneral am nämlichen Tag an P. Lotz, er möchte, falls es noch nicht geschehen sei, sofort abreisen, was immer der hochwürdigste Bischof von Titiopolis zu beabsichtigen scheine, auch wenn er behaupte, wegen der Abberufung von Ew. Hochwürden und von P. Isaak « von Eiferstüchtigen oder von unseren Widersachern gelobt zu werden ». « Ich habe es auf mich

¹² * *Rhen. inf.* 11 I, 10-11.

¹³ * *Rhen. inf.* 11 I, 25-26.

¹⁴ * *Rhen. inf.* 14, 9r-v. Vgl. *Beilage* 9.

¹⁵ * *Rhen. inf.* 11 I, 31.

genommen », so fügt P. de Noyelle bei, « für den Schutz des guten Rufes Ew. Hochwürden und Ihres Mitarbeiters Sorge zu tragen, und betrachte das nicht als meine letzte Sorge. Das Übrige wollen wir Gott dem Herrn anheimstellen, der nicht zulassen wird, daß das Opfer des Gehorsams von Ihnen beiden zum Schaden der Seelen und zum Nachteil der Mission gereichen wird »¹⁶.

P. Provinzial Holtgreve, der damals in Köln weilte und voraussah, wie unbequem es für die beiden alten Patres sein werde, den weiten Weg nach Köln zu machen, reiste sofort selber nach Hildesheim und ließ zunächst den Hamburger Missionsobern P. Lotz dorthin kommen, um von ihm Aufklärung zu erhalten. Der beinahe siebzigjährige, « aber noch gesunde und rüstige Missionär » kam sofort mit dem Postwagen, wurde aber « durch die Erschütterungen der Fahrt, die damals herrschende Sonnenglut und den Staub, der ihm ins Gesicht und in den Mund gefegt wurde, so gebrochen und geschwächt »¹⁷, daß er sich zwei Tage darauf zu Bett legen mußte und acht Tage darauf am 14. Juli 1684 n. St. starb¹⁸. Man betrachtete allgemein die beschwerliche Reise als Todesursache¹⁹.

Sobald man in Hamburg den Tod des P. Lotz erfuhr, wurden der kaiserliche Postmeister Vrintz von Treuenfeld und viele Katholiken sehr gegen den Provinzial Holtgreve aufgebracht, weil er ihnen ihren Beichtvater und besten Seelsorger habe nehmen wollen und durch seine Abberufung dessen jähen Tod verursacht habe. Als P. Holtgreve hiervon hörte, teilte er am 16. Juli von Paderborn aus P. Kaspar Hülsmann in Hamburg mit, wie sich die Sache verhalte. « Versuchen Ew. Hochwürden, bitte, die Freunde des P. Marzellus, besonders den Herrn Postmeister zu trösten und in der guten Einstellung zu uns zu erhalten. Es ist mir nämlich geschrieben worden, daß er für den Fall, daß Pater Marzellus abberufen werden sollte, keinen der Unserigen mehr als Beichtvater wählen, sondern irgend einen anderen Priester in sein Haus aufnehmen werde. Entschuldigen Sie, bitte, auch mich und die andern bei ihm, wenn sie mir vielleicht böse sind, weil ich den Greis bei dieser Hitze so weit zu mir nach Hildesheim gerufen habe; ich bin nämlich durch die wiederholten Befehle des hochwürdigsten Pater Generals auf das beständige Drängen des hochwürdigsten Herrn von Titopolis hin dazu gezwungen worden. Augenblicklich habe ich nichts hinzuzufügen, außer daß ich wünsche, über alles, was bei diesem Wechsel vorkommen wird oder sich schon ereignet hat, genau benachrichtigt zu werden »²⁰. Später fügte P. Holtgreve noch bei, daß er nie daran gedacht habe, den Beichtkindern ihren Seelenführer wegzunehmen, sondern P. Lotz nach Feststellung

¹⁶ * *Rhen. inf.* 11 I, 28r.

¹⁷ P. Holtgreve an P. Lamberti, 22. Januar 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 348r.

¹⁸ * *Hist. Soc.* 49 (Defuncti 1670-1700) 185v.

¹⁹ * *Hist. Miss. Hamburg.* 1685. *Rhen. inf.* 57, 171v-172r.

²⁰ * *Rhen. inf.* 57, 346r.

seiner Unschuld wieder nach Hamburg zurückgeschickt hätte, wie er es auch mit P. Isaak gemacht habe. Da sei der Tod dazwischengetreten ²¹.

Da der Ordensgeneral am 15. Juli 1684 noch keinen Bescheid hatte, ob und wie seine Anordnungen durchgeführt seien, forderte er den niederrheinischen Provinzial zu baldigem Bericht auf ²². Am 12. August entschuldigt P. de Noyelle sich bei dem Apostolischen Vikar, daß sich infolge der Erkrankung P. Provinzials und der weiten Entfernung von Hamburg die Ausführung seiner Anordnungen verzögert hätte. Der Ordensgeneral bedauert, daß der Bischof ihm mitteile, « er werde von den Patres in üblen Ruf gebracht und in seinem Ansehen geschädigt », und versichert, er werde es mit allem Eifer wiederherzustellen trachten und seinen Dank für das Wohlwollen des Apostolischen Vikars nicht nur durch seine Bemühungen, sondern auch durch die Unterwürfigkeit der Missionare abzutragen versuchen. Zum Schluß bittet er Steno um Geduld und spricht die zuversichtliche Hoffnung aus, daß sein Wunsch bald restlos erfüllt werde ²³.

Als eine Woche später die Nachricht von dem Tode des P. Lotz in Rom eingetroffen war, schrieb der Ordensgeneral am 19. August 1684 an P. Isaak nach Köln: « Was auch immer für Gründe gegen die Abberufung von Ew. Hochwürden und P. Marzellus — ich habe schmerzerfüllt sein Hinscheiden erfahren — aus Hamburg sprechen mögen, so habe ich es doch im Hinblick auf unsere Gesamtinteressen für nützlicher erachtet, daß Sie beide sich, wie ich von Anfang an geschrieben habe, dem Willen der Mächtigeren und meinem Befehl fügen. Wie inzwischen Gott als Schiedsrichter gewaltet hat, so sei ihm auch Ihre Angelegenheit anheimgegeben; von Gott werden auch Ew. Hochwürden den verdienten, erhofften Lohn für Ihren Gehorsam empfangen » ²⁴. Eine Woche später, am 26. August versichert der Ordensgeneral dem niederrheinischen Provinzial, daß auch er den Tod des P. Lotz schmerzlich empfinde. Doch werde der Heimgegangene, der in Ausübung des Gehorsams gestorben sei, seinen wohlverdienten Lohn bei Gott gefunden haben. Gleichzeitig ordnete er nochmals an, daß sowohl für P. Lotz wie für P. Isaak, der unter Beiseitesetzung aller Rücksichten abzurufen sei, geeignete Nachfolger nach Hamburg geschickt werden müßten, « die sich jedoch in keiner Weise dem Bischof von Titiopoli gegenüber gleichgültig oder abgeneigt zeigen dürften, sondern sich mit allem Eifer der Erfüllung ihrer sämtlichen Pflichten und Obliegenheiten hingeben müßten. »

²¹ Holtgreve an Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 348r.

²² * *Rhen. inf.* 11 I, 36.

²³ * *Epp. NN.* 7, 685-686. Vgl. *Beilage* 10.

²⁴ * *Rhen. inf.* 11 I, 39.

Zum Schluß versichert der General, daß der Apostolische Vikar nicht daran denke, die Patres aus Hamburg zu verdrängen und durch Weltpriester zu ersetzen ²⁵.

Dieser Brief war noch nicht abgesandt, als ein nicht mehr erhaltenes Schreiben Stenos vom 23. Juli eintraf, worin dieser sich bitter über den Mangel an Unterwürfigkeit der Hamburger Patres beklagte. Obwohl P. Hülsmann nur dem toskanischen Residenten Kerckring und dem kaiserlichen Postmeister Vrints den oben mitgeteilten Brief seines Provinzials vom 16. Juli gezeigt hatte, war dem Apostolischen Vikar hinterbracht worden, der Provinzial Holtgreve habe einen sehr gehässigen Brief gegen ihn nach Hamburg geschrieben und den P. Hülsmann beauftragt, unter den Katholiken bekannt zu machen, daß der Apostolische Vikar an dem Tod des P. Lotz schuld sei und Gott um Verzeihung für dieses Vergehen bitten müsse. Ja, der Zuträger hatte später die Dreistigkeit zu behaupten, er habe selber gehört, wie ein hoher Herr, der damals dem Bischof noch freundlich gesinnt gewesen sei, bei der Kenntnisnahme des Briefes dem P. Hülsmann gesagt habe, das sei ein äußerst unkluger und rachsüchtiger Brief; der Provinzial aber sei ein Mensch, der nicht den Geist der Gesellschaft, sondern des Teufels habe ²⁶.

Es ist leicht begreiflich, daß der Bischof durch diese falschen Nachrichten in Harnisch gebracht wurde. Gleich nach Empfang seines Beschwerdebriefes sprach der Ordensgeneral ihm am 26. August 1684 sein aufrichtiges Bedauern aus, daß sich neue Anlässe zu Klagen ergeben hätten und versprach, von seiner Seite in keiner Weise zu dulden, daß seine Untergebenen dem Bischof nicht in jeder Hinsicht entgegenkämen und gehorchten. Er werde durch einen eigenen Boten dafür Sorge tragen und bitte um eine Frist zu beschleunigter Durchführung ²⁷. Noch am selben Tage erteilte der Ordensgeneral dem niederrheinischen Provinzial einen ernsten Verweis, daß er nicht schon früher eingeschritten sei und die beiden Patres der erhaltenen Weisung gemäß abberufen habe. Der Apostolische Vikar beklage sich, daß nach dem Tode des P. Lotz in Hamburg neue Wirren entstanden seien, und daß man in der Trauerrede ziemlich unverblümt angedeutet habe, der Verstorbene sei nur auf sein wiederholtes Drängen abberufen worden. Außerdem hätten die Patres in so unerträglicher Weise über ihn, den Apostolischen Vikar, gesprochen, daß man ihm

²⁵ * *Rhen. inf.* 11 I, 40-41.

²⁶ Hülsmann an den Provinzial Lamberti, 20. Febr. 1688 * *Rhen. inf.* 57, 345v-346r. Vgl. *Beilage* 18. Ebenso Holtgreve an Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347v. Vgl. *Beilage* 16.

²⁷ * *Rhen. inf.* 14, 5. Vgl. *Beilage* 11.

mit Vertreibung, ja Steinigung gedroht habe. « Ich befehle daher Ew. Hochwürden », so schließt der General, « unter Beiseitesetzung jeder Rücksichtnahme sofort andere durchaus geeignete Missionäre nach Hamburg zu schicken, welche die katholische Sache gut zu vertreten imstande sind. Ermahnen Sie die Patres, die Sie senden, dem Bischof von Titiopolis, wie es sich geziemt, in Wort und Tat zu gehorsamen, ohne seinen Rat und seine Zustimmung nichts zu unternehmen, was öffentliche Versammlungen, Verkündigung von Ablässen und derlei betrifft, da er vom Heiligen Stuhl den in der Mission wirkenden Priestern zum kirchlichen Vorgesetzten gegeben ist. Ferner mögen die Patres dafür Sorge tragen, dem Bischof von Titiopolis die Herzen der Katholiken zu gewinnen. Mit vereinter Kraft wird so die Ehre Gottes und das Heil der Seelen mehr gefördert werden. « In Zukunft, so schließt der General, werde er nicht das geringste Vergehen in dieser Hinsicht ungeahndet lassen und außer dem Schuldigen auch den Provinzial selbst zur Rechenschaft ziehen ²⁸.

Nach all den Aufregungen, die der Tod von P. Marzell Lotz in Hamburg hervorgerufen hatte, hielt der Apostolische Vikar selber es für besser, daß P. Heinrich Isaak vorläufig nicht versetzt werde ²⁹. Der Ordensgeneral beharrte jedoch auf seiner Abberufung. « Es war mir überaus schmerzlich zu hören », schreibt er am 23. September 1684 an den niederrheinischen Provinzial, « daß der Bischof von Titiopolis durch die Unklugheit, wenn nicht Unbesonnenheit der Unsrigen Gefahr lief, aus Hamburg vertrieben zu werden. Ich habe nicht auf sein Ansuchen, sondern infolge eigener Entschließung befohlen, den P. Heinrich Isaak von dort abzurufen » ³⁰. Recht unangenehm war es dem General, daß auch die Gesandten der in Hamburg residierenden Mächte Einspruch gegen die Abberufung von P. Isaak erhoben ³¹, da dem Apostolischen Vikar mit derselben Bereitwilligkeit zu folgen sei, als wenn der Papst selber befehle. « Die Nichtausführung meines Befehles », so schreibt P. de Noyelle am 7. Oktober 1684 dem Provinzial, « könnte Anlass zu nicht geringen Unstimmigkeiten mit der Heiligen Kongregation [der Propaganda] sein, die hoffentlich nicht so unmittelbar bevorstehen, als es den Anschein hat » ³².

Steno hätte gern den P. Burkard Williken (Wileke), der damals die religiösen Interessen des Grafen Franz von Nassau am Kaiserhof

²⁸ * *Rhen. inf.* 14, 5v-7r.

²⁹ Vgl. den Brief des Generals vom 21. Okt. 1684 an den Provinzial Holtgreve. * *Rhen. inf.* 11 I, 47r. — ³⁰ * *Rhen. inf.* 11 I, 45r.

³¹ Anlass hierzu war die Vermutung, dass der französische Gesandte auf die Abberufung der beiden Patres bei dem General gedrängt habe, was jedoch nicht der Fall war. — ³² * *Rhen. inf.* 11 I, 46.

vertrat ³³, als Nachfolger von P. Lotz in Hamburg gehabt. Bei dessen Abberufung von Wien ergaben sich jedoch Schwierigkeiten ³⁴. Am 21. Oktober 1684 schrieb deshalb der Ordensgeneral dem Apostolischen Vikar, er sei fest überzeugt, daß seine Sorge um alle Arbeiten der geringsten Gesellschaft und um den Eifer für das öffentliche Wohl die gleiche sei, wie seine Bemühung um das Wachstum der katholischen Missionen. Leider seien trotz seines Bestrebens, den berechtigten Wünschen des Bischofs entgegenzukommen, die für die Hamburger Verhältnisse als besonders geeigneten Patres nicht sofort eingesetzt worden. « Mit meinem Willen », so fügt er bei, « wird P. Heinrich nicht in Hamburg bleiben. Auch die Bitten anderer werden ihn nicht zurückhalten, da er Ew. Bischöflichen Gnaden nicht zusagt. Ich Sorge deshalb dafür, daß seine Abberufung in einer Weise erfolgt, die Ew. hochwürdigsten und erlauchtesten Gnaden in keiner Weise Anfeindungen einbringen wird und die anderen erkennen läßt, daß wir uns die größte Mühe um das geistliche Wohl der Völker und um die allgemeine Ruhe geben » ³⁵. Diese Versicherung des Generals war der Hauptgrund, weshalb Steno in seiner Umgebung immer und immer wieder betonte, er werde doch noch in Rom sein Ziel erreichen ³⁶.

Einen Einblick in die Seelenverfassung des Bischofs um diese Zeit gewährt ein Brief, den er am 24. September 1684 seiner mütterlichen Freundin Frau *Lavinia Arnolfini* in Lucca schrieb. Wir geben dieses Schreiben in wortgetreuer Übersetzung wieder, da es den früheren Stenoforschern nur in der mangelhaften italienischen Übersetzung von Manni bekannt war, die Anlaß zu nicht geringen Entstellungen bot ³⁷.

Madame, meine in Gott hochverehrte Mutter!

Sie haben die wunde Stelle gefunden, indem Sie mich nach meinem Seelenführer fragten. Es scheint, Gott hat mich, seitdem ich Bischof bin, immer an Orten haben wollen, wo das Misstrauen zwischen mir und meinen Seelenführern

³³ DUHR III, 56.

³⁴ P. General an P. Holtgreve, 23. Sept. 1684. * *Rhen. inf.* 11 I, 45.

³⁵ * *Epp. NN.* 7, 693. Vgl. *Beilage* 12.

³⁶ Vgl. * *Rhen. inf.* 57, 348r.

³⁷ Das französische Original im *R. Archivio di Stato in Lucca*, Fondo Arnolfini, fasc. 16 del reg. 97 wurde vor einigen Jahren wiederentdeckt und veröffentlicht von E. LAZZARESCHI, *Lettere di Nicola Stenone a Lavinia Felice Cenami Arnolfini* (Lucca 1936) 19-20. Vgl. dazu die Übersetzungen von MANNI 212-216; WICHFELD in *Historisk Tidsskrift* III. Raekke 4. Bd. (Kjöbenhavn 1865) 69-71; A. RÄSS, *Die Konvertiten seit der Reformation* XII (Freiburg i. Br. 1875) 236-237; PLENKERS 178-179.

ständige Nahrung finden musste. An meiner ersten Wirkungsstätte [in Hannover] gab es nur eine Art Ordensleute ³⁸. Obwohl ich in jeder Weise zu verstehen gab, dass ich nichts suchte, was ihren Privilegien widerspräche, sondern lediglich den Seelen zu dienen wünschte, hatte ich doch Mühe, mich nicht manchmal mit meinem Beichtvater zu überwerfen. Am andern Ort, an den Gott mich dann schickte, [in Münster], hatte ich zwei Beichtväter nacheinander, da einer abberufen wurde. Hier war einiges Vertrauen vorhanden; denn es waren Patres der Gesellschaft [Jesu]; trotzdem ergaben sich Zusammenstösse, da mein Amt mich zu Schritten nötigte, die einen grossen Teil dieses für die Seelenleitung so notwendigen Vertrauens wieder zerstörten. Zur Zeit weile ich in einer dritten Stadt, [in Hamburg], wo ich seit Monaten mit meinem Beichtvater nur die wenigen Worte wechsle, die zur Beichte notwendig sind, und dies, weil ich mich genötigt gesehen hatte, um die Abberufung von zwei Missionaren zu bitten. Daraus folgten solche leidenschaftliche Angriffe gegen mich, dass es mir schwer fallen würde, sie alle zu beschreiben. Ich habe den Pater General von allem unterrichtet, und er hat versprochen, Abhilfe zu schaffen. Doch das braucht Zeit.

Es scheint, dass schon der blossе Bischofstitel Antipathie bei den Ordensleuten erweckt; und obwohl ich mich gar nicht als Oberer betätige und in allem wie ein einfacher Missionar benehme und alles, was ich für nötig halte, mit ihren Obern verhandle, herrscht stets Misstrauen.

Sie sehen, wie es um mich bestellt ist, und ob ich nicht fürchten muss, dass Gott mich jetzt auf diese Weise straft, weil ich mich meiner früheren Seelenführer nicht in der richtigen Weise bedient habe.

Ich gebe anderen geistliche Vorschriften und unterlasse selbst, sie auf mich anzuwenden. Man hat mich mit der Sorge für mehrere Orte beauftragt, und ich verstehe es nicht, auch nur einen einzigen recht zu besorgen. Ich bitte Sie, zu erwägen, ob meine Befürchtungen nicht sehr berechtigt sind, zumal wenn mir der furchtbare Ausspruch einer Heiligen ins Gedächtnis kommt, dass Gott die Welt um ihrer Sünder willen von verworfenen Prälaten regieren lässt ³⁹. Trotz aller Fehler, die ich an mir entdecke, trotz des Mangels an Seelenführern, trotz all der Gefahren dieser armseligen, elenden Welt verbringe ich mein Leben ohne Lächeln, ohne Tränen, ohne Schmerzen, geradezu wie ein Toter, der nichts mehr empfindet.

Beten Sie zu Gott, dass er mir diese beiden Gnaden verleiht, entweder all meine Verpflichtungen nachzukommen oder mich zurückzuziehen, um nur mehr für meine eigene Seele sorgen zu müssen, und dass er mir seinen Beistand zur Vorbereitung auf einen guten Tod schenken möge. Zwar wäre es die grösste Gnade, wenn er mich des Martyriums teilhaft machen wollte; aber ich habe mich dessen bereits zu sehr unwürdig erzeigt. Ich weiss nicht, wohin ich mich noch wenden soll, wenn nicht an die mir Nahestehenden unter den Freunden Gottes.

Die guten Nachrichten über P. Girolamo [Arnolfini] ⁴⁰ haben mich sehr erfreut; ich hoffe, dass er sich meiner barmherzig [im Gebet] vor dem gütigen Gott erinnern wird. O welch ein grosser Unterschied zwischen der Religion in Italien und hier in diesen Gegenden! Es kommt mir so vor, als wären wir hier überhaupt keine

³⁸ Kapuziner.

³⁹ Die heilige Katharina von Siena oder die heilige Theresia dürften diesen Gedanken geäussert haben.

⁴⁰ Vgl. oben S. 128.

Katholiken mehr; so wenig Menschen trifft man, die sich Gott wirklich ganz hingeben; und ich selbst stehe dabei noch hinter den übrigen zurück. Die Erinnerung an das Gute, das ich in Italien gesehen habe, rüttelt mich manchmal auf; doch selbst das erfüllt mich zuweilen mit Furcht, da ich so wenig nachahme, was ich so oft vor Augen gehabt habe.

Sie benehmen mir nicht gänzlich die Besorgnis für den Gesundheitszustand des Herrn Arnolfini. Ich gestehe, dass sein Alter die Heilung erschweren wird; aber ich halte ihn für so ergeben in den Willen des gütigen Gottes, dass die Ruhe seiner Seele viel dazu beitragen wird, die Heilmittel für den Leib wirksamer zu machen.

Gott segne Sie und Ihre ganze Familie, deren wie auch Ihr eigener unwürdigster Diener ich bin.

Hamburg, den 24. September 1684.

Nikolaus
Bischof von Titiopolis.

In Anbetracht des großen Unrechtes, das hochverdienten Missionspriestern geschehen war, hielt die *katholische Gemeinde Hamburgs* es für ihre Pflicht, die Angegriffenen vor Notar und Zeugen in Schutz zu nehmen und die Kläger von der Falschheit ihrer Behauptungen zu überführen. Als trotzdem die Verleumdungen nicht aufhörten und mehrere angesehene Katholiken sich von den Jesuiten zurückzogen, traten der spanische Resident in Hamburg, der Generalvikar und Domdekan von Münster, Johannes Rüdiger von Tork, im Namen der Konservatoren der Ferdinandeischen Missionsstiftung und andere hohe Herrn in Rom für die Hamburger Missionäre ein und betonten, « es sei ungerecht, Patres, die ihr Amt bisher so lobenswert verwaltet hätten und gegen die nichts vorgebracht werden könne, was eine Versetzung verdiene, Schuldigen gleich ohne weitere Angabe von Gründen abberufen zu lassen »⁴¹.

Obwohl Steno dem Jesuitengeneral nie die Gründe seiner Forderung mitteilte, hielt P. de Noyelle doch daran fest, daß die Missionäre dem ihnen von Gott vorgesezten Bischof Gehorsam und Unterwürfigkeit schuldeten, selbst als *P. Kaspar Hülsmann* und *P. Heinrich Isaak* am 13. Oktober durch Darlegung der tatsächlichen Verhältnisse überzeugend nachwiesen, daß die Klagen des Apostolischen Vikars unbegründet seien. Am 18. November 1684 schrieb deshalb P. de Noyelle an den neuen Rektor des Jesuitenkollegs in Münster, *Johannes Clerff*, dem die Missionare im Norden unterstanden:

« Es ist nichts Neues und Unerhörtes, dass auch Unschuldigen gerade von denen Schwierigkeiten gemacht werden, von denen man sie oft nicht erwartet oder von denen sie unserer Meinung nach nicht gemacht werden sollten. Daher habe

⁴¹ Holtgreve an Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347v.

ich mich auch nicht gewundert, dass die Geduld der Hamburger Patres auf die Probe gestellt wurde, obwohl sie durchaus keine Schuld zu haben scheinen. Aber auch Ew. Hochwürden können sicher nicht leugnen, dass es nützlicher ist, uns bei aller Güte einer Sache dem Befehl derer zu fügen, denen wir alle in besonderer Weise unterstellt sind, als in hartnäckiger Verteidigung selbst eine gute Sache zu verderben und sie, wenn nicht zu einer ungerechten, so doch mindestens zu einer weniger zu billigenden zu machen. Als es daher dem hochwürdigsten Herrn von Titipolis nützlich zu sein schien, dass zwei Hamburger Missionare gewechselt und durch andere ersetzt würden, wie es in vorsorglicher Weise auch nach unserer Gewohnheit zu geschehen pflegt, und als auch die Heilige Kongregation anordnete, dass das geschehe, war es da am Platze, zu streiten oder das Gegenteil des Verlangten zu betreiben? So sehen Ew. Hochwürden, dass icht nicht so viel Nachdruck auf die gegen die Missionare erhobenen Klagen lege als vielmehr auf die besondere Notwendigkeit, dass die Unsern auf diese Weise mit dem hochwürdigsten Herrn bestens auskommen. Denn ich wünsche, dass ihm von allen Unsern grösste Ergebenheit und Verehrung entgegengebracht werde. Dazu mögen auch Ew. Hochwürden die Patres anspornen » ⁴².

Ganz ähnlich schrieb der Ordensgeneral am gleichen Tage dem neuen Missionsobern von Hamburg, P. Kaspar Hülsmann, und dem niederrheinischen Provinzial P. Konrad Holtgreve. Bei dieser Gelegenheit schärfte er den Hamburger Patres nochmals ein, « dem Bischof von Titipolis alle Achtung und Ehrerbietung entgegenzubringen, nach seinem Rat und mit seiner Billigung ihre Posten zu beziehen und die Mission zu fördern. Wenn sie hierin Außerordentliches leisteten, würde ihm das besonders genehm sein » ⁴³.

Um dem Apostolischen Vikar in jeder Weise entgegenzukommen, ernannte P. de Noyelle am 8. November 1684 den Rektor des Koblenzer Jesuitenkollegs *P. Reiner Lennep*, der von 1677-1680 das Hildesheimer Kolleg geleitet und dann zwei Jahre segensreich in Hamburg gewirkt hatte, zum Provinzial der niederrheinischen Ordensprovinz. Es leitete ihn hierbei die feste Zuversicht, wie er am 3. März 1685 dem Bischof von Titipolis mitteilt, durch die Ernennung Lenneps, den Steno von Hannover aus öfters als Berater in Hildesheim aufgesucht und schätzen gelernt hatte, ein einträchtiges Zusammenarbeiten zwischen dem Apostolischen Vikar und den Missionaren zu erreichen. Leider starb P. Lennep schon zwei Monate nach seiner Ernennung am 14. Januar 1685 ⁴⁴, tief betrauert nicht zuletzt auch von Steno, wie aus dem erwähnten Brief P. de Noyelle's vom 3. März 1685 ersichtlich ist ⁴⁵.

Der Apostolische Vikar mußte zu seiner großen Überraschung schon bald erfahren, daß er infolge seiner Gutgläubigkeit das Opfer von Ränkeschmieden und Quertreibern in seiner allernächsten Um-

⁴² * *Rhen. inf.* 11 I, 52. — ⁴³ * *Rhen. inf.* 11 I, 51, 52-53.

⁴⁴ * *Rhen. inf.* 57, 10-14. — ⁴⁵ * *Epp. NN.* 7, 713-714. Vgl. *Beilage* 13.

gebung geworden war. Dies geht klar aus noch erhaltenen Briefen des ehemaligen Provinzials Konrad Holtgreve, des Hamburger Missionsobern Kaspar Hülsmann sowie der Patres Heinrich Isaak und Ernst Copper an den niederrheinischen Provinzial Friedrich Lamberti aus dem Januar und Februar 1688 hervor, worin sie sich gegen am 12. Oktober 1687 a. St. neuerdings vorgebrachte Klagen verteidigen.

Diese stammten von Stenos ehemaligem Kaplan, dem aus Hamburg gebürtigen *Kaspar Engelbert Schmael*. Er war in Hamburg Stenos Hausgenosse gewesen und von P. Kaspar Hülsmann, seinem Beichtvater, täglich in der Moral, in den Casus und im Messelesen unterrichtet worden ⁴⁶. Im Jahre 1684 war Schmael auf Ansuchen des Apostolischen Vikars ⁴⁷, zum Priester geweiht worden. Er war jedoch für fast alle Ämter in den Missionen untauglich, wie P. Isaak am 27. Januar 1688 hervorhebt, und fand deshalb als Hausgeistlicher beim toskanischen Residenten in Hamburg Anstellung. Nach Stenos Tod erhielt Schmael auf Bitten Kerckrings vom Kölner Nuntius die Missionsfakultäten, wie dieser am 22. Dezember 1686 der Propaganda meldet, und siedelte vor Beginn der Karwoche 1687 als Seelsorger nach Schwerin über, wo er bereits am 26. Januar 1692 starb ⁴⁸.

Aus den verschiedenen Antwortschreiben auf Schmaels Beanstandungen steht folgendes einwandfrei fest: 1. Wie schon 1682, suchte man auch 1684 hauptsächlich aus Neid und Eifersucht die Hamburger Missionäre bei der Propaganda zu verdächtigen in der stillen Hoffnung, daß die Jesuiten abberufen und durch Weltpriester ersetzt würden, die dann als Pfarrer unmittelbar dem Apostolischen Vikar unterständen ⁴⁹. - 2. Als Steno die Patres Lotz und Isaak von Hamburg weghaben wollte, betrieb er dies nicht bei ihrem unmittelbaren Vorgesetzten, dem P. Provinzial Holtgreve, dem er nie ein Wort darüber sprach oder schrieb, sondern bei der Heiligen Kongregation der Propaganda und bei dem Ordensgeneral, ohne jedoch genauere Gründe für seinen Wunsch anzugeben, ebenso ohne hinreichende Informationen auf beiden Seiten einzuziehen, so daß man annehmen mußte, die beiden

⁴⁶ Heinrich Isaak an Lamberti, 21. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 343r Vgl. *Beilage* 15. Lamberti an den Ordensgeneral, 24. Febr. 1688. * *Rhen. inf.* 57, 340r. Vgl. *Beilage* 19.

⁴⁷ *Acta Congr.* 1684, fol. 5 Nr. 5 P. A.

⁴⁸ Schmael hat in dem ältesten von ihm angelegten Schweriner Pfarrbüchlein selbst vermerkt: « Anno 1687 pridie Hebdomadam Sanctam veni Suerinum et curam animarum ibidem administrare coepi. Ego Casparus Engelbertus Schmael ». *Schwerin*, Katholisches Pfarrarchiv.

⁴⁹ Holtgreve an den Provinzial Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347r. Ebenso Ernst Copper an Lamberti, 27. Jan. 1688. * *Ibid.* 57, 342r.

Patres seien ihm minder genehm ⁵⁰. « Es ist falsch, » so schreibt auch P. Ernst Copper am 27. Januar 1688 an den niederrheinischen Provinzial, « daß der hochwürdigste Herr nach genügender Information bei allen Katholiken auf den Wechsel der beiden Patres etc. gedrängt hat. Gewiß waren uns damals einige, aber nicht alle feindlich gesinnt, auch nicht die Leute der besseren Stände, sondern die der ärmeren. Zeuge dafür ist der Postmeister [Vrintz], der in jenem Durcheinander unsere Sache vertrat. Die Leute, die gegen uns eingestellt waren, wurden vom vernünftigeren Teil bald ihrer Ämter in der katholischen Gemeinde enthoben oder haben zu ihrer großen Schande freiwillig darauf verzichtet » ⁵¹. - 3. Sehr nachdrücklich verwahrt sich der Hamburger Superior P. Kaspar Hülsmann am 20. Februar 1688 gegen die Behauptung, die Katholiken Hamburgs, auch die Patres der Gesellschaft Jesu, hätten den Apostolischen Vikar mehr verfolgt als selbst die Lutheraner; einige der schlechtesten Katholiken hätten gedroht ihn zu steinigen, andere ihn mit Messern zu erstechen ⁵². « Um den guten Ruf von mehreren Unschuldigen zu schonen, » so entgegnet P. Hülsmann, « hätte der Schreiber wenigstens die Namen der Verfolger unter den Katholiken nennen müssen, die heftiger waren als die Lutheraner. Denn die meisten Hamburger Katholiken dürften sich nicht so schlecht um den Schreiber verdient gemacht haben, daß sie von ihm bei den hochwürdigsten Prälaten der Kirche als Menschen, die noch schlechter als die Lutheraner sind, angezeigt werden müssen. Lobenswert ist die Einschränkung, daß, wenn auch alle ausnahmslos als Verfolger des hochwürdigsten Herrn seligen Angedenkens bezeichnet werden, doch nicht allen angedichtet wird, sie hätten gedroht, den Bischof zu steinigen und mit Messern zu erstechen. Der Schreiber möge selbst berichten, da er es besser weiß als ich, welcher Religion der angehörte, der den hochwürdigsten Herrn seligen Angedenkens öffentlich von der Kanzel anpöbelte: « Der laufige Bischoff. » Er möge berichten, wer jene lästigen Mahner zu dem hochwürdigsten Herrn seligen Angedenkens in das Haus des erlauchten Herrn Residenten des Großherzogs von Florenz geschickt hat. Und er wird gestehen müssen, daß es nicht Katholiken, sondern Lutheraner waren und daß nie derlei von einem Katholiken geschehen ist. — Wenn der Schreiber mit besonderem Nachdruck beifügt: « selbst die Patres der Gesellschaft », so nehme ich an, daß diese Worte dem Schreiber in seiner Gereiztheit unüberlegt aus der Feder geflossen sind. Der Herr möge ihn darüber richten. Ich mache mir nichts daraus, so von ihm beurteilt zu werden. Denn ' der Herr ist es, der mich richtet ' [1. Cor. 4, 4.] » ⁵³. - 4. Ganz entschieden stellt P. Hülsmann

⁵⁰ Holtgreve an Lamberti, 22. Jan. 1688 a. St. * *Rhen. inf.* 57, 347v.

⁵¹ * *Rhen. inf.* 57, 341r.

⁵² * *Rhen. inf.* 57, 345r. Vgl. *Beilage* 18. Von Schmael hat Rose, der 1684 nicht in Hamburg weilte, sondern in Paris studierte, diese falsche Behauptung übernommen. *Stenoniana* I, 137. METZLER in Pastor bonus XXIII (1919) 352.

⁵³ * *Rhen. inf.* 57, 345r-v. Vgl. *Beilage* 18.

mann sodann im Namen der Hamburger Missionäre in Abrede, daß ihnen je etwas vom Apostolischen Vikar befohlen worden sei, das sie nicht ausgeführt hätten ⁵⁴. Ebenso schlagend widerlegt P. Hülsmann die weitere Anschuldigung, « die Patres der Gesellschaft hätten dem Apostolischen Vikar öffentlich erklärt, die Hamburger Katholiken wollten den vom Papst gesandten Apostolischen Vikar nicht zulassen, worauf der Bischof seligen Andenkens geantwortet habe: « So unterrichtet Ihr Eure Katholiken! » P. Hülsmann bemerkt mit Recht, das sei so wahr, als 1 = 2 sei, und fordert die Nennung der Namen jener Missionäre ⁵⁵. - 5. Ferner steht fest, wie P. Ernst Copper am 27. Januar 1688 an P. Provinzial Lamberti schreibt, daß P. Marzell Lotz, obwohl beinahe siebzigjährig und zeitweise von starkem Asthma geplagt, bis zum Verlassen der Mission zur großen Zufriedenheit der Katholiken und Nichtkatholiken Hamburgs gewirkt hat und menschlich gesprochen nicht gestorben wäre, wenn er nicht in der stärksten Sonnenglut nach Hildesheim hätte reisen müssen ⁵⁶. Siebzehn Jahre lang hatte er nach den Hamburger Jahresbriefen segensreich in dieser Stadt gewirkt. Bei seinen eindrucksvollen Predigten vermochte die Altonaer Kirche die Zuhörer nicht zu fassen. Seine Hauptsorge war, die erkaltende Frömmigkeit durch frommes Feuer zu entfachen, den Sakramentenempfang zu heben, die Liebe unter den Katholiken zu festigen. Zweimal reiste er im Interesse der Mission zum Kaiser nach Wien und hatte jedesmal vollen Erfolg ⁵⁷. Allen, hoch und niedrig, suchte er alles zu sein: Arzt, Vater, Beschützer, Berater. Sobald deshalb sein Tod in Hamburg bekannt wurde, bemächtigte sich der Katholiken große Trauer, die namentlich bei dem Leichengottesdienst in der spanischen Kapelle in ergreifender Weise zum Ausdruck kam. Kaum hatte der Prediger über den Text 1. Reg. 6, 19: « Luxit omnis populus, eo quod percussit Dominus plebem plaga magna » zu reden begonnen, da brach ein solches Weinen und Klagen aus, daß der Pater der Predigt eine andere Wendung geben mußte ⁵⁸. - 6. Daß Steno die Versetzung des P. Isaak nicht erreichte, ist verschiedenen Umständen zuzuschreiben. « Es war allgemein bekannt », so erzählt P. Ernst Copper am 27. Januar 1688, daß P. Isaak mit mir in Lübeck tauschen und ich sein Nachfolger in Hamburg werden sollte. Aber wie mir vom Lübecker Postmeister oder dessen Gattin berichtet wurde, ist dies von Herrn Kerckring, der früher als Arzt P. Isaak in langer schwerer Krankheit sehr sorgfältig betreut hatte, verhindert worden » ⁵⁹. Als P. Provinzial Holtgreve dann den P. Isaak abberufen wollte, hielt der Apostolische Vikar selbst es nicht für erwünscht. Schließlich hatte P. Isaak die Genugtuung, wie er am 21. Januar 1688 seinem Provinzial Lamberti berichtet, daß er eines Tages den heimtückischen Ankläger stellen konnte, als er gerade unter dem Volk das Gerücht verbreitet hatte, P. Isaak habe den Apostolischen Vikar

⁵⁴ * *Loc. cit.* 57, 345r. — ⁵⁵ * *Loc. cit.* 57, 345v.

⁵⁶ * *Rhen. inf.* 57, 341v. — ⁵⁷ Vgl. DREVES 92. 106.

⁵⁸ * *Rhen. inf.* 57, 171v-172v. — ⁵⁹ * *Rhen. inf.* 57, 341r-v.

am Predigen verhindert. « Als der Bischof das hörte », so erzählt P. Isaak, « änderte er völlig sein Verhalten mir gegenüber und versprach, solchen Leuten keinen Glauben mehr zu schenken und nichts zu unternehmen, ohne sich zuvor mit den Patres beraten zu haben. Nachher bat er mich sogar um Entschuldigung für alles, was er infolge falscher Informationen gegen mich unternommen hatte »⁶⁰. Erst nach Stenos Tod, als Ende 1686 P. Gerhard Weinick in Friedrichstadt zum Rektor des Osnabrücker Jesuitenkollegs ernannt wurde und der zweite Friedrichstädter Missionar P. Engelbert Schmid erkrankte, wurde P. Heinrich Isaak zu Beginn des Frühlings 1687 in diese Missionsstation an der Eider versetzt⁶¹.

Aus unseren Darlegungen dürfte einwandfrei feststehen, daß *Steno die nicht geringen Schwierigkeiten mit den Hamburger Jesuitenmissionären zum größten Teil selbst verschuldet hat, indem er, wie in andern Fällen, zu gutgläubig und ohne genauere Überprüfung das als wahr hinnahm, was man ihm berichtete, und die Absichten der Zuträger nicht zeitig genug durchschaute.*

Um bei einer Wiederholung derartiger Angriffe sich besser verteidigen zu können, ersuchte die in Köln tagende Provinzialkongregation der niederrheinischen Ordensprovinz am 24. Mai 1685 den Ordensgeneral, daß fortan alle Missionare im Norden, deren Einkünfte aus der Ferdinandeischen Missionsstiftung mit dem Kolleg von Münster i. W. verbunden waren, unmittelbar dem dortigen Rektor, die Missionare jenseits der Elbe unmittelbar dem P. Superior von Hamburg unterstellt sein sollten, der sie wegen der weiten Entfernung des Provinzials in bestimmten Abständen besuchen und ihnen auf ihre Anfragen Bescheid erteilen solle⁶². Am 20. Mai 1686 erklärte sich der Ordensgeneral P. de Noyelle damit einverstanden, behielt sich jedoch selber die Ernennung des Superiors von Hamburg vor⁶³.

VI. STENOS BEZIEHUNGEN ZU DEN JESUITEN IN DEN LETZTEN JAHREN SEINES LEBENS (1685-1686).

Als Steno sah, wie wenig er in Hamburg auszurichten vermochte, beschloß er, der Einladung des Großherzogs von Toskana zu folgen und sich in Livorno einmal gründlich zu erholen. Am 20. Mai 1685

⁶⁰ * *Rhen. inf.* 57, 343r. Vgl. *Beilage* 15.

⁶¹ * *Rhen. inf.* 57, 314r. P. Isaak arbeitete hier noch zwei Jahre segensreich. Er starb am 15. Okt. 1690 in Osnabrück. * *Ibid.* 57, 590.

⁶² * *Codex A 12*, 148. Im Archiv der niederdeutschen Ordensprovinz.

⁶³ * *Ibid.* A 12, 154.

bat er deshalb den Papst und den Sekretär der Propaganda um die Erlaubnis, für einige Zeit nach Italien zurückkehren zu dürfen, weil er, ohne seinen Freunden zur Last zu fallen, nicht mehr länger in Hamburg verbleiben könne⁶⁴. Da man in Rom fürchtete, die Religion könnte durch Stenos Weggang im Norden Schaden erleiden, trug man zuerst Bedenken, seine Bitte zu gewähren⁶⁵. Der Bischof suchte jedoch die Heilige Kongregation von seiner Entbehrlichkeit zu überzeugen. In einem Teile des Apostolischen Vikariates, so führte er aus, « in den braunschweigischen Staaten und im Norden wirken Jesuiten, die ihre Weisungen unmittelbar von ihren Obern empfangen und den Apostolischen Vikar nur zur Firmung benötigen. In Halberstadt und Magdeburg, die dem Kurfürsten von Braundenburg unterstehen, sei dem Apostolischen Vikar der Besuch streng verboten. In Mecklenburg befänden sich nur etwa zwanzig Katholiken. In Sachsen-Lauenburg, das nicht in seinem Ernennungsbriefe erwähnt werde, seien wohl mehr Katholiken, die jedoch an Weihnachten und Ostern von den Jesuiten betreut würden ». Nach Anhörung dieser Gründe gestattete die Kongregation am 16. Juli 1685 dem Apostolischen Vikar, für einige Jahre nach Italien zu kommen, dem er seine erste Liebe ungeschwächt bewahrt hatte⁶⁶.

Aus dieser Zeit ist noch ein Brief Stenos an den General der Gesellschaft Jesu erhalten. Einen willkommenen Anlaß dazu bot die Romreise des Konvertiten *Georg Friedrich Marquardt*, der im Winter 1684-1685 Gast des Apostolischen Vikars gewesen war. Da derselbe Beruf zur Gesellschaft Jesu zu haben schien, gab ihm Steno am 15. August 1685 ein warmes Empfehlungsschreiben an den Ordensgeneral P. de Noyelle mit⁶⁷. In Rom scheint Marquardt jedoch anders beraten worden zu sein. Aus den Akten des Propagandaarchives geht hervor, daß er 1686 auf Bitten Stenos Aufnahme im Kolleg der Propaganda fand⁶⁸.

Bevor Steno den Norden verließ, zog es ihn nochmals nach seiner Vaterstadt. Bereits am 8. Januar 1684 hatte er den erforderlichen Reisepaß erhalten⁶⁹. « Bevor ich — so Gott will — nach Italien

⁶⁴ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 183r-184v. *Pr. A.*

⁶⁵ *Acta Congr.* 1685, p. 56. Nr. 11 *Pr. A.*

⁶⁶ *Acta Congr.* 1685, Juli 16. f. 131 Nr. 33. *Pr. A.* Vgl. PIEPER 103. *Stenoniana* I, 139. METZLER in *Pastor bonus* XXIII (1911) 353.

⁶⁷ * *Epp. Ext.* 20. (Epistolae Episcoporum) 176r-177v. Vgl. *Beilage* 14.

⁶⁸ *Acta Congr.* 1686, p. 23. Nr. 5. *Pr. A.* Vgl. auch Stenos Dankbriefe an den Präfecten und an den Sekretär der Propaganda vom 9. März 1686. *Germ. e Miss. sett.* Vol. I, 108r-v. 111v. *Pr. A.*

⁶⁹ Sjaellandske Register udi anno 1683-1684, Nr. 33 f. 387-388. *Kopenhagen, R. A.*

zurückkehre », so schreibt er am Feste Mariä Himmelfahrt an P. General de Noyelle in Rom, « reise ich heute zuerst in meine Heimat, um zu sehen, was sich dort für das Wohl der Kirche erhoffen läßt » ⁷⁰. In Kopenhagen war nämlich die katholische Religionübung schon längere Zeit wieder recht gefährdet. In der Karwoche 1683 hatte der spanische Resident auf Befehl des Königs seine Kapelle schließen und der daran tätige Jesuitenpater Ludwig Gaussin auf Betreiben der protestantischen Prediger innerhalb 48 Stunden die Stadt verlassen müssen. Diese Verfügung war um so härter, als die Kapelle des französischen Gesandten, an der P. Quirinus Quirini S. I. wirkte, sehr eng war und das Osterfest unmittelbar bevorstand. Alle Bemühungen um Zurücknahme des Erlasses waren vergebens. Als einige Wochen später am 29. April 1683 der außerordentliche französische Gesandte de Martangis abberufen wurde, mietete deshalb sein Nachfolger *Marquis de Villars* ein anderes Haus mit größerer Kapelle ⁷¹. Erst 1684 konnte P. Gaussin durch *P. Ernst Copper S. I.* ersetzt werden, der bis dahin in Friedrichstadt a. d. Eider gewirkt hatte. Durch die hauptsächlich in den Diözesen Köln, Paderborn und Münster angeworbenen Söldnertruppen, die in der Nähe der Hauptstadt lagerten ⁷², wurde die gewöhnliche Seelsorgsarbeit der Kopenhagener Patres in den Häusern, in den Gefängnissen und in der Citadelle bedeutend vermehrt ⁷³.

Da Steno alles Aufsehen in seiner Vaterstadt vermeiden mußte, besitzen wir über seinen Aufenthalt und seine Wirksamkeit daselbst nur ganz spärliche Nachrichten. So meldet er selber am 9. September 1685 a. St. dem Präfekten der Propaganda, Kardinal Altieri, seine Abreise nach Italien sei durch einen Besuch in seiner Heimat verzögert worden, der ihm nach acht Jahren bischöflicher Tätigkeit endlich geglückt sei. Unter dem Vorwand, sich von seinen Freunden zu verabschieden, habe er heimlich nicht wenigen Katholiken das Sakrament der Firmung spenden können, das diese sonst nie empfangen hätten, weil sie zu weit von katholischen Bischofssitzen entfernt wohnten ⁷⁴. *P. Ernst Copper S. I.* berichtet über dieses für die Missionsgeschichte bedeutsame Ereignis am 27. Januar 1688: « Als der hochwürdigste Herr Steno nach Kopenhagen kam, ungefähr das letzte

⁷⁰ * *Epp. Ext.* 20, 176v.

⁷¹ * *Rhen. inf.* 56, 455v-456r. 464r-v.

⁷² * *Rhen. inf.* 56, 456r. 464v.

⁷³ * *Rhen. inf.* 57, 122-124. 170v-171r.

⁷⁴ *S. O. Germ.* 494 zu *Acta Congr.* 1685, Dez. 17., Nr. 25. *Pr. A.*

oder vorletzte Jahr vor seinem Tod, habe ich ihm beim heiligen Opfer und bei der Spendung der Sakramente assistiert. Ich war ihm in allem, soweit es gestattet war, zu Diensten, bis ich wieder in das Fieber zurückfiel, von dem ich kurz zuvor genesen war. Das alles kann zum großen Teil Herr Jakob Rautenfels bestätigen, der in Hannover und Münster Diener des hochwürdigsten Herrn seligen Angeedenkens war und mir aus gegenseitigem Briefwechsel bekannt ist » ⁷⁵.

Stenos Erholungsreise nach Italien sollte sich jedoch noch weiter hinausziehen. Im Frühjahr 1685 hatte der Bischof Schwerin und Lübeck besucht, dessen Missionare die Katholiken Mecklenburgs zu betreuen pflegten ⁷⁶. Da der Apostolische Vikar fürchtete, daß mit dem Tode des katholischen Herzogs Christian Louis der katholische Gottesdienst in Schwerin wieder aufhöre, hatte er den gewöhnlich in Paris weilenden Herzog ersuchen lassen, sich in seiner Residenzstadt niederlassen zu dürfen. Es leitete ihn dabei die stille Hoffnung, unabhängig von der Schloßkapelle eine dauernde Missionsstation zu errichten. Bei der Rückkehr von Kopenhagen fand Steno in Hamburg die erbetene Erlaubnis vor, wie er am 9. September und 7. Oktober 1685 a. St. dem Kardinalpräfekten und Sekretär der Propaganda berichtet ⁷⁷. Anstatt nach Italien zu reisen, beschloß der Bischof deshalb zuerst nach Mecklenburg zu gehen. Aber auch diese Reise sollte erst im Dezember möglich werden.

Anfang Oktober nahm nämlich der außerordentliche französische Gesandte *Graf de Cheverny* den dritten Hamburger Missionspriester *P. Karl Blanche S. I.* mit nach Kopenhagen, da P. Copper erkrankt war. Steno half bis zum Eintreffen eines neuen Geistlichen an der französischen Gesandtschaftskapelle aus, wie er am 19. Dezember 1685 dem Sekretär der Propaganda mitteilt ⁷⁸. Dann siedelte er Anfang Dezember nach Schwerin über in der Hoffnung, von den Katholiken Mecklenburgs jenes traurige Schicksal abwenden zu können, das er in Hannover bei dem Tode Herzog Johann Friedrichs hatte miterleben müssen. Um nicht anzustoßen, legte er die Insignien seiner bischöflichen Würde ganz ab und lebte und wirkte in Schwerin wie ein einfacher Priester.

Der Stand der katholischen Religion in Mecklenburg bot kein ermutigendes Bild. Die vielen Mischehen, die Teilung der Kinder bezüglich der Religion, die Mißachtung der kirchlichen Vorschriften, die Arbeit an den katholischen Festtagen, die Verletzung des Fasten- und Abstinenzgebotes

⁷⁵ * *Rhen. inf.* 57, 341v. Vgl. *Beilage* 17.

⁷⁶ PLENKERS 182^a.

⁷⁷ *S. O. Germ.* 494 zu *Acta Congr.* 1685, Dez. 17, Nr. 25, *Pr. A.* Vgl. PLENKERS 187-188. PIEPER 103.

⁷⁸ *S. O. Germ.* 495 zu *Acta Congr.* 1686, März 26. Nr. 23. *Pr. A.*

eröffneten schlechte Aussichten für die Zukunft der katholischen Gemeinde in Schwerin ⁷⁹.

Steno war unter diesen Umständen nicht abgeneigt, die gerade freige-wordene Stelle eines Weihbischofs in Trier anzunehmen. Schon um die Jahreswende 1685-1686 hatte der Jansenist *Antoine Arnauld* durch den Land-grafen Ernst von Hessen-Rheinfels den Trierer Kurfürsten Johannes Hugo von Orsbeck zu veranlassen gesucht, Steno in Rom als Weihbischof zu er-bitten ⁸⁰. Nach anfänglichem Zögern ging der Trierer Erzbischof darauf ein. Steno, der sich im Norden überflüssig fühlte, überließ es am Feste der heiligen Maria Magdalena 1686 dem Papste, ob er dem Ansuchen des Kurfürsten entsprechen oder in seinem Vikariat bleiben solle oder von der erhaltenen Erlaubnis Gebrauch machen dürfe, einige Zeit nach Italien zu kommen, um sich im geistlichen Leben zu erneuern, verschiedene Schriften gegen die Irr- und Ungläubigen abzuschließen und sich bei dieser Gelegenheit nach eingehender Berichterstattung in Rom genauere Weisungen für die Arbei-ten unter den Häretikern zu holen ⁸¹. In ähnlichem Sinne hatte er am 24. Juni an den Sekretär der Propaganda, Odoardo Cibo geschrieben ⁸².

Als Steno am 13. November 1686 a. St. noch keinen Bescheid in Hän-den hatte, fragte er bei dem Sekretär der Propaganda an, was er tun solle. Gleichzeitig meldete er, daß der in Schwerin lebende Augustinerpater Jakob Stephani, der ihm viele Sorgen bereitet hatte, am Abend zuvor gestorben sei, und äußerte die Hoffnung, daß Herzog Christian Louis von Paris einen anderen Priester zur Betreuung der Katholiken nach Schwerin schicken werde ⁸³.

Indes Gott hatte andere Absichten mit dem Bischof. Eine schwere Blasensteinkolik warf ihn aufs Krankenlager. Als er sein Ende her-annahen fühlte, schrieb er, wie sein Hausgenosse *Johannes Rose* berichtet, « einem der Jesuitenpatres in Lübeck und bat ihn, ihm in der letzten Stunde beizustehen » ⁸⁴. Gleichzeitig ließ er durch Rose den Pater ersuchen, « ihm, falls er vor seiner Ankunft die Sprache verliere, die Sakramente zu spenden, die er noch empfangen könne » ⁸⁵. Der herbeigerufene Priester kam jedoch zu spät.

Am 25. November 1686 a. St., 5. Dezember n. St. gab Steno mit den Worten: « Iesus, sis mihi Iesus! » seine edle Seele Gott zurück, aufrichtig beweint von Katholiken wie Protestanten. Seine vielen

⁷⁹ Steno an den Sekretär der Propaganda, 19. Dez. 1685. *A. a. O.*

⁸⁰ *Lettres d'Antoine Arnauld* IV (Nancy 1727) 339-343. 365-403; Vgl. 433-439.

⁸¹ *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 206r-207r. *Pr. A.*

⁸² *Ibid.* Vol. II, 306r-307v. *Pr. A.*

⁸³ *S. O. Germ.* 497 zu *Acta Congr.* 1687, Jan. 13., Nr. 7. *Pr. A.*

⁸⁴ In Lübeck wirkten damals die Patres Cornelius Moy S. I. (1682-1693) und Matthaeus Venten S. I. (1684-1688).

⁸⁵ *Stenoniana* I, 150. METZLER in *Pastor bonus* XXIII (1911) 414.

Fasten, Abtötungen und Entbehrungen hatten ohne allen Zweifel sein Ende beschleunigt.

Am 6. Dezember 1686 a. St. fand die einfache Leichenfeier statt. Da von Lübeck kein Priester abkömmlich war, schickte der toskanische Resident Kerckring, wie er am 1. Dezember 1686 dem Großherzog in Florenz mitteilte, seinen Kaplan Kaspar Engelbert Schmael, der fünf Jahre in Stenos Diensten gestanden hatte, zur Abhaltung der Exequien nach Schwerin⁸⁶. Ungleich feierlicher scheint der Trauergottesdienst gewesen zu sein, den die Jesuiten in Lübeck für ihren verstorbenen Bischof veranstalteten. Nach den Jahresbriefen nahm ein großer Teil der Stadt daran teil. Bei der Leichenpredigt staunten alle über das heiligmäßige Leben und Sterben des Heimgegangenen und kehrten schweigend zu ihren Berufsarbeiten zurück⁸⁷.

Die irdischen Überreste des Apostolischen Vikars fanden zuerst im Kreuzgang des Schweriner Domes eine würdige Ruhestätte. Im Frühjahr 1687 wurden sie auf Wunsch des Großherzogs von Toskana nach Florenz überführt und in der stillen Fürstengruft der Medizeer zu S. Lorenzo beigesetzt⁸⁸.

Am 18./23. Januar 1687 sandte Schmael einen ausführlichen Bericht über Stenos erbauliches Leben an Kardinal Pallavicini⁸⁹, auf Grund dessen Kardinal Giulio Sacchetti in der Sitzung der Propagandakongregation vom 4. August 1687 dem heiligmäßigen Bischof einen ausführlichen Nachruf widmete⁹⁰.

In klarer Erkenntnis, daß Menschenurteile vielfachen Fehlern und Irrtümern unterworfen sein können, hat die Gesellschaft Jesu dem großen Bischof seine Maßnahmen gegen die Hamburger Jesuiten nie nachgetragen, sondern sie bis heute, wo die Eröffnung des Seligsprechungsprozesses eine möglichst restlose Klarstellung erheischt, pietätvoll in den Hintergrund gerückt. Dagegen haben zwei ihrer Mitglieder Steno ausführlichere Lebensbeschreibungen gewidmet, *P. Wilhelm Plenkers S. I.* 1884 in deutscher und *P. Johannes Metzler S. I.* 1928 in dänischer Sprache. Außerdem wurde 1888 auf Veranlassung der Kopenhagener Jesuiten die an ihrem Besitztum neuentstandene Strasse von dem Magistrat der dänischen Hauptstadt zu Ehren ihres grossen

⁸⁶ Florenz, *R. Archivio di Stato*: Fondo Mediceo, Filza 4495. Abgedruckt in *Stenoniana* I, 171-173.

⁸⁷ * Litt. ann. Lubec. 1687. *Rhen. inf.* 57, 327r.

⁸⁸ Cosimo III. an Kerckring, 7. Jan. und 8. April 1687. Florenz, *R. Archivio di Stato*: Fondo Mediceo, Filza 4495. Abgedruckt in *Stenoniana* I, 176-178. 182-183. - Kerckring an Herzog Christian Louis, 10. März 1687 a. St. *Schwerin*, Geheimes und Hauptarchiv.

⁸⁹ Vgl. FABRONI I, 49-54. MANNI 251-258.

⁹⁰ *Acta Congr.* 1687, Aug. 4., f. 122 Nr. 16. *Pr. A.*

Sohnes « Stenosgade » benannt und 1912 die schon 1886 von dem Bildhauer Karl Christian Hartmann geschaffene Bronzestatuette des Bischofs über dem Portal des grossen Neubaus des Jesuitenkollegs angebracht.

ANHANG.

Unveröffentlichte Briefe von, an und über Nikolaus Steno.

1. — *Herzog Johann Friedrich von Braunschweig-Lüneburg, Hannover, 26. März 1677, an den Jesuitengeneral Johannes Paul Oliva in Rom.*
Rom, Arch. S. I.: *Epp. Ext. 36* (Epistulae Principum), 2^r (italienisch).
Auszug in deutscher Übersetzung, s. oben, S. 107.
2. — *Johannes Paul Oliva, General der Gesellschaft Jesu, Rom, 28. September 1677, an Herzog Johann Friedrich von Braunschweig-Lüneburg in Hannover.*
Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN. 11* (ad diversos) 81^v-82^r. (italienisch).
Deutsche Übersetzung, s. oben, S. 108.
3. — *Herzog Johann Friedrich von Braunschweig-Lüneburg, Hannover, 6. November 1677, an den Jesuitengeneral Johannes Paul Oliva in Rom.*
Rom, Arch. S. I.: *Epp. Ext. 36* (Epistulae Principum), 12^{r-v}. S. oben S. 109.

Reverendissimo Padre

La notizia, ch'io havevo delle ottime qualità di Monsignor Stenone m'indussero a desiderarlo qui nel posto del defunto vescovo di Marocco ¹, e superata la ripugnanza che la sua modestia li faceva sentire per tal carica, lo feci dal mio agente proporre e nominare alla Congregazione de Propaganda la quale avendo benignamente consolate le mie dimande con intiera approbatione del soggetto, giungono per sua gloria e maggior mia soddisfazione le lettere di Vostra Paternità Reverendissima ad honorar con espressioni humanissime la sua missione e la mia scelta. Io perciò mele confesso altamente obligato e la stima ch'io faccio de' prudentissimi suoi giudizi mi conferma d'avvantaggio in quella, che le virtù di detto Monsignore m'hanno doppio lungo tempo ispirata. Onde rendo alla Paternità Vostra Reverendissima gratie infinite non meno de sentimenti coi quali accompagna i miei propri che delle rac-[12^v]comandazioni dal mio genio non solo incontrate, ma posso dir prevenute, e la prego a conservar sempre verso di me questo suo animo tant' obligante, assicurandola ch' egualmente mi pregio e di poter meritarlo, e di corrisponderle nell'esser con tutto il cuore

Di Vostra Paternità Reverendissima
Affetissimo per servirla

Hannover, 6. November 1677.

IL DUCA GIO. FEDERICO m. p.

¹ Valerio dei Maccioni, Bischof von Marocco und Apostol. Vikar der nordischen Missionen war am 5. Sept. 1676 gestorben.

4. — *Herzogin Sophie von Braunschweig-Lüneburg, Osnabrück, 17. Dezember 1677, an den Jesuitengeneral Johannes Paul Oliva in Rom.*
Rom, Arch. S. I.: *Epp. Ext. 36* (Epistulae Principum), 13^r (italienisch)
Deutsche Übersetzung s. oben S. 109.
5. — *Der Apost. Vikar Nikolaus Steno, Hannover, 26. April 1678, an den Apost. Nuntius Opizio Pallavicino, in Köln.*
Rom, Arch. Prop.: *S. O. R. Germ.* Vol. 469, 119^r-120^r. (italienisch).
Deutsche Übersetzung s. oben S. 110-112.
6. — *Nicolaus Steno, Münster, 31. Juli 1682, an P. Karl de Noyelle, General der Gesellschaft Jesu, in Rom.*
Rom, Arch. S. I.: *Epp. Ext. 20*, (Epistulae Episcoporum) 108^r-109^v. Vgl. oben S. 98 n. 152.

Reverendissime Pater

Gratulor Societati Iesu, imo universae Ecclesiae catholicae Romanae gratulor, quod totius Societatis regimen Reverendissimae Paternitatis Vestrae humeris a Deo impositum fuerit, certus idem benignissimum numen, cui soli proprium est, ut amando amore dignos reddere, sic vocando vocationi sufficientes praestare, quemadmodum liberale fuit in Reverendissimam Paternitatem Vestram, dum in gradu inferiori subsisteret, in summo ordinis culmine constitutam amplissimis gratiarum augmentis cumulaturum. Quod in communi omnium gaudio et ego privati gaudii signa proferam, facit memoria benignitatis, qua Paternitas Vestra Reverendissima me etiamnum acatholicum exceperit, nec dubito misericordiam Dei ad mei conversionem promovendam etiam preces Paternitatis Vestrae Reverendissimae destinasse. Habui a praedecessore ², cuius iam merita Deus coronaverit gloriosis praemiis, gratiam, ut inter filios Societatis adoptarer; utinam liceret vitae dies in vera obedientia inter veros filios finire. Praesentem meum statum et desideria novit, qui renes et corda scrutatur ³. Paternitas Vestra Reverendissima suis me precibus adjuvet, ut Dei voluntatem clare cognoscam et perfecte adimpleam.

Paternitatis Vestrae Reverendissimae

indignissimus servus

Monasterii Westphalorum
ipso festo S. Ignatii 1682.

Nicolaus Episcopus Titiopolitanus
Suffraganeus Monasteriensis

[Inscriptio f. 109^v:] Reverendissimo Patri P. Noyel [!], Societatis Iesu Generali, Romae.

7. — *P. Karl de Noyelle, General der Gesellschaft Jesu, Rom, 12. September 1682, an Nikolaus Steno, in Münster i. W.*

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN. 7, 603*. Vgl. S. 152.

Monasterium Westphalorum Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Nicolao Episcopo Titiopolitano Suffraganeo Monasteriensi.

² P. General Johannes Paul Oliva war am 26. Nov. 1681 gestorben.

³ Vgl. Ps. 7, 10. Apoc. 2, 23.

Habeo plenas humanitatis et caritatis tum in me tum in Societatem mihi nuper commissam ⁴ Illustrissimae et Reverendissimae Dominationis Vestrae literas, quibus mihi hoc ipsum gratulari voluit, ob quod vices meas dolere ⁵ magis debebat ⁶. Nempe plus ⁷ benevolentiae suae nostraeque amicitiae quam causae meae tribuere libuit ei que ⁸ ex ista mea praefectura spes concipere, quas non facultas, non virtus mea, sed suum in me studium et Societatis ac divinae gloriae amor ipsi suggerebat. Id quidem de me sibi Illustrissima et Reverendissima Dominatio Vestra persuadere tuto potest, nihil me decessori meo ⁹ in ipsa colenda et amanda concessurum esse, eumque, qui se Societatis filium appellare ¹⁰ dignatur, me patronum semper habiturum. Hic enim titulus Dominationi Vestrae magis congruit, et nuper praestito causae nostrae praesidio ¹¹ luculenter assertus fuit.

Servet Deus Optimus Maximus reipublicae terrenaе Dominationem Vestram omnique genere donorum caelestium cumulet.

Dominationis Vestrae Reverendissimae
indignissimus servus

Roma 12. Septembris 1682.

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

8. — Nikolaus Steno, Hamburg, den 23. Januar 1684, an Monsignore Odoardo Cibo, Sekretär der Congregatio de propaganda fide.

Rom, Arch. Prop.: *Germ. e Miss. sett.* Vol. II, 105^r-106^v. Vgl. oben S. 221.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore mio Padrone Colendissimo.

Essendo ancora occupato nelle funzioni del suffraganato di Munster, ebbi una volta da Vostra Signoria Illustrissima per ordine della Sacra Congregazione de propaganda fide un mandato d'informarmi di certe querele portate a Roma contro i Padri di questa missione d'Hamburg ¹², per esecuzione del quale il Vescovo e Principe di Munster ¹³, che Dio habbia in gloria, prese sopra di se il farne far l'inquisizione per altri, e mandarne l'informazione a Roma, mentre giudicava più necessaria la mia presenza nella diocese, e che per far il viaggio anco colla posta vi bisognavano quattro giorni e notti per andarvi ¹⁴ ed altrettanti per il ritorno. Arrivato qui poi io stesso coll'occasione nota a Vostra Signoria Illustrissima nel cercar ogni notizia possibile dello stato di questa missione trovai subito, esser necessario, che tra quattro missionarii, che vi sono, i duo più vecchi nel luogo ¹⁵, si mutassero, e per tentarne la via la più moderata, scrissi al

⁴ P. de Noyelle war am 5. Juli 1682 zum Ordensgeneral gewählt worden.

⁵ Das folgende Wort *potius* ist gestrichen.

⁶ Es folgt ein getilgter, grösstenteils unleserlicher Satz, der mit den Worten beginnt: *Agnosco veterem eius benevolentiam...*

⁷ Das folgende gestrichene Wort ist nicht mehr leserlich.

⁸ Das folgende Wörtchen *sibi* (?) ist gestrichen.

⁹ P. General Johannes Paul Oliva S. I.

¹⁰ Das folgende Wort *non* ist gestrichen.

¹¹ Vgl. oben S. 141.

¹² Im Jahre 1682. Vgl. oben S. 134-149.

¹³ Fürstbischof Ferdinand von Fürstenberg.

¹⁴ Das folgende Wörtchen *per* ist gestrichen.

¹⁵ P. Marzellus Lotz und P. Heinrich Isaak, die von 1667-1684, bzw. 1671-1687 in Hamburg wirkten.

Padre Rettore del Collegio di Munster mio confessario, quando vi sono, ed insieme ispettore sopra le missioni ¹⁶, che altre volte è stato Provinciale, e lo pregai, che col Padre Provinciale ¹⁷ facesse di maniera che que' duo Padri fossero da esso motu proprio richiamati ovvero disposti a domandar da se stessi licenza per ritirarsi ed invece di essi mandarmi duo altri, offerendomi io con questi quattro missionarii iunctis laboribus coll' aiuto di Dio rimettere la comunità in buono stato. Era in quel tempo il Padre Provinciale a Munster, donde ne hebbi in breve risposta, ma di poca sodisfazione; li feci poi super l' istesso per duo altri Padri informati anch' essi delle miserie spirituali di questa missione, che parimente uno qui ¹⁸, l'altro à Copenhaghen ¹⁹ erano stati i miei confessarii: avevo in oltre accennato, se non lo facevano con maniere pacifiche e titoli honesti, che sarei obligato di far del tutto una informazione in forma probante e mandarla a Roma. Ma invece di accettar questo consiglio, ha il Padre Provinciale comunicato il tutto cogli stessi Padri in maniere non convenienti all' istituto della Compagnia, cè che Padri fanno ora tutto co' suoi parrocchiali per rendersi inamovibili, e cogli altri per levarmi il modo di provar le accuse, se si riuscirebbe: donde non solamente tra catholici [105v] nostri, ma anco tra Lutherani comincia qualche rumore come se fosse dissensione tra noi: i Padri poi vogliono che si lor scuopri cosa vorei riferir di essi à Roma, anzi m' accusano d' averli diffamato per la provincia, per aver fatto per i sudetti tre Padri miei confessarii in diversi luoghi, e gia informati per altra via dell' istesse miserie, fatto istanza appresso il Provinciale per la loro mutazione.

Le ragioni perche non voglio scuoprir al Provinciale ciò, che ho contro di essi sono le seguenti. 1. perche presupponendo che ad esso non può esser affatto incognito, e sapendo che alcune volte hanno voluto richiamar l' uno non l' avevano potuto far per la potenza d' un Signore che egli si era guadagnato ²⁰, io credevo far loro un gran servizio col levar questo impedimento e col farli saper sotto mano essere il tempo per far la mutazione come di proprio motivo e con maniera buona ed honesta. 2. perche anco senza questo, credevo fare loro servizio accennando quello, che come Vicario Apostolico doveva fare e dando lor occasione e tempo per prevenirmi ed insieme prevenir ogni rumore, che non si può schifar procedendo via iuris. 3. perche dal modo, come si sono governati quando le querele venivano da Roma, riconosco che non si cerca tanto rimediar a' mali, quanto si lavora per farsi apparir irreprensibili e per conseguenza inamovibili. 4. perche non giudicai convenir alla mia carica di litigar co' Padri missionarii sotto i loro Superiori, ma se doveva la cosa mettersi in processo io haveva la Sacra Congregazione ovvero Monsignore Nonzio ²¹ per Superiore.

Ma prima di mettermi a far uno stromento notariale mentre preveggo che non

¹⁶ P. Winand Weidenfeld S. I. waren als Rektor des Kollegs zu Münster i. W. (29. Sept. 1681- 28. Aug. 1684) sämtliche Jesuiten in den Nordischen Missionen unterstellt.

¹⁷ P. Konrad Holtgreve war vom 19. Mai 1681 - 8. Nov. 1684 Provinzial der niederrheinischen Ordensprovinz.

¹⁸ Wahrscheinlich P. Karl Blanche S. I., der von 1680-1685 in Hamburg wirkte.

¹⁹ P. Johannes Sterck S. I. Vgl. oben S. 103.

²⁰ Gemeint ist der toskanische Gesandte Kerckring, der als Arzt den P. Isaak in schwerer Krankheit länger betreut hatte, Vgl. oben S. 233.

²¹ Ercole Visconti, Erzbischof von Damiata war vom 12. Okt. 1680 bis Juli 1687 Nuntius in Köln.

si puo far senza che ne seguino nuovi rumori, e che facilmente l'imprudenza d'alcuni, e l'odio d'altri potrebbe farlo paleso anch'a parecchi de' Lutherani, in materia tanto ardua ho stimato necessario pigliarne consiglio della Sacra Congregazione, se giudica meglio far in modo col Padre Generale ²², ch'egli mandi al P. Provinciale la mutazione per titoli honesti, che gia lor ho suggerito, o comandar[106]mi che del tutto io faccia una informazione in forma probante, il che non si passera senza nota e de' duo Padri e di altre persone. Non dico che si verifichino tutte le querele portate a Roma contro essi, vi sono pero delle cose assai gravi: ma senza questi, sono motivi honesti sufficientissimi per mutarli: come la troppo lunga dimora che hanno fatto in questo luogo, l'inhabilità del più vecchio ²³ alle fatiche per una comunità sparsa da per tutto in una città grande, e ciò per l'età, per la pienezza del corpo, e per i paroxysmi di malattia [!] che delle volte ritornano, e principalmente lo studio della pace, come vediamo anco vescovi santi per amor della pace essersi ritirati, vedendo turbato contro di essi la diocesi; nè sono io solo, che questo giudico; senza parlar del Signore Residente dell'Imperatore ²⁴ che gravemente se ne lamenta, e di altri che essi chiamano i loro adversarii, anzi rebelli, gl'altri tre residenti che ci sono di Principi catholici sono tutti dell'istesso parere, ed uno ne ha parlato egli stesso al R. Padre Provinciale, e l'antecessore d'un altro ²⁵, gia anni sono, aveva tre volte advertitone il Padre Provinciale per lettera, ma senza mai riceverne risposta; molti altri poi della comunità viri honesti ed indifferenti, hanno lungo tempo desiderato e tuttavia per il ben publico desiderano la mutazione de' duo sudetti. So per la misericordia di Dio distinguere tra' degni e gl'indegni, e come dal principio della mia conversione alla Fede catholica sino al giorno presente ho visto ed sperimentato il bene, che i Padri della Compagnia in queste missioni hanno fatto per l'esercizio catholico, per la conversione delle anime, ed i scandali che da altri sacerdoti habbiamo patiti, benchè delle volte anco tra essi sene sono trovati delli buoni, ma non a quel segno, nè così costantemente, così non vorrei che le colpe di qualcheduno ²⁶ redundassino in pregiudizio del bene, che si puole probabilmente sperar da altri della Compagnia. E questa è la ragione perchè ho sotto mano fatto insinuar che prevenessero le accuse, e che questo tentativo essendomi riuscito vano ricorro alla Sacra Congregazione, se colle buone si potesse far la mutazione.

[106v] Iddio sa, che a questo non mi muove nè odio nè amore, ma il solo honor di Dio e della sua santa Chiesa e la salute delle anime e lo studio della pace; che per altro sono gia pur troppo informato, e posso farne fede da Vescovo negl'occhi di Dio: ma preveggo la rinovazione de' rumori, se devo passar ad atti notariali.

Ho da Vostra Signoria Illustrissima in un piego tre fogli, l'uno, che contiene la rinovazione delle mie facultà, l'altro, che l'accompagna, ed il terzo che mi avisa l'ordine dato dalla Sacra Congregazione a Monsignore Nonzio di Colonia per informarsi sopra i miei gravami. Resto obligatissimo à Vostra Signoria Illustrissima,

²² Karl de Noyelle S. I. (1682-1687).

²³ P. Marzellus Lotz S. I. war am 21. Sept. 1615 in Duisburg geboren und litt stark an Asthma. Vgl. oben 233.

²⁴ Johannes Theodor von Rondeck (1679-1683). Vgl. DREVES 98.109.

²⁵ Ursprünglich hatte Steno geschrieben: *dell'uno*.

²⁶ Die folgenden Worte *fra di essi* sind gestrichen.

che per me s' interessa con tanta carità, Iddio ne sarà il remuneratore, dal quale io le prego ogni pienezza della sua santa grazia.

Hamburg, a' 23 di Gennaio 1684.

Di Vostra Signoria Illustrissima
indegnessimo servitore
NICCOLO Vescovo Tiziopolitano

9. — P. Karl de Noyelle, General der Gesellschaft Jesu, Rom, 27. Mai 1684, an Nikolaus, Steno, in Hamburg.

Aus der ersten verbesserten Reinschrift im Arch. S. I. zu Rom: *Rhen. inf.* 14, 9r-v; vgl. dazu den Text im Originalregister *Epp. NN.* 7, 679-680. Siehe oben S. 222.

Reverendissime et Illustrissime Domine

Equidem semper suspexi singularem Illustrissimae et Reverendissimae Dominationis Vestrae in me ac Societatem nostram voluntatem ²⁷, pro qua benevolentia amplissimas ipsi habeo gratias, impense cupiens, ut ²⁸ obsequium meum Dominationi Vestrae Illustrissimae testandi occasio mihi se praebat. Porro ²⁹ literas, quas ad me dare pro sua humanitate voluit, praevieni, cum a statione Hamburgensi abire mandaverim socios duos ³⁰, qui in ea suam huc usque operam collocarunt ³¹, eosque abiisse iam arbitror. Quod si ³² imposterum adverteret Illustrissima et Reverendissima Dominatio Vestra aliquid a nostris istis in partibus committi, quod ad communem omnium aedificationem non faceret aut ab Instituti nostri rationibus alienum esset, rem mihi longe [9v] gratissimam faciet, si pro eo, quo in me fertur, studio et benevolentia, me de omnibus reddet ³³ certiozem; quandoquidem certa esse potest ³⁴, plurimi facturum me semper eius sententiam. Longam a Deo

²⁷ In dem ersten Entwurf folgte noch: « summiq[ue] feci gratiam, qua nos prosecuta est; haec ipsa mihi motivo fuit, quod probatissimum existimarem iudicium ipsius et non nisi cum summa aequitate coniunctum, quod sive a me sive a Sodalibus nostris fieri postular[et], tamquam rei christianae et communi bono expediens. Et quoniam intellexeram Illustrissimam et Reverendissimam Dominationem Vestram desiderare, ut duo e nostris Missionariis Hamburgo moverentur, ita hoc ipsum, ut fiat, quamprimum commendavi, ut iam executioni mandatum fuisse mihi persuadeam, Patresque nostros Hamburgo discessisse, quamvis nullam huius imperii mei causam haberem aut intellexissem praeter solam Dominationis Vestrae voluntatem ». Diese Gedanken wurden in der ersten Reinschrift gestrichen und durch die oben folgenden Worte « pro qua benevolentia... arbitror » ersetzt. Der General hielt es offenbar für angebracht, die Ausdrücke des Vertrauens zu mildern.

²⁸ Das folgende Wort *vicissim* ist gestrichen.

²⁹ Das folgende Wort *eius* ist gestrichen.

³⁰ P. Marzellus Lotz und P. Heinrich Isaak.

³¹ Verbessert aus: *impenderant*.

³² Das folgende *ergo* ist gestrichen.

³³ faciet. *Epp. NN.* 7, 680.

³⁴ Der folgende Satzteil « numquam me ab aequissimis ipsius votis recessurum esse », ist vom General in der ersten Reinschrift durch die oben folgende, bedeutend abgeschwächte Zusicherung ersetzt.

incolumitatem precor Illustrissimae et Reverendissimae Dominationi Vestrae et coelestium bonorum copiam.

Romae, 27. Maii 1684.

Reverendissimae et Illustrissimae Dominationis Vestrae
indignissimus servus ³⁶

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

[Inscriptio *Epp. NN. 7, 679*:] Reverendissimo et Illustrissimo Domino Domino Nicolao Episcopo Titionopolitano [!] etc. Hamburgum.

10. — *P. Karl de Noyelle, Rom, 12. August 1684, an Nikolaus Steno, in Hamburg.*

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN. 7, 685-686*
Vgl. oben S. 224.

Hamburgum Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Nicolao Episcopo Titionopolitano etc.

Equidem ultra spem et expectionem meam moram traxerunt gemini illi Hamburgenses Missionarii ³⁶, quos Illustrissima Dominatio Vestra ³⁷ isthic amoveri postulavit et ego pridem iusseram avocari. Sed Patris Provincialis infirmitati ac remotius ab illis partibus degenti fortassis dare debemus, quod non ea celeritate, qua voluissemus, executioni mandata ³⁸ fuerit commissio nostra, quam interea peractam esse omnino sperare libet. Iam vero dolori mihi est, nunciari ab Illustrissima Dominatione Vestra posse, ipsam [686] ab iisdem in invidiam vocari ipsiusque isthic auctoritatem laedi ³⁹, quam uti omnino integram cupio, sic etiam reparandam omni studio sumo. Aestimo praeterea ac suspicio ⁴⁰ prolixam ipsius in nos voluntatem tam copiose testatam, cuius demerenda uti mihi summa cura est, ita non meis duntaxat studiis, sed omnium nostrorum obsequiis eam prosequi perpetuo conabor. Adiciet ⁴¹ autem Illustrissima Dominatio Vestra ad caetera humanitatis et benevolentiae suae argumenta hoc etiam ac tantisper adhuc ferat, ut laudatissimae ⁴² ipsius voluntati ac zelo per omnia obsequi valeamus, quod quam fieri potest proxime futurum ⁴³ confido. Precor a Deo Optimo Maximo Illustrissimae et Reverendissimae Dominationi Vestrae diuturnam incolumitatem uberrimumque cum coelestium bonorum ac gratiarum copia animorum fructum.

[Roma] 12. Aug. 1684.

Reverendissimae Paternitatis Vestrae
indignissimus servus

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

³⁶ Vgl. *Epp. NN. 7, 680*.

³⁶ P. Marzellus Lotz und P. Heinrich Isaak.

³⁷ Das folgende Wort *illos* ist gestrichen.

³⁸ Das folgende *non* ist gestrichen.

³⁹ Vgl. oben S. 225.

⁴⁰ Das folgende *tam* ist gestrichen.

⁴¹ Verbessert aus: *Dabit*.

⁴² Verbessert aus *acquissimae*.

⁴³ Das folgende *spero* ist gestrichen.

11. — *P. Karl de Noyelle, Rom, 26. August 1684, an Nikolaus Steno, in Hamburg.*

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Rhen. inf. 14, 5.* Vgl. oben S. 225.

26. Augusti 1684.

Hamburgum Illustrissimo Domino Nicolao Stenonio Episcopo Titiopolitano.

Quas ad me 23. Iulii dare dignata est Illustrissima Vestra Dominatio, cum accepi, non potui non dolere summopere novas querelarum causas subortas, quando antiquiores omnino fuisse sublatas arbitrabar. Debeo benevolentiae, qua Societatem nostram ipsa complectitur, perhumanam eorum tolerantiam, quae [Dominatio Vestra] modo mihi significat; neque patiar, ut ex me desiderari aliquid possit, quo Dominationi Vestrae Illustrissimae subditorum meorum obsequium ac oboedientiam efficacissime asseram. Quando vero ipsi placuit in eam rem operam meam advocare, impense Dominationem Vestram Illustrissimam rogo, ut mihi spatium concedere velit ad executionem urgendam; quod per praesentem cursorem praesto. Porro confido fore, ut id Dominatio Vestra Illustrissima tribuere velit tum humanitati suae, tum studio, quo in publicum bonum ac in nostram Societatem afficitur, licet aliqui ex ea ipsius indignationem potius quam voluntatem in se provocaverint. Faustissima omnia Dominationi Vestrae Illustrissimae interim a Deo precor ac submissem ipsam veneror etc.

12. — *P. Karl de Noyelle, Rom, den 21. Oktober 1684, an Nikolaus Steno, in Hamburg.*

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN. 7, 693.* Vgl. oben S. 227.

Hamburgum Illustrissimo et Reverendissimo Domino Nicolao Episcopo Titionopolitano etc.

Nunquam alia mihi de Illustrissimae et Reverendissimae Dominationis Vestrae voluntate fuit existimatio, quam quod par sit de minimae Societatis nostrae qualicumque opera et in publicum studio cura, atque est de rei publicae christianae incremento sollicitudo. Hinc nec ego quidquam antiquius habeo, nisi ut ex parte nostrorum laudatissimis ipsius votis ac iustis desideriis respondeatur. Doleo vero moram aliquam iniectam fuisse et non continuo substitutos operarios, qui Illustrissimae et Reverendissimae Dominationi Vestrae ac communitati catholicae probatissimi viderentur et per omnia satisfacerent. Mea certe voluntate non persistet Hamburgi P. Henricus, nec illum retinebunt intercessionibus aliorum, cum ipsi ille non placeat. Curo proinde, ut ita is revocetur, ut et Illustrissima et Reverendissima Dominatio Vestra extra invidiam sit et alii intelligant cupere nos plurimum spirituali populorum salutem et communi tranquillitati consulere. Iterum iterumque certam hac de re facio Dominationem Vestram, cui longam incolumitatem imprecor et uberrimum fructum animarum, quem cum coelestium donorum copia impertiatur Deus, apud quem mei quoque memoriam reverenter commendo.

Reverendissimae Paternitatis Vestrae
indignissimus servus

[Roma], 21. Octobris 1684.

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

⁴⁴ Vgl. oben S. 225. — ⁴⁵ P. Heinrich Isaak S. I.

⁴⁶ Das folgende Wort *consulere* ist gestrichen.

⁴⁷ Die folgenden Worte *a Deo* sind gestrichen.

13. — *P. Karl de Noyelle, Rom, den 3. März 1685, an Nicolaus Steno, in Hamburg.*

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. NN.* 7, 713-714. Vgl. oben S. 230.

Hamburgum Reverendissimo et Illustrissimo Domino Domino Nicolao Episcopo Titionopolitano Vicario Apostolico etc.

Optassem sane et ego, diutius nobis uti licuisset opera Patris Reineri Lennep, quem nuper Provinciae Rhenanae moderatorem dedi⁴⁸, ea etiam de causa, quod Reverendissima Dominatio Vestra cum illo antiquam consuetudinem coleret⁴⁹ et ab ipsius studio executioni dandum speraret, quod tantopere in votis erat; nunc quando dilata spes nostra est⁵⁰, divinae voluntati remittamus moram istam necesse habemus. [714] Caeterum, cur P. Henricum Isaac isthic amoveri mandarim, non habui aliam causam, quam quod intelligerem eum Reverendissimae Dominationi Vestrae non placere. Prius enim commendaveram Patri Provinciali, ut eum amoveret, quam a Reverendissima Dominatione Vestra literas acciperem, quibus eisdem amotionem postulabat⁵¹. Quod autem subinde substititerit, etiam eiusdem Reverendissimae Dominationis Vestrae literis tribui, cum aliquo adhuc tempore subsistendum illi esse a morte Patris Marcelli iudicaret. Ex quo sane cognoscere licet, quam prompta semper voluntate conatus fuerim Reverendissimae Dominationis Vestrae vota exsequi nullamque ab hominibus nostris causam praeberi vulerim, ex qua minus expedita parataque ad omnem voluntatem ipsius obsequia nostra existere viderentur. Iterum iterumque summi facio Reverendissimae Dominationis Vestrae in nos studium utque cum uberrimo animorum fructu perpetuum existat, a Deo Optimo Maximo votis omnibus precor.

Reverendissimae Paternitatis Vestrae
indignissimus servus

[Roma], 3. Martii 1685.

[CAROLUS DE NOYELLE S. I.]

14. — *Nikolaus Steno, Hamburg, den 15. August 1685, an den General der Gesellschaft Jesu P. Karl de Noyelle in Rom.*

Aus dem Originalregister im Arch. S. I. zu Rom: *Epp. Ect.* 20 (Epistulae Episcoporum) 176r-177v. Vgl. oben S. 235.

Reverendissime Pater! Gratia et pax multiplicetur!

Reddet praesentes volente Deo Reverendissimae Paternitati Vestrae Dominus Georgius Fridericus Marquardt ex Lutherano catholicus⁵² qui sicut ante gratiam conversionis tempus suum impendit studio iuris et linguarum diversarum variisque per praecipua Europae regna et provincias peregrinationibus, sic post acceptum donum verae fidei totum se dedit studiis pietatis et theologiae. Habuit diu directo-

⁴⁸ Am 8. Nov. 1684.

⁴⁹ P. Lennep war vom 7. Febr. 1677 bis 9. März 1680 Rektor des Hildesheimer Jesuitenkollegs, das von Hannover aus, wo Steno damals residierte, leicht zu erreichen war. 1680-1681 wirkte er als Missionar in Hamburg.

⁵⁰ P. Reiner Lennep war bereits am 14. Jan. 1685 in Köln gestorben.

⁵¹ Vgl. oben *Beilage* 9.

⁵² Marquardt war 1680 katholisch geworden. * *Rhen. inf.* 11 I, 15,

rem spiritus admodum reverendum Patrem Elffen ⁵³, cuius iudicio videtur a Deo vocari ad Societatem; ego quoque, cum tota hyeme habuerim illum in meis aedibus et magnam ex ipsius vivendi modo consolationem ⁵⁴ expertus fuerim, dum singulis diebus sacramentum confessionis, dominicis autem et festis communionem frequentaret, crederem illum fore strenuum in vinea Domini operarium, si per Societatis disciplinam fuerit ad id praeparatus. Patitur varias tentationes contra vocationem; sed experientia magistra didicit, quando est in proposito petendi Societatem, omnia satis quiete procedere, quando [176v] vero de aliis vocationum viis sollicitus est, omnia confundi nec posse se inde extricare. Habet patrem Lubecae Senatorem et cum primariis familiis vel sanguine vel affinitate iunctus est. Si Reverendissimae Paternitati Vestrae placeret, ut sub alicuius e Patribus directione exercitia spiritualia perficeret, sperarem tentationes omnes superandas fore.

Rediturus volente Deo in Italiam, prius patriam hodie repeto visurus, quid ibi pro bono Ecclesiae sperare liceat.

Commendo me Sacrificiis vestris et precibus. Deus sanctum Societatis institutum sub regimine vestro faciat per universum orbem nova sumere incrementa.

Hamburgi, festo Assumptionis Beatissimae Virginis Dei Genitricis anno 1685.

Reverendissimae Paternitatis Vestrae
indignissimus servus

NICOLAUS Episcopus Titiopolitanus.

[Inscriptio f. 177v:] † Reverendissimo Patri Patri Carolo de Noyelle, Societatis Iesu Generali, Romae.

15. — P. Heinrich Isaak S. I., *Friedrichstadt*, 21./31. Januar 1688, an P. *Provinzial Friedrich Lamberti S. I. in Münster*.

Rom. Arch. S. I.: *Rhen. inf.* 57, 343r-344v. Vgl. oben S. 231. 234.

Reverende in Christo Pater. Pax Christi.

Accepi postremas cum incluso exemplari novarum accusationum apud S. Congregationem contra PP. Hamburgenses. Nihil miror; notus scriptor Swerinensis ⁵⁵, admodum iuvenis vix heri ex scholis nostris egressus, arbitratur se obsequium praestare Deo, si quid contra PP. Societatis adducere possit in suspicionem; cumque emergere per se nequeat, utpote ineptus ad omnia munia Missionariorum, credit famam sibi Romae parandam per attritum nomen PP. Societatis. Ita enim pridem Hamburgi spargitur et creditur, Romae sonum nullum sonantiorum quam qui sonat contra PP. Missionarios Societatis; hoc titulo ausi apostatae non semel minari nobis. Hoc unum miratus sum, quod meum nomen ne tangat quidem; quod alias primum obiectum solebat esse calumniarum; sed maximum suum benefactorem P. Casparum Hülsman impetat, qui illum quotidie instruxit in moribus, in casibus,

⁵³ P. Nikolaus Elffen S. I. war Prediger an der Jesuitenkirche und am Dom zu Köln, von 1683 ab Beichtvater des Kurfürsten Maximilian Heinrich. DÜHR III, 857-859.

⁵⁴ Das folgende Wort *habuerim* ist gestrichen.

⁵⁵ Gemeint ist Stenos früherer Kaplan Kaspar Engelbert Schmael, der nach der Priesterweihe 1684 zuerst Hausgeistlicher bei dem toskanischen Residenten Kerckring in Hamburg wurde und seit der Karwoche 1687 die Katholiken in Swerin betreute.

in Sacrificio et quo semper Confessario fuit usus; a me vero beneficium nullum accepit, nisi quod acriter illum obiurgaverim ob sparsos falsos rumores in populo, quasi impedivissem Reverendissimum in concionibus, quando palam constrinxi illum tanta evidetia, ut effugium nullum inveniret nisi ad dicteria unius foeminae; quo audito Reverendissimus plane mutatus est promisitque non amplius talibus crediturum neque acturum aliquid nisi consultis prius Patribus; postea ultro a me deprecatus omnia, quae ex sinistra informatione contra me egerat. Itaque non opus esset refutatione, si solummodo Romae author literarum innotesceret. Quia tamen Admodum Reverendus Pater Noster iubet in veritatem indagari sedulo, utique via patet iam alias aperta, ut coram tota communitate legantur puncta accusationis; ut, quisquis scit, edicat, qui isti [343v] sint pessimi catholici, qui Reverendissimum D. Episcopum voluerunt lapidare, qui cultris scindere? Qui persecuti eundem peius quam Lutherani etc.? Sed quia haec via strepitu non caret, quem cavere cupit Admodum Reverendus Pater, hinc alter modus, ut saltem primoribus vel provisoribus ecclesiae collectis in aliqua privata domo proponantur singula per quaestiones, ut respondeant, quid audierint. Denique tertius modus occurrit, ut ipse scriptor interrogetur, quid intelligat per superlativos « odiosissimos », « pessimos », « peiores Lutheranis », « imprudentissimas », « vindicativas », « spiritum diaboli » etc. Optarem, si liceret, adesse, ut lucem illius oculis affunderem; brevi pateret sub tot verborum ampullis nil nisi crepundia puerorum latere. Caeterum quod ⁵⁶ ad factum P. Caspari et literas R. P. Holtgreve, nihil attinet dicere, quia literae adhuc sunt in manibus, uterque aetatem habent. Denique, quis possit servire in hoc negotio et examine? Vix idoneum reperio, qui velit aut possit, nisi forte praenobilis Dominus Ioannes Baptista Vrintz, Magister Postarum Caesareus. Ego pridem satur sum tricrarum istiusmodi. Si tamen videatur Reverentiae Vestrae, non recuso laborem nec viarum impedimenta boreali hac plaga pro fratribus meis et honore Societatis defendendo. Ecce me ⁵⁷. Precor iterum iterumque omnia fausta meque commendo benedictioni et sacrosanctis sacrificiis.

Reverentiae Vestrae servus in Christo

Fridricopoli, 21-31. Ianuarii 1688.

HENRICUS ISAAC.

[Inscriptio f. 344v:] Reverendo Patri in Christo P. Friderico Lamberti, Societatis Iesu ad Rhenum inferiorem Praeposito Provinciali, Monasterii Westphaliae.

16. — *P. Rektor Konrad Holtgreve, Hildesheim, den 22. Februar 1688 a. St., an P. Provinzial Friedrich Lamberti S. I. zu Münster i. W.*

Rom, Arch. S. I.: *Rhen. inf. 57, 347r-348v. Vgl. oben S. 225. 231.*

Reverende in Christo Pater. Pax Christi.

Literas Reverentiae Vestrae Monasterii Westphaliae 20. Ianuarii datas accepi cum acclulis Romanis; quas cum legi, miratus valde fui antiqua illa figmenta, ne verbo graviore utar, iam primum sub finem anni proxime elapsi Romam esse per-scripta, quibus si aliquid veri subfuisset, debuissent iam tum ante quadriennium, quando facta vel potius conficta fuerunt, perscribi et quidem ab illo ipso, quem concernebant, et non ab alio, nescio quo, qui virus suum aperte prodit et acerbo suo stylo et exotico exaggerandi modo satis ostendit, se nihil aliud eiusmodi suis

⁵⁶ Das folgende Wort *attinet* (?) ist gestrichen.

⁵⁷ Vgl. 1. Sam. 3, 4. 6. 9.

scriptis intendere, quam Missionariis nostris Hamburgensibus Romae invidiam conflare et efficere, ut iis Hamburgo amotis alii substituantur, qui, ut scribit, immediatam subiectionem tanquam Dioecesos parochi praesent Episcopo etc.

Quod ipsum etiam ante quinquennium, quando Romae penultima Congregationi generali⁵⁸ interfui, intenderunt alii eorum adversarii, qui etiam duodecim puncta vel potius mendacia contra Missionarios illos Hamburgenses ad Congregationem de propaganda fide detulerunt, quae ab illustrissimo Congregationis illius Secretario mihi exhibita et a me PP. Missionariis illis ad respondendum transmissa publico totius communitatis catholicae Hamburgensis et primariorum Dominorum testimonio ita fuerunt refutata, ut clare apparuerit mera fuisse figmenta et mendacia; mirante et quasi obstupescente illustrissimo Domino Secretario illa demonstrari falsa, quae ante credita fuerunt verissima. Sed haec est miseria istius loci, quod adversarii nostri libere eo scribant, quae volunt et quae ab iis sive vere sive falso scribuntur, facile credantur; nomina vere eorum non prodantur, ut contra iniquos accusatores iure agere non liceat, sed tantum accusatis onus imponatur, ut contra allegatas calumnias se defendant et purgent idque non tantum proprio sed et alieno testimonio, uti iam etiam in praesenti casu videtur requiri.

In quo iam etiam, cum puncta contra Missionarios nostros allegata similiter sint falsissima, facile esset remedium, si liceret iterum, uti tunc factum est, eum in finem totam communitatem convocare et coram notario et testibus puncta illa examinare et de responsis et testimoniis instrumentum conficere; omnium enim tunc testimonio putarem innocentiam Nostrorum declarandam. Quia vero iam Admodum Reverendus Pater Noster ad maiora forsitan incommoda praecavenda vult haec fieri sine strepitu, uti Reverentia Vestra scribit, alius modus inveniendus erit, quem ipsi PP. Hamburgenses melius quam ego suggerere poterunt, quando Reverentiae Vestrae placebit iis eadem puncta, uti fieri debet, communicare.

[347] Ad me autem, quod attinet, clausulamque me concernentem respondeo illa puncta quoque falsa esse, quae contra me sunt allegata ideoque bona conscientia:

Nego 1.^o defuncto P. Lotzio me literas odiosissimas Hamburgum ad denigrandum Vicarium Apostolicum destinasse.

Nego 2.^o me P. Missionario Hülsman praecepisse, ut literas has propalaret apud omnes catholicos.

Nego 3.^o in literis meis fuisse expresse positum, quod Reverendissimus Dominus Vicarius Apostolicus causa mortis illius Patris fuerit et ideo deberet Deum rogare de remissione huius delicti.

Nego 4.^o quae scripsi, scripta fuisse ex pura vindicta et maxima imprudentia, ne ibi Vicarius esset.

Addo me credere non posse, magnum illum Dominum, cuius accusator mentionem facit, si vir prudens fuit, uti idem commendat, lectis vel auditis meis literis illico dixisse: tales literas esse imprudentissimas et vindicativas, et talem Provinciale esse hominem, qui non habeat spiritum Societatis, sed diaboli etc.; vel si ille hoc dixit, dico ego illum literas meas vel non recte intellexisse vel male interpretatum fuisse; ideoque illius dictum in eundem retorquere me posse et dicere, illum etiam spiritum Societatis non habuisse nec christianae charitatis, sed illius, quem mihi ex nimia praecipitantia vel sinistro affectu affinxit.

⁵⁸ Gemeint ist die 12. Generalkongregation der Gesellschaft Jesu vom 22. Juni bis 6. September 1682.

Caeterum ad fundamentum horum figmentorum vel apprehensionum quod attinet, ex quo accusator calumniandi ansam et argumentum desumpsisse videtur,

Dico 1.^o Reverendissimum Dominum Nicolaum Stenonium Vicarium Apostolicum omni modo, uti ipse accusator bene movet, egisse, ut duo Patres P. Marcellus Lotzius et P. Henricus Isaac mutarentur et Hamburgo amoverentur; id autem non egit apud immediatum illorum Superiorem, nempe P. Provincialem, — cui nullum unquam verbum de illorum mutatione aut causa illius scripsit aut dixit —, sed iam apud Congregationem de propaganda fide et Adm. R. P. N. Generalem Carolum de Noyelle. Neque vero id egit ex sufficienti, uti gratis asseritur, ab omnibus catholicis accepta informatione, sed tantum a paucis notorie nostris adversariis. Neque etiam id agere potuit pro bono istius ecclesiae, uti etiam frustra asseritur, quia, si peregisset, cessisset potius in evidens illius damnum et magnam confusionem, ideoque etiam tam cito non obtinuit; maxime Residente Regis Hispaniarum ⁵⁹, Magistro Postarum ⁶⁰, Reverendissimo Domino Decano Monasteriensi ⁶¹ velut Missionis Protectore aliisque primariis Dominis cum tota communitate catholica, pauculis exceptis, unanimiter se illius machinationi opponentibus et Romam pro Patribus nostris scribentibus et iniquum esse asserentibus illos sine allegata causa velut reos amoveri, qui hactenus suo officio laudabiliter fuerint functi et nihil cum fundamento contra eos adferri possit, quod amotionem illam mereretur.

Dico 2.^o Importuna tamen Vicarii illius Apostolici vel Congregationis de propaganda fide instantia tandem effectum esse, ut Admodum Reverendus Pater Noster mihi [348c] per literas mandavit, ut duos illos Patres Hamburgo ad locum, in quo ego degerem, tantisper evocarem, ut examinare eos possem, an et quid contra Vicarium Apostolicum deliquissent, quod ille eorum amotionem ita urgeret; unde et ego collegi ad ipsum Patrem Generalem non causam, sed tantum voluntatem et desiderium amotionis esse delatum. Cum autem ego acceptis illis literis tunc essem Coloniae et simul praeviderem Patribus illis valde incommodum et molestum fore tanta via ad me excurrere, ego ideo statim Hildesium itinere etiam mihi satis molesto perrexi, ut ex viciniore Collegio eos ad me pro examine evocarem, quod et feci.

Dico 3.^o Tunc P. Marcellum Lotzium primum a me evocatum, senem quidem, non tamen multum infirmum, ut accusator asserit, sed commode adhuc firmum et sanum se itineri in curru postario commisisse; sed concussionem istius currus simulque solis aestu et terrae pulveribus in faciem et os agitatis ita fractum et debilitatum fuisse, ut Hildesium veniens statim decubuërit et postea etiam post aliquot dies obierit, omnibus ferme iudicantibus, molestum illud iter mortis fuisse causam.

Dico 4.^o Hac morte boni Patris postea etiam Hamburgi vulgata mihi inde scriptum esse, Dominum Magistrum Postarum aliosque catholicos, maxime Patris illius paenitentes et singulares amicos, valde contra me esse tentatos et offensos, quod sibi suum Confessarium optimumque animarum Hamburgensium Pastorem subtrahere voluerim ideoque Hildesium evocarim illaque evocatione iam vitam illius decurtarim et mortis causa fuerim.

⁵⁹ Don Juan de Salazar. DREVES 102.

⁶⁰ Johann Baptist Vrintz von Treuenfeld. DREVES 139.

⁶¹ Johannes Rutger von Tork. A. STEINHUBER, *Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum* I (Freiburg i. Br.² 1906) 418.

Dico 5^o: Literis hisce acceptis me valde turbatum fuisse ideoque ad declinandam a me invidiam et mortis illius culpam scripsisse Hamburgum, quod res fuit, et per litteras a P. Hülsman petiisse, ut me apud praedictum Dominum Magistrum Postarum aliosque defuncti Patris amicos ita sentientes et loquentes excusaret diceretque me non motu proprio, sed ex mandato Adm. Reverendi Patris Nostrí Patrem Lotzium inde evocasse et evocare debuisse, ut illum examinarem, an et quomodo Vicarium Apostolicum offendisset, a quo amotio eius urgeretur, adderetque me Patrem illum poenitentibus suis subtrahere non cogitasse, sed post examen innocentem deprehensum illuc remittere voluisse, sicut Patrem Isaac remisi. Sed mortem iam intervenisse, quam ego praevidere non potuerim, ideoque non sperem etiam mihi adscribendam. Ita, quantum ab illo tempore meminisse possum, scripsi.

Si iam hasce meas litteras P. Hülsman forsán aliquibus praelegit, quas non ad alterius denigrationem, sed meam iustam et necessariam excusationem et defensionem scripsi, fateor potuisse culpam mortis illius a me aliquo modo in Vicarium Apostolicum derivari; id tamen non ideo meis literis solummodo adscribendum, sed ipsius Vicarii dictis et factis notoriis, quia notorium fuit, illum saepius dixisse se acturum et reipsa etiam Romae egisse, ut ille amoveretur. Plura taedet me in hac materia scribere, maxime cum non bene valeam et iam debeam antiquis mendaciis et calumniis refutandis intendere, cum tempore Comitiorum laborare debeam in subsidio obtinendo pro novo gymnasio aedificando. Quare finio, et me sacrosanctis Sacrificiis et precibus plurimum commendo,

Reverentiae Vestrae servus in Christo

CONRADUS HOLTGREVE

Hildesii 22. Ian. - 1. Febr. anno 1688.

[Inscriptio f. 348v:] Reverendo Patri in Christo P. Friderico Lamberti Societatis Iesu ad Rhenum inferiorem Praeposito Provinciali Monasterii Westphalorum.

17. — *P. Ernst Copper S. I., Köln, 27. Januar 1688, an P. Provinzial Friedrich Lamberti S. I. in Münster in Westf.*

Rom, Arch. S. I.: *Rhen. inf. 57, 341r-342v*. Vgl. oben S. 231, 233, 237.

Reverende in Christo Pater. Pax Christi.

Datas a Vestra Reverentia 22. Ianuarii Monasterii Westphaliae accepi 25. eiusdem cum incluso accusationem exemplari. Dominus Bonifacius⁶⁸ libenter pro nobis faciet, quantum in ipso fuerit ad testandum Societatis zelum et innocentiam, sed existimo eundem rerum illarum nullam habere notitiam, cum a plurimis annis Hamburgum vix viderit. Suadeo autem, ut consulatur Dominus Magister postarum Hamburgensis, Dominus Vrintz, qui omnium istarum rerum optime conscius, sincerus noster amicus, partes nostras, cum illi motus crearentur, tuitus est et procul dubio adhuc tuebitur. Usi etiam fuerunt nostri Hamburgenses amicissime Domino Kerckering, Residente Florentino, a quo tamquam medicinae peritissimo Pater Isaac, cum longo et pertinace morbo teneretur, singulari studio curatus fuit; sed cum apud hunc ipsum Dominum Reverendissimus Dominus Stenonius longo deinde

⁶⁸ Dieser Bonifacius dürfte ein früher in Hamburg ansässig gewesener Kaufmann sein.

tempore hospitatus fuerit, ignoro, an suam in nostros mentem conservarit quidve nunc ab eodem sperandum sit, quod melius Hamburgenses nostri noverint.

Interea si accusator noster generatim de nostris missionariis dicat, quod aegre Vicario Apostolico pareant, aperte falsum asserit, cum ego tribus annis inserviverim iussu Superiorum Illustrissimo Vicario Apostolico Valerio de Maccionis Episcopo Maroicensi, cui pie demortuo, cum post longum intervallum succederet Reverendissimus Dominus Stenonius — mihi priusquam in Italiam nondum sacris initiatus abiret, intime et familiariter notus et affectus — frequens cum eodem habui literarum commercium, petivi ab illo facultates meas, consului in particularibus casibus, uti testantur binae eiusdem — quas ex pluribus asservavi — literae, in quarum primis testabatur adesse sibi Patrem Höne²⁸ — qui adhuc Hannoverae, uti reor agit — perquam charum, significat autem, quosdam alios religiosos, quos in literis nominat, minus ex sententia sua [341v] agere. Cum deinde idem Reverendissimus Dominus Stenonius Haffniam venisset, ultimo vel penultimo circiter ante obitum suum anno, adstiti illi sacrificanti, sacramenta conferenti et servivi in omnibus quoad licuit, usque dum in febrim, ex qua paulo ante convalueram, reciderem. Haec omnia ex magna parte testari poterit Dominus Iacobus Rautenfels, Hannoverae et Monasterii Westphaliae Reverendissimi Domini piaae memoriae domesticus, mihi ex mutuis literis notus.

Falsum ergo primo, si absolute dicatur, omnes missionarios aegre Vicario Apostolico parere. Nam haec de me certa sunt. Alii pro se respondebunt.

Falsum secundo, quod Reverendissimus Dominus N.B. ex informatione sufficiente ab omnibus catholicis urserit mutationem duorum Patrum etc. Fuerunt tunc quidem aliqui nobis contrarii, sed non omnes, iique non melioris, sed vilioris conditionis. Testis est Magister postarum, qui in illa turbatione causam nostram egit, et mox illi, qui contra nos senserant, a saniore numero officii suis, quae in catholica communitate agebant, vel depositi sunt vel sponte, magna sua cum confusione, cesserunt. Consulantur nostri Hamburgenses.

Non obtinuit quidem amotionem duorum ex nostris Reverendissimus Dominus piaae memoriae, sed non stetit hoc a solo Patre Provinciali Holtgreve. Communi enim rumore mutandum erat saltem mecum — nam Lubecae agebam — Pater Isaac, ut ille mihi egoque illi succederem; sed uti mihi relatum fuit a Domino Magistro postarum Lubecensi vel ab uxore eiusdem, a Domino Kerekering supra relato ea mutatio impedita fuit.

Negari non potest protectionem Hamburgo Hildesium in summis caloribus occasionem praebuisse celerioris mortis Patri Marcello. Nam etsi is septuagenarius circiter fuerit et pectore aliquoties graviter laboraverit, erat tamen adhuc par laboribus, quos obibat cum magna catholicorum et acatholicorum satisfactione, ita ut humano modo loquendo, non moriturus fuisset intra illas temporis angustias, si Hamburgo Hildesium evocatus non fuisset.

[342r] Quid scripserit Pater Holtgreve, ignoro. Aetatem habet. Defendat se. Idem est de lectore literarum. Quodsi tandem accusator velit, uti ex postrema paragrapho velle videtur, ut omnes etiam exempti subiiciantur ordinariis locorum, prodit suam vel ignorantiam vel malitiam. De caetero illum non iudico.

Remitto una cum hisce transmissum nuper scriptum, quod nulli est mihi, Vestrae Reverentiae autem alicui alibi usui fortassis esse et a novo describendi

²⁸ Copper schreibt *Hön*.

labore eximere poterit. Salutem hisce plurimam Reverendo Patri Freyaldenhoven ⁶⁴, caro mihi antehac P. Ministro. Commendo me sacrosanctis Sacrificiis.

Vestrae Reverentiae servus in Christo

Coloniae, 27. Ianuarii 1688.

ERNESTUS COPPER S. I.

PS. Volui heri adire Dominum Bonifacium eiusdemque mentem experiri, sed cum monachos penes se haberet, re infecta mihi abeundum fuit; captabo itaque aliam occasionem.

18. — P. Kaspar Hülsmann S. I., Hamburg, den 20. Februar 1688, an P. Provinzial Friedrich Lamberti S. I. zu Münster i. W.

Rom. Arch. S. I.: Rhen. inf. 57, 345r-346r. 344v. Vgl. oben S. 225. 232-233.

Reverende in Christo Pater. Pax Christi.

Nemo non Patrum hic Hamburgi praesentium in stuporem elatus est, lecta et audita scriptoris cuiusdam Swerinensis ⁶⁵ detractoria informatione de catholicis Hamburgensibus et nominatim Patribus Societatis Iesu, sub dato 12-22. Octobris anno 1687. In qua scriptor hisce formalibus:

Asserit 1^o: *Quod spectat Patres Societatis, ipsis meliores pro missione haberi difficulter possunt. Sed quanto etiam zelo laborent, Vicario Apostolico aegerime parent omnemque ad se inspectionem praeter Superiorem Ordinis amoveant, quod expertus fui Hamburgi, vivente adhuc piissimae memoriae Reverendissimo Domino Nicolao, Vicario Apostolico.*

Praesumptuosa certe scriptoris censura tam absolute de Patribus Societatis pronuntiare ausi! Vel enim id pronuntiat de solis duobus PP. Societatis, pro quorum mutatione omni modo egit nec tamen obtinuit Reverendissimus Vicarius Apostolicus piae memoriae, uti habet scriptor infra; eorumque unus iam ante triennium mortuus est, alter ex obedientia Fridericopoli Missionarium agit? Vel de Patribus, etiam nunc ex ordinatione Superiorum Hamburgi Missionarii? Si primum, supervacanea est informatio posthuma, quia antecederet. ab ipso Reverendissimo adhuc vivente iam facta. Si secundum, praesens haec scriptoris est de subiecto non supponente; quomodo enim praesentes nunc Hamburgi Patres Missionarii cum veritate arguamur, non parere Vicario Apostolico, cum talem actu non habeamus? Quod attinet ad rationem censurae ⁶⁶ de inobedientia PP. Societatis allatae ⁶⁷ a scriptore ⁶⁸ scilicet, quod illam expertus fuerit vivente adhuc piissimae memoriae Reverendissimo Domino Nicolao; quaeritur ex scriptore, an unquam aliquid nomine Reverendissimii PP. Missionarii a se insinuatum asserere possit, in quo Patres non paruerint? Quod si non possit, sicut cum veritate non potest, fateatur necesse est, inexcusabilem a se Patribus Societatis coram Deo et Reverendissimis Dominis inferri iniuriam, ad quos tam sinistre de illis et tanto eorum famae detrimento informet.

Asserit 2^o: *Quem — Reverendissimum Dominum Vicarium Apostolicum — magis persecuti sunt catholici, imo Patres Societatis, quam ipsi Lutherani. Aliqui catholicorum pessimorum eum lapidare, alii cultris proscindere minati sunt.*

⁶⁴ Vgl. DUHR III, 524. — ⁶⁵ Kaspar Engelbert Schmael.

⁶⁶ Das folgende Wort *scriptoris* ist gestrichen.

⁶⁷ Ursprünglich stand hier *afferat*.

⁶⁸ Das folgende Wort *quae* ist getilgt.

Decuisset hic saltem catholicos istos persecutores Lutheranis acriores a scriptore nominatos esse ad parcendum famae plurium innocentium. Non enim putem pleramque catholicorum Hamburgensium partem tam male de scriptore meritam, ut ipsis etiam Lutheranis peiores apud Reverendissimos Ecclesiae Praelatos a scriptore deferri debeant; laudanda saltem illa limitatio adhibita, quod licet omnes sine exceptione vocet Reverendissimi piaae memoriae persecutores, non tamen omnibus imponat, quod illum minati sint lapidare et cultris proscindere. Referat ipse scriptor, quod novit ipse scriptor melius me, cuius ille religionis fuerit, qui publice [345v] de Reverendissimo piaae memoriae ex cathedra proclamavit: « Der laussige Bischoff »; referat, a quo missi sint monitores ad Reverendissimum piaae memoriae in domum ipsam Illustrissimi Domini Residentis Magni Ducis Florentiae; et fateri habeat, non illos fuisse catholicos, sed Lutheranos, cuiusmodi tamen nihil commissum ab ullo catholico.

Quod additur a scriptore cum singulari emphasi: *imo Patres Societatis*, suppono inconsiderate et ex passiuncula verba ista scriptoris calamo effluxisse; iudicet de illis scriptorem Dominus, mihi certe pro minimo est, sive ab illo iudicari⁶⁹. « Qui enim iudicat me, Dominus est » [1, Cor. 4, 4]. Interim omnes inter calumnias consolans me illo Christi: « Beati estis, cum maledixerint vobis et dixerint omne malum adversum vos mentientes » [Mat. 5. 11].

Asseritur 3^o: *Imo Patres Societatis Domino Vicario Apostolico dixerunt publice, quod catholici Hamburgenses nollent admittere Vicarium Apostolicum, quem Summus Pontifex mitteret; ad quod reposuit piaae memoriae Antistes: Siccine instruitis vestros catholicos?*

Fides quoad punctum hoc sit penes scriptorem; illud iterum luce clarius est, quod dicerium istud non tangat Patres Societatis praesentes, quia a 12./22. Octobris anni 1687, nemo Domino Vicario Apostolico, utpote mortuo, loqui potuit; quid ergo scriptor intendit repetita sua crambe? Tam parum verum est, PP. Missionarios Societatis — dico in plurali Missionarios — ista publice ad Dominum Vicarium Apostolicum dixisse, quam verum est, unum esse duo; iubeatur scriptor Patres istos Missionarios Societatis nominare.

Asserit 4^o: *Tandem unus P. Marcellus Lotzius citatus a P. Provinciali, adm. R. P. Holtgreve, ut veniret Hildesium, qui fuit senex et multum infirmus, mortuus est Hildesii.*

Vera ista.

Asserit 5^o: *Quo defuncto destinavit P. Provincialis literas odiosissimas — censura acris — Hamburgum ad denigrandum Vicarium Apostolicum. — Attendatur, obsecro, scriptoris probatio. — Praecepit uni P. Missionario, P. Hülsman, ut literas has propalaret apud omnes catholicos, quod etiam factum est.*

Literas ad me missas a R. tunc P. Provinciali, P. Conrado Holtgreve, concedo; ut illas propalarem apud omnes catholicos, non sunt verba R. P. Provincialis, sed fingentis, ut honestius loquar, scriptoris. Illud etiam a me factum, simpliciter veritati vim facit scriptor. Nulli enim de vel ex dictis literis locutus sum nisi Illustrissimo Domino Residenti Magni Ducis Florentiae et Praenobili Domino Magistro postarum Caesareo.

Asserit 6^o: *In quibus expresse fuit scriptum, quod Reverendissimus Episcopus Vicarius Apostolicus fuisset causa mortis illius Patris et ideo deberet Deum rogare de remissione huius delicti.*

⁶⁹ Vgl. 1. Cor. 4, 3.

Hic mihi iam copia procedendi contra scriptorem demonstrative. [346v] Dico igitur: Quot verba, tot¹⁰ ab illo proferri in hoc puncto falsitates. Putavi literas istas diu perditas; rogavi enixe Deum, ut si forte inter caeteras apud me residuae essent, pro salvando contra scriptorem tam infestum Societatis honore, reperiendi illas gratiam mihi praestaret, tandemque summo animi mei gaudio inveni, sed admodum laceras, datas ad me a dicto P. Conrado Holtgreve, Reverendo tunc Provinciale meo, Padibornae 16. Iulii anno 1684; quarum haec sunt formalia: « Cone- tur Reverentia Vestra, amicos P. Marcelli maximeque Dominum Magistrum Posta- rum consolari et in bono affectu erga Nostros conservare. Scriptum enim est mihi, eum, si P. Marcellus avocaretur, neminem iterum ex Nostris Confessarium admis- surum, sed alium quendam sacerdotem in domum suam recepturum. Excuset quo- que me apud illum et alios, si forsitan in me carpant, quod virum senem tanta via et tali tempore ad me Hildesium evocaverim; ad id enim coactus fui iteratis Ad- modum Reverendi Patris Nostri mandatis ad continuam Reverendissimi Titipolitani mihi impositis. His quod addam, modo non occurrit, nisi quod cu- piam de omnibus, quae in hac mutatione occurent vel iam occurrerunt, diligenter informari ». Haecce sonant, quod verba comminiscentis scriptoris? Ex ista falsi- tate iudicium ab aequo aestimatore fiat de ceteris. Interim:

Asserit 7^o scriptor Sverinensis: Meis auribus audivi has literas legi — in formalibus a me citatis, conceditur; in formalibus a scriptore citatis, negatur — in praesentia Magni Domini, qui adhuc erat amicus Domini Vicarii Aposto- lici — ergo arguitione iterum scriptoris caeteri catholici fuerunt inimici —, vir prudens, qui illico respondit Patri Societatis, tales literas esse imprudentis- simas et vindicativas, et talem Provinciale esse hominem, qui non haberet spiritum Societatis, sed diaboli.

An, vel non, vir ille prudens ista a scriptore allegata dixerit, equidem asse- rere non praesumo; illud tamquam certum mihi persuadeo, virum illum pruden- tem, si debite veritatis testimonium rogandus esset, numquam tales a se terminos contra Provinciale Societatis prolatos esse attestaturum.

Atque hisce me sacrosanctis Reverentiae Vestrae sacrificiis enixe commendo.

Reverentiae Vestrae servus in Christo

Hamburgi, 20. Februarii 1688.

CASPARUS HÜLSMAN S. I.

[Inscriptio f. 344v:] Reverendo Patri in Christo P. Friderico Lamberti, Socie- tatis Iesu ad Rhenum inferiorem Praeposito Provinciali, Monasterii Westphalorum.

19. — P. Provinzial Friedrich Lamberti S. I., Münster i. W., 24. Februar 1688, an P. Thyrsus Gonzalez, General der Gesellschaft Jesu, in Rom. Rom, Arch. S. I.: *Rhen. inf.* 57, 340^{r-v}. Vgl. oben S. 231.

Admodum Reverende Pater in Christo. Pax Christi.

Ut praeviam desiderium Admodum Reverendae Paternitatis Vestrae circa diluendam accusationem Missionariorum nostrorum Hamburgensium atque etiam R. P. Conradi Holtgreve decessoris mei, a nonnemine Schwerinensi¹¹ iniquissime factam, iudicavi praemittenda, quae ipsi accusati mihi submiserunt; ex quibus fa- cile patebit, quantum accusatori, nihil probanti, in re tam gravi tribuendum sit.

¹⁰ Das folgende Wort *falsitates* ist gestrichen.

¹¹ Gemeint ist der Missionspriester Kaspar Engelbert Schmael in Schwerin.

Sane si hominis unius, cuius nulla est autoritas, sola maledicentia, sine alieno testimonio, sufficere potest ad excusandos [!] et infamandos viros in publicis Societatis officiis et muniis diu multumque sine querela versatos; ita quoque iusta eorum defensio ex bona conscientia, sine aliorum confirmatione, sufficere posset ad eosdem purgandos et absolvendos, maxime cum antiqua et notoria sint mendacia — ut aliis ad me scribit R. P. Holtgreve — quae non mereantur honestis viris proponi, quanto minus Sacrae Congregationi Eminentissimorum Cardinalium?

Quibus ut plenior satisfactio fiat, spero brevi accepturum me et missurum Paternitati Vestrae aliorum etiam de Nostrorum innocentia testimonia, quae pridem rogavi et expectavi.

Interim in sacrosancta Paternitatis Vestrae sacrificia paternosque favores humillime me commendo.

Admodum Reverendae Paternitatis Vestrae

Servus in Christo et filius minimus

Monasterii Westphaliae, 24. Februarii 1688.

FRIDERICUS LAMBERTI S. I.

P.S. Cuperet Magister Petrus Stambergh disponere de sua legitima in favorem Collegii Coloniensis, quod debet parenti illius bis mille imperiales, quousque fere dicta legitima excurret. Nutum Paternitatis Vestrae in eam rem per praesentes demisse depono.

[Inscriptio f. 340v:] Admodum Reverendo Patri in Christo Patri Nostro Thyrso Gonzalez, Societatis Iesu Praeposito Generali, Romae.

LES MISSIONS INTÉRIEURES DES JÉSUITES BELGES

DE 1833 A 1853

par le P. ÉDOUARD DE MOREAU S. I. - Louvain.

SUMMARIUM. - Postquam frustra annis 1814-1818 in Belgio novitiatum instaurari tentatum est, plerique Iesuitae e Belgio oriundi in Helvetiam secedere ibique ad annum 1830 manere coacti sunt, quo tandem anno publicae rei mutatio plenam ordinibus religiosis contulit libertatem. Sed cum fides moresque populi, quamvis adhuc catholici, multum imperantibus Gallis (1794-1814) et Hollandis (1814-1830) detrimentum passi essent, Patres Societatis, ut etiam Patres Redemptoristae multique e clero saeculari sacerdotes, civium religionem, datis magno zelo ubique missionibus, renovare statuerunt. - In prima huius commentarii parte, quaeritur quibus revera profuerint 615 illae missiones populares, quas PP. S. I. annis 1833-1853 praedicasse traditum est, et adhibito calculo ostenditur illorum ministerium quotannis 125.000 animas attigisse, seu 32^{ma} partem totius regni incolarum, et primum quidem in urbibus, mox praesertim in pagis, eius potissimum regionis quae lingua utitur flandrica. In secunda parte, explorantur missionis methodi ipsiusque exercitia et industriae, quibus uberrimos et vix credibiles effectus Patres adepti sunt. Hos fructus servabant augebantque fundata passim missionis tempore opera quaedam, ut scholae catholicae et praesertim consociationes adversus blasphemiam. Tertia denique parte, nonnulli laudantur magis egregii missionum praedicatores, inter quos eminent PP. Van de Kerckhove, Boone et Schoofs.

Nous devons au plus célèbre des prédicateurs belges de missions dans la nouvelle Compagnie, le P. Isidore van de Kerckhove, un *Manuale missionum*, paru à Gand en 1866. Il y offre à ses confrères ainsi qu'à tous les religieux et prêtres chargés de ce ministère, le fruit de sa longue expérience. La première partie traite de la nature des missions et surtout des qualités du missionnaire. La seconde, de toutes les vérités que celui-ci doit ou peut développer dans sa prédication. Elles sont groupées d'après les quatre semaines des Exercices spirituels de saint Ignace. Dans son prologue, le P. Van de Kerckhove fait remonter ce mode d'apostolat jusqu'à l'incarnation de Jésus-Christ, envoyé par son Père (*missus*) pour sauver le monde. Notre-Seigneur s'acquitte de cet office soit en prêchant lui-même soit en chargeant ses apôtres de le faire. Il faut nous arrêter davantage aux quelques détails rapportés, soit dans ce livre, soit ailleurs, sur l'origine des missions des jésuites en Belgique après la Révolution de 1830 ¹.

¹ En dehors de quelques imprimés et particulièrement des *Litterae annuae*

Rappelons d'abord brièvement l'histoire politique et religieuse de ce pays jusqu'à cette dernière date.

Les Pays-Bas autrichiens ou catholiques, séparés des Provinces-Unies, devenues calvinistes, relevèrent de la maison d'Autriche jusqu'à la fin du XVIII^e siècle. Ils furent alors conquis par les armées de la France révolutionnaire, d'abord en novembre 1792, puis en juin 1794. Le décret définitif de leur annexion à la France date du 1^{er} octobre 1795.

Sous le nom de « Départements réunis » ces contrées demeurèrent incorporées à la France jusqu'après la défaite de Napoléon. La Belgique fut ensuite réunie à la Hollande pour former avec elle le royaume des Pays-Bas. La Révolution de 1830 vint mettre fin à ce régime et rendre la Belgique indépendante.

Du point de vue religieux, la Belgique avait connu la persécution sous le Directoire. Elle ne jouit d'aucune liberté ni sous le premier Empire ni sous le gouvernement du roi Guillaume de Hollande. La fermeture par celui-ci des écoles libres et l'établissement à Louvain d'un Collège philosophique pour les aspirants au sacerdoce furent parmi les principales causes de mécontentement qui provoquèrent la Révolution. Aussi la Constitution belge de 1831 établit-elle sur une base fort large les libertés des cultes, d'association, de réunion et d'enseignement.

A la suite de la suppression de la Compagnie de Jésus (1773), le nombre des missions intérieures avait diminué considérablement en Belgique; elles cessèrent tout à fait à partir de l'annexion à la France. On les reprit avec prudence au temps du régime hollandais; mais elles furent interdites, sous le prétexte notamment qu'elles constituaient une injure pour les curés, jugés incapables d'instruire leur peuple par eux-mêmes. L'empereur des Français, puis le roi des Pays-Bas faisaient surveiller étroitement tous les prêtres qui leur étaient signalés comme des jésuites dissimulés. Même après le rétablissement de la Compagnie en 1814, le chiffre de jésuites belges présents dans le pays n'atteignit jamais la dizaine.

provinciae Belgicae, cités au cours de cet article, nous avons utilisé un grand nombre de documents manuscrits conservés aux Archives de la province belge à Bruxelles. Mentionnons des relations de missionnaires, qui ont le plus souvent servi de sources aux *Litterae annuae*; des lettres de demande de mission ou de remerciement émanant de curés (surtout entre 1839 et 1847); des tableaux statistiques; des cahiers où les prédicateurs annotaient leurs ministères; des observations et règlements sur la manière de donner les missions. D'autres documents des mêmes archives sont réunis dans les fonds constitués pour certains missionnaires, par exemple pour le P. Van de Kerckhove et le P. Boone. Enfin il est souvent question des missions intérieures dans les lettres envoyées à la curie S. I. par les provinciaux, les recteurs, etc., et qui sont conservées aux Archives générales de la Compagnie à Rome. Le *Journal historique et littéraire*, fondé par Kersten en 1834, publia pendant plusieurs années de courtes nouvelles, parfois des relations détaillées et des récits de témoins oculaires ayant trait aux missions populaires.

Bien qu'elle fût restée profondément catholique, la Belgique se ressentait naturellement, vers 1830, de la situation religieuse qui lui avait été faite pendant les quarante dernières années. Alors en effet elle n'avait pas seulement été privée des libertés religieuses et persécutée; le libéralisme s'y était développé et avait joui des faveurs du gouvernement hollandais, qui y voyait un contrepoids à l'influence du clergé; la franc-maçonnerie avait gagné un bon nombre d'adeptes; bien des familles protestantes du Nord étaient venues s'établir dans le Sud. Un catholique éminent d'alors, Kersten, fondateur du *Journal historique et littéraire*, décrit ainsi l'état religieux du pays, vers 1834. Le monde « qui se meut et se montre le plus, le monde inquiet, le monde qui court après l'argent et les plaisirs » compte beaucoup d'incrédules; il en est de même, « par défaut d'instruction, par corruption ou par abrutissement », de la « classe d'hommes qu'on voit végéter au sein des grandes villes et dans les lieux de fabriques ». Les indifférents sont plus nombreux encore. Enfin, à la suite de la Révolution de 1830, la liberté absolue de la presse et l'émancipation complète du théâtre constituèrent un danger redoutable pour beaucoup d'âmes habituées à être protégées contre le mal. Aussi plusieurs mandements épiscopaux roulent-ils alors sur les mauvaises lectures, les mauvais spectacles, la sanctification du dimanche et le respect humain.

Pour ramener les incroyants, secouer les indifférents, vivifier la foi et la pratique religieuse des fidèles, le grand moyen employé après 1830 fut celui des missions intérieures. Ne venait-il pas, une fois de plus, de montrer son efficacité, même aux temps modernes, dans un pays voisin, la France où, sous l'initiative de l'abbé Rauzan, avaient été fondés en 1815 « les missionnaires de France » qui, en peu d'années évangélisèrent cent-trente villes? ² Il est inutile de rappeler le prestige dont jouissait dans le monde et surtout en Belgique, vers 1830, le catholicisme français, représenté principalement par Lamennais.

Pourtant ce ne fut pas sans une certaine hésitation, sans un certain retard, que fut repris ce ministère. A la curie généralice, en Suisse, où réside le provincial de Haute-Germanie dont dépendront les Jésuites de Belgique jusqu'à l'érection d'une province belge (3 déc. 1832), et enfin dans ce dernier pays lui-même, les Supérieurs insistent pour que la Compagnie procède avec prudence et fasse le moins de bruit possible. Elle compte encore de nombreux adversaires. Elle n'est connue dans le peuple que par des calomnies de tout

² F. MOURRET, *Histoire de l'Église*, t. VIII, (Paris, 1919) pp. 38-42; J. BURNICHON, *La Compagnie de Jésus en France, Histoire d'un siècle*, t. I, (Paris, 1914), pp. 86-89.

genre au moyen desquelles il serait fort facile, comme le prouva l'avenir, d'exciter la masse contre elle. Les missions furent donc en général différées jusqu'en 1833. L'enseignement dans les premiers collèges ouverts après la Révolution nationale (Namur, Alost) et les retraites ecclésiastiques formèrent jusque 1833 les principaux ministères des jésuites belges.

Les rédemptoristes qui, avec les jésuites, se lancèrent les premiers dans le ministère des missions, manifestèrent une prudence semblable. Bien qu'établis à Tournai, dès 1831, à Liège et à Saint-Trond, dès 1833, ils ne prêchèrent aussi leurs premières missions que cette dernière année ³. Indépendamment de ses préjugés contre les religieux, le peuple avait été presque complètement privé de leur présence depuis les lois françaises qui les avaient proscrits. Une statistique de 1827 ne connaît que huit congrégations enseignantes, neuf hospitalières et seize contemplatives. Une autre de 1829 estime à 4.791 la population des établissements religieux d'hommes et de femmes. En 1846, ce chiffre aura passé à 11.968 et le peuple sera, en général, réhabitué aux couvents.

Nous limitons le sujet de cet article aux missions des jésuites. Cependant, avant de nous occuper d'eux, transcrivons quelques chiffres relatifs à la congrégation religieuse dont nous venons de parler et qui, avant l'entrée en scène des fils de saint François, rivalisa de zèle avec les fils de saint Ignace. Voici d'abord le nombre de missions prêchées annuellement par les rédemptoristes entre 1833 et 1850: 1833, 5; 1834, 12; 1835, 12; 1836, 16; 1837, 23; 1838, 30; 1839, 26; 1840, 31; 1841, 47; 1842, 39; 1843, 45; 1844, 54; 1845, 53; 1846, 49; 1847, 52; 1848, 44; 1849, 50; 1850, 72. Les prédications sont confiées d'abord aux religieux de Tournai, Liège et Saint-Trond, auxquels s'ajoutent en 1844 ceux de Bruxelles (La Madeleine), et en 1850, ceux de Mons. Les principales villes évangélisées jusqu'à cette dernière date sont Bruxelles, Chimay, Gand, Louvain, Maeseyck, Mons, Thuin, Tongres, Turnhout et Tournai. Enfin les apôtres dont le nom revient le plus souvent, en dehors de quelques étrangers, sont les PP. Huchant, Van Breuse, Noël, Pisart, Lafleur et surtout Victor Dechamps, le futur cardinal-archevêque de Malines ⁴.

³ Le P. Van de Kerckhove (*op. cit.*, p. VII) signale que dès 1832 parut, chez Casterman à Tournai, une édition française d'un livre de saint Alphonse sur les missions (*Instruction pratique sur les exercices des missions*).

⁴ Note qui nous a été communiquée par le R. P. De Meulemeester, archiviste des rédemptoristes belges, auquel nous exprimons ici notre gratitude.

Il serait également injuste de ne pas mentionner les missions données pendant cette période par des prêtres séculiers. « Sur le conseil et avec l'aide des nôtres, écrit encore le P. Van de Kerckhove, les évêques de Belgique choisirent dans leur clergé des prêtres pieux, zélés et instruits, pour le divin ministère des missions; ces prêtres, soit entre eux, soit avec des Pères de la Compagnie, prêchèrent et prêchent encore des missions nombreuses et très fécondes, particulièrement à la campagne »⁵. L'évêque de Tournai, pour se borner à lui, adressa le 8 mars 1836, une lettre à son clergé pour l'exhorter à s'organiser en vue des missions. Dans le diocèse de Bruges, de 1835 à 1840, plus de cent paroisses furent visitées par les missionnaires, dont la grande majorité appartenait au clergé séculier. L'abbé Van Dale, du diocèse de Gand, a prêché, de 1837 à sa mort, en 1843, 85 missions. Dans le Brabant et dans le diocèse de Namur, les curés voisins s'invitaient les uns les autres et, à deux ou trois, ils évangélicisaient le peuple. De même que le clergé régulier compte un futur archevêque, le P. Dechamps, parmi les meilleurs missionnaires, un futur évêque, Th. de Montpellier de Liège, a donné comme prêtre séculier un bon nombre de missions fort fécondes, le plus souvent en compagnie de jésuites.

Nous nous occuperons d'abord dans cet article de la population atteinte par les missions des jésuites pendant ces vingt premières années, qui furent incontestablement les plus fécondes. Il sera ensuite question des missions elles-mêmes, depuis leur plus lointaine préparation jusqu'à l'établissement des œuvres durables, qu'elles provoquèrent partout. Enfin nous ajouterons quelques détails sur les principaux missionnaires.

I. - LES BÉNÉFICIAIRES DES MISSIONS DE JÉSUITES.

Une brochure parue à Gand, en 1853, sous ce titre : *Missions par les P. P. de la Compagnie de Jésus en Belgique, 1^{re} série, de 1833 à 1853*, nous fournit les principaux renseignements statistiques, basés sur les Lettres annuelles⁶.

Comme pour les rédemptoristes, c'est à partir de 1837-1838 que

⁵ *Op. cit.*, p. VIII.

⁶ Gand (Imprimerie de V^o A.-I. Van der Schelden et Fils), 22 pages non chiffrées. La brochure ne porte pas de nom d'auteur mais a été composée par un missionnaire dont il sera question au paragraphe III, le P. Br. Vereruyse; celui-ci signe de ses initiales B. V., au bas de la dernière page, la dédicace au P. Provincial Ch. Franckeville.

le chiffre des missions données par les jésuites s'accroît ⁷. En 1833 et 1834, il n'a été respectivement que de 7 et de 6 ; en 1835, 1836, 1837, de 13, 21 et 17. Ensuite, jusqu'en 1853, il atteint au moins 25, sauf en 1840, et en 1848 (20). La moyenne, de 1838 à 1852, est d'un peu moins de 30 par an. Mais nous avons laissé de côté l'année 1851, dont le nombre (155) fut particulièrement élevé à cause du jubilé de 1850.

Jusqu'en 1837 un bon nombre de missions sont appelées *générales*. Données dans de petites villes ou dans de grandes paroisses, on y convoquait, outre les habitants de ces centres, la population des alentours. Les fidèles accouraient de plusieurs lieues à la ronde pour suivre les exercices. Aussi constate-t-on souvent dans les premières statistiques que le chiffre des communions de missions dépasse notablement celui des habitants qui figure dans une autre colonne. Ainsi à Ypres, en 1833, on signale 15.750 habitants et 50.180 communions ; à Alost, en 1834, 14.940 habitants et 30.200 communions ; à Roulers, en 1835, 10.375 habitants et 25.100 communions ⁸. Bien que le système des missions générales ait donné des résultats fort consolants, il fut abandonné dans la suite. En effet, il ne permettait pas de prévoir le nombre des personnes qui assisteraient aux sermons et s'approcheraient du tribunal de la Pénitence ; l'église ou les églises choisies étaient souvent trop petites pour contenir l'affluence des fidèles ; les auditoires étaient trop mêlés ; enfin, les curés des paroisses voisines de celle où avait eu lieu la mission se persuadaient trop facilement qu'ils pouvaient s'en dispenser chez eux. Le P. Van de Kerckhove pose donc ce principe dans son *Manuale* : que chaque paroisse rurale ait ses missionnaires et qu'il en soit de même pour chacune des paroisses des grandes villes. Ainsi se développèrent les missions locales ⁹. Cependant il resta toujours extrêmement rare que

⁷ En parcourant les statistiques, on se rend compte que le terme de *mission* n'a pas été assez précisé. La brochure signalée dans le texte déclare ne pas compter « 19 à 24 octaves annuelles en forme de missions ». Elle omet aussi certains renouvellements de missions, par exemple en 1838, à Ninove, Courtrai, Deynze, Peteghem, et en 1841, à Louvain. Cependant, pour deux de ces renouvellements la durée fut de huit jours et, pour tous, furent employés plusieurs missionnaires. Parmi les renouvellements figurant dans les statistiques mentionnés, pour 1841, Philippeville, Tirlemont et Beveren.

⁸ On ne peut recourir, pour expliquer cet écart, à des communions de communautés religieuses, alors fort rares, encore moins à des communions répétées de laïcs, au cours des 8 à 15 jours de la mission.

⁹ *Op. cit.*, pp. 12-14. R. BUTAYE, *Leven van den Eerwaerden Pater Is. Van de Kerckhove*, (Gand, 1895), p. 143.

dans les plus grandes agglomérations urbaines les missions fussent données à la fois dans toutes les églises. Ainsi l'évêque de Gand, Mgr Delebecque (1838-1864), fit consacrer quatre années, de 1840 à 1843, à l'évangélisation de sa ville épiscopale. Les paroisses de Saint-Jacques, de Saint-Sauveur, de Saint-Bavon, de Saint-Nicolas, de Sainte-Anne, de Saint-Pierre et de Gand-Akkerkem eurent ainsi leurs prédications auxquelles furent employés 7, 4, 4 et 6 missionnaires, d'après les années.

Pour les vingt années sur lesquelles porte la statistique mentionnée ci-dessus, on compte 162 missions dans les villes et 453 dans les paroisses rurales, soit en tout 615. Il avait paru opportun de commencer par les villes, plus atteintes par l'incrédulité et l'indifférence. En 1833, Huy, Dixmude, Ypres, Mons, Bruxelles et Hal eurent leur mission, prêchée chaque fois dans une église seulement. Il n'y fut ajouté cette première année qu'une paroisse rurale. En 1834, les exercices se donnèrent uniquement dans des villes, dont Bruges et Anvers (4 églises). Après 1838, les campagnes l'emportèrent définitivement sur les agglomérations urbaines. Nous ne trouvons plus que 8 de celles-ci sur un total de 29, en 1838, et 4 sur 31, en 1839.

En 1834, la Belgique était divisée comme aujourd'hui en six diocèses, à savoir : Malines, Liège, Namur, Bruges, Gand et Tournai, dont les trois premiers englobaient deux des neuf provinces de la Belgique. Parmi ces circonscriptions ecclésiastiques, deux surtout l'emportèrent par le nombre des missions confiées aux jésuites, à savoir Gand (239) et Tournai (100). Bruges (90) vient en troisième lieu. Enfin ce furent précisément les diocèses comprenant deux provinces qui en comptèrent le moins : Malines 76 (prov. d'Anvers 30 et de Brabant 46), Liège 55 (prov. de Liège 50 et de Limbourg 6), Namur 40 (prov. de Namur 28 et de Luxembourg 12). Les Pères Belges furent aussi appelés parfois dans des diocèses étrangers. Ils prêchèrent 9 missions dans l'archidiocèse de Cambrai, 2 dans le diocèse d'Arras, 2 dans l'archipresbytérat de Bois-le-Duc, et 1 dans l'archidiocèse de Cologne.

Comment se répartissent ces missions entre les deux principales régions linguistiques de la Belgique ? On sait en effet que dans ce pays le néerlandais est parlé au nord, le français au sud. La partie flamande est la plus vaste, la plus peuplée et la plus catholique. Aussi, sauf quelques exceptions (de 1847 à 1851), le nombre de missions annuelles dans le pays flamand fut-il de 2 à 6 fois plus élevé que celui du pays wallon.

Les auteurs de la brochure sur les missions estiment à 3.348.030 le nombre d'âmes atteintes en vingt ans par la prédication des missionnaires jésuites ¹⁰. Le chiffre de la population belge était, en 1831, de 3.786.000 habitants et, en 1846, de 4.337.000. En prenant comme moyenne 4.061.500 h., nous croyons pouvoir conclure que, en l'espace de 17 ans, les jésuites évangélisèrent chaque année environ 125.000 âmes c'est-à-dire la 32^e partie du chiffre total de la population ¹¹. Sur les 615 missions données, notablement plus de la moitié, à savoir 440, ont été prêchées en des localités ou en des paroisses dont la population n'atteignait pas 5.000 habitants. La mission la plus générale fut celle de Bruxelles en 1850. Elle fut donnée dans sept églises, par douze missionnaires et se prolongea 15 jours. La statistique fixe à 120.000 le chiffre de la population de ces paroisses. On compta 40.000 communions.

II. - LES MISSIONS ELLES-MÊMES.

La mission est demandée par le curé. Les premières années surtout, particulièrement dans certaines villes ou dans des paroisses moins chrétiennes, les pasteurs hésitaient à recourir à ces prédications extraordinaires, quand ils n'y étaient pas nettement opposés. Leurs dispositions de modifièrent peu à peu. Cet heureux changement se produisit souvent chez des prêtres conviés à entendre les confessions à l'occasion d'une mission donnée dans une localité voisine. En 1842, le curé d'une paroisse rurale de 7.800 âmes déclarait encore que, pour son village, les exercices spirituels n'étaient ni nécessaires ni utiles; qu'il les ferait donner pourtant, parce que c'était la mode et qu'il convenait de satisfaire aux désirs de l'évêque et à ceux de ses paroissiens. Mais à l'expérience il se déclara tout à fait ravi, même avant d'avoir pu constater tous les résultats de la mission. Cinq ou six seulement de ses ouailles s'abstinrent de recevoir les sacrements.

¹⁰ Ce chiffre doit d'ailleurs être assez exagéré car, comme le remarque la brochure, la mission eut lieu à plus d'une reprise en ces vingt années dans 114 villes ou paroisses rurales. Il va sans dire que nous n'entendons pas nous livrer ici à des travaux statistiques pour lesquels nous manque la compétence.

¹¹ La population de chacune des paroisses rurales et, semble-t-il aussi, des paroisses urbaines bénéficiaires de la mission nous est fournie par la brochure elle-même. Dans les *Litterae annuae* de 1842, p. 12, l'auteur déclare que les statistiques assignées à chaque endroit sont tirées « ex tabulis regii gubernii superiori anno excusis, et ex Annuario cleri catholici, quod regium gubernium item auctorem habet ». Elles sont considérées, ajoute-t-il, comme inférieures à la réalité « quoniam huius loci vectigalium minuendorum causa id intersit »,

A partir de 1838 les demandes commencent à affluer. Il fallut souvent attendre quatre ou cinq ans avant de les satisfaire.

L'exemple du zèle vient de haut, des évêques. De tous, sans aucun doute, mais nous ne citerons ici que ceux dont les noms reviennent le plus souvent dans nos sources, à savoir l'archevêque de Malines, Mgr Sterckx, les évêques de Gand, Mgr Van de Velde (1829-1838) et Mgr Delebecque (1838-1864), l'évêque de Bruges, Mgr Bousen (1834-1848) et l'évêque de Tournai, Mgr Labis (1835-1872). A l'occasion de retraites ecclésiastiques, ils recommandaient chaudement les missions. Ils en faisaient eux-mêmes l'ouverture ou la clôture, parfois toutes les deux. A la mission de Malines, en mars 1835, l'archevêque prononça le sermon d'ouverture sur la fin et l'utilité des missions, dans son église cathédrale, Saint-Rombaut. Ce fut dans sa chapelle particulière que les Pères entendirent les confessions de quelques catégories de personnes. Mgr Sterckx prêcha également sur la persévérance et prononça la consécration du peuple à la Sainte Vierge. Il va sans dire que les évêques ne se montraient pas seulement aux grandes missions, dans les villes.

Assez longtemps avant le début de la mission, le Père désigné par l'autorité comme président ou préfet de la mission, entrait en relations avec le curé. Le *Manuale Missionum*¹² énumère tout ce que celui-ci devra faire pour préparer la mission : demande d'indulgences et de pouvoirs à l'évêque ; recrutement des confesseurs ; confection de la croix de mission ; impression des souvenirs, etc. Une ou deux semaines à l'avance, il exposera au peuple les bienfaits et les avantages spirituels de ces exercices, il l'exhortera à la prière, et, les huit jours qui précèdent l'ouverture, il le convoquera à un salut du Saint-Sacrement et à la récitation du Rosaire. Bien des degrés se remarquent dans le soin qu'apportaient les curés à cette préparation. Un bon nombre ne se contentaient pas du minimum recommandé par les missionnaires : ainsi à Namur et à Jodoigne en 1837.

On attachait une importance spéciale au rôle joué par le président ou préfet. D'accord avec le curé, il devait se livrer à une enquête sur les différentes classes sociales représentées dans la localité, sur leurs occupations, leurs moyens d'existence, mais surtout sur leurs qualités, leurs défauts, leurs habitudes religieuses, les dangers auxquels ils étaient exposés. Beaucoup de relations de missionnaires nous fournissent le résumé de cette enquête et on y trouve des détails du plus haut intérêt. Le préfet répartissait les sermons entre les

¹² pp. 57-61.

missionnaires. Il assistait autant que possible à toutes les prédications et pouvait ainsi donner de salutaires avis à ses collaborateurs. Il les réunissait chaque jour en une brève conférence. Il les réconfortait, quand c'était nécessaire, et veillait à ce qu'ils ne manquassent de rien, par exemple pour leurs voyages. Il intervenait entre eux en cas de désaccord. Il envoyait une relation de la mission à l'évêque, à moins que le curé ne s'en chargeât. Nous parlerons plus bas d'autres interventions du préfet. Les supérieurs de la Compagnie tenaient beaucoup à ce qu'il exerçât son autorité suavement, mais aussi fortement. Ils voulaient qu'on conservât aux missions des jésuites certains caractères propres: soin à éviter le bruit, les supplications sur les places publiques, la plantation de la croix au cimetière; application à ne blesser personne, à ne pas vouloir emporter de force les obstacles; souci d'attirer à l'église les hésitants et les opposants par la modération et par l'action d'âmes apostoliques de la paroisse. A l'observation de cette méthode, les premiers missionnaires attribuaient une bonne part des résultats si consolants qu'ils obtinrent presque partout ¹³.

Le P. Van de Kerckhove pose en principe que les missions dans les petites villes et les paroisses rurales ne doivent pas durer plus de 8 jours et plus de 12 dans les grandes cités. Les premières commencent le mercredi soir et se clôturent le jeudi de la semaine suivante. Les autres débutent le dimanche dans l'après-midi ou au soir et se terminent également le jeudi de la semaine suivante. Cependant le chiffre de 12 est assez souvent dépassé et monte à 14, 15, 16, 19, 21, 30 dans de grosses agglomérations rurales, par exemple du Borinage, et dans un bon nombre de grandes villes: Anvers, Charleroi, Louvain, Gand, Liège, Bruxelles. Le nombre de sermons pour une église est le plus souvent de trois par jour.

La mission s'ouvre par un salut solennel pendant lequel le préfet monte en chaire et expose aux fidèles les trois points suivants: qu'est-ce que la mission? que feront les missionnaires pendant ces jours? que ferez-vous vous-mêmes? Les fidèles étaient invités à prier; à assister régulièrement aux sermons; à y envoyer leurs enfants et domestiques; à tâcher d'y amener des pécheurs; à renoncer eux-mêmes au péché; à communiquer autour d'eux les idées exposées dans les prédications; à ne point passer de l'église aux auberges.

¹³ *Manuale*, pp. 93-98. Aux Archives de la province belge se trouvent des règlements des missions antérieurs au *Manuale*; le plus ancien est de 1834 (avec l'imprimatur de l'évêque de Namur. Voir en outre *Litterae annuae*, 1837, pp. 7-9.

Enfin le préfet mettait la mission sous la protection spéciale de la Sainte Vierge ¹⁴.

Dans les villes du pays flamand un des sermons de chaque jour était généralement prêché en français.

Tâche délicate que celle de combiner le plan d'une mission. Car on ne devait pas épuiser toutes les grandes vérités dès les premiers jours: bien des pécheurs en effet ne paraissaient à l'église qu'assez tard. Il était en outre indiqué de placer les prédications les plus importantes aux heures et aux jours où il y avait le plus d'affluence, c'est-à-dire le soir et le dimanche. La grande majorité des sermons devait rouler sur le fondement et la première semaine des Exercices Spirituels de saint Ignace: fin de l'homme, péché, jugement, enfer, mort. On traitait toujours vers la fin de la mission de la passion du Sauveur. En dehors des sermons, il y avait chaque jour des conférences portant soit sur les vices et sur les péchés, comme le blasphème, l'incontinence, l'intempérance, le scandale, le respect humain, soit sur les vertus, comme la charité et l'esprit de prière, soit sur les obligations de la vie chrétienne: confession, communion, éducation des enfants, devoirs d'état. Le *Manuale* recommande de ne pas dépasser une demi-heure dans ces prédications ¹⁵.

Dès le 2^d jour de la mission, on sonnait le soir pendant une demi-heure la grosse cloche de l'église. Elle invitait tous les paroissiens à prier pour les pécheurs. Cet exercice produisait une forte impression et se faisait souvent avec une grande ferveur. Sur les places, dans les rues, dans les auberges, au son de la « cloche du pardon », des gens tombaient à genoux pour réciter, selon les recommandations faites par le préfet, trois Pater et trois Ave.

Avant la plantation de la croix et, dans les grandes villes, dès le deuxième jour de la mission, commençait la mission des enfants ou *petite mission*, à laquelle on attachait de plus en plus d'importance à cause de ses excellents résultats. Pendant trois ou quatre jours, les enfants ayant atteint l'âge de discrétion mais, en général, n'ayant pas encore fait leur première communion, recevaient des instructions spéciales, qui devaient être courtes et bien adaptées à ces jeunes intelligences. Après cela, les petits s'approchaient du tribunal de la Pénitence ¹⁶.

¹⁴ *Annotationes aliquae in missiones*, 1834; *Manuale missionum*, pp. 67-70.

¹⁵ Divers règlements conservés aux Archives de la province; *Manuale*, pp. 63-67.

¹⁶ Règlement sur les missions (sans date) aux Archives de la Prov. Belge à Bruxelles; *Manuale*, pp. 90-91.

Ce fut en 1838, lors de la mission prêchée à Lobbes, village du Hainaut de 3000 habitants environ, qu'on se rendit compte pour la première fois du parti que l'on pouvait tirer de la petite mission. La ferveur obtenue des 300 petits de cette localité fut fort remarquable; leurs parents étaient touchés du soin que l'on prenait d'eux et voulaient même souvent les accompagner à l'instruction religieuse.

L'année suivante, les missionnaires allèrent évangéliser une autre localité de la même province et comptant à peu près le même nombre d'habitants, mais habitée surtout par des ouvriers mineurs, Bousu. L'évêque lui-même n'attendait pas grand chose de cette mission. Avant son début, on répandit en effet toutes sortes de calomnies contre les Pères. Le président, dans son premier sermon, fut interrompu par des clameurs et des coups de sifflet. Après ce début peu encourageant, les missionnaires interrompirent leurs prédications aux adultes et commencèrent sans tarder la mission pour les enfants, de sept à quatorze ans environ. On les instruisit d'une façon vivante; on les fit prier pour leurs parents; après quoi, on les confessa et l'on communia ceux qui avaient déjà fait leur première communion. L'effet fut prodigieux. Au bout de quelques jours les enfants avaient gagné leurs parents qui arrivèrent très nombreux aux exercices. La « gens carbonaria » était conquise. La petite mission avait sauvé la grande. Plus de 2000 paroissiens - c'est-à-dire à peu près le nombre de communicants de la paroisse - se confessèrent.

Un résultat du même genre fut obtenu la même année dans une localité de 9.000 âmes, Wetteren, située en pays flamand, mais dont la situation religieuse était telle que beaucoup eussent préféré d'y différer la mission.

En 1839 encore, à Laeken, près de Bruxelles, des enfants, stylés par les missionnaires, leur apportèrent des Bibles hérétiques qui furent brûlées. A Ploegsteert, village du diocèse de Bruges, où une partie des familles vivaient dans les bois et ne pouvaient arriver à l'église que par de détestables chemins, ce furent encore les enfants qui amenèrent leurs parents à la mission. Ceux-ci ne savaient pas trop ce qu'on entendait par là et ce qu'on demandait d'eux¹⁷.

A la suite de ces expériences, il n'y eut plus guère de missions où l'on ne s'occupât spécialement et à part des enfants de la localité.

En dehors des enfants, certaines catégories d'habitants, comme les soldats, les prisonniers... voire les religieuses, eurent parfois égale-

¹⁷ Tous ces exemples sont tirés des *Litterae annuae*, 1838-1840.

ment leurs prédications spéciales. Il y avait aussi des conférences apologetiques, auxquelles on n'invitait que les personnes cultivées.

C'est en général après la fin de la mission des enfants et avant le début de la confession des adultes qu'a lieu, à l'église même, la cérémonie de la plantation de la croix. La croix est placée sur les degrés de l'autel. Des prêtres revêtus du surplis, le curé ou un des missionnaires portant la chape violette, l'entourent. Cependant du haut de la chaire, un des prédicateurs fait un sermon adapté pendant lequel, sur son invitation, la croix est montrée au peuple, bénie, plantée, adorée. Au début des exercices, cette cérémonie n'eût excité que la curiosité ou l'admiration ; à la fin, elle viendrait trop tard. Au milieu, elle servait de préparation très efficace aux confessions ¹⁸.

Peu avant l'arrivée des confesseurs, les missionnaires, le curé et ses vicaires avaient une conférence sur la pratique à suivre au confessionnal pour supprimer les principaux abus. Il importait en effet d'établir une certaine uniformité, par exemple sur la manière d'agir avec les récidivistes de certains péchés, avec les habitués du théâtre, avec les abonnés aux mauvais journaux, etc. A la suite de cet échange de vues, on remettait aux confesseurs des directives écrites, auxquelles ils devaient se conformer, mais sur lesquelles ils pouvaient exprimer leur avis.

Les confesseurs, nous l'avons dit, n'entraient pas en fonction dès les premiers jours. A cause des confessions générales, on estimait seulement à 50 ou à 60 le nombre de pénitents qu'ils pouvaient entendre en un jour. Cependant ils devaient se trouver à leur disposition pendant la plus grande partie de la journée. Ils entraient souvent dans le confessionnal dès quatre ou cinq heures du matin et n'en sortaient définitivement que bien avant dans la nuit. Aussi le P. Van de Kerckhove et certains des premiers missionnaires étaient-ils d'avis que les prédicateurs, tout entiers à la préparation de leurs sermons et de leurs conférences, ne devaient pas entendre les confessions d'une manière régulière ¹⁹.

Pour fixer le nombre des confesseurs, on tenait évidemment compte du nombre de communiant de la paroisse. Nos renseignements sont ici assez clairsemés. A Wavre, petite ville de 5000 habitants du Brabant wallon, trente prêtres entendirent les confessions. A Poperinghe, localité de la Flandre occidentale, dont la population

¹⁸ *Manuale*, pp. 70 et 71.

¹⁹ Règlement sur les missions (sans date) aux Archives de la province belge-*Manuale missionum*, pp. 50-52; 57-59.

dépassait alors dix mille habitants, on ne signale que 27 confesseurs stables qui s'acquittèrent de leurs fonctions de 4 heures du matin à 11 heures du soir. A certains jours leur chiffre fut augmenté et alla jusqu'à 35. Il en fut de même à Saint-Nicolas, ville de 19.000 habitants. De 50 confesseurs on monta jusqu'à 58. En 1840, à Tamise, qui ne comptait que 7.620 habitants et eut 6.100 communions de mission, vingt-huit prêtres étaient entrés au Saint Tribunal le lendemain de la plantation de la Croix. Une telle multitude de pénitents se présenta qu'à diverses reprises plusieurs centaines d'entre eux durent être remis au lendemain et qu'on fit encore appel à 14 autres prêtres. Dans le cas de missions générales, comme à Wavre, Poperinghe et Saint-Nicolas, il est à croire que beaucoup des habitants des campagnes venaient aussi se confesser aux missionnaires. On compta en effet respectivement pour chacune de ces localités 30.600; 14.200 et 30.090 communions, alors que leur population, ainsi que nous l'avons marqué plus haut, n'était que de 4.990, 10.100 et 19.000.

La mission se termine par un salut solennel. Avant la bénédiction, le préfet prononce le sermon de clôture; ensuite a lieu la consécration à la Sainte Vierge suivie du *Magnificat*; le président des missionnaires remercie, félicite les paroissiens et leur dit adieu; enfin on entonne le *Te Deum* et on donne la bénédiction du Saint-Sacrement.

L'attitude du peuple variait naturellement beaucoup d'après les localités.

Dans plusieurs villes et notamment dans la province fort industrielle du Hainaut, une minorité des gens aveuglés par leur haine contre la religion tenta à plus d'une reprise d'empêcher la mission, en répandant à l'avance des pamphlets et des chansons contre les prêtres, en distribuant de mauvais journaux ou même en recourant à l'émeute. Ainsi à Charleroi en 1836. Dès le soir du premier jour, nous affirment les *Litterae annuae*, quelques jeunes gens à demi-ivres se mirent à manifester devant la maison du doyen. Le bourgmestre accourut et leur imposa silence. Mais comme il avait traité les missionnaires de perturbateurs de la paix, le tumulte recommença les soirs suivants. Fort ému, le premier magistrat de la cité vint conseiller au doyen, puis exiger de lui, l'éloignement, au moins provisoire, des Pères. Mais à la seconde de ces visites, le président de la mission prit la parole et démontra avec force que la seule attitude à prendre dans ces circonstances était celle de la fermeté. Le bourgmestre libéral, plus ou moins convaincu par ces arguments, s'opposa

dès lors à toute manifestation. Pendant quinze jours, la mission se déroula dans le calme et, dans cette ville qui passait avec raison pour une des moins religieuses de la Belgique, 2.600 habitants sur 5.840 se présentèrent à la Table sainte.

L'opposition aux missionnaires se manifesta parfois dans des localités où on ne l'aurait guère attendue. Ainsi à Diest, petite ville du Brabant flamand et patrie de saint Jean Berchmans. Pas mal de gens y répétaient qu'ils préféreraient recevoir chez eux la peste et le choléra plutôt que les jésuites; les matrones elles-mêmes — ce qui n'était guère arrivé jusque-là — refusaient d'assister aux sermons; au jour fixé pour les confessions, les pénitents ne se présentèrent qu'en petit nombre. Mais alors survint l'archevêque. Il adressa une exhortation paternelle aux habitants, puis, avec le clergé, il se rendit en pèlerinage à la maison du jeune saint et lui recommanda la mission actuelle. Dès ce jour les dispositions du peuple de Diest furent changées.

Dans un certain nombre de localités les missionnaires rencontrèrent d'autres obstacles à vaincre: influence exercée par un esprit fort; hostilité entre le troupeau et son pasteur, ou entre celui-ci et l'administration communale; état de guerre entre différentes classes de la population ou différentes familles; rivalité de deux sociétés de musique; présence dans la paroisse de schismatiques stévenistes etc.²⁰.

D'autre part, il arriva très souvent, surtout dans les communes rurales du pays flamand, que les missionnaires ne furent aux prises avec aucune difficulté spéciale, si ce n'est celle de ramener des pécheurs ou des incrédules plus ou moins endurcis et parfois unis entre eux par un pacte. Un bon nombre de missions se signalent en effet par des conversions retentissantes. Tantôt elles sont déterminées par des morts subites ou par des malheurs arrivés à des récalcitrants. Tantôt elles sont surtout dues aux démarches ou aux sermons des missionnaires, ou bien encore à l'exemple de personnes influentes dans la localité.

La plupart des lettres écrites par les pasteurs ou par les missionnaires sur les missions de cette époque sont débordantes d'enthousiasme. Elles se déclarent incapables de décrire la ferveur du peuple,

²⁰ Le schisme des Stévenistes doit son origine à un chanoine de Namur, Corneille Stevens qui, sous le premier Empire, fit une violente campagne contre les évêques auxquels il reprochait leur servilisme vis-à-vis du gouvernement. Il est question de plusieurs groupes stévenistes dans les Lettres annuelles. Quoiqu'il portât le nom d'un prêtre wallon, ce mouvement ne se propagea qu'en pays flamand où il a encore quelques adhérents.

son avidité de la parole de Dieu, sa soif ardente de l'absolution sacramentelle. A Alost, en 1834, on distribua plusieurs fois la communion jusqu'à huit heures du soir. En 1839, à Lokeren, ville de 16.500 habitants de la Flandre orientale, qui ne possédait qu'une seule église, les prédicateurs durent parler six fois par jour à cause de l'affluence presque continuelle dans le Lieu Saint. Soixante prêtres s'employèrent aux confessions. Jamais peut-être on n'avait remarqué une telle attention aux prédications, jamais une telle douleur des péchés. Deux ennemis s'embrassèrent publiquement après le sermon sur la charité. Plusieurs restitutions furent opérées. Des monceaux de mauvais livres furent brûlés...

Il nous faut renoncer à décrire ici par le menu même les plus importantes de ces missions. On voudrait pouvoir s'arrêter spécialement à celles de Bruxelles (église de la Chapelle), en 1833 ; d'Anvers, en 1834 ; de Courtrai et de Tournai, en 1836 ; de Tirlemont, en 1838 ; de Frameries, Pâturages, Wasmes et autres centres miniers de la région du Hainaut, dite le Borinage, en 1838 et 1839 ; de Philippeville, en 1839 ; de Gand, de 1840 à 1843 ; de Liège, en 1846. Nous nous bornerons à résumer ce que les *Lettres annuelles* nous apprennent de la mission prêchée à Louvain, en février 1840 ²¹.

Cette ville, jadis fort attachée au catholicisme et recommandable par ses mœurs, s'était ressentie de la présence dans ses murs d'invalides de guerre qui y avaient été envoyés, à cause de sa salubrité, par l'empereur des Français ; puis, sous le gouvernement hollandais, elle était devenue le siège d'une université d'État et du fameux Collège philosophique. Maintenant, son théâtre avait la spécialité de tourner en dérision la foi et les prêtres. Sa garnison nombreuse n'y donnait pas le meilleur exemple. Les journaux antireligieux y étaient fort répandus. Des sociétés d'assez mauvais aloi groupaient les jeunes gens des deux sexes. Aussi les curés de la ville jugèrent-ils qu'une mission était indispensable pour toute la cité. Le P. Boone, de la résidence de Bruxelles, préfet de la mission, après s'être livré à l'enquête ordinaire, tomba d'accord avec eux pour que les prédications fussent données pendant quinze jours dans les principales églises paroissiales de la ville, alors au nombre de sept. La tâche fut distribuée entre les sept prédicateurs qui eurent aussi à s'élever contre quelque vice déterminé. Le cardinal archevêque célébra l'ouverture, en l'église collégiale de Saint-Pierre. Après des débuts assez difficiles, le peuple se mit en mouvement et bien peu de Louvanistes se tinrent à l'écart des exercices. Un maître perdit

²¹ Nous ne prenons naturellement pas à notre compte toutes les affirmations des *Litterae annuae*. Ce genre de sources est exposé à des exagérations.

en un jour tous ses domestiques parce qu'il leur refusait l'autorisation d'y participer. Des ouvriers renoncèrent à leur salaire pour assister aux sermons. Des personnes influentes, qui n'avaient plus paru à l'église depuis des années, donnèrent aux autres l'exemple de l'assiduité. On distribua au moins 23.000 hosties dans cette ville qui comptait à peine alors 27.000 habitants. Beaucoup, surtout dans le peuple, renoncèrent à l'habitude du blasphème et adhérèrent à la ligue contre ce vice; des marchands et des aubergistes se décidèrent à fermer leur maison le dimanche ou à n'exercer leur négoce le jour du Seigneur que pour des raisons graves; des mariages furent régularisés; des restitutions importantes se firent; de mauvais livres, de mauvais journaux furent livrés aux flammes et certains de leurs imprimeurs ou de leurs vendeurs cherchèrent d'autres moyens de vivre. Enfin parmi les résultats durables de la mission, il faut mentionner d'abord l'institution d'une bibliothèque de bons livres, à laquelle s'intéressèrent beaucoup de citoyens notables et des membres de l'administration communale, et que mit sur pied un professeur de l'université catholique. C'est aussi à l'occasion de la mission que fut établie la sodalité des étudiants. Des prédications spéciales furent adressées pendant ces quinze jours aux malades de l'hôpital, aux soldats de la garnison, et aux prisonniers. Le cardinal chanta le *Te Deum* de la clôture. Et le soir, des musiciens allèrent donner une sérénade devant les maisons où étaient logés les missionnaires.

Le résumé de l'histoire de la mission de Louvain nous dispensera d'insister beaucoup sur les résultats des missions. Par résultats nous n'entendons naturellement pas ici les changements plus ou moins radicaux, plus ou moins durables, produits dans les âmes par la grâce. Mais uniquement certaines manifestations extérieures.

Et d'abord les confessions et les communions de missions. La statistique nous fournit à leur sujet des chiffres qui, à supposer leur exactitude, sont souvent très difficiles à interpréter²². Elle fixe à 2.363.530 le montant global des confessions entendues, tandis que la population atteinte par les missions en ces vingt années était, on se le rappelle, de 3.348.030 habitants. Pour chaque localité elle nous fournit également le nombre d'habitants et le nombre de communions. Il arrive, mais très rarement, que celui-ci soit inférieur de la moitié à celui-là. D'autre part, même pour de petites villes, les *Litterae annuae* nous affirment fréquemment que tous les habitants ou à peu près tous les habitants profitèrent de la mission. Ainsi il n'y eut que six abstentions à Grammont, deux à Wetteren, quatre à

²² Pour y arriver, il faudrait d'abord tenir compte des enfants n'ayant pas encore fait leur première communion.

Thielt, localités dont la population était respectivement de 7.825, 7.420 et 12.820 habitants.

On peut dire que toutes les missions prêchées par les Pères ont abouti à l'établissement d'une, et le plus souvent de plusieurs institutions stables. Ce furent principalement des congrégations de la Sainte Vierge, des écoles pour les pauvres dites Écoles dominicales, des bibliothèques de bons livres et surtout des associations pour l'extirpation du blasphème. La lutte contre ce fléau moral paraît en effet avoir été le but spécial que poursuivirent toutes les missions de cette époque. Dans la mission de douze jours on prêchait même deux fois sur ce sujet. Les statuts de l'*Association spirituelle pour l'extirpation du blasphème et des imprécations* figurent dans le *Manuale* ²³ et ils y sont suivis des indulgences que peuvent gagner ses membres. Ceux-ci se proposent fermement de ne jamais proférer ni blasphèmes ni imprécations. Ils prennent la résolution de les empêcher chez ceux qui leur sont soumis. S'ils ne le peuvent, ils feront de cœur une invocation réparatrice. La lutte contre le blasphème devait commencer dès le temps de la mission. A Ostende, où la population de 9.000 âmes se composait surtout de pêcheurs et de matelots, ceux-ci affichèrent dans leurs auberges et leurs bateaux l'avis suivant, en flamand : « Ici on ne jure plus », ou bien : « Contre le blasphème ». A Roulers, ville de la même province, comptant 10.000 habitants, on déposa dans les ateliers et les endroits publics une cassette destinée à recevoir les amendes à payer par les gens qui s'étaient rendus coupables d'un blasphème. Deux femmes de Roulers, qui s'étaient rendues avec leur charrette à Ostende pour y acheter du poisson, ayant entendu que les marchands auxquels elles s'adressaient blasphémaient — la mission n'avait pas encore eu lieu à Ostende — refusèrent de traiter avec eux et rentrèrent à Roulers avec du sable au lieu de poisson. A la fin de la mission tous étaient invités à venir signer le registre de l'association et le plus grand nombre s'exécutaient de bon gré.

Les *Litterae annuae* aiment aussi à relever les excellents effets des missions sur les prêtres eux-mêmes des paroisses.

Telles nous apparaissent, dans les sources de l'époque, les premières missions des jésuites belges après 1830. Il nous reste à présenter aux lecteurs les principaux missionnaires.

²³ pp. 78-79.

III. - PRINCIPAUX MISSIONNAIRES ²⁴.

Les missions prêchées par les jésuites demandaient le plus souvent 2 ou 3 prédicateurs, mais parfois de 4 à 8, et exceptionnellement 11, 12 et même 20. Or on se souvient qu'il y en eut 615 entre 1833 et 1853. La Compagnie en Belgique devait donc disposer d'un bon nombre d'hommes. En réalité, ils furent toujours beaucoup trop peu nombreux. Le P. Van de Kerckhove se plaint de cette pénurie dans une lettre qu'il adresse à Rome, le 13 sept. 1838. Vingt-six missions, écrit-il, se trouvent actuellement sur nos listes. Bien plus, les missionnaires prêtres séculiers des diocèses de Gand, de Bruges, de Tournai et de Namur nous prient instamment de les aider. Mgr l'évêque de Namur préfère suspendre les missions que d'y envoyer les prêtres séculiers seuls. Il faudra donc dire non ! Et la lettre se termine par cet appel émouvant : « Ainsi, mon Révérend Père, je vous prie à genoux de faire tout ce que vous pouvez pour que le nombre de nos ouvriers puisse s'augmenter. Je ne sais où me tourner sous le poids du chagrin qui m'opprime. Que je me compterais heureux de pouvoir mourir, pour obtenir par ma mort du secours pour tant d'âmes qui se perdent ! » Le T. R. P. Roothaan n'avait pas attendu cette éloquente missive pour écrire au P. Van Lil, provincial de Belgique, le 29 août 1838. « De partout me viennent de graves plaintes sur le petit nombre de prêtres qui vaquent aux missions, aux saints exercices et aux autres ministères des âmes... Que votre Révérence veuille bien voir comment elle pourra porter remède à ce mal » ²⁵.

Parmi les prédicateurs de missions de ces années 1834-1853, deux autres que le P. Van de Kerckhove méritent d'être cités en toute première ligne, à savoir le P. Jean-Baptiste Boone et le P. Philippe Schoofs. Ils forment avec le P. Van de Kerckhove ce qu'on a pu appeler le « triumvirat des orateurs sacrés jésuites ».

Le P. Isidore Van de Kerckhove et Jean-Baptiste Boone avaient à peu près le même âge, le premier étant né le 15 juin 1790 et le second, le 31 octobre 1794. Ils moururent la même année, à quelques jours de distance, le 24 janvier et le 2 février 1871 ²⁶. Tous deux

²⁴ Aucun d'entre eux n'a obtenu une biographie digne de lui. La plus longue est celle du P. Van de Kerckhove, par le P. M. BUTAYE, S. I. *Leven van de eerwaarden Pater Is. Van de Kerckhove*, Gand, 1895. Nous croyons inutile de citer ici tous les articles parus sur plusieurs de ces pères et que nous avons utilisés.

²⁵ Traduit du texte latin.

²⁶ On trouvera le nécrologe du P. Boone dans les *Précis historiques*, 1871 pp. 101-102 et dans les *Litterae annuae* de 1870-1876, p. 12-17.

étaient originaires de la province de Flandre occidentale, le premier d'un village : Ingelmunster, et le second d'une petite ville : Poperinghe. Les parents de l'un étaient pauvres, ceux de l'autre, de modeste condition. Mais tous deux appartenaient à des familles nombreuses.

Le parallélisme se poursuit dans l'histoire de leur jeunesse. Nous les trouvons ensemble au grand séminaire de Gand vers la fin de la période napoléonienne. Quand, pour punir les séminaristes qui n'avaient pas voulu reconnaître un évêque intrus, Napoléon les incorpora à l'armée (1813), Isidore parvint à s'échapper et à rester au pays, tandis que Jean-Baptiste fut envoyé à la forteresse de Wesel. Tous deux furent reçus dans la Compagnie renaissante en Belgique, le premier, le 31 juillet 1814, le second, le 21 septembre 1815.

Bientôt la petite communauté, traquée par la police du roi des Pays-Bas, dut quitter la Belgique. Van de Kerckhove fut envoyé dans la résidence de Hildesheim, tandis que Boone, avec la plupart des autres jésuites, partait pour la Suisse ²⁷. Mais leur formation achevée, ils furent renvoyés en Belgique. Deux prêtres de la Compagnie, les PP. Bruson et Lemaître, étaient demeurés à Gand où ils continuaient dans l'ombre le sacré ministère. Le P. Van de Kerckhove, en 1819 et le P. Boone, en 1822, vinrent les y rejoindre. Dès lors commence pour eux la féconde carrière apostolique qui devait se poursuivre durant cinquante ans.

Le P. Van de Kerckhove resta jusqu'à sa mort inscrit à la résidence de Gand, à l'exception de l'année 1838-1839 qu'il passa à Louvain. Quant au P. Boone, il quitta Gand pour Bruxelles en 1833, en qualité de supérieur de la résidence récemment fondée ; dans la suite il remplit à deux reprises les fonctions de recteur du collège de la capitale. Mais, de 1833 à 1871, ses supérieurs ne lui assignèrent pas d'autre résidence.

Ces deux jésuites ont écrit des ouvrages de piété et fondé des œuvres diverses. Le P. Boone surtout s'est distingué dans ce double apostolat. Il joua même un rôle dans la reprise de l'œuvre des Bollandistes en 1837 et conserva dans les catalogues de la Province,

²⁷ Il est intéressant de noter que, peu après son ordination sacerdotale à Sion en 1820, le P. Boone assista le P. Roothaan, futur général de la Compagnie, dans les missions que celui-ci donnait alors dans le Valais. Plus tard, il se félicitera d'avoir eu « le bonheur de faire ses premiers essais sous un tel maître ». E. TERWECOREN S. I. *Esquisse historique sur le T. H. P. Roothaan*. Nouv. édition (Bruxelles 1854), p. 16.

jusqu'en 1845, le titre d'hagiographe. Sa bibliographie, relevée par le P. Sommervogel (t. I, col. 1773-1783) est très fournie. Bien des crèches, des écoles gardiennes, des patronages, des confréries, des congrégations de la Sainte Vierge lui doivent leur fondation. La plus connue de ses créations porte le nom d'*Association perpétuelle du Saint-Sacrement et des Églises pauvres*.

Parmi tous les ministères exercés par ces deux pères les retraites ecclésiastiques et les missions occupent certainement la première place.

La biographie du P. Van de Kerckhove publiée en 1895 par le P. Butaye énumère en appendice les principaux travaux apostoliques du grand missionnaire entre 1834 et 1851. On reste stupéfait devant une telle activité. Bornons-nous à quelques exemples. Pour les trois années 1834, 1835 et 1837 le chiffre des retraites et des missions qu'il a données est respectivement de 57, de 56 et de 58. Pour les seules missions on en compte 18 en 1840, 11 ou 12, en 1841, 1842, 1843, 1844, et 23 en 1851 (année du jubilé). Écrivant au R. P. Général en avril 1834, le P. Waldack donne un spécimen de l'activité du P. Van de Kerckhove en l'espace de quatre semaines « qui ressemblent beaucoup à ses autres semaines ». Du 13 au 19 avril, retraite ecclésiastique avec le P. Boone à Malines pour 125 prêtres. Du 21 au 26, retraites à Roulers en même temps pour 300 élèves et une communauté de femmes. Du 28 avril au 3 mai, retraite chez les Pères Augustins qui venaient de se rétablir à Gand. Le 4 mai, ajoute-t-il, il commencera avec les PP. Boone et Gilliodts une mission (à Dixmude). Et quand il revient à Gand, le dimanche, il y trouve son confessional « garni » jusqu'à midi. « Per annos quinquaginta ad miraculum operosus », dit justement l'építaphe du P. Van de Kerckhove dans l'église des jésuites de Gand :

Pour les missions du P. Boone, nous sommes moins bien renseignés. Mais dès 1833 et 1834, on le rencontre à celle d'Ypres avec le P. Van de Kerckhove, à Bruxelles (La Chapelle) avec le P. Gilliodts, à Ath et à Bruges, avec le P. Walle, à Alost, avec le P. Van de Kerckhove, c'est-à-dire dans cinq des treize missions qui furent données en ces deux années. Sans doute ne put-il guère vaquer au ministère des missions pendant les douze années de son rectorat. D'ailleurs le P. Boone était l'orateur sacré que l'on préférait à Bruxelles. Il devait continuellement monter dans les chaires de la capitale. Bien que sa diction en français ne fût pas élégante, le cardinal Dechamps avouait n'avoir jamais entendu d'aucun orateur sacré autant que de lui « ces paroles de flamme qui jaillissent inattendues, inattendues

du prédicateur lui-même, parce qu'elles viennent de plus haut »²⁸. Le P. Van de Kerckhove avait une éloquence plus populaire que son confrère.

Ce fut aussi un orateur aimé du peuple que le P. Philippe Schoofs. Toujours jovial, on disait qu'il était né en riant. Originaire de Saint-Josse-Ten-Noode, faubourg de Bruxelles (14 avril 1803), il s'initia d'abord au métier de forgeron et, après avoir appris seul la langue latine, il se mit à l'enseigner. En 1823 on le trouve au rang des séminaristes de Malines, puis, peu après son ordination, à l'hôpital Saint-Jean de Bruxelles. En qualité d'aumônier il y déploya une activité multiple, à laquelle il renonça en 1834 pour entrer dans la Compagnie de Jésus. Comme novice déjà nous le voyons prendre part à des missions populaires. Ce fut son ministère préféré jusqu'à sa mort, en 1878. Il dut s'aliter à la suite d'un sermon d'octave prêché à l'église Saint-Quentin de Louvain et ne se releva plus. Le P. Schoofs, lui aussi, avait fondé plusieurs oeuvres, en particulier des congrégations de la Sainte Vierge.

Comme le P. Van de Kerckhove le fut à Gand et le P. Boone à Bruxelles, le P. Schoofs fut de résidence à Anvers pendant la plus notable partie de sa carrière²⁹.

Nous connaissons encore bien d'autres missionnaires dont une partie au moins de l'activité apostolique se place aux années 1833-1853. Ainsi les PP. Jean Poelman (1788-1866), Jean-Baptiste Verkest (1795-1858), Charles Waldack (1790-1874), Bernard Cauwe (1800-1854), Léonard De Meulenaere (1802-1857), Auguste Bellefroid (1802-1847), Pierre Van der Stockt (1807-1875), et Louis Timmerman (1810-1875). Plusieurs d'entre eux étaient entrés dans la Compagnie avant 1830 alors que celle-ci ne pouvait encore exister légalement en Belgique. Un bon nombre lui vint du clergé séculier.

Dans cette liste ne figurent pas les noms de quatre missionnaires, dont, à cause de leur plus grande notoriété, nous dirons quelques mots en terminant cet article. Ce sont les PP. Louis Gilliodts (1796-1863), Bruno Vercruysse (1797-1880), Josse Hillegeer (1805-1883) et Toussaint Dufau (1807-1881). Les deux premiers avaient fait une partie de leurs études au petit séminaire de Roulers et étaient entrés

²⁸ Cité dans les *Litterae annuae* de 1870-1871, p. 15.

²⁹ Voir son nécrologe dans les *Précis historiques* t. xxvii (1878) p. 780. *Litterae annuae Prov. Belgicae* ab a. 1873-74 ad a. 1881-82. Pars altera, p. 135-14. Ch. CAEY-MAEX, *Katholieke Kanselredenaers der Nederlanden* (Roulers 1901) 142-143. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, t. vii, col. 863-864.

dans la Compagnie à Gand, en 1818 et 1817; les deux autres avaient été ordonnés prêtres dans le clergé séculier, s'étaient acquittés quelque temps du ministère paroissial, puis étaient entrés dans la Compagnie, respectivement en 1835 et 1834. Le nom du P. Bruno Ver-cruysse est surtout connu par ses *Nouvelles méditations pratiques*, parues en français et traduites en flamand, en anglais, en allemand, en espagnol, en polonais. Il avait déjà commencé à prêcher des missions en Suisse, où il s'était réfugié en septembre 1818 avec le noviciat de Gand et avait été ordonné prêtre en 1825. Après son retour en Belgique, ce fut surtout de 1843 à 1853, que, de sa résidence de Gand, il fut envoyé prendre part à un bon nombre de missions ³⁰.

Du Père Hillegeer, il nous reste beaucoup d'ouvrages religieux, 20 environ, écrits en flamand, et qui ont été fort répandus dans la pays. De 1839 à sa mort, en 1883, il appartint à la résidence de Gand, et il y survécut au P. Van de Kerckhove. Il dirigea pendant 36 ans dans la même ville une congrégation de jeunes filles qui comptait en 1848, 600 membres et 1.800 en 1883 ³¹.

Le P. Toussaint Dufau, français d'origine, ne commença guère son activité comme missionnaire qu'en 1842, mais il s'en acquitta ensuite pendant quarante ans. Toujours, il s'attacha particulièrement à la diffusion de la dévotion au Sacré-Cœur et à l'apostolat de la prière ³².

Enfin le P. Louis Gilliodts est un des missionnaires dont nos sources nous parlent le plus souvent, pendant la période étudiée dans ces pages ³³. Son frère, Auguste, était entré peu après lui dans la Compagnie et il nous a laissé une liste des 583 ministères (retraites, missions, triduums, carêmes) qu'il prêcha de 1833 à 1869. Mais Louis se spécialisa davantage dans les missions. Il y connut de grands succès apostoliques. Ainsi, dès 1833, à l'église de la Chapelle de Bruxelles, où il avait été désigné comme compagnon du P. Boone. Dans une lettre du 4 juin 1833, le curé de Jumet lui écrivant pour le remercier de la mission qu'il venait de donner dans sa paroisse ³⁴,

³⁰ Nécrologe, dans les *Précis historiques* t. XXIX (1880) p. 702-704. *Annuae*, vol. cit. p. 183-186. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, t. VIII, col. 589-592.

³¹ Nécrologe, dans les *Précis historiques*, t. XXXII (1883) p. 699-700. *Litterae annuae* de 1883-1884, p. 41-43. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, t. IV, col. 380-388. J. VAN MIERLO S. I. *De Dienaar Gods Adolf Petit S. I.* (Alken 1931) p. 279-281.

³² F. CHATEL. *Le P. Toussaint Dufau*. *Messenger du Cœur de Jésus* t. XL (1881), pp. 659-669. *Litterae annuae* ab a. 1873-74 ad a. 1881-82 Pars al'era, p. 205-215.

³³ [A. PRUVOST S. I.] *Notice biographique sur le R. P. Louis Gilliodts*. Gand 1865, 32 p. *Litterae annuae* de 1863-1864, p. 1-3.

³⁴ Elle ne figure pas dans la brochure souvent citée au cours de cet article.

s'exprime ainsi : « Au dernier jour quelle foule et quelle attention ! On répète encore vos sermons et surtout celui que vous avez fait sur le scandale, étant si fatigué... Le soir, après le sermon, on retournait dans le silence et comme frappé d'une impression surnaturelle dont personne n'aurait pu se défendre ». Et le vénérable prêtre — il avait alors 84 ans — ajoute : « Je crois que plus de 200 qui ne fréquentaient pas du tout l'église sont devenus les plus fervents » ³⁵.

CONCLUSION.

L'histoire des missions données par les jésuites de 1833 à 1853 n'a pu qu'être esquissée dans ces pages. Elle nous paraît singulièrement instructive. N'y voit-on pas les jésuites rivalisant de zèle avec le clergé séculier et les Pères rédemptoristes dans l'emploi du genre d'apostolat le plus indiqué à cette époque ? N'évangélisent-ils pas alors en vingt ans les deux tiers au moins de la population ? Pleins d'ardeur, ils savent communiquer aux fidèles déshabitués des grandes prédications un véritable enthousiasme religieux. Et ce n'est pas là un renouveau superficiel et temporaire. Partout la mission provoque des œuvres qui contribuent à entretenir la ferveur.

A un autre point de vue encore le spectacle que nous donnent les missionnaires de cette époque est riche en enseignements. Leurs missions sont organisées jusque dans les moindres détails ; elles possèdent une forte direction et les plus jeunes missionnaires se forment au contact des plus âgés auxquels ils savent obéir ; à côté des cérémonies liturgiques, des sermons, des conférences, des confessions, diverses initiatives comme la « cloche du pardon » et la « petite mission » contribuent beaucoup à la variété et au succès de ces exercices.

La même impression, de l'importance que ces apôtres attachaient à leur ministère, se dégage des masses de documents conservés aux archives sur les missions. Les PP. Van de Kerckhove, Gilliodts et autres savent consacrer plusieurs pages à raconter l'histoire d'une seule mission. Ces récits ne sont naturellement pas toujours très variés. Mais réduits aux traits essentiels, aux traits qui différencient ces missions l'une de l'autre, ils perdraient, nous semble-t-il, une bonne partie de leur vie et de leur saveur.

³⁵ Lettre conservée aux Archives générales de la Compagnie à Rome.

II. - COMMENTARII BREVIORES

LOS ESTUDIOS DE S. IGNACIO EN BARCELONA

(1524- 1526)

por el P. CÁNDIDO DE DALMASES S. I. — Roma.

SUMMARIUM. - Intenditur demonstrare S. Ignatium grammaticae operam dedisse in Studio Generali barcinonensi. Postquam probatur magistrum eius Hieronymum Ardévol in eo Studio docuisse, saltem anno scholastico 1525-1526, exponitur status dicti Studii eo tempore, praesertim methodus in latina lingua tradenda.

La estancia de S. Ignacio en Barcelona es uno de los períodos bien explorados en la vida del Santo ¹. Creemos, sin embargo, que puede añadirse nueva luz sobre lo que constituyó el principal objeto de su permanencia por espacio de dos años en aquella ciudad, el estudio del latín. En este punto la preocupación constante de los biógrafos del Santo ha consistido en identificar la persona de su maestro, Jerónimo Ardévol ². Aparte de esta cuestión, pueden plantearse estas otras: ¿ejercía Ardévol la enseñanza como maestro privado, o en alguna escuela pública de la ciudad? ¿cuál era el estado de la enseñanza de las letras en Barcelona y cuáles sus métodos cuando S. Ignacio emprendió, a los 33 años, el estudio de la gramática? Con el examen de las fuentes, y valiéndonos sobre todo de la documentación escolar existente en el Archivo Histórico de la Ciudad de Barcelona ³, esperamos poder dar respuesta a estas pre-

¹ El tema ha sido ampliamente desarrollado por el P. JUAN CREIXELL S. I. en sus dos obras: *S. Ignacio en Barcelona* (Barcelona, 1907), 8º pp. 1-177; *S. Ignacio de Loyola. Estudio crítico y documentado de los hechos Ignacianos relacionados con Montserrat, Manresa y Barcelona*. Vol. I. (Barcelona, 1922) 8º, pp. I-VII, 1-414.

² En los documentos de la época su nombre aparece escrito *Ardeuoll*. Así en los papeles relativos a su familia examinados por el P. Cros en 1882, según testimonio del P. DUPON, *S. Ignace de Loyola*, (Paris 1934) p. 127. Así también en el registro del pago de su sueldo de maestro del Estudio general de Barcelona, que transcribimos más adelante. En los registros de la parroquia de Santa María del Mar, según la transcripción hecha por el Dr. José M. de Alós y de Dou en *El Correo Catalán*, 26 marzo y 24 de Junio de 1922, tiene las formas *Ardevoll* y *Ardevol*. La forma *Ardevol* es la que aparece en el texto de la Autobiografía (MHSI *Scripta de S. Ign.* I, 68 aparato crítico) y en los procesos (MHSI *Scripta de S. Ignatio* II 274, 289 etc.). Nosotros lo escribimos de esta forma, con la acentuación que tiene en la actualidad este apellido, conservado en Cataluña. El P. Ribadeneira en la *Vida de S. Ignacio*, L. I. c. XIII lo transformó en *Ardévalo*, y así ha pasado a varias biografías.

³ Esta documentación la he conocido gracias a los datos amablemente ofrecidos por el Dr. D. Antonio de la Torre, Catedrático muchos años en la Universidad de Barcelona, y actualmente en la Central de Madrid.

guntas, determinando los puntos siguientes: 1º Jerónimo Ardévol, durante la estancia de S. Ignacio en Barcelona, fué maestro de gramática en el Estudio General de aquella ciudad; de donde puede deducirse que S. Ignacio fué alumno de dicho Estudio. 2º Estado en que se hallaba en el Estudio General de Barcelona la enseñanza de las letras en tiempo de S. Ignacio.

Que Jerónimo Ardévol no ejerciese la enseñanza en una escuela particular, aparece ya por la tendencia que existía en Barcelona a prohibir en absoluto las escuelas privadas.

Examinando las disposiciones referentes a estudios emanadas por el Consejo de cien jurados que gobernaba la ciudad, aparece decidida la tal tendencia, ya desde los principios del siglo XV⁴. Particular importancia tiene para nosotros, por acercarse más a los tiempos de S. Ignacio, el bando sobre las escuelas, emanado en 29 de noviembre de 1507⁵. Laméntase en él la deplorable decadencia en que se encuentra el estudio de las artes liberales en la ciudad; y, reconociendo como causa la multiplicidad de las escuelas, introducidas por diversas personas en varias partes de la misma, ordena el Consejo que en adelante todas las escuelas se reduzcan a unas sólas, y prohíbe terminantemente a todo particular, de cualquier estado o condición que sea, tener escuela, fuera del *Studi*. Impónese a los que infringieren este precepto la multa de 25 libras.

El afán de reforma que manifiesta este bando, tuvo su realización en la ordenación de los estudios publicada un año más tarde, de la que daremos más adelante una breve idea, por ser, según puede probarse, la que estaba en vigor en tiempo de los estudios de S. Ignacio.

La legislación escolar en Barcelona era, pues, contraria a las escuelas privadas. Tal vez, con todo, la misma frecuencia de las disposiciones prohibitivas puede hacer sospechar que fácilmente eran infringidas u olvidadas. Por eso, para probar que Jerónimo Ardévol enseñó en el Estudio General tenemos que recurrir a argumentos más directos.

No hemos podido hallar el texto de su nombramiento para la cátedra de gramática del Estudio, como logramos ver el de su sucesor

⁴ Vide *Rúbriques de Bruniquer o Ceremonial dels magnífichs consellers y regiment de la ciutat de Barcelona*, T. II capít. XXXVIII. *Studi general y coses de lletres y bones ensenyances*, p. 342. Esta obra del escribano y cronista Esteban Gabriel Bruniquer (1561-1641) fué publicada por el Ayuntamiento de Barcelona. El tomo citado se editó en 1913.

⁵ Barcelona. Archivo Histórico de la Ciudad. *Ordinacions originals*. 1506-1509. El mismo bando hállase copiado en el *Primer registre de crides ordinacions e bans fetes per los consellers e promens de la ciutat de Barchinona del temps de mi, Johan Farrer, notari e scrivà del honorable consell de la dita ciutat e començat en l'any Mil CCC L XXXX VIIlo*, ff. 166v-168v.

en el año escolar 1526-1527, Arnaldo de S. Juan ⁶. Pero, en cambio tenemos en el libro de cuentas del *Clavari* (clavero o contador de la ciudad) el registro de pago del sueldo a los maestros del Estudio General en el año escolar 1525-1526, en el que aparece como regente de la cátedra de gramática para aquel año el bachiller Jerónimo Ardevól. He aquí el texto ⁷:

La taula les
té ab quatre
partides

« Item pos en data als R^{ms}. frare Joan Serrabona, mestre en sacra theologia, del Orde dels frares menors, regent la cadira de filosofia natural, Nicholau Çafont, notari, qui les reb de voluntat del venerable mossèn Joan Sunyer, prevere, mestre en sacra theologia, regent la cadira de filosofia moral, fra Lois Cisternas, mestre en sacra theologia, del Orde de Sant Agostí, regent la cadira de lògica, *Hieronym Ardeuoll, batxaller en arts, regent la cadira de gramàtica*, que per alberà dels dits honorables consellers fet als V de setembre any MDXXVI lo que he fet scriure en dita taula, cinquanta duas liures, deu sous y sis diners, ço es, al dit fra Joan Serrabona XI liures, al dit Nicolau Çafont, notari, qui les reb de voluntat del dit mestre Joan Sunyer VI liures, XV sous y al dit Fra Lois Cisternes, qui ha legit après mort de mossèn Joan Lobi quondam prevere, regent la cadira de logica XIII liures, XV sous VI, y *al dit Hieronym Ardeuoll XX liures a compliment de lur salari qui a començat en la festa de Sant Luc prop passat*, comptant, ço es, al dit Fra Joan Serrabona e Fra Lois Cisternas a^o XXII liures quiscun, al dit mossèn Joan Sunyer a^o XIII liures y *al dit Hieronym Ardeuoll a^o XXXX liures l'any, e són de aquellas CXX liures que per lo Consell de Cent Jurats de la dita ciutat celebrat a XXV d'abril any MDVIII, fou deliberat fossen pagades per la dita ciutat als mestres y batxallers per conservació del dit Studi, segons se conté en dit alberà, lo qual he cobrat ensemps ab apocha closa dit dia ».*

LII ll. X s. VI

⁶ Barcelona. Archivo Histórico de la Ciudad. Legajo de documentos sobre el Estudio General, documento n.º. 12.

⁷ Barcelona. Archivo Histórico de la Ciudad. *Llibre de Clavaria*, tomo 139, Año 1526, fol. 190v.

Consta, pues, que durante la última parte de la estancia de S. Ignacio en Barcelona, es decir, durante el curso 1525-1526, el bachiller Jerónimo Ardévol regentó la cátedra de gramática en el Estudio General de Barcelona.

De este hecho parece desprenderse que su santo discípulo, a lo menos por este tiempo, cursó la gramática en dicho Estudio. La única dificultad que pudiera oponerse (y en realidad no parece que nadie la haya propuesto), sería que tal vez Ignacio hizo sus estudios en privado con lecciones particulares de Ardévol. Pero esta hipótesis se descarta fácilmente con el examen de los textos, interpretados por todos los biógrafos en el sentido de que S. Ignacio aprendió gramática acudiendo a las aulas. Recordemos el ofrecimiento hecho a su maestro que nos cuenta la autobiografía: « yo os prometo de nunca faltar de *oiros* estos dos años, en cuanto en Barcelona hallare pan y agua con que me pueda mantener » ⁸. A lo cual añade el P. Laínez en su carta-biografía destinada al P. Polanco: « y hincado de rodillas se le ofreció de ser *su discípulo*... rogándole que si faltase, tomase cuidado de corregillo y castigallo, no solamente con palabras, mas aún con las obras, como haría con el más pequeño mochacho que tuviese » ⁹. Vemos, pues, que S. Ignacio se pone al nivel del último niño de la escuela. Y ¿ cómo no había de hacer en Barcelona lo que expresamente nos cuenta que practicó tres años más tarde en París, cuando repitió las humanidades, que « estudiaba *con los niños*, pasando por la orden y manera de París ? » ¹⁰.

La duda que pudiera quedar se desvanece por completo con los testimonios de los procesos, que expresamente nos dicen que Ignacio *iba a la escuela* de maestro Ardévol ¹¹, y nos dan los nombres por lo menos de dos de sus condiscípulos, Gabriel Font y Miguel Sarrovira ¹². Más aún el testimonio de Miguel Canyelles afirma claramente nuestra tesis de que S. Ignacio acudió al Estudio de Barcelona: « dixit quod est verissimum ut dictus pater Ignatius tempore quo fuerat

⁸ MHSI, *Scripta de S. Ignatio* I, 69.

⁹ *Ibid.* p. 107. Copiamos el texto tal como queda preparado para la nueva edición del volumen de MHSI, *Scripta de S. Ignatio* I.

¹⁰ *Ibid.* p. 81.

¹¹ MHSI, *Scripta de S. Ignatio* II, 300.

¹² *Ibid.* pp. 603, 615. El P. MANUEL DE ALMEIDA en su *Historia de Ethiopia* L. V, C. VI, n. 2, dice que también fué condiscípulo de S. Ignacio en Barcelona el padre del P. Antonio Monserrat, misionero de Etiopía. Véase el texto en BECCARI, *Rerum aethiopicarum scriptores occidentales*, Vol. VI. Véase también MHSI, *Litterae Quadrimestres*, VI, 286¹.

in domo dictae Agnetis Pasquala, se exercebat in audienda grammatica, quam audivit ex Hieronymo Ardévol *in studio Barchinonis* »¹³.

Lo dicho debe entenderse, por lo menos, del curso 1525-1526. En qué forma debió ser Ignacio discípulo de Ardévol, ya desde el comienzo de sus estudios en febrero o marzo del año 1524, veráse mejor después de dar una breve síntesis sobre los orígenes del Estudio General de Barcelona.

Barcelona no tuvo Estudio General formalmente constituido para la enseñanza de las artes liberales hasta el año 1450¹⁴. Poseíanlo ya con anterioridad Lérida desde 1300, Huesca desde 1354 y Valencia alrededor de 1420, por limitarnos al reino de Aragón, y Barcelona se contentaba todavía con las *Escoles majors* en que se daban lecciones de gramática y lógica. Más aún; el Consejo de ciento había rechazado las propuestas que en 1398 y 1408 le hiciera el rey Martín I para fundar el Estudio, alegando que serían más los peligros y los escándalos que las utilidades que de ello se podrían reportar¹⁵. En realidad las autoridades de Barcelona miraban con recelo los privilegios que favorecían a las Universidades¹⁶. Pero el año 1450 señaló un cambio de orientación. A propuesta del consejero Jaime Ros, presentada en la reunión del Consejo de 21 de abril, en que alegó la experiencia de que todas las grandes ciudades poseían su Estudio General, acordó el Consejo elevar al Rey Alfonso V de Aragón, residente entonces en Nápoles como monarca de aquel Reino, la demanda de la erección del Estudio¹⁷. El negocio se despachó con la

¹³ MHSI, *Scripta de S. Ignatio* II, 289.

¹⁴ La literatura sobre la historia de la Universidad de Barcelona es, hasta el presente, muy escasa. El estudio más completo que conozco es la disertación del antiguo catedrático de la Facultad de Filosofía y Letras de aquella Universidad, D. JOSÉ BALARI Y JOVANY, publicada en el *Anuario de la Universidad de Barcelona*. 1896-1897. Primer año de su publicación. Barcelona 1897. Inspirándose en las *Rúbricas de Bruniquer* escribió sobre el mismo tema PI Y ARIMÓN en su obra *Barcelona antigua y moderna*. Tomo II (Barcelona 1854), Cap. XXI, p. 139 y ss. *Instrucción pública*. Artículo I. *Universidad literaria de Barcelona*. — VICENTE DE LA FUENTE en la *Historia de las Universidades, Colegios y demás establecimientos de enseñanza*, dedica a la Universidad de Barcelona en sus orígenes el capítulo XXVII del tomo I y el XXXIX del tomo II. (Madrid 1884, 1885). ANTONIO GIL DE ZÁRATE, *De la instrucción pública en España*, II (Madrid 1855). 202-204.

¹⁵ Arch. hist. de Barcelona. *Deliberacions* 1395-1398 f. 140 y 1399-1408 f. 112v. *Rúbricas de Bruniquer* II, p. 342.

¹⁶ BALARI, *op. cit.*

¹⁷ *Deliberacions* 1444-1450 fol. 101 citado por Balari. *Rúbricas de Bruniquer* II, 342. Véase el texto de este acuerdo en V. LA FUENTE, *op. cit.* I, 332-333.

mayor rapidez. El último día de julio de aquel año accedía el Rey a la súplica, y el tres de setiembre se extendía el privilegio. El 30 del mismo mes el Papa Nicolao V expedía desde Asís la Bula de la erección del Estudio General de Barcelona, concediéndole los mismos privilegios que poseía el de Tolosa ¹⁸.

A pesar de la fundación oficial, la segunda mitad del siglo XV se pasó en inactividad casi absoluta; más aún, el Estudio General de Barcelona no empezó a desarrollar su plena actividad hasta mediados del siglo siguiente. Sin embargo, a principios del XVI nótase un conato por levantar el estado de postración en que yacían los estudios. Reconociendo como una de sus causas la multiplicidad de las escuelas privadas, emana el Consejo en 29 de noviembre de 1507 el bando, ya antes mencionado, en que éstas se prohíben, y se reducen todas al Estudio General. Como otra de las causas de decadencia consistiese en la escasa remuneración de los maestros, en el Consejo tenido en 25 de abril de 1508 se decide asignar la cantidad de 120 libras anuales para el pago de sus sueldos ¹⁹. Prepárase entretanto la nueva ordenación del Estudio, que se promulga por bando público, en 9 de octubre del mismo año.

Esta Ordenación de estudios de 1508 parece ser la que regía cuando por los años 1524-1526 S. Ignacio frecuentaba las aulas del Estudio General de Barcelona. Examinando detenidamente en el Archivo Histórico de la Ciudad las *Ordenaciones originales* de los años 1507-1526, los libros del *Registre de crides, ordinations e bans* de los mismos años (en las cuales secciones se halla la ordenación de 1508), y el legajo de documentos concernientes al Estudio, no he hallado ninguna huella de Estatutos escolares entre los años 1508 y 1524/26. Tampoco he visto que ninguno de los autores que han tratado de los orígenes del Estudio de Barcelona aduzca otra ordenación intermedia.

Otra prueba confirma este hecho. En el registro de pago del sueldo a los maestros del Estudio en el curso 1525-1526, arriba copiado, se dice expresamente que dicho pago se hace en cumplimiento de la orden del Consejo de 25 de abril de 1508, también citada. Pues bien, en la ordenación de estudios de que tratamos, el salario de los maestros, se regula según la misma orden del 25 de abril de 1508.

Nos conviene, por lo tanto, conocer en sus líneas generales esta

¹⁸ El texto del privilegio del Rey y de la Bula de Nicolao V pueden verse en LA FUENTE *op. cit.* I, 333-337.

¹⁹ Barcelona. Arch. hist. de la Ciudad. *Dietari* III (1478-1533), edición de Barcelona (1894) p. 209. *Rúbriques de Bruniquer* II, 342.

ordenación ²⁰. Por ella se erigen en el *Studi* (al que en ocasiones se da también el nombre de *Studi general y Universitat*), las cuatro cátedras de Gramática, Lógica, Filosofía natural y Filosofía moral. El curso de las artes se completará en cuatro años, al cabo de los cuales se elegirán nuevos maestros, aunque la elección podrá efectuarse también cada año, a juicio del Consejo del *Studi*. En la elección no podrán concurrir más que los maestros en artes. Si por falta de éstos se hubiese de elegir un licenciado o bachiller, tendrá que prometer el tal, en el día de su elección, que en el espacio de un año asumirá el grado de maestro. Por manera semejante se hará la elección de un bachiller para el ejercicio de la gramática. Todo bachiller que quiera recibir el grado de maestro en artes, antes de poder pasar el examen para este grado estará obligado a leer por espacio de dos años en el lugar que le será señalado. La enseñanza será gratuita. Determinase, con todo, una pequeña cantidad que habrá de abonar cada estudiante por las reparaciones del mobiliario, alquiler de locales y pago del salario de los oficiales del Estudio. También tendrá que pagar una cantidad limitada al preceptor especial con el que estudiare. Las lecciones se tendrán desde San Lucas hasta todo el mes de julio inclusive. El sueldo de los maestros se tomará de las 120 libras que el Consejo de cien jurados determinó invertir para este efecto (en su consejo de 25 de abril del mismo año 1508) ²¹. Al maestro de gramática se pagarán 40 libras.

Hemos querido notar especialmente lo que se refiere a los maestros. Hay uno para la cátedra de gramática, que se elegirá cada uno o cada cuatro años. Un bachiller especialmente nombrado para el ejercicio de la misma gramática. Otros bachilleres que enseñarán durante dos años antes de recibir el grado de magisterio, y esto, como dice el texto de la ordenación « a fi que aquell [Studi] sie fornit de moltes liçons i si faca bon exercici per lo útil del studiants e oïnts ». Finalmente uno de los artículos de la ordenación se refiere al preceptor especial. Luego referiremos esta legislación al caso del maestro de S. Ignacio.

Las materias que se habrán de explicar en el curso de gramática se determinan de la siguiente forma:

²⁰ No me consta que ninguno de los autores que han tratado de la Universidad de Barcelona haya conocido esta ordenación, antes del Dr. D. Antonio de la Torre. Esperando que publicará íntegro su texto, daré aquí de ella una breve idea.

²¹ Véase p. 288, nota 19.

« Item statuïren y ordenaren que lo mestre cathedant de grammatica sie tengut legir en general per aquest any la obra de grammatica de mestre Antoni de lebrixa e lo poeta Virgili en lo Eneidos, e haze fer lo proverbí maior o epistola en general. E per los altres anys següents haze legir lo Alexandre o lo dit Antoni de labrixa [sic] e un altre poeta o lo mateix Virgili, segons serà lo vot de la maior part dels studians de grammatica, e fer lo proverbí maior o epistola. E lo batxeller haze e sie tengut fer dues declinations, una de matí, altre de vespre, e legir una liçó de Cato y Contemptus ».

Como se ve, ya desde principios del siglo XVI el Estudio General de Barcelona había entrado por los cauces del humanismo. Los métodos medioevales, caracterizados por la enseñanza del *Doctrinale puerorum* de Alejandro de Villa Dei y los *Disticha moralia* de Catón, van cediendo el terreno a los modernos del Renacimiento con Lebrija y Virgilio.

Precisamente poco antes de la llegada de S. Ignacio a Barcelona acababa de ver la luz pública en la misma ciudad una edición de las *Introductiones in Latinam grammaticam* de Lebrija por obra de Martín Ibarra maestro de gramática del Estudio General ²². Tampoco faltaban en España ediciones de Virgilio, desde la impresa en Barcelona en 1505 ²³. No he podido averiguar con certeza qué obra se entiende en la Ordenación por *Proverbio mayor* o *Epístola*. Tal vez se refiera a los Proverbios de Séneca y a sus epístolas *ad Lucilium*. Los primeros especialmente estuvieron muy en boga en la literatura humanística española ²⁴.

²² *Introductiones in Latinam Grammaticam, seu de sermone latino cum commentariis eiusdem auctoris, editae cum antea, tum cum largioribus hypomnematis, multisque aliis tum ipsius tum aliorum ea de re operibus et additamentis secundum Cantabricum et Salmantinum prototypum acri Martini Ibarrae Cantabri (ut titulus prae se fert) lima cruciatae*. Barcinone apud Ioannem Rosembak 1523 in folio. NICOLÁS ANTONIO. *Bibliotheca Hispana Nova*, I (Matriti 1783) 135. Martín Ibarra regentó la cátedra de gramática en el Estudio de Barcelona los años 1521, 1522, 1523. Barcelona, Archivo Histórico de la Ciudad, *Llibre de Clavaria*, tomo 135.

²³ HAEBLER, *Biblioteca ibérica del siglo XV. Enumeración de todos los libros impresos en España y Portugal hasta el año de 1500*. La Haya - Leipzig (1904) n° 694. Cf. *Tipografía española o historia de la introducción, propagación y progresos del arte de la imprenta en España*. Por Fray FRANCISCO MÉNDEZ. Segunda edición por don DIONISIO HIDALGO. Madrid (1861) p. 329.

²⁴ BATAILLON, *Érasme et l'Espagne*, p. 53-55. De los Proverbios se conocen ediciones como las de Zaragoza 1491, Sevilla 1495, 1500, 1512, 1526, Toledo, 1500. La obra fué glosada por Pero Díaz de Toledo en las ediciones de Sevilla en 1500 y 1512. Cf. F. ESCUDERO Y PEROSSO, *Tipografía hispalense* (Madrid 1894) nn. 91, 166. De las Epístolas de Séneca hay ediciones en Zaragoza 1496, Toledo 1502, 1510, Alcalá 1525.

Con el *Doctrinale puerorum* de Alejandro de Villa Dei aprendió el latín toda la Europa occidental por espacio de tres siglos, según frase de Paulsen²⁵. Más aún, en algunos países mantuvo un dominio absoluto por toda la duración del movimiento humanístico. Era el *Doctrinale* una especie de gramática, puesta en 2.645 hexámetros leoninos. De él se habían impreso dos ediciones en Barcelona en 1495 y 1499²⁶.

Popularísimo también el Catón, especialmente sus *Disticha moralia* de los que se hicieron innumerables ediciones. A fines del siglo XV empezó a editarse con el *Contemptus*²⁷, ya en ediciones separadas, ya formando parte de los llamados *Libri minores*.

El *Contemptus* de estas ediciones (y al que se refiere la Ordenación del Estudio de Barcelona), no era la obra atribuida a Gersón o a Tomás de Kempis, sino una composición poética que se enumera entre las atribuidas a S. Bernardo, pero que pertenece, según la mayor probabilidad a Bernardo de Cluny o de Morlas, llamado Morlanensis. No era tampoco el más conocido *Carmen de Contemptu mundi* de dicho autor, (obra compuesta de tres libros, con un millar de versos leoninos cada uno), sino otro *Contemptus mundi* mucho más breve, con sólo 373 hexámetros²⁸.

²⁵ PAULSEN. *Geschichte des gelehrten Unterrichts*, I (Dritte Auflage, 1919) p. 48. Alexandre de Ville-Dieu o Alexander de Villa Dei, nació en Villedieu-les-Poëles (Manche) hacia 1170. Murió alrededor de 1240. Compuso el *Doctrinale* por los años 1199. REICHLING, que lo ha editado en *Monumenta Germaniae paedagogica*, T. XII, contó no menos de 229 mss. y 279 ediciones impresas de la obra, olvidando, con todo, las que hemos citado de Barcelona. Véase una nota bibliográfica en el *Répertoire de bibliographie française (1501-1930)*, Tome I, Paris (1937) 714 y en el *Répertoire des ouvrages pédagogiques du XVIe siècle* (Paris 1886) 666-669.

²⁶ MÉNDEZ, *op. cit.* pp. 55, 331.

²⁷ HAEBLER, *Biblioteca ibérica del siglo XV*. Segunda parte. n.º 137. *Cato et contemptus*. Sin indicación tipográfica, pero editado en Zaragoza por Pablo Hurus c. 1490 (edic. desconocida por Juan M. Sánchez). — *Idem* n.º 138. *Cato, de contemptu mundi* (Sevilla c. 1495). — *Idem* n.º 139. *Cato cum contemptu mundi* (Salamanca c. 1500). — JUAN M. SÁNCHEZ. *Bibliografía aragonesa del siglo XVI I*, (Madrid 1913) 44, n.º 24. *Cato et contemptus* (Zaragoza 1508). Véanse también sobre estas ediciones la *Bibliografía Hispano-latina clásica* de MENÉNDEZ PELAYO y la obra de Méndez, ya citada. También puede verse ANTONIO PALAU, *Manual del librero Hispano-americano*, I (Barcelona 1923), 117.

²⁸ Que se trate de esta obra lo deduzco del hecho de que comienza con el mismo verso « Chartula nostra tibi mandat, Rainalde, salutes » con el que empieza el *Contemptus* de una de las ediciones de los *Libri minores* citada por Méndez y Pelayo en la obra arriba mencionada, p. 295. El autor de esta composición no se sabe con seguridad. Cuéntase entre los 5 ó 6 poemas del mismo título. *De*

Estas obras de enseñanza, impuestas al profesor de gramática del Estudio general de Barcelona en 1508, nos dan una idea de los libros que probablemente manejó S. Ignacio como método para el aprendizaje del latín. El P. Ribadeneira atestigua que para este mismo objeto le fué recomendada la lectura del *Enchiridion militis christiani* de Erasmo como modelo de elegancia de estilo y que el Santo dejó de leerlo porque le enfriaba el fervor del espíritu ²⁹.

Con estos datos se puede reconstruir el cuadro de los estudios de S. Ignacio en Barcelona. Cuando por la cuaresma de 1524 llegó el Santo a esta ciudad, no regentaba la cátedra de gramática del Estudio el bachiller Jerónimo Ardévol. Tampoco la ocupó en el curso siguiente 1524-1525 en que el titular de ella fué Arnaldo de S. Juan ³⁰, el mismo que volvió a tenerla en 1526-1527 ³¹. ¿Cómo, pues, pudo el Santo ya desde la llegada a Barcelona ponerse bajo la dirección de Ardévol, a quien las fuentes de la vida del Santo consideran ya como maestro de gramática? ³². Creemos que la solución es suponer que por entonces era Ardévol uno de los bachilleres o repetidores de que nos hablan las ordenaciones de 1508, en las que se expresa la tendencia a que éstos sean abundantes en el Estudio. El hecho de que en 1525-1526 le veamos regentar la cátedra de gramática, nos persuade que en los años anteriores - en los que también sabemos que daba lecciones de latín - su actividad se ejercería dentro del Estudio. Recuértese la prohibición, no sabemos hasta qué punto urgida, contra las escuelas privadas.

Nótese también que la Ordenación de 1508 habla expresamente del *profesor especial*, poniendo limitación en la paga que debía dársele. Es de creer que Ardévol, aparte de las clases, ejercería con S. Ignacio este cargo de enseñarle privadamente. En esto precisa-

contemptu mundi falsamente atribuidos a S. Bernardo. Cf. HAURÉAU, *Sur les poèmes latins attribués à S. Bernard*, en: *Journal des savants* (1882) pp. 108-113. Desde que Eilhardo Lubin lo publicó el año 1610 en Rostok junto con el extenso poema *De contemptu mundi* de Bernardo de Morlas, ha prevalecido la tendencia de atribuirlo a este autor. Así lo hace MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Dritter Teil (München 1931) 780-783. El texto de esta composición poética lo he podido ver en un ejemplar de la edición de Lubin, existente en la Biblioteca Vaticana, y también en *Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*. (Berlin 1910) pp. 346-354: *Ein nieder-rheinischer « Contemptus mundi » und seine Quelle*, von EDWARD SCHRÖDER. Este autor toma el texto de un manuscrito en que también va junto con el Catón y otras obras. — ²⁹ *Vida de S. Ignacio*, L. I, c. XIII.

³⁰ Barcelona. Arch. hist. de la Ciudad. *Llibre de Clavaria*, tomo 137.

³¹ Véase la nota 6. — ³² MHSI, *Scripta de S. Ignatio* I, 68.

mente consistiria su ofrecimiento de enseñarle *de balde*, ya que como maestro en el Estudio nada podía recibir directamente de su alumno, porque la enseñanza en el Estudio era gratuita. Con esta preparación pudo Ignacio asistir desde Octubre de 1525 a las clases de su maestro, nombrado precisamente para aquel año catedrático de gramática.

Creemos, pues, poderse afirmar que S. Ignacio hizo sus estudios de gramática en el Estudio General de Barcelona los dos años que dedicó a ellos, teniendo también, al mismo tiempo, como maestro particular a Jerónimo Ardévol. Que oyó las lecciones en el Estudio cuando Ardévol regentó en él la cátedra de gramática, parece que puede asegurarse. En este caso la Universidad de Barcelona puede gloriarse de contar entre sus alumnos a S. Ignacio.

EXPEDIÇÕES MISSIONÁRIAS PARA O MARANHÃO NO SÉCULO XVII

por SERAFIM LEITE S. I. - Lisboa.

SUMMARIUM. - Adhibitis libris antiquorum historiographorum necnon documentis ineditis, catalogus textitur, per expeditiones singulas distributus, Patrum Societatis Iesu qui, per totum saeculum XVII, sive ex Lusitania, sive ex ipsa Brasilia, ab Maragnonensem missionem destinati sunt. *

A célebre Missão, depois Vice-Província do Maranhão, na orla atlântica do norte do Brasil, ocupou territórios vastíssimos, que se repartem hoje pelos Estados do Seará, Piauí, Maranhão, Pará e Amazonas, penetrando por este rio imenso até às fronteiras do Peru.

A lista, que tentamos organizar agora, será extremamente útil para se situarem, no tempo e na origem, os Missionários do Maranhão, idos de fora. Naturalmente, não estão aqui *todos* os que trabalharam na Missão, porque alguns dos admitidos nela, não tendo oportunidade de sair dos seus confins, não poderiam também tomar parte em expedições de regresso. Outros porém, ou por se irem formar na Província do Brasil ou na de Portugal, ou por serem forçados a deixar a Missão nos motins de 1661 e 1684, ao voltarem ao seu campo de actividade apostólica, já se incluem, de retorno, nas respectivas expedições.

Nada mais difícil, e até perigoso pela confusão dos cronistas, do que cercir uma lista desta natureza. No entanto, conjugando os da-

* Devido ás circunstancias actuais, o autor não pôde ver as provas. [A REDACÇÃO].

dos ministrados pelas histórias de Franco e Bettendorff, os catálogos da missão e a correspondência inédita, vamos tentá-lo com a possível exactidão. Advertimos, porém, que até nos próprios originaes se nos deparam equívocos. E se os corrigimos, quando nos foi dado averiguá-lo, seria temerário crer que no-lo foi dado sempre.

Pertence a este género de dificuldades conhecer a pátria em que nasceram os missionários. Damos, sem investigações especiais para cada qual, a que vimos nos catálogos ou cronistas, suspeitando que algumas vezes, em lugar do próprio sítio da naturalidade, se dá a povoação mais próxima, cabeça do concelho ou termo.

Quanto aos nascidos no Brasil, como era então parcela do antigo Império Português, ora se mencionam nos documentos, simplesmente como Portuguezes, ora se aponta já o lugar de origem. O Estado do Maranhão, que hoje faz parte do Brasil, abrangia nessa época área maior, e era autónomo, unido directamente a Portugal, sem dependência do Governo Geral do Brasil. Para se contra-distinguir do Brasil, situava-se não nele mas na América, e chamavam-se os que ali nasciam Luso-Americanos, generalizando-se às vezes o qualificativo a outros nascidos fora do Estado do Maranhão, no Rio de Janeiro, por exemplo. E não raro a determinação da pátria vem expressa assim: « P. Diogo da Costa, português, nascido na América, no Maranhão ». Como convém, uniformizamos as diversas denominações, chamando a todos Luso-Brasileiros.

A palavra Maranhão, neste caso de Diogo da Costa, não significa cidade, mas Estado, porque ele nasceu realmente em Tapuitapera, hoje Alcântara. Tal facto é provável que se repita mais vezes, sem ser possível deslindá-lo. Preferimos ainda assim fazer menção do lugar achado, porque sempre será um elemento útil para a determinação do local ou pelo menos da região donde são naturais.

*As expedições foram com mais frequência de Lisboa; mas iam também do Brasil, sobretudo no comêço. As que iam do Brasil distinguimo-las com um *.*

* 1ª EXPEDIÇÃO (1607):

Saída de Pernambuco: 20 de Janeiro de 1607:

P. Francisco Pinto, Superior	Português (Açores)
P. Luiz Figueira	» (Almodôvar)

Não chegaram ao Maranhão, porque o P. Pinto foi morto, na serra de Ibiapaba, no dia 11 de Janeiro de 1608, voltando para Pernambuco o P. Figueira ¹.

¹ Cf. SERAFIM LEITE, S. I. *Luiz Figueira, A sua vida heroica e a sua obra literária*, (Lisboa 1940), 26.

* 2ª EXPEDIÇÃO (1615):

Saída de Pernambuco: 5 de Outubro de 1615 ².*Chegada ao Maranhão*: 3 de Novembro

P. Manuel Gomes, Superior	Português (Cano)
P. Diogo Nunes	Luso-Brasileiro (S. Vicente)

Vão na própria expedição da conquista, na Armada de Alexandre de Moura. Aquele dia 3 de Novembro é o da capitulação dos Franceses de la Ravardiére em S. Luis ³.

* 3ª EXPEDIÇÃO (1622):

Chegada ao Maranhão: Março de 1622 ⁴.

P. Luiz Figueira, Superior	Português (Almodôvar)
P. Benedito Amodei	Siciliano

Tinham ido de Pernambuco, já depois de ter ali chegado o P. Manuel Gomes, de volta de Portugal ⁵.

* 4ª EXPEDIÇÃO (1626):

Saída do Seará: 15 de Agosto*Chegada ao Maranhão*: 22 de Agosto

P. Lopo de Couto	Português
Ir. António da Costa	»

Foram com o Governador Francisco Coelho de Carvalho, que ia a tomar posse do seu governo ⁶.

5ª EXPEDIÇÃO (1643):

Saída de Lisboa: 30 de Abril*Chegada ao Pará (Ilha do Sol)*: 29 de Junho

P. Luiz Figueira	Português
P. Francisco Pires	»
P. Pedro de Figueiredo	»
P. Simão Florim	»
P. Pedro Figueira	»
P. Francisco do Rêgo	»
P. Barnabé Dias	»
P. João Leite	»
Ir. Nicolau Teixeira	»
Ir. Manuel da Rocha	»
Ir. António Carvalho	»
Ir. Manuel de Lima	»

² Carta do P. Manuel Gomes, em *Anais*, da Bibl. Nacional do Rio de Janeiro, XXV (1905) 329.

³ BERNARDO PEREIRA BERREDO, *Annaes Históricos do estado do Maranhão* (Florença 1905) I, 158; RIBEIRO DO AMARAL, *Ephemerides Maranhenses* (Maranhão 1923), 17. — ⁴ S. LEITE, *Luiz Figueira*, 47.

⁵ Bibl. nac. de Lisboa, fundo geral 4516, *Apontamentos para a chronica da Missão da Companhia de Jesus no Estado do Maranhão*, 57.

⁶ BERREDO, *Annaes*, I, 221.

Ir. Manuel Vicente	Português
Ir. Domingos de Brito	»
Ir. Pedro Pereira	»
Mais dois candidatos cujos nomes se não dizem	»

Naufragaram, na Ilha do Sol, a 29 de Junho. Morreram todos, menos o P. Francisco Pires, que seguiu para o Maranhão; António Carvalho, que faleceu pouco depois no Pará e Nicolau Teixeira, que voltou para Portugal ⁷. Franco na *Synopsis* omite os nomes do P. Francisco Pires e Pedro de Figueiredo. Em compensação include os dois seguintes:

6ª EXPEDIÇÃO (1648 ?):

P. Manuel Moniz	Português
Ir. Gaspar Fernandes	»

Está envolta em obscuridade a vinda dêste Padre e Irmão. Franco, como vimos, englobou-os na expedição anterior do P. Luiz Figueira, onde com certeza não vieram. José de Moraes diz que foram do Reino para o Maranhão; e que, quando ali chegaram, já tinha falecido o P. Benedito Amodei ⁸.

Como a sua morte sucedeu a 10 de Novembro de 1647, só chegaram depois dela. O Catálogo do P. Bento da Fonseca traz 1647 ⁹. Preferimos 1648, não sendo temerário relacionar esta expedição com a Consulta do Conselho Ultramarino de 23 de Nov. de 1648, mandando dar gasalhado aos dois da Companhia que se enviaram ao Maranhão ¹⁰.

7ª EXPEDIÇÃO (1652):

Saída de Lisboa: 23 de Setembro

Chegada ao Maranhão: 23 de Novembro (?).

P. Francisco Veloso	Português (Famalicão)
P. João de Souto Maior	» (Lisboa)
P. José Soares	» »
P. António Soares	» »
P. Tomé Ribeiro	» »
P. Gaspar Fragoso	» »
Ir. Agostinho Gomes	»
Ir. Francisco Lopes	»
Ir. Simão Luiz	»
Mais dois, cujos nomes se não dizem	

O P. Manuel de Lima, que devia seguir nesta expedição, mas só pôde ir na seguinte, escreve já do Maranhão: « O outro navio, em que eu havia de vir, tinha chegado a este pórtio, em *dous* meses com *onze* Padres todos vivos e sãos » ¹¹. Mo-

⁷ Cf. S. LEITE, *Luiz Figueira*, 69-73.

⁸ JOSÉ DE MORAIS, *Historia da Companhia de Jesus no Estado do Maranhão e Pará*, (Rio 1860), 227.

⁹ *Rev. do Inst. Bras.* LV, 1ª P. (1892) 408.

¹⁰ Archivo historico colonial, *Maranhão*, I.

¹¹ *Relação da Viagem do P. Manuel de Lima*, Bibl. publica de Évora, cod. CXV/ 2-17, f. 325v.

rais diz que chegaram a 17 de Outubro e na pag. 294, que a 18 dêsse mês, e a p. 111, diz que eram 10 os expedicionários ¹³. Preferimos a versão do P. Manuel de Lima, coevo dos factos que narra.

8ª EXPEDIÇÃO (1652):

Saída de Lisboa: 22 de Novembro

Chegada ao Maranhão: 16 de Janeiro de 1653

P. António Vieira	Português (Lisboa)
P. Manuel de Lima	» »
P. Mateus Delgado	» (Dioc. de Leiria)
P. Manuel de Sousa	» (Lisboa)

Vieram na caravela de *Na. Sa. das Candeias* diz o P. Manuel de Lima, numa relação da sua viagem ¹³. E diz que foi a 17 de Janeiro, acrescentando Moraes que « pelas 5 horas de tarde, dia sempre memorável e felicíssimo para a Vice-Província do Maranhão » ¹⁴. Era António Vieira, que chegava... ¹⁵.

* 9ª EXPEDIÇÃO (1653):

Chegada ao Maranhão: 29 de Abril

P. Manuel Nunes, o Vélho	Português (Lisboa)
P. António Ribeiro	Luso-Brasileiro (S. Paulo)
Ir. Rafael Cardoso (teólogo)	Português (Lisboa)
Ir. Bento Álvares (estudante)	» (Pôrto)
Ir. João Fernandes (coadjutor)	» (Ponte de Lima)

Enviados do Brasil pelo Prov. Francisco Gonçalves, como consequência de reiterados pedidos do Maranhão e mesmo ordens de El-Rei ¹⁶. Bettendorff omite o nome do P. António Ribeiro ¹⁷.

10ª EXPEDIÇÃO (1655):

Saída de Lisboa: 16 de Abril

Chegada ao Maranhão: 6 de Maio

P. António Vieira, 2ª vez	Português (Lisboa)
P. Salvador do Vale	Luso-Brasileiro (Baía)
P. Pedro de Pedrosa	Português (Coimbrão)
P. Francisco da Veiga	»
P. Manuel Pires	»
P. Bento Álvares	» (Pôrto)
Ir. Coadj. Sebastião Teixeira	»

O Autor da *Hist. Proprov. Maragn.*, 492, dá esta lista (Franco só tem dois sem os nomear), fundado numa carta de Pedro de Pedrosa, que diz serem seis os companheiros de Vieira, sem todavia lhes citar os nomes. O. P. Bento Álvares

¹³ *Historia*, 267.

¹⁴ Bibl. publica de Évora, Cod. CXV/ 2-13, f. 325. — ¹⁵ *Historia*, 111.

¹⁶ VIEIRA, *Cartas*, I, 316-317; ANDRÉ DE BARROS, *Vida*, 67; JOSÉ DE MORAIS, *Historia*, 281.

¹⁷ Cf. Bibl. nac. de Lisboa, fundo geral 4516, *Apontamentos*, 148; *Bras. 9.* 16v; *Hist. Proprov. Maragn.*, 437.

¹⁸ *Chronica da Missão dos Padres da Companhia de Jesus no Estado do Maranhão* (Rio 1909), 75.

tinha ido ao Reino, ordenar-se. O P. Salvador do Vale também lá estava, ido do Brasil. Manuel Pires, «sonhador de coisas futuras», é nomeado muitas vezes com o nome de «clérigo de Paredes». Francisco da Veiga, voltou depois a Portugal e passou ao Oriente, onde fundou muitas igrejas e cristandades nas entradas do Reino de Sião ¹⁸.

* 11ª EXPEDIÇÃO (1656):

P. Francisco Gonçalves, Visitador Português
Ir. Inácio de Azevedo, noviço Luso-Brasileiro (Pernambuco)

Não há datas explícitas. Diz uma *Anua* que saíram do Colégio da Baía, *anno 1656 vertente* ¹⁹. Não declara esta *Anua* o nome do noviço. Mas diz que o Visitador ia acompanhado de um noviço. Ora êste Irmão, que tinha sido soldado, e depois foi Padre ²⁰, entrou na Baía em 1655 e já estava no Maranhão em 1657, ainda noviço ²¹. Segundo Bettendorff veio também com o P. Gonçalves «o *nosso* Alonso que tantos anos nos serve de feitor em a Ilha que está defronte do Colégio do Maranhão» ²². Aquele *nosso*, deve ser êrro em vez de *moço*.

* 12ª EXPEDIÇÃO (1657):

P. Ricardo Careu [Carew] Irlandês (Waterford)
Ir. João de Almeida Francês (Le Havre)

Já tinham chegado a 5 de Dezembro de 1657 ²³. Não consta, porém, se chegaram no mesmo navio; Careu veio de Lisboa, por via do Brasil, donde passou ao Maranhão. Bettendorff chama «holandez de nação» ao P. Careu, cujo nome aparece estropeado sempre nesta *Chronica*. Mas depois chama-lhe «irlandez» ²⁴. Era-o de facto. Professor de Teologia moral no Colégio de Angra (Açôres), a 15 de Outubro de 1654 escreveu, em latim, ao P. Geral, a pedir a missão do Maranhão. Já então se tinha entendido, para isso, com o P. António Vieira. Assina *Careus* ²⁵. Sendo expulso para Portugal, no motim de 1661, não voltou à missão ²⁶. O Ir. João de Almeida entrara na Companhia, no Brasil ²⁷.

13ª EXPEDIÇÃO (1659):

Chegada ao Maranhão: Novembro

P. João Maria Gorzoni	Lombardo
P. Gonçalo de Veras	Português
P. Bernardo de Almeida	»
P. Jácome de Carvalho	»
P. Paulo Luiz	»
P. Pedro Monteiro	»
Ir. Domingos da Costa	»
Ir. Marcos Vieira	»

¹⁸ BETTENDORFF, *Chronica*, 227-228. — ¹⁹ *Bras.* 9, 16v. — ²⁰ *Bras.* 3 (2), 139v.

²¹ *Bras.* 5, 204v. — ²² *Chronica*, 79.

²³ *Bras.* 3 (1), 312. — ²⁴ *Chronica*, 78, chama, p. 87.

²⁵ Roma, fondo gesuitico al Gesù, *Indipetae*, 757 (27). Segundo J. MC ERLEAN, *Irish Jesuits in Foreign Missions from 1574 to 1773* (Irish Jesuit Directory for 1930) p. 128, tornou pará a Irlanda no ano de 1668 e morreu em Waterford no ano de 1698. — ²⁶ BETTENDORFF, *Chronica*, 222. — ²⁷ *Bras.* 5, 235v.

O mês da chegada e os nomes dos seis Padres são dados pelo P. Vieira ²⁸; também diz que chegou nesse mês o Ir. Marcos Vieira, não na mesma expedição; e acrescenta que veio um irmão coadjutor noviço, sapateiro. Bettendorff diz que era o Ir. Domingos da Costa ²⁹, e o seu testemunho é aceitável, porque este Irmão veio a ser seu companheiro de Missão. O Padre Bernardo de Almeida, verificando-se ser impróprio para as lides apostólicas foi despedido e voltou pelo mesmo navio - diz Vieira ³⁰.

14ª EXPEDIÇÃO (1660):

Saída de Lisboa: 24 de Novembro de 1660

Chegada ao Maranhão: 20 de Janeiro de 1661

P. João Filipe Bettendorff	Luxemburguês
P. Gaspar Misch	»
Ir. Manuel Rodrigues	Português
Ir. Manuel da Silva	»

Os dois Padres Luxemburgueses deixaram boas notícias da viagem ³¹.

15ª EXPEDIÇÃO (1661):

Chegada ao Maranhão: Outubro

P. Pedro Luiz Gonçalves	Romano
Ir. Baltasar de Campos [Van Campen o Van de Velde?] Flamengo	

O P. Pier Luigi Consalvi, passou por Cabo-Verde, donde escreveu ao Geral, no dia 26 de Setembro de 1661 ³². O Ir. Baltasar de Campos tinha entrado na Companhia em Portugal ³³. Tanto o P. Franco como o Autor da *Hist. Proprov. Maragn.*, 729, engloba esta expedição com a anterior, mas esta fala em *naves*, navios, mais do que um. E podia dar-se o caso realmente, pela confusão que se faz do seu nome, que Baltasar de Campos tivesse vindo num terceiro navio.

16ª EXPEDIÇÃO (1662):

Saída de Lisboa: Agosto (?)

Chegada ao Maranhão: 7 de Setembro

P. Salvador do Vale	Luso-Brasileiro (Baía)
P. João Maria Gorzoni	Lombardo

Saíram de Lisboa três ou quatro semanas antes da chegada ali do P. Visitador Jacinto de Magistris ³⁴. Voltam à Missão, donde saíram no motim de 1661.

17ª EXPEDIÇÃO (1663):

P. Francisco Veloso	Português (Famalicão)
P. Bento Álvares	» (Pôrto)
P. António Soares	» (Lisboa)
P. Pedro da Silva	»
Ir. João de Almeida	Francês
Ir. António da Silva	Português

²⁸ *Cartas*, III, 732. — ²⁹ *Chronica*, 145. — ³⁰ Vieira, *Cartas*, III, 732.

³¹ BETTENDORFF, *Chronica*, 151-153; Carta de Gaspar Misch, do Pará, de 23 de Julho de 1662, em latim (Bibl. Real de Bruxelas, Cod. 6828, 9, p. 421-432).

³² *Bras.* 3 (2) 1-2v. — ³³ *Bras.* 26, 13v.

³⁴ *Bras.* 3 (2), 14v; BETTENDORFF, *Chronica*, 201, 223.

Ir. João Fernandes	»	(Ponte de Lima)
Ir. Sebastião Teixeira	»	
Ir. Domingos da Costa	»	
Ir. Manuel Rodrigues	»	
Ir. António Ribeiro, noviço	»	

Cf. António Franco, *Synopsis*. in fine. Bettendorff dá os mesmos nomes ⁸⁵, mas omite o de João Fernandes e em vez de Manuel Rodrigues dá Manuel Lopes, que só veio mais tarde. Em compensação traz a notícia de que veio também « o P. António da Silva, então rapazinho, e sobrinho do P. Bento Álvares ». A maior parte voltava a retomar a Missão depois do motim de 1661.

* 18ª EXPEDIÇÃO (1667):

Chegada ao Maranhão: fim do ano

P. Manuel Zuzarte, Visitador	Português
P. Pedro Monteiro	»
P. Pedro Francisco Cassali	Genovês
Ir. Simão Luiz	Português
Ir. Manuel Lopes	»

O P. Visitador trazia mais o P. Luiz Machado, mas cuidando que o Seará pertencesse à Missão do Maranhão, deixou-o ali em vez do P. Pedro Francisco Cassali ⁸⁶

19ª EXPEDIÇÃO (1674):

Saída de Lisboa: Maio

Chegada a S. Luiz: 27 de Junho

P. António Pereira	Luso-Brasileiro (Maranhão)
P. Francisco Ribeiro, noviço	Português

O P. Francisco Ribeiro tinha já sido da Companhia, na Província do Brasil. Readmitido em Lisboa ⁸⁷.

20ª EXPEDIÇÃO (1678):

P. Jódoco Peres [Perret]	Suiço (Friburgo)
P. Tavares	(?)
P. António de Alvarenga	Luso-Brasileiro (Rio)
Ir. Bento Rodrigues, noviço	(?)
Ir. Diogo de Sousa	(?)

Expedição infeliz. Excepto o primeiro, todos os mais foram expulsos da Companhia em diversos tempos, diz Bettendorff ⁸⁸. Por isso se não guardaram mais pormenores. Apenas se sabe que o P. Tavares ficou no caminho com a família, e a propósito de Alvarenga, há um protesto do P. Consalvi, por lhe terem mandado do Brasil tal homem, que foi preciso expulsar logo (Para isso o mandaram...). Já tinha estudado Humanidades, Filosofia e 3 anos de Teologia ⁸⁹. Parece-nos que os dois Irmãos, aqui mencionados, pertencem ao número dos cinco noviços da 22ª expedição.

⁸⁵ *Chronica*, 221-222. — ⁸⁶ Carta de Bettendorff, *Bras.* 3 (2), 68.

⁸⁷ BETTENDORFF, *Chronica*, 303-304.

⁸⁸ *Chronica*, 323. — ⁸⁹ *Bras.* 26, f. 55v-56.

21ª EXPEDIÇÃO (1679):

Saída de Lisboa: 11 de Fevereiro ⁴⁰.

Chegada ao Maranhão: 31 de Março ⁴¹.

P. João Carlos Orlandini	Italiano
P. Estevão Gandolfo	»
P. Aloísio Conrado Pfeil	Alemão (Constança)
P. Sebastião Pires	Português (Nazaré)
Ir. est. Manuel da Costa	» (Coimbra)
Ir. est. João Gonçalves	»
Ir. est. Manuel Duarte	»
Ir. coadj. Manuel Zuzarte	» (Diocese de Lisboa)
Ir. Geraldo Ribeiro	» (Diocese de Coimbra)
Fr. Domingos Coelho	
Um secular para entrar na Companhia	»

« Belos sujeitos » ! — diz Bettendorff ⁴².

* 22ª EXPEDIÇÃO (1679):

Chegada ao Maranhão: 18 de Outubro

P. Pedro de Pedrosa	Português
P. António da Silva	»
Ir. Bernardo Gomes	(?)
Ir. António Gonçalves	Português (Monção)
Ir. Manuel da Noia	(?)
Ir. Simão	(?)
Ir. Francisco Ribeiro, que saiu	(?)

O P. António da Silva tinha ido um ano antes estudar filosofia à Baía com um daqueles noviços; outro veio da Baía, e os três restantes admitiu-os o P. Pedrosa em Pernambuco ⁴³.

O P. Pedrosa, contando os que trouxera do Brasil, diz: « além dos quatro religiosos que na outra refiro, mais quatro estudantes muito escolhidos » ⁴⁴. Alude evidentemente a alguns incluídos na 20ª expedição, tanto Padres como irmãos. E, não contando o P. Peres, vindo da Europa, pelo Brasil, nem o P. Pedrosa, os mais são, de-facto, oito, incluindo os dois irmãos englobados por Bettendorff naquela referida expedição (21ª).

23ª EXPEDIÇÃO (1680):

Chegada ao Maranhão: 21 de Maio

P. Diogo da Costa	Luso-Brasileiro (Tapuitapera)
P. Manuel Nunes	Português
P. Jerónimo Pereira	»
Ir. est. António da Cunha	» (Ponte da Barca)

⁴⁰ Carta de Pfeil, *Bras.* 26, 69. — ⁴¹ Carta de Gandolfo, *Bras.* 26, 68.

⁴² *Chronica*, 323, *Bras.* 26, 60, 62, 68.

⁴³ Carta de Bettendorff, de 1 de Novembro de 1679, *Bras.* 26, f. 65-65v; *Chronica*, 329, onde dá os nomes e cremos que algum incorrecto, como aquele Manuel da Noia, que nunca mais encontramos. — ⁴⁴ *Bras.* 26, 79.

Ir. est. António Gonçalves	Português (Monção)
Ir. est. Manuel Coutinho	»
Ir. est. João Ribeiro	» (Paderne)
Ir. est. Inácio Ferreira	» (Lisboa)

Bettendorff fala ainda de um Ir. José Tomaz, « sobrinho do nosso ovineiro João da Rocha ». Mas parece inferir-se da sua frase confusa, ou truncada, que faleceu em Lisboa, antes de embarcar ⁴⁵. Franco não traz esta expedição, e, no ano de 1681, apenas o P. Nunes ⁴⁶.

* 24ª EXPEDIÇÃO (1683):

P. Barnabé Soares, Visitador	Luso-Brasileiro (Baía)
P. António Vaz	Português (Setúbal)
Ir. est. Inácio Barbosa	(?)
Ir. est. Manuel Fernandes	(?)
Ir. est. Marcelino Gomes	(?)
Ir. est. Manuel Antunes	Português (Dioc. do Pôrto)
Ir. est. Francisco Soares	»
Ir. est. Bento Xavier	(?)

Quási todos saíram, por isso se lhes não conservaram as pátrias ⁴⁷.

25ª EXPEDIÇÃO (1687):

Saída de Lisboa: 10 de Fevereiro

Chegada ao Maranhão: 25 de Março

P. Jódoco Peres [Perret] 2ª vez	Suíço (Friburgo)
P. António Coelho	Português (S. Gião - Dioc. de Lam.)
P. António da Fonseca	» (Alvaiázere)
P. Manuel Borba	Luso-Brasileiro (Tapuitapera)
Ir. Francisco Xavier	(?)

Francisco Xavier queria sair da Companhia, mesmo antes de embarcar em Lisboa. Bettendorff pede ao Geral que o deixe sair ⁴⁸. E de-facto saíu, pouco depois de chegar ⁴⁹.

26ª EXPEDIÇÃO (1688):

Saída de Lisboa: 17 de Maio

Chegada ao Maranhão: 3 de Agosto

P. João Filipe Bettendorff	Luxemburguês
P. Pedro de Pedrosa	Português (Coimbrão)
P. José Ferreira	» (Vila Real)
P. João de Vilar	» (Tancos)
P. Inácio Ferreira	» (Lisboa)

⁴⁵ BETTENDORFF, *Chronica*, 332.

⁴⁶ *Synopsis*, Cat. in fine.

⁴⁷ BETTENDORFF, *Chronica*, 357.

⁴⁸ *Bras.* 26, 162.

⁴⁹ BETTENDORFF, *Chronica*, 411; Cf. Carta do P. Jódoco Peres, *Bras.* 26, 145, 148, 154; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

P. João da Silva	Luso-Brasileiro (Maranhão)
P. Manuel da Costa	Português (Coimbra)
P. Baltasar Ribeiro	Luso-Brasileiro (Maranhão)
Ir. est. João Valadão	Português (Grândola)
Ir. est. Manuel dos Santos	»
Ir. est. Pedro de Oliveira	» (Feira)
Ir. Manuel Lopes	» (Madeira)
Ir. Inácio Luiz	» (Poiães)
Ir. Marcos Vieira	» (Pôrto)
Ir. Vicente da Costa	» (Azeitão)

Vieram na nau « *Na. Sa. da Conceição*, cujo capitão era um grande devoto seu »⁵⁰. O P. Francisco de Matos, procurador em Lisboa dá os gastos desta expedição⁵¹.

* 27ª EXPEDIÇÃO (1688):

Saída da Baía: 10 de Agosto

Chegada ao Maranhão: 21 de Outubro

P. Manuel Nunes (Júnior)	Português (Serpa)
P. João Angelo Bonomi	Romano
P. Francisco Soares	Português (Lisboa)
Ir. Tomaz Carneiro	Luso-Brasileiro (Pernambuco)
Ir. Tomaz do Couto	» » (Rio)
Ir. José da Fonseca	(?)
Ir. Cláudio Gomes	Luso-Brasileiro (Rio)
Ir. Miguel Pereira	» » »
Ir. José de Carvalho	» » (Santos)
P. António Gonçalves	Português (Monção)
P. Diogo da Costa	Luso-Brasileiro (Tapuitapera)
Ir. Manuel Rodrigues	Açores (S. Miguel)
Ir. Manuel da Silva	Português
Ir. Geraldo Ribeiro	» (Diocese de Coimbra)

Os 9 primeiros vinham da Baía, os 5 últimos embarcaram em Pernambuco. Quási todos voltavam para a Missão, onde já tinham estado antes do motim de 1684. E alguns por lá ficaram⁵². Um dos que ficaram foi o P. Estêvão Gandolfo a quem substituiu o P. Bonomi. Os outros foram enviados pelo P. António Vieira, então Visitador do Brasil. E para mover os estudantes fez uma Exortação à comunidade - que é a *Exortação Primeira em Vespera do Espirito Santo*. E logo se ofereceram 7, diz êle próprio⁵³. Faltando sumaca para o transporte, Vieira ofereceu-se a empenhar a prata da Igreja para ocorrer às despesas. Mas o Governador e Provedor-mor » concorreram com dous mil cruzados »⁵⁴.

⁵⁰ BETTENDORFF, *Chronica*, 436-441; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

⁵¹ Arch. S. I. Lus., *Pasta* 177, 19, g, bis.

⁵² Carta de Vieira, *Bras.* 3 (2), 253, 256.

⁵⁴ ANDRÉ DE BARROS, *Vida de Apostólico P. Vieira* (Lisboa, 1746), 463-465.

28ª EXPEDIÇÃO (1690):

P. Manuel Galvão	Português (Ferreira)
P. João Justo Luca	Saboiano
P. Manuel do Amaral	Português (Diocese de Viseu)
P. Manuel Rebêlo	» (Vila Nova)
Ir. est. Domingos da Cruz, noviço	» (Pinhel)

O P. Bettendorff coloca esta expedição em 1692. Franco em 1690 ⁵⁵. Esta é a data certa, pois todos êles se encontram já no Catálogo de 1690.

29ª EXPEDIÇÃO (1693):

Saída de Lisboa: 15 de Março

Chegada ao Maranhão: 7 de Maio

P. Bento de Oliveira, Sup. da Mis. Português (Coimbra)	
Ir. Coadj. António Afonso	» (Bragança)

O P. Oliveira ia, como Visitador, para voltar, como de facto voltou ⁵⁶.

30ª EXPEDIÇÃO (1695):

Saída de Lisboa: 12 de Fevereiro

Chegada ao Maranhão: 21 de Março

P. José Ferreira, Reitor do Maranhão	Português (Vila Real)
P. Manuel Galvão, Procurador	» (Ferreira)
P. Duarte Galvão, teólogo	» »
P. Silvestre de Matos	» (Cabeço de Vide)
P. Manuel dos Santos	» (Pereira - Alfarelos)
Ir. José Vidigal, filósofo	» (Torrão)
Ir. António de Brito, filósofo	» (Mogadouro)
Ir. António Baptista, »	» (Lisboa)
Ir. Manuel Brandão, humanista	» (Arouca)
Ir. Lourenço Homem, »	» (Folque)
Ir. João Marcot, »	» (Pôrto)
Ir. Jacinto de Carvalho, »	» (Pereira - Alfarelos)
Ir. Francisco Ferreira, coadjutor	»
Ir. José de Moura, pintor	» (Oliveira do Conde)

Os Padres Manuel e Duarte Galvão eram irmãos. Em *Bras* 27, 18, Marcot vem escrito Marcote. Esta notável expedição enviou-a o Procurador em Lisboa, P. Baltasar Duarte, que alcançou ajudas especiais de El-Rei. Bettendorff só nomeia 12 e dá a data da partida a 11 de Fevereiro, no navio « Na. Sa. da Esperança » ⁵⁷.

⁵⁵ BETTENDORFF, *Chronica*, 453-454.

⁵⁶ FRANCO, *Synopsis*, in fine.

⁵⁷ BETTENDORFF, *Chronica*, 539-541; *Bras*. 3 (2), 350; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

⁵⁷ (*Chronica*, 576). *Bras*. 27, 18, *Bras*. 3 (2), 350; Évora, Bibl. publica, Cod. CXV/ 2-13, f. 376; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

31ª EXPEDIÇÃO (1696):

Saída de Lisboa: 2 de Abril

Chegada ao Maranhão: 19 de Maio

P. Frutuoso Correia	Português (Braga)
P. Miguel da Silva	» (Aveleira - Dioc. Coimb.)
Ir. Bartolomeu Rodrigues, filós.	» (Copeiro » »)
Domingos Gonçalves, candidato	» (Granja » Braga)

Vieram na nau artilhada « Na. Sa. da Piedade e Esperança », antiga corsária francesa - diz Frutuoso Correia, que faz da sua viagem um magnífico relato ⁵⁸.

32ª EXPEDIÇÃO (1698):

P. Francisco de Andrada	Português
P. João Valadão	» (Grândola)

Franco, *Synopsis*, Cat. final. O P. Valadão tinha ido no ano anterior a Portugal, para se ordenar ⁵⁹.

33ª EXPEDIÇÃO (1699):

P. José Ferreira, Super. da Missão Português (Vila-Real)

A 6 de Fevereiro de 1699 ainda estava em Lishoa, donde escreveu ao P. Geral ⁶⁰. Faleceu a 27 de Dezembro desse mesmo ano, em Guaricuru (Pará) ⁶¹.

Tais foram as expedições missionárias que durante o século XVII se dirigiram à Missão do Maranhão. Quem conhecer a história geral do seu campo de acção no norte do Brasil, encontrará grandes nomes. Apenas, aqui, um punhado deles, expressão simbólica dos mais: Francisco Pinto, António Pereira, Bernardo Gomes, João de Vilar, Luiz Figueira e companheiros, todos Mártires; filólogos como o mesmo P. Luiz Figueira; exploradores, como Pedro de Pedrosa, Francisco Veloso, João Maria Gorzoni, António da Fonseca, João de Souto Maior, que foi também o fundador da instrução pública no Pará; cronistas como João Filipe Bettendorff, geógrafos como Pfeil; e, num plano mais alto, António Vieira, o grande, homens esses e todos que dedicaram a sua vida, naquelas remotas selvas americanas, a uma das mais formosas empresas da civilização cristã.

⁵⁸ (*Bras.* 9, 416-419v). Cf. BETTENDORFF, *Chronica*, 599.

⁵⁹ BETTENDORFF, *Chronica*, 645.

⁶⁰ *Bras.* 26, 187-187v; FRANCO, *Synopsis*, in fine.

⁶¹ Bibl. nac. de Lisboa, Col. Pombal. 4; *Livro dos obitos*, f. 6.

ZWEI QUELLENPUBLIKATIONEN
ZUR GESCHICHTE DES PARAGUAYKRIEGES ¹
1750 - 1756

VON WILHELM KRATZ S. I. - Rom.

SUMMARIUM. - Praemissa brevi notitia de diversis opinionibus de methodo in missionibus Paraquariae adhibita, modo compendioso narratur historia belli Guaranici; dein examinantur binae quaestiones: prima, utrum documenta in voluminibus indicatis publicata sufficiant ad scribendam sine partium studio historiam completam huius belli necnon partis quam missionarii in eo habere dicuntur; altera, utrum Sebastianus Carvalho, minister regni Lusitani, fautor fuerit tractatus limitum (1750) annon. Per modum appendicis ostenditur, methodum in edendis documentis adhibitam non consentire in omnibus cum normis, quas historiographi hisce nostris temporibus statuere solent.

Paraguay, eine der erfolgreichsten Missionen der Gesellschaft Jesu, einst ihr Stolz und ihr Augapfel, sollte auch ihr Verhängnis, Anlass und Anfang ihres Sturzes werden. Wurde die dortige Missionsschöpfung von den einen mit hohen Lobsprüchen bedacht ², dann wurde sie von andern ebenso entschieden verurteilt: von den Politikern als Staat im Staate verdächtigt ³, von den Kaufleuten und Händlern als lukratives wirtschaftliches Grossunternehmen gebrandmarkt, das zu dem Armutsgelübde des Ordens in schroffem Widerspruche stehe, von den Soziologen abgelehnt als ein naturwidriges Gebilde, das die edelsten Grundtriebe der Menschennatur, den Drang nach Freiheit, Selbständigkeit und Fortschritt beiseite setzte, kurz ein künstlicher Mechanismus ohne eigene innere Triebkraft, zum

¹ *Documentos relativos a la ejecución del Tratado de Límites de 1750*. Publicados por el Instituto Geográfico Militar del Uruguay. Montevideo 1938. 8° XIII-314 S. In der Folge zitiert als *Documentos*.

Documentos sobre o Tratado de 1750. Anais da Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro. Vol. 52 u. 53. Rio de Janeiro 1938. 8° 544 und 440 S. Zitiert: *Anais*.

² L. A. MURATORI, *Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*. 2 vol. Venezia 1743. 1749.

³ [POMBAL], *Relação abbreviada da Republica que os Religiosos Jesuitas das Provincias de Portugal e Hespanha estabelecerão nos Dominios ultramarinos das duas Monarquias...* [Lisboa 1757]. Vgl. R. STREIT, *Bibliotheca Missionum* III (Aachen 1927) 194. - Bezeichnend für die Mittel, mit denen man damals arbeitete, ist eine kleine Schrift (c. 1759), an deren Schluss es heisst: « Père Ricci: General de los Jesuitas del Paraguay se deja intitular: Alteza, Potentissimo, Feliz, Reverendissimo, Rey del Paraguay, del Tucuman, Chili, Perú, Principe de Madagascar &&. Baron del Imperio de la China, &&. » *Documentos* Nr. 79 p. 292.

Zusammenbruch verurteilt, sobald die äusseren Triebfedern nicht mehr funktionierten ⁴, von Theologen und Philosophen das eigentliche Werk der Missionare, die Religion der bekehrten Indianer, als äusserlicher Firnis verächtlich abgetan.

Vielumstritten ist namentlich die letzte Phase des sogen. Jesuitenstaates ⁵, die von dem spanisch-portugiesischen Grenzvertrag (1750) und dem daraus entstandenen Guaranikrieg - in der Polemik als Jesuitenkrieg bezeichnet ⁶ - eingeleitet wird. Während die Freunde und namentlich die Mitglieder des Ordens die Schuld an dem Indianeraufstand dem rücksichtslosen Vorgehen der absolutistischen Staatsmänner und Beamten zuschreiben, wollen die Gegner die Ursache in der schrankenlosen Macht- und Geldgier einer ehrgeizigen Genossenschaft sehen, die ihre Pflegebefohlenen zum bewaffneten Widerstand gegen den rechtmässigen Herrscher aufstachelte ⁷. Was lag da näher als auf die ersten Quellen zurückzugehen, und so die Grundlage zu einer objektiven Darstellung zu schaffen? Es war wohl die Weitsichtigkeit des Unternehmens, die bisher davon abgehalten hat, eines Unternehmens, das Vertrautheit mit der Zeit- und Geistesgeschichte jener Periode und dazu noch einige Kenntnisse in Geschichte und Verfassung des Jesuitenordens erheischt.

Umso freudiger ist es zu begrüessen, dass südamerikanische Gelehrte einen Anfang dazu gemacht haben. Fast gleichzeitig sind in Lateinamerika zwei Werke erschienen, die sich zum Ziel gesetzt haben, den Zugang zu den Quellen zu erschliessen. Die eine Veröffentlichung verdankt ihr Entstehen dem Instituto Geográfico del Uruguay. Grundlage dieser Publikation bilden zwei Faszikel von Aktenstücken, die Pedro de Angelis, dessen sechsbändige Dokumentensammlung zur Geschichte der La Plata-Länder ⁸ i. J. 1910 eine zweite Auflage ⁹ erlebte, hinterlassen hat. Die Dokumente - teils Kopien, teils Originale - haben im Verlauf des verflossenen Jahrhunderts mehrfach den Besitzer gewechselt. Zur Zeit befinden sie sich im

⁴ E. GÖTHEIN, *Der christlich-soziale Staat der Jesuiten in Paraguay* (Leipzig 1883) 45-50. H. BÖHMER, *Die Jesuiten* (Leipzig 1913) 118-120.

⁵ Staatsrechtlich gesehen war es nur ein Selbstverwaltungskörper. Vgl. M. FASSBINDER, *Der « Jesuitenstaat » in Paraguay* (Halle 1926) 56 f.

⁶ B. DUHR, *Jesuitenfabeln* (Freiburg i. Br. 1904) 217-233.

⁷ [B. IBÁÑEZ], *Reyno Jesuitico* [Madrid 1770]. Vgl. STREIT, *Bibliotheca Missionum* III 273 u. ö. Dort auch die verschiedenen Übersetzungen. WILLIAM COXE, *L'Espagne sous les rois de la Maison de Bourbon* (Paris 1827) IV. 91. 164.

⁸ *Colección de obras y documentos relativos a la Historia antigua y moderna de las Provincias del Río de la Plata*. Buenos Aires 1836.

⁹ 5 Bände. Buenos Aires 1910.

Archiv des Aussenministeriums der Republik Uruguay und waren schon etliche Male Gegenstand gelehrter Untersuchungen ¹⁰.

Die zweite viel umfangreichere Publikation ist unter dem Titel *Documentos sobre o Tratado de 1750* als Band 52 und 53 der Zeitschrift *Anais da Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro* erschienen. Die historische Einführung (52, 3-14) ist von dem auch in Europa bekannten und geschätzten Direktor der Nationalbibliothek von Rio de Janeiro Dr. Rodolfo Garcia gezeichnet. Der Sammlung liegen Kopien zugrunde, die der Geschichtschreiber Brasiliens, Francisco Adolfo de Varnhagen - später Visconde de Pôrto Seguro - während seiner Gesandtschaft in Madrid anfertigen liess (1847-1849), und die jetzt einen Hauptbestandteil der im Archiv des Aussenministeriums zu Rio de Janeiro ruhenden Collecção Varnhagen bilden. Erhöhten Wert verleihen dieser Publikation die beigegebenen geographischen Karten, vor allem das Faksimile der grossen Original-Karte mit der eingezeichneten Demarkationslinie, die den Verhandlungen von 1750 als Grundlage diente.

Der Versuch, auf Grund beider Quellenpublikationen Anlass und Inhalt des Grenzvertrages sowie Ursache, Verlauf und Folgen der damit zusammenhängenden kriegerischen Verwicklungen zu konstruieren, so verlockend er wäre, würde den zur Verfügung stehenden Raum weit überschreiten *ohne erschöpfend zu sein*. Einstweilen möge eine kurze Skizze genügen, soweit sie zum Verständnis der weiter unten folgenden Ausführungen notwendig ist.

Um den jahrhundertealten Grenzstreitigkeiten in Südamerika ein Ende zu machen, waren die Regierungen von Portugal und Spanien im Madrider Vertrag vom 13. Januar 1750 ¹¹ übereingekommen, den derzeitigen Besitzstand auf Grundlage des *uti possidetis* sich gegenseitig anzuerkennen. Da man durch die Erfahrung die Unmöglichkeit erkannt hatte, die bisherige mathematisch-geographische Scheidelinie, wie sie von Alexander VI. und nachmals im Vertrag von Tordesillas festgelegt worden ¹², noch länger

¹⁰ *Documentos*, Advertencia XII s. — Vorliegende Publikation gab Adolfo M. Diaz Anlass zu einer ausführlichen Darstellung über den Tauschvertrag und die daraus entspringenden Ereignisse: *El Tratado de Permuta de 1750 y la actuación de los misioneros del Paraguay*. Estudios 60 (Buenos Aires 1938) 743-782.

¹¹ Gedruckter Text des Vertrags in Simancas, *Estado 7398* fol. 1. Abdruck in DE ANGELIS, *Colección...* IV 13-14; III^a 335-342. PEREYRA, *Historia de la América Española* IV (Madrid 1927) 413-426: Artikel 1-19.

¹² Nach der ersten Fahrt des Kolumbus hatte Alexander VI. auf Bitten Ferdinands des Katholischen am 3. und 4. Mai 1493 drei Schreiben zum Schutze der neuen spanischen Entdeckungen erlassen. Der Erlass «*Inter cetera*» v. 4. Mai 1493 setzte fest, dass die Demarkationslinie zwischen der portugiesischen und spa-

beizubehalten, wollte man sie durch natürliche Grenzen, Flüsse und Höhenzüge von der Mündung des la Plata bis zum Orinoco ersetzen, so dass das La Plata-Becken zur spanischen, der Amazonas-Raum zur portugiesischen Einflussphäre gehören sollte. Zur Durchführung dieses Grundsatzes machte sich ein gegenseitiger Gebietsaustausch notwendig. Im Norden trat Portugal das Gebiet zwischen dem Yapurá und dem Orinoco ab und erhielt dafür das Territorium östlich vom Flusse Pepirí bis zum Amazonasstrom, sowie östlich vom Guaporéfluss. Im Süden trat Spanien das ausgedehnte Gebiet zwischen Uruguay und Ibicuí⁴³ ab, um dafür die am Ostufer des La Plata gelegene Colônia do Sacramento⁴⁴ - eine kleine, aber viel umstrittene portugiesische Enklave mitten im spanischen Herrschaftsbereich - einzutauschen und damit das ausschliessliche Schifffahrtsrecht auf dem Rio de la Plata zu erlangen.

Der Vertrag, der zur Vermeidung einer Einmischung auswärtiger Mächte ganz im geheimen abgeschlossen worden⁴⁵, stiess sowohl in den Mutterländern wie in den Kolonien auf entschiedene Missbilligung⁴⁶. Am meisten Widerspruch rief Artikel 16 des Tratado hervor, der die Modalitäten beim Austausch der portugiesischen Colônia do Sacramento gegen das spanische Gebiet der 7 Reduktionen regelte. Während Portugal nur auf seine staatlichen Hoheitsrechte verzichtete, dagegen die Privatrechte der Bewohner wahrte, musste Spanien das abzutretende Territorium sowohl von den Missionaren wie von den 30.000 Eingeborenen räumen, denen es nur gestattet war, ihre fahrende Habe und ihre Herden mitzunehmen, indes ihre liegenden Güter: Felder, Weiden, Pflanzungen, Kirchen, Wohnhäuser und sonstige Gebäulichkeiten in den Besitz Portugals übergingen⁴⁷. Zur Entschädigung erhielt jedes der 7 Dörfer 4000 Pesos⁴⁸, eine lächerlich geringe Summe, wenn man erwägt, dass z. B. das immobile Besitztum des einen Dorfes San Nicolás von spanischen Offizieren auf rund 800.000 Pesos geschätzt wurde⁴⁹.

nischen Interessensphäre 100 spanische Leguas westlich von der äussersten Insel der Azoren vom Nord- zum Südpol verlaufen sollte. Was östlich von dieser Linie lag, ward Portugal, was westlich, ward Spanien zugesprochen. Im Vertrag von Tordesillas (7. Juni 1494) wurde die vom Borjapapste festgesetzte Grenzlinie noch um 270 Leguas weiter westwärts verlegt. L. PASTOR, *Geschichte der Päpste* III (1895) 488 f. LAS CASAS, *Historia de las Indias* I² Madrid 1927. ESPASA, *Enciclopedia Europeo-Americana* 62, 957-960. Dort weitere Literaturangaben.

⁴³ Ungefähr zwei Drittel des heutigen Staates Rio Grande do Sul. S. MARTIN DE MOUSSY, *Mémoire sur la décadence et la ruine des Missions des Jésuites dans le bassin de la Plata, leur état actuel* (Paris 1864) p. 14.

⁴⁴ JONATHAS DA COSTA REGO MONTEIRO, *A Colônia do Sacramento 1680-1777*. 2 vol. Pôrto Alegre 1937.

⁴⁵ Über Vorgeschichte und Folgen des Traktates von 1747-1754 liegt der einseitige Bericht von Auzmendi für Ricardo Wall vor in *Anais* 52, 31-40.

⁴⁶ Siehe unten Anmerkung 74. — ⁴⁷ *Anais* 52, 5. — ⁴⁸ *Documentos* Nr. 18 p. 53.

⁴⁹ P. HERNANDEZ, *Organización social de las Doctrinas Guaraníes de la Compañía de Jesús* II (Barcelona 1913) 537. 611. - Litt. ann. 1750-1756. Rom. Arch. S. I. *Parag.* 13, 147v.

Nach Artikel 23 sollte der Gebietsaustausch innerhalb Jahresfrist nach Unterzeichnung des Traktates vollzogen sein ²⁰, inolge mancherlei Verzögerungen musste jedoch der Termin bis Ende 1751 verlängert werden ²¹. Portugiesischerseits war der Gouverneur von Rio de Janeiro Gomes Freire de Andrada, spanischerseits der Marquis de Valdelirios zum Generalkommissar ernannt worden. Letzterer traf am 20. Febr. 1752 in Buenos Aires ein, während ersterer am 10. des gleichen Monats von Rio de Janeiro aufbrach ²².

Schon während der Madrider Verhandlungen hatten die Vertreter Portugals den Verdacht geäußert, die Missionäre würden niemals freiwillig in den Verzicht auf die 7 Reduktionen einwilligen. Sie verlangten, dass dieser Befürchtung in einem eigenen Artikel Ausdruck gegeben und die gegenseitige Verpflichtung festgelegt werde, sie gegebenenfalls gemeinsam mit Waffengewalt dazu zu zwingen. Zwar scheiterte der Antrag an dem entschiedenen Widerstand des tieffrommen Ferdinand VI ²³, indes versprachen beide Monarchen in Artikel 3 des Ausführungsvertrages v. 17. Januar 1751, die Räumung mit Gewalt zu erzwingen, falls « die Indianer und Bewohner » sich widersetzlich zeigen sollten ²⁴. Auf Ansuchen der spanischen Regierung richtete der Ordensgeneral P. Retz vor dem Abschluss des Vertrags, am 7. Januar 1750, an P. Querini, Provinzial von Paraguay, die Weisung, die Indianer in gütlicher Weise zur Umsiedelung zu bewegen und diese so zu beschleunigen, dass die Dörfer geräumt seien, bevor die Grenzkommission dort eintreffe ²⁵. In den Beratungen, die der Provinzial nach Empfang des Briefes (2. April 1751) mit den Missionaren pflegte, erklärten alle mit Ausnahme von zweien das Unternehmen für undurchführbar, einmal wegen des vor auszusehenden Widerstrebens der Indianer, dann auch wegen der Transportschwierigkeiten in weitentfernte und nicht einmal angewiesene Gegenden. Daher beschloss man, die als nahe bevorstehend gemeldete Ankunft der Kommissare abzuwarten, inzwischen aber bei den Kolonialbehörden, dem Ordensgeneral und dem Hofbeichtvater P. Ravago Vorstellungen zu erheben, damit sie den König über die zu befürchtenden Nachteile besser informieren könnten ²⁶. An Stelle des verstorbenen P. Retz († 19. Nov.

²⁰ *Anais* 52, 6. — ²¹ Tratado de prorrogación. Madrid, 17. Januar 1751. Kopie. Simancas, *Estado* 7434 fol. 17. — ²² *Anais* 52, 8 f.

²³ P. Visconti an P. Querini, 21. Juli 1751. *Documentos* Nr. 10 p. 42-44.

²⁴ Instrucción secreta, 24. Aug. 1751. Orig. Sim. *Estado* 7434 fol. 4 f. Vgl. Real Orden... al Gobernador de Buenos Aires, 24. Aug. 1751. *Documentos* Nr. 14 p. 48. — ²⁵ *Litterae annuae 1750-1756*. Rom. Arch. S. I. *Paraq.* 13 fol. 116r. - Dom. MURIEL *Historia del Paraguay desde 1747 hasta 1767* (Madrid 1918) 269 f.

²⁶ Litt. Ann. 1750-1756. Rom. Arch. S. I. *Paraq.* 13, 116r-v. - Die Vorstellungen bei den Kolonialbehörden und die damit zusammenhängende Korrespondenz s. *Documentos* Nr. 2-9 p. 5-41. Die Entwürfe stammen von P. Lozano, wie dort angegeben, die Originale bzw. authent. Kopien tragen die Unterschrift des Vizeprovinzials P. Massala. Sim. *Estado* 7426 fol. 2 ff. - P. Quiroga an Carvajal, Buenos Aires, 14. Apr. 1751. *Anais* 52, 59-69.

1750) hatte unterdessen P. Ignacio Visconti die oberste Ordensleitung übernommen (4. Juli 1751). Wenige Tage nach seiner Wahl richtete er an den Provinzial Querini wie an den Obern der Missionen ein Schreiben, worin er die Missionare kraft des Gehorsams verpflichtete, weder direkt noch indirekt Widerstand gegen die Ausführung des Tauschvertrages zu leisten, dagegen allen ihren Einfluss aufzubieten, die Indianer zur willigen Übergabe zu bewegen, um so den gegen die Gesellschaft umlaufenden Verdächtigungen und Verleumdungen den Boden zu entziehen²⁷. Als die Schreiben in Paraguay anlangten, hatte kurz zuvor P. Barreda die Leitung der Provinz angetreten²⁸. In der Erkenntnis, dass die Kolonialbehörden in dieser Angelegenheit, die ohne ihre Befragung geregelt worden war, aus Furcht vor Ungnade keinen Schritt wagen würden²⁹, wandte sich der neue Provinzial an den König wie an dessen Beichtvater, um ihnen die schädlichen Folgen des Grenzvertrags darzulegen und um Abhilfe zu bitten³⁰. Desgleichen erhob Bischof Agremont von Buenos Aires bei König und Hofbeichtvater Vorstellungen³¹, während gleichzeitig die angesehensten Patres dem P. Rávago die Nachteile des Vertrags für Spanien wie für die Indianermission darlegten³². Ebenso hielten die Gouverneure von Tucumán und Asunción es für ihre Pflicht, den Generalkommissar Valdelirios auf die Schädlichkeit des Traktates aufmerksam zu machen³³. Wie vorauszusehen war, hatten alle diese Schritte keinen Erfolg, nur Steuerfreiheit gewährte man den 7 Dörfern auf 10 Jahre³⁴. Um nun ihre Pflegebefohlenen, für die an den neuen Siedlungsplätzen in der Wildnis keinerlei Vorkehrungen getroffen waren, nicht dem Verderben und Hungertode auszusetzen, baten die Missionäre um Verlängerung der Umzugsfrist, um die Felder anlegen und bestellen zu können³⁵. Indes weigerte sich der portugiesische Oberkommissar darauf einzugehen, drängte vielmehr auf baldigen Vollzug des Umzuges³⁶. P. Altamirano, der nach der Darstellung des Provinzials die Fristverlängerung bereits zugesagt oder in sichere Aussicht gestellt hatte, drängte nun auch seinerseits zur Eile. Diese Nachricht reizte die anfangs

²⁷ *Documentos* Nr. 10 p. 42-44. Kopie in Sim. *Estado* 7425 fol. 225. Visconti an P. Strobel, 21. Juli 1751. Kopie *ebd.* 7425 fol. 224.

²⁸ P. Barreda, am 8. Dez. 1751 zum Provinzial und Visitator ernannt, kam am 27. Januar 1752 in Córdoba und am 7. Apr. in Buenos Aires an. *Parag.* 13, 116r.

²⁹ P. Moncada an P. Massala, Lima, 6. Juni 1751. *Documentos* N. 9 p. 39-41.

³⁰ P. Barreda an Ferdinand VI. Buenos Aires, 20. u. 30. Apr. 1752. Barreda an Rávago 28. Apr. 1752. *Anais* 52, 87-92; 134-136.

³¹ 26. Apr. 1752. *Anais* 151-166. — ³² *Anais* 52, 102-139.

³³ Martínez de Tineo an Valdelirios. Salta, 14. Apr. 1752. *Anais* 52, 54-59. Orig. in Sim. *Estado* 7422 fol. 163. - San Just an Valdelirios. Asunción, 12. Juni 1752. Orig. Sim. *Estado* 7423 fol. 44. — ³⁴ Real Cédula al Provincial d. l. C. d. J. en el Paraguay, 16. Febr. 1753. *Documentos* Nr. 32 p. 103 f.

³⁵ P. Nusdorffer an P. Altamirano. Yapeyú, 16. Aug. 1752. *Documentos* Nr. 1 p. 1-5. — ³⁶ Valdelirios an Altamirano. Castillos grande, 12. Nov. 1752. *Anais* 53, 155-158. — ³⁷ Litt. ann. *Parag.* 13, 118v-120v.

willigen, aber stets wankelmütigen Indianer zum Widerstande ³⁷. Als die erste Demarkationsabteilung bei Santa Tecla in der Nähe des heutigen Bayé anlangte, verwehrte ihr eine Schar Indianer das weitere Vordringen in das Gebiet der 7 Reduktionen, so dass sie sich zur Umkehr genötigt sah ³⁸. Angesichts der rebellischen Haltung beschlossen die beiden Generalkommissare, die Widerspenstigen mit Waffengewalt zum Gehorsam zu zwingen, falls sie nicht innerhalb einer bestimmten Frist den Umzug beginnen würden ³⁹. Da weder die Drohungen des Generals Andonaegui, noch die Bitten und Mahnungen der Missionare die erregten Gemüter zur Vernunft bringen konnten, musste das Schwert entscheiden ⁴⁰. Der erste Feldzug i. J. 1754 scheiterte infolge der schlecht gewählten Jahreszeit, bevor noch die Truppen das Reduktionsgebiet erreicht hatten. ⁴¹ Da das Madrider Kabinett, von Valdelirios informiert, den bejahrten Generalgouverneur nicht für den geeigneten Mann hielt, den Krieg siegreich zu beenden, sandte es den tüchtigen und bewährten General Pedro de Cevallos als Nachfolger. Bevor dieser in Buenos Aires landete, hatte Andonaegui auf einer zweiten Expedition den entscheidenden Schlag geführt. Am 10. Febr. 1756 erlagen die primitiv bewaffneten und undisziplinierten Scharen der Eingeborenen der militärischen Übermacht der beiden gut gerüsteten Heere am Hügel Caaybaté. Ohne grösseres Risiko konnten jetzt die Sieger in den 7 Dörfern, von denen nur San Lorenzo noch kurze Zeit Widerstand leistete, ihren Einzug halten ⁴². Als bald richtete Andonaegui an Valdelirios, der in den fünf Jahren seit seiner Landung keinen Fuss in die Missionen gesetzt hatte, die Aufforderung, er möge nun kommen, um als Generalkommissar den Gebietsaustausch zu vollziehen. Es dauerte bis zum 23. März 1757, ehe er in Begleitung von Cevallos in der Reduktion San Juan eintraf ⁴³.

Da Gomes Freire die Colônia do Sacramento nicht übergeben wollte, ehe das Gebiet der 7 Reduktionen von den Indianern geräumt sei, hatte man als bald mit deren Umsiedlung begonnen. Um dieselbe zu beschleunigen, brachte man die Leute vorläufig auf dem spanischen rechten Ufer des Uruguay unter ⁴⁴. Wollte man nicht eine neue Katastrophe herbeiführen so konnte das nur etappenweise geschehen. Immerhin waren bis zum Oktober 1758 nicht weniger als 5549 Familien mit 25 102 Seelen teils in selb-

³⁸ Declaración de lo acaecido con los Indios Tapes [bei S. Tecla], 27. Febr. - 5. März 1753. Authent. Kopie. Sim. *Estado* 7378 fol. 89. - Beschluss der Kommission. S. Tecla, 2. März 1753. Orig. *Ebd.* 7434. - Echavarria an Valdelirios, 8. u. 12. März 1753. Kopie. Sim. *Estado* 7378 fol. 61. - Litt. ann. *Parag.* 13, 124v. - Vgl. *Anais* 52, 374 f. 380 ff.

³⁹ *Documentos* Nr. 38 p. 112 f.

⁴⁰ Zwei Erlasse Andonaeguis an die 7 Reduktionen. Buenos Aires, 5. Juni 1753. Authent. Kopie. Sim. *Estado* 7410 pag. 32-34. - Vgl. *Documentos* Nr. 22 p. 80-82.

⁴¹ *Documentos* Nr. 55 u. 56 p. 199-208. — ⁴² Litt. ann. *Parag.* 13, 139v.

⁴³ Valdelirios an Freire. S. Juan, 25. Apr. 1757. Kopie. Sim. *Estado* 7388 fol. 61.

⁴⁴ Litt. ann. *Parag.* 13, 142v-144v.

ständigen Reduktionen, meist aber bei ihren Stammesbrüdern einquartiert worden ⁴⁵.

Hatte bisher der Widerstand der Eingeborenen die Erfüllung des Vertrags verhindert, so stellten sich nach deren Unterwerfung Schwierigkeiten von anderer Seite in den Weg, indem der portugiesische Generalkommissar bald diesen bald jenen Grund gegen die Vollziehung des Gebietsaustausches vorbrachte. Zunächst beanstandete er die Nähe der ausgewanderten Indianer auf dem gegenüberliegenden Ufer des Uruguay als eine beständige Gefahr für den ruhigen Besitz des abgetretenen Territoriums; sie würden die portugiesischen Siedler überfallen, um an ihre alten Wohnsitze zurückkehren zu können. Dann insinuierte er, den Jesuiten die Leitung der Reduktionen zu entziehen, andernfalls würden sie aus Rachsucht die ihnen blind ergebenen Eingeborenen zu neuen Aufständen und Überfällen reizen. Weiter verlangte er, dass die 7 Dörfer, die infolge des Krieges und der Abwesenheit der Bewohner etwas verwahrlost waren, vor der Übergabe in den Vorkriegszustand gebracht würden ⁴⁶. Längere Auseinandersetzungen knüpften sich an die von ihm aufgeworfene Frage, welches der eigentliche Quellfluss des Ibicuí und damit die wahre Grenzlinie zwischen den beiden Kolonien sei ⁴⁷. Schliesslich zog sich Gomes Freire, der unterdessen zum Conde de Bobadela ernannt worden war, nach Rio de Janeiro zurück, wo seiner eine andere Aufgabe harrte: die Vertreibung der portugiesischen Jesuiten aus dem ihm unterstellten Teile Brasiliens. Von hier aus erhob er nach dem Tode Ferdinands VI. (10. Aug. 1759) Zweifel über die Fortdauer der Vollmachten des spanischen Oberkommissars ⁴⁸. Während die beiden Generalkommissare über diese Fragen hin- und herstritten und die Entscheidungen ihrer Höfe anriefen, waren gleichzeitig zwischen den beiden Kabinetten Verhandlungen im Gange, den Grenzvertrag von 1750 durch einen Zusatzvertrag zu ergänzen, der nichts Geringeres zum Ziele hatte, als Spanien zur Entfernung der Jesuitenmissionare aus den Reduktionen zu bestimmen ⁴⁹. Der Minister Wall, der bereits in der Geheiminstruktion für Ce-

⁴⁵ Litt. Ann. 1756-1762. *Parag.* 13, 187r-187v. Etwas höhere Ziffern in: Cevallos an Wall, 7. Okt. 1758, Authent. Kopie. Sim. *Estado* 7405 fol. 14. - Ganz verschieden urteilt Valdelirios an Cevallos, 6. Okt. 1758 Authent. Kopie. Sim. *Estado* 7399 fol. 33.

⁴⁶ Valdelirios an Wall. S. Juan, 24. Mai 1757. Orig. Sim. *Estado* 7392 fol. 70. Valdelirios an Cevallos, 2. Sept. 1759. *Documentos* Nr. 77 p. 255-271. - Cevallos an Wall, S. Borja, 10. März u. 8. Nov. 1759. Orig. Sim. *Estado* 7399 fol. 24 u. 7405 fol. 4. - In seiner Weise schildert der seinen ehemaligen Ordensgenossen feindselig gesinnte Exjesuit Ibáñez das Vorgehen von Gomes Freire in einem Schreiben an Wall. Sta. Catalina, 15. Jan. 1759. Orig. Sim. *Estado* 7359 fol. 149. - « Extracto Principal », 24. Dez. 1757. *Ebd.* 7338 fol. 4.

⁴⁷ Über die Ibicuí-Frage s. *Anais* 53, 224-438:

⁴⁸ Freire an Valdelirios, 5. Nov. 1759 u. 10. März 1761. Orig. bzw. Kopie. Sim. *Estado* 7430 fol. 173, bzw. 7430 p. 313.

⁴⁹ Copia do Despacho de 28 de Setembro (1757) que acompanhou a relação do novo Plano que os Religiosos Jesuitas da Provincia do Paraguay formaram contra a execução do Tratado de Limites. Sim. *Estado* 7388 fol. 33. « Extracto Principal », 24. Dez. 1757. Konzep. *Ebd.* fol. 4. Vgl. *Anais* 53, 117-122.

vallos diesbezügliche Weisungen gegeben hatte⁵⁰, war nur zu geneigt, auf den Vorschlag einzugehen⁵¹. Trotz sachlich begründeter Gegenvorstellungen⁵² liess er am 8. Juli 1758 ein Gegenprojekt überreichen, worin König Ferdinand seine Zustimmung zu dem Plane erklärte⁵³. Ob es dem portugiesischen Minister mit seinem Zusatzvertrag ernst gemeint war, oder ob es nur ein diplomatischer Schachzug war, den ihm wenig sympathischen Grenzvertrag zum Scheitern zu bringen, mag dahingestellt bleiben. Sicher ist, dass der kurz darauf erfolgte Tod der Königin Barbara (27. Aug. 1758) und die Geistesumnachtung ihres königlichen Gemahls⁵⁴ allen weiteren Verhandlungen vorläufig ein Ende machte. Als dann nach dem Hinscheiden des Fürsten (10. Aug. 1759) sein Bruder, der bisherige König von Neapel, als Karl III. den spanischen Thron bestieg, suchte das Lissabonner Kabinett die Verhandlungen wieder aufzunehmen⁵⁵. Der neue Monarch, der dem Tauschvertrag von Anfang an ablehnend gegenübergestanden hatte⁵⁶, weigerte sich jedoch darauf einzugehen, zumal da er aus dem Gutachten des portugiesischen Gesandten Saldanha für die verstorbene Königin Barbara⁵⁷ ersehen konnte, dass in Portugal zum mindesten keine Begeisterung für den Gebietsaustausch vorhanden war. Nach eingehender Prüfung der Frage entschloss sich Karl III. den Vertrag zu kündigen⁵⁸. Mit grosser Bereitwilligkeit ging Joseph I. auf den Antrag ein, indem er erklären liess, er fühle sich um so mehr dazu bewogen durch die widersprechenden Ansichten, ob der Tausch für sein Land nützlich oder schädlich sei⁵⁹. Durch gegenseitiges

⁵⁰ Instrucción reservada a D. Pedro Cevallos, 31. Jan. 1756. Orig. Sim. *Estado* 7429 fol. 50. — ⁵¹ Dictamen (von Wall, Alba u. Auzmendi) für Ferdinand VI. [4. Jan. 1758.] Kopie. Sim. *Estado* 7392 fol. 77 u. 78. — ⁵² Observaciones y notas al Proyecto de Convención [22. Juni] 1758. Sim. *Estado* 7392 fol. 64. — ⁵³ *Anais* 53, 117-123.

⁵⁴ CIRIACO PÉREZ BUSTAMANTE, *Correspondencia reservada e inédita del P. Francisco de Rávago, Confesor de Fernando VI.* (Madrid 1935?) 359-415.

⁵⁵ Da Cunha an Saldanha, 18. Aug. 1759. Kopie. Sim. *Estado* 7393 fol. 20. Instrução do Governo Português para Silva Pessanha, Embaixador em Madrid, 17. März 1760. *Anais* 53, 123-130. Pessanha an Wall, 20. Apr. 1760. *Anais* 53, 131-136.

⁵⁶ « No sé como poder dar las devidas gracias a Dios... tambien por haver hallado que no se ha dado ejecución al Tratado con Portugal sobre la unión de las Misiones del Paraguay, las que se mantienen en mi poder, y de haver hallado sobrados motivos para no verme obligado a él, de lo qual estoy bien seguro te alegraras, pues saves de quan grande perjuicio me huviera sido por sus consecuencias ». Orig. Sim. *Estado* 6042. - « O Cardeal Orsini [Protector da Coroa de Napoles assegurou ao Papa, que Sua Magestade Siciliana não aprova a conducta dos dous Ministerios de Portugal e de Hespanha, e que quando tomara as redeas ao Governo da aquella Monarquia examinara o tratado dos Limites que faz o principal objecto da perseguição dos Jezuitas ». Almada an Da Cunha. Rom, 12. Apr. 1759. Orig.-Reg. Rom. Arch. S. I. *Lus.* 110 fol. 333.

⁵⁷ *Anais* 53, 137 f.

⁵⁸ Wall an Pessanha, 16. Sept. 1760. Konzept. Sim. *Estado* 7393 fol. 29 f. - Instruktion für den neuen Gesandten in Lissabon José Torrero, 26. Sept. 1760. Konzept. *Ebd.* 7353.

⁵⁹ Silva Pessanha an Wall, 3. Nov. 1760. Orig. Sim. *Estado* 7393 fol. 10.

Übereinkommen wurde dann im Tratadillo vom 12. Febr. 1761 der Grenzvertrag vom 13. Januar 1750 aufgehoben, weil die vielen und grossen Schwierigkeiten, die man bei dessen Abschluss nicht gekannt, bis jetzt nicht hätten überwunden werden können ⁶⁰.

Am 24. Juni 1760, also noch vor der offiziellen Aufkündigung, hatte Karl III. den General Cevallos vertraulich in Kenntnis setzen lassen, dass er den Grenzvertrag rückgängig machen werde ⁶¹. Ein Vierteljahr später liess er Cevallos wie Valdelirios über den Stand der Verhandlungen unterrichten und ihnen auftragen, die Indianer in ihre früheren Dörfer und Besitzungen zurückzuführen und alles auf den Stand vor 1750 zu bringen ⁶². Analoge Weisungen ergingen an die Bischöfe von Buenos Aires und Asunción, zu deren Sprengel die Missionen von Paraguay gehörten ⁶³. Wie früher die Auswanderung, so konnte jetzt die Rückwanderung in die durch Krieg und Soldateska beschädigten Dörfer mit ihren seit Jahren nicht mehr kultivierten Feldern und Pflanzungen nur allmählich vor sich gehen. Nach Jahresfrist (1762) weilten immer noch 2497 Familien mit 11 084 Seelen bei ihren Stammesgenossen auf dem rechten Ufer des Uruguay ⁶⁴. Für die Missionare begann nun eine mehrjährige mühselige Aufbau-Arbeit. Kaum nahte sie sich ihrem Abschluss, da brach ein neuer verheerender Sturm herein: die Verbannung sämtlicher Jesuiten aus Spanien und allen seinen Kolonien (1767 bzw. 1768).

Wir haben versucht in den vorstehenden Ausführungen den Verlauf der Ereignisse möglichst objektiv darzustellen und unter bewusstem Verzicht auf jegliches Werturteil nur die nackten Tatsachen zu registrieren, wie sie sich aus den Dokumenten ergeben. Freilich sahen wir uns dabei genötigt auch Quellenmaterial heranzuziehen, das sich in den beiden Publikationen nicht findet. Denn so wertvoll auch viele der veröffentlichten Aktenstücke sind, so stellen sie doch nur einen Bruchteil der vorhandenen Quellen dar. Wenn daher Dr. Garcia in seiner Einleitung schreibt, der Historiker werde in den beiden Bänden überreiches Material für eine unparteiische Geschichte dieser Periode finden ⁶⁵, so dürfte sich solche Ansicht wohl mehr auf seine Kenntnis der Collecção Varnhagen als auf Forschungen in den Archiven von Madrid und Simancas stützen, Gewiss, Hauptquelle für

⁶⁰ Orig. (spanisch) Sim. *Estado* 7400 fol. 24 f. Abdruck einer Kopie in *Documentos* Nr. 84 p. 288-291. - Orig. (portug.) Sim. *Estado* 7400 fol. 34.

⁶¹ Arriaga an Cevallos, 24. Juni 1760. *Documentos* Nr. 80 p. 283 f.

⁶² *Documentos* Nr. 81 p. 284-286. - Arriaga an Cevallos, 26. Jan. 1761. Ebd. Nr. 82 p. 286 f. - Cevallos an P. Passino, 26. Jan. 1761. Ebd. Nr. 83 p. 287 f.

⁶³ Konzept. Sim. *Estado* 7393 fol. 46.

⁶⁴ Litt. ann. 1756-1762. *Parag.* 13 fol. 187.

⁶⁵ *Anais* 52, 11. - Ob noch weitere Publikationen folgen werden, entzieht sich unserer Kenntnis.

den Grenzvertrag und seine Folgeerscheinungen ist die weitläufige Korrespondenz des Generalkommissars Valdelirios (1752-1761), die im Staatsarchiv zu Simancas ruht. Dort auch die aufgefangenen Briefe mancher Jesuitenmissionare. P. Astrain hebt in seiner Geschichte der spanischen Assistenz ausdrücklich nur die Legajos 7377-7393 hervor, bemerkt aber, dass sich in den folgenden Faszikeln auch noch Material befindet ⁶⁶. Wir können hinzufügen, dass die einschlägigen Akten bereits mit Legajo 7353 beginnen und bis 7451 reichen. Allerdings sind darunter zahlreiche Akten rein geschäftlicher Natur, auch liegen manche Briefe, Berichte usw. in mehrfacher Ausführung (Konzept, Kopie, Original) vor, immerhin übertrifft ihre Zahl die in den Anais gebotenen um ein Vielfaches. Nicht wenige Dokumente bergen auch das Archivo histórico nacional sowie das Archiv der Geschichtsakademie in Madrid ⁶⁷.

Wenn Dr. Garcia in seiner Einführung von den publizierten Akten versichert « A intervenção, justa ou injusta, dos Jesuitas na insubordinação de seus jurisdicionados apura-se isenta da quaisquer duvidas ⁶⁸, so dürfte diese Meinung doch nicht allgemein geteilt werden. Wir glauben nicht fehl zu gehen, wenn wir den Sinn der sorgfältig abgewogenen Ausdrücke dahin verstehen, dass in den vorgelegten Dokumenten der unumstössliche Beweis erbracht sei für die Beteiligung der Jesuiten am Indianeraufstand. Auf Grund von 300-400 Dokumenten, so wichtig sie auch sind, ein solches Urteil zu fällen, wenn deren in Simancas allein mehrere Tausende über diese Periode und Vorfälle vorhanden sind, scheint uns methodisch unzulässig. Obwohl das genannte Archiv die reichhaltigste Fundgrube für die Geschichte des Tauschvertrags darstellt, so ist es doch nicht die einzige und auch nicht die ungetrübteste Quelle. Dafür sind manche Berichte und Urteile doch zu sehr vom Parteistandpunkt aus gesehen. Sobald Kommissare, Beamte und Offiziere wahrnehmen mussten, dass das Unternehmen statt der erhofften Lorberen und Belohnungen grosse Enttäuschungen ihnen einbrachte, suchten sie die Verantwortung für das Misslingen auf die Jesuiten abzuwälzen ⁶⁹. Auf die massiven Beschuldigungen von ausgesprochenen Jesuitenfeinden wie Wall, Auzmendi, Gomes Freire, Carvalho u. a. einzugehen, dürfte sich erübrigen. Festgestellt sei noch, dass in der *publizierten* Sammlung von Varnhagen eine Reihe von Aktenstück-

⁶⁶ A. ASTRAIN, *Historia de la Compañía de Jesús de la Asistencia de España* VII (Madrid 1925) 636 f. — ⁶⁷ Ebd. — ⁶⁸ *Anais* 52, 9.

⁶⁹ HERNANDEZ, *Organización social* II 608.

ken fehlen, welche die Jesuiten entlasten, obwohl sie in den von ihm herangezogenen Faszikeln liegen ⁷⁰.

Noch aus einem anderen Grunde muss die Varnhagen-Sammlung als unzulänglich bezeichnet werden. Wie schon angedeutet, ist die Frage der Beteiligung der Missionare am Indianeraufstand eine viel umstrittene Frage. Die Objektivität erheischt, auch die Angeklagten zu Wort kommen zu lassen. Nun liegen über den Paraguaykrieg drei handschriftliche Berichte von seiten der Jesuiten vor. Der Hauptbericht stammt vom damaligen Missionsobern P. Bernhard Nusdorffer und führt den Titel: « Relación de todo lo sucedido en estas doctrinas en orden a las mudanzas de los siete pueblos de Uruguay... » 1750 bis 31. Dec. 1756 ⁷¹. Der zweite Bericht, vom Sozius des Provinzials, P. Juan de Escandón, deckt sich zwar teilweise mit Nusdorffers Schrift, bietet aber manche wertvolle Ergänzungen ⁷². Eine dritte Schilderung der Vorgänge enthalten die von P. Barreda als Provinzial unterzeichneten Litterae annuae 1750-1756, die im römischen Ordensarchiv aufbewahrt werden ⁷³.

Der Einwand legt sich nahe, dass die genannten Berichte von interessierter Seite herrühren und darum, bewusst oder unbewusst, eine apologetische Färbung tragen, dass dagegen in der Varnhagen-Sammlung eine Reihe zeitgenössischer Jesuitenbriefe enthalten sind, die gegen die Missionare zeugen. Aus ihrer Abneigung gegen den Grenzvertrag haben die Patres nie einen Hehl gemacht. In ihren Vorstellungen und Briefen an die zuständigen Behörden bis hinauf zum Königsthron haben sie ihren Bedenken offen und ehrlich Ausdruck geliehen. Anstoss daran nehmen kann nur, wer eigene Ansicht und freie Meinungsäußerung nicht gelten lässt. Von Antipathie gegen eine Verordnung bis zur Aufreizung zum bewaffneten Widerstand

⁷⁰ Z. B. P. Ign. Cierhaim an P. Visconti, 2. Juni 1753. Orig. Sim. *Estado* 7381 fol. 8f. - P. Fabra an P. Barreda, 24. Juni 1753. Orig. *Ebd.* 7403 fol. 22.

⁷¹ Veröffentlicht auf Grund des Manuskriptes der Biblioteca Nacional zu Santiago de Chile durch Carlos Leonhardt in der Zeitschrift *Estudios* (Buenos Aires) unter dem Titel: *La guerra de los siete pueblos (1750-1756) según un manuscrito inédito del P. Bernardo Nusdorffer S. I.* Die Publikation beginnt Bd. 19, (1920), 140 und zieht sich durch mehrere Bände hindurch. Leonhardt sieht in dem Manuskript zu Santiago de Chile (Jesuitas. Argentina 290. Nr. 56) dass *Original*, während Dr. Garcia in *Anais* 52, 48¹⁵ versichert, das *Autograph* befände sich in Rio de Janeiro, Biblioteca Nacional, Coleção de Angelis. - Fehlt bei STREIT, *Bibliotheca Missionum* III.

⁷² 71 Folios. Madrid. Arch. Hist. Nacional. Leg 120. Jesuitas.

⁷³ Datiert: Cordubae XIV Cal. Junias (19. Mai) 1757. Rom. Arch. S. I. *Parag.* 13 fol. 114v-146r. Über die drei Mss s. ASTRAIN, *Historia...* VII 636.

ist aber ein weiter Weg. Zudem befanden sie sich dabei in guter Gesellschaft. Weite Kreise in den beiden beteiligten Staaten standen dem Tauschvertrag ablehnend gegenüber ⁷⁴. Zuzugeben ist freilich, dass einzelne Jesuiten sich recht temperamentvoll über den Tratado und das Vorgehen der Regierung geäußert haben wie z. B. P. Thaddäus Enis in seinem Tagebuch ⁷⁵.

Manche Historiker haben denn auch den Vorwurf der Aufreizung zum Kriege fallen lassen und die Missionare des passiven Widerstandes bezichtigt. Kein geringerer als der Ordenskommissar P. Luis Altamirano hat in seinen Briefen wiederholt gegen die Patres, namentlich gegen die Ausländer die Anklage erhoben, dass sie, ohne Anhänglichkeit an König und Monarchie, sich der Ausführung des Traktates widersetzen, indem sie Schwierigkeiten auf Schwierigkeiten häuften, die ohne grosse Mühe leicht überwunden werden könnten. Die Indianer würden den Umzug bereits bewerkstelligt haben, wenn die Missionare nur ernstlich gewollt hätten. Nach seiner Beobachtung und Erfahrung seien die Patres die wahre Ursache des Aufruhrs und des üblen Rufes für die Gesellschaft ⁷⁶. Um diese Urteile, womit den in Mühen und Opfern aller Art ergrauten Missionaren der gute Wille, die Liebe zur Wahrheit, zur Ehre und ihrem Orden abgesprochen wird richtig zu würdigen, muss man wissen, dass sie der Feder eines Mannes entstammen, der einige Monate vorher aus Furcht vor einem Anschlag der erregten Indianer aus den Missionen geflohen ⁷⁷ und nun durch den Widerstand erbittert und in seinen Hoffnungen auf einen glänzenden Erfolg seiner Sendung enttäuscht war. Der Brief des P. Cierhaim an den Ordensgeneral, worin er die Missionare gegen die Anschuldigungen des P. Altamirano verteidigte und dessen Ungestüm und unkluge Massregeln für den Aufstand verantwortlich

⁷⁴ «... Hay muchos en ambas naciones que desaprueban el Tratado». Auzmendi in seiner Relation für Wall. (c. Apr. 1754). *Anais* 52, 34. - DA COSTA REGO MONTEIRO, *A Colônia do Sacramento* I. 363. 373.

⁷⁵ Das lateinische Original (15. Jan. 1754-13. Mai 1756) in Sim. *Estado* 7400 fol. 20; eine spanische Übersetzung ebd. fol. 21. Druck der span. Übersetzung in DE ANGELIS, *Colección* IV^o 231-266. *Anais* 52, 473-544. Über die ungenaue Übersetzung des Exjesuiten Ibáñez vgl. GUILLERMO FURLONG, *El expulso Bernardo Ibáñez de Echávarri y sus obras sobre las misiones del Paraguay*. Arch. Hist. S. I. II (1933) 25-35.

⁷⁶ Altamirano an P. Rávago, 22. Juni 1753. Gedruckt in MAN. F. MIGUÉLEZ, *Jansenismo y Regalismo en España* (Valladolid 1895) 229-233. Altamirano an P. Céspedes, 20. Nov. 1753. *Anais* 52, 209-222. Altamirano an Carvajal, 21. Dez. 1753. Orig. Sim. *Estado* 7378 fol. 146f.

⁷⁷ Altamirano an Valdelirios. Yapeyú, 28. Jan. 1753. Orig. Sim. *Estado* 7426 fol. 79 f.

macht, wurde von der spanischen Regierung aufgefangen und ruht heute noch im Archiv zu Simancas ⁷⁸. Übrigens nahm derselbe Kommissar zwei Jahre später die Missionare gegen die gleichen Vorwürfe in Schutz und bezeichnete sie als unbegründet ⁷⁹.

Wohl das belastendste Zeugnis gegen das Verhalten der Missionare ist ein Brief des P. Passino an P. Limp, worin er mit nüchternen Worten anrät, die Indianer nicht zum Umzug zu überreden, vielmehr die Ausführung solange als möglich hinauszuzögern, denn je länger der Verzug, desto sicherer wird der Tausch nicht stattfinden. Es ist nicht der Wille des Königs, dass die Eingeborenen mit Gewalt oder gar mit den Waffen zur Umsiedlung gezwungen werden. Nach dem Geständnis eines Kommissars müsste man den Indianern selbst 10 Jahre zum Umzug gewähren. In der Zwischenzeit kann man den Monarchen besser informieren: Nach Ansicht des Provinzials und wohl aller übrigen Patres haben die Befehle des P. Generals in diesem Falle keine verpflichtende Kraft ⁸⁰. Das flüchtig hingeworfene Billet verliert viel von seinem Befremden, wenn man bedenkt, dass kurz zuvor die oben erwähnten Vorstellungen von Bischof, Provinzial und sachkundigen Patres an den König und dessen Beichtvater gesandt worden waren, von denen man eine günstige Wendung in der Angelegenheit erwartete, die um so weniger Schwierigkeiten bot, solange die Ausführung noch nicht im Gange war ⁸¹. Ergänzend sei hinzugefügt, dass die Zeitung von Lugano unter dem 24. Mai 1751 die Meldung gebracht hatte, der Tratado sei annulliert worden ⁸². Mag sein, dass man in Paraguay diesen und ähnlichen Nachrichten allzu leicht Glauben schenkte; man kann auch zugeben, dass die Patres die schädlichen Auswirkungen des Vertrags in religiöser wie politisch-wirtschaftlicher Hinsicht übertrieben, aber Unklug-

⁷⁸ S. oben Anm. 70. Vgl. DUHR, *Ungedruckte Briefe zur Geschichte des sogen. Jesuitenkrieges in Paraguay*. Zeitschr. f. kath. Theologie 22 (1898) 697 f.

⁷⁹ « En tres de ellas [cartas] (sus fechas de 14 de Junio de '53, de 8 de Abril y 15 de Junio de '54) sin omitir el necessario informe del estado de los Indios, tomé el justo empeño de vindicar la innocencia de los Jesuitas Missioneros, gravemente oprimida y vulnerada (según mi dictamen) sin bastante justificación: demonstrando en la citada de 14 de Junio de '53 la ninguna firmeza de las pruebas (por estribar todas en declaraciones de Indios, por genio y costumbre mentirosos) con que Don Juan de Echeverría, comissario de la primera partida, vistió sus informes, que por mano del Marqués de Valdelirios se embiaron al Rey contra los referidos Missioneros ». Altamirano an Wall, 20. Apr. 1755. Orig. Sim. *Estado 7384* fol. 40.

⁸⁰ Buenos Aires, 3. Mai 1752. Kopie Sim. *Estado 7381* fol. 16. *Anais* 52, 222.

⁸¹ Die erwähnten Briefe in *Anais* 52, 87-168. Vgl. oben Anm. 30-33.

⁸² MURIEL-HERNÁNDEZ, *Historia del Paraguay 1747-1767* (Madrid 1918) 315.

heit ist noch keine Auflehnung. Im übrigen bezeugen die Berichte Altamiranos wie des Provinzials, dass das Schreiben Passinos keinen Einfluss auf das Verhalten der Missionare ausübte, dass vielmehr ernstliche Anstrengungen zum Umzug gemacht wurden, die indes an den sachlichen Schwierigkeiten und an dem Wankelmut der Indianer scheiterten ⁸³. Die vom Minister Wall angeordnete strenge Untersuchung über die Schuld der Missionare am Aufstand ⁸⁴ ergab nicht nur keine Schuldbeweise, sondern stellte fest, dass dieselben alles, was in ihren Kräften stand, getan hätten, um ihre Pflegebefohlenen im schuldigen Gehorsam zu erhalten ⁸⁵. Entgegen dem Drängen von Wall und Valdelirios, welche absolut die Schuld der Patres festgestellt wissen wollten ⁸⁶, beharrte Cevallos bei seinem Urteile, dass alle Ausstreungen gegen die Missionare nur ein Gewebe von Intrigen und Lügen seien ⁸⁷.

Zwar suchten Valdelirios und sein Anhang unter den Offizieren und Koionialbeamten das Ergebnis der Untersuchung zu verdächtigen und die Aussagen als erpresst hinzustellen ⁸⁸, allein sie konnten nicht durchdringen. Es war bestellte Arbeit ⁸⁹, die zudem bei ihrer Ankunft in Europa durch die Kursänderung unter dem neuen Monarchen wertund bedeutungslos geworden war. Statt die Jesuiten aus den Missionen zu entfernen, wie Wall und Alba vorgeschlagen hatten, gestattete der König noch im gleichen Jahre (1760) die Sendung von 60 Patres und 8 Laienbrüdern in die Provinz von Para-

⁸³ *Documentos* Nr. 43 p. 125-135.

⁸⁴ Instrucción reservada a D. Pedro Cevallos, 31. Jan. 1756. Orig. Sim. *Estado 7429* fol. 50. - Vgl. DÜHR, *Ungedruckte Briefe*. Zeitschr. f. kath. Theologie 22, 704-707.

⁸⁵ ...« y resulta de ella (justificación) no solo que ningún Padre de la Compañía, aun de los once nombrados en su Instrucción, tubo influxo en la rebelión, sino que por el contrario consta que hicieron quantos esfuerzos les fueron posible para contener a los Indios en la debida obediencia y fidelidad ». Cevallos an Wall. S. Borja, 30. Nov. 1759. Orig. Sim. *Estado 7405* fol. 6. — Processo formado por... Don Diego de Salas... Quartel General de S. Borja [17. Dez.] 1759. Orig. Sim. *Estado 7404* fol. 171. Ein zweites Exemplar ebd. 7405 Nr. 72. - Pesquisa de Diego de Salas (20. Febr. 1759) ebd. 7399 fol. 17.

⁸⁶ Vgl. z. B. Valdelirios an Cevallos. S. Nicolas, 9. Jan. 1760. Kopie. Sim. *Estado 7405* fol. 28.

⁸⁷ Cevallos an Wall, 4. Jan. u. 26. Febr. 1760. Orig. Sim. *Estado 7405* fol. 28. 27. Cevallos an Valdelirios, 20. Nov. u. 22. Dez. 1759, 28. Jan. 1760. Kopien Sim. *Estado 7405* fol. 14, 25, 29.

⁸⁸ Valdelirios an Wall. Buenos Aires, 20. Nov. 1760. Konzept. Sim. *Estado 7429* fol. 208. Die Proteste ebd. 7409.

⁸⁹ Wall an Valdelirios, 17. Juni 1758. Orig. Sim. *Estado 7429* fol. 120.

guay, eine Geste, die man im Orden als eine öffentliche Genugtuung für die erlittenen Unbilden empfand ⁹⁰.

Auf Grund der portugiesischen Regierungskorrespondenz glaubt Dr. Garcia in dem Minister Carvalho einen entschiedenen Befürworter des Tratado de Límites erblicken zu dürfen ⁹¹. Zweifelsohne finden sich in seinen Briefen Wendungen, die diesen Eindruck erwecken. Aber eine andere Frage ist, ob sie seiner inneren Überzeugung entsprechen, oder ob der zur Schau gestellte Eifer nicht vielmehr zur Verschleierung dienen sollte, um die Erfüllung des Vertrags in einer Weise zu verhindern, dass die Schuld des Scheiterns auf die spanische Regierung, bzw. auf die Jesuiten falle. Es ist hier nicht der Ort, alle Zeugnisse anzuführen, die für letztere Annahme sprechen. Einige Andeutungen mögen genügen. Vom Abschluss des Vertrags bis zu seiner Annullierung wiederholen spanische Gesandte, Minister und Kommissare immer wieder ihre Zweifel an der Aufrichtigkeit des Lissabonner Kabinetts und Carvalhos insbesondere. Auch der kaiserliche Gesandte in Lissabon Graf Starhemberg meldete am 12. Febr. 1751 der Kaiserin Maria Theresia und Kaiser Franz, man sei wegen des Vertrags in grossen Sorgen, « und ist fast kein Zweifel, dass man der Exekution desselben wo möglich auszuweichen bedacht sei » ⁹².

Die offizielle Aufkündigung des Grenzvertrags begründete Wall mit dem unehrlichen Vorgehen von Gomes Freire. Nicht die Jesuitenmissionare, sondern die mala fe des portugiesischen Oberkommissars und des von ihm beeinflussten Lissabonner Ministeriums habe bisher die Vollziehung des Tausches verhindert ⁹³. Wer weiss, dass unter Pombals Regime kein Beamter es wagen konnte, eine eigenmächtige Politik zu treiben, versteht alsbald, wem der Vorwurf der mala fe eigentlich gilt. Deutlicher erhellt das aus dem Umstand, dass Gomes Freire für sein Vorgehen nicht zur Rechenschaft gezogen, sondern in den Grafenstand erhoben wurde. In der Instruktion für den neuen spanischen Gesandten am Lissabonner Hof, José Torrero, werden als zwingende Gründe für die Kündigung des Vertrags angegeben: Mangel an Ehrlichkeit von seiten der portugiesischen Regierung,

⁹⁰ [P. Martinez] an P. José Medina in Rom. Madrid, 6. Dez. 1760. Orig. Rom. Arch. S. I. *Hist. Soc.* 186 fol. 74. - O. MAAS O. F. M., *Las Órdenes religiosas de España y la colonización de América en la segunda parte del siglo XVIII*. I (Barcelona 1918) 55.

⁹¹ *Anais* 52, 8.

⁹² Beide Schreiben Orig. Wien. Geheimes Staatsarchiv. *Portugal 1751*. Zitiert bei DUNA, *Ungedruckte Briefe*. Zeitschr. f. kath. Theol. 22 (1898) 691 f.

⁹³ «... venidos nuevos informes de aquellas partes [Paraguay], se descubre mas

vertragswidrige Vorenthaltung (retencion) der Colônia do Sacramento und die Unschicklichkeit für Spanien, sich noch länger hinters Licht führen zu lassen. Darum habe sich der König entschlossen, trotz der enormen Unkosten, (nahezu 3 Millionen Pesos) die das Unternehmen bisher verursacht, den Vertrag zu kündigen ⁹⁴. In der Antwort auf die Kündigungsanzeige Walls bemerkte der portugiesische Gesandte, sein Gebieter habe den Annullierungsantrag mit grosser Befriedigung angenommen, und er habe sich um so mehr dazu bewogen gefühlt wegen der widersprechenden Ansichten, ob der Tratado für Portugal nützlich oder schädlich sei ⁹⁵. Ausschlaggebend für die Beurteilung von Carvalhos Einstellung zum Grenzvertrag dürften wohl die Instruktionen sein, die Martinho de Mello, dem Vertreter Portugals bei den Friedensverhandlungen in London, zuzugingen. Wörtlich heisst es darin: « pelo *infeliz Tratado de Limites* de 13 de Janeiro de 1750 se fez com Espanha (a respeito da America) huma *Liga incompativel* com as alianças e garantias com Inglaterra pelos Tratados precedentes » ⁹⁶.

Nach unserer Auffassung musste die von Carvalho betriebene anglophile Politik ihn ganz zwangsläufig zum Gegner des Grenzvertrags machen.

Es erübrigt noch, auf einige Punkte hinzuweisen, worin beide Publikationen von der heute üblichen Editionsmethode abweichen. Zunächst fällt auf, dass Kopien oder Konzepte von Briefen u. s. w. veröffentlicht werden, von denen in Simancas die Originale vorhanden sind. So befindet sich beispielsweise von *Documentos...* Nr. 1 das Original mit der genauen Datierung: Yapeyú, 16. Aug. 1752 in Simancas, *Estado 7426* fol. 65. Ebd. *Estado 7378* fol. 95 auch das Orig. von *Documentos* Nr. 40. Von dem Schreiben Altamiranos an Valdelirios, 4. Juni 1752 (*Anais 52*, 174-182) liegt das Orig. in *Estado 7426* fol. 50. Der Brief des P. Altamirano an P. Strobel, 22. Sept. 1752, (*Anais 52*, 353-357) liegt im Orig. in *Estado 7426* fol. 56 vor. - Während die Veröffentlichung von Uruguay weder Namensregister

claramente la mala fe de D. Gomez Freire, y que no son los Padres jesuitas los que embarazan y detienen la ejecución del Tratado ». « El Ministerio de Lisboa influido por la mala fe de D. Gomez Freire... » Wall an Silva Pessanha, 16. Sept. 1760. Konzept. Sim. *Estado 7393* fol. 27-30.

⁹⁴ Instrucciones a D. José Torrero, 26. Sept. 1760. Konzept. Sim. *Estado 7353*. - Die Unkosten betragen nach amtlicher Berechnung 2 847 122 pesos, 19 ¹⁰/₃₄ mrs ohne die nicht beglichenen Ausrüstungskosten für Valdelirios und Cevallos. « Certificación librada por el factor y tesorero »... 10. Okt. 1768. Zitiert bei BRABO, *Atlas de cartas geográficas...* (Madrid 1872) 42.

⁹⁵ Pessanha an Wall 3. Nov. 1760. Orig. Sim. *Estado 7393* fol. 10.

⁹⁶ Reflexões. 17. Mai 1761. Lisboa. Bibl. Nac. *Collecção Pombalina 634* fol. 92.

noch irgendwelche Anmerkungen aufweist, hat Dr. Garcia in dankenswerter Weise dem Texte biographische und bibliographische Noten beigegeben, durch die manche Angaben von Sommervogel u. a. ergänzt oder berichtigt werden. Überflüssig erscheint jedoch die am Schluss eines jeden Dokumentes wiederholte Bemerkung: Copiado para el Señor D. Adolfo Varnhagen, autorizado por el real orden... In den *Documentos* folgen die Aktenstücke in chronologischer Abfolge, dagegen in den *Anais* ohne Rücksicht auf zeitliche oder sachliche Ordnung in der Reihenfolge, die sie in der *Collecção Varnhagen* einnehmen, was ihre Verwertung nicht gerade erleichtert. Umgekehrt wird die Benutzung der Briefe und Akten der *Documentos* erschwert durch die rein mechanische Wiedergabe der Texte mit ihrer veralteten, willkürlichen Orthographie, den zahlreichen Abkürzungen und den aneinander gereihten Worten, wie z. B. dichatransmigración (p. 100), delamisma (p. 219) u. a. m. - Gemeinsam sind beiden Publikationen die vielen zuweilen sinnstörenden Abschreiber bzw. Druckfehler. So muss es *Anais* 52, 375 *ida* statt *idea* heissen. Ebd. u. a. a. O. ist *P. Fabra* statt *Tabra* zu lesen. *Anais* 52, 388 lies efectiva *impotencia* statt *importancia*. *Anais* 52, 388 lautet der Text nada soy atado a estos ymaginados Reynos und nicht nada soy á todo á estos. *Anais* 52, 446 liest man: *hallando* en lo general con sumo respeto el nombre de gacetero de las Misiones; der wirkliche Wortlaut ist: *hablando* en lo general con sumo respeto *de los Españoles*. Manche unrichtige Auflösungen von Abkürzungen hätten sich bei einiger Kenntnis des Jesuitenordens und seiner Einrichtungen leicht vermeiden lassen. So bedeutet die am Briefanfang übliche Abkürzung *P. C.* = *Pax Christi*, aber nicht *Padre Confessor*. E^{os} Coadjutores war aufzulösen in *Ermanos* Coadjutores und nicht in *Eclesiasticos* Coadjutores (52, 222). *Anais* 52, 72 liest man: « en la Consulta domestical que tube en Buenos Ayres quedo determinado por voto de todos los principes » die im Orig. stehende Abkürzung *P^{es}* bedeutet *Padres*, nicht *principes*.

Anais 52, 149 lies *P. Procurador* (Prör) General, statt *Prior* General. Ebd. S. 140 muss es heissen *P. Procurador de Indias* statt *P. General de Indias*. Die angeführten Beispiele, die sich leicht vermehren liessen, mögen genügen, um zu zeigen, dass beiden Publikationen noch Mängel anhaften, so anerkennenswert sonst das Unternehmen ist.

III. - BIBLIOGRAPHIA DE HISTORIA SOCIETATIS IESU

Auctore EDMUNDO LAMALLE S. I. - Romae.

AVIS PRÉLIMINAIRE.

La publication de notre bibliographie courante d'histoire S. I. fut interrompue en mai 1940. Notre dernier bulletin est même resté inachevé: le fragment publié dans le premier fascicule de 1940 de l'*Archivum* n'en contient que le premier tiers, les sections relatives aux bibliographies, à l'histoire générale de la Compagnie, à l'histoire locale par pays et aux missions d'Amérique (n. 1-78, p. 155-168). La seconde partie (missions d'Asie, activités particulières, biographies) ne fut point éditée dans le second fascicule, par suite de l'absence de Rome de son rédacteur; seul y fut inséré l'index alphabétique du fragment déjà publié (p. 336). Le premier fascicule de la présente année 1941 dut également paraître sans la tranche habituelle de bibliographie. Désirant nous remettre à jour dans le présent bulletin, nous devons donc y réunir la partie restée inédite du bulletin précédent et les références nouvelles réunies depuis lors. Mais l'excès de matière pour la place dont nous disposons nous oblige à réduire au minimum, le plus souvent même à supprimer complètement nos analyses ou commentaires. Nous prions nos lecteurs, et surtout les auteurs qui nous ont envoyé leurs travaux, de bien vouloir excuser cette conséquence des nécessités matérielles.

Malgré la guerre, les publications sur l'histoire de la Compagnie de Jésus ont été abondantes en 1940 et 1941: c'est un des fruits attendus de la célébration du 4^e centenaire de la fondation de la Compagnie (1540-1940). Hélas, plus d'un ouvrage, et des meilleurs, a été arrêté par la dureté des temps. Pour plusieurs de ces ouvrages, la difficulté des communications et leur suppression totale entre Rome et divers pays ne nous ont permis d'avoir qu'une connaissance indirecte et trop imprécise; nous en renvoyons dans ce cas l'indication à un bulletin ultérieur, quand il sera possible d'en donner la référence bibliographique exacte. D'autres publications nous ont certainement échappé. Nous serons reconnaissants à nos lecteurs de nous signaler les omissions, en vue du supplément que nous aurons à faire.

Rappelons que les sigles AHSI et MHSI désignent l'*Archivum historicum S. I.* et les *Monumenta historica S. I.* L'astérisque * signale les ouvrages envoyés à la rédaction de l'*Archivum* et les articles dont nous avons reçu un tiré-à-part.

I. Bibliographies.

1. - * COUTINHO, Bernardo Xavier C. *Bibliographie franco-portugaise. Essai d'une bibliographie chronologique de livres français sur le Portugal.* Porto (Lopes da Silva), 1939, gr. 8^o, 409 p.

Pour les XVI^e-XVII^e siècles, traductions de relations des missionnaires S. I. Pour la fin du XVIII^e (à partir de 1758), l'abondante littérature antijésuitique inspirée par le marquis de Pombal. - Nous rendrons compte de cet ouvrage dans un prochain fascicule.

2. - LAMALLE, Edmundus, S. I. *Bibliographia de historia Societatis Iesu*. AHSI 9 (1940) 155-168.
Voir ci-dessus l'avis préliminaire.
3. - * ROMMERSKIRCHEN, Giovanni, O. M. I. *Bibliografia missionaria* (Anno VI, 1939). Compilata dal P... coll'assistenza del P. Giovanni Dindinger O. M. I. — Isola del Liri (Soc. Tip. A. Macioce e Pisani), [Unione Missionaria del Clero in Italia], 1940, 8°, 119 p.

II. Histoire de la Compagnie en général.

4. - BANGHA, Béla S. I. *Képek a Jézustársaság Történetéből. A Jezsuita rend 400-éves jubileuma alkalmából*. Budapest (A Pázmány Péter irodalmi társaság kiadása), 1940, 8°, 306 p. 13 gravures.
Histoire illustrée de la Compagnie de Jésus, destinée au grand public. Attention spéciale à l'histoire de la Compagnie en Hongrie et à l'histoire des missions.
5. - BERNOVILLE, Gaetan. *Jezuiti*. Prevedel Andrej Duh. - Ljubljana (Glasnik Presv. Srca Jesusovega), 1940, 8°, 256 p.
Traduction slovène.
6. - CASTELLANI, Giuseppe, S. I. *La Solenne Professione di S. Ignazio di Loyola e di cinque dei primi compagni in S. Paolo fuori le mura (22 aprile 1541)*. AHSI. 10 (1941) 1-16, un fac-similé.
7. - † COEMANS, Augustus, S. I. *De Assistentiis in quas Societas Iesu dividebatur saeculis XVI-XVIII*. AHSI 9 (1940) 303-310.
8. - DALY, James J., S. I. *The Jesuit in Focus*. Milwaukee (The Bruce Publishing Co.), s. d. 8°, X-212 p.
Recueil de 26 essais.
CR. America 13 (1940) 357; Ecclesiastical Review 103 (1940) 301.
9. - GORRIS, G., S. I. *De aanpassing van het Ordenezen aan de behoeften des tijds in de geschiedenis der Kerk*. Studiën 72 (Nijmegen 1940) 148-159.
« L'adaptation des ordres religieux aux besoins des temps dans la vie de l'Église », considérée (en termes très généraux) dans l'ordre bénédictin, dans les ordres mendiants, dans la Compagnie de Jésus.
10. - GROOTENS, P., S. I. *Het zegel van de Sociëteit van Jesus*. Studiën 72 (1940) 195-202.
Origine du monogramme IHS et ses diverses interprétations. Les premiers sceaux, un grand et trois petits, employés par S. Ignace (avec dessins).
11. - LETURIA, Pedro, S. I. *Importancia del año 1538 en el cumplimiento del «Voto de Montmartre»*. AHSI 9 (1940) 188-207.
12. - ID. *Génesis de los Ejercicios de S. Ignacio y su influjo en la fundación de la Compañía de Jesús (1521-1540)*. AHSI 10 (1941) 16-59.
13. - * ID. *Alle fonti della «Romanità» della Compagnia di Gesù (1534-1541)*. Civiltà Cattolica (1941) II, 81-93, 179-196.
14. - ZBIGER, I. A., S. I. *Professio super hostiam. Ursprung und Sinngehalt der Professform in der Gesellschaft Jesu*. AHSI 9 (1940) 172-188.

Le 4^e centenaire, 1540-1940.

Un bon nombre de publications recensées dans la présente bibliographie sont faites à l'occasion du 4^e centenaire de la Compagnie. Les suivantes traitent directement de ce jubilé.

15. - ARELLANO SCHETELIG, LORENZO. *A propósito de un Centenario*. Boletín de la Sociedad Chihuahuense de Estudios históricos 2 (1940) 382-387; 3 (1941) 430-437.
16. - BANGHA, Béla, S. I. *A négyszázéves Jézustársaság. Jubileum kiadvány*. Budapest (Kiadja a Pásmány Péter Irodalmi társaság), 1940, gr. 8°, 368 p. ill.
- La Compagnie de Jésus pluricentenaire. Édition jubilaire. Volume de mélanges dus à plusieurs auteurs, édité par le regretté P. Bangha. ~
17. - *IV Centenário da Companhia de Jesus*. Revista do Instituto Histórico e Geográfico do Rio Grande do Sul 20 (Porto Alegre 1940) 248-249.
- « Programa de estudos, investigações, conferências e publicações científicas que, durante o ano comemorativo do 4.º centenário de 1940 ponham em sua verdadeira claridade, a história da Comp. de Jesus nas suas profundas e indestrutíveis relações com a história da formação e progresso da nacionalidade brasileira ».
18. - * [AZZOLINI, Ilario, S. I.] *La Compagnia di Gesù nel suo IV centenario (1540-1940)*. Roma (Curia generalizia d. C. d. C.), 1941, 8°, 88 p. 4 grav. h. texte.
- Cette brochure, éditée pour les célébrations jubilaires au Gesù de Rome, 20-22 avril 1941, donne successivement le texte de la lettre apostolique de S. S. le Pape Pie XII au P. Général Wl. Ledóchowski, 6 juillet 1940 (p. 9-19), puis un bref mais précis conspectus de l'histoire (23-31), de l'institut (31-40), des ministères (40-57) et des hommes illustres (58-85) de la Compagnie. Longues listes de noms avec dates.
19. - COSTA, Manuel. *Um centenário no ano dos centenários*. Brotéria 31 (Lisboa 1940) 372-380.
20. - GROENEN, P. G. *Bij het vierde eeuwfeest van de St. Ignatius-Orde*. Koloniaal Missie Tijdschrift 23 (Sittard 1940) 335-345, 365-386.
21. - PEIXOTO, Afrânio. *Oblação à Companhia de Jesus (Na comemoração centenária da Academia Brasileira, a 27 de setembro de 1940)*. Brotéria 31 (1940) 396-413.
22. - OBERŠKI, J. *O 400-Godišnjem Jubileju Družbe Isusove*. Bogoslovska Smotra 28 (Zagreb 1940) 396-401.
23. - MARTEGANI, G., S. I. *Dopo quattro secoli*. Civiltà cattolica (1940) III, 169-176.
24. - SEILER, FRANZ. *Die Gesellschaft Jesu an der Schwelle des fünften Jahrhunderts ihres Bestehens*. Schweizerische Rundschau 40 (Einsiedeln 1940-41) 289-299.

III. Histoire par pays.

a) Allemagne.

25. - HOFFMANN, H. *300 Jahre Marianisches Streben unter Gymnasiasten und Studenten in Breslau*. Breslau (Frankes Verlag, O. Borgmeyer) 1940, 8°, 136 p. (=Zur schlesischen Kirchengeschichte, Nr. 28).
- GR. Zeitschr. f. Ascese u. Mystik 16 (1941) 104-105 (C. A. Kneller).
26. - JUST, Leo. *Die Bekämpfung des Jansenismus in der Erzdiozese Köln unter Joseph Clemens (1703)*. Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein 136 (Düsseldorf 1940) 131-138.

27. - METZLER, Johannes, S. I. *Der Apostolische Vikar Nikolaus Steno und die Jesuiten*. AHSI 10 (1941) 93-152 et 218-258.

b) *Angleterre*.

Voir infra n. 54 (Collège anglais de Rome).

c) *Belgique*.

28. - * MERCATI, Angelo. « *Bollandiana* » *dall'Archivio Segreto Vaticano*. Roma (Typis Universitatis Gregorianaë), 1940, 8^e, 67 p. (= *Miscellanea Historiae Pontificiae*. Vol. III, N. 4-5).

CR. AHSI 10 (1941) 162-164 (G. Hofmann S. I.); *Orientalia christ. period.* 6 (1940) 542-543 (G. Hofmann S. I.).

d) *Canada*.

29. - DESJARDINS, Paul, S. I. *Le Collège Sainte-Marie de Montréal. La fondation. Le fondateur*. Montréal (Collège Sainte-Marie), 1940, 8^e, 316 p.

Le fondateur est le P. Félix Martin (1804-1886), connu aussi comme historien de la mission et des Martyrs du Canada.

e) *Colombie*.

30. - *San Bartolomé y sus Bachilleres*. Bogotá (Imp. del C. de Jesús), 1940, in-12, 137 p.

Catalogue de tous les anciens élèves formés par le collège de Bogotá, 1891-1935.

f) *Croatie*.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Alvares, Boscovich, Glavač, Gundulić, Habledić, Kanižlić, Kašić, Ledesma, Milovec, Mulih.

31. - MATIĆ, Tomo. *Knjižnice zagrebačkoga, varaždinskoga, i požeškoga kolegija i osječke misije*. Vrela i prinosi 11 (Sarajevo 1940) 47-67.

Les bibliothèques des collèges de Zagreb, Varaždin, Požega et de la résidence d'Osijek.

32. - VANINO, Miroslav, D. I. *O prihodima Dubrovačkoga kolegija*. Vrela i prinosi 11 (1940) 92-97.

Les revenus de l'ancien collège de Dubrovnik (Raguse).

33. - ID. *Izvješće o Bernarda Zuzorića o misijama 1727-1742*. Vrela i prinosi 11 (1940) 116-184.

Relation du P. Bernard Zuzorić sur les missions faites en Croatie de 1727 à 1742. P. 126-184, texte latin de la relation.

34. - ID. *Dubrovcanin Marin Getaldić i Isusovci*. Vrela i prinosi 12 (1941) 69-86.

« De Marini Getaldić mathematici ragusini consuetudine cum Patribus S. I. » — P. 78-86, édition de 11 lettres de Getaldić, ou comme il signe en italien, Ghetaldi, aux PP. Christophe Clavius et Christophe Grienberger, d'après les originaux conservés aux archives de l'Université Grégorienne (cf. E. C. PHILLIPS S. I. *The correspondence of Father Christopher Clavius S. I. preserved in the Archives of the Pont. Gregorian University*, AHSI 8, 1939, 193-222).

35. - ID. *Lovro Camelli i njegova povijest pučkih misija u mletačkoj Dalmaciji gg. 1703-1762*. Vrela i Prinosi 12 (1941) 87-192.

« P. Laurentii Camelli Relatio historica de Missionibus a Patribus S. I. in Dalmatia veneta aa. 1703-1762 institutis ». — P. 108-192, édition de cette relation (en italien); l'introduction contient déjà de nombreux documents historiques.

g) *Espagne.*

36. - * CASCÓN, M., S. I. *Los Jesuitas en Menéndez Pelayo*. Valladolid (Librería Santarén), 1940, 8°, 613 p.
CR. Archivo Teológico Granadino 3 (1940) 222-223 (R. S. de Lamadrid S. I.); l'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.
37. - KRAUS, Werner. *Cervantes und die Jesuiten in Sevilla*. Romanische Forschungen 54 (Erlangen 1940) 390-396.
38. - LETURIA, Pedro. *La fundación de la Compañía de Jesús (1540) y la España Imperial del siglo XVI*. Razón y Fe 121 (1940) 37-61.

h) *Etats-Unis d'Amérique.*

39. - DURKIN, Joseph T. *Four letters to Fordham on the Republic of 1848*. Thought 16 (New York 1941) 40-50.
Publie quatre lettres du jeune jésuite Frederick W. Gockeln (né en Westphalie en 1820, plus tard recteur du Fordham College), alors étudiant à Brugelette, au P. William Lackin.
40. - GARRAGHAN, Gilbert J., S. I. *Fordham's Jesuit beginning*. Thought 16 (1941) 17-39.
41. - KENNY, Laurence J., S. I. *Pioneer Catholic Universities*. Historical Records and Studies 31 (New York 1940) 145-148.
La découverte d'un diplôme de médecine délivré à St. Louis le 7 août 1839 vient prouver l'existence (éphémère) de la Faculté de médecine plus tôt qu'on ne le croyait. En appendice, une note de l'éditeur, Mr Th. F. Meehan, sur la chronologie respective des débuts des Universités de Georgetown et de St. Louis.
42. - MACÉLWANE, J. B. *American Jesuits in Science*. Thought 16 (1941) 122-131.
43. - MEEHAN, Thomas F. *The First Catholic Monthly Magazines*. Historical Records and Studies 31 (1940) 137-144.
Au début, l'auteur donne quelques détails sur les efforts du P. J. Grassi pour fonder à New York un périodique catholique, qui fut finalement l'hebdomadaire *The Jesuit* (1829-1834).
44. - *New York's Great Cathedral*. Historical Records and Studies 31 (1940) 157-162.
Le terrain où s'élève St Patrick's Cathedral fut acheté en 1810 par le P. Ant. Kohlmann S. I. pour y établir un collège. Revendu en 1821 après la suppression du collège (1813), il passa en 1829 au diocèse, qui y érigea en 1858-1879 sa nouvelle cathédrale.

i) *France.*

45. - GAUNET, Ch.-C. *Le Collège d'Autun sous les jésuites (1618-1763) et après eux*. Autun (Librairie L. Taverne et Ch. Chandiooux), 1940, 4°, 16 p.
Publication anticipée, en plaquette de luxe, de l'article préparé pour le répertoire: *Les établissements des Jésuites en France depuis quatre siècles*, signalé AHSI 9 (1940) 158, n. 18.
46. - MARBOUTIN, Chanoine. *Les Livres de prix de l'ancien collège d'Agen*. Revue de l'Agenais 65 (Agen 1938) 212-217.
Cité d'après Revue d'hist. de l'Église de France 25 (1939) 528.

j) *Hollande.*

47. - * VAN HOECK, F., S. I. *Schets van de Geschiedenis der Jezuiten in Nederland.* Nijmegen (Dekker en Van de Vegt), 1940, 8°, 421 p.

CR. Studiën 72 (1940) 517 (G. G.); Zeitschr. f. Ascese u. Mystik 16 (1941) 97-98 (H. Kroppenberg); l'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.

48. - * ID. *Documenten betreffende het Plebaanschap van Joannes van Kessel.* Bossche bijdragen 16 (1939) 241-266.

Documents de 1693, 1698, 1703, relatifs au conflit entre le pléban de l'église Saint-Jean à 's Hertogenbosch, Jean van Kessel, et les missionnaires réguliers de la ville, dominicains et jésuites, au sujet des *iura pastoralia*.

49. - ID. *De Jezuiten-Staties te Hoorn.* Haarlemsche Bijdragen 59 (1940) 102-128.

50. - ID. *Der Jesuiten Negotiatie.* Studiën 72 (1940) 242-250, un fac-similé.

Sur le célèbre pamphlet publié en 1616, d'ordre des États de Hollande, à Franeker en latin (*Jesuitica per unitas Belgii provincias negotiatio*), à Leeuwarden en traduction néerlandaise (*Der Ieswiten negotiatie ofte Coop-handel*).

k) *Italie.*

51. - BARRELLA, Giovanni, S. I. *La Compagnia di Gesù nelle Puglie. 1574-1767. 1835-1940.* Lecce (R. Tipografia Ed. Salentina), 1941, 8°, 170 p.

52. - * DEZZA, Paolo, S. I. *Alle origini del Neotomismo.* Milano (Fratelli Bocca Editori), 1940, 8°, 169 p. (= Archivum Philosophicum Aloisianum, 1).

CR. Antonianum 16 (1941) 191-192 (P. Novatus Picard O. F. M.); Rivista di filos. neo-scolastica (Milano 1940) 331-332 (A. Masnovi); l'AHSI en rendra compte prochainement.

53. - GAMBONI, Gennaro, S. I. *I Gesuiti all'Aquila dalla fine del Cinquecento ai nostri giorni. A ricordo del 4° centenario della Compagnia di Gesù. 1540 - 27 settembre - 1940.* L'Aquila (Tipografia Bodoniana), 1941, 8°, 109 p. (= Supplemento de l'Aquila Giovane).

54. - *Liber ruber Venerabilis Collegii Anglorum de Urbe.* Edited by Wilfrid KELLY, Ph. D., assisted by Olivia Littledale, Silvia Roxburgh and Irene Vaughan. I. *Annales Collegii.* Pars Prima: *Nomina Alumnorum.* I. A. D. 1579-1630. - London (Privately printed for the Society by John Whitehead and Son, Leeds), 1940, 8°, XIX-222 + 26 + 22 p. (= Publications of the Catholic Record Society, vol. XXXVII).

P. 1-7: *Constitutiones Collegii Anglicani*; puis vient l'édition de la matricule des étudiants du Collège.

55. - PECCHIAI, Pio. *Corrispondenti della Compagnia di Gesù nel Seicento.* Bollettino storico livornese 2 (1938) 324-326.

l) *Luxembourg.*

56. - HURT, Joseph. *Theater in Luxemburg.* I. Teil. *Von den Anfängen bis zum heimatlichen Theater 1855.* Luxemburg (Verlag « Jong-Hémecht »), 1938 8°, 160-[6] p., ill. (= Sonderheft zum 12. Jahrgang « Jong-Hémecht », Blätter für heimatliches Schrift- und Volkstum).

Voir le chap. 2: *Das Jesuitentheater (1603-1718)*, p. 25-60. - P. 32-41: Chronologie des Jesuitentheaters (à Luxembourg).

m) *Portugal.*

57. - *A expansão da Companhia de Jesus em Portugal, e nas missões ultramarinas, do século XVI ao século XVIII.* Brotéria 31 (1940) 521-538.
58. - *A expulsão dos Jesuítas no tempo de Pombal.* Occidente (Lisboa 1940), 435-449.
59. - CASIMIRO, Acácio. *O Governo de D. João VI e a restauração da Companhia de Jesus (1814-1815).* Brotéria 31 (1940) 469-475.
60. - * DE CASTRO, José. *Portugal em Roma.* Lisboa (União Gráfica S.A.R.L.) 1939, 2 vol. petit 8°, 438 et 422 p.
Cf. t. I, p. 327-374: Portugal, Clemente XIV e os Jesuítas; t. II, p. 369-383: Relação dos ex-jesuítas portugueses residentes na Itália em 1788.
CR. AHSI 9 (1940) 330-332 (W. Kratz S. I.); Brotéria 30 (1940) 178-179 (D. M.).
61. - GARCIA, António. *Jesuítas na Restauração.* Brotéria 31 (1940) 425-441.
62. - RODRIGUES, Francisco. *A Companhia de Jesus e a Literatura Portuguesa no século XVII.* Brotéria 31 (1940) 442-456.

n) *Roumanie.*

63. - PALL, Francisc. *Le controversie tra i Minori Conventuali e i Gesuiti nelle Missioni di Moldavia (Romania).* Dans: Școala Română din Roma. *Diplomatarium italicum.* Documenti raccolti negli archivi italiani. vol. IV. (Roma 1939) 136-379 (avec, p. 381-413, un index alphabétique portant, non sur ce travail seulement, mais sur tout le volume).

Récit détaillé des longues et pénibles querelles qui opposèrent en Moldavie, de 1645 à 1763, les Franciscains Conventuels italiens et les Jésuites hongrois et surtout polonais. Le différent porta d'abord sur l'église paroissiale de Iași, tenue originellement par les Conventuels, puis sur l'érection d'une église propre pour les Jésuites et sur l'indépendance de ceux-ci dans la pratique de leurs ministères.

P. 233-357, documents provenant surtout des archives de la Congr. de la Propagande, quelques-uns des archives de la Compagnie de Jésus; ils n'illustrent pas seulement l'histoire de la querelle indiquée, mais encore celle de toute l'activité apostolique des missions de Moldavie au cours de ce siècle.

o) *Russie.*

64. - KEMP, John Arthur. *The Jesuits in White Russia under Stanislaus Siestrzenciewicz.* Thought 15 (New York 1940) 469-486.

p) *Salvador.*

65. - * MALAINA, Santiago, S. I. *La Compañía de Jesús en El Salvador, C. A. desde 1864 a 1872.* San Salvador (Imprenta Nacional), 1939, 8°, 125 p., ill. (= Publicaciones del departamento de historia y hemeroteca nacional del Ministerio de Instrucción pública).

q) *Suisse.*

66. - TETMAJER, Ludwig von. *Josef Karl Amrhyn. Ein Luzerner Staatsmann 1777-1848.* Der Geschichtsfreund 94 (Stans 1939) 76-212.

Cf. p. 194 ss. *Die Jesuiten.*

IV. Missions.

a) *Généralités.*

67. - ALBERICUS. *One Hundred Years of Jesuit Missions*. Studies 29 (Dublin 1940) 127-136.
68. - FONSECA, L. G. da-, S. I. *La vocazione missionaria del Portogallo*. Civiltà cattolica (1940) IV, 23-31, 101-112.
69. - IRALA, A., S. I. *Los jesuitas españoles en las misiones*. Siglo de las Misiones 27 (Bilbao 1940) 289-294.
70. - *Jesuit Missions*. Irish Jesuit Directory (1941) 163-176.
71. - * MONTALBÁN Francisco Javier, S. I. *La Compañía de Jesús Misionera. 1540-1941*. Bilbao (Cultura Misional), 1941, 8°, 120 p.
72. - * OTTO, Josef Albert S. I. *Kirche im Wachsen. Vierhundert Jahre Jesuitenorden im Dienste der Weltmission*. Freiburg (Herder), [1940], 8°, XV-203 p., 4 cartes.
- CR. AHSI 9 (1940) 322-323 (H. Haeck S. I.); Missionswissenschaft u. Religionswissenschaft 3 (1940) 281-282 (M. Bierbaum); Ons geestelijk erf 15 (1941) 134-135 (J. Goddefroy S. I.); Siglo de las Misiones 27 (1940) 270 (A. Irala); Zeitschr. f. Aszese u. Mystik 15 (1940) 218 (C. A. Kneller).
73. - ID. *Werden und Wesen des ignatianischen Missionswillens*. Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 3 (Münster 1940) 109-127.
74. - TESTORE, Celestino, S. I. *Le Missioni della Compagnia di Gesù 1540-1940. Appunti storici*. Le Missioni della Compagnia di Gesù 25 (Venezia 1940) 106-108, 130-132, 154-153, 186-188, 210-212, 234-236, 282-284, 306-308, 338-340.
75. - * TACCHI VENTURI, P., S. I. *I Portoghesi e Paolo III per la diffusione della civiltà cristiana nelle Indie e nell'Estremo Oriente*. Roma (Reale Accademia d'Italia), 1940, 4°, (= Estratto dal Volume: *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo*, p. 361-374.).

b) *Afrique.*

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Bruno Bruni, De Sadeleer, de Pierpont.

76. - CONTI ROSSINI, Carlo. *Le sorgenti del Nilo Azzurro e Giovanni Gabriel*. Bollettino della R. Soc. Geografica Italiana, serie VII, vol. 6 (1941) 38-47.
77. - ID. *Portogallo ed Etiopia*. Roma (Reale Accademia d'Italia) 1940, 4°, (= Estratto dal Volume: *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo* p. 323-359).

Triple aspect diplomatique, militaire et religieux des relations entre le Portugal et l'Éthiopie aux XVI^e-XVII^e siècles. Appréciation de leur portée et aussi des causes de leur échec final, d'après les sources jésuitiques éditées par Beccari et les documents éthiopiens.

c) *Amérique.***Alaska.**

Voir, parmi les biographies, aux noms de Jetté, Lucchesi et Rossi.

Argentine.

78. - CASTAGNINO, Raul H. *Rozas y los jesuitas*. Estudios 64 (1940) 267-306; 65 (1941) 51-58.

79. - I. DE I. H. J. M. R. *El Episodio de los jesuitas*. Estudios 64 (1940) 307-312.
 Contrepartie du point de vue « rosiste » de l'article de R. H. Castagnino (78).
80. - FOSTER-GOMEZ FERREYRA. *La ciudad de Resistencia. De Reducción jesuitica a Sede Episcopal*. Estudios 64 (1940) 313-322, une carte h. texte.
 Resistencia, capitale du gouvernement du Chaco argentin, ancienne résidence de San Fernando del Río Negro (chez les Abipons).
81. - FURLONG, Guillermo, S. I. *Los Jesuitas y la historiografía rioplatense*. Estudios 63 (1940) 129-146.
82. - ID. *Los jesuitas y la imprenta en la América Latina*. Estudios 63 (1940) 237-260, 311-336.
83. - RUIZ MORENO, Anibal. *El urbanismo en las misiones jesuíticas*. Estudios 64 (1940) 211-251, plans h. texte.

Brésil.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Coelho da Rocha, González, Nóbrega.

84. - JAEGER, Luis Gonzaga, S. I. *As Invasões Bandeirantes no Rio Grande do Sul (1635-1641)*. Relatório do Ginásio Anchieta em Porto Alegre, (Porto Alegre, 1940) p. 1-60, 1 carte géogr. et illustr.
 Cf. Estudios 64 (1940) 172-174 (C. Leonhardt S. I.); Rev. do Instituto hist. e geogr. do Rio Grande do Sul 20 (1940) 322-323.

85. - * LEITE, Serafim, S. I. *Novas cartas jesuíticas (De Nóbrega a Vieira)*. São Paulo (Companhia Editora Nacional), 1940, 344 p. (= Brasiliana, Serie 5^a, Vol. 194).

L'AHSI rendra compte du volume dans le prochain fascicule.

86. - ID. *A Companhia de Jesus no Brasil e a missão dos Padres Francisco Pinto e Luiz Figueira a Serra de Ibiapaba (1607-1608)*. Brotéria 31 (1940) 414-424.
87. - RODRIGUES, Francisco, S. I. « *Reposta Apologetica* » ao Poema « *O Uruguay* ». Brotéria 30 (1940) 249-259.
88. - VAN DER VAT, Odulfo, O. F. M. *Een Nederlandsch Jezuiet in Brazilië (1577-1590)*. Het Missiewerk 21 ('s-Hertogenbosch 1940) 242-244.

Un P. « Jean-Baptiste » S. I., dont le nom de famille, sans doute trop difficile à prononcer pour des Portugais, ne se retrouve pas dans les documents de la mission du Brésil. Né en 1553 et entré dans la Compagnie à 22 ans (en Belgique ?), il fit sa profession le 28 janvier 1596 à Pernambuco.

Canada.

Voir aussi plus haut, n. 29, et parmi les biographies, aux noms de Massé, Rasle, Vimont.

89. - CARON, Ivanhoë. *Joseph-Octave Plessis (suite)*. Canada français 27 (1940) 826-841.
 Voir p. 830-834 : Les biens des jésuites.
90. - * DELANGLEZ, Jean. *Frontenac and the Jesuits*. Chicago (Institute of Jesuit History), 1939, 8^o, VIII-296 p. (= Institute of Jesuit History Publications)
 CR. Mississippi Valley Historical review 27 (1940) 281-282 (Gr. L. Nute); l'AHSI en rendra compte prochainement.

91. - MARIE DE L'INCARNATION, Ursuline de Tours, fondatrice des Ursulines de la Nouvelle-France. *Écrits spirituels et historiques*, publiés par Dom Claude Martin, de la Congrégation de Saint-Maur, réédités par Dom Albert Jamet de la Congrégation de France, avec des annotations critiques, des pièces documentaires et une biographie nouvelle. Tomes III et IV. - Paris (Desclée, De Brouwer et C.); Québec (Action Sociale Lim.), 1935 et 1939, gr. 8°, 417 et 422 p.

Les deux premiers volumes contiennent les *Écrits spirituels*; ceux-ci commencent l'édition de la correspondance de M. de l'Incarnation. Dans le t. III, *Préparation à la mission de la Nouvelle-France, 1635-1639*, et *La mission de la Nouvelle-France, 1639-1644*; dans le t. IV, *La Mission de la Nouvelle-France, 1645-1652*. On y trouvera quelques lettres de et à des Pères de la Mission du Canada; mais surtout, d'abondants détails sur l'histoire de la mission et la vie des missionnaires. La correspondance de Marie de l'Incarnation est, pour l'histoire de la mission, une source complémentaire permettant de contrôler et de confirmer les dires des *Relations de la Nouvelle-France*.

Colombie.

92. - *Real Cédula sobre fundación del Colegio de San Bartolomé, 30 de diciembre de 1602*. Revista del Archivo Nacional 3 (Bogotá 1939) 151.
93. - *Real Cédula por la cual se manda extrañar de todos los dominios de España e Indias a los Regulares de la Compañía de Jesús, así sacerdotes como coadjutores o legos. 27 de marzo de 1767*. Ibid. 152-157.
94. - *Testimonio del cuaderno de inventario del dinero y alhajas pertenecientes a la Universidad de San Javier, que estaba a cargo de este Colegio Máximo de Santafé. 23 de septiembre de 1767*. Ibid. 158-168.
95. - *Real Cédula de Su Majestad y Señores del Consejo, en el Extraordinario, en que consiguiendo a lo resuelto, a consultas del mismo, con asistencia de los señores Prelados que tienen asiento y voz en él, declara Su Majestad devuelto a su disposición, como Rey y suprema cabeza del Estado, el dominio de los bienes ocupados a los Regulares de la Compañía extrañados de estos Reinos, los de Indias e islas adyacentes, y pertenecer a Su Majestad la protección inmediata de los pios establecimientos a que se sirve destinarlos, conforme a las reglas directivas que se expresan. 14 de agosto de 1768*. Ibid. 169-200.
96. - *Proyecto del doctor don Francisco Antonio Moreno y Escandón, sobre la fundación de una Universidad en la ciudad de Santafé. 1768*. Ibid. 202-210.
97. - *Real Cédula para que en los Reinos de Indias se cumpla y observe la Real Cédula que se inserta, sobre el establecimiento de Juntas Superiores y Subalternas para la aplicación y destino de las casas, colegios, residencias y misiones que fueron de los Regulares de la Compañía, a cuyo fin se acompaña un ejemplar de la colección de las providencias tomadas en España*. Ibid. 212-228.
98. - *Noticia individual de los fondos, pensiones y cargas del Colegio Máximo y provincia de los regulares de la Compañía de Santafé, formada por el comisionado de su expatriación, señor doctor don Francisco Antonio Moreno y Escandón, para la mejor inteligencia y gobierno de las juntas que entienden, tanto en la venta de los bienes ocupados, cuanto en su aplicación a objetos útiles, conforme a lo mandado por su Majestad*. Ibid. 229-239.

Cuba.

99. - *Expulsión de los Jesuitas, nómina de los religiosos expulsados*. El Curioso Americano. Revista de Historia y Literatura, Año 8 (1939) 65.
100. - *Año 1770. Destino y aplicación de las alajas y vasos sagrados de la Yglesia y Sacristía del Colegio que fué de Padres y Ex Jesuitas en la Ciudad de la Habana*. Ibid. p. 72-77.
- Cité d'après : Rev. de Historia de América N. 8 (1940) 155.

Équateur.

101. - BAYLE, C., S. I. *IV centenario del descubrimiento del Amazonas. Descubridores jesuitas del Amazonas. Breve descripción*. Revista de Indias 1 (Madrid 1940) 121-149.
- Édition (p. 151-185) d'un inédit du missionnaire suisse Jean Magnin (1701-1753): *Breve descripción de la Provincia de Quito, en la América meridional, y de sus Misiones de succumbtos de Religiosos de S. Francisco y de Maynas de P. de la Comp. de JHS. a las orillas del gran Río Marañón, hecha para el Mapa que se hizo el año 1740, por el P. Juan Magnin, de dicha Comp., misionero en dichas Misiones*. - Importante introduction sur les explorations, relations et travaux cartographiques des PP. Magnin, Fritz, Weigel, etc.

États-Unis.

- Voir aussi plus haut, nn. 39-44, et, parmi les biographies, aux noms de Damen, De Smet, Kino, Marquette, Ravalli.
102. - DUNNE, Peter M., S. I. *Early Jesuits on the West Coast of North America*. San Francisco Quarterly 7 (1940) 3-11.
103. - GALL, Louis J., S. I. *Jesuit Missions among the Sioux*. Saint Francis, South Dakota (Saint Francis Mission), 1940, 8°, 70 p.
- Cité d'après : Ecclesiastical review 103 (1940) 303.
104. - MEEHAN, Thomas F. *A Dutch Irish Pact, 1680*. Historical Records and Studies 31 (1940) 152-156.
- En 1634, la Propagande désirait des missionnaires irlandais pour s'occuper des Anglais et Hollandais émigrés sur les côtes d'Amérique; les relations étaient fréquentes entre les Irlandais et les membres de la Compagnie hollandaise des Indes orientales. En fait, quand le P. Warner, provincial d'Angleterre, envoya des missionnaires en Nouvelle-Hollande (1680), ce furent trois Anglais qui furent choisis, les PP. Th. Harvey, Ch. Gage et H. Harrison. Détails sur les personnes.
105. - STAFFELBACH, G. *Schweizer als Glaubensboten und Kulturträger in Nordamerika*. Luzern (Buchdruckerei Schöpfheim A.-G.), 1940, 8°, 78 p. (dans : Jahresbericht über die kantonalen höhern Lehranstalten in Luzern für das Schuljahr 1939-1940).
- Voir en particulier les § II. Die ersten Schweizer Missionäre an der Landbrücke Nord- und Süd-Amerikas im 18. Jahrhundert (p. 9-15); IV. Glaubensboten in Amerika infolge des Sonderbundskrieges in der Schweiz (p. 27-33).
106. - * VARGAS UGARTE, Rubén, S. I. *Los Mártires de la Florida 1566-1572*. Homenaje al IV centenario de la confirmación de la Compañía de Jesús por la Santidad de Paulo III. - Lima (Talleres gráficos de la Editorial « Lumen »), 1940, 8°, 99 p., ill.

Texte espagnol des documents publiés antérieurement par le P. Vargas en traduction anglaise (*The first Jesuit Mission in Florida*, dans *Historical Records and Studies* 25, 1935, 59-148 ; cf. AHSI 6, 1937, 178, n. 126).

107. - ZUBILLAGA, Félix, S. I. *La Florida. La Misión jesuitica (1566-1572) y la colonización española*. Roma (Institutum historicum S. I.), 1941, gr. 8°, XIV-473 p. (= Bibliotheca Institutii historici S. I., Vol. I). - Prix : 50 lires. L'AHSI en rendra compte prochainement.

Guyane.

108. - LARÈRE, Charles, S. I. *La suppression de la mission de la Guyane française (1763-1766)*. AHSI 9 (1940) 208-226, une carte.

Mexique.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Campos, Cavo, Gilg, Glandorff, Neumann, Sánchez.

109. - DECORME, Gerard, S. I. *La Obra de los jesuitas mexicanos durante la época colonial. 1572-1767. (Compendio histórico)*. Tomo I, *Fundaciones y obras*. México (José Porrúa e Hijos), 1941, 4°, XVII-518 p. ill.

CR. *Mid-America* 23 (1941) 162-163. (J. V. Jacobsen).

110. - *Documentos sobre la fundación del Colegio de los Jesuitas en Chihuahua*. Parte I. II. Recopilados por León Barri. - Boletín de la Sociedad Chihuahuense de Estudios históricos Tomo II, N. 2, 3, 4 (1939).

111. - EWING, Russell C. *Investigations into the Causes of the Pima Uprising of 1751*. *Mid-America* 23 (1941) 138-151.

112. - TERRAZAS, Silvestre. *Los Mártires de la Tarahumara*. Boletín de la Sociedad Chihuahuense de Estudios históricos 2 (1940) 314-317, 340-351.

113. - TREUTLEIN, Theodore E. *The Jesuit Missionary in the Role of Physician*. *Mid-America* 22 (1940) 120-141.

114. - * ZAMBRANO, F., S. I. *La Compañía de Jesús en México. Compendio histórico*. México (Buena Prensa), 1940, 8°, 183 p., ill.

Pérou.

115. - * VARGAS UGARTE, Rubén, S. I. *Manuscritos Peruanos de la Biblioteca Nacional de Lima*. Lima 1940, 4°, VIII-273 p. (= Biblioteca Peruana, Tomo III).

CR. AHSI. 9 (1940) 334-335 (D. Fernández Zapico S. I.).

d) Asie.

Chine.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Boucher, Cattaneo, Castiglione, Ricci, Schall, Stumpf, Trigault, Valignano, Verbiest.

116. - * BORNET, P., S. I. *L'apostolat au Tchéli 1743-1749*. Bulletin catholique de Pékin (1939) 143-147, 200-210, 262-268. - Tiré-à-part : Pékin (Imprimerie des Lazaristes), 1939, 8°, 26 p.

Détails recueillis dans des lettres de missionnaires (des PP. Bahr, Gogeisl, Walter, Pinheyro...) publiées dans le *Neue Welt-bott* de Stöcklein, et groupés par chrétientés. A la fin, note sur « le ministère à Pékin au temps des persécutions » (p. 19-26 du tiré-à-part).

117. - CH'EN SHOU-YI. *The Religious Influence of the early Jesuits on Emperor Ch'ung-chêng of the Ming dynasty*. T'ien Hsia Monthly 8 (Shanghai 1939) 397-419 ; 9 (1939) 35-47.

Après avoir fait espérer aux missionnaires un « Constantin chinois », Tchong-tcheng se laissa ramener par son entourage à une attitude d'hostilité. L'auteur ne voit, à l'admiration temporaire de l'empereur, que des causes politiques (le christianisme est un des facteurs du progrès social des Européens; ceux-ci l'emportent aussi par leurs sciences et leurs armes à feu). Quelles furent les influences qui s'exercèrent ensuite en sens contraire sur l'empereur? - S'il avait utilisé ΒΛΗΤΗ, *Johann Adam Schall* (Cologne 1933), l'auteur aurait pu serrer de plus près le problème proprement religieux.

118. - COMBALUZIER, C. M. *Deux clercs de Pékin incorporés dans le Diocèse de Paris au XVIII^e siècle*. Bulletin catholique de Pékin 27 (Pékin 1940) 310-314.

Deux jésuites chinois: Étienne Yang et Aloys Kao.

119. - DEBERGNE, J., S. I. *Les origines du Christianisme dans l'île de Hainan (XVI^e - XVIII^e siècles)*. Monumenta serica 5 (Pékin 1940) 329-348.

Le premier prêtre qui passa dans l'île de Hainan fut le P. Balthasar Gago S. I. (1560-1561); puis sept franciscains (1585-1586), qui ne purent revenir aux Philippines que sur l'intervention du P. Ruggieri. Plus tard, le PP. Marques et le Fr. chinois Mendes, les PP. Greslon, Forget, Torrente, etc.

120. - D'ELIA, Pasquale M., S. I. *Le origini dell'arte cristiana cinese (1583-1640)*. Roma (R. Accademia d'Italia), 1939, gr. 8°, 136 p. ill. hors texte (= R. Accademia d'Italia, Studi e documenti, 9). - Prix: 50 lires.

CR. Annali Lateranensi 4 (1940) 341 (P. Maarschalkerweerd); Brotéria 29 (1939) 359-360 (C. L.); Deutsche Literaturzeitung 61 (1940) col. 87-88 (A. Forke); Gregorianum 20 (1939) 587-588 (C. G. G., S. I.); Missionswissenschaft u. Religionswissenschaft 3 (1940) 82 (M. Bierbaum); Monumenta serica 4 (1940) 691-693 (H. Bernard S. I.); Revue d'histoire des missions 16 (1939) 637-638 (J. M. Sédès); Toung P'ao 35 (1940) 385-397 (J. J. L. Duyvendak).

121. - FUCHS, Walter. *Die Schlachtenbilder aus Turkestan von 1765 als historische Quelle. Nebst Bemerkungen zu einigen späteren Serien*. Monumenta serica 4 (1939) 115-123. 2 planches.

Montre que ces gravures portent des portraits fidèles, d'après trois esquisses originales de Castiglione (n. 4, 9, 10 de la série), où les noms des personnages sont indiqués. L'auteur modifie partiellement les attributions faites des dessins originaux aux divers artistes - si du moins il s'agit de Castiglione même et non de son atelier.

122. - ID. *Der russisch-chinesische Vertrag von Nertschinsk vom Jahre 1689. Eine textkritische Betrachtung*. Monumenta Serica 4 (1939-40) 546-593.

Collaboration des missionnaires jésuites Pereira et Gerbillon dans la négociation du traité. Le journal de Gerbillon (publié par du Halde, *Description de la Chine*, t. IV) est une des principales sources pour l'histoire de la négociation et pour la connaissance du texte du traité.

123. - GOETZ, H. *Early Christian Art in China*. New Review 11 (Calcutta 1940) 159-165.

124. - KROES, H., S. V. D. *The Versailles of China*. Fu Jen 8 (Pekin 1939) 98-102. Influence des artistes S. I. sur la décoration du Palais impérial.

125. - * MAVERICK, Lewis A. *A possible Chinese source of Spinoza's Doctrine*. Revue de littérature comparée 19 (Paris 1939) 417-428.

Cette source serait la description de la religion des Chinois, donnée dans le livre I du *De Christiana expeditione apud Sinas*, publié par le P. Trigault en

1615. Mr M. conjecture que Spinoza a pu le connaître par le chapitre *Chinensium religio de la Descriptio regni Japoniae* de B. Varenus (Amsterdam 1649). P. 419-423, traduction du chapitre de Varenus. P. 423-428, bref aperçu des relations entre la Chine et l'Occident durant la période de la vie de Spinoza (1632-1677).

126. - *Ordonnances de la Sainte Église* [publiées par] H. VERHAEREN C. M. - Monumenta serica 4 (1940) 451-477.

P. 451-453: Préface du traducteur. Le ms., au sceau IHS, provient de l'ancienne bibliothèque de la Compagnie; l'éditeur montre qu'il dut être rédigé à Canton, sous la direction du P. Pacheco, pendant la persécution de Yang Koang-sien (1664-1671, durant la minorité de Kang-hi). P. 453-468: traduction française; p. 469-477: texte chinois.

127. - PLATTNER, Félix, S. I. *Jezsuita mandarin (Egy lap Kína miszióinak történetéből)*. Fordította: Dr. Waigand József. - Budapest (Korda R. T. Kiadása), 1940, 16°, 79 p.

128. - *Ricci Hall. A Decade 1929-1939*. - Hong Kong (Printed by the Standard Press, Ltd.), s. a. 12°, 86 p., ill.

129. - VAN DEN BRANDT, J., C. M. et DUBOSQ, André. *Un manuscrit inédit des « Conquêtes de K'ien long »*. Monumenta serica 3 (1939) 85-115.

Il s'agit d'un « Précis historique de la guerre dont les principaux événements sont représentés dans les seize estampes gravées à Paris pour l'Empereur de la Chine Kien-long sur les dessins que ce prince a fait faire à Pékin et qu'il a envoyés en France en 1766 » (brochure ms. de la Bibl. du château de Coppet, copie d'une brochure imprimée de 1791, signalée mais non retrouvée par Pelliot.) - Se dit basé sur une lettre d'Amiot, Pékin 1 mars 1769, et sur des conversations avec le P. Lefèvre rentré en France.

130. - VAN HEE, L., [S. I.]. *Euclide en chinois et en mandchou*. Isis 30 (1939) 84.

Brève histoire de la traduction chinoise par Ricci, aidé de Paul Siu Koang Hi, de l'*Euclide* du P. Clavius. Liste des éditions (1607, 1615, 1629, 1721, 1723, 1860, 1862, 1865, 1887, 1889). Quelques lignes sur la traduction mandchoue par Verbiest (restée manuscrite).

131. - THIERRY, Ioannes Baptista, C. M. *Catalogus bibliothecae Domus Pe-Tang Congregationis Missionis Pekini Sinarum 1862*. Monumenta Serica 4 (1939-40) 605-615.

Après une brève préface en français, signée Théo Rühl, S. V. D., édition de la préface de ce catalogue, *monita* aux lecteurs et principes de classification. Il y avait, le 20 octobre 1862, 5.930 volumes, sans compter les ouvrages chinois.

132. - VAN DEN BRANDT, J., C. M. *La Bibliothèque du Pé-t'ang. Notes historiques*. Monumenta Serica 4 (1939-40) 616-621, 13 gravures sur planches h. texte.

Histoire de la bibliothèque depuis la suppression de la mission jusqu'en 1864. Les planches h. texte reproduisent quelques super-exlibris (reliures des ouvrages donnés par Paul V à N. Trigault, n. 1, 3, 4, 6; autres dons royaux, n. 2, 5) ou ex-libris ms. sur les pages titres (n. 7-13).

133. - VERHAEREN, H., C. M. *La Bibliothèque Chinoise Pet'ang*. Monumenta Serica 4 (1939-40) 622-626.

Le catalogue du P. Thierry (cf. n. 150) ne comprenait pas les livres chinois, recensés dans un catalogue à part, maintenant perdu. Cette note essaie d'évaluer la valeur du fonds (5.929 volumes, disait Thierry) et d'apprécier ce qui en reste.

134. - Id. *L'ancienne bibliothèque du Pet'ang*. Bulletin catholique de Pékin 27 (1940) 82-96.

Conférence donnée le 14 janvier 1940 à l'Université catholique de Pékin. - Cette précieuse bibliothèque fut constituée au XIX^e siècle par la réunion des restes des quatre anciennes bibliothèques du Nant'ang (remontant aux PP. Ricci et Trigault), du Tongt'ang (résidence des PP. Portugais), du Pet'ang (résidence des jésuites français), du Sit'ang (résidence des PP. Lazaristes). Histoire sommaire des calamités qui ont bien réduit ces anciens fonds (il reste un peu plus de 5.000 volumes, dont 3.000 de sciences sacrées et 2.500 de sciences profanes). Valeur de la bibliothèque, notamment comme source de la littérature chrétienne chinoise.

Indes.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Berno, Beschi, Britto, Corti, Grueber, Nobili.

135. - AMÂNCIO GRACIAS, J. B. *Médicos europeus em Goa e nas cortes indianas nos séculos XVI a XVIII*. O Oriente português 24-24 (Bastora 1939) 333-391.

136. - * FERROLI, D., S. I. *The Jesuits in Malabar. Vol. I*. Bangalore (The Bangalore Press), 1939, 8°, XVI-519 p. - Prix : Rs. 3-8.

CR. AHSI 10 (1941) 169-170 (J. Wicki S. I.); Examiner 90 (1939) 838; New Review 11 (1940) 353 (G. Dandoy).

137. - GENSE, J. H., S. I. *How Bombay was ceded*. Bombay (D. B. Taraporevala Sons and C^o), [1939], 8°, II-108 p., un plan h. texte. - Prix : 3 Rp.

Chap. VI. *The Padres* (p. 57-65); les missionnaires S. I. ont été rendus responsables de la non-cession de Bombay aux Anglais par Antonio de Mello de Castro en 1662 (en exécution du traité de 1661). Les accusations ne concordent pas, et l'auteur fait remarquer que les jésuites n'avaient alors à Bombay qu'un pied-à-terre.

138. - HONORÉ, L., S. I. *50 ans dans l'Himalaya*. Louvain 1939, in-12, 28 p. (= Xaveriana, n. 187).

139. - * *In Xavier's Footsteps 1540-1940, by the Jesuit Fathers of India and Ceylon. Jubilee Souvenir of the 4th Centenary of the Society of Jesus*. Anand (Anand Press) [1940], 8°, 121 p., cartes, diagrammes et illustrations.

Après une esquisse historique sur les anciennes missions de l'Inde (par le P. Heras, p. 13-21), notice historique et descriptive sur chacune des missions actuelles de la Compagnie aux Indes et à Ceylan : Ahmedabad, Bombay, Calicut, Galle, Goa, Maduré, Patna, Poona, Ranchi et Trincomalee.

140. - OTTO, Jos. Alb., S. I. *Mission und Kaste in Südindien*. Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 4 (Münster 1941) 111-119.

141. - RUTENASWAMY, M. *The Jesuits in India*. New Review 11 (1940) 9-18.

Japon.

142. - BECKMANN, Joh., *Der erste Japandruck in der Schweiz*. Schweizerisches Gutenbergmuseum 25 (Bern 1939) 149-157.

Le Warhaftiger Bericht von der new-erfundenen Japponischen Inseln und Königreichen (Lucerne, 1586, 2 éditions), traduction par R. Cysat de relations de missionnaires.

143. - BERNARD, Henri, S. I. *Traductions chinoises d'ouvrage européens au Japon durant la période de fermeture (1614-1893)*. Monumenta nipponica 3 (Tokyo 1940) 40-60.

Pour compléter la fermeture du Japon aux idées occidentales, l'inquisition japonaise interdit l'importation de livres chinois contenant les œuvres des mission-

naires (Ricci, etc.) ou décrivant leur action. L'auteur donne trois listes d'ouvrages ainsi prohibés en 1630, 1685 et 1720. Conjecture sur ce qui resta, malgré tout, d'influence européenne sur la pensée japonaise, surtout en matière scientifique.

144. - Id. *Hinayana indien et Mahayana japonais. Comment l'Occident a-t-il découvert le Bouddhisme ?* Monumenta Nipponica 4 (1941) 284-289.

145. - Id. *Les premiers rapports de la culture européenne avec la civilisation japonaise.* Bulletin de la maison franco-japonaise 10 (Tokyo 1938), 74 p. et 3 planches.

CR. T'ien Hsia Monthly 8 (Shanghai 1939) 195-197 (C. R. Boxer).

146. - * BERNARD, Henri, S. I. HUMBERTCLAUDE, Pierre, S. M. PRUNIER, Maurice. *Infiltrations occidentales au Japon avant la réouverture du dix-neuvième siècle.* Bulletin de la maison franco-japonaise, 11 (Tokyo 1939), 181 p., planches h. texte.

Ces treize études ou conférences, dont huit du P. Bernard et quatre du P. Humbertclaude, intéressent toutes, à quelque titre, l'histoire des anciens missionnaires. Citons plus spécialement : IV. H. BERNARD, *Vers un épiscopat japonais* (p. 35-47); VI, Id. *Disputes de moines et discussions de délimitation* (65-77); VIII. P. HUMBERTCLAUDE, *Le spiritual Shugyo no Manual ou la presse jésuite au Japon et l'index* (90-108).

147. - BIERBAUM, M. *Das 25 jährige Bestehen der Sophia-Universität in Tokyo.* Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 2 (1939) 79-81.

A propos du volume indiqué au n. 158.

148. - DOI, TADAO. *Das Sprachstudium der Gesellschaft Jesu in Japan im 16. und 17. Jahrhundert.* Monumenta nipponica 2 (1939) 437-465, 7 fac-similés.

149. - * *Kirishito-ki und Sayo-yoroku. Japanische Dokumente zur Missionsgeschichte des 17. Jahrhunderts.* Ins Deutsche übertragen von Gustav Voss S.I. und Hubert CIESLIK S. I. Mit einem Vorwort von Prof. Dr. Naojiro Murakami. — Tokyo (Sophia University), 1940, 8°, VIII-229 p. (= Monumenta Nipponica Monographs).

CR. Missionswissenschaft u. Relig. 4 (1941) 88-90 (B. Biermann O. P.); Monumenta serica 5 (1940) 499-500 (M. Eder); l'AHSI en rendra compte prochainement.

150. - KLEISER, Alfons, S. I. *Doña Gracia Hosokawa. Ihre Bekehrungsgeschichte nach einem Originalbericht des P. Antonio Prenestino.* Monumenta nipponica 2 (1939) 609-616.

151. - KODA, Sigetomo. *Notes sur la presse jésuite au Japon et plus spécialement sur les livres imprimés en caractères japonais.* Monumenta nipponica 2 (1939) 374-385, 2 fac-similés.

Traduit par Pierre Humbertclaude S. M.

152. - * LAURES, Johannes, S. I. *Kirishitan Bunko. A Manual of Books and Documents on Early Christian Missions in Japan, with special reference to the principal Libraries in Japan and more particularly to the Collection at Sophia University, Tôkyô.* - Tôkyô (Sophia University), 1940, 4°, XVII-344 pp. 21 pl.

CR. Monumenta Nipponica 4 (1941) 318-320 (P. Humbertclaude); l'AHSI en rendra compte prochainement.

153. - Id. *Das kirchliche Sprachproblem in der neuerstandenen japanischen Mission.* Monumenta Nipponica 3 (1940) 270-276.

154. - SCHILLING, Dorotheus, O. F. M. *Neue Funde zu den christlichen Druckereien im 17. Jahrhundert.* Monumenta Nipponica 3 (1940) 288-293.

155. - *Id. Christliche Druckereien in Japan (1590-1614)*. Gutenberg-Jahrbuch 15 (Mainz 1940) 648-653.
156. - SCHÜTTE, Joseph, S. I. *Drei Unterrichtsbücher für japanische Jesuitenprediger aus dem XVI. Jahrhundert*. AHSI 8 (1939) 223-256.
157. - *Id. Christliche japanische Literatur, Bilder und Druckblätter in einem unbekanntem Vatikanischen Codex aus dem Jahre 1591*. AHSI 9 (1940) 226-230, 2 gravures.
158. - *Sophia Universität. 1913-1938*. Tokyo, 1938. 8° de 37 et 50 p., + 20 p. d'illustrations.
- Ce « Festschrift » se compose de deux parties, l'une en allemand et l'autre en japonais, qui se rencontrent au centre dans le fascicule d'illustrations. La partie allemande comprend : Hermann HEUVERS S. I. *25 Jahre Jochi Daigaku* (p. 1-9); J. B. KRAUS S. I. *Menschenbild und Menschenbildung nach der Ratio Studiorum der Gesellschaft Jesu* (10-37 ; article en partie de caractère historique). La partie japonaise, *Jochi-Daigaku nijūgonen kinen*, comprend les articles suivants : Hermann HEUVERS S. I. *Jochi-Daigaku nijūgonen-shi* (Histoire de l'Université Jochi-Daigaku durant 25 ans, p. 1-8); J. B. KRAUS S. I. *Jesus-kai gakuji-kisei ni yoru ningen-zō to ningen-tōya* (traduction de l'article allemand, p. 9-17); YANAGIYA, *Nihon ni okeru Jesus-kai-soritsu no Kirishitan gakko* (Les écoles de la Compagnie au Japon à l'époque « kirishitan » [c. à d. à l'époque des anciennes missions], p. 18-50). Ce dernier article n'a pas de traduction dans la partie allemande.
159. - TACCHI VENTURI, Pietro, S. I. *Tre lettere inedite di quattro beati martiri del Giappone*. AHSI 9 (1940) 40-49, un fac-similé.
160. - TUCCI, Giuseppe. *Una scuola di pittura italiana a Nagasaki nel XVII secolo*. Asiatica 7 (Roma 1941) 9-13.

Tibet.

161. - TUCCI, Giuseppe, *L'Italia e l'esplorazione del Tibet*. Asiatica 4 (Roma 1938) 435-446.

Sur les missions des Jésuites et des Capucins.

Philippines et Océanie.

Voir aussi parmi les biographies, le numéro 429, S. de Urios.

162. - * REPETTI, W. C., S. I. *History of the Society of Jesus in the Philippine Islands*. Part. I. *The Philippine Mission. 1581-1595*. Part. II. *The Philippine Vice-Province 1595-1605*. [Manila] (For private circulation) 1938, 2 vol. 8°, 157 et 350 p., avec cartes et plans.

CR. AHSI 9 (1940) 145 (J. Wicki S. I.)

V. Activités particulières.

Pédagogie.

Voir aussi n. 158, 193.

163. - BARBERA, M., S. I. *Genesi interiore della « Ratio studiorum »*. Civiltà cattolica (1939) III, 405-413.
- Suite aux articles recensés précédemment, AHSI 8 (1939) 344, n. 215.
164. - *Id. L'ideale della formaziane umanistica secondo la « Ratio Studiorum »*. Civiltà cattolica (1940) II, 362-369.

165. - ID. *L'origine dei seminari a norma del Concilio di Trento*. Civiltà cattolica (1940) III, 215-221.
A propos de l'ouvrage du P. Natalio Díaz indiqué plus loin, n. 311.
166. - DAINVILLE, François de-, S. I. *La naissance de l'humanisme moderne (Les Jésuites et l'éducation de la Société française)*, tome I. - Paris (Beauchesne et ses fils), 1940, 8°, XX-390 p.
167. - ID. *La géographie des Humanistes (Les Jésuites et l'éducation de la Société française)*. Thèse principale présentée devant la Faculté des Lettres de Montpellier. - Paris (Gabriel Beauchesne et ses fils), 1940, 8°, XVIII-562 p.
Nous rendrons compte de ces deux volumes dans un prochain fascicule.
168. - * LETURIA, Pietro, S. I. *Perchè la Compagnia di Gesù divenne un Ordine insegnante*. Gregorianum 21 (1940) 350-382.
169. - ID. *La Pedagogia humanista de San Ignacio y la España Imperial de su época*. Razón y Fe 121 (1940) 329-340; 122 (1941) 55-70.
170. - MCGUCKEN, William J., S. I. *Jesuit influence in University education*. Historical bulletin 18 (Saint-Louis 1940) 51-52 et 66-67.
171. - NARLY, C. « *Ratio Studiorum* » și educația iesuită. Dans: *Omăgiu Ion I. Nistor* (Cernauti 1937), p. 542-557.
172. - McCABE, William H., S. I. *The Jesuit theatre*. Historical bulletin 13 (1940) 57-59.
173. - * SCHRÖTELER, Josef, S. I. *Die Erziehung in den Jesuiteninternaten des sechzehnten Jahrhunderts*. Freiburg im Br. (Herder), 1940, 8°, XXI-544. p.
GR. AHSI 10 (1941) 155-158 (O. Faller S. I.); Ons geestelijk erf 14 (1941) 366-371 (L. Reypens S. I.); Zeitschrift f. katholische Theologie 65 (1941) 120-121 (F. Maass).

Activité scientifique.

Voir aussi les nn. 42, 52.

174. - ALDAMA, J. A. de-, S. I. *Manuscritos teológicos posttridentinos de la biblioteca provincial de Cádiz*. Archivo teológico Granadino 2 (1939) 24-33.
175. - CAPPELLO, I. M., S. I. *Contributo della Compagnia di Gesù nel campo delle scienze giuridiche*. Civiltà cattolica (1941) II, 434-446.
176. - * *Jesuit Thinkers of the Renaissance*. Essays presented to John F. McCormick, S. I. by his students on the occasion of the sixty-fifth anniversary of his birth, edited by Gerard Smith S. I. — Milwaukee, Wisc. (Marquette University Press), 1939, petit 8°, XVII-254 p.

Après une note biographique et bibliographique sur le P. McCormick (p. XIII-XVII; le portrait du P. est au frontispice du livre), suivent les essais suivants :

RIEDL, Clare C. *Suarez and the Organization of Learning* (p.1-62); HAMM, Victor M. *Father Dominic Bouhours and Neo-Classical Criticism* (p. 63-74); PEGIS, Anton C. *Molina and Human Liberty* (p. 75-132); CHAMBERLAIN, Cecil H., S. I. *Leonard Lessius* (p. 133-156); TALLMADGE, G. Kasten, *Juan de Mariana* (p. 156-192); RIEDL, John O. *Bellarmino and the Dignity of Man* (p. 193-226); *A Suarez bibliography* (p. 227-238); *Bibliographical note on Molina* (p. 239-241); *A Bellarmine bibliography* (p. 242-254).

CR. Scholastik 15 (1940) 131 (Gemmell); Modern Schoolman (1940) 40 (M. I. Stritch); Thought 15 (1940) 136-137 (W. O' Meara). L'AHSI en rendra compte prochainement.

177. - MERKLE, Sebastian. *Der hermesische Streit im Lichte neuer Quellen*. Historisches Jahrbuch 60 (1940) 179-220.

Participation des jésuites au conflit sur l'Hermésianisme et à la condamnation de celui-ci; outre Perrone, le principal adversaire du système, l'auteur mentionne les PP. Roothaan et Kohlmann. [W. Kratz S. I.]

178. - STEIN, J., [S. I.] *Christiaan Huygens en de Jezuiten*. Bijdragen van de filosofische en theologische Faculteiten der Nederlandsche Jezuiten 4 (1941) 166-191.

Art

179. - CURRAN, C. P. *Jesuit Influence in Baroque Art*. Studies 29 (1940) 351-366.

180. - DA COSTA LIMA, J. [S. I.] *A Arte e os Jesuitas*. Brotéria 31 (1941) 457-468.

181. - KERSEMAKERS, J. W., S. I. « *Jezuitenstijl* ». Studiën 72 (1940) 210-222.

Spiritualité.

182. - GUIBERT, Joseph de-, S. I. *Le généralat de Claude Aquaviva (1581-1615). Sa place dans l'histoire de la spiritualité de la Compagnie de Jésus*. AHSI 10 (1941) 60-93.

183. - ID. *Spiritualité des Exercices et spiritualité de la Compagnie de Jésus*. Revue d'ascétique et mystique 21 (1940) 225-241.

184. - SIERP, Walter S. I. *Zu den « Regeln über die kirchliche Gesinnung »*. Zeitschr. f. Aszese u. Mystik (1939) 202-214.

1. Über die Entstehung der Kirchlichkeitsregeln. Sind sie eine selbständige Arbeit des heiligen Ignatius? (203-210); 2. Allgemeingültigkeit, Zeitbedingtheit und Anpassungsfähigkeit dieser Regeln (210-212); 3. Einteilung der Regeln über die kirchliche Gesinnung (212-214).

185. - F. M. *Sobre la meditación de la muerte*. Manresa 13 (Barcelona 1940) 50-62.

Histoire d'après les sources de l'introduction dans la pratique des Exercices de cette méditation, qui n'est pas dans le petit livre de S. Ignace.

VI. Biographies.

Biographies par groupes.

186. - * FIREZA, Gheorghe, S. I. *Sfintii și Fericitii din Societatea lui Isus*. București (Editura Provinciei Române S. I.), 1940, in-12, 454 p., ill. (= Din Viața Sfinților, N. 4).

« Saints et Bienheureux de la Compagnie de Jésus » (dans la collection: Vies de Saints). Recueil de notices hagiographiques, destinées au grand public.

187. - GYÉNIS, András, S. I. *Jezuita arcélek*. Első kötet. A Jézustársaság pápai jóváhagyásának 400. évfordulója alkalmával többek közreműködésével szerkesztette. - Budapest (Korda R. T. Kiadása), 1940, in-10, 358 p. 4 ill.

Le premier volume d'une collection de « biographies de Jésuites », publiée sous la direction du P. Gyénis en vue du 4^e centenaire de la Compagnie, comprend les biographies suivantes: GYÉNIS, András S. I. *Íñigo de Loyola* (p. 7-34); HAJDÓK, János S. I. *Francisco de Xavier* (35-48); MÜLLER, Lajos, S. I. *Francisco de Borja* (49-68); HAMAR, Zoltán, *Alfonso Rodriguez* (69-78); KELÉNYI, B. Ottó, *Antonio Possevino* (79-100); KÁKONYI, István, S. I. *José Anchieta* (101-121); GERENDÁS, Ernő. *Szántó (Arator) István* (122-155); BORBÉLY, István, S. I. *Francisco Suarez* (156-182); KELÉNYI, B. Ottó. *Alonso Carrillo* (183-201); RAB, Pál, S. I. *Bento de Goes*

(202-211); CLAUSER, Mihály. *Pázmány Péter* (212-229); PALLÓS, Kornél. *Káldi György* (230-238); FRIDECZKY, József. *Roberto de Nobili* (239-253); ID. *Silvestro Pietrasanta* (254-272); GYENIS, András S. I. *Andrzej Bobola* (273-284); KERKAI, György, S. I. *Etienne Le Fèvre* (285-298); HAJDÓK, János, S. I. *Jakob Balde* (298-314); VAJDA, Tibor, S. I. *Pierre Chaumonot* (315-324); GYENIS, András, S. I. *Sámbar Mátyás* (325-332); ID. *Johann Grueber* (333-342); FRIDECZKY, József. *Jacques Marquette* (343-358).

Acosta, José, 1540-1600.

188. - LOPETEGUI, León, S. I. *Padre José de Acosta (1540-1600). Datos cronológicos*. AHSI 9 (1940) 121-131.

189. - ID. *Notas sobre la actividad teológica del P. José de Acosta S. I. Gregorianum* 21 (Roma 1940) 527-563.

Adam, Antoine, 1705-?

190. - DUMAS, Gustave, S. I. *Voltaire's Jesuit Chaplain*. Thought 15 (New York 1940) 5-25.

Alberti, Joacchim, 1869-1940.

191. - * CASSIANI INGONI, Giuliano M., S. I. P. *Gioacchino D. Alberti d. C. d. G.* Padova (Tip. Antoniana), 1940, in-12, 87 p.

Alès, Adhémard d', 1861-1938.

192. - MAUGARS, G. *Le Père d'Alès, doyen honoraire de la Faculté de théologie de l'Institut catholique de Paris*. Bulletin trimestriel de la société dunoise 17 (Châteaudun 1938) 251.

Cité d'après Revue d'hist. de l'Église de France 25 (1939) 263.

Alvares, Emmanuel, 1526-1582.

193. - ŠTEFANIĆ, Vjekoslav. *Prilog za sudbinu Alvaresove latinske gramatike među Hrvatima*. Vrela i prinosi 11 (Sarajevo 1940) 12-34, un fac-similé.

« Contribution à l'histoire de la grammaire latine d'Alvares chez les Croates », L'édition de Rome, 1637, *pro Illyricis accommodata a Patribus eiusdem Societatis* (Micaglia, etc.). Abrégés par des Franciscains. La première grammaire croate (B. Kašić S. I., 1604) dépend d'Alvares plus que de Manuce.

Andres, Jean, 1740-1817.

194. - LO VASCO, Agata. *Le biblioteche d'Italia nella seconda metà del secolo XVIII, dalle « Cartas familiares » dell'abate Juan Andres*. Milano (Garzanti), 1940, 8°, 129 p. - Prix : 10 liras.

CR. Aevum 14 (1940) 521 (D. Bassi).

Aquaviva, Claude, 1545-1615.

Voir plus haut, n. 182.

Arnáiz, Tiburce, 1865-1926.

195. - BAYLE, Constantino, S. I. *El Padre Tiburcio Arnáiz de la Compañía de Jesús. Semblanza biográfica*. Burgos, 1939, 8°, 236 p. (Exclusiva de venta: Ediciones Fax, Madrid).

Arteaga, Étienne, 1747-1799.

196. - BATLLORI, Michele, [S. I.]. *Arteaga e Bettinelli*. Giornale storico della letteratura italiana 113 (Torino 1939) 92-112.

Le P. B. se prépare à éditer la correspondance de l'ex-jésuite Arteaga. Le présent article reproduit et commente quelques lettres à l'ex-jésuite Saverio Betti-

nelli (1783-1786), puis d'autres échangées entre Arteaga et son ami Borsa, qui essayait de le rapprocher de Bettinelli, quand le fougueux espagnol se fut brouillé avec le critique italien.

197. - BATLLORI, Miguel, S. I. *Esteban de Arteaga. Itinerario biográfico (1747-1799)*. Analecta sacra Tarraconensia 13 (Barcelona 1937-1940) 1-20.

Bellarmin, S. Robert, 1542-1621.

Voir aussi n. 176.

198. - LE SOURD, H. *Bellarmin et la musique liturgique*. Nouvelle revue apologetique 36 (Paris 1939) II, 33-35.

A propos du livre du P. A. BERNIER S. I. *Saint Robert Bellarmin et la musique liturgique* (Montréal 1939), indiqué AHSI 8 (1939) 346, n. 232.

199. - TROMP, S., S. I. *S. Robertus Bellarminus et Beata Virgo*. Gregorianum 21 (1940) 161-182.

200. - ID. *De Sancti Roberti Bellarmini Contionibus Lovaniensibus*. Gregorianum 21 (1940) 383-412.

Berchmans, S. Jean, 1599-1621.

201. - DE LAET, A. *De Heilige Joannes Berchmans bij den landdeken te Diest*. Collectanea Mechliniensia 29 (1940) 121-139, 245-270.

S. Jean Berchmans chez le doyen de Diest, Pierre Emmerick.

202. - SCHOETERS, Charles, S. I. *Un sermon de saint Jean Berchmans enfant*. AHSI 8 (1939) 315-319.

203. - * ID. *Nieuws over de Jeugd van S. Jan Berchmans*? Ons geestelijk erf. 14 (Anvers 1940) 220-230.

204. - * ID. *San Giovanni Berchmans*. Versione dal flammigo. - Roma (Pia Società San Paolo), 1940, 8°, 294 p.

Berno, B. Pierre, 1552-1583.

205. - CODAGHENGO, A. *Un martire ticinese. Il beato Pietro Berno d'Ascona d. C. d. G. Storia della vita e del martirio*. Lugano stazione (Tipografia Buona stampa), 1940, in-10, XVI-174 p., ill. hors texte.

Beschi, Constant, 1680-1746.

206. - MANUEL, S. *Was Beschi the Dewan of Chanda Sahib*? New Review 11 (Calcutta 1940) 296-303.

Bettinelli, Xavier, 1718-1808.

cf. sub v° Arteaga.

Birò, François, 1869-1938.

207. - PETRUCH, Antal, S. I. *Jézus Szive Apostola. P. Biró Ferenc S. I. emlékezete*. Budapest (Korda R. T.) 1940, 8°, 250 p., ill.

Bobola, S. André, 1590-1657.

208. - * GALLAGHER, Louis J., S. I. and DONOVAN, Paul V. *The Life of Saint Andrew Bobola*. From the Italian of Cesare Moreschini adapted and augmented. Boston Mass. (Bruce Humphries Co), 1939, 8° 250 p., ill. - Prix : 1,50 doll.; édition de luxe : 10 doll.

CR. AHSI 10 (1941) 171-172 (Fr. Joy S. I.); America 62 (1939) 301 (R. J. McInnis).

209. - GONZÁLEZ PINTADO, Gaspar, S. I. *Un mártir de la furia moscovita. San Andrés Bobola S. I.* Bilbao (Editorial Cultura misiona), 1940, in-12, 126 p.
Bolgeni, Gian Vincenzo, 1733-1811.
210. - VALENTINI, Eugenio, S. S. *Un inedito del Bolgeni sulla grazia.* Salesianum (Torino 1940) 179-203.
 Etude, d'un point de vue plus historique que théologique, d'une *Dissertazione sulla grazia*, dont un ms. est aux archives de l'Université Grégorienne et un autre en possession de l'auteur de l'article. Ce serait la mise par écrit de leçons privées données vers 1776-1780 à quatre jeunes prêtres; c'est un des meilleurs ouvrages de Bolgeni. P. 197: *indice dei capitoli*.
- Borgia, S. François, 1510-1572.**
211. - ADRO XAVIER, [REY-STOLLE, Alejandro, S. I.] *El Duque de Gandía. El noble santo del primer imperio. Apuntes históricos.* Madrid (Espasa-Calpe, S. A.), 1940, 8°, 327 p., ill. (= Grandes biografías).
212. - IBELINGS, G. *Francisco de Borja.* Nijmegen (Dekker en Van De Vegt), 1940, 8°, 140 p. (= Gemeenschap der Heiligen 15).
Boscovich, Roger, 1711-1787.
213. - KESTERČANEK, Frano. *Ruđer Bošković u portretima i spomenicima.* Vrela i Prinosi 12 (Sarajevo 1941) 1-37, 16 gravures.
 Portraits et souvenirs du P. R. Boscovich.
Boucher, Henri, 1857-1939.
214. - GÉRARDIN, A., S. I. *Le Père Henry Boucher (1857-1830).* Relations de Chine 37 (Paris 1939) 232-240.
Bouhours, Dominique, 1628-1702.
 Voir aussi n. 176.
215. - M. F. *Vico e Bouhours.* Nuova rivista storica 24 (1940) 495-504.
 Sur la part prise par Vico, dans les rééditions de la *Scienza nuova*, à la controverse soulevée en Italie contre le P. Bouhours, à la suite du doute émis par celui-ci, dans ses *Entretiens entre Ariste et Eugène*, sur l'existence de « beaux esprits » hors de France.
- Bridel, Frédéric, 1619-1680.**
216. - * BRIDEL, Bedřich, T. J. *Křesťanské učení veršemi vyložené, podle tisku roku 1681.* - Frýdek (Exerciční dům Otců Redemptoristů), 1939, in-16, 268 p., une gravure.
 La doctrine chrétienne expliquée en vers, par le P. Fr. Bridel. P. 244-268, notes historiques et littéraires par l'éditeur, Prof. Dr. Jos. Vašica.
Britto, B. Jean de-, 1647-1693.
217. - HUGHES, H. *Il Beato Giovanni de Britto (Martire per la Fede in India).* Pensiero missionario 11 (Roma 1939) 132-137.
218. - MONTENEGRO, A. *A canonização do B. João de Brito.* Brotéria 31 (1940) 496-505.
Brouwer, Christophe, 1561-1617.
219. - KNAUS, Hermann. *Über die Urhandschrift von Browsers Annales Trevirenses.* Zentralblatt f. Bibliothekswesen 56 (Leipzig 1939) 175-183.
 « Dieses Werk des Jesuitenpaters Chr. Br. hat eine sehr bewegte Geschichte ». Brouwer (mieux que Brower, forme retraduite du latin) ne put l'éditer de son vi-

vant à cause d'oppositions regardant surtout l'histoire des démêlés entre les princes électeurs et le monastère de Saint-Maximin. Une première édition, inachevée, fut pratiquement détruite en 1625 par ordre de l'électeur Christophe von Sötern; de rares exemplaires en subsistent seuls. Vaines tentatives pour imprimer l'ouvrage (en modifiant le passage en litige dans le sens de Saint-Maximin) pendant la captivité du prince-évêque en 1635. Il ne fut imprimé qu'en 1670 par le P. Jacques Masen, avec une continuation (cf. DURR, *Geschichte*, II, 2. p. 425 ss).

Bruni, Bruno, 1590-1640.

220. - LOZZA, Antonio. *Bruno Bruni martire in Etiopia. Nel III centenario della sua morte 1640-1940*. Le Missioni cattoliche 49 (Milano 1940) 258-260, portrait.

Büren, Moritz von-, 1604-1661.

221. - * LÖER, Paul. *Moritz von Büren 1604-1661. Ein Zeitbild aus der Geschichte der katholischen Restauration des 17. Jahrhunderts*. Paderborn (Ferdinand Schöningh), 1939, 8°, 157 p. (= Paderborner Studien, 2. Band).— Prix: Cartoné, RM. 3.80.

CR. AHSI 9 (1940) 332-334 (R. W. von Moos S. I.); Theol. Quartalschr. 121 (Rotenburg 1940) 43-44 (H. Tüchle).

Caeiro, José, 1712-1791.

222. - * MORAIS, Júlio de- [S. I.]. *Historiador desconhecido. José Caeiro, grande escritor da época pombalina*. Braga (Livraria Cruz), 1939, 8°, 36 p. — Prix: 3 escudos.

Dados biográficos (p. 4-12); obras impressas (12-13); obras manuscritas (14-19). Suivent, en guise d'exemple, l'introduction et le premier chapitre du livre I de l'*Historia da expulsão da Companhia de Jesus da Província de Portugal*, obra escrita em cinco livros pelo P. José Caeiro (p. 20-29), ainsi que le commencement et la fin de l'*Apologia da Companhia de Jesus nos reinos e domínios de Portugal* (p. 29-36).

CR. Brotéria 31 (1940) 102 (D. M.).

Campion, B. Edmond, 1539-1581.

223. - RIEDEL, Karl-Heinz, S. I. *Edmund Campion. Das Leben eines Kämpfers für Christus*. Frankfurt a. M. (St. Michael-Verlag, Fr. Borgmeyer), 1940, in-16, 191 p.

224. - * RIEDEL, Karlheinz, D. I. *Edmund Campion Borac Krista Kralja*. S nje-maćkog preveo Petar Ribinski D. I. — Zagreb (Izdaje Uredništvo « Života »), 1940 8°, 192 p. = Knjižnica « Života »).

Campos, J. Augustin,

225. - DUNNE, Peter M. *Captain Anza and the Case of Father Campos*. Mid-America 23 (1941) 45-60.

Canisius, S. Pierre, 1521-1597.

226. - * CANISIUS, S. Petrus, S. I. *Meditationes seu Notae in Evangelicas lectiones*, editionem criticam curavit Fridericus STREICHER S. I. — Pars prima. *Meditationes de Dominicis, tempus Adventus, Nativitatis Domini, Paschatis*. Friburgi Brisgoviae (Herder et C^o), 1939, 4°, 19*-415 p. (= *Societatis Iesu Selecti Scriptores*, S. Petrus Canisius, doctor Ecclesiae, II, 1).

CR. Archivo teológico granadino 3 (1940) 217-219 (R. S. de Lamadrid S. I.); Ons geestelijk erf 13 (1940) 445-446 (W. De Roy S. I.); Studiën 133 (1940) 365-366 (J. Tesser S. I.); Zeitschr. f. Schweizerische Kirchengeschichte 34 (1940) 311-313 (L. Waeber).

227. - POLMAN, P., O. F. M. *Canisius en Vega. Een geval van Premolinisme*. Studiën 72 (1940) 223-233.
228. - STREICHER, Friedrich, S. I. *Die ungedruckte Lebensbeschreibung des hl. Petrus Canisius von Jakob Keller S. I.*, herausgegeben von... - AHSI 8 (1939) 257-314.
229. - TESSER, J., S. I. *De Voortrekker St. Petrus Canisius*. Studiën 72 (1940) 234-241.
- Castiglione, Joseph, 1688-1766.**
- Voir aussi n. 121.
230. - *LOEHR, George Robert. *Giuseppe Castiglione (1688-1766), pittore di corte di Ch'Ien-Lung, imperatore della Cina*. Roma (Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente), 1940, 8°, 126 p., ill. - Prix : 18 lires.
- CR. Asiatica 6 (1940) 257-259 (A. G.).
231. - ID. *Castiglione pittore di corte*. Marco Polo, anno 2, n° 4 (Sanghai 1940) 24-33.
232. - TALIANI, Francesco Maria. *Umiltà e nostalgia del Castiglione*. Marco Polo anno 2, n° 4 (1940) 34-40, 4 grav. hors texte.
- Suit, p. 41-48 la traduction anglaise : *Humilty and nostalgia of Castiglione*.
- Cavo, André, 1739-1803.**
233. - O' GORMAN, Edmundo. « *La Historia* » de Orozco y Berra y Nosotros. Investigaciones históricas 1 (México 1939) 127-133.
- D'après la Revista de Historia de América, n. 6 (México 1939) 192, l'auteur montre que dans son *Historia de la dominación española en México*, Orozco y Berra suit de fort près le texte de *Los tres siglos en México*, du P. André Cavo, publié en 1836 par Carlos M. Bustamante.
- Ceva, Thomas, 1648-1737.**
234. - RAMAT, Raffaello. *La critica del padre Ceva*. Civiltà moderna (1938) 385-395 et (1939) 139-166.
- Le premier article examine les raisons du jugement élogieux formulé par le P. Thomas Ceva sur le poète Francesco de Lemene († 1704), comme lui de l'Académie des Arcades ; le second examine plus directement les idées esthétiques et littéraires du jésuite milanais, connu surtout par son poème latin *Puer Iesu* (1690).
- Clavius, Christophe, 1538-1612.**
235. - IRIARTE-AG. J., S. I. *Francisco Sánchez el Escéptico disfrazado de Carneades en discusión epistolar con Cristóbal Clavio*. Gregorianum 21 (1940) 413-51.
236. - PHILLIPS, Edward C., S. I. *The correspondence of Father Christopher Clavius S. I. preserved in the Archives of the Pont. Gregorian University*. AHSI 8 (1939) 198-222.
- Coelho, Jean, 1890-1931.**
237. - *A Missionary in the Wynaad, Fr. John Coelho S. I.* Published by the Students' Missionary League, St. Aloysius' College Mangalore, India. - [Ranchi] 1939, 59 p., portrait. - Prix : 3 annas.
- La préface est signée : G. Coelho S. I.

Cordeses, Antoine, 1545-1601.

238. - YANGUAS, A. *Un autor español ascético, desconocido*. Razón y Fe 118 (1939) 354-377.

Corti, Faustino, 1856-1926.

239. - CODAGHENGO, A. *L'Apostolo de' pariah. Padre Faustino Corti d. C. di Gesù Missionario apostolico (1856-1926)*. Il Monitore Ecclesiastico della Amministrazione Apostolica Ticinese 24 (1940) 78-83.

Coubé, Stéphen, 1857-1938.

240. - DULÉRY-REYVAL, Albert. *Le clairon de la résistance catholique. Le Père Coubé (1857-1938)*. Paris (P. Téqui), 1939, 8°, 265 p., portrait - Prix: 15 fr. L'illustre orateur appartient à la Compagnie de Jésus de 1873 à 1906. CR. Brotéria 29 (1939), 603-604 (J. de A.); Revue de l'Université d'Ottawa 10 (1940) 112-114 (H. M.); Études 242 (1940) 591. (G.-M. Lejosne).

Cunha, Dominique da-, 1598-1644.

241. - DA COSTA LIMA, J. *Artistas velhos e novos*. Brotéria 32 (1941) 402-416.

Dans cet article de « mélanges », voir le paragraphe : *Jesuitas pintores, mais datas e outras curiosidades* (p. 405-411) sur le frère Domingos da Cunha, dit « o Mestre Cabrinha ».

Damen, Arnold, 1815-1890.

242. - BEUKERS, E., S. I. *Een groot Nederlander in den vreemde*. Studiën 72 (1940) 257-267.

Darlington, Joseph, 1850-1939.

243. - HOWLEY, John. *Father Joseph Darlington, S. I., 1850-1939. An Appreciation*. Studies 28 (Dublin 1939) 501-504.

De Groote, Henri, 1864-1939.

244. - WOLFFS, Fr. *Le Père De Groote*. Revue catholique des idées et des faits 19 (Bruxelles 1939) n. 30, p. 16-17.

Texte de l'oraison funèbre, prononcée à Liège le 11 octobre 1939, du légendaire aumônier militaire de l'armée belge en 1914-1918, réengagé lors de la mobilisation de 1939, malgré ses 76 ans.

De Sadeleer, François, 1844-1922.

245. - VERWIMP, E., S. I. *Thirty Years in the African Wilds*. Adapted from the Flemish by W. Peters S. I. and M. Hannan S. I. - London (A. Ouseley), 1938, 8°, 198 p.

De Smet, Pierre, 1801-1873.

246. - MAGARET, Helen. *Father de Smet, Pioneer Priest of the Rockies*. New York (Farrar and Rinehart Inc.), 1940, 8°, 371 p.

Díaz, Pascal, 1876-1936.

247. - CARRENO Y BARRETO, Alberto. *El Excmo y Revmo Sr. Dr. D. Pascual Díaz y Barreto, Arzobispo de México (Homenajes póstumos)*. México (Ediciones Victoria), 1936, 8°, 208 p., ill.

Doyle, William, 1873-1917.

248. - *Merry for God (Father William Doyle S. I.)*. London (Longmans, Green and Co), 1939, 8°, 326 p., portrait.

CR. America 63 (1940) 696 (R. R. Walter); Downside Review 58 (1940) 266 (A.W.P.)
Irish Monthly 68 (1940) 54-55 (M. B.).

Favre, B. Pierre, 1506-1546.

249. - KETTENMEYER, J. B., S. I. *Aufzeichnungen des Kölner Kartäuserpriors Kalckbrenner über den sel. Peter Faber*. AHSI 8 (1939) 86-102.

Finlay, Thomas A., 1848-1940.

250. - O'BRIEN, George. *Father Thomas A. Finlay, S. I. 1848-1940*. Studies 29 (Dublin 1940) 27-40.

Fournier, George, 1619-1652.

251. - « *La dévotion des gens de mer* ». *Hydrographie du P. G. Fournier*. Revue d'ascétique et mystique 21 (1940) 187-210 et 269-289.

Frias, Lesmes, 1870-1939.

252. - LAMALLE, Edm., S. I. *In memoriam: P. Adelelmus Frias S. I.* AHSI 8 (1939) 1-2.

Gárate, François, 1857-1929.

253. - ADRO XAVIER. [REY-STOLLE, Alejandro, S. I.] *Flor de sombra. Francisco Gárate S. I.* Madrid (Ediciones F. A. X.), 1940, 8°, 159 p., ill.

Gargallo Arnau, Firmin, 1864-1940.

254. - TONELLI, Armando. *P. Fermin G. Arnau, S. I.* Estudios 64 (1940) 202-209.

Garnier, Jean, 1612-1681.

255. - KANE, W. *Jean Garnier, Librarian*. Mid-America 22 (Chicago 1940) 75-95, 191-222.

Gllg, Adam, 1653-?

256. - BRÜNING, Walter M., S. I. *Zur Vorgeschichte der Messe « Pro Propagatione Fidei »*. Eine Bittschrift aus der Sonoramission im Jahre 1707. AHSI. 8 (1939) 319-327.

Gillius, Christophe, 1555-1608.

257. - BEUMER, Johannes, S. I. *P. Christophorus Gillius S. I. 1555-1608. Notae quaedam biographicae et bibliographicae*. Gregorianum 21 (1940) 243-254.

Glandorff, Hermann, 1687-1763.

258. - TERRAZAS, Silvestre. *El gran Sabio y santo Padre Glandorfen Chihuahua*. Boletín de la Sociedad Chihuahuense de Estudios históricos 2 (1940) 375-377 408-411.

Glavač, Étienne, 1627-1680.

259. - * VANINO, Miroslav, D. I. *O postanku zemljoviđa Hrvatske od Stjepana Glavača (1673). Bilješke uz dedikaciju.* Hrvatski geografski glasnik (Zagreb 1939) 247-252.

« L'origine de la carte géographique de la Croatie, dressée et gravée par le P. Étienne Glavač (1673). Notes sur sa dédicace ». Étude publiée dans le fascicule de la Revue géographique croate qui constitue les « Mélanges en l'honneur du Prof. Dr. Arthur Gavazzi ».

Gómez, Pierre, 1535-1600.

Voir l'article indiqué n. 156.

Gonçalves da Camara, Louis, 1520-1575.

260. - CERECEDA, F. *Responsabilidad en la rota de Alcazarquivir (1578).* Razón y Fe 122 (1941) 253-263.

Gonzaga, S. Louis, 1568-1591.

261. - ADAMI, Luigi. *San Luigi Gonzaga.* Verona (Soc. Tipografica Vescovile), 1941, 8°, 284 p., Ill.

CR. *Civiltà cattolica* (1941) II, 387.

González, Bx Roch, 1572-1628, et ses compagnons.

262. - JAEGER, Luiz Gonzaga, S. I. *Os Heróis do Caaró e Pirapó.* Pôrto Alegre (Edição da Livraria do Globo), 1940, 8°, 368 p., ill.

263. - JAEGER, Aloisius, S. I. *Die Helden von Caaró und Pirapó.* Volkstümliche Uebersetzung aus dem Portugiesischen. - Pôrto Alegre (Typographia do Centro S. A.), 1940, 8°, 207, p., ill.

264. - LEONHARDT, Carlos, S. I. *Roque González de Santa Cruz.* Estudios 63 (Buenos Aires 1940) 305-310.

Recension sous forme d'article du livre du P. L. G. JAEGER S. I. *Os Herois de Caaró e Pirapó* (n. 262).

Goodier, Alban, 1869-1939.

265. - GRAF, Ernest, O. S. B. *The Archbishop of Hierapolis.* Downside Review 205 (Downside Abbey 1939) 1-15.

L'ancien archevêque de Bombay comme écrivain spirituel, dans sa retraite studieuse de St. Scholastica's Abbey à Teignmouth.

Gracián, Balthasar, 1601-1658.

266. - VAN PRAAG, A. *Traducciones neerlandesas de las obras de Baltasar Gracián.* Hispanic Review 7 (Philadelphia 1939).

Grothus, Jean, 1601-1669.

267. - BRÖKER, Elisabeth. *Bernhard von Mallinckrodt bis zur Wahl Bernhards von Galen (1591-1650).* Emsdetten (Lechte), 1939, 8°, XI-171 p. (= Münstersche Beiträge zur Geschichtsforschung, Heft 76).

P. 166 ss: Mallinckrodts Briefwechsel mit dem Kölner Gelehrten Grothus.

Grueber, Jean, 1623-1680.

268. - WESSELS, Cornelius, S. I. *New Documents relating to the Journey of Fr. John Grueber.* AHSI 9 (1940) 281-302.

Gundulić, Marin, 1596-1647.

269. - *KESTERČANEK, Frano. *Portret O. Marina Gundulića. Pronađen originalan portret*. Vrela i prinosi 11 (Sarajevo 1940) 1-11, 3 portraits.

Habdélić, George, 1609-1678.

270. - Ivšić, Stj. *Legenda o Ivanu Zlatoustom u Habdélićevo « Zrcalu Marijanskom »*. Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor 18 (Belgrade 1938) 13-22.

« La légende de Jean Chrysostome dans le *Speculum Marianum* de Habdélić ». Le Prof. Ivšić étudie et reproduit la légende médiévale bien connue de l'ermite Jean Bouche-d'or, comme le P. George Habdélić la rapporte dans son *Zrcalu Marijanskom* (Graz 1662) p. 483-499, en s'y écartant de la version usuelle. [M. Vaino S. I.]

Hamon, Auguste, 1860-1939.

271. - LEBRETON, Jules. *Le P. Auguste Hamon (1860-1939)* Revue d'histoire de l'Église de France 25 (1939) 419-421.

Hay, Edmond, 1540-1591.

272. - CHADWICK, Hubert, S. I. *A Memoir of Fr Edmund Hay S. I.* AHSI 8 (1939) 66-85.

Hierro, José del, 1701-1766.

273. - SANCHO CORBACHO, Antonio. *Los manuscritos de los trabajos del P. José Hierro S. I. en la biblioteca colombina*. Anales de la Universidad Hispalense 2 (Sevilla 1939) 65-90.

P. 70-90, édition de l'ouvrage inédit : *Averiguaciones curiosas. Noticias geográficas sobre varios pueblos romanos de la Baetica* par el P. Joseph del Hierro de la Compañía de Jesús. [A. Valle S. I.]

CR. Rev. d'hist. ecclés. 35 (1939) 896 (M. Alamo).

Hopkins, Gérard Manley, 1844-1889.

274. - BREMOND, André, S. I. *Quelques réflexions sur la poésie et les styles poétiques. A propos d'une correspondance*. Études 242 (1940) 310-317.

A propos de *Further Letters of Gerard Manley Hopkins, including his correspondence with Coventry Patmore*, edited by Claude Colleer Abbott, Oxford University Press, 1938.

275. - PETERS, W., S. I. *De engelsche dichter Gerard Manley Hopkins S. I. De controverse rond zijn persoon*. Studiën 71 (1939) 448-459.

276. - PHILLIPSON, Wulstan, O. S. B. *Gerard Hopkins and Coventry Patmore*. Downside Review 57 (Downside Abbey 1939) 389-398.

A propos de l'édition citée plus haut, n. 274.

277. - PICK, John. *The Growth of a Poet: Gerard Manley Hopkins, S. I.* Month 175 (1940) 39-46, 106-113.

Huber, François - Xavier, 1801-1887.

278. - DRAMMER, Wolfgang. *Der Werdegang Hergenröthers « Photius »*. Ein Gedankenblatt zur 50. Wiederkehr seines Todestages. Orientalia Christiana Periodica 7 (Roma 1941) 36-90.

A travers la correspondance, conservée aux archives du Collège germanique à Rome, entre Hergenröther et le P. Huber, longtemps Père spirituel de ce collège.

l'auteur suit le travail d'élaboration du *Photius* d'Hergenröther (1854-1869); le P. Huber l'aïda avec beaucoup d'abnégation par des transcriptions ou des comparaisons de textes de la Bibliothèque Vaticane. [W. Kratz S. I.]

Huidobro, Ferdinand, 1903-1937.

279. - ADRO XAVIER. [REV-STOLLE, Alejandro, S. I.] *Caballero legionario. Lucha y triunfo del Capellán voluntario de la 4a Bandera de la Legión Fernando Huidobro S. I.* Madrid (Razón y Fe), 1940, 8°, 231 p., ill.

Isla, José Francisco de-, 1703-1781.

280. - ALONSO CORTÉS, Narciso. *El P. Isla*, dans : *Sumandos biográficos*, Valladolid, 1939, p. 71-90.

Recherches d'archives sur des points de généalogie. [A. Valle S. I.]

281. - EGUÍA RUIZ, C., [S. I.] *El Padre Isla: sus dos patrias; la real y la adoptiva*. Estudios 63 (Buenos Aires 1940) 201-208.

Jetté, Jules, 1854-1927.

282. - HUDON, Théophile, S. I. *De San Francisco à Saint-Michel*. Canada français 27 (Québec 1940) 402-409.

Extrait d'une biographie en préparation de ce missionnaire canadien en Alaska; le voyage indiqué eut lieu en 1898.

Jogues, S. Isaac, 1607-1646.

283. - EARLY, Joseph J. *The lake George Saint Isaac Jogues memorial*. Historical Records and Studies 30 (1939) 30-46.

Histoire des négociations en vue de l'érection d'un monument en l'honneur de S. Isaac Jogues sur les rives du lac George, découvert par lui le jour de la Fête-Dieu 1646 (le « lac du Saint-Sacrement »). - Texte du discours prononcé lors de l'inauguration du monument, 3 juillet 1939, par le Chef Juge Fr. E. Crane.

Kanižlić, Antoine, 1700-1777.

284. - * *Pjesme Antuna Kanižlića, Antuna Ivanovića i Matija Petra Katančića*, priredio za stampu i uvod napisao T. MATIĆ. - Zagreb (Tisak Nadbiskupske Tiskare), 1940, 8°, XCV-344 p., 2 fac-similés (= *Stari pisci Hrvatski*, izdaje Jugoslovenska Akademija, Kńiga XXVI).

P. XIII-XLI: Život i rad Antuna Kanižlića - P. 2-40: A. Kanižlić, Pjesme iz molitvenika. P. 41-144: A. Kanižlić, Sveta Rožalija.

CR. AHSI 10 (1941) 166-168 (M. Vanino S. I.); Archivum Europae centro-orientalis 6 (Budapest 1940) 358-361 (L. Hadrovics).

Kašić, Barthélemy, 1575-1650.

285. - * *Autobiografija Bartola Kašića*. Za tisak priredio i bilješkama popratio Dr. MIROSLAV VANINO D. I. - Zagreb (Izdanje Jugoslav. Akademije Znanosti i Umjetnosti), 1940, 8°, 144 p. (= Preštampano iz Građe za Povijest književnosti hrvatske, Knj. XV, 1940).

286. - ŠTEFANIĆ, Vjekoslav. *Bellarmino-Kašićev « Nauk krstjanski kratak » po izdanju od g. 1633*. Vrela i Prinosi 12 (1941) 38-68., 2 fac-similés.

P. 45-68, édition de ce catéchisme, d'après l'exemplaire de la Bibl. nationale de Paris.

287. - VANINO, MIROSLAV [S. I.] *Bartola Kašića « Ritual Rimski » (1640)*. Kulturno-historijske bilješke. Vrela i prinosi 11 (1940) 98-115.

- Kaszap, Étienne, 1916-1935.**
288. - ENDRÖDY, László, S. I. *Élelet Krisztusért. Kaszap István élete (1916-1935)* [Budapest] (Manréza Kiadás), 1940, 8°, 330 p., ill.
Biographie d'un novice S. I., 2de édition.
289. - ENDRÖDY, Ladislav, S. I. *Étienne Kaszap (1916-1935). Un jeune héros de la souffrance et de l'amour divin.* Nouvelle revue de Hongrie 34 (Budapest 1941) 224-235.
Kenney, Pierre, 1779-1841.
290. - BURKE SAVAGE, R., S. I. *A Modern Apostle of Dublin, Father Peter Kenney, S. I. (1779-1841).* Irish Jesuit Directory (1941) 192-216.
Kino, Eusèbe François, 1644-1711.
291. - BOLTON, Herbert Eugene. *Bosquejo de la vida del P. Eusebio Kino S. I. apóstol de los Pimas.* México (Buena Prensa), 1940, in-12, 83 p.
Traduction de la vie abrégée de Kino par le Professeur Bolton, *The Padre on Horseback* (San Francisco 1932).
Kircher, Athanase, 1601-1680.
292. - FRIEDLÄNDER, Paul. *Athanasius Kircher und Leibniz. Ein Beitrag zur Geschichte der Polyhistorie im XVII. Jahrhundert.* Atti della Pont. Accademia romana di archeologia, Rendiconti 13 (1937) 229-247.
Édition d'une lettre du jeune Leibniz à Kircher (1670) et réponse de celui-ci; il y s'agit d'abord de l'*Ars combinatoria* publiée par Leibniz quatre ans plus tôt; dans son commentaire (p. 233-247), M. Fr. rapproche les idées des deux auteurs au sujet de la réalisation d'une « machine à penser »; indications sur l'attitude de Leibniz à l'égard de Kircher et des jésuites en général.
293. - * GABRIELI, Giuseppe. *Carteggio Kircheriano.* Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della classe di scienze morali e storiche, serie VII, vol. II (1940) 10-17.
Indication sommaire du contenu de cette volumineuse correspondance, conservée aux archives de l'Université Grégorienne, et de son intérêt pour l'histoire des sciences.
294. - MAJOR, Ralph H. *Athanasius Kircher.* Annals of medical history (New York 1939) 105-120, 1 fig.
Cité d'après Isis 31 (1939) 168.
295. - TORREY, Harry Beal. *Athanasius Kircher and the progress of Medicine.* Osiris 5 (Bruges 1938) 246-275.
CR. Isis 31 (Bruges 1939) 167.
Lacunza, Manuel, 1731-1826.
296. - VAUCHER, Alfred. *Un extracto de la obra del P. Lacunza.* Revista chilena de historia y geografía 86 (Santiago 1939) 181-182.
Ce fragment de la *Segunda venida del Mesias en gloria y majestad*, que Toribio Medina signalait jadis comme étant en sa possession, serait l'œuvre du P. José Valdivieso.
Lagier, Camille, 1855-1936.
297. - TRESSON, Paul. *Une belle figure d'égyptologue dauphinois: le Père Camille Lagier.* Bulletin de l'Académie delphinale 6^e série, t. 38 (Grenoble 1937) 111-123.
Cité d'après: Revue d'histoire de l'Église de France 25 (1939) 400.

Lagomarsini, Jérôme, 1698-1773.

298. - CASTELLANI, Giuseppe, S. I. *La mancata edizione delle opere ciceroniane di G. Lagomarsini S. I.* AHSI 8 (1939) 33-65.

CR. *Études classiques* 9 (Namur 1940) 78 (A. G.).

299. - * ID. *I manoscritti Ciceroniani di Girolamo Lagomarsini.* Atti della Reale Accademia d'Italia, Rendiconti della classe di scienze morali e storiche. Serie VII. Supplemento al vol. I. Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini (Roma 1940) 85-87.

Résumé de l'article indiqué au n. précédent.

La Puente, Louis de-, 1553-1624.

300. - KNELLER, C. A., S. I. *Ludwig de Ponte.* Zeitschr. f. Ascese u. Mystik 14 (1939) 185-202.

Laureati, Jean, 1666-1727.

301. - LAUREATI, Francesco, e LAUREATI, Giovanni. *P. Giovanni Laureati S. I. 1666-1727.* Tolentino (« Filelfo »), 1940, 8°, 80 p., ill. et fac-similé.

Notice documentée sur un missionnaire en Chine. P. 43-78. appendice documentaire.

CR. *Civiltà cattolica* (1940) II, 463-464.

Ledesma, Jacques, 1519-1575.

302. - ŠTEFANIĆ, Vjekoslav. *Malí kršćanski nauk J. Ledesme u hrvatskom prijevodu od g. 1578.* Vrela i prinosi 11 (Sarajevo 1940) 68-91.

Une réédition anonyme, Venise 1578 (sans doute par le P. Barth. Sfondrati S. I.) de la *Dottrina cristiana* du P. Ledesma. Usage qu'en fit le franciscain M. Divković pour son propre catéchisme (1616). P. 73-91 : édition critique du texte.

Lievens, Constantin, 1856-1893.

303. - CHIAPPINI, Félix. *C. Lievens. El hombre de un exodo.* Buenos Aires (Editorial Difusión), 1939, 8°, 95 p.

CR. *Estudios* 62 (Buenos Aires 1939) 559-560 (C. M. Roger).

Lingendes, Claude de-, 1591-1660.

304. - LITAUDON, M. *A travers les « Actes ». Contribution à l'histoire littéraire du Bourbonnais.* Bulletin de la société d'émulation du Bourbonnais 41 (Moulins 1938) 172-183; 42 (1939) 63-82.

Étude assez fouillée, d'après les minutes de notaires, sur le milieu familial du P. Claude de Lingendes, un des représentants jésuites les plus intéressants de la prédication avant Bourdaloue. [Fr. de Dainville S. I.]

Lippert, Pierre, 1879-1936.

305. - GERSTNER, Fr. X. *Peter Lippert in seiner Bedeutung für die Seelsorge.* Theologisch-praktische Quartalschrift 93 (Linz 1940) 214-220.

Loverso, Vincent, 1653-1693.

306. - * Rosso, Giuseppe. *Il contributo di un missionario gesuita italiano alla conoscenza della geografia e dell'etnologia del Sud-America.* (1693). *Annali Lateranensi* 4 (Roma 1940) 117-158, deux fac-similés.

Après une ample et intéressante introduction, édition (p. 145-158) d'une *Relatio de statu praesente missionum quas Planorum et Orinoci vocant, occasione*

capta ab eo quod P. Vincentius Loverso infidelium manibus sit ibi interemptus, due au P. Juan Martínez Rubio.

Loyola, S. Ignace, 1491-1556.

Voir aussi les nn. 6, 11, 12, 13, 38.

307. - * AMOUDRU, Bernard. *Ignace de Loyola, maître d'héroïsme*. Paris (Bonne Presse), 1939, in-12, 207 p. (= Idéalistes et animateurs, n. 19). - Prix: 10 fr.

CR. Brotéria 29 (1939) 355 (J. de C.); Études 240 (1939) 127-128 (A. Brou); Revue bénédictine 51 (1939) 324 (E. V.); Zeitschr. f. Aszese u. Mystik 15 (1940) 40 (C. A. Kneller).

308. - * ANDRÉ-DELASTRE, Louise. *Le capitaine du roi Jésus. Saint Ignace de Loyola*. Paris (Éditions « Alsatia »), 1939, 8°, 96 p. ill.

La dédicace de ce gracieux opuscule, « A mes quatre, Maman », en dit bien l'objet; une mère de famille, dévote à S. Ignace, en raconte la vie à ses jeunes enfants et réussit à les intéresser (en laissant un peu de côté, dans le choix des épisodes, la vie sédentaire du général à Rome, moins susceptible d'intéresser « mes quatre »). Par le souci d'exactitude du récit, l'entrain et la bonne grâce du dialogue, encadré en de délicieuses scènes familiales, l'à-propos et la profondeur de l'enseignement spirituel, c'est une réussite en un genre difficile. [I. Azzolini S. I.]

309. - * *Cartas espirituales de Sant Ignasi de Loyola*, escolhides, anotades i traduïdes las llatines i italianes pel P. Ignasi Casanovas. - Barcelona (Foment de Pietat), 1936, 2 vol. in-10, XX-212 et 235 p., ill. (= Biblioteca de Exercicis, X-XI).

310. - CODINA, Arturo, S. I. « *Sant Ignasi a Montserrat* ». AHSI 7 (1938) 104-117; 257-267.

CR. Revue bénédictine 51 (1939) 342*.

311. - * DÍAZ, Natalio D., S. I. *San Ignacio y los seminarios*. Montevideo (Editorial Mosca Hermanos), 1939, 8°, X-141 p., ill.

312. - FIOCCHI, A. M., S. I. *S. Ignazio e l'educazione alla spiritualità liturgica*. Civiltà cattolica (1940) III, 414-424.

313. - GAUBERT, H. *Les grandes conversions*. Paris (Éditions « Spes »), 1939, 8°. P. 61-89: La conversion d'Ignace de Loyola.

314. - GUIBERT, Giuseppe de-, S. I. *I tratti caratteristici della spiritualità di S. Ignazio*. Civiltà cattolica (1939) III, 105-119.

Traduction d'un extrait d'un livre en préparation, sur l'histoire de la spiritualité de la Compagnie.

315. - GUIBERT, Joseph de-, S. I. *Comment S. Ignace a-t-il compris et réalisé la formation spirituelle de ses disciples ?* Gregorianum 21 (1940) 309-349.

316. - HATHEYER, Franz. *Zwei wertvolle Beiträge zu einer Biographie des heiligen Ignatius von Loyola*. Zeitschr. f. Aszese u. Mystik 14 (1939) 224-229.

Laburu, *La salud corporal y San Ignacio de Loyola* (Montevideo 1933), et Leturia, *El gentilhomme Inigo López de Loyola en su patria y en su siglo* (Montevideo 1938). Cf. AHSI 8 (1939) 360, nn. 355-356.

317. - HUSZÁR, Elemér. *Loyolai Szent Ignác*. Budapest (Rózsavölgyi és Társa Kiadása), [1940?], 8°, 286 p., ill.

Vie de S. Ignace, de caractère de vulgarisation.

318. - * ISERN, Juan, S. I. *San Ignacio de Loyola. Cartas selectas*. Recopiladas por el P... — Buenos Aires (Editorial San Miguel), 1940, 8°, 353 p. ill.
CR. Estudios 64 (1940) 84-85 (A. L.).
319. - LAMBERMOND, C. H., O. P. *Ignatius' betrekkingen met de Dominicanen te Manresa*. Studiën 72 (1940) 203-209.
320. - * LETURIA, Pedro, [S. I.] *La primera misa de S. Ignacio de Loyola y sus relaciones con la fundación de la Compañía*. Manresa 13 (1940) 63-73.
321. - * MAGNI, Ambrogio A., S. I. *S. Ignazio grande catechista di Cristo*. Milano (Istituto di Propaganda libraria), 1939, gr 8°, 26 p. (= A cura dello « Studium Christi » Roma).
CR. Scuola cattolica 78 (1940) 609 (G. Colombo).
322. - * PETRALIA, G. - NOVELLI, G. *S. Ignazio di Loyola*. Palermo (Procura delle Missioni, Rettoria Casa Professa), 1939, 8°, 221 p. - Prix: 5 liras.
CR. Civiltà cattolica (1940) III, 147-148.
323. - * QUERA, M., S. I. *Origen sobrenatural de los Ejercicios Espirituales*. Barcelona (Impr. de la Revista « Ibérica »), 1941, in-12, 110 p.
324. - RAHNER, H. *Iñigo López de Loyola. Ein Überblick über die neueste Ignatius-Literatur*. Stimmen der Zeit 138 (1940) 94-100.
325. - RAITZ VON FRENTZ, E., S. I. *Neue Züge im Leben des heiligen Ignatius*. Stimmen der Zeit 137 (1940) 340-341.
326. - ID. *Ignatius und Franz Xaver in der deutschen Volksfrömmigkeit*. Zeitschrift f. Ascese u. Mystik 16 (1941) 36-38.
327. - ROVELLA, G., S. I. *L'arte della vita in due Maestri del Cinquecento: Francesco Guicciardini e Ignazio di Loyola*. Civiltà cattolica (1940) III, 341-354.
328. - SCHILIRÒ, Vincenzo. *Il fondatore della Compagnia di Gesù*. Torino (Soc. Editr. Internazionale), 1940, 8°, 260 p.
CR. Civiltà cattolica (1940) III, 148.
329. - * SOLANES, Felipe, S. I. *San Ignacio de Loyola fundador de la Compañía de Jesús*. Barcelona (Editorial Castalia), 1940, in-12, 61 p. (= Vidas santificadas).
330. - TACCHI VENTURI, Pietro, S. I. *San Ignazio di Loiola apostolo di Roma*. Roma 8 (1940) 245-268.
Conférence donnée à l' *Istituto di Studi romani*.
331. - VILLOSLADA, R. G. *Humanismo y contrarreforma o Erasmo y San Ignacio de Loyola. (En el IV Centenario de la fundación de la Compañía de Jesús)*. Razón y Fe 121 (1940) 5-36.
Lucchesi, Gian Luca, 1858-1937.
332. - LUCCHETTI, Antonio, S. I. *Missionari genovesi gesuiti in Alaska. Memorie dei PP. Gian Luca Lucchesi e Crispino Rossi*. Genova (Scuola Tipografica Derelitti), 1940, 8°, 170 p., ill.
McCormick, John F.
Voir au n. 176.
Magnin, Jean, 1701-1753.
Voir au n. 101.

Mantéro, Joseph M., 1839-1898.

333. - * FERREIRA, António, S. I. *Rev. P. José Maria Mantéro S. I.* São Paulo (typografia Brasil, Rothschild e Cia), 1939, 8°, 35 p., portrait.

Marchi, Joseph, 1795-1860.

334. - * KIRSCHBAUM, Engelbert, S. I. *P. Giuseppe Marchi S. I. (1795-1860) und Giovanni B. De Rossi (1822-1894)*. Gregorianum 21 (1940) 564-606.

Mariana, Jean, 1536-1624.

Voir aussi n. 176.

335. - KOEHLER, Gottfried. *Juan de Mariana als politischer Denker. Eine Beitrag zum spanischen Anti-Absolutismus im XVI. Jahrhundert*. Leipzig (Haag-Drugulin), 1938, 8°, 137 p.

336. - LLORENS, E. L. *Über Juan de Marianas Staatsauffassung*. Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens 8 (Münster i. W. 1940) 381-412.

337. - PASA, Arturo. *Un grande teorico della politica nella Spagna del secolo XVI, il gesuita Giovanni Mariana*. Napoli (A. Rondinella), 1939, 8°, 212 p. et une planche (= Studi filosofici, Serie storica, Monografie, t. XVIII). Prix : 12 livres.

Marquette, Jacques, 1637-1675.

338. - GARRAGHAN, G. J. *Death Site of Father Marquette*. Mid-America 22 (1940) 223-225.

Martin, Félix, 1804-1886.

Voir le n. 29.

Martinez Gómez, Jean de la Croix, 1902-1936.

339. - *In Memoriam. R. P. Juan de la Cruz Martinez Gómez S. I.* Archivo teológico Granadino 2 (1939) 6-7.

Massé, Ennemond, 1574-1646.

340. - * POULIOT, Léon, S. I. *Premiers ouvriers de la Nouvelle-France. Les Pères Ennemond Massé et Anne de Nouë missionnaires jésuites*. Montréal (Le Messager Canadien), 1940, in-12, 150 p. ill.

CR. Culture 5 (Québec 1940) 102-103 (A. Godbout, O. F. M.).

Menochius, Jean - Étienne, 1575-1655.

341. - VOSTÉ, Jacques-M., O. P. *Le Commentaire de Menochius sur l'Apocalypse traduit en syro-chaldéen*. Orientalia christiana periodica 5 (1939) 514-524.

CR. Rev. d'hist. ecclésiastique 36 (1940) 271 (J. Lebon).

Milovec, Balthasar, 1612-1678.

342. - VRANA, Vladimír. « *Dušni Vrt* » *Baltazara Milovca (1664) Vrela i Prinosi* 12 (1941) 193-209, 2 fac-similés.

Molina, Louis de-, 1535-1600.

Voir aussi n. 176.

343. - ALDAMA, J. A. de-, S. I. *Luis de Molina S. I. De spe. Commentario a la 2. 2. Q. 17-22*. Archivo teológico Granadino 1 (1938) 111-148.
CR. Scholastik 15 (1940) 130-131. (Pelster).
344. - LAMADRID, R. S. de-, S. I. *O tratado « De bello » do P. Luiz de Molina*. Brotéria 30 (1940) 82-92.
345. - ID. *Luis de Molina S. I. - De bello. Comentario a la 2. 2. Q. 40*. editado por... - Archivo teológico Granadino 2 (1939) 155-231.
346. - LUMBRERAS, P., O. P. *De peccato originali quaedam Molinae placita*. Angelicum 17 (1940) 257-262.
- Monelli, Horace, 1861-1941.
347. - *Il P. Orazio Monelli d. C. d. G.* Civiltà cattolica (1941) II, 57-58.
- Monteiro, Diogo, 1562-1634.
348. - MARTINS, Mário, [S. I.]. *Da oração e da música*. Brotéria 30 (1940) 393-409.
Après avoir esquissé, en traits légers, la physionomie attirante du P. Diogo Monteiro (1562-1634), un des meilleurs écrivains spirituels de l'ancienne Province portugaise, l'auteur cueille, dans l'*Arte de orar* de Monteiro, quelques pages délicieuses, où cette âme musicale nous enseigne à prier, en chantant, de sept manières différentes.
349. - ID. « *Arte de orar* » (do P. Diogo Monteiro). Brotéria 31 (1940) 133-159.
- Monteiro, Ignace, 1724-1812.
350. - ROCHA GUIMARÃIS, F. *Inácio Monteiro e a Filosofia do seu tempo. Antecedentes históricos e características gerais*. Brotéria 31 (1940) 506-520.
- Moret, José, 1615-1687.
351. - PÉREZ GOYENA, A. [S. I.] *Fecha de la muerte del insigne historiador P. José Moret, S. I.* Razón y Fe 121 (1940) 141-149.
- Mulih, George, 1695-1754.
352. - GALINEC, Franjo. *Tko je bio književni mecena Mulihov? Prilog za povijest postanja Mulihova djela « Posel Apostolski »*. Narodna starina 13 (Zagreb 1938) 139-150; résumé français p. 150.
En réponse à la question « Qui fut le mécène de Mulih? », le Prof. Galinec montre, par le témoignage de l'hagiographe Hilarion Gašparoti, que le curé François Glušić (1690-1758) paye les frais d'impression de l'ouvrage classique du P. George Mulih S. I. *Posel Apostolski* (Zagreb 1742). - Le P. J. Badalić avait établi dès 1935 que l'excellent évêque de Zagreb George Branjug intervint aussi comme mécène pour le même ouvrage; cf. Vrela i prinosi 5 (Sarajevo 1935) 93-126. [M. Vaniño S. I.]
- Neumann, Joseph, 1648-1732.
353. - CHRISTELOW, Allan. *Father Joseph Neumann, Jesuit Missionary to the Tarahumares*. Hispanic American Historical Review 19 (Durham 1939) 423-442.
- Nobili, Robert de-, 1577-1658.
354. - CRISENOY, Maria de-. *Robert de Nobili, apôtre des Brahmes*. Paris (Éditions « Alsatia »), 1939, in-10, 186 p., portrait.

Nóbrega, Manuel de-, 1519-1570.

355. - MARIZ DE MORAES, José. *Nóbrega, o primeiro jesuíta do Brasil*. Rio de Janeiro (Imprensa nacional), 1940, 8°, 278 p. (= Separata da Revista do Instituto histórico e geográfico brasileiro).

Olabe, Martin de-, ? - 1556.

356. - * MALAXEHEVERRÍA, J., S. I. *Martin de Olabe. Estudio histórico*. Roma (Universidad Gregoriana), 1940, 8°, 342 p.

CR. Archivo teológico Granadino 3 (1940) 216-217 (J. A. de Aldama S. I.); l'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.

Parsons, Robert, 1546-1610.

357. - CREHAN, J. H. *The Prose of Robert Parsons*. The Month 175 (1940) 366-376.

Peramás, Joseph Emmanuel, 1732-1793.

358. - FRÍAS, Lesmes, S. I. ¿*Echenique o Peramás, autor de las « Laudationes » ? Valoración de los argumentos en favor del uno y del otro*. Estudios 61 (Buenos Aires 1939) 407-416.

Pérez del Pulgar, Joseph A., 1875-1939.

359. - MARIÑO, R. *Una pérdida nacional. La muerte del R. P. Pérez del Pulgar*, S. J. Razón y Fe 119 (1940) 86-91.

360. - ORTIZ DE URBINA, I., S. I. *Un apostolo della scienza e della carità. Il P. Pérez del Pulgar*. Civiltà cattolica (1940) I, 215-220.

361. - PUIG, Ignacio. *La figura del P. José A. Pérez del Pulgar, S. I.* Estudios 63 (1940) 5-26.

Petit, Adolphe, 1822-1914.

362. - * [DE KINDER, R., S. I.]. *Il y a 25 ans ! 20 mai 1914*. [Gand 1939], brochure in-12, 20 p., 2 photographies sur la couverture. - Prix : 1 fr. b.

Le vice-postulateur de la cause de béatification du P. Adolphe Petit groupe ici un choix fait parmi les témoignages de regrets ou de sympathie reçus à Tronchiennes en 1914 à l'annonce de la mort du P. Petit.

363. - * HAGGENEY, Carl, S. I. P. *Petit S. I. Ein Lebensbild*. Saarbrücken (Saarbrücker Druckerei), 1940, 8°, 232 p.

CR. Zeitschrift für Ascese u. Mystik 16 (1941) 96-97 (A. Kroppenber); l'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.

Pichon, Jean, 1683-1751.

364. - DUDON, Paul. *Benoît XIV a-t-il lu et loué un livre du P. Jean Pichon publié en 1745 ?* Revue d'ascétique et mystique 21 (1940) 177-186.

Piemonte, Joseph, 1853-1900.

365. - * JALUNA, Agrippino, S. I. *Il Padre G. Piemonte S. I. Apostolo dei Caribi*. Catania (Pia Società S. Paolo), 1940, in-10, VIII-138 p., ill. - Prix : 3 lires.

CR. AHSI 10 (1941) 174-175 (F. Baumann S. I.); Civiltà cattolica (1940) III, 149.

Pierpont, Ivan de-, 1879-1937.

366. - * WILMET, Louis. *Un broussard héroïque. Le R. P. Ivan de Pierpont 1879-1937*. Charleroi-Paris (J. Dupuis Fils et Cie), 1939, 8°, 444 p., 133 ill. hors texte.

CR. AHSI 10 (1941) 173-174 (R. de Kinder S. I.); *Collectanea Mechliniensia* 29 (1940) 107 (L. de Witte).

Plappert, Frédéric, 1895-1938.

367. - HAGGENEY, Carl, S. I. P. *Friedrich Plappert S. I. ein Lebensbild*. Münster i. W. (Regenberg), 1939, in-12, 94 p., 3 planches hors texte.

Poirters, Adrien, 1605-1675.

368. - STERCK-PROOT, J. M. *De H. Rosalie, Patrones tegen de pest, door Pater Poirters bezongen*. *Studiën* 72 (1940) 410-416.

Portaluppi, Louis, 1712-1763.

369. - PIANZOLA, Francesco. *L'anonimo lomellino e la sua patria d'origine*. Ticinum (Pavia, 1940) 5 pages (non paginées!)

L'auteur anonyme de la *Storia della Lomellina e del principato di Pavia...* (Lugano 1756), est bien le P. Louis Portaluppi. Celui-ci est né à Galliavola et non à Frascarolo, comme le prouve le registre des baptêmes.

Possevino, Antoine, 1533-1611.

370. - SAÁD, Francesco. *Il Possevino sul valor militare ungherese*. Corvina (Budapest 1940) 698-700.

Prat, Ferdinand, 1855-1938.

371. - * VITTI, Alfredo M., S. I. *La « Teologia di S. Paolo » e l'opera del P. Prat. Nel primo anniversario della morte*. *Scuola cattolica* 57 (Venegono inferiore 1939) 413-422.

Pray, George, 1723-1801.

372. - LISCHERONG, Gáspár, S. I. *Pray György élete és munkái*. Budapest (Rendtörténetirő Munkaközösség), 1937, 8°, 149 p. (= *Kiadványok Jézus Társasága Magyarországi Történetéhez* 4).

« Vie et oeuvres du P. George Pray », historien hongrois.

Pro, Michel, 1891-1927.

373. - ADRO XAVIER [REY - STOLLE, Alejandro, S. I.] S. I. *Temple ignaciano*. México (Buena Prensa), 1940, 144 p.

374. - CARREÑO, Alberto María. *El P. Miguel Agustín Pro S. I.* México (Editorial Helios), 1938, 8°, 225 p.

375. - DRAGON, Antonio, S. I. *Vie intime du Père Pro*. Montréal (Imprimerie Le Devoir), 1940, 8°, 360 p., ill.

376. - ID. *Vida íntima del P. Pro*. Traducción dal francés por R. Martínez del Campo S. I. - México (Editorial Buena Prensa), 8°, 386 p., ill.

CR. *Brotéria* 32 (1941) 474-475 (Costa Lima); *Estudios* 65 (1941) 287 (M. Gaudier).

377. - * GALLICET, Luigi, S. I. *Padre Pro « minatore » della Compagnia di Gesù*. Genova (Fratelli Pala), 1939, in-12, 60 p., ill. (= *Collana « Fuoco »*).

378. - RIEDEL, Karlheinz, S. I. *Un martire d'oggi: il gesuita Michele Pro*. Versione dal tedesco del P. Antonio Carrozzini S. I. - Roma (Pia Società San Paolo), 1939, in-12, 262 p. - Prix : 6 lires.
CR. Civ. Catt. (1939) III, 545.
Ramos, Daniel, 1685-1761.
379. - RESTREPO, Daniel, S. I. *El Padre Daniel Ramos de la Compañía de Jesús. Notas para su biografía*. Bogotá (Editorial Aguila), s. d., 8°, 47 p.
Rasle, Sébastien, 1652-1724.
380. - PERBAL, A., O. M. I. *Le Père Jésuite Sébastien Rasle, agent de la France chez les Abénakis*. Revue d'histoire des missions 16 (1939) 527-539.
Ravalli, François, 1812-1884.
381. - HOWARD, Helen Addison. *Padre Ravalli: Versatile Missionary*. Historical Bulletin 18 (Saint Louis 1940) 33-35.
Croquis biographique d'un missionnaire italien dans le Montana occidental.
Rethius, Jean, 1532-1576.
382. - HOLT, Paul. *Aus dem Tagebuch des Johann Rethius 1571-74. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte und zur stadtkölnischen Politik*. Jahrbuch des Kölnischen Geschichtsvereins 20 (1938) 77-138; 21 (1939) 47-110.
Ricci, Matthieu, 1552-1610.
383. - BERNARD, Henri, S. I. *Études sur la mappemonde Ricci*. Marco Polo, anno 2, n° 4 (Shanghai 1940) 49-54.
384. - CARACI, Giuseppe. *Nuovi studi sull'opera cartografica del P. Matteo Ricci*. Rivista geografica italiana (Firenze, 1940), 25-45, 124-173.
385. - D'ELIA, Pasquale M., S. I. *Il P. Matteo Ricci S. I. introduce definitivamente il cristianesimo in Cina*. Gregorianum 21 (1940) 482-526.
386. - FILOGRASSI, G., S. I. *L'edizione italiana del mappamondo cinese del P. Matteo Ricci S. I.* Gregorianum 20 (1939) 553-562.
387. - HUMBERTCLAUDE, Pierre, S. M. *A propos de la mappemonde du P. Ricci*. Monumenta Nipponica 3 (Tokio 1940) 283-287.
388. - RICHARTZ, M., S. V. D. *Ricci's Influence of Chinese Science*. Fu Jen 8 (Peking 1939) 114-117.
389. - TORRESANI, Ugo. *Note su Mateo Ricci*. Marco Polo anno I, n° II (Shanghai 1939) 89-101, 2 grav. hors texte.
390. - VISMARA, Silvio, O. S. B. *Il P. Matteo Ricci, S. I. missionario e cartografo della Cina*. Vita e Pensiero 25 (Milano 1939) 374-378.
391. - ZEIGER, Ivo, S. I. *Riccis Weltkarte*. Stimmen der Zeit 137 (1940), 129-131.
Rodrigues, Simon, 1510-1579.
392. - MOREIRA FRAGATA, J. *Simão Rodrigues e a sua interferência na actividade missionária de Portugal*. Brotéria 31 (1940) 381-395.
Rodríguez, S. Alphonse, 1531-1617.
393. - DUDON, Paul, [S. I.], *Marie de l'Incarnation, Saint Alphonse Rodriguez*. Revue d'ascétique et de mystique 20 (Toulouse 1939) 369-387.

Rocha, Joseph Coelho da-, 1859-1935.

394. - FONSEGA, Manuel da-, S. I. *Biografia do P. José Coelho da Rocha S. I., missionário e vigário de Rio Preto em S. Paulo e de Baturité no Ceará (1859-1935)*. Bahia (Escola tipográfica Salesiana), 1939, in-32, 36 p., 2 gravures.

CR. Brotéria 29 (1939) 596 (C. L.)

Roh, Pierre, 1811-1872.

395. - * CHASTONAY, Paul de-. *Das Leben des Walliser Paters Peter Roh 1811-1872*. Olten (Verlag Otto Walter A.-G.), 1940, 8°, 112 p.

L'AHSI en rendra compte dans le prochain fascicule.

Roothaan, Jean-Philippe, 1785-1853.

396. - * *Epistolae Ioannis Phil. Roothaan Societatis Iesu Praepositi Generalis XXI. Vol. Secundum et Tertium. Epistolae ad Societatem. Pars prima et secunda. Vol. Quartum et Quintum. Epistolae ad externos. Pars prima et secunda.* - Romae (Apud Postulationem Generalem S. I.) 1939-1940, 4 vol. 4°, XLIII-486, XXXVIII-573, XXXII-463, XXXIII-467-983 p.

L'AHSI rendra compte de ces volumes dans un prochain fascicule.

397. - * *In Causa Servi Dei Ioannis Phil. Roothaan Societatis Iesu Praepositi Generalis XXI. Litterae postulatoriae pro introductione causae ad Sanctam Sedem missae postquam traditi sunt S. R. C. processus Informativi.* Romae (Apud Postulatorem Generalem S. I.), 1940, in-4°, 197 p.

398. - DE JONGE, L., S. I. *Roothaan en Van Lennep*. Studiën 72 (1940) 251-256.

Rossi, Crépin, 1857-1927.

Voir au nom de Lucchesi.

Rosweyde, Héribert, 1569-1629.

399. - STRACKE, D. A., S. I. *Een onontgonnen veld*. Ons geestelijk erf 14 (1941) 357-365.

Rousselot, Pierre, 1878-1915.

400. - MARTY, Élie. *Le témoignage de Pierre Rousselot (1878-1915) d'après ses écrits et sa correspondance*. Préface de S. E. le Cardinal Baudrillart - Paris (Beauchesne), 1940, 8° écu, 364 p., 4 gravures.

Ruiz de Montoya, Diego, 1562-1632.

401. - ALDAMA, J. A. de- S. I. *Diego Ruiz de Montoya S. I. De natura peccati actualis. (Comentario a l. 2 q. 71 a. 6)* editado por... - Archivo teológico Granadino 2 (1939) 233-292 p.

Sánchez, Pierre, 1526-1609.

402. - JACOBSEN, Jerome V. *Pedro Sánchez, Founder of the Jesuits in New Spain*. Mid-America 22 (1940) 157-190.

Sandaeus, Maximilien, 1578-1651.

403. - STRACKE, D. A., S. I. *Over Maximilianus Sandaeus S. I.* Ons geestelijk erf 13 (Anvers 1939) 210-221.

Sánchez Navarro Neumann, Manuel, 1867-1940.

404. - DUE ROJO, António, S. I. *Um grande sismólogo espanhol*. Brotéria 22 (1941) 284-287.

Scaramelli, Jean-Baptiste, 1687-1752.

405. - BLEIENSTEIN, Heinrich, S. I. *J. B. Scaramelli und sein « Führer auf den Wegen der Mystik »*. Zeitschrift f. Ascese und Mystik 15 (1940) 124-135.

A propos de l'article du P. Hogues, indiqué au numéro suivant.

406. - HOGUE, Leo A., S. I. *The Direttore Mistico of J. B. Scaramelli S. I.* AHSI 9 (1940) 1-39.

Scheffler, Christophe Thomas, 1699-1756.

407. - BRAUN, Wilhelm. *Christoph Thomas Scheffler, ein Asamschüler. Beiträge zu seinem malerischen Werk. Mit 26 Abbildungen.* Stuttgart (J. Metzler) 1939, 128 p. (= Beiträge zur schwäbischen Kunstgeschichte, hrsg. von Otto Schmitt, Bd. 1).

Scheffler vécut neuf ans dans la Compagnie comme Frère coadjuteur. Il peignit en 1724 deux tableaux d'autel pour la résidence de Rottembourg ; de 1725 à 1728, il travailla pour l'église des jésuites d'Ellwangen et l'orna de plusieurs tableaux. [W. Kratz S. I.]

CR. Zeitschr. f. Württembergische Landesgesch. 4 (1940) 201 (K. Weller).

Secchi, Angelo, 1818-1878.

408. - * ABETTI, Giorgio. *Celebrazione del primo centenario della nascita di Pietro Tacchini.* Bologna (Stab. poligrafici editori de « Il resto del Carlino »), 1939, 8°, 8 p., une pl. hors texte (= estratto dal periodico mensile « Coelum », vol. IX, 1939).

Tacchini (1839-1905), ami et sous plus d'un rapport disciple du P. Secchi, fonda avec lui la « Società degli spettroscopisti italiani ». Indications sur leurs relations et notamment sur leur correspondance, encore conservée.

Segneri, Paul, 1624-1694.

409. - BROUILLARD, R. *Segneri (Paul)*. Dictionnaire de théologie catholique, t. 14, 2^e partie (Paris, 1939) col. 1771-1775.

Sepp, Antoine, 1655-1733.

410. - ROHMEDER, W. *Pater Anton Sepp. Ein Beitrag zur Würdigung seiner Persönlichkeit.* Dans: Festbuch zum 20 jährigen Bestehen des Reichsverbandes für das Katholische Deutschtum im Ausland und zum silbernen Bischofsjubiläum seines Schirmherren Bischof Dr. Wilhelm Berning, Osnabrück, bearbeitet von Dr. Richard Mai, herausgegeben von Albert Büttner (Berlin, Salvatorverlag, 1939), p. 295-305.

Spinola, B. Charles, 1564-1622.

Voir l'article indiqué n. 159.

Stumpf, Kilian, 1655-1729.

411. - BERNARD, Henri, S. I. *Stumpf Kilian, un émule allemand du Père Ricci.* Monumenta Nipponica 3 (Tokyo 1940) 321-322.

Brève note biographique. Position du P. Stumpf à l'égard des rites chinois. - On ne voit pas bien dans le texte ce qui justifie le titre.

Suárez, François, 1548-1617.

Voir aussi n. 176.

412. - FICHTER, Joseph H., S. I. *Man of Spain. A biography of Francis Suarez.* New York City (The Macmillan Company), 1940, 8°, 349 p.
CR. Ecclesiastical Review 113 (1940) 490.
413. - JANSEN, Bernhard, S. I. *Die Wesensart der Metaphysik des Suarez.* Scholastik 15 (1940) 161-185.

Taddei, Barthélemy, 1837-1913.

414. - G[REVE], A[ristide], S. I. *Padre Bartolomeu Taddei S. I. Apostolo do Coração de Jesus no Brasil.* Petrópolis (Editora Vozes Ltda), [1939], 8°, 168 p.

Thurston, Herbert, 1856-1939.

415. - MARTINDALE, C. C., S. I. *Father Herbert Thurston, S. I. 1856-1939.* Studies 23 (1939) 662-666.
416. - MURRAY, John. *Father Herbert Thurston, S. I. November 15, 1856 - November 3, 1939.* Month 84 (1939) 492-502.

Toledo, François de-, 1532-1596.

417. - ALDAMA, J. A. de-, S. I. *Un códice de la biblioteca universitaria de Granada con autógrafos del Cardenal Toledo.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 35-41.
418. - ID. *Un tratado desconocido de Toledo sobre Melquisedec.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 114-149.
419. - BUJANDA, Jesús, S. I. *El « peccatum ad mortem » interpretado por el cardenal Toledo.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 69-84.
420. - GALDOS, Romualdo, S. I. *Méritos escriturísticos del Cardenal Francisco de Toledo S. I.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 19-33.
421. - GÓMEZ HELLÍN, Luis, S. I. *Toledo, lector de filosofía y teología en el Colegio Romano.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 1-18.
422. - LAMADRID, R. S. de- S. I. *El tratado del cardenal Toledo sobre la canonización de los santos.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 171-210.
423. - LEAL, J., S. I. *El hombre carnal, animal y espiritual en I Cor. 2, 14-16, según el cardenal Toledo.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 85-111.
424. - NICOLAU, M., S. I. *Fragmento de un tratado del cardenal Toledo sobre la humildad.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 151-169.
425. - SEGOVIA, A., S. I. *Un tratado del cardenal Toledo sobre la voluntad salvífica de Dios.* Archivo teológico Granadino 3 (1940) 43-68.

Trigault, Nicolas, 1577-1628.

426. - BEGHELDO, Alfonso M., S. X. *Ranuccio I Farnese e le missioni in Cina.* Aurea Parma 23 (Parma 1939) 1-7 et 92-100, un fac-similé.

Reproduction de l'article paru sous le titre *I doni del Duca di Parma Ranuccio I° Farnese per l'Imperatore di Cina*, dans *Le Missioni illustrate* 35 (Parma 1938) 280-286, signalé AHSI 8 (1939) 370, n. 433; cf. aussi AHSI 9 (1940) 98-99.

427. - * D[UVIGNEAU], A. B., C. M. *Le P. Nicolas Trigault. Une tournée de propagande missionnaire 1615-1617*. Bulletin catholique de Pékin 28 (1941) 43-56.
Résumé de l'introduction de l'article indiqué au n. suivant, dont l'auteur transcrit l'essentiel.
428. - LAMALLE, Edmond, S. I. *La propagande du P. Nicolas Trigault en faveur des missions de Chine (1616)*. AHSI 9 (1940) 49-120.
CR. Asiatica 7 (1941) 130-131 (M. V.).

Urlos, Saturnino, 1843-1916.
429. - ADRO XAVIER, [REY-STOLLE, Alejandro, S. I.]. *Ocaso del Imperio. Último párrafo de la Hispanidad. Fé y patriotismo en Filipinas. (Saturnino Urlos S. I.)*. Madrid (Ediciones F. A. H.), 1940, 8°, 192 p., ill.

Valignano, Alexandre, 1539-1606.
430. - D'ELIA, Pasquale M., S. I. *P. Alessandro Valignano (1539-1606)*. Dans: *I grandi missionari*. Seconda serie (Roma, Unione missionaria del Clero, 1940), p. 119-170.
431. - ID. *Alessandro Valignano e l'introduzione definitiva del cristianesimo in Cina*. Civiltà Cattolica (1941) I, 124-135.

Verbiest, Ferdinand, 1623-1688.
432. - BERNARD, Henri, S. I. *Ferdinand Verbiest, continuateur de l'œuvre scientifique d'Adam Schall*. Monumenta serica 5 (Pékin 1940) 103-140.

Sous ce titre, il y a pratiquement deux articles distincts : 1. *La correspondance, analyse et compléments* (p. 105-116). A propos de la *Correspondance de Ferdinand Verbiest...* par H. Josson et L. Willaert (Bruxelles 1938) que nous avons signalé AHSI 8 (1939) 370, n. 437 ; II. *Le premier état de l'astronomie perpétuelle de Verbiest* (p. 116-140, avec 4 fac-similés hors-texte, étude continuant celle que l'auteur publia sur l'*Encyclopédie astronomique du P. Schall*, Monumenta serica 3 (1938) 35-77 et 441-527 ; cf. AHSI 9 (1939) 367, n. 414.

Vieira, Antoine, 1608-1697.
433. - * MORAIS, Júlio de-. *Edições clandestinas dos Sermões do P. António Vieira*. Brotéria 30 (1939) 454-461.
434. - RICARD, Robert. *Médisance et calomnie en pays colonial*. Bulletin de l'enseignement public du Maroc 28 (Rabat 1941) 40-47.

Traduction française de quelques extraits d'un sermon sur le mensonge prononcé par le P. Vieira, en 1654, dans la cathédrale de San Luiz do Maranhão. Brève introduction sur le prédicateur, « peu connu en France » ; l'auteur souligne le courage et la perspicacité du moraliste. [Fr. de Dainville S. I.]

Vimont, Barthélemy, 1594-1667.
435. - THUOT, Georges. *Le Père Barthélemy Vimont*. Canada Français 26 (1939) 798-823.

Watrigan, Henri, 1845-1926.
436. - BASABE, Enrique, [S. I.] *El P. Enrique Watrigan, S. I. el organizador de Château-Blanc*. II. *El Organizador de la Obra de los Ejercicios*. Manresa 13 (Barcelona 1940) 74-87.

Wübbelt, Bernard, 1840-1925.

437. - LÜCK, Eduard, S. I., *Br. Bernhard Wübbelt S. I. Ein modernes Bild die-
nender Liebe*. Hildesheim (Borgmeyer), 1940, in-12°, 90 p.

Xavier, S. François, 1506-1552.

438. - ERB, Alfons. *Franziskus Xaverius, Botschafter Christi im Fernen Osten*.
Berlin (Salvator-Verlag), 1940, 8°, 82 p.
439. - *Briefe des Francisco de Xavier 1542-1552*. Ausgewählt, übertragen und
kommentiert von Gräfin Elisabeth VITZTHUM. - Leipzig (Hegner) 1939, 8°, 337 p.
CR. Missionswissenschaft u. Religionswissenschaft 3 (1940) 87-88 (M. Bierbaum);
Monumenta Nipponica 3 (1940) 349-350 (H. Heuvers S. I.); New Review 11 (1940) 260
(J. Neuner); Zeitschr. f. Asese u. Mystik 15 (1940) 41 (C. A. Kneller).
440. - CASINI, Tito. *San Francesco Saverio*. Firenze (Libreria Editrice Fiorentina),
1940, 8°, 320 p., ill.
441. - MAYNARD, Theodore. *Franciscus Xaverius, onder de banier van Christus*.
Nederlands van Henri Bruning. - Utrecht (Het Spectrum), 1941, 8°, 264 p.
442. - SOLANES, Felipe, S. I. *San Francisco Javier apóstol del Oriente*. Barcelona
(Editorial Castalia), 1940, 8°, 64 p. 2 ptas.

TABLE DES AUTEURS

Abetti G.	n. 408	Bierbaum M.	147	Cereceda F.	260
Adami L.	261	Bleienstein H.	405	Chadwick H.	272
Adro Xavier 211, 253, 279, 373, 429		Bolton H. E.	291	Chamberlain C. H.	176
Albericus	67	Borbély I.	187	Chastonay P. de-	395
Aldama J. A. de- 174, 343, 401, 417, 418		Bornet P.	116	Ch'en Shou-Yi	117
Alonso Cortés N.	280	Braun W.	407	Chiappini F.	303
Amâncio Gracias J.B.	135	Bremond A.	274	Christelow A.	353
Amoudru B.	307	Bridel B.	216	Cieslik H.	149
André-Delastre L.	308	Bröker E.	267	Clauser M.	187
Arellano Schetelig L.	15	Brouillard R.	409	Codaghengo A.	205, 239
Azzolini I.	18	Brüning W. A.	256	Codina A.	310
		Bujanda J.	419	Coemans A.	7
		Burke Savage R.	290	Combaluzier C. M.	118
Bangha B.	4, 16			Conti Rossini C.	76, 77
Barbera M.	163-165	Canisius P.	226	Costa M.	19
Barrella G.	51	Cappello I. M.	175	Coutinho B. X.	1
Basabe E.	436	Caraci G.	384	Crehan J. H.	357
Batllori M.	196, 197	Caron I.	89	Crisenoy M. de-	354
Bayle C.	101, 195	Carreño y Barreto A.	247	Curran C. P.	179
Beckmann J.	142	Carreño A. M.	374		
Begheldo A. M.	426	Casanovas I.	309	Da Costa Lima J.	180, 241
Bernard H. 143-146, 383, 411, 432		Cascón M.	36	Dainville Fr. de-	166, 167
Bernoville G.	5	Casimiro A.	59	Daly J.	8
Beukers E.	242	Casini T.	440	De Castro J.	60
Beumer J.	257	Cassiani Ingoni G. M.	191	Decorme G.	109
		Castagnino R. H.	78	Dehergne J.	119
		Castellani G.	6, 298, 299	De Jonge L.	398

De Kinder R.	362	Gense J. H.	137	Kesterčanek F.	213, 269
De Laet A.	201	Gérardin A.	214	Kettenmeyer J. B.	249
Delanglez J.	90	Gerendás E.	187	Kirschbaum E.	334
D'Elia P. M.	120, 385, 430, 431	Gerstner F. X.	305	Kleiser A.	150
Desjardins P.	29	Goetz H.	123	Knaus H.	219
Dezza P.	52	Gómez Hellín L.	421	Kneller C. A.	300
Díaz N. D.	311	González Pintado G.	209	Koda S.	151
Dindinger G.	3	Gorris G.	9	Koehler G.	335
Doi T.	148	Graf E.	265	Kraus J. B.	156
Donovan P. V.	208	Greve A.	414	Kraus W.	37
Dragon A.	375, 376	Groenen P. G.	20	Kroes B.	124
Drammer W.	278	Grootens P.	10	Laburu J. A. de-	316
Dudon P.	364, 393	Guibert J. de-	182, 183, 314, 315	Lamadrid R. S. de-	344-345, 422
Due Rojo A.	404	Gyénis A.	187	Lamalle E.	2, 252, 428
Duléry-Reyval A.	240	Haggeney C.	363, 367	Lambermond C. H.	319
Dumas G.	190	Hajdók J.	187	Larère Ch.	108
Dunne P. M.	102, 225	Hamar Z.	187	Laureati Fr.	301
Durkin J. T.	39	Hamm V. M.	176	Laureati G.	301
Duvigneau A. B.	427	Hatheyer Fr.	316	Laures J.	152, 153
Early J. J.	283	Heuvers H.	158	Leal J.	423
Eguía Ruiz C.	281	Hoffmann H.	25	Lebreton J.	271
Endrödy L.	288, 289	Hogue L. A.	406	Leite S.	85, 86
Erb A.	438	Holt P.	382	Leonhardt C.	264
Ewing R. C.	111	Honoré L.	138	Le Sourd H.	198
Ferreira A.	333	Howard H. A.	381	Leturia P.	11-13, 38, 168, 169, 320
Ferrolí D.	136	Howley J.	243	Lischerong G.	372
Fichter J. H.	412	Hudon Th.	282	Litaudon M.	304
Filograssi G.	386	Hughes H.	217	Llorens E. L.	336
Fiocchi A. M.	312	Humbertclaude P.	146, 387	Loehr G. R.	230, 231
Fireza G.	186	Hurt J.	56	Löer P.	221
Fonseca L. G. da-	68	Huszár E.	317	Lopetegui L.	188, 189
Fonseca M. da-	394	Ibelings C.	212	Lo Vasco A.	194
Foster-Gómez Ferreira	80	Irala A.	69	Lozza A.	220
Frias L.	358	Iriarte-Ag. J.	235	Lucchetti A.	332
Frideczky J.	187	Isern J.	318	Lück E.	437
Friedländer P.	292	Ivšić S.	270	Lumbreras P.	346
Fuchs W.	121, 122	Jacobsen J. V.	402	MacCabe W.	172
Furlong G.	81, 82	Jaeger L. G.	84, 262, 263	MacCormick J. F.	176
Gabrieli G.	293	Jaluna A.	365	MacElwane J. B.	42
Galdos R.	420	Jamet A.	91	McGucken W. J.	170
Galinec Fr.	352	Jansen B.	413	Magaret H.	246
Gall L.	103	Just L.	26	Magni A. A.	321
Gallagher L. J.	208	Kane W.	255	Magnin J.	101
Gallieet L.	377	Kákonyi I.	187	Major R. H.	294
Gamboni G.	53	Kelényi B. O.	187	Malaina S.	65
García A.	61	Kelly Ph. D.	54	Malaxecheverria J.	356
Garraghan G. J.	40, 338	Kemp J. A.	64	Manuel S.	206
Gaubert H.	313	Kenny L. J.	41	Marboutin.	46
Gaunet Ch. - C.	45	Kerkai G.	187	Marie de l'Incarnation	91
		Kerssemakers J. W.	181	Mariño R.	359
				Mariz de Moraes J.	355

Martegani G.	23	Polman P.	227	Tacchi Venturi P. 75, 159,	
Martin F.	29	Pouliot L.	340		330
Martindale C. C.	415	Puig I.	361	Taliani Fr. M.	232
Martins M.	348, 349			Tallmadge G.	176
Marty E.	400	Quera M.	323	Terrazas S.	112, 258
Matić T.	31, 284			Tesser J.	229
Maugars G.	192	Rab P.	187	Testore C.	74
Maverick L. A.	125	Rahner H.	324	Tetmajer L. von	66
Maynard Th.	441	Raitz von Frentz E. 325,		Thesson P.	297
Meehan Th. F.	43, 104		326	Thierry J. B.	131
Mercati A.	28	Ramat R.	234	Thuot G.	435
Merkle S.	177	Repetti W. C.	162	Tonelli A.	254
Metzler J.	27	Restrepo D.	379	Torresani U.	389
Montalbán Fr. J.	71	Rey-Stolle A. 211, 253, 279,		Torrey H. B.	295
Montenegro A.	218		373, 429	Tresson P.	297
Morais J. de	222, 433	Ricard R.	434	Troutlein Th. E.	113
Moreira Fragata J.	392	Richartz M.	388	Tromp S.	199, 200
Müller L.	187	Riedel K. H. 223, 224, 378		Tucci G.	160, 161
Murray J.	416	Riedl Cl. C.	176	Vajda T.	187
		Riedl J. O.	176	Valentini R.	210
Narly C.	171	Rocha Guimarães F.	350	Van den Brandt J. 129, 132	
Nicolau M.	424	Rodrigues Fr.	62, 87	Van der Vat O.	88
Novelli G.	322	Rohmeder W.	410	Van Hee L.	130
		Rommerskirchen G.	3	Van Hoeck F.	47-50
Oberski J.	22	Rosso G.	306	Vanino M. 32-35, 259, 285,	
O'Brien G.	250	Rovella G.	327		287
O'Gorman E.	233	Ruiz Moreno A.	83	Van Praag A.	266
Ortiz de Urbina I.	360	Ruthnaswamy M.	141	Vargas Ugarte R. 106, 115	
Otto J. A.	72, 73, 140			Vaucher A.	296
		Saad Fr.	370	Verhaeren H. 126, 133, 134	
Pall Fr.	63	Sancho Corbacho A. 273		Verwimp E.	245
Pallós K.	187	Schilirò V.	328	Villoslada R. G.	331
Pasa A.	337	Schilling D.	154, 155	Vismara S.	390
Pecchiai P.	55	Schoeters Ch.	202-204	Vitti A. M.	371
Pegis A. C.	176	Schröteler J.	173	Vitzthum G. E.	439
Peixoto A.	21	Schütte J.	156, 157	Voss G.	149
Perbal A.	380	Segovia A.	425	Vosté J. M.	341
Pérez Goyena A.	351	Seiler Fr.	24	Vrana Vl.	342
Peters W.	275	Sierp W.	184	Wessels C.	268
Petralia G.	322	Solanes F.	329, 442	Wilmet L.	366
Petruch A.	207	Staffelbach G.	105	Wolffs Fr.	244
Phillips E. C.	236	Štefanić V.	193, 286, 302	Yanguas A.	238
Phillipson W.	276	Stein J.	178	Zambrano F.	114
Pianzola Fr.	369	Sterck-Proot J. M.	368	Zubillaga F.	107
Pick J.	277	Stracke D. A.	399, 403	Zeiger I. A.	14, 391
Plattner F.	127	Streicher Fr.	226, 228		

 APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

 P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. - Responsabile

 Soc. Tip. A. MACIOCE & PISANI — ISOLA DEL LIRI (Frosinone), Italia

Zwei führende Zeitschriften unseres Verlages

THEOLOGISCHE REVUE

In Verbindung mit der katholisch-theologischen Fakultät
zu Münster und unter Mitwirkung vieler anderer Gelehrten
herausgegeben von Professor Dr. Franz DIEKAMP
und Professor Dr. Arnold STRUKER.

Jährlich 12 Nummern. Preis halbjährlich RM 8. —
40. Jahrgang 1941.

Von namhaften Gelehrten geschrieben, behauptet dieses ein-
zige katholisch-theologische Literaturblatt des deutschen Sprach-
gebietes einen ersten Platz unter den theologischen Zeitschriften.
Die gesamte einschlägige Literatur des In- und Auslandes erfährt
in seinen Blättern eine sachkundige und eingehende Würdigung.

MISSIONSWISSENSCHAFT UND RELIGIONSWISSENSCHAFT

Viermonatsschrift des Instituts für missionswissenschaftliche
Forschungen, herausgegeben von Professor Dr. Max BIERBAUM
und Professor Dr. Johann P. STEFFES, Münster.

Jährlich RM 7,50. Einzelheft RM 3. — 4. Jahrgang 1941.

Die großen Fragen der Weltmission werden hier von füh-
renden Fachgelehrten des In- und Auslandes behandelt, wobei
in glücklicher Verbindung von Wissenschaft und Leben auch
die missionarische Praxis zu Worte kommt. Die Religionswissen-
schaft wird berücksichtigt, insofern und soweit sie für den Mis-
sionar und Missionswissenschaftler von Bedeutung ist.



Bezug durch jede Buchhandlung oder durch den Verlag.

Verlag Aschendorff - Münster (Westfalen)

BIBLIOTHECA INSTITUTI HISTORICI S. I.

Vol. I.

LA FLORIDA

LA MISIÓN JESUÍTICA (1566-1572)

Y LA COLONIZACIÓN ESPAÑOLA

por FÉLIX ZUBILLAGA S. I.

Vol. gr. 8º, XVI-476 p.

Pretium: lib. ital. 50

Multis nisis documentis, maxima ex parte ineditis, narrat auctor quae coloni missionariiue Hispani saeculo XVI, ab ipso expugnationis principio, in amplissimis Floridae regionibus perfecerint, eo tempore quo Galli exploratores in iisdem Americae regionibus similia moliebantur, quod inter aemula regna strenuae belli contentionis causa fuit.

Hoc volumine, quo historia floridensis missionis, ratione habitata historiae coevae nationum Europae, critice describitur, incipit Institutum Historicum Societatis Iesu, sub titulo *Bibliotheca Instituti historici S. I.*, tertiam suarum publicationum seriem, in qua scientificae elucubrationes de variis historiae Ordinis periodis et quaestionibus edentur, quae aut mole aut natura sua neque in periodico *Archivum historicum S. I.* neque in documentorum serie *Monumenta Historica S. I.* locum habent.

Aliis voluminibus, vel iam scriptis, vel brevi perficiendis, collectionis prosecutio, favente Deo, in tuto ponitur.

Volumina singula emi possunt; iis vero qui toti seriei subscribent, pretium 10% minuetur.

Petitiones, quae extra Italiam per bibliopolam commodius fient, mitti poterunt ad:

INSTITUTUM HISTORICUM S. I.

Borgo S. Spirito, 5 - ROMA (P.)